





P _____
L _____
N _____

88/1001

XVO

L950

2/18/29
E 20434



LE ANTICHE
ISCRIZIONI
DI PALERMO.



Digitized by the Internet Archive
in 2016

<https://archive.org/details/leanticheiscrizi00cast>

LE ANTICHE
ISCRIZIONI
DI PALERMO

RACCOLTE, E SPIEGATE

SOTTO GLI AUSPIZZI
DELL' ECCELLENTISSIMO
SENATO PALERMITANO
GRANDE DI SPAGNA
DI PRIMA CLASSE,



IN PALERMO MDCCLXII.

Nella Stamperia de' **SANTI APPOSTOLI** in Piazza Vigliena,
Per Pietro Bentivenga.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF COMPARATIVE ZOOLOGY
AND ANATOMY
HARVARD UNIVERSITY
CAMBRIDGE, MASS.

*Dum ornare Patriam studemus, pariterque
defensionis & gloriae deservimus.*

Plinius Junior Lib. I. Epist. V.

(V)



ALL' ECCELLENTISSIMO
SENATO DI PALERMO
GRANDE DI SPAGNA DI PRIMA CLASSE

LI SIGNORI

GIACINTO PAPE' Duca di Pratoameno &c. Maestro Razionale del
Tribunale del Real Patrimonio, Diputato di questo fedelissimo Regno
per la terza volta, e per la seconda **PRETORE.**

VINCENZO GIUVENCO per la terza volta	SIMONE ROSSI per la seconda volta
PIETRO MARIA ALLIATA per la quinta volta	GIAMBATISTA FORNO Barone della Fede
PIETRO TRUCCO	GIOVANNI MATAPLANA

S E N A T O R I.

GABRIELE LANCILLOTTO CASTELLO

Principe di Torremuzza &c.



E viene a fregiarsi quest' Opera
del vostro veneratissimo Nome, o **SENATO EC-**

CEL-

CELLENTISSIMO, adempie ella sicuramente il più preciso de' suoi doveri. Ed a chi altri mai doveva ella dedicarsi, se tutta quanta ella è, l'esser suo lo riconosce da Voi? Voi foste Quegli, che tra le più serie occupazioni, che porta seco l'economico governo di questa Capitale, credeste non esser una delle ultime cure, quella di richiamare dalla profonda scordanza, nella quale involti giacevano avanzi tanto preziosi delle antiche magnificenze della Patria: Voi compassionando la sorte della miglior parte di essi destinati a restar esposti sulla pubblica strada alle ingiurie delle stagioni, ed alle indiscrezioni dell'ignorante Volgo, ricovero sicuro, e luogo decente pensaste darle dentro il vostro Palagio, affinchè salvi, ed illesi così arrivar potessero alla conoscenza, e alla vista de' più tardi a nascere Cittadini: la vostra autorità quella fu, che vinse le mie ripugnanze, e diè spirito alla mia mano per accingersi all'impresa di questa Raccolta pur troppo alle mie deboli forze disuguale: Voi della pubblica vostra autorità voleste corredarla: Voi finalmente a proprie spese voleste, che al più presto avesse veduta la luce. Se adunque è un'Opera questa tutta vostra, se da Voi si pensò, se da Voi nacque, ecco che

(VII)

che per dovere di giustizia à Voi ritorna, e portando in fronte il vostro ragguardevole nome, si espone francamente agli occhi di tutti quelli, che sapran compatirla. Se mai cosa alcuna da essa vada a riportarne di vantaggio la Patria, io voglio, che tutto da Voi lo riconosca; e siccome alle provvidure del vostro MAGISTRATO dev'ella tutto ciò, che ne' comodi della vita senza timore di carestia, o di disagio gode il suo Cittadino, e tutto quello, che di magnifico, e grande nelle Opere e pubbliche, e private si rende oggetto di ammirazione agli occhi del Forestiere, così riconosca anche da Voi il vantaggio, che può venirle, nel trovar conservati in un sol corpo questi preziosi avanzi, e queste vive memorie delle sue antiche prerogative, e magnificenze. Resta soltanto a me quella parte, che comune esser mi deve con gli altri affettuosi Cittadini, e questa si è, che nel far voti al Cielo per la felicità, e lunga vita del SOVRANO, che ci governa, e per i vantaggi della REALE FAMIGLIA, quelli altresì vi unisca perchè voglia nel cuore del REGNANTE ispirare, di scegliere sempre per questa importante Magistratura persone, come Voi lo siete, alla Patria
amo-

(VIII)

amorevoli, rette nel giudicare, irreprensibili
ne' costumi, disinteressate in fine, ed incor-
rotte, onde crescano di giorno in giorno il
lustro, la magnificenza, e le immortali glo-
rie di questa felicissima Capitale.



tutte le Iscrizioni ricavate: *Res gestas Jovis, & ceterorum, quae dii putantur, collegit, historiamque contexuit ex titulis, & Inscriptionibus sacris, quae in antiquissimis Templis habebantur, maximeque in fano Jovis Triphili; come sulla scorta di tanti Autori, che inutile quì sarebbe il nominare, lasciò noto nella sua Bibliotheca Sicula il chiarissimo Mongitore. Erodoto giustamente da tutti distinto col nome di Padre delle Storie, non d' altronde ricavò la notizia della forma degli antichi caratteri Fenicj da Cadmo portati nella Grecia, che dalle antiche Iscrizioni: *Quin ipse vidi apud Thebas Beotias in Ismenii Apollinis Templo literas Cadmeas in tripodibus quibusdam incisas magna ex parte consimiles Jonicis* (a). Pausania, che ne' suoi dieci libri lasciò la descrizione de' più pregevoli monumenti dell' antica Grecia, fu esatto investigatore delle pubbliche, e private memorie incise nelle pietre, e nel bronzo, e confessa in tanti luoghi avere da esse ritratti i lumi principali, onde portar alla dovuta perfezione il suo affetto. Sarebbe di troppo pregiudizio alla propostami brevità, se per questo ancora volessi portare le testimonianze di Dionigi da Alicarnasso, di Diodoro di Sicilia, di Tucidide, e di tant' altri antichi Storici della Grecia.*

Per somma lode dell' Imperadore Vespasiano decantasi da Svetonio nella di lui vita, la cura, che pigliossi di fare rinnovare tutte le antiche Iscrizioni incise in bronzo, le quali contenevano decreti del Senato, trattati di pace colle Nazioni straniere, e simili antiche memorie sin dalla fondazione di Roma, le stesse, che liquefatte si erano nel famoso incendio del Campidoglio: *Ipse, dice Svetonio, restitutionem Capitolii aggressus, ruderibus purgandis manus primus admovit, ac suo collo quaedam extulit; arearumque tabularum tria millia, quae simul conflagraverant, restituenda suscepit, undique investigatis*
exem-

(a) Erodoto *Histor.* lib. v.

(XI)

exemplaribus; instrumentum Imperii pulcherrimum, ac vetustissimum confecit, quo continebantur penè ab exordio Urbis, Senatus consulta, plebiscita de societate, & fœdere, ac privilegiis cuicumque concessa. Ricavasi ancora il conto, che di esse facevan gli Antichi non solo dal leggere le pene rigorose imposte nella Grecia contro di quelli, che arditamente avessero di scancellare i Titoli apposti alle statue degli Uomini illustri, sulle quali discorse colla scorta del Greco Oratore Aristide il celebre P. Bulengero (a); ma dal vedere ancora la cura, che si pigliavano nel procurare di tenerle ben conservate, e di rinnovarne anche alle volte la scrittura, qualora o per la lontananza de' tempi, o per altro accidente rendevasi di difficile lettura agli occhi de' curiosi. Serva di ciò per pruova una Iscrizione rinvenuta in Lodi, e resa nota al Pubblico dall'immortale Ludovico Antonio Muratori, lume, e splendore del nostro secolo (b):

Q . MANLIVS PHILVMENVS
SACERD . LAVR . LAVIN
SIGILLVM . CVM . ARA
HVIC . ARAE . SVPERPOSV
ET SCRIPTVR . EIVS VETVSTATE
CORRVPT . RENOVAVIT

SUCCESSI poi nell' Italia a' felici tempi de' primi Cesari, fatto de' quali fiorirono all' ultimo segno tutte le belle arti, e scienze, Secoli di barbarie, e d' ignoranza; come cadde da per tutto il gusto delle lettere, cadde altresì quello della conservazione degli antichi monumenti. Le guerre, le incursioni de' Barbari, e le tant' altre vicende, alle quali restò ella soggetta,

(a) Giulio Cesare Bulengero *De Pittura*, (b) Muratori *Novus Thesaur. Veteri. Inscrip.* Tom. 1. pag. 123.

(XII)

ta, portarono dopo di essi Secoli veramente di ferro; nè cominciò a respirarsi, ed a potersi sperare tempi più favorevoli per le lettere, se non venne il decimoterzo secolo di nostra età. I passi, che si diedero allora in favore di esse, furono molto lenti per fino al cominciare del decimosesto: ma con felicità maggiore i tempi indi seguenti ebbero la sorte di vedere portati in Italia fino all'ultima perfezione le arti, le meccaniche, le scienze, ed il piacere particolarmente per l'Antiquaria ottenne un de' luoghi principali presso quegli Uomini veramente rinnovatori del secolo d'oro, si videro allora e Principi, e particolari intenti tutti ad arricchire le loro Gallerie di tutti i pezzi, che procurar gli era possibile, e che portavan la marca della venerabile antichità.

Fra le Città dell'Italia non fu sicuramente delle ultime Palermo, a concepire del gusto per le antiche Iscrizioni, ed a conoscere la necessità de' lumi, che alla pur troppo manchevole Storia de' suoi antichi tempi poteano esse recare, anzicchè io credo, poche Città poter contare memorie cotanto antiche, quanto Palermo del pregio, in cui fino in quei tempi erano le antiche cose tenute. Sia testimonianza di questo la pur troppo sollecita cura, che pigliossi il Re Guglielmo II. nel procurar d'indagare la spiegazione di una Iscrizione con lettere ignote, ritrovata a' suoi tempi; siasi quel che si voglia della versione allora fattane dal Medico Abramo da Damasco, secondo la riporta Monsign. Ranzano (a), e dopo di lui il Fazello (b), farà questa però sempre una testimonianza del buon gusto di quel per tanti altri titoli glorioso Monarca, della di lui erudita curiosità, e del pregiarsi fino in quei tempi in Palermo i preziosi avanzi della remota antichità (c).

Non

(a) Pietro Ranzano *De origine, antiquitate, primordiis, & progressu Urbis Panormi* &c.

(b) Fazello *De Rebus Siculis* dec. 1. lib. VIII.

(c) L'epoca del Regno di Guglielmo II.

(XIII)

Non minore di quella del Re Guglielmo si fu la cura di quel benemerito Cittadino Pietro Speciale Barone di Alcamo, e di Calatafimi, il quale sostenendo nel 1470. l' onorevol incarico di Pretore di questa Capitale, entrò nell' impegno di volere spiegata l' altra ignota Iscrizione a grandi lettere, incisa su grosse pietre, nel ciglione della Torre Baich sopra l' antica Porta de' Patitelli. Della diligenza di quest' inclito Padre della Patria ne lasciarono onorevole ricordanza così il Ranzano, come il Fazello, e Marcantonio Martines ancora nel manoscritto, di cui in appresso dovrò far menzione.

In quelli stessi tempi ebbe anche Palermo la sorte di veder crescere tra le sue mura un altro non men dotto, che affettuoso Cittadino nella persona del celebre Pietro Ranzano, il quale nato da nobil lignaggio, entrato nell' illustre Ordine de' Predicatori, ottenne indi in remunerazione de' suoi talenti, delle sue fatiche, e della sua letteratura lo essere nel 1478. promosso al Vescovato di Lucera in Puglia. Quale stato sia il gusto di questo Letterato per la scienza dell' antiquaria, può agevolmente vedersi non che da' grossi Volumi de' suoi manoscritti custoditi in oggi nella scelta Libreria del Convento di S. Domenico, ma ancora da quel quanto brieve, altrettanto erudito suo trattato *De origine, antiquitate, primordiis, & progressu Felicis Urbis Panormi* in questo nostro secolo dato alle stampe, appoggiato da lui particolarmente alle memorie delle antiche Iscrizioni.

Lo stesso ragguardevole Ordine de' Predicatori, il quale, come si è veduto, diè a Palermo uno Scrittore delle sue antiche memorie nella persona del Ranzano, formò poco tempo ap-

resta fissata secondo le Croniche più accreditate, all' anno 1166., regnò egli 23. anni, e morì nell' anno 1189., come potrà rilevarsi presso il dotto Abate Rocco Pirri nella sua *Chrono-*

log. Regum Sicilia, stampata nel Tomo v. del *Theaur. Antiqu. & Histor. Sicilia* di Pietro Burmanno in Leiden nel 1723.

(XIV)

appresso non che a Palermo , ma alla Sicilia tutta un altr' Uomo niente meno singolare nell' amor della Patria , nello studio dell' antichità , e nella conoscenza della più scelta erudizione . Si fu questi il celebre Tommaso Fazello , il quale nato in Sciacca nel 1498. , chiuse i suoi giorni in Palermo nel 1570. Degno parto de' suoi profondi studj furon le due *Deche De Rebus Siculis* per la prima volta stampate in Palermo nel 1558. (a) . Deve a questo Letterato la Storia di Sicilia la sua principale obbligazione ; fu egli il primo a pensare di ripescarne le memorie sparse di quà , e di là , e riunirle tutte in un corpo , spianando così una strada a tutti coloro , che dopo di lui nelle ricerche delle Siciliane antichità si fossero impegnati . Conobbe ben egli di quale ajuto esser potevano a quest' impresa le antiche Iscrizioni , onde recandone alla cognizione de' Letterati tutte quelle , che potè venirle in fatto di ritrovare , ebbe la gloria di esser il primo a publicar colle stampe molte delle nostre Iscrizioni di Palermo . Marco Antonio Martines terminò nel 1580. la di sopra da me accennata Opera *De Situ Sicilia* ; in poco , o niente allontanossi egli dalle pur troppo fresche vestigia , che avea lasciate impresse il Fazello , concepì anch' egli il gusto per le antiche Iscrizioni ; parecchie ne riportò , ed uno de' luoghi principali diede a tutte quelle , che vedeanfi per allora in Palermo . Questo manoscritto , a cui siam debitori della esatta copia di quella celebre Iscrizione fatta tradurre nel 1470. dal Pretore Pietro Speciale , non ottenne la sorte di essere reso pubblico con le stampe , ma conservasi nella scelta Libreria del P. Mae-

stro 7

(a) Le tante replicate edizioni dell' opera del Fazello sono rammentate dal celebre Mongitore *Biblioth. Sicula* Tom. 11. pag. 260. , dopo di queste possono principalmente notarsi quella fattasene in Leiden nel 1723. nel Tomo IV.

del *Theaur. Antiqu. & Histor. Siciliae* di Pietro Burmanno , e l' ultima arricchita di eruditissime note dal P. Abate D. Vito Maria d'Amico , stampata in tre Tomi in Catania nel 1749. e terminata nel 1753.

(XV)

stro Antonio lo Presti degno allievo ancor egli dell' Ordine de' Predicatori .

Degna di particolar ricordanza all' intorno di questi tempi si è la cura , che dieronsi i due quanto nobili , altrettanto dotti Alfonso Ruis , e Giovanni Ventimiglia di ricuperare , e far che non fosse da Palermo allontanata la celebre Iscrizione della divisione de' Campi , difotterrata dalle rovine dell' antica Alefa , ed acquistata da Cesare Manni Mercadante di Pisa . Di tutto questo successo io feci distinta memoria nella Storia di quella Città (a) .

Conoscevasi già bastantemente in Palermo la necessità di conservare i preziosi avanzi delle antiche magnificenze della Patria , onde impegnossi per quest' affonto l' autorità del Senato ; si raccolsero da' luoghi ove stavan giacenti tutte le antiche Iscrizioni sparse per la Città , e che possibile si fu allora lo rinvenire , trasportaronsi alla Casa Senatoria , ed ivi tutte in un luogo si situarono nella facciata meridionale di essa di rimpetto alla Chiesa di S. Cataldo . In memoria di cura sì degna del Senato , formossi una Iscrizione , quale venne posta nel luogo ove questi Marmi furono situati , e che di presente anche si legge :

Urbis antiquæ Reliquiæ hic , & in aliis ejusdem locis aut obrutæ , aut squalore obsitæ , Prætor , & PP. C. ad æternam Patriæ gloriam studiosè purgari , colligi , asportari , atque ut perpetuè verferentur ob oculos , adscripto exemplo , publicè collocari curarunt , probaruntque an. CIO. IO. LXXXVI. Ind. XIII.

Nè

(a) Storia di Alefa antica Città di Sicilia &c. stampata in Palermo nell'

anno 1753. cap. x. pag. 154.

(XVI)

Nè questa mira tanto utile per la Patria si contenne nel solo zelo del provido Magistrato ; anche in quei tempi molti particolari cominciando a provare del gusto negli studj dell' antichità applicaronsi tutti , a raccogliere ne' loro Gabinetti Iscrizioni antiche , Medaglie , Statue , Bassirilievi , e quant' altro di erudito , e di antico si andava difotterrando . Fra gli altri , che si segnalavano in questa impresa vi furono Alfonso , e Francesco Zoppetta ; della erudita raccolta fatta dell' ultimo di essi vedesi tuttavia qualche picciolo avanzo di Statue , e Bassirilievi in una Villa , che fu di sua ragione nella Campagna della *Grazia* (*a*) , e niente meno di essi ancora il ragguardevole , così per splendore di fangue , come per eminenza di dottrina Carlo Ventimiglia , di cui formò ben degno elogio il celebre Mongitore (*b*) ; in questi ultimi tempi si è trovato lo inventario di tutti i pezzi di antichità , che nel suo Gabinetto erano conservati (*c*) . Cominciò frattanto il secolo decimosettimo , ed allora più che mai il gusto , che i Palermitani avevano concepito per l' antica erudizione si manifestò con stampe di utilità insieme , e di diletto per la Repubblica delle lettere . Nell' anno 1612. Filippo Paruta diè fuori la raccolta delle antiche Siciliane Medaglie (*d*) , e nel 1614. l' altro non men di lui nobile , ed erudito Cavaliere Mariano Valguarnera pubblicò la sua erudita Dissertazione sopra l' antichità di Palermo , e de' primi abitatori della Sicilia (*e*) .

Po-

(*a*) Furono queste anticaglie descritte nelle *Osservazioni Critiche sopra un libro stampato in Catania nell' anno 1747.* &c. alla pag. 71.

(*b*) Mongitore *Biblioth. Sicula* Tom. 1.

(*c*) Fu questa ultimamente stampata nel Tom. II. pag. 188. delle *Memorie per servire alla Storia Letteraria di Sicilia* del Dottor Domenico Schiavo .

(*d*) *La Sicilia illustrata con Medaglie* da Filippo Paruta , in Palermo 1612.

Quest' opera incontrò fuori tanto di applauso , quanto nell' anno 1649. venne ristampata in Roma dall' Antiquario Leonardo Agostini , indi nel 1697. in Lione di Francia da Marco Major , ed ultimamente in Leiden nell' anno 1723. da Sigisberto Avercampio , ed inserita ne' Tomi VI. VII. ed VIII. del *The-saur. Antiqu. & Histor. Sicilia* di Pietro Burmanno .

(*e*) *Discorso dell' origine , ed antichità di*

(XVII)

Poco appresso nell' anno 1620. dagli ultimi confini della lontana Germania se ne venne in Sicilia Giorgio Gualterio , il quale dopo aver viaggiato per l' Italia , e raccolte ivi le copie di quasi ventimila antiche Iscrizioni , passò per eseguire lo stesso nella Sicilia ; fatto il giro dell' Isola , e riunite tutte quelle , che potè rinvenire , si risolse , fermatosi quindi in Palermo , di volerle dare alla luce in un libro , il quale di *Siciliae antiquae Tabulae* il nome portasse ; se ne cominciò con effetto la stampa in Palermo ; ma venne poi sospesa per varj accidenti ; ivi il primo luogo ottennero le Iscrizioni di Palermo , nè solo quelle che vedeanfi nella facciata del Palazzo Senatorio , ma altre ancora sparse per la Città . Passato poscia in Messina , entrò nel pensiero di ristampare di bel nuovo la sua raccolta , arricchendola di quegli altri lumi , e memorie sovrapvenuteli dopo della prima stampa . Si eseguì la edizione nel 1624. , e questa come più compiuta si preferisce alla prima (a) . Le nostre Iscrizioni di Palermo con qualche picciola aggiunta ebbero in essa anche luogo , e quantunque questo dotto Forestiere non universale abbia incontrato lo applauso presso tutte le Città della Sicilia , negar però non potassi , di esser a lui di molto debitori per averci conservata la memoria di tante , e tante Iscrizioni esistenti in quel tempo , e poscia miseramente perite , delle quali in oggi niuna cognizione fino a noi farebbe arrivata .

Andava in tal guisa pigliando maggior piede in Palermo il gusto per l' Antiquaria , e pensandosi dal Senato di

VO-

Palermo, e de' primi abitatori della Sicilia, e dell' Italia in Palermo 1614. , quest' opera tradotta in Latino con note di Giovan Lorenzo Moshemio fu pubblicata nel Tomo XIII. del sopradetto Tesoro di Burmanno .

(a) Porta questa raccolta il titolo : *Siciliae objacentium Insularum, & Brutiorum*

antiquae Tabulae, cum animadversionibus Georgii Gualterii. Messanae apud Petrum Bream MDCXXIV. Fu ella per la terza volta ristampata nel Tomo VI. del *Tbesaur. Antiqu. & Histor. Siciliae* di Pietro Burmanno in Leiden 1723.

(XVIII)

voler tutto unito in un corpo , quanto di antico rintracciar si fosse potuto per la sua Patria , commise a D. Agostino Inveges Cittadino di Sciacca , di scrivere sulle memorie , e fu la Storia di Palermo ; adempì egli alla sua incombenza , e viddesi poco dopo uscire in tre Tomi sotto gli auspicj del Senato l' Opera degli Annali di Palermo ; il primo cioè col titolo di *Palermo Antico* vide la luce nel 1649. (a) , il secondo detto *Palermo Sacro* nel 1650. , ed il terzo finalmente colla dinominazione di *Palermo Nobile* nel 1651. Nel primo , e secondo di questi libri furono riportate le antiche Iscrizioni pubblicate di già dal Gualterio , da cui però lo Inveges in cosa alcuna non allontanossi .

Si desidera in questo Scrittore un ordine , ed una distribuzione migliore , un poco più di criterio per rigettare molte cose buonamente da lui adottate , perchè da altri le trovò scritte , ed in fine una ricerca più esatta su gli antichi monumenti di Palermo , de' quali o molto poco , o niente affatto s' incarica : a buon conto non dee lasciarsi di lodare la sua fatica , e degno più tosto far si deve di compatimento , che di rimprovero ; poichè quando scrisse mancavano a lui tutte quelle cognizioni , e quei libri , che avrebbero potuto spingerlo a trattar la materia , nella quale impegnossi , con altro metodo , e con maggiore discernimento .

Si rinveniva frattanto col correr degli anni , di tempo in tempo qualche altra antica Iscrizione in Palermo ; il luogo per altro ove furon riposte nell' anno 1586. quelle dal Senato raccolte , o che incapace si era all' augumento di esse , o che altro ragionevol pensiero facesse sperimentare per proprio ; fu egli almeno un motivo , per cui nell' anno 1716. risolvè il Senato di trasportarle nell' altra facciata del pubblico

Pa-

(a) Anche questa prima fatica dello Inveges tradotta in Latino si rinviene

nel Tomo XIV. dello stesso Tesoro di Burmanno .

(XIX)

Palazzo , che riguarda la Casa di S. Giuseppe de' Padri Teatini ; di soprapporre ad ognuna delle Iscrizioni la sua copia scolpita in tavola di marmo , ed accrescerne il numero con qualche altra , che gli venne in acconcio di procurare ; in memoria di questa traslazione vedefene tuttavia nella stessa facciata della Casa Senatoria la seguente ricordanza :

D. O. M.

Vetustissima Panormitane Urbis Monumenta jam anno MDLXXXVI. purgata, collecta, asportata, & in parte meridionali hujus Pratorie Aedis, octo exscriptis exemplis, erecta ad occiduam frontem, basibus quoque inde effossis ditata, reliquis exscriptis Senatus providentia transfudit, & elevavit.

Anno MDCCXVI.

Questo nuovo trasporto diè motivo al P. Gaetano Noto della Compagnia di Gesù , molto giovane allora , e prima del suo ingresso in quella celebre Religione , di pubblicare in un libretto la raccolta di queste Iscrizioni proprie del Senato , con altre poche di nuovo ritrovate in Palermo , e di accompagnarle con sue brevi , ed erudite riflessioni (a).

Trovarono in tal maniera nuova , e più ampia sede questi Marmi (b) , ma restò sempre una pena a tutti gli eruditi ama-

(a) Porta questo libretto il titolo *Delle Iscrizioni antiche della Città di Palermo, raccolte, e brevemente spiegate dall' Abate Gaetano Noto e Marsala Palermitano &c.* In Palermo per Giovan Battista Aicardo 1721.

(b) Qui è necessario lo avvertirsi aver questa raccolta del Senato compito il nu-

mero di 31. Iscrizioni; di esse però soltanto 23 furono ritrovate in stato di poter essere lette; come infatti il Padre Noto per otto di esse si protesta non aver potuto rintracciarne le lettere: fatta in oggi da me maggior diligenza, mi è riuscito di poterne rintracciar 24., e queste sono le nuo-

amatori di tali preziosi monumenti , che espoſti , come lo erano , fu la pubblica ſtrada alle ingiurie delle ſtagioni , ed alla indifcretezza dell' ignorante Volgo , poteano col correr degli anni ſfigurarſi , e diſtruggerſi . Pensò più volte il Senato di trasportarli nuovamente in qualche luogo coperto , e decente dentro il recinto del ſuo Palazzo ; ma ne impedì ſempre la eſecuzione il riſlettere , che eſſendo queſte Iſcrizioni ſcolpite quaſi tutte ſopra groſſe Baſi di dura pietra , o in Are di non minore mole , e grandezza , luogo capace non potea ritrovarſi per ſoſtenere peſo così enorme , ſenza il timore di andar le muraglie in rovina . Entrato però nell' eſercizio del ſuo impiego il preſente Senato di Uomini tali compoſto , che ad uno ſviſcerato amor per la Patria , le parti tutte di ottimi Padri di eſſa fanno adempire , una delle prime ſue riſoluzioni quella fu , di voler conſervare alla conoſcenza de' poſteri , quanto il più ſi poteſſe intatte , ed illeſe queſte prezioſe memorie , e di ricovrarle nell' interiore del pubblico Palazzo . Non altro luogo capace per queſto fine rinvenneſi , che il Cortile coperto , al quale dona l' entrata la porta Orientale , ed ove del Senato , e della Corte Pretoriana ſono gli Archivj ; ſi conobbe eſſere affatto impoſſibile il ſituare ivi le Baſi , le quali più ſpazioſo luogo richiedevano , ed inſoſſribile peſo recar poteano alle mura , che la fabbrica tutta del Palagio ſoſtengono ; onde purchè conſervate ſi foſſero le Iſcrizioni , al duro partito , e con molta ſua pena appiglioſi il Senato di ordinare , che intavole ſi foſſero ridotte , e così incaſtrar ſi doveſſero nell' una , e nell' altra parte delle muraglie del ſopradetto Cortile , eſſendoſi eretta per memoria di queſt' ultimo trasporto , nello ſteſſo luogo la ſeguente Iſcrizione , così alla meglio da me compoſta :

D.O.

(XXI)

D. O. M.

FERDINANDO. D. G. SICILIAE. ET. HYERVS. REGE

JOANNE. FOGLEIANI. MARCHIONE. PELLEGRINI. &c. III. PROREGE
PANHORMITANAЕ. ANTIQVITATIS. MONVMENTA. VETERIS
RELLIQVIAE. MAIESTATIS. HEIC. DECENTIVS. COLLOCARI. QVODQVE
PVBLICE. EXCVSO. COMMENTARIO. ILLVSTRENTVR. S. C. DECRETVM
REM. PVBLICAM. GERENTIBVS

HYACINTHO. PAPE. PRATIAMOENI. DVCE. &c. ITERVM. PRAETORE

VINCENTIO. GIUVENCO. III

SIMONE. ROSSI. II

PETRO. MARIA. ALLIATA. V

IO. BAPTISTA. FVRNO

PETRO. TRVCCO

IOANNE. MATAPLANA

SENATORIBVS. ANNO. MDCCLXII.

Ed ecco che senza essermene accorto nel rileggere le parole di questa Iscrizione: *Quodque publice excuso commentario illustrentur* &c. internato a poco a poco ritrovomi nella seconda parte destinata a questa Prefazione, e quella si è del dar conto, e ragione della causa di questa Raccolta, dell'ordine, che in essa io farò per tenere, e di tutto quello in fine di cui voglio, che resti avvifato l'erudito Lettore.

La provvidenza del Senato non fermossi solamente a volere ben conservate le Iscrizioni; sulla scorta di ciò, che faviamente han pensato in questi ultimi tempi molte delle più ragguardevoli Città d'Italia, volle, che tutte in un corpo le antiche memorie lapidarie della Patria si raccogliessero, e che a spese pubbliche in un libro si portassero alla cognizione non solo de' posteri Cittadini, ma anche degli eruditi Forestieri. Era stata dal Senato appoggiata la cura del trasporto delle Iscrizioni, e della nuova loro situazione al Senatore D. Vincenzo Giuvenco, ed anche a lui l'altra si diede di soprintendere al bisognevole della spesa, e di ogn'

altro necessario per il disbrigo della stampa di questo libro. Quì non giova il descrivere qual sia stata la mia sorpresa, e quale la mia ripugnanza nel vedere commesso a spalle pur troppo deboli un peso cotanto enorme; l' autorità del Magistrato, ed il piacere di aderire a' replicati incarimenti di Padri cotanto degni, vinse finalmente qualunque mia lentezza, di buon cuore alla grande impresa accingendomi: ed eccomi quì pertanto a dar distinto ragguaglio, e ragione dell' ordine, che nel decorso di essa io farò per tenere.

Volendo raccogliere tutte le antiche Iscrizioni di Palermo, mi sono primieramente trattenuto soltanto in quelle anteriori all' epoca dell' invasione de' Saraceni nella Sicilia, e dovendo di esse fare una generale ricerca, scorto sull' esempio di tanti grand' Uomini, che così nel passato, come nel nostro secolo simili Raccolte han pubblicato (a); ho creduto bene di racchiudere in questa, non solo le Iscrizioni ritrovate in Palermo, o quelle, che attualmente ivi sono esistenti, ma dando all' opera un sistema più generale, vi si troveranno primieramente le Iscrizioni rinvenute in Palermo, ed attualmente esistenti; quelle ivi ritrovate, e che per fatale disgrazia quindi perdute, ci ha conservate la diligenza di chi o colle stampe, o co' manoscritti curò di tenerne memoria, e quelle ancor finalmente le quali, quantunque fuori Palermo disotterrate, ivi però sono state

tra-

(a) Tennero questo sistema fra tanti altri, che lungo sarebbe il nominare, il Conte Malvasia, che le Iscrizioni di Bologna col titolo *Marmora Felinea* diede alla luce; Il Proposto Antonio Francesco Gori nella raccolta delle Iscrizioni di Toscana, pubblicata in tre Tomi col titolo *Inscriptiones antiquae Etruriae*; Il Cavaliere Annibale degli Abati Olivieri, che le Iscri-

zioni di Pesaro sua Patria, *Marmora Pisauvensis* pubblicò colle stampe; Il Marchese Scipione Maffei nella raccolta delle Iscrizioni della sua Patria Verona. Ed in fine l' Abate Antonio Rivautella, e il di lui Compagno Gio: Paolo Ricolvi, che raccolsero le Iscrizioni di Torino, ed in due Tomi col titolo *Marmora Taurinensis* pubblicarono.

trasportate, ed in oggi vi esistono; di queste la parte maggiore si conserva ne' due ragguardevoli Musei, che da pochi anni in quà sono stati eretti; uno cioè nel Collegio de' Studj de' Padri della Compagnia di Gesù (a), e l'altro nell'antico Gregoriano Monastero di San Martino de' Padri dell'Ordine di S. Benedetto della Congregazione Cassinese (b); e quì diafi la lode dovuta a' degni allievi di queste due celebri Religioni, che tanto di buon gusto han mostrato nello erigere dentro i loro Chiosfri questi utili Conservatorj delle preziose anticaglie; ed oh se impreso si fosse un tal affon- to in Palermo per lo meno un secolo prima; non si de- plorerrebbe in oggi la perdita di tanti preziosi pezzi di eru- di-

(a) Il Museo dentro il Collegio de' Studj de' PP. della Compagnia di Gesù eb- be il suo principio nell'anno 1730., co- me ben si rileva dal seguente titolo fi- tuato al primo suo ingresso :

PHYSICAE AC PHILOLOGIAE
INCREMENTO
A. MDCCXXX.

Chiamasi Museo Salnitroiano in ricor- danza di essere stato il primo Autore il P. Ignazio Salnitro Palermitano; la di cui effigie nel Museo si conserva col seguente elogio.

P. Ignatius Salnitro S. J. Panorm. Professus quatuor votorum religiosis virtutibus, ac eruditione clarus, Mu- sei hujus (quod unum desiderabatur ornamentum) conditor benemerentissi- mus. Bibliotheca libris antica, postero- rum memoria, ac laude sibi parva sui desiderio relicto, obiit in hoc Collegio an. 1738. die 21. M.iji etatis suae an. 56.

Occupò questo Museo due interi bracci dell'ultimo superiore ordine del Collegio, e per la diligente cura di quei degni Padri, non è credibile come in uno spazio così breve di tempo (es- sendo appena compito il di lui trentes- simo anno) si vegga esso arricchito di

un numero considerevole di antichi monumenti in bronzo, in piombo, ed in marmo, Statue, Idoli, Vasellame fi- gurato così Greco, come Etrusco, Lu- cerne, Diote, ed altre cose, che ne' se- polcri de' Gentili si trovano, Arme, Medaglie di tutte le serie Greche, La- tine, Puniche, Arabe, Medaglioni co- sì antichi, come moderni, Iscrizioni, Gemme, Produzioni naturali, Pitture, Lavori meccanici, Strumenti di mate- matica, Lavori di Anatomia, rarità dell'Indie, e della China, e di quant' altro in fine, che di antico, o di raro possa rendere oltremodo pregevo- le qualunque altro insigne, e ragguar- devole Museo.

(b) Il Museo del Monastero di San Marti- no ascrive all'anno 1744. i suoi prin- cipj, e furono suoi Autori il Padre D. Giuseppe Antonio Requesens Prio- re allora del Monastero, ed in oggi degnissimo Vescovo di Siracusa, ed il P. D. Salvatore Maria di Blasi sog- getto molto conosciuto per le sue letterarie fatiche, che tuttavia ne ha la principale cura, e direzione; fu dato dentro il Monastero decente, convenevole, e separato luogo al Mu- seo, anch'esso in oggi abbondantissi- mo di tutte le rarità, ed anticaglie so- pra annotate.

(XXIV)

dita antichità andati ad arricchire con universale dispiacenza i Paesi stranieri! Nel riportare però queste estere Iscrizioni, e soltanto a Palermo appartenenti, perchè in essa stan conservate, religiosa farà la fedeltà, che farò per usare nel ricordare i precisi luoghi, ove sonosi ritrovate, o d'onde sono in Palermo venute.

L'ordine poi col quale le Iscrizioni faranno riportate, quello appunto sarà, da me veduto tenersi nelle grandi collezioni di esse, come quella di Martino Smezio pubblicata da Giusto Lipsio, del Grutero, del Reinesio, e l'ultima del celebre Muratori. Compariranno in primo le Iscrizioni dedicate al culto, ed alla Religione: quindi le pubbliche scolpite in onore degl' Imperadori Romani, o di altri Personaggi di loro Auguste Famiglie: troveranno appresso il loro luogo le altre dedicate a' Magistrati, ed a Persone particolari: poscia le private, e sepolcrali portate con ordine alfabetico di nomi, o di famiglie occuperanno il quarto luogo: quindi perchè posteriori di tempo, quantunque più preziose per valore, e per pregio, seguiranno alcuni Epitafj Cristiani de' primi secoli della Chiesa: ed in fine chiuderanno la raccolta quattro celebri Iscrizioni più antiche di tutte le altre in quanto al tempo, ma che da se sole aprir possono un largo campo agli eruditi nelle antiche lingue, di supplire nella versione, e spiegazione di esse alla mancanza della mia scarsa abilità. La prima di queste Iscrizioni è quella stessa, le cui lettere incise in 84. grosse pietre, tutte insieme formavano un ciglione nella sommità dell' antica Torre Baych; esistè la Torre colla Iscrizione sino alla metà del decimosesto Secolo, ed il celebre Fazello rammentò con dispiacenza i principj della sua rovina; alcune di esse erano già cascate, e ne conservò egli i disegni delle lettere ivi scolpite; sono queste le stesse, che da lui copiò il Gualterio, ed indi lo Inveges; fortunatamente però tutto il restante della Iscrizione, che ne formava la parte maggiore venne con diligenza copiata da Marco Antonio Martines,

giu-

giusto quando la Torre fu del tutto demolita, ed al di lui manuscritto più sopra da me ricordato siam debitori di averla potuto conservare alla memoria de' Posterì nella maggiore possibile intierezza, come allora per ordine del Senato venne copiata. La seconda di caratteri geroglifici è scolpita in una Statua Egizia, trasportata da Roma nel Museo Salnitriano: la terza con lettere Puniche in un Vase di creta ritrovato in Palermo, e che conservasi nello stesso Museo; venne essa la prima volta pubblicata dal celebre P. Lupi nella Dissertazione sull' Epitafio della Santa Martire Severa, ma qui si darà con maggiore esattezza: e l'ultima in lingua Etrusca fu ritrovata nelle Campagne di Perugia, ed acquistata dall'erudito P. D. Giovanni Vangelista di Blasi dell'Ordine Cassinese, donolla egli al Museo del suo Monastero di S. Martino, ove al presente conservasi.

Dopo di tutte le Iscrizioni, e corrispondente ognuna al numero di esse verranno le spiegazioni da me fatte. Vi faranno tra queste tre erudite Dissertazioni del Dottor Domenico Schiavo Soggetto molto bene nella Repubblica delle Lettere conosciuto; la prima tratta della Colonia Augusta mandata nell'Impero di Ottaviano Cesare a ripopolare Palermo: la seconda servirà di spiegazione ad una Tessera Ospitale, monumento pur troppo insigne, rinvenuto sono già alcuni anni, nelle Campagne dell'antica Città di Lilibeo, oggi Marsala, e quindi passato nel Martiniano Museo: e la terza se non ispiegherà la celebre antica Iscrizione Palermitana della Torre Baych sopra già rammentata, servirà almeno per difenderla dalla taccia d'impostura datale senza ragione da alcuni dotti Forestieri. Una Lettera dell'erudito Padre D. Salvatore Maria di Blasi Custode del Museo Martiniano illustrerà una Iscrizione di esso Museo appartenente all'antica Città di Segesta, e finalmente farà anche tra le spiegazioni stampata altra Lettera rimessami dal dottissimo Monsignor Giambattista

(XXVI)

tista Passeri per dilucidazione della sopradetta Etrusca Iscrizione di Perugia . Con singolar piacere ho inferito in quest' Opera le fatiche di sì dotti Letterati , per far comprendere al pubblico non essere stata vana promessa , quanto già si era detto altre volte della nostra Società Colombaria prima Colonia della celebre Fiorentina (a) .

Se nel primo vedere le Iscrizioni qualcheduna ne incontrasse l' erudito Lettore , che nota incontrar potrebbe di finzione , o di sospetto , io lo priego a non precipitar giudizio di condanna contro di me , per averla così all' ingrosso colle antiche , e sincere framischiata ; legga la spiegazione di essa corrispondente al suo numero , e troverà sicuramente non essersi alla verità defraudato , e che la Patria ragguardevole per tanti suoi pregi ne' tempi antichi , non mendica in oggi maggiore risalto da due , o tre Iscrizioni , le quali quantunque volute per sincere , ed antiche da chi prima ne ha scritto , vanno ora a conoscersi in un secolo tanto illuminato per finzioni più tosto de' tempi moderni , che per vere memorie dell' antichità .

Nelle spiegazioni poi qualora mi è convenuto ricercar degli esemplari da altre Iscrizioni , ho procurato valermi più di ogn' altro di quelle della Sicilia , e tra queste ho sempre preferito le inedite , quando ho potuto trovarne nel gran numero da me raccolte colla idea di forse un giorno darle tutte alla luce (b) . Mi sono principalmente impegnato in tutto il de-

(a) Dell' origine , istituto , e progressi della Società Colombaria di Palermo si può leggere l' *Orazion funerale fatta pel Proposto Gori* dal sopra lodato Dottor Domenico Schiavo , e pubblicata nel volume 8. della nuova raccolta Calogeriana .

(b) Fin da gran tempo è stata mia idea lo raccogliere in un corpo tutte le antiche Iscrizioni della Sicilia , e delle Isole ad essa soggette , parte delle quali (quelle cioè sino allora scoverte)

furono nell' anno 1624. pubblicate già dal Gualterio , altre trovansi sparse di quà , e di là in varj libri , ed altre finalmente restano tuttavia inedite . Penserei dividerle tutte nelle loro rispettive classi sul modello del Tesoro del celebre Muratori , accompagnarne talune , che lo meritassero di brevi riflessioni , e dar titolo a quest' Opera : *Sicilia veterum Inscriptionum nova collectio* . Quantunque fosse andata bene avanti questa raccolta , a segno che

(XXVII)

decorso di quest' Opera a non trascendere i limiti della possibile maggior brevità : ho tralasciato di scrivere su quelle cose note pur troppo , e comuni , le quali in cambio di piacere , avrebbero sicuramente recata della noja all' erudito Lettore , ed ho scelto per me tutto quello, che ho creduto poter essere più particolare , ed interessante ; del che voglio restasse istrutto chiunque mi darà l' onore di recar l' occhio sopra il mio libro , affinchè conosca aver io solamente voluto essere seguace del sentimento dall' antico Scrittore Pausania registrato nel secondo libro della sua descrizione dell' antica Grecia : *Professus sum , me non omnia persecuturum , sed habito delectu , ea dumtaxat , que memoria digna visa essent .*

potrei dire averne pronte altrettante , di quelle già dal Gualterio trascritte , le copie delle quali o mi sono state rimesse da diversi Amici , persone che illustrano con la loro erudizione molte Città del nostro fioritissimo Regno , o che da me sono state ne' libri , e ne' manoscritti rinvenute ; farebbe però necessario per darfele compimento lo avere anche notizia di quelle, i cui originali acquistati in Sicilia da alcuni dotti Forestieri , secoitati sono in lon-

tane regioni trasportati ; non sono esse di numero così picciolo , onde non meritassero esatta ricerca ; Potrebbe solo a questa mancanza supplire la bontà di quei Letterati , a' quali sotto gli occhi venisse il presente Libro , affinchè intesi del mio progetto , potessero darmi le corrispondenti notizie , e le copie insieme delle Iscrizioni alla Sicilia appartenenti , che fossero alla loro cognizione arrivate.





• I. •

IOVIS
COCVRRVS

• II. •

MARTI. ET. FORTVNAE
CAL. FIDIVS. II. MILES
COH. XVII.
D. D.

• III. •

ΚΛΕΑΓΟΡΑΣ ΜΑΣΣΑΔΙΩΤΙΣ ΑΦΡΟΔΙΤΗ
... ΝΕΘΗΚΕ ΤΡΑΠΕΣΙΑΝ

M.VL-

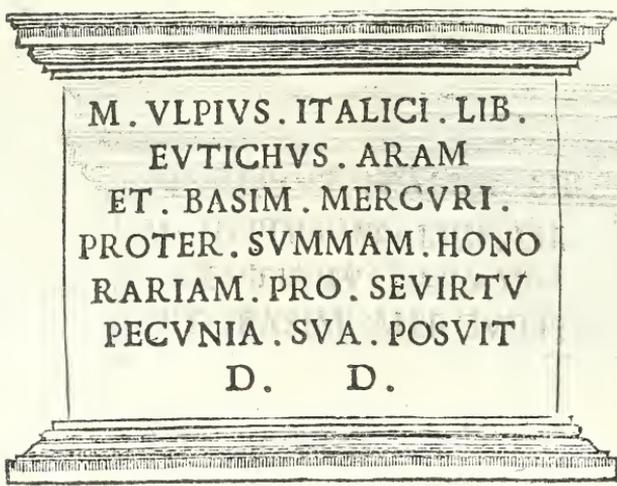
I. In un Donario, ch'era nel Gabinetto del nobile Carlo Ventimiglia, rapportato dall'Autore delle *Memorie per servire alla Storia Letteraria di Sicilia*

Tom. II. f. 187.

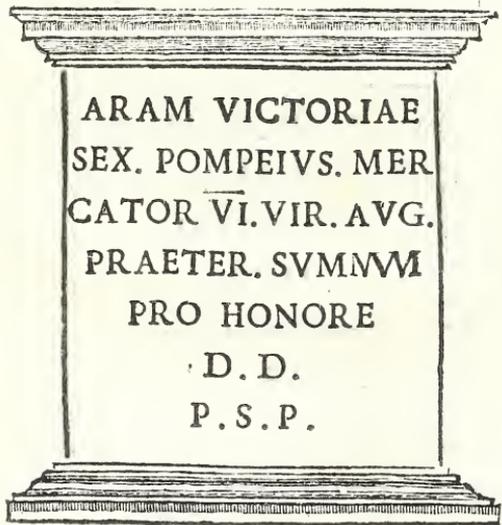
II. Ivi stesso in altro Donario.
III. Esiste nel Museo del Collegio de' Studj de' PP. della Compagnia di Gesù.

A

IV.



V.

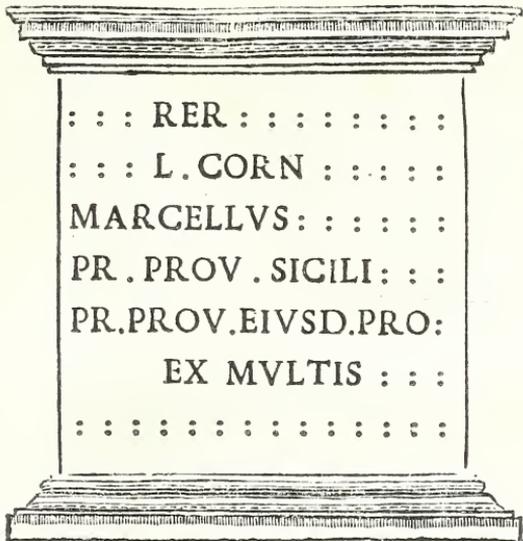


::RER:

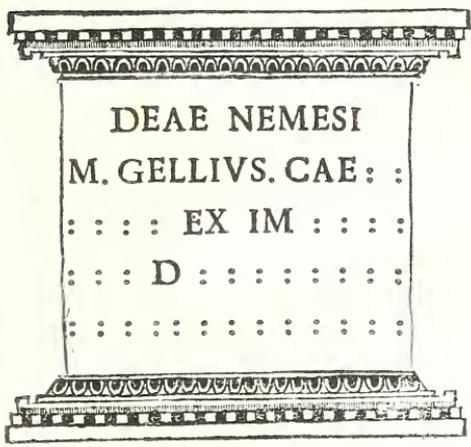
IV. Trovata nell' anno 1586. vicino la Chiesa Parrocchiale di S. Antonio, ove era l'antica porta de' Patitelli, riferita in un Manuscritto di Pietro Carrera.

V. Esiste nel Palazzo del Signor Principe di Raffadali, ivi stesso trovata nel cavarsi le fondamenta di una fabbrica nell' anno 1687.

VI.



VII.



HV.

VI. Nel Cortile del Palazzo Senatorio . VII. Nello stesso luogo .

❧ VIII. ❧

HVIUS NYMPHA LOCI SACRI CVSTODIA FONTIS
 DORMIO DVM BLANDE SENTIO MVRMVR AQVE
 PARCE MEVM QVISQVIS TANGIS CAVA MARMORA SŌNVVM
 RVMPERE SIVE BIBAS SIVE LAVERE TACE

❧ IX. ❧



DI-

VIII. In un Fonte nella contrada della
 Pannaria vicino la casa ove era l' Offi-
 cina de' Tintori.

IX. Riportata da Giorgio Gualterio 2^a.

*bula Siculae ediz. di Palermo n. 61., di
 Messina n. 219., trovata nel vecchio
 Carcere.*



IMP: CAESARI
VESPAS.
T. CAES. AVG. F.
MENSURAE
EXACTAE
CAPITOLIO
P. X:

IMP.

X. Nel cortile del Palazzo Senatorio.
XI. In un Congio di rame venuto da Ro-

ma nel Museo del Collegio de i Studj
de' PP. della Compagnia di Gesù.

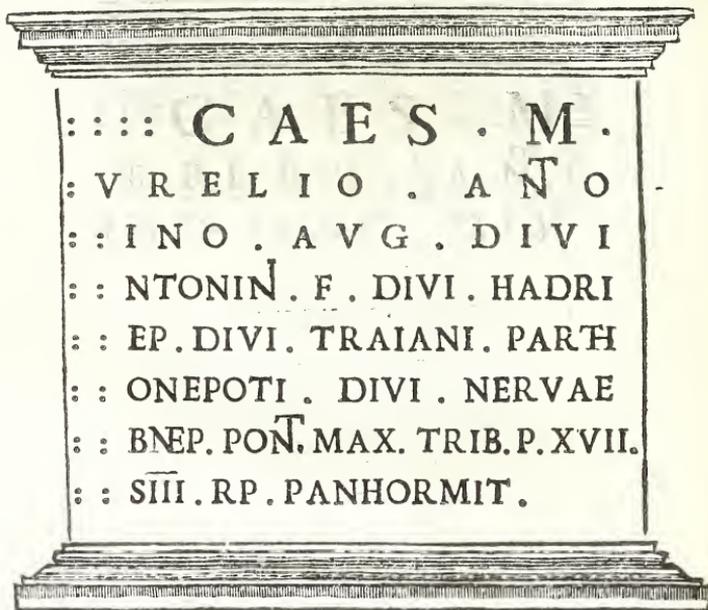
XII. ☉

IMP. CAES. TRAIAN. HADRIANI AVG
SVB CVRA RESTITVTI. AVG. LIB PROC

XIII. ☉

IMP. M. AVRELIO. ANTONINO. AVG.

XIV. ☉



::AN-

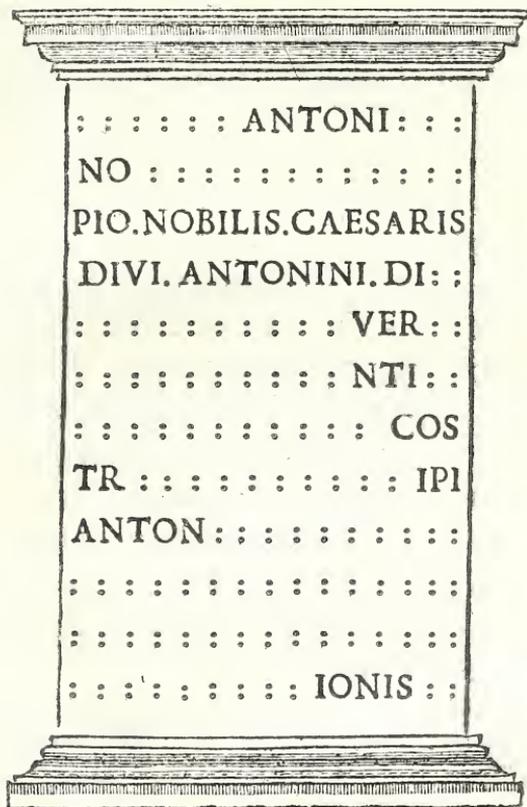
XII. In un pezzo di Aquedotto di piombo
venuto da Roma, nello stesso Museo.

che serve di scalino alla porta della
Chiesa di S. Pietro la Bagnara.

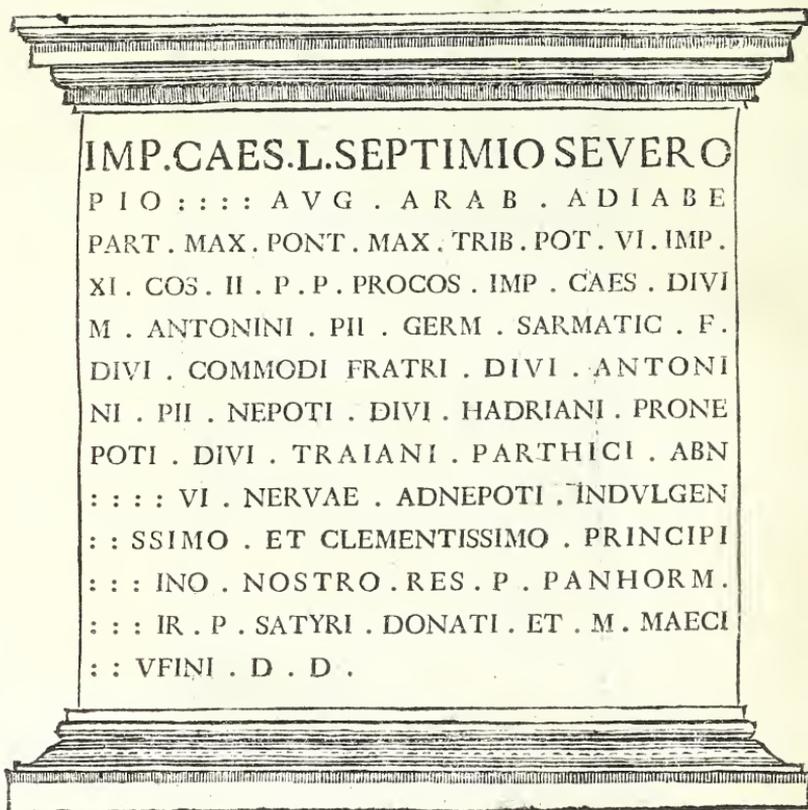
XIII. In un pezzo di antico Architrave,

XIV. Nel cortile del Palazzo Senatorio.

•• XV. ••

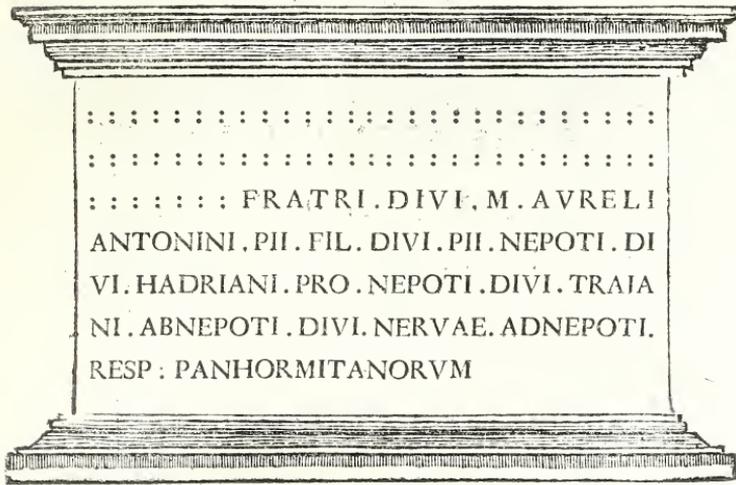


IMP.

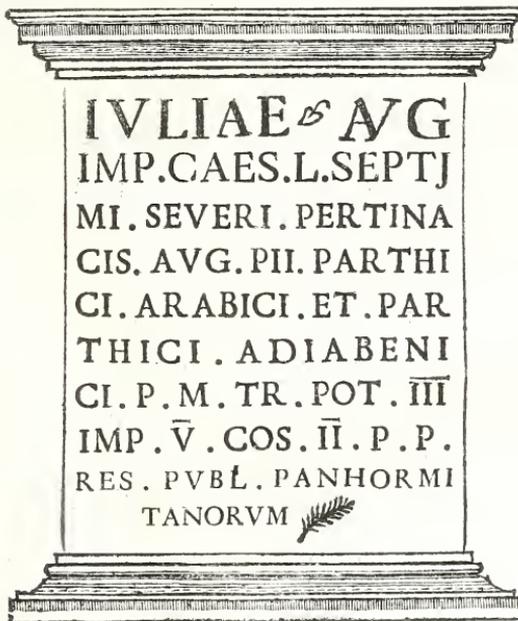


::FRA-

XVII.



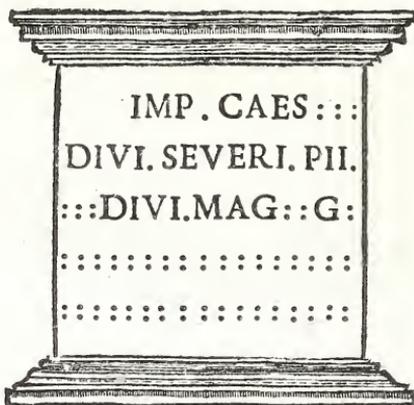
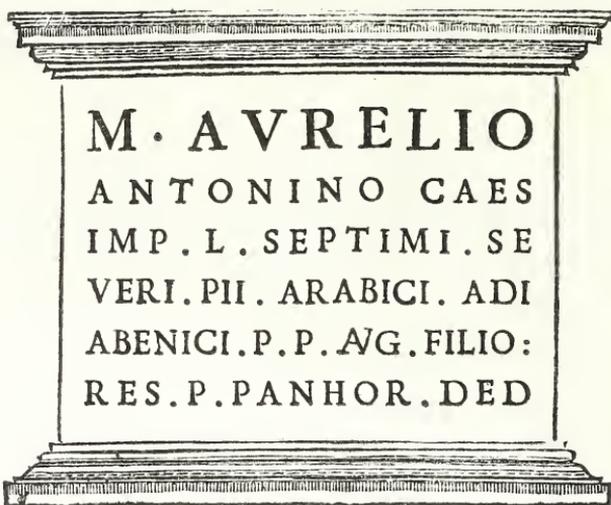
XVIII.



M. AV-

XVII. Nel cortile del Palazzo Senatorio. XVIII. Ivi stesso.

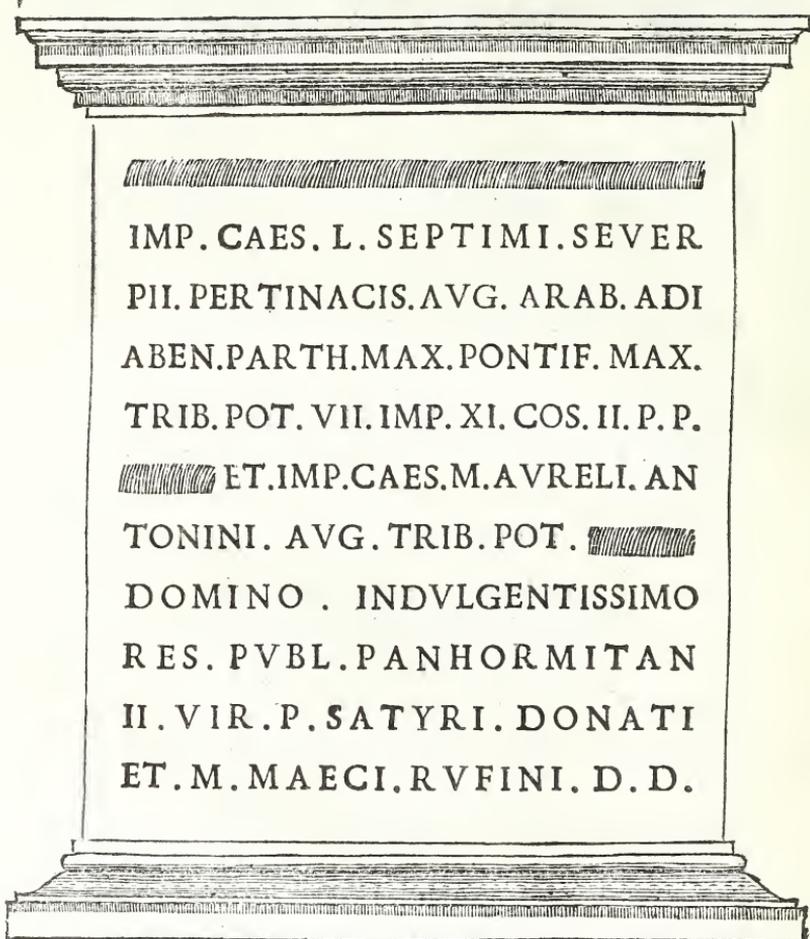
B



IMP.

IMP · CAESARI ·
 M · AVRELIO · ANTONINO · AVG · TRIB · POT ·
 P :::: COS · IMPERATORIS
 :::: S · L · SEPTIMI · SEVERI · PII ·
 PER :::: IS · AVG · ARABICI
 A :::: CI · PARTHICI · MAXI
 MI :::: I · DIVI · M · ANTONINI
 PII ::; MANICI · SARMATICI
 NEPOTI · DIVI · ANTONINI · PII · PRO
 :::: I · DIVI · HADRIANI · ABNEPO
 ::::; TRAIANI · PARTHICI · ET · DI
 ::::: VAE · ADNEPOTI · INDVL
 ::::: SSIMO · ET · CLEMENTISSI
 MO · PRINCIPI · DOMINO Ñ
 MAESIA · FABIA TITINA
 C · F · ET
 MAESIVS · FABIVS TITANVS
 C · P ·

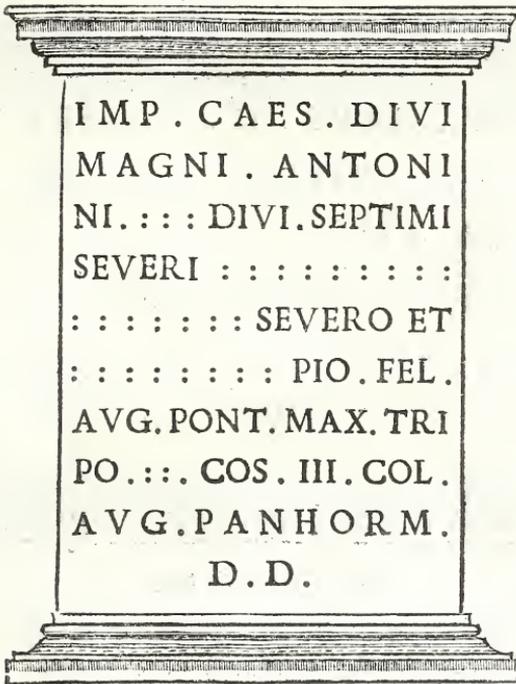
IMP.



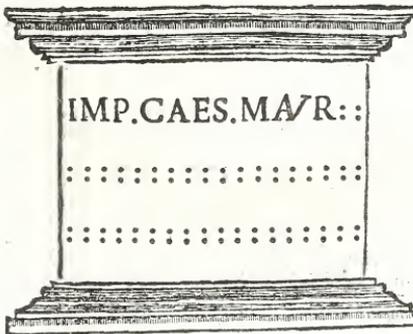
IMP. CAES. L. SEPTIMI. SEVER.
 PII. PERTINACIS. AVG. ARAB. ADI.
 ABEN. PARTH. MAX. PONTIF. MAX.
 TRIB. POT. VII. IMP. XI. COS. II. P. P.
 ET. IMP. CAES. M. AVRELI. AN.
 TONINI. AVG. TRIB. POT.
 DOMINO . INDVLGENTISSIMO
 RES. PVBL. PANHORMITAN
 II. VIR. P. SATYRI. DONATI
 ET. M. MAECI. RVFINI. D. D.

IMP.

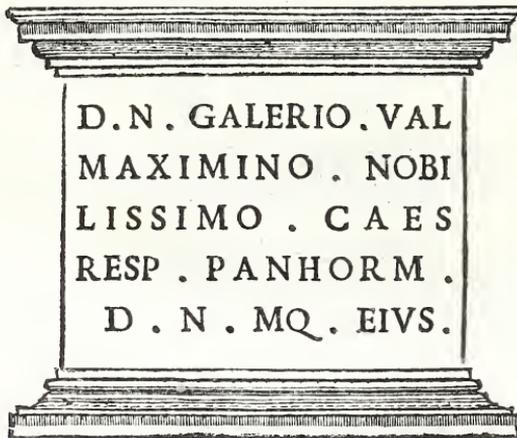
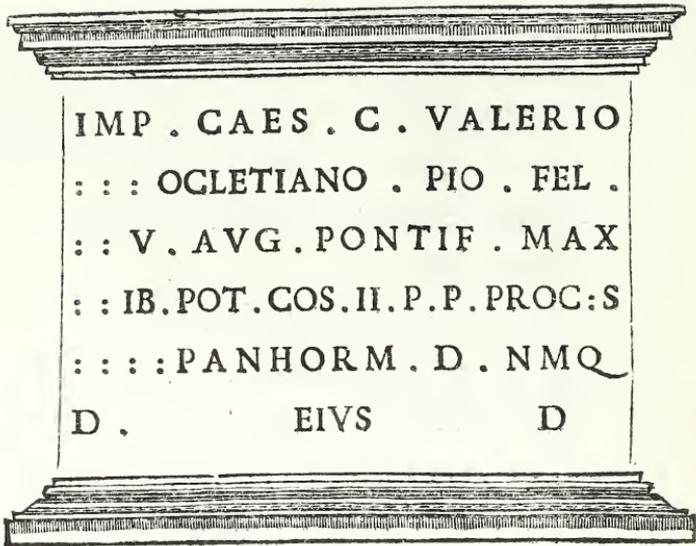
XXIII.



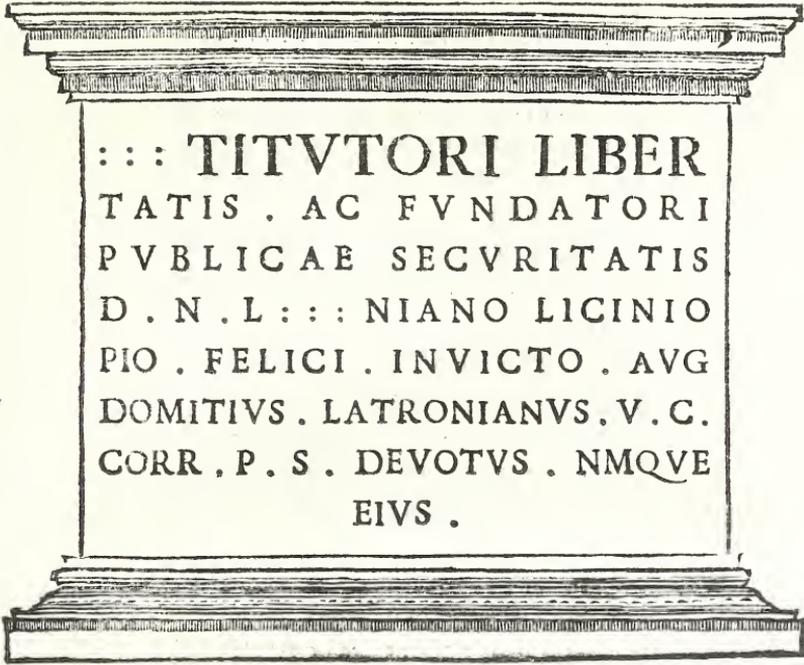
XXIV.



IMP.



XXVII.



XXVIII.



ΣΙΟΤ::

XXVII. Nel cortile del Palazzo Senatorio.
 XXVIII. Trovata presso l' antica porta de'
 Patitelli, riportata da Giorgio Gual-

terio *Tabulae Siculae*: nella edizione di
 Palermo n. 65., in quella di Messina
 n. 224.

XXIX.

::::::::::::::: ΣΙΟΣ ::::::::::::::
 ::::::::::::::: ΟΓΕΝΕ ::::::::::::::
 ::::::::::::::: ΡΙΣΤΩΝ ::::::::::::::
 ::::::::::::::: ΜΜΩΝΙΟ ::::::::::::::
 ::::::::::: ΡΙΑΑΣ ΣΤΡΟΒΙΑ ::::::::::
 ::::: ΙΕΡΩΝ
 ::::: ΣΤΡΑΤΟΣ ΣΩΣΤΡΑ ::::::::::
 ::::::::::: ΙΡΟΣ ΣΩΣΙΠΟ ::::::::::
 ::::: ΟΝΤΟΝ
 ::::::::::: ΤΟΥ ΝΥΜΦΟΔ ::::::::::
 ::::::::::: Τ ΑΠΟΔΑΩ ::::::::::
 ::::::::::: ΤΜΦΙ ::::::::::

XXX.

L . ACILIO . L . F . QVI .
 RVFO
 Q . PRO PR . PROVINC .
 SICIL . TR . PL . PR .
 PRAEF . FRVM . DAND .
 EX . S . C .
 HISPELLATES . PVBLIC .
 D . D .
 PATRONO

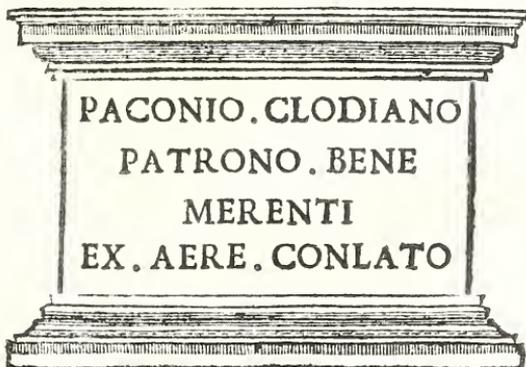
:: LIA-

XXIX. Trovata in Siracusa, da ove venne trasportata nel Museo del Collegio

de i Studj de' PP. della Compagnia di Gesu.

XXX. Nel cortile del Palazzo Senatorio.

:::: LIANI . QVOD . MERA . FIDE . ADMI
 :::: CVR . PORTENSIS . KAL . QVOD . SINGVLARI
 :::: LAVDABILI . MVNERARIO . INDVLGENTIA
 :::: HIBVIT . ILLVT . MERVIT . OPTANDO . QVOD . VOLVIT
 :::: DITIONEM . GRATISSIMAM . REDDIDIT . QVOD . DIE
 :::: S . HORAS . THEATRI . VOLVPTAS . TENVIT . ET . HILARIS
 :::: ERIDIE . TRANSIIT . IN . QVA . MIRATVS . HONESTISSIMVM
 :::: GENERE . HERBARIARVM . ET . NVMEROSAS . ORIENTALES
 :::: MERIDIE . IN . VTRIVSQVE . CAVEIS . VARIS . MISSIONIBVS
 :::: ENTIA . SACRA . SPECIALITER . MERVIT . AT . CVLTVM
 :::: MPLISSIMO . APPARATV . CIVIS . SVOS . VNIVERSOS
 :::: VOLVPTATES . HONESTE . EXHIBITAS . AD . AVGENDAM
 :::: ENTISSIMIS . VOCIBVS . BIGAS . CENTVRIATIM
 :::: VNDIA . QVOD . ESSET . DVABVS . BIGIIS . ET . EQVESTREB



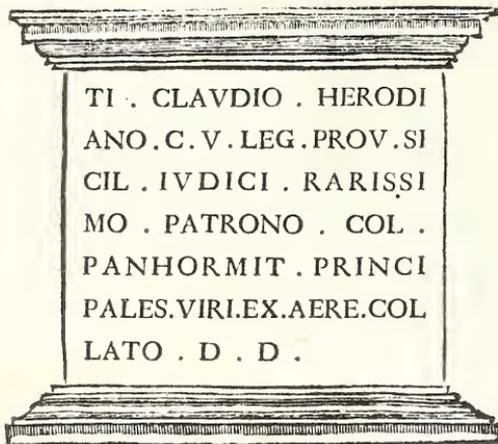
TI.

XXXI. Nell'Atrio della Chiesa di S. Cataldo.

XXXII. Ritrovata presso la Chiesa di Vi-

fitapoveri, riportata da Giorgio Gualterio nella edizione di Palermo al n. 75., e in quella di Messina al n. 223.

XXXIII.



XXXIV.

T . FLAVIVS PRIMIO . FEC

L.MAL-

XXXIII, Nel Cortile del Palazzo Senatorio.
 XXXIV. In un pezzo di Aquedotto di
 piombo venuto da Roma nel Museo

del Collegio de i Studj de' PP. della
 Compagnia di Gesù.

XXXV. ☞

L . MALLIVS
MOL
PHILARGYRVS

☞ XXXVI. ☞

T . FL
CAPITOLINV
DECVRILIAS

☞ XXXVII. ☞

CTHAAI
ENΘAΔE
ΓΥΠΟΥΝΤΑΙΚΑΙ
ΧΑΡΑΕCΟΝΤΑΙ
ΝΑΟΙCΙΕΘΡΟΙC
CΥΝΕΝΕΡΓΕΙΑΙC
ΑΗΜΟCΙΑΙC

TITVLI
HEIC
ORDINANTVR ET
SCVLPVNTVR
AIDIBVS SACREIS
CVM OPERVM
PVBLICORVM

TTE.

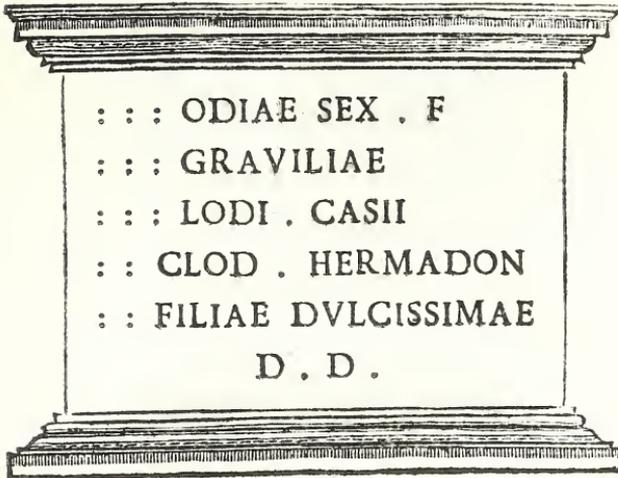
XXXV. Riportata da Gualterio nella edizione di Palermo al n. 42., in quella di Messina al n. 200.

XXXVI. Venuta da Roma nel Museo del

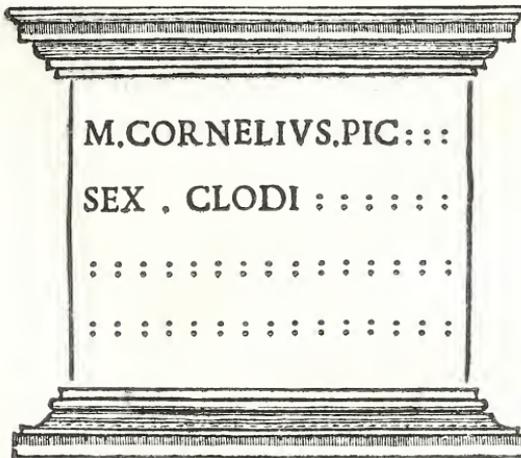
Monastero di S. Martino.

XXXVII. Esiste nel Museo del Collegio de' Studj de' PP. della Compagnia di Gesù.

❧ XLI. ❧

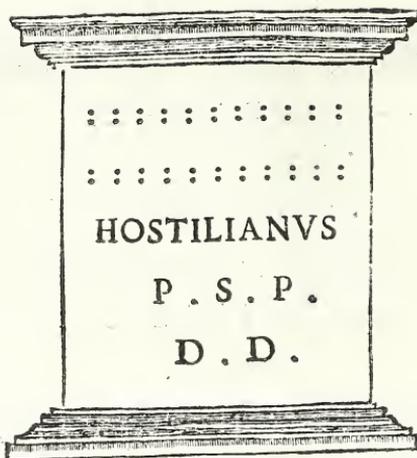


❧ XLII. ❧



HO-

XLIII.



XLIV.

: II . Q . FAB . CAESILI TITIANI
: AVO Q . AQUILIO NIGRO
: ROCOS : : : : : SIM . AE : :

XLV.

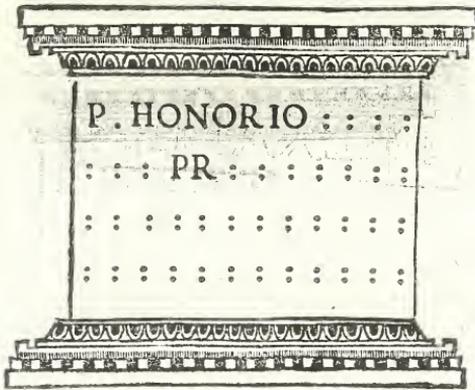
IVS NAPUL
EV

P.

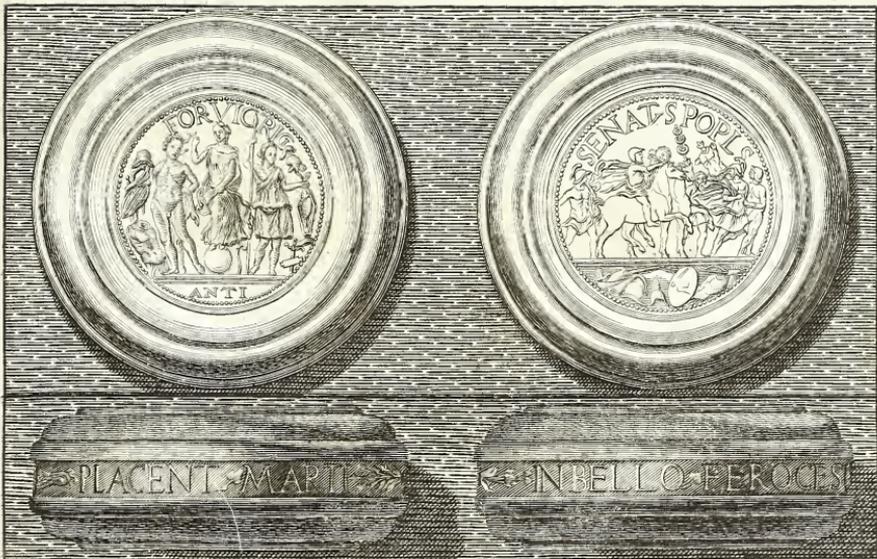
XLIII. Nel Cortile del Palazzo Senatorio .
XLIV. Ritrovata nella Chiesa del Monasterio di S. Maria la Martorana nell' anno 1664. , riportata dal P. Noto

Iscrizioni antiche di Palermo f. 71 .
XLV. Nel Museo del Monasterio di San Martino de' PP. dell' Ordine di S. Benedetto , venuta da Roma . .

XLVI.



XLVII.



Garofalini sculp.

XLVI. Nel Cortile del Palazzo Senatorio.
XLVII. Tondo di metallo d'Insegna Militare
antica de' Romani, che conservasi nel

Museo del Collegio de' Studj de' PP.
della Compagnia di Gesù.

XLVIII.  

ΙΑΣΩΤΗΡΙΑ
ΠΑΣΧΑΡΙΝ

XLIX.  



L.  

ΖΙΣ. ΤΟΙΣ ΦΙΛΑΤΟΙΣ ΚΥΤΑΩΓΙΝΑΙΤ
ΩΝ ΠΤΑΙΣΜΑΤΩΝ ΠΟΛΙΤΡΟΠΩΝ,

XLVIII. Ritrovata nelle vicinanze dell'antica Città di Segesta, poscia trasportata nel Museo del Monastero di S. Martino, dove oggi esiste.

XLIX. Nel cortile del Palazzo Senatorio. Riportata da Gualterio nella edizione di Palermo al n. 57., e in quella di Messina al n. 216.

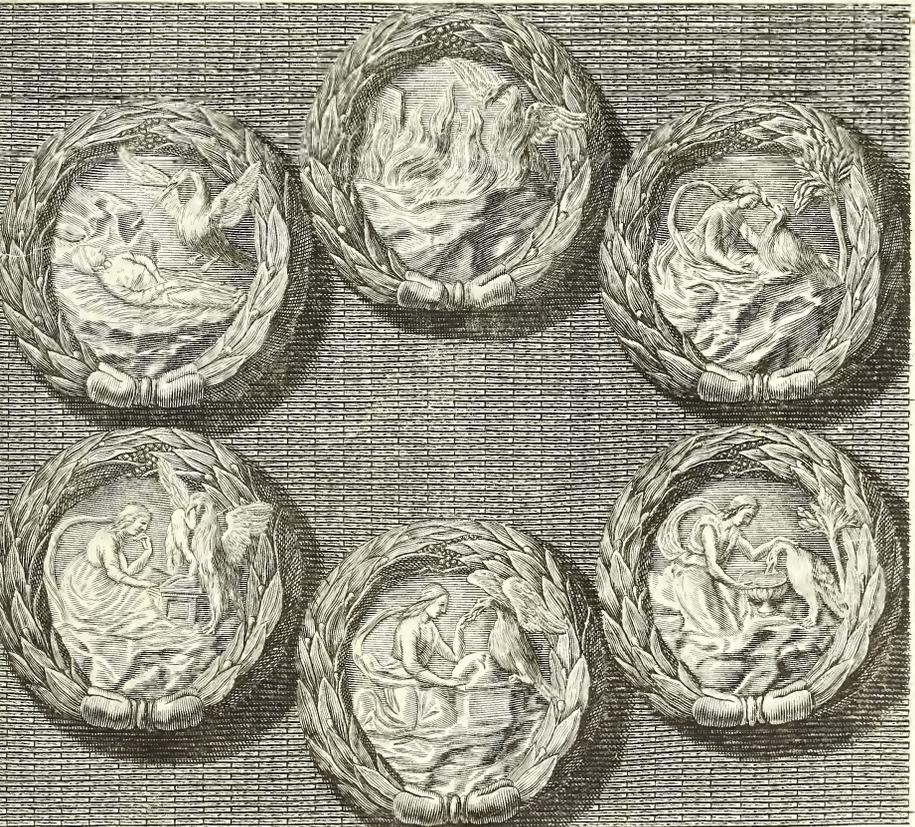


LI, Bassorilievo in un piccolo Sarcofago di marmo, che è nella scala del Palazzo Senatorio.

D



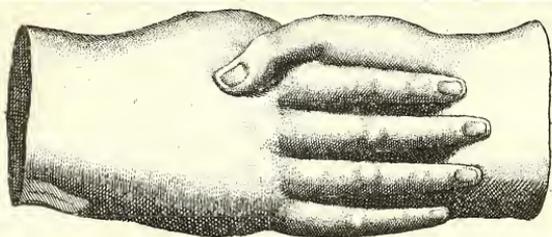
CELEBRIS AQVIVS GLORIAE DV CATAM AVIRGNERE
 TVLISSE C... IAM AVES PRIMOMO
 AGGERENTENIDEFVNCTA POSTREMO INROGVACCEN
 SV E... ECISSE S... MV CNFLA... SSE



*Conca marmorea con Iscrizione, e Basirilievi in gr
 ronelle Scale del Palazzo Senatorio*

Mellicani de Bella Polini

D. 2. C. 1. 1162



ΙΜΥΑΧΙΜΙΑΧΩΝΟΣ
 ΙΝΙΒΔΛΟΣΧΛΩΡΟΣΕΝΙΑΝ
 ΕΠΟΗΣΑΤΟΠΡΟΣΛΥΣΩΝ
 ΔΙΟΥΝΗΤΟΥΚΑΙΤΩΝΕΓΓΟΝΩΝ

LIII. Teftera di avorio trovata nelle campagne dell'antico Lilibeo oggi Marfala, si conserva nel Museo del Mo-

nasterio di S. Martino de' PP. dell'Ordine di S. Benedetto.

D . M
 P . AELIO . P . F
 VER : : : E : QV : : : L :
 ROM : : : : O : MA
 PRIMA : : VIX . AN . XII . ME
 S . X . D . XXIII . P . AELIVS . FELIX
 PATER : : : L : : : OFMA
 TER . F : : : : PI : : : : SSIM
 O . ET . DVLCISSIMO . ET D
 VLCISSIMO : : : : : : : : : :
 FECERVNT : : : : : : : : : :

M . AEMILIO . M . L .
 ANTHO
 M . AEMILIO . M . L .
 CLARO

LVI. In un Sarcofago striato nell' antica
 Chiesa di Santa Maria Maddalena;
 descritto dallo stesso Autore nella pri-

ma edizione al n. 38., e nella seconda
 al n. 195.

LVII. Nel Museo del Collegio de' Studj
 de' PP. della Compagnia di Gesù .

☞ LX. ☛

D. M.
C. ARRII.
APONIANI
TRIERARCHI
CLASS. PRAET.
MISENENS.

☞ LXI. ☛

ΘΗ : : : : :
ΑΡΤΕΜ : : : : :
ΚΑΙ ΤΟΥ : : : : :
ΟΥΑΤΤΟ : : : : :
ΕΥΠΑ : : : : :

☞ LXII. ☛

: : : : :
: : : : :
OSI : : : MVS
ATHNISON
SOROR BHNH
MHRHNTH
FHCHR

D.M.

LX. Trasportata da Napoli nel Museo del Collegio de' Studj de' PP. della Compagnia di Gesù.

LXI. Ritrovata in Catania, e trasportata nell'anzidetto Museo.

LXII. Nella Chiesa Cattedrale, riportata da Gualterio nella edizione di Palermo num. 29., in quella di Messina num. 186.

❧ LXIII. ❧

D . M .
 M . AVRELIVS
 ERMEROS . M . A .
 CALLINICO PA
 TRONO OPTI
 MO . B . M . F .

❧ LXIV. ❧

D . M :
 :: VR . RVSTICO . MIL .
 ANN . VIII . TR . ↗ ZENO
 NIS . MAR . GERMANICI
 ANVS . MIL . ANN . X .
 VALER . VICTORINVS
 HER . B . M . F .

M.AV-

LXIII. In un' Urna riportata da Gualterio
 nella prima edizione al n. 46., e nella
 seconda al n. 204.

LXIV. Nella Chiesa Cattedrale, riportata
 dallo stesso Autore nella edizione prima
 al n. 27., e nella seconda al n. 184.

M . AVRE . I . MER
 CVRIVS . IVI . C
 FML . NAE . C
 K . BNEQVA . X
 L . MI . D . X . V . I . TMI
 DIA ESEC
 VA C . S . XII .

BETTIOCMAY
 P.I.KOCETPWN
 IEZHCEHΔETO
 NAYTOYBEIO
 KITEENTOYT
 WTWTYIBW



D.M.

LXVII, Nel Museo del Collegio de' Studj de' PP. della Compagnia di Gesù.

❧ LXVIII. ❧

D . M .
 C L A V D I A E
 P R E S P O N T I D I
 M . V . V . C O N I V G I
 B E N E M E R E F E

❧ LXIX. ❧

: : : D I V S ↗ L P H I L O : : :
 : : : F I L I A E N E P : : : : :
 : : : A E . : : : B E N E : : : :
 : : . I O C A P V T I M : : : : :

❧ LXX. ❧

D O M I T I V S A F Q V I R H I M E R Æ V S
 S I B I . E T . D O M I T I A E . A . F . S O R O R I
 A L F I A E ↗ . L . Z O T I C A E . V X O R I

LXVIII. Nel Museo del Monasterio di S. Martino de' PP. dell' Ordine di S. Benedetto .

LXIX. Nella Chiesa di S. Matteo, riportata da Gualterio nella edizione di Pa-

lermo al n. 40., e in quella di Messina al n. 199.

LXX. Nel Museo del Collegio de' Studj de' PP. della Compagnia di Gesù .

D O M O
 ERÓTI·IVNI·IULIANI PRO
 COS·SER CVBICVLARIO·
 IVNI VSALCIBIADES BENE
 MERENTI FÉCLT
 VIXIT-ANNIS·XX

Q FABIVS . QI
 ISIO
 LELIAE . D . L .
 COPRILIAE .
 VXORI

FLAM-

LXXI. Nel Museo del Collegio de' Studj de' PP. della Compagnia di Gesù, trasportata da Siracusa.

LXXII. Nello stesso Museo trasportata da Termiai.

LXXIII.

FLAMMA SIC VIX . ANN . XXX
 PVGNAT XXXIIII . VICIT XXI
 STANS VIII . MIS . III NAT SRVS
 HVI . DELICATVS COARMIO MERENTI FECIT

LXXIV.

D . M .
 FORTIS CAESAR . SER
 SIBI ET CHARIDI
 CONIVGI BENE
 MERENTI ET . PAELIO
 AVG . LIB . FELICI . POSTE
 RISQ . SVORVM FECIT

LXXIII. Riportata da Gualterio nella edizione di Palermo al n. 74., in quella di Messina al n. 234.

LXXIV. Nella Chiesa Cattedrale, riportata dallo stesso Autore nella prima edizione al n. 28., e nella seconda al n. 185.



Malchior de Bella Idin

Gargalus pulp 1763

HERENNIA
 NVS VERNA
 PATRI BENEM
 : : : : : : : :

D. M.

LXXV. Esiste nel Museo del Collegio de' Studj de' PP, della Compagnia di Gesù.

LXXVI. Riportata dal Gualterio nella edizione di Palermo n. 64., e in quella di Messina n. 221.

F

LXXVII. ❧

D . M .
 HERMETI
 QUI VIXIT . ANNIS XXXI
 ALBINIA
 CONIVGI . BENE
 MERENTI . FECIT .

❧ LXXVIII. ❧

IVNIAE FESTIVAE
 PATRONAE ET VXORI RARISS
 C . IVNIVS MERCVRIVS

❧ LXXIX. ❧

MEBIA MASIMM
 EI ΕΔΗΜΗΣ EN
 Ε TH- F E : : :
 : : : : : : : : : :
 : : : : : : : : : :

D.M.

LXXVII. Venuta da Roma nel Museo del Monastero di S. Martino .

LXXVIII. Era nella Chiesa del Monasterio di S. Maria la Martorana , riportata dal Gualterio nella edizione di

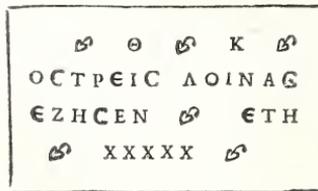
Palermo al n. 76. , e in quella di Messina al n. 236.

LXXIX. Traportata da Termini nel Museo del Collegio de' Studj de' PP. della Compagnia di Gesù .



Museum N. Belli. Roma.

Bartholomaeus. Jany. 1712.



D.M.

LXXXII. Venuta da Roma nel Museo del Collegio de' Studj de' PP. della Compagnia di Gesù.

LXXXIII. Ritrovata in Messina, e trasportata nel Museo del Monasterio di S. Martino.

LXXXIV.

D . M .
 PAC . IVLIA
 NO . EVOK
 QVONDAM
 AVR . LVCIL
 IA . CONIV
 GI . KARISSI
 MO . ET . IVLI
 VS . PACITIA
 NVS . FILIVS
 HEREDES
 POSVERVNT
 MERENTI

LXXXV.

PETISIAE	AGRIA
IPHIDI . M .	TETIIIS
	D . S .

OSA

LXXXIV. Era nella Chiesa Cattedrale in un Sarcofago marmoreo striato, dove stavan sepolti gli Arcivescovi Francesco Antiochia, e Fr. Paolo Visconti; riportata dal Gualterio nella edizione di

Palermo al n. 37., ed in quella di Messina al n. 194.

LXXXV. Nel Museo del Collegio de' Studj de' PP. della Compagnia di Gesù .

LXXXVI.

OSA POMPONI
ERILI VS MX.

LXXXVII.

PUBLICIA . AGATHIA
HAVE
PUBLICIVS . BRVTAN^{v.}
D . S . F

LXXXVIII.

M SCRIBONIVS
M L .
STYMPHALVS
CAECILIA
ATTICA

D.M.

LXXXVI. Nel Museo del Monasterio di S. Martino de' PP. dell' Ordine di S. Benedetto .

LXXXVII. Trasportata da Termini nel Museo del Collegio de' Studj de' PP. della Compagnia di Gesù .

LXXXVIII. Era in un' Urna marmorea nella Villa de' PP. dell' Ordine di S. Francesco alli *Ficarazzi*, riportata dal Gualterio nell' edizione di Messina al n. 238.

D . M .
 SECUNDINO
 ALVINO INFAN
 TI DULCISIMO
 QVI . VIX . ANN . I . M . X
 DIEB . XVII . HERMES
 ET . PRIMITIVA
 FECERVNT

XC.

SECUNDO . XX . HER .
 VIL . SVMMAR . VR
 BANAE . MATRI
 CLYMENE . COG .
 PRIMIGENIVS . XX HER
 :: :: :: :: :: :: :: :: :: :: :: ::

D.M.

LXXXIX. Era in un picciolo Sarcofago marmoreo dentro la Chiesa di S. Pietro la Bagnara , descritto dal Gualterio nella edizione di Palermo al num. 41. , ed in quella di Messina al num. 197.
 XC. Trasportata da Termini nel Museo del Collegio de' Studj de' PP. della Compagnia di Gesù .

❧ XCI. ❧

D . M . S .
 P . SERVILII . PAPHRODITI
 V . AN . XXVI . ENCOEPVS . P .

❧ XCII. ❧

D . M .
 SYMPHOPVS
 EPATVHDIVS
 VIX . ANI XII .

❧ XCIII. ❧

TERENSIA M . L
 TYRANNION
 CYZICENA

T.TRE-

XCI. Riportata dal Gualterio nella edizione di Palermo al n. 62., e in quella di Messina al n. 220.

XCII. Venuta da Roma nel Museo del

Monasterio di S. Martino de' PP. dell' Ordine di S. Benedetto.

XCIII. Nello stesso Museo, venuta anch' essa da Roma.

❧ XCIV. ❧

T . TREBONVS
STEPHANVS
V . A . I . M . X .

❧ XCV. ❧

:: E VIVI COMPARA ::::: T :::::
:: L . VALENTINA . ET . ASSYRIVS
CHARITO . ET LIBERT . LIBERTAB . POS
TERISQVE . EORVM . IN FRONTE . PED . XI
IN AGRO PEDES XIII NE POST ALI
QV AVT BENDANT . AVT DONET ,
ITEM ARIOLA PERTINENTE AT
MONVMENTVM PEDES XII . PER . X .

D.M.

XCIV. Venuta da Roma nel Museo del
Monasterio di S. Martino .

XCV. Nel pavimento della Chiesa Metro-

politana , riportata dal Gualterio al n.
26. della prima , e al n. 183. della se-
conda edizione .

G

D . M .
 M . VIRGINIO
 POMPEIO . FIL .
 BENEMERENTI
 VIXIT . ANNIS . XXV .
 POMPEIA
 ATTILICIA . MATER .

VLPIO SEVERO
 NARETVS
 EQ. SING . AVG . TRI
 BVS TOTENIS VIX . AN . XXX .
 MANSVETVS .
 H . B . M . F

L.VO-

XCVI. In un'Urna nell'antico Palazzo del Principe di Villafranca, riportata dallo stesso Gualterio al n. 47. della edizione di Palermo, e al n. 207. di quella di Messina.

XCVII. Era nel pavimento della Chiesa

Cattedrale, riportata prima da Aldo Manuzio nel trattato *Orthographia ratio* al f. 839. della edizione di Venezia del 1591., e quindi dallo stesso Gualterio nella prima edizione al n. 30., e nella seconda al n. 187.

☞ XCVIII. ☛

L . VOLVMNIVS
 PARSIANVS
 VIX . AN . XIII . M . IV .

☞ XCIX. ☛

VRSEO
 PLEMIOCORI
 LVNGI
 S . S .

☞ C. ☛

: : : : : S
 : : : : ANTHE
 : : : : NNOS VII
 : : : : NEPOTI
 : : : : MAE FEC

::OSIAE

XCVIII. Trasportata da Termini nel Museo del Collegio de' Studj de' PP. della Compagnia di Gesù .
 XCIX. Venuta da Roma nel Museo del

Monasterio di S. Martino de' PP. dell' Ordine di S. Benedetto .
 C. Ritrovata in Siracusa, e trasportata nello stesso Museo .

❧ CI. ❧

:::: OSIAE
 :::: VIX . ANV . I
 :::: MEXE VIII .

❧ CII. ❧

❧ KAL . ❧ BEC . M .
 AETIO ❧ E ❧
 SYNVAE VXIT
 ❧ PLAM .

∴ΓΕ-

CIII.

: : : Γ Ε Ν Ε : : : Δ Ι : : :
 : : : Τ Ε Κ Α Ι : : : Δ : : : :
 : : : Π Τ Ε Χ Α Ι : : : : Ι : : :
 : : : Ε Ζ Η Σ Ρ Ι Τ Ι : : : : :
 : : : Α Κ Γ Α Μ Π Ε : : : : :
 : : : Δ Ι Ν Μ Η Τ Η Ρ ; : : : :
 : : : Ε Π Ο Ι Ε : : : : :

CIV.

ΗΙΣΙΣΙ ΚΥΝΗ
 ΑΝΘΥΙΙ ΑΣΙΝΑΙ
 ΙΝΙΡΑΚΩΣΙΝ
 ΕΙΜ/ΝΣΙ ΣΩΠΙ

HE-

CIII. Nel Museo del Collegio de' Studj de' PP. della Compagnia di Gesù.

CIV. Ritrovata in un profondo sotterraneo in occasione di cavarli le fonda-

menta per la fabbrica del Monasterio delle Monache Capuccine vicino la Porta di Offuna; e trasportata nel sopradetto Museo de' PP. Gefuiti.

HELENA
 NVC . PEC
 PATRI . BENEMERENTI .

FELICISSIMAE FILIAE
 BENEMERENTI . P. E.
 Q. VIXIT . BIR. AN. XX . DIE
 XXXXVI .

CV. Riportata da Gualterio nella edizione di Palermo al n. 63., e in quella di Messina al n. 222.

CVI. Venuta da Roma nell'anno 1699. col Corpo della Santa Martire Felicissima, efratto dalle Catacombe di

quell' alma Città, che dall' Arcivescovo Ferdinando de Bazan fu esposto alla pubblica venerazione nella Chiesa dello Spedale de' Sacerdoti, da lui fondato.

+ HIC REQVIESCET IN PACE MVNATIA EVB
 RELIC'OSA FEMINA QVAE VIXIT ANNO
 P^M LXX DEPOSITAS VBDI E PRIDIE NONA
 FEBRVARIAS DYDAMIOSIE IDIO VVCC

CVIII.

+
 B.S.M.PAVL9
 K.V.MAIJ.R.
 IN.PACE

CIX.

B.S.M.PERV9
 NN9.KA.V.
 MAIJ.R.IN.
 PACE:

PE-

CVII. Nella Chiesa del Monasterio di Santa Maria la Martorana, riferita dal Gualterio al n. 236. della edizione di Messina.

CVIII. Venuta da Cagliari di Sardegna,

ove fu ritrovata nell' anno 1643.; e vedesi nella Chiesa di S. Maria degli Agonizanti.

CIX. Nella stessa Chiesa venuta coll'anzidetta.

CX.

PETRONIO
DEPOSITO
IN PACE

CXI.

HIC REQVIESCIT IN PACE
THΩNBR QVI VIXIT PL M A
VI DEPOSITA AVGVSTA

CXII.

: : : IESCET PVELLA CAMPANA
: : : II ANNOS SEDECIM ET
DIES . XXI . DIE
: : DC . PV . KAL . AVGVSTAS .

CX. Nel pavimento della Chiesa Metropolitana, riportata dal Gualterio nella edizione di Palermo al n. 33., e in quella di Messina al n. 190.

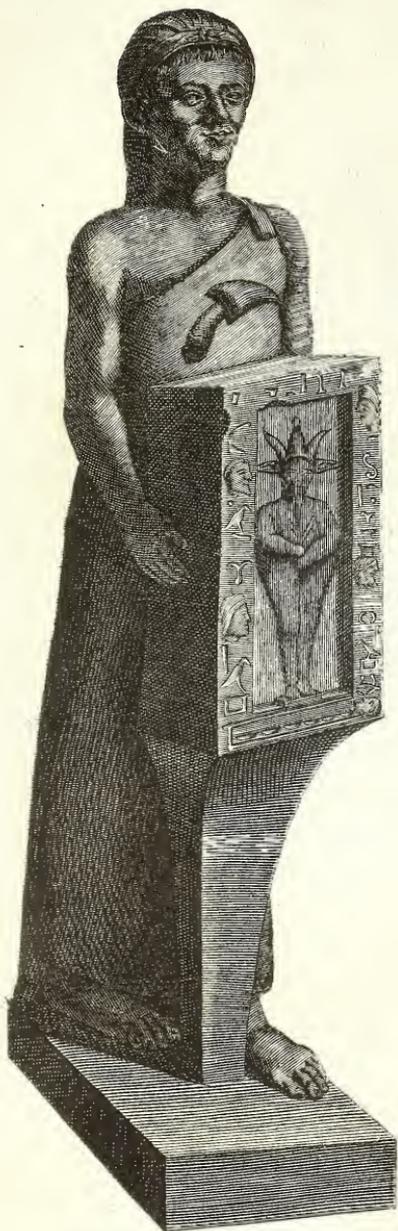
CXI. Nella Chiesa del Monasterio di Santa Maria la Martorana, riportata dallo

stesso Autore al n. 180. della edizione fatta in Messina.

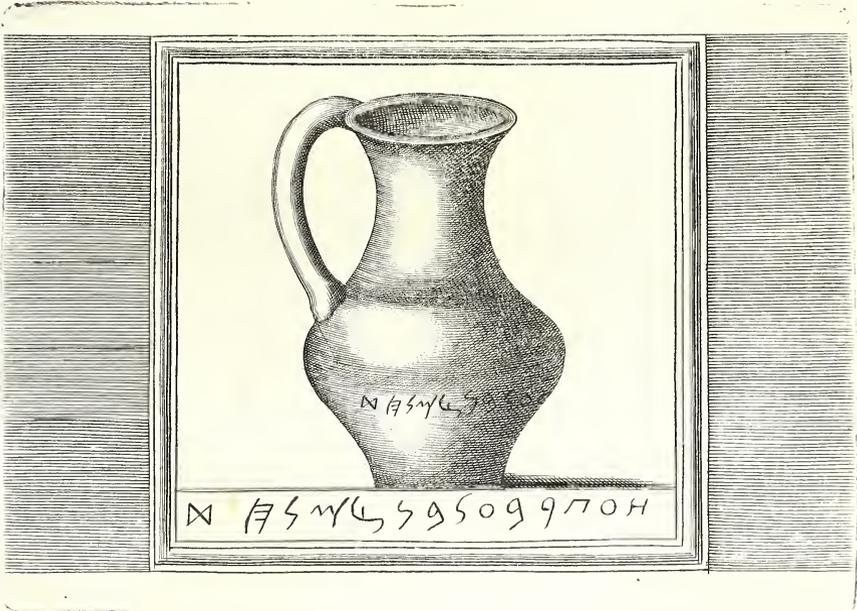
CXII. Ritrovata nell' anno 1685. nella Chiesa dello stesso Monasterio, e riferita dal P. Noto al f. 72.

DEFICIT HIC LAPIS UNUS
 DEFICIUNT HIC LAPIDES DUO
 DEFICIT HIC LAPIS UNUS
 DEFICIT HIC LAPIS UNUS
 DEFICIUNT HIC LAPIDES TRES
 DEFICIUNT HIC LAPIDES QUINQUE
 DEFICIT HIC LAPIS UNUS

Caratteri scolpiti nelle grosse pietre, che formavano in giro la sommità dell' antica Torre Barchi copiate da Marco Antonio Martines nell' anno 1588 quando la Torre fu demolita, de' quali conservo egli l' esemplare nel suo manuscritto de S. S. Sicil.

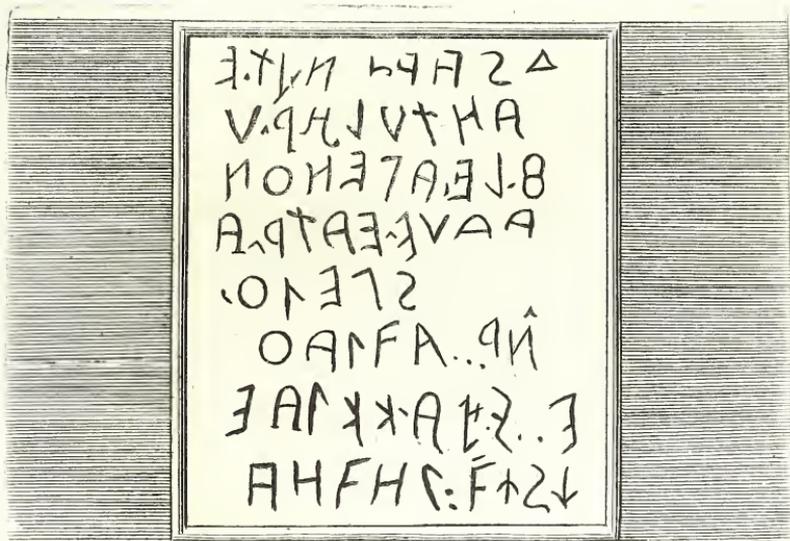


Sacerdote Egizio nel Museo
Salnitriano.



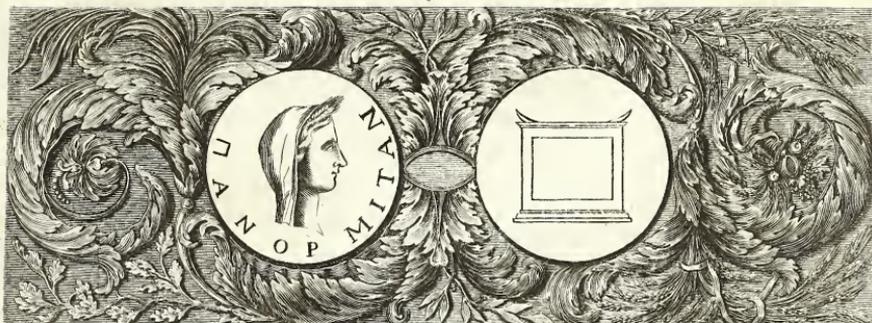
CXV. Vase di creta ritrovato nel cavarfi le fondamenta di una fabbrica nel Collegio de' Studj de' Padri della Com-

pagnia di Gesù, che venne poi conservato in quel Museo.



CXVI. Iscrizione Etrusca venuta da Perugia nel Museo del Monasterio di

San Martino de' Padri dell' Ordine di S. Benedetto.



I.



A notizia di questa prima oscurissima, ed al certo corrotta Iscrizione, ci è rimasta soltanto nell' Inventario M. S. della Galleria del fu chiarissimo per natali, e per lettere D. Carlo Ventimiglia. L'Autore delle *Memorie per la Storia Letteraria di Sicilia*, presso cui l'originale Inventario conservasi, e che fu il primo a pubblicarlo (a), avvertì saggiamente, essere stato copiato da persona ignorante, ed imperita in sì fatti studj. Quindi non dobbiamo fantasticare per l'intelligenza delle parole di essa, che senza dubbio sono guaste, o per lo meno malamente trascritte senza interpunzioni. Io però credo di non andare fallito, se stabilisca esser questa l'istessa, che in oggi si ammira nel Museo del Collegio Romano de' Padri della Compagnia di Gesù, regalatagli dal rinomato Antiquario Francesco Ficoroni, e pubblicata dal celebre P. Antonio Maria Lupi nella seguente maniera (b):

IOVIS
CACVNVS

L'es-

(a) *Memorie &c.* Tom. II. pag. 188.

(b) Lupi *Dissert. ad Epitaph. Severo Mart.* cap. x. f. 75.

L'essere queste due Iscrizioni ambe formate ad uso di Voti, o di Donarj, e la quasi somiglianza delle parole rende non del tutto improbabile il mio giudizio.

Fu opinione del Padre Lupi, allorchè di essa parlò, che dividendosi per via d'interpunzioni le parole, potrebbesi al certo ricavare un senso migliore, e più adeguato di quante mai congetture per la intelligenza di essa altri aveano fatte: *Putabam namque conjecturas omnes everti, additis tantum Inscriptioni punctis duobus, sic: IOVI. S C. ACVNVS. quam conjecturam accipiat sanè quilibet, prout valet: id certissimum est, neque ob multitudinem interpunctionum, neque ob defectum, in antiquis monumentis debere nos admodum esse sollicitos.*

Quando dunque, secondo io l'ho pensato, le due Iscrizioni fossero una sola, col sistema del Padre Lupi resterebbe disciolto ogni dubbio. Se mai però la nostra fosse diversa da quella del Museo Kircheriano, interpungendosi le lettere di essa, potrebbesi aprir largo campo a chiunque voglia perdersi quel tempo, che manca a me, per ritrovarvi una convincente spiegazione.

II. 30

VOlli trascrivere quest'altra Iscrizione appunto, come la ritrovai riportata nel sopra ricordato Inventario del Gabinetto del Ventimiglia, perchè un tal manoscritto ce la fa riconoscere spettante a Palermo; ma non devo lasciar d'avvertire, che l'original monumento si conserva di presente nella Real Galleria di Berlino, e fu pubblicato dal Begero nella raccolta delle antichità, che rendono oltre modo dovizioso il Tesoro Brandeburgico. Egli dunque così la trascrive (a):

MAR-

(a) Lorenzo Begero *Tbesaur. Brandenburg.* Tom. III. pag. 409. Son sicuro, che

non recherà menoma meraviglia agli Antiquarj il sentire, che una Iscri-

MARTI . ET . FORTVNÆ
 C . ALEFIDIVS . SECVDVS
 MILES . COH . XVII.
 D . D .

Vieppiù da ciò si conferma, quanto fosse stato poco esatto il Copista dell' anzidetto Inventario, e che **Cajo Alefidio Secondo** chiamavasi il Soldato, che dedicò a Marte, ed alla **Fortuna** questo Donario. Essendo egli un Militare, non poteva avere più immediati oggetti del suo culto, e de' suoi voti, che queste Deità; il primo, che tenuto era da' Gentili per il Dio della guerra, poteva giovare di molto a' suoi allievi guerrieri, secondo credevasi in quegli oscuri secoli, e la **Fortuna** compagna indivisibile bisogna essere a colui, che vuol far de' progressi nella scuola di Marte. Quindi non a caso gli antichi e l' una, e l' altra Deità tenevano nel numero di quelle, che *Conservatrici* si dissero; del che fa fede una Iscrizione dal Pitisco riferita (a):

IOVI . CAPIT .
 MARTI . ET FORTVNAE
 ALIISQ . DIS . CONSERVAT
 DOMVS . AVG : : : :

La **Fortuna** fu venerata da' Romani sotto diverse dinominazioni, e presso loro ottenne molti Tempj, ed Altari; anzi volen-

zione di Palermo sia giunta sino nel Brandeburgo. Ben eglino fanno quanti altri monumenti, che adornano quella insigne Galleria, furono in Roma comprati, e tra questi appunto vi fu

la nostra Iscrizione per testimonianza dell' istesso Begero.

(a) Samuele Pitisco *Lex Antiq. Romani*. Tom. II. f. 359.

tendola sempre compagna de' loro Generali, ed Imperadori, tenevano eglino nel proprio Gabinetto, o sia Larario un Simulacro di essa, e feco loro lo conducevano ne' viaggi, e nelle spedizioni. Giulio Capitolino nella vita di Antonino Pio ci lascia memoria di un tal costume: *Tertia die quum se gravari videret, Marco Antonino Rempublicam, & filiam presentibus Praefectis commendavit; Fortunamque auream, que in cubiculo Principum poni solebat, transferri ad eum iussit.* Nè diversamente Sparziano nella vita di Settimio Severo, dopo aver parlato della di lui ultima volontà, di voler lasciare Colleghi nell' Imperio i due suoi figli Caracalla, e Geta, soggiugne: *Fortunam deinde Regiam, que comitari Principes, & in cubiculis poni solebat, geminare statuerat, ut sacratissimum simulacrum utrique relinqueret filiorum.*

III.

LA versione Latina di questa Iscrizione è la seguente:

*Cleagoras Civis Massilia Veneri
dedicat Mensam.*

Marfiglia celebre Città della Gallia Narbonese, della quale fu Cittadino il nostro Cleagora, *Massilia* comunemente fu detta da' Latini, da altri *Massalia* in quei tempi antichi nominavasi. Il Golzio, che di essa rapporta varie Medaglie, non fu il primo a far questa osservazione; molti secoli prima di lui era stata così chiamata ne' scritti di Eustazio, siccome avvertì Carlo Stefano (a).

Lo Spanemio diligente Osservatore delle antiche Medaglie credè, che il di lui genuino nome *Massalia*, e non già
Mas-

(a) Carlo Stefano *Dictionarium Geographicum*. V. *Massilia*.

Maffilia fosse stato (a), lo che con altre Medaglie prova-
no ancora il Begero (b), ed il Padre Arduino (c).

Degna di osservazione si rende nella nostra Iscrizione la dedica di una Mensa fatta in onore di Venere da Cleagora. Dedicavansi queste Menfe ne' Tempj in onore delle Deità; l'uso di esse era per sostenere i sacri vasi, e tutti li stromenti de' Sacrificj, per apparecchiarvi i pransi, e i lettisternj, e porre in ordine le libazioni, ed alle volte servivano ancora in vece di Altari, come lasciò scritto Macrobio: *Ara vicem posse prestare mensam dicatam*, e poco dopo: *unde mensa hoc ritu dedicata in Templo ara usum obtinet* (d).

Quattro di queste sacre Menfe tramandateci dall' antichità han meritate le riflessioni degli Eruditi; la prima si è la celebre Mensa Isiaca di bronzo ritrovata dal Bembo, ed illustrata poscia dal Pignorio, dal P. Kirkerio, e dal P. Montfaucon (e): adorna ella di presente il Museo di S. M. il Re di Sardegna. Altra ne riportò il chiarissimo Proposto Gori fra le Iscrizioni del Doni (f): la terza venne pubblicata dal Ficoroni (g): e la quarta rinvenuta negli scavi di Ercolano dedicata a Giunone con Iscrizione Etrusca si ammira con tante altre innumerabili rarità nel Reale Museo di Napoli, e fu di essa un ben disteso Commentario pubblicò l' eruditissimo Monsignor Giambattista Passeri (h). Chiunque di queste sacre Menfe cose saper voglia più distinte, ed all' antica erudizione spettanti, potrà agevolmente le opere degli accennati Autori riscontrare. Il nostro marmo, in cui la trascritta

Iscri-

(a) Ezechiele Spanhemio *de Praestant. & Usu Numismat.* f. 65. della edizione Romana del 1664.

(b) Begero *Thesaur. Brandenburg.* Tom. 1. f. 365.

(c) Arduino *Nummi Populorum, & Urbium.*

(d) Macrobio *Saturnal.* lib. 3. cap. 2.

(e) Montfaucon *Antiquit. Illustr.* Tom. 11.

p. 1. lib. 2. cap. 1.

(f) Gori *Inscript. Doniana* clas. 11. n. 6.

(g) Ficoroni *Vestigia, & raritates Romae antiquae* pag. 80.

(h) Porta il titolo questa Dissertazione: *Favonialis sacra Mensa Herculanensium illustrata*, e uscì dalle stampe di Firenze l' anno 1748.

Iscrizione è scolpita, fu sicuramente parte di una di queste Menfe, distaccata poi dal resto di essa per le solite vicende de' tempi. Le lettere della Iscrizione sono molto ben formate, onde indizio ci danno di tempo antico. Rimarchevole ritrovo in esse nella parola ΤΡΑΠΕΖΑΝ, la lettera scolpita così Γ , la quale senza meno fu la Z nella sua prima origine, siccome disse lo Chiffoul: *Vetus ejus figura Γ paulatim in Z mutata est* (a), la vediamo di fatto in una Iscrizione riportata dallo Sponio; nella quale le lettere IH stanno per ZH (b). Anche nelle Tavole di Eraclea illustrate dal chiarissimo Signor Canonico Mazzocchi (c) trovasi più volte la stessa figura replicata nelle parole ΔΑΙΜΟΣ, ΙΩΠΥΩ, ΟΡΙΟΝΤΑ, ed in altre ancora, che per brevità si tralasciano (d), bastandomi solo per quello riguarda la Sicilia accennare una Medaglia di Siracusa, nella quale si legge: ΙΕΙΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΣ , e l' Iscrizione della divisione de' campi della nostra Città di Alesa, monumento pur troppo ragguardevole, e che rinnova la pena ogni volta, che si richiama alla memoria la perdita, che ne fece Palermo (e); in essa presso che in tutte le parole ove entrar dovea la Z, cambiata vedevasi in questa stessa forma, come notò il Gualterio (f).

La

(a) Edmondo Chiffoul. *Comment. ad Inscrip. Sigaam.*

(b) Sponio *Viaggi di Grecia, e Levante* (e) pag. 132.

(c) Mazzocchi *Comment. in aeneas Tabulas Heracleenses* part. 1. pag. 151.

(d) Parlano della mutazione di queste lettere nell' Alfabeto Greco Edmondo Chiffoul *Antiquit. Asiaticæ* pag. 140., lo Spanemio *de Praesant. & usu Numism.* pag. 46. della edizione Romana del 1664., il P. Montfaucon riportando l'Alfabeto di una Iscrizione di Cizico nella sua *Paleographia Græca* lib. 11. cap. 4. pag. 144., il P. Politi nella *Paleographia Græca*, il P. Corsini *de Notis Græcorum* pag. 25., il P. Eve-

rardo Audrichio *Institut. antiquariae* p. 11. cap. 1. ed altri.

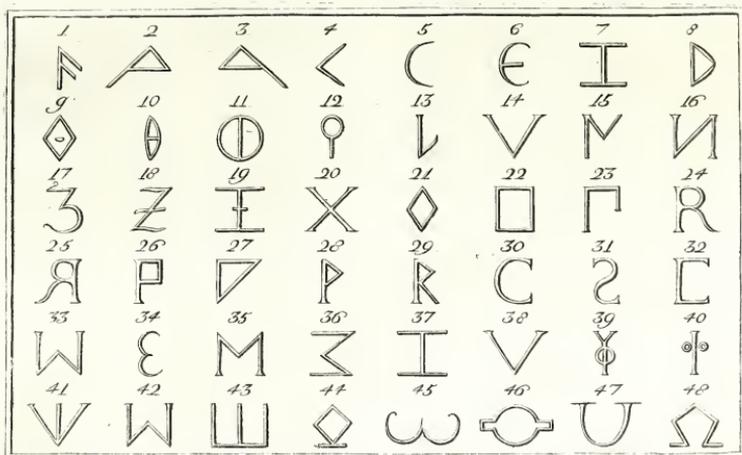
(e) Chiunque saper voglia la storia dell' invenzione, e della perdita di tale insegna, e celebre Iscrizione, veda quello ne disse nella mia *Storia di Alesa* cap. x. pag. 153., ove essa viene riportata diligentemente, ed incisa con essersi riparate alcune scorsezioni corse nell' edizione fatta dal Gualterio, emendate però da lui stesso nell' *errata corrigè* posto in principio della sua Opera.

(f) Ne' Greci monumenti della Sicilia pur troppo allo spesso s' incontrano forme di caratteri diversi da quelli, che vediamo usati nel comune Greco Alfa-

LA dedica di un Altare colla sua base, che fece in onor di Mercurio Marco Ulpio Eutico liberto d' Italico, fu

beto; la maggior parte di essi furono notati o dal P. Montfaucon nella sua *Paleographia*, o dal Placentino, o dal P. Andrichio, o dal Signor Bianconi; ma taluni da me osservati sono del tutto nuovi. In questa raccolta d' Iscrizioni di Palermo più volte dobbiamo in essi incontrarci, e farà della

mia cura il notarli; ma qui giudico bene, nè credo riuscir dispiacevole agli amatori delle antichità di portar in una sola veduta tutti quelli, che mi è riuscito di rinvenire nelle Siciliane Anticaglie, assegnando per di più i luoghi precisi d' onde furono ricavati.



1. Questa figura della lettera A la vidde il Bianconi in una medaglia di Segesta, che conservasi nel pubblico Museo di Bologna, e la portò nel suo trattato *de antiquis Literis Hebraeorum, & Graecorum*, stampato nel 1746. alla pag. 55.
2. Anche quest' altra forma di lettera A fu dallo stesso Autore osservata in una medaglia di Siracusa.
3. Confimile è in tutto la forma dell' A, che qui si vede, a quelli che si osservano nella Iscrizione Sigea, ed all' altri, che in alcune medaglie Greche ri-

- scontrò il dotto Haim *Tbesaur. Britan.* Tom. 1. Scorgefi questa in una medaglia di Messina, che io conservo, ove si legge la parola ΔANKAE.
4. La lettera Γ così formata si rinviene in alcune medaglie di Agrigento; di essa parlò il Signor Bianconi, riconoscendola confimile alla stessa lettera, che usarono gli Etrusci.
5. La stessa Γ in quest' altra maniera non fu portata dal P. Montfaucon nella sua Opera *Paleographia Graeca*; nè dal P. Everardo Andrichio, che ultimamente ci diede le forme de' diversi

fu la cagione di essere stata scolpita questa memoria. Il celebre Muratori qualora di essa fece menzione nella sua gran-

rac-

- Alfabeti de' Greci nel suo trattato: *Institutiones Antiquariae*; fu bensì notata dal Bianconi, ed è quella stessa, che ordinariamente si scorge nelle medaglie di Gela, ove leggesi $\text{CEAA}\Sigma$ in cambio di $\text{TEAA}\Sigma$. Molte di esse si trovano riportate da Filippo Paruta nella sua raccolta di Medaglie Siciliane.
6. Della E in forma lunata infiniti esempj si ritrovano nelle Iscrizioni, e Medaglie della Sicilia; di essa dovrò diffusamente parlare nella spiegazione alla Iscrizione xxvii , alla quale rimetto il mio Lettore.
7. In questa stessa Iscrizione dedicata a Venere, come sopra ho notato, ritrovasi la lettera Z in tale figura; e nella stessa maniera fu osservata dal Gualterio nella Iscrizione della divisione de' campi di Alcala più sopra rammentata; e così ancora si rinviene in una Medaglia di Siracusa da me conservata, nelle parole $\text{TEIE EAETOEPIO}\Sigma$.
8. Nella poc' anzi accennata Medaglia di Messina, che portò anche il Paruta nella sua raccolta, in questa guisa scorgeasi la lettera Z nella parola DANKAE ; potrà ben essere però, che più tosto fosse questo un Δ , supponendosi la Medaglia battuta in tempo anteriore a Simonide, da cui la lettera Z introdotta venne nell'Alfabeto Greco. Su di ciò può vedersi quanto eruditamente me disse il Signor Bianconi nella lodata sua fatica alla pag. 44.
9. La lettera Θ in figura rombica si vede nella Iscrizione di Palermo, copiata al numero xxxviii , e fu anche usata nella Iscrizione di Gela, pubblicata la prima volta dal Marchese Maffei *Antiqu. Gallia* ep. 1. pag. 10., della quale mi caderà forse in acconcio di qui parlare in appresso.
10. La stessa lettera Θ in quest' altra maniera trovasi in alcune Iscrizioni di Messina, e di Catania, che portò il Gualterio a' numeri 22, 25, 27. e 37. della sua seconda edizione. Questa figura nell'Alfabeto di lettere maggiori non fu osservata nè dal Montfaucon, nè dal Bianconi, nè dall'Audrichio.
11. Quest' altra forma di Θ fu dal Bianconi veduta in una Medaglia di Agatocle, che si conserva nel pubblico Museo di Bologna, come ce ne dà notizia nella pag. 56. del sopradetto trattato.
12. Pria di essere stata aggiunta al Greco Alfabeto la lettera K, questa figura, dalla quale i Latini pigliarono la lettera Q, ne sosteneva le veci, e la potestà. Vedesi ella in fatti in alcune delle più antiche Medaglie di Siracusa portate dal Paruta a' numeri 10. e 181. della serie in argento.
13. Il A fatto in questa forma scorgeasi nella stessa Medaglia di Messina già sopra più di una volta rammentata nella parola DANKLE .
14. Si usò anche il A in quest' altra maniera, che è appunto allo rovescio, e lo notò il Signor Bianconi in una Medaglia di Gela del Museo di Bologna.
15. Nelle Medaglie di Leontini, alcune delle quali portò il Paruta, quasi sempre scorgeasi la N in tal figura ineguale; rammentò questo stesso il Signor Bianconi.
16. La stessa lettera N in questa diversa posizione si vede nella Iscrizione di Enna, portata nella nostra raccolta al numero Lxvi . nella parola TINEN , ed egualmente nella Medaglia di Agrigento segnata dal Paruta al num. 17. Questa lettera fu una di quelle sconosciute al Montfaucon, e a tutti gli altri.
17. In sì fatta diversa forma dall'ordinaria vedesi la lettera Ξ nella parola $\text{MA}\Xi\text{IMA}$ della Iscrizione qui da me registrata al num. Lxxix .

raccolta delle antiche Iscrizioni riflettè saggiamente esservi corso dell'abbaglio nella copia, che gliene fu trasmessa; onde a quel-

18. La Tessera ospitale rinvenuta presso l'antico Lilibeo, della quale diedi il disegno più avanti al num. LIII., porta in questa figura la stessa lettera Ξ nella parola ΞENIAN .
19. Anche questa è una Ξ di figura diversa, che scopri il Gualterio nella Iscrizione di Messina segnata al num. 3. della sua seconda edizione, ed in quella di Alesà al num. 182.
20. Nelle Medaglie di Nasso, una delle quali fu portata dal Paruta, così scorgesi la lettera Ξ nella parola NAXION .
21. La lettera O in figura romboidale fu allo stesso usata ne' monumenti de' Greci Siciliani; di essa dovrò parlare in appresso, giacchè si rinviene nella Iscrizione portata in questa raccolta al numero XXXVIII.
22. La stessa lettera in figura quadrata si scorge nella Iscrizione di Palermo, portata in questo libro al num. CIII.
23. Quest'antica figura della lettera Π , della quale parlò il Montfaucou, la troviamo usata in Sicilia nella Iscrizione di Messina, che portò il Gualterio al num. 3., in un'altra di Siracusa dedicata al secondo Gerone, la stessa, che si può riscontrare nell'erudita Dissertazione del P. Lupi sull'Epitafio della Martire Severa alla pag. 90. in alcune Medaglie della stessa Città, ed in un'altra dell'antica Drepano presso il Paruta.
24. Nelle Medaglie d'Imera una delle più antiche Città della Sicilia, ed in quelle ancor di Agrigento trovasi per lo più usata la lettera P in questa forma, come potran vedersi nella citata raccolta del Paruta.
25. Anche la stessa lettera P vedesi in quest'altra maniera, come una R latina posta in rovescio, nella Medaglia di Siracusa al num. 4. della serie in argento presso lo stesso Paruta.
26. Nella Iscrizione di Segesta portata nella nostra raccolta al n. XLVIII. osservasi la lettera P in questa forma, e su di essa dovrò al proprio luogo dir qualche cosa.
27. In una Medaglia di Lipari, che portò il Paruta, si ritrova la lettera P nella parola $\Delta\text{I}\text{P}\text{A}\text{P}\text{A}\text{I}\text{O}\text{N}$, in simile figura ignota al Montfaucou, e a tutti gli altri Scrittori.
28. Nella sopraccitata Iscrizione di Enna, recata qui da me al num. LXVI., vedesi anche in questa maniera la lettera P, della quale dovrà a suo luogo ragionarsi.
29. Anche la stessa P fu dal Bianconi osservata in una Medaglia di Siracusa del Museo di Bologna.
30. La lettera Σ in forma lunata è molto ovvia nelle Iscrizioni Siciliane; sull'antichità di essa mi converrà nel decorso di dovere forse diffusamente parlare.
31. Quest'altra forma di Σ si scorge in alcune Medaglie di Messina; di esse due ne porta il Paruta, ma un maggior numero io ne conservo; questa stessa lettera è usata nello Alfabeto Etrusco, ed ivi anche sostiene la podestà della S.
32. La medesima Σ in mezzo quadrato trovasi spesso nelle antiche Iscrizioni di Sicilia, e ne posson far fede quelle di Segesta, e di Palermo portate nella presente raccolta a' num. XLVIII. e CIII.
33. In una Medaglia di Siracusa presso il Paruta si osserva la stessa Σ anche in quest'altra figura, lo che diede luogo alle riflessioni del Signor Bianconi.
34. Così egualmente porta la Σ una Medaglia di Agrigento dal lodato Paruta pubblicata al num. 5.
35. Quest'altra figura fu dal Sig. Bianconi rinvenuta in una Medaglia di Siracusa.
36. E così egualmente quest'altra forma della medesima lettera Σ .

quelle parole PRO SE VIRTV, vi suppli la lettera A con leggere PRO SE VIRATV; e quindi la ragione ci assegna della dedica fatta da M. Ulpio in rendimento di grazie a Mer-

cu-

37. La lettera T in si fatta maniera non fu osservata dal Montfaucon, e dagli altri; scorgesi ella nelle Medaglie di Segesta, alcune delle quali potranno nel Paruta riscontrarsi.

38. In alcune Medaglie di Siracusa nella stessa raccolta del Paruta si scorge la lettera T così formata, come egualmente in altra Medaglia di Selinunte, che io conservo, nella parola HVΨΑΣ.

39. Una Medaglia inedita di Taormenio, che conservo nel mio Gabinetto, posta da una parte la testa di un Tiranno cinta dalla solita benda, dietro la quale vi sta questa figura, che quando non fosse una figla, esser deve sicuramente una Φ.

40. Le Medaglie di Filistide riconosciuta ne' nostri giorni per Regina di Siracusa, dopo l'Iscrizione col di lei nome, che ivi si ritrovò, portano per lo più la lettera Φ in questa forma, lo che venne dal Sig. Bianconi anche osservato.

41. Nella Medaglia di Selinunte poco sopra da me rammentata nella parola HVΨΑΣ, così scorgesi formata la lettera Ψ; figura, che non fu nè dal Montfaucon, nè da altri fino ad ora osservata.

42. Trovasi la lettera Ω in questa maniera, come se fosse una M in rovescio, nella Iscrizione di Messina copiata dal Gualterio al num. 2.

43. La stessa lettera Ω così formata vedesi nella seguente Iscrizione rinvenuta tra le rovine dell'antica Alunzio, trasportata indi nella Terra di S. Fradello ivi vicina, e pubblicata per la prima volta nelle *Novelle Letterarie di Firenze* dell'anno 1749. alla pag. 716.

ΧΑΡΙΤΩΝ . ΕΠΟ
ΠΟΝΤΟΝ . ΚΑΛΟ
ΟΡΦΙΤΙΑΝΟ ΝΙΕ : : :
ΔΟΥΛΟ . ΕΝΕΣΤΗ .

Gratis super-
abundantius pulchro
Orphitiano : : :
Servo renovavit .

Questa nuova forma di Ω fu ignota al Montfaucon, e a tutti gli altri.

44. Di un'altro Ω eguale a quello, che vedesi in una Medaglia portata dall' *Haim Thesaur. Britan.* Tom. II. pag. 35., dovrò forse in appresso parlare, poichè si rinviene nella celebre Iscrizione di Gela, che fu pubblicata dal Maffei, ed in una Medaglia di Jato presso il Paruta, ove si legge: ΙΑΙΤΙΝΩΝ.

45. Anche questa figura della stessa lettera Ω la vediamo nella Iscrizione di Lilibeo qui portata al num. LIII., nell' altra di Enna al num. LXVI., e nelle Medaglie di Solanto, ed Entella, che potranno vedersi nel Paruta.

46. In una Iscrizione di Siracusa presso il Gualterio al num. 97. scorgesi nella parola ΘΕΟΔΩΡΟΝ la lettera Ω scolpita con questa singolare figura, che non arrivò alla cognizione del Montfaucon, e degli altri Scrittori sulla Greca Paleografia.

47. La stessa lettera Ω posta in rovescio, che notò in una Greca Medaglia il dotto Haim *Thesaur. Britan.* Tom. II. pag. 87., si scorge in una Medaglia di Alunzio, che sta nella raccolta del Paruta.

48. Finalmente in si fatta guisa la lettera Ω si rinviene nella seguente Iscrizione di Siracusa, comunicatami dall'eruditissimo Signor Conte Cesare Gattani.

curio per avere ottenuto il Sevirato (a). Mancandoci di presente questo marmo, e non potendo fare in esso senso alcuno le parole PRO SE VIRTU, come ce le trascrisse l'Auria, che fu il primo a pubblicarlo colle stampe (b): dobbiamo attenerci al sentimento del Muratori. Nè sarebbe invero questa la prima volta, che simili scioglimenti di voti fatti alle Deità de' Gentili per impieghi, e dignità ottenute si vedano tramandate alla memoria de' Posterì nelle Iscrizioni. Dalla nostra non molto diversa si è quella, che trovasi in Pistoja riportata dal Proposto Gori (c):

HERCVLI
SACRVM
OB HONOREM
AVGVSTALIT.
M . VETTI . M . L
THELESPHORI
HEDONICVS
LIB.
L . D . D . D .

E lasciandone tant'altre da parte, che fuori della Sicilia si osservano, posso io qui rapportare quella di Lilibeo dedicata al
Ge-

APTEMΥΔΩΡΟΥ . CIAHTΟΥ .

Riesce ella del tutto nuova, e non veduta dal Montfaucon, e da tutti gli altri.

(a) In quarta linea legendum PROPTEr in quinta vero PRO SE VIRTU est mihi pro SEVIRATV. Muratori

Nov. Thesaur. Veter. Inscript. Tom. 1. clas. 1. pag. 50. n. 4.

(b) Vincenzo Auria Storia della Immagine del Ss. Crocefisso del Duomo di Paley mo terza edizione.

(c) Gori Inscript. Antiq. Etruria Tom. II. pag. 126.

Genio del Municipio Libetano da Lucio Pinario Rufo, per avere ottenuta l' Edilità (a):

L . PINARIVS R VFVS OB HONOREM
AEDILITATIS . IMAGINEM . GENII .
MVNICIPI . LILYBITANOR . EX ARGR . VP S P

Il nostro M. Ulpio Eutico fu Liberto d' Italico della Famiglia Ulpia . Egli è ben noto a chiunque siasi inoltrato in questi studj, che uno schiavo, qualora veniva manumesso, ed il grado di Liberto acquistava, assumendo il nome del suo Padrone, il proprio nome in cognome cangiava: *Nemo nescit servos, cum a Dominis manumitterentur, eorum nomina assumpsisse servato cognominis vice servili nomine*, disse l' erudito Barone di Bimard (b) . Non è affatto nuovo negli antichi monumenti questo nome di M. Ulpio Eutico, e nè anche quello d' Italico . Nella raccolta delle Iscrizioni di Monsignor Fabretti due se ne leggono, che di molto si avvicinano alla nostra (c) . Dice la prima:

D . M .
M . VLPIVS . AVG . LIB .
ITALICVS . VIVOS . FECIT .
SIBI . ET . T FLAVIO ITALICO . &c.

e l'

(a) Gualter. edizione di Messina dell' anno 1624. n. 131.

(b) Giuseppe Bimard la Bastie nella Dissertazione *de Origine Gratianopol.*, che va premeffa al primo Tomo della Collezione delle antiche Iscrizioni del Muratori . Chiunque fu di ciò saper voglia qualche cosa di più posi-

tivo, legga la bella Dissertazione dello stesso celebre Muratori *de' Servi, e Liberti antichi* nel Volume 1. delle *Memorie della Società Colombaria*, e troverà con altri monumenti rischiarato un tal punto.

(c) Fabretti *Inscript. domest.* cap. v. pag. 81., e cap. ix. pag. 619.

e l'altra più precisamente :

D . M .
 M . VLPI . AVG . LIB .
 EVTICHI
 TABVL . VIAE . APPIAE
 VIX . AN . XXXX .
 FLAVIA
 DAPHNE
 CONIVGI . B . M .
 FECIT

La quantità de' monumenti che portano il nome della Famiglia Ulpia, recar devono di primo lancio qualche sorprendimento nel considerarsi quanto fosse ella diramata in tutte le Provincie del Romano Impero ; non deve però ciò attribuirsi a propagazione di uno stesso stipite , ma più tosto all' uso di assumere i Liberti il cognome della Famiglia de' loro Padroni . Da una sì ragguardevole stirpe nacque Trajano , che assunto all' Impero per l' adozione , che di lui fece l' Imperadore Coccejo Nerva , tramandò poscia lo stesso cognome di sua Famiglia nel successore Adriano , il quale per di lui figlio adottivo volle essere da tutti riconosciuto . I Servi manumessi da Trajano , e che divenuti Liberti si fecero un maggior onore nell' assumere il di lui cognome , furono sicuramente innumerabili ; le discendenze di essi loro riempirono in breve tempo tutte le Provincie del nome della Famiglia Ulpia , lo che non ad altro se non se ad una beneficenza di quel Principe deve riferirsi .

Ci convien ora dir qualche cosa della Deità nominata nella nostra Iscrizione . Mercurio , come ognuno ben sa , fu uno di quegli Uomini tanto venerati in terra , onde meritò dopo

dopo morte di essere stoltamente creduto un Dio, Ascrivasi ciò o alla misera condizione di quei sciocchi tempi, ne' quali moltiplicavansi gli oggetti del culto con la guasta, e corrotta fantasia degli Uomini, o all' ignoranza di riputare per cosa soprannaturale chiunque con qualche scienza sollevavasi dal comune del volgo; egli è certo, che nella prima origine di Mercurio vanno taluni a ritrovarvi Mosè, altri Melchisedecco, ed altri in fine un celebre Re dell' Egitto, che tanto fece ammirarsi per il suo sapere, e per la sua prudenza. Il celebre P. Kirkerio, che profondosi di molto nella Teologia degli Egizi, parlò diffusamente de' varj Mercurj riconosciuti dall' antichità, e specialmente del famigerato Mercurio Trismegisto dell' Egitto, de' suoi scritti, della sua scienza, e del suo culto (a); il Mercurio però, che comunemente adorato venne da' Romani, quello fu che creduto figlio di Giove, e di Maja, tenevasi come il Messaggiere, e l' Interprete degli Dei, il Dio della Pace, il Protettore de' Mercadanti, e che teneva ancora sotto la sua protezione i ladri; venne egli venerato sotto cotante diverse dinominazioni; onde il Gualterio parlando di questi cognomi molti ne potè riportare copiati dalle sole antiche Iscrizioni; *Cognomina, disse egli, in lapidibus. MERCVRIO ARCETIO. ARTAIO. ARVERNO. AVGVSTO. CAELESTI. CENSVALI. CONSENTIENTI. DEO MAGNO. FATALI. INVICTO. NEGOTIATORI. REDVCI. VIACO. TVTELARI MENSIS IVNI* (b). Ma altri ne sono poscia venuti alla cognizione con lo scoprimento di nuovi monumenti (c).

Non

(a) Il Padre Atanasio Kirkerio *de Obelisco Pamphilio* cap. 111. pag. 21.

(b) Gualterio della edizione di Messina del 1624. pag. 134.

(c) Di Mercurio Mocco così detto dal nome di un Monte, e venerato dagli

antichi Galli ne riporta una Iscrizione il Barone Giuseppe Bimard. de la Balle nella dissert. *de Diis ignotis*, che va stampata nel Tomo 1. pag. 51. della raccolta delle antiche Iscrizioni del Muratori.

Non è questa Iscrizione il solo monumento, che dell'antico culto di Mercurio si ritrovi in Palermo. Nel fregio, che adorna la prima pagina di queste Iscrizioni segnato col numero 1. ho io curato di far disegnare una Medaglia della nostra

IN. H. D. D.

DEO MERCVRIO MOCCO
L. MASCL. MASCVLVS. ET
SEDATIA. BLANDVLA
MATER. L. EX VOTO.

Di Mercurio Cissonio fa menzione altra Iscrizione riportata da Monsignor Fabretti. *Inscript. Domest.* cap. 1x. pag. 619. n. 263.

DEO MERCVRIO. CISSO
NIO. DVBTERTIA CASTVLA
NATIONE. SVRIA. TEMPLVM
ET. FORTICVS. VETVSTATE
CONLABSV. DENVO. DE SVO.
RESTITVIT.

Un' altra Iscrizione ritrovata riportata da Ottavio Rossi *Memorie Bresciane* pag. 146., nella quale leggesi a Mercurio dato il titolo di Cultode.

MERCVRIO
CVSTODI
NON SINE MERITO
M. VALERIVS NERO
ET NEMO VALERIVS
SACROR. CVRAT.
D. S. P.

Di Mercurio Epulone vedesi in Roma una Iscrizione riferita dal Muratori. *Novus Theaur. veter. Inscript.* Tom. 1. Claf. 1. pag. 49. n. 10.

SACRVM

MERCVRIO
EPVLONI
EVPHROSINO.

Venerato fu ancora Mercurio col titolo di *lucrorum potenti*, e di esso se ne legge una Iscrizione in Milano riportata prima dallo Sponio *Miscellanea erudita antiquitatis* pag. 91., e poscia con maggior correzione nella di sopra riferita raccolta del Muratori Tom. 1. Claf. 5. pag. 346. n. 2.

MERCVRIO

LVCRRV. POTENTI
ET CONSERVATOR. SACR.
C. GEMELLIVS. C. FIL.

OVF. VALERIANVS
III. VIR. A. P. PRAEF. I. D.
CVM CILONIA SECVNDA
CONIVGE ET GEMELLIO
VALERIANO SECVNDO ET
VALERIA LIBERIS. SVIS
EX VOTO DONVM
POSVIT ET DEDICAVIT
L. D. D. D.
DEDICATA
III. I. IVNIAS
DEXTRO. II.
ET FVSCO. COS

Il titolo di *Nundinator* vediamo dato a Mercurio in una Iscrizione re-

stra Città riportata prima da Filippo Paruta nella sua raccolta di Medaglie Siciliane, ma non copiata certamente da ben conservato originale; poichè fece egli disegnare il Mercurio sedente sopra un granchio, quando che da due ben chiare Medaglie del mio Gabinetto, e da altre ancora da me vedute si osserva sedente sopra una roccia, o sia un monticello di pietre; quivi stesso all'intorno leggesi la solita Iscrizione ΠΑΝΟΠΜΙΤΑΝ, e nel rovescio si ammira un' Ara col fuoco acceso dentro ad una corona o di alloro, o di mirto. Il Mercurio in essa effigiato sedente sopra una pietra si è appunto il Mercurio, che *VIALIS*, o sia Custode del-

gistrata dallo Sponio: *Miscellan. erud. antiq. scēt.* 111. n. 43. pag. 92.

DEO MERCVRIO
NVNDINATORI.

Mercurio Fulminatore, vedesi scolpito in una gemma, e su di essa pubblicò una erudita Dissertazione il chiarissimo Proposto Gori *Thesaur. Gemmarum Astriferarum* Tom. 11. pag. 201. Similmente di Mercurio Crioforo, ch'è quanto a dire *Arietem portans* ne riporta una Gemma Monsignor Passeri nel sopradetto Tesoro Tom. 1. Tab. LXXXVII. felicemente da lui illustrata nel Tom. 11. pag. 126. con un passo di Pausania. Lo stesso Mercurio si riconosce in una medaglia di Adriano riferita dal Conte Mezzabarba. *Imperator Romano Numisma.* ad annum V. C. 889. pag. 184., ed in un'altra di Antonino Caracalla, che riporta Sebastiano Erizzo. *Discorso sopra le medaglie degli antichi* pag. 421.

Detto fu ancora Mercurio Conservator del Mondo in una Iscrizione trascritta nelle *Memorie Bresciane* di Ottavio Rossi alla pag. 147.

MERCVRIO
MAXIMO
CONSERVATORI
ORBIS

C. SILLIVS. FVNDANVS.
C. FIL. QVIR XV VIR.
SACR. FAC. STATVAM
ET ARAM CC.
V. S. L. M.

Col cognome di Felice fu chiamato in una medaglia di Postumo, che unita al di lui Simulacro mostra la Iscrizione MERCVRIO FELICI. Riporta quella Medaglia il sopra nominato Conte Mezzabarba ad an. V. C. 1012. f. 391., e sotto lo stesso anno altra ne aggiunge col titolo MERCVRIO PACIFERO. Di Mercurio finalmente Infernale, che conduce un'anima avanti al Trono di Plutone, e di Proserpina, ne fa mostra una Pittura nel Sepolero de' Nasoni scoperto vicino Roma, data al pubblico dal Bellori: *Descripr. Sepulchr. Nason.* Tab. VIII.

Questi sono i titoli di Mercurio a me noti, e ricavati dagli antichi Monumenti, oltre quelli dal Gualterio

delle strade veniva chiamato, il quale *Evodios* da' Greci fu detto, e di cui la seguente Iscrizione si conserva in Oxford (a).

DEO . QVI . VIAS
 ET . SEMITAS . COM
 MENTVS . EST . T . IR
 DAS . S . C . F . V . L . L M .
 Q . VARIVS . VITA
 LIS . ETECOS . ARAM
 SACRAM . RESTI
 TVIT .
 APRONIANO . ET . BRA
 DVA . COS

Ponevansi dagli Antichi queste Statue di Mercurio sulle pubbliche strade; una di esse ne' secoli trasandati vedevansi nella via, che direttamente conduceva al Porto Lacheo presso Corinto, secondo ce la descrisse Pausania nel suo libro secondo: *Rursus in via, qua ad Lacheum recta iter est, Mercurius ex aere sedens visitur*. Tra le Gemme, che adornano la Galleria di Firenze una se ne trova, nella quale molto confimile a quello della nostra Medaglia il Simu-
 la-

riferiti; tanti, e tanti altri poi anche in maggior numero di questi se ne riscontrano negli antichi Scrittori, e particolarmente ne' dieci libri di Pausania, al quale s'iam debitori di averci conservata la descrizione de' più pregevoli, ed importanti monumenti della Grecia.

(a) Questa Iscrizione viene riportata dal

Prideaux *Marmor. Oxoniensis* in Append. num. iv. pag. 309. Chiunque sapra voglia qualche cosa di più del Mercurio Viale, o sia Custode d' elle strade, legga quello ne disse il celebre Seldeno *Synozgm. de Diis Syris* lib. 2. cap. 14., ed Everardo Ottone *de Tivela Viarum*.

lacro di Mercurio rappresentasi, ed il Proposto Gori, che ne fece la spiegazione, al Mercurio *Viale* non dubitò di riferirla (a). Confimile anche alla nostra Medaglia si è lo rovescio di un Medaglione battuto in onore di Tiberio, conservato nel Museo Pisani in Venezia (b), come parimente un altro, che la Città di Miletopoli dedicò a Commodo, riportato prima dall' Erizzo (c), e dopo dal Bellori (d), siccome ancora una Statua nella stessa attitudine potrà osservarsi nella Real Galleria di Berlino pubblicata già dal Begero (e).

Un altro pregevole monumento di Mercurio abbiamo in Palermo in una Statua di marmo di presso a cinque palmi di altezza. Sta essa collocata sopra di un Fonte nel Cortile della Secretaria del Reale Palazzo. Il disegno di questa Statua voll'io da perita mano far disegnare, ed incidere, per esporlo sotto gli occhi de' curiosi estimatori dell' antichità.

Ritornando ora alla nostra Iscrizione, degna di attenzione in essa si è la parola *MERCVRI* così scritta, e non *MERCVRII*; come nella stessa guisa leggesi in un marmo di Vienna di Francia presso il Grassero (f):

D, D. FLAMINICA. VIENNAE TE
GVLAS. AENEAS. AVRATAS. CVM
CARPVSCVLIS. ET SIGNA. CASTORIS
ET, POLLVCIS. ET MERCVRI.
D . S . D ,

Of

-
- (a) Gori *Inscript. antiqu. Etruria* Tom. I. Tab. III. pag. XLIX. (e) Begero *Thesaur. Brandenburg.* Tom. III. pag. 256.
(b) *Medaglioni del Museo Pisani* Tavola v. (f) Giacomo Grassero *de antiquitat. Ne-*
(c) Sebastiano Erizzo *Discorsi sopra le Me-* *mausensibus* nel Tom. I. della raccolta
daglie degli Antichi pag. 370. *Antiquitatum Romanarum* di Alberto
(d) Gio: Pietro Bellori *Nunus. apibus in-* Enrico Sallengre,
signita Tab. VIII.



Mercurio

In Marmo nel Cortile della Segreteria del Reale Palazzo

Nelkian in Roma 1750

Giuseppe Julli 1750

Offerveremo nel decorso delle fuffeguenti Ifcrizioni egualmente fcritto VARIS, in luogo di VARIIS: DIS, in cambio di DIIS: SEPTIMI, in vece di SEPTIMII: AVRELI, in luogo di AVRELII; ed altre confimili. Non deve ciò recar meraviglia, giacchè niſſun miſtero racchiude un tal modo di ſcrivere degli antichi; togliano ſpeſſo i Scarpellini una I, dove ve ne doveano eſſere due, veggendoſi queſta ortografia uſata ſenza regola alcuna, ed a libero piacere, per coſì dire, di chi ſcriveva, o ſcolpiva le Ifcrizioni, ficcome prima di me l' avvertirono lo Scaligero (a), il Lipſio (b), il Cardinal Noris (c), ed altri non pochi.

§ V. §

P Rima di ſcendere all' eſame di quei varj punti, che ci porge a mano la preſente Ifcrizione, dovere egli è rendere informato l' erudito Lettore, aver io voluto diligentemente riſcontrare l' originale di eſſa ſcolpita in una grand' Ara, o ſia Baſe di pietra dura, e bigia; ſcorniciata ſopra, e ſotto nella facciata principale, e ſcritta in ottimi, e ben formati caratteri, che danno indizio (ſecondoche in appreſſo mi converrà per qualche altra provare) di eſſere ſtata fatta nel primo ſecolo, o al più nel ſecondo dell' Impero Romano. In niente altro è diverſa queſta dalle copie già publicatene, ſe non ſe nella ſola parola SVMMVM ſcritta con un trigramma in queſta maniera NMM, che le tre lettere MVM in una ſola ne attacca.

Ciò con ragione premeſſo, paſſiamo ora a diſaminare le principali parole, e le lettere, che in queſto marmo meritano particolare ſpiegazione. Della Vittoria, requiſito tanto

ne-

(a) Giulio Ceſare Scaligero *De cauſis Linguae Latinae* cap. 4.

(b) Giuſto Lipſio *De recta pronuntiatione*

Linguae Latinae nelle note pag. 453.

(c) Il Cardinal Noris *Genoſaph. Pifaſi* diſſert. IV. cap. 2.

necessario per l'acquisto di nuovi dominj, formossi nella mente de' Gentili una Dea, che vide da per tutto propagato il suo culto; gli Ateniesi nella primaria di loro fortezza ad essa fabbricarono un Tempio (a), ed in memoria della rotta, che diedero a' Spartani, dedicarono ancora una di lei Statua di bronzo: *Athenienses aeneum in arce Victoriae signum ad illustrandam rei ad Sphaeteriam gesta memoriam dedicarunt* (b). Segnalossi la Città di Roma fra tutte le altre Regioni ad onorarne la memoria, e ad eternarne il culto; si vedeano in quella Metropoli del Mondo innalzati due Tempj in di lei onore, sul Monte Aventino il primo, e l'altro sul Colle Palatino, ed un terzo ancora ne dedicò Catone dopo le sue vittorie di Spagna (c). La di lei immagine stava di continuo presente in tutte le radunanze del Senato (d), il di lei Altare era uno degli ornamenti principali della Curia, in guisa che registrossi fin anche ne' pubblici Calendarj il giorno della di lei dedizione, siccome potrà leggerfi nel celebre Calendario trovato in Roma inciso in Tavole di marmo, e riportato dal Manuzio (e), dal Grutero (f), dal Pagi (g), e da altri.

H . D . ARA VICTO
 RIAE . IN . CVRIA
 DEDIC . EST

cioè: *Hoc die Ara Victoriae in Curia dedicata est*. Tra le Medaglie

(a) Pausania *De veteris Graeciae Regionibus* lib. 111.

(b) Lo stesso Autore lib. 1v.

(c) Giovanni Rosino *Antiqu. Roman.* lib. 2. cap. 10.

(d) *Pater eadem nocte in somnis vidit alise Romanae victoriae, quae in Senatu, ad Caelum vebi.* Elio Lampridio *Vita*

Alexandri Severi cap. 14.

(e) Aldo Manuzio *Orthographia ratio*

(f) Giano Grutero *Antiqua Inscript.* pag. 133.

(g) Il P. Antonio Pagi nella *Dissertazione de Consulibus Caesareis* &c. cap. 111. n. 7.

glie di quell' augusta Città gran numero se ne vede colle di lei immagini sotto varie, e diverse dinominazioni, e tra le antiche Iscrizioni parecchie se ne ritrovano, che alla nostra notizia il culto di essa tramandano (a). I nostri antichi Palermitani non si mostrarono inferiori degli altri nel segnalarli per la venerazione di un tale Nume. Veggiamo di fatto molte delle loro antiche Medaglie, nel rovescio delle quali il Simulacro della Vittoria sta improntato, e di queste singolarmente ve ne sono tra le riportate da Filippo Paruta quelle segnate num. 102., 103., e 104.

La parola MERCATOR nella nostra Iscrizione non disegna sicuramente professione di Sesto Pompeo, come taluno nel riferir questo marmo la interpretò, ma un cognome più tosto gentilizio di sua Famiglia; appunto come tenea il consimile un Lucio Vassidio Mercatore, di cui ne riporta una Iscrizione il Marchese Maffei, nella quale si distinguono con tre diversi cognomi tre Vassidj (b). Potrei di leggeri recarne degli altri esempj, se la materia stessa al certo chiara, e ben conta agli Antiquarj non me'l vietasse.

Tempo è ora però che qualche cosa degli Augustali si dica. Comune fu questo nome ad un ordine di Popolo, e ad un Collegio di Sacerdoti, e da ciò ne son provenute le diverse intelligenze degli antichi monumenti, ne' quali questo grado vien

(a) Delle Iscrizioni, che fan manifesto il culto dato dagli Antichi alla Vittoria, due qui mi contento riportarne. Riferisce la prima il Muratori nel suo *Te-
soro di antiche Iscrizioni* Tom. 1. clas.
1. pag. 91. n. 2.

VICTORIAE
L. DECIVS
TERTIVS
V. S. L. M.

e la seconda è compresa nelle *Memorie
Bresciane* di Ottavio Rossi alla pag.
304.

VICTORIAE
SEX. ATTIVS
BALBIANVS
V. S. L. M.

(b) Non necessita sicuramente di prova maggiore una tale riflessione, e quan-

vien ricordato ; essendosi il più delle volte una per un' altra cosa scambiata . Convieni prima dunque diciferare con giusta distinzione un tal punto , e quindi passare all' applicazio- ne , riferendo ove convienfi l'Augustalità nel nostro marmo menzionata .

Augustali erano nelle Colonie , e ne' Municipj un ordine di Popolo di mezzo a' Decurioni , e alla Plebe , come appunto in Roma l' ordine Equestre era mezzano tra la Plebe , ed il Senato . Chiara pur troppo oltre dell' autorità di varj Scrittori abbiamo la testimonianza della divisione di questi tre Ordini nelle Colonie , e ne' Municipj da una Iscrizione esistente in Cajazzo dedicata già un tempo a Quinto Gavio Fulvio Proculo , e riportata ultimamente dal Marchese Maffei (a) . In altra legge si egualmente : ORDO . DECVR . AVGVST . ET . PLEBS . VNIVERSA (b) . Il Reinesio (c) credette quest' ordine popolare un Magistrato Municipale , e che da detti Sacerdoti Augustali si eleggessero i Duumviri , qual proposizione si tirò addosso il risentimento del Cardinal

No-

do legger si voglia l'accennata Iscrizione , eccola come la riporta il Maffei *Museum Veronense* pag. CLXIII. n. 2.

D. M.
L. VASSIDIVS. M. F.
MERCATOR. SIBI. ET
M. VASSIDIO. M. F.
FRONTONI
C. VASSIDIO. M. F.
CLEMENTI
.....

(a) Q. GAVIO. Q. FIL.
Q. NEP. Q. PRON.
Q. ABN. Q. ADN. FAL.
FVLVIO. PROCVLO
TRIB. COM. XV. VOL.
TRIB. LEG. VIII. AVG.
DECVRIONES. ET
AVGVSTAL. ET POPVL
CALATINVS. PATRON
MVNIFICENTISSIMO.

Maffei *Inscript. Variar. in calce Musei Veronensis* pag. 354. n. 5.

(b) Pichco *Lexicon Antiq. Roman. V. Augustales.*

(c) Reinesio *Epistola ad Rupertum* n. 31.

Noris (a), il quale non senza ragione lo riprese di non aver saputo distinguere un Sacerdozio da un Magistrato civile; nè esser punto vero, che dagli Augustali si creassero i Duumviri, essendo un tal diritto privativo de' Decurioni.

Lo stesso nome di Augustali accordossi in Roma nelle Colonie, ne' Municipj, e nelle Città tutte Provinciali a' membri di un Collegio istituito per il culto di Ottaviano Augusto; quando morto questo Principe, e passatosi da Tiberio di lui successore al solenne atto della di lui Deificazione, venne istituito in Roma un Collegio di Sacerdoti, che, per essere alla di lui memoria dedicati, Augustali vennero detti. Negli Annali di Tacito trovasi l'epoca di questa fondazione: *Idem annus*, dice egli, *novas caeremonias accepit, addito sodalium Augustalium Sacerdotio, ut quondam Titus Tatius reinendis Sabinorum Sacris Sodales Titios instituerat; sorte ducti e primoribus Civitatis unus est viginti Tiberius, Drususque, & Claudius, & Germanicus adjiciuntur*. Sullo esempio poscia di Roma nelle Colonie, ed altre Città Provinciali vennero eretti simili Collegi di Sacerdoti al culto di Augusto dedicati, e quindi Augustali dinominati (b).

Nel principio della sua fondazione componevasi in Roma questo Collegio da un numero di soli venticinque Soggetti scelti dall'ordine delle persone di più alta sfera; e lo stesso prefisso numero osservossi ancora nelle Provincie; ma nel decorso, perchè non pochi concorrevano alla carica di un sì onorevole Sacerdozio, convenne da per tutto duplicare questi Collegi, talche in una stessa Città più di uno se ne

con-

(a) Noris *Cenotaph. Pisan.* dissert. 1. cap. 6.

(b) Qui deve avvertirsi, che l'adulazione verso Augusto arrivò a quel gran segno, onde se gli diede culto anche pria della morte. In Pisa eravi un Flamine al di lui culto destinato, come si riconosce nel Cenotafio dedicato a

Cajo di lui figlio adottivo, ove leggesi T. STATULENVS. IVNCVS. FLAMEN. AVGVSTALIS. Di ciò potrà leggerfi quanto con fondo di vera erudizione ne lasciò scritto il Cardinal Noris *Cenotaph. Pisan.* dissert. 1. cap. 4.

contava . Trovasi di fatto ben di sovente memoria nelle Iscrizioni del Collegio degli Augustali Seniori , e di quello de' Juniori . Cresciuto il numero di questi Collegi il requisito di essere i loro membri persone di qualità , e di distinzione soffrì ancora le sue vicende ; furono allora ammessi a questo Sacerdozio anche i Liberti , ch' è quanto dire schiavi manomessi , e ridotti alla libertà , lo che da varie Iscrizioni ricavasi , e lo prova a meraviglia il sopralodato Cardinal Noris . In ognuno di essi Collegi sei de' principali godevano di un certo diritto di maggioranza sopra degli altri ; venivano riguardati come i più degni del Collegio , e questi di *Sexviri Augustales* il nome tenevano , e qualche volta ancora col nome di *Magistri Augustales* li vediamo distinti . Principale di loro incombenza si era il regolamento , e l' ordine delle cose sacre , delle cerimonie , de' giuochi , delle dedicazioni di Statue , ed altre cose , che alla Religione appartenevano ; dallo che si deduce , che annessa forse a questi Collegi veniva pur anche oltre delle cose attenenti al solo culto di Augusto la giurisdizione sacra di altri riti .

Non era certamente perpetua la carica di Sevíro Augustale , poichè le antiche Iscrizioni ci danno notizia di chi una , o due volte questo impiego aveva ottenuto . Eccone due esistenti nel pubblico Museo di Verona (a) .

D . M .

L . CARVLLI . FE

LICISSIMI . BIS

VI . AVG . &c.

e l'

(a) *Maffei Museam Veronense* pag. 114. n.2. e 3.

e l' altra :

L . AVFILLENVS

ASCANIVS

VI . VIR . II .

CLA . ET . AVG . &c.

Ci resta finalmente dir qualche cosa intorno alle ultime parole del nostro marmo . Il celebre Ludovico Antonio Muratori rapportandolo nel suo Tesoro delle antiche Iscrizioni (a) così avvertì : *Notus hac ita interpretatur PRAETER SVM-MAM , nam sic legendum putat PRO HONORE DANS DEDICANS PVBLICAE SALVTI POSVIT . Ego contra PRAETER SVMMVM , fortasse prater ea , quae supra sunt , PRO HONORE DECVRIONATVS PEC. SVA POSVIT .* Mi perdonino però i dotti Leggitori , se io in parte mi allontano dall'una , e dall'altra interpretazione . Accordo ben volentieri , ed approvo l' ultima spiegazione *Pecunia sua posuit* ; ma non posso accordare l' altra delle due lettere D. D. per *Decurionatus* . Io ben so , che qualche volta i Seviri Augustali erano onorati del Decurionato , vale a dire de' soli ornamenti , e non già della carica stessa di un sì ragguardevole Magistrato , come lo provò il Cardinal Noris (b) ; non fu però in conto alcuno accordato un sì onorevole impiego a persona , che non fosse nobile , ed in particolare fu vietato a' Liberti per le leggi degl' Imperadori Romani registrate nel Codice (c) . Ma oltre ciò della spiegazione delle due lettere D. D. fatta dal Muratori io ne desidererei un solo esempio ; al contrario però più centinaja potrei con facilità.

(a) Muratori *nov. Thes. Vet. Inscript.* T. (c) Cod. L. 9. ad L. *Vifelliam* , & L. 10. Si *Servus* , aut *Libertus* .

(b) Noris *Cenotaph. Pisan.* diff. 1. cap. 6.

ciltà addurne , nelle quali sempre si sono interpretate *Decreto Decurionum* , e così ancora spiegar si devono nel nostro marmo . Ma cosa mai , soggiungerà taluno , significar possono le parole *Præter summum , pro honore* ? Confesso con ischiettezza di non saperlo , se pure non vogliam dire , che interpretar si debbano , come nell' antecedente Iscrizione , *Præter summam honorariam* . Non giunge affatto nuovo a chi è versato nella lezione degli antichi marmi , esservi alcune frasi , e parole , che fanno beccare il cervello a quei , che si accingono ad interpretarle . Vi farà forse in appresso qualche dotto Uomo più di me fortunato , il quale un giusto senso farà per dare a queste parole , contentandomi io di aver proposto le difficoltà , onde dal Muratori dipartito mi sono .

❧ VI. ❧

CI si presenta nella sesta Lapida quella Dea cotanto riverita dagli antichi Siciliani , fino al segno di crederfi essere tutta l' Isola sotto il di lei special patrocínio , come disse Cicerone : *Vetus est hac opinio Judices , que constat ex antiquissimis Græcorum literis , atque monumentis , Insulam Siciliam totam esse Cereri , & Libera consecratam , hoc cum catera gentes sic arbitrantur , tum ipsis Siculis tam persuasum est , ut animis eorum insitum , atque innatum esse videatur* (a) . Particolare ottenne Cerere ancora in Palermo il suo culto , le antiche Medaglie di nostra Patria portano bene spesso il volto di questa Deità ; una tra tante io ne ho scelta , che adorna il fregio della prima pagina delle spiegazioni , segnato di numero 65 . Venne essa riportata ancor dal Paruta , e vi si scorge da una parte Cerere coronata di spighe colla solita leggenda **IIANOPMITAN** , e nel rovescio un
Al-

(a) Cicerone *Orat. v. in C. Verrem* n. 48.

Altare. Or appunto a Cerere leggiamo in questo marmo essere stata da Lucio Cornelio Marcello Pretore, o Proconsole della Sicilia (poichè l' uno, e l' altro posson significare quelle due lettere PR.), dedicata forse una Statua col denaro ricavato dalle ammende pecuniarie. Io non saprei indovinare, se questo Lucio Cornelio Marcello lo stesso fosse, come dubitò lo Inveges (a), che col titolo di Questore vedesi nominato nella seguente Iscrizione di Girgenti, riferita dal Gualterio (b):

CONCORDIAE . AGRIGENTI
 NORVM . SACRVM
 RESPVBLICA LILYBITANO
 RVM DEDICANTIBVS
 M. HATERIO CANDIDO . PROCOS
 ET . L. CORNELIO MARCELLO Q̄
 PR . PR

il quale poscia, al dire del P. Gaetani (c) fu la fede di Tacito ne' suoi Annali, fu ucciso nella Spagna dall' Imperadore Galba; ma quando fosse egli lo stesso, dal titolo di Proconsole a lui accordato vedrebbeasi chiaro dover appartenere la Iscrizione a' tempi dell' Impero, e non già della Repubblica Romana. La stessa forma poi de' caratteri della nostra Iscrizione molto ben contornati, e bene scolpiti anche rende non lieve indizio di doverfi ascrivere l' Epoca di essa non molto lontano dall' età de' primi Cesari.

Con-

(a) Inveges *Palermo antico* pag. 468.

(b) Gualterio nella edizione di Messina del 1624. n. 15.

(c) Gaetani *Isagoge ad Hist. Sacr. Sicul.* cap. XLIII. pag. 361.

Confesso il vero, non saper io ben comprendere cosa mai significar possano quelle lettere PR. PROV. EIVSD. PRO. Se già lo supponghiamo Proconsole ne' tempi dell' Impero, non possono in conto alcuno spiegarfi: *Prætor Provincia ejusdem*, come da taluno fu interpretato. Il Gualterio, e dopo lui il celebre Muratori (a) conobbero la difficoltà, e nulla avanzar vollero fu di ciò. Per semplice congettura dico soltanto, che forse il nostro L. Cornelio Marcello oltre di essere Proconsole di Sicilia, era pur anche Protettore della stessa Provincia; conosco però quello mi si potrebbe opporre, e quindi senza punto ostinarmi, passo alla difamina dell' ultima parola EX MVLTIS, intorno alla quale dir potremo qualche cosa di più preciso, e sicuro.

MVLTÀ, ch' è quanto a dire ammenda, o pena pecuniaria, scrivesi più esattamente senza la C, come appunto sta nel nostro marmo. Aldo Manuzio, che in queste materie dee essere da chiunque a chiusi occhi seguito, apertamente ci scrisse: *Ego assentior doctissimis viris, qui MVLTÀ libentius, quam MVLTÀ scribunt, cum quibus consentiunt libri veteres, & lapides* (b). Questa stessa forma di scrivere noi vediamo usata in una Iscrizione riportata dal Marchese Maffei (c): QVAISTORES . AIRE . MOLTATICOD . DEDE- RONT. Monumento si è questo senza contradizione alcuna pur troppo pregevole, ed anteriore di sicuro per la maniera, colla quale è scritto, al secolo di Augusto, nel quale la lingua latina ottenne la sua maggior perfezione, e leggiadria.

Solevano i Greci impiegare il denaro, che ricavavasi dalle pene imposte a' trasgressori ne' Giuochi Agonistici, al culto, ed alla Religione, formandone de' Simulacri, e questi dedicando alle di loro infinte Deità. Ovvij fu di ciò sono
mol-

(a) Muratori *Nov. Thesaur. Veter. Inscript.*
Tom. II. clas. X. pag. 693.

(b) Aldo Manuzio *Orthographia ratio* pag.

531.
(c) Maffei *Museum Veronense* pag. 469.
n. 2.

molti passi di Pausania, sulla scorta de' quali discorsero eruditamente tanto il Fabri (a), come anche dopo di lui il Signor di Burette (b) intorno a questo costume passato poscia, come tant' altri, dalla Grecia in Roma. Ivi sappiamo, che non solo le ammende pecuniarie, ma anche i beni de' trasgressori delle leggi al culto degli Dei furono consacrate, o con fabbricarsi de' Tempj in loro onore, o con dedicarsi delle Statue. Parlando Tito Livio (c) delle cure de' due Edili Plebei Gneo Domizio, e Cajo Scribonio soggiunge: *Multos pecuarios ad Populi iudicium adduxerunt: tres ex his condemnati sunt; ex eorum multatitia pœna Ædem in Insula Fauni fecerunt.* Che se mai applicar vogliamo un sì universale costume anche alla nostra Cerere, ce ne porgono a mano due chiarissimi passi Dionigi da Alicarnasso, e Tito Livio, ambedue dal Gualterio rapportati, ove parla di questa Iscrizione. Dice il primo: *Neque Tribunalum quasi privatam quidquam facere cogito; neve virgis cædito, neve cædi iubeto, neque occidi iubeto, qui adversus ea fecerit, sacer esto, bonaque ejus Cereri sacra sunt;* ed il secondo: *Ex argento multatitio tria signa ænea, Cereri, Liberoque, & Liberæ posuerunt (d).*

La

(a) Pietro Fabri *De re Athletica* &c. lib. 1. cap. 21., che va stampato nel Tom. VIII. del *Thesaur. Antiq. Græcar.* di Giacomo Gronovio.

(b) Il Signor di Burette *Memorie per servire alla Storia degli Atleti* nel 1. Tomo delle *Dissertazioni della Reale Accademia delle Iscrizioni, e belle Let-*

tere di Parigi.

(c) Tito Livio *Histor. Roman.* dec. iv. lib. 3. cap. 17.

(d) Chiunque qualche cosa di più preciso fu di ciò sentir voglia, basta che ne incontri l'Opera di Monsignor Tommasini de *Donariis, & Tabellis votivis* al cap. XLII.

LA ben formata scoltura delle lettere nel seguente marmo ci fa credere a ragione, che appartenere possa al primo secolo dell' Impero Romano; fu desso dedicato alla Dea Nemefi da M. Gellio, il di cui cognome, essendo infranta la pietra, non ci è rimasto se non se solo nelle lettere CAE.

Nemefi, la Dea della Vendetta, e la inesorabile Vendicatrice delle scelleraggini, veniva molto temuta nella Teologia de' Gentili.

*Ne pœnas Nemefes reposcat a te,
Est vehemens Dea, ledere hanc caveto;*

scriffe Catullo, e prima di lui l' avea detto Pausania nella descrizione dell' Attica: *Hæc se Deorum una maxime insolentioribus hominibus implacabilem præbet &c.*

Essendo il di lei culto nato in Grecia (a), chiamavasi ivi Adrastia, e Ramnusia; provenendole il primo titolo da un Tempio, che le dedicò il Re Adrasto, ed il secondo pigliò la dinominazione da un Villaggio dell' Attica detto Ramnunte, ove particolarmente veniva adorata. Leggiamo di fatto in una Iscrizione del pubblico Museo di Verona (b):

ΕΛΕΥΘΕΡΙΑΣ
ΧΑΡΙΣΤΗΡΙΑΤΗΝ ΝΕΜΕΣΕΙ
ΡΑΜΝΟΙΝΤΟΘΕΝ ΝΕΑΙΡΑ
ΑΘΗΝΑΙΑ ΧΑΡΙΤΟΒΛΕΦΑ
ΡΟΣΑΝ ΕΘΗΚΕΝ

Gra-

(a) Fu opinione del Proposto Gori *Museum Etruscum* Tom. II. pag. 215. il culto delle Nemefi essere stato in Italia propagato dagli Etrusci. *Fortunarum sine Nemefium tum bonarum, tum mala-*

rum cultum in Italiam invexisse arbitror Etruscos.

(b) *Museum Veronense* pag. 51. n. 13.

*Gratiarum actionem
Pro libertate Nemefi
Rammusie Neaera
Atheniensis Charitoblepha
ra obtulit.*

I Smirnei, che ebbero il piacere di voler moltiplicare l' oggetto de' loro spaventi, non una sola, ma molte Nemefi adoravano, fecondoche ci lasciò registrato Pausania nella sua descrizione dell' Acaja: *Ac Nemefes quidem plures, non unam tantum venerantur, & earum Matrem Noctem perhibent*; e di questa loro credenza maggiormente ci assicurano due Iscrizioni da Smirne in Inghilterra trasportate, e collocate nel celebre Teatro della Università di Oxford, ambe riferite dal Prideaux (a); nella prima di esse si legge: ΚΛ. ΒΑΣΣΟΣ ΑΓΩΝΟΘΕΤΗΣ ΝΕΜΕΣΕΩΝ ΣΤΡΩΣΕΙΝ ΤΗΝ ΒΑΣΙΛΙΚΗΝ &c. *Claudius Bassus Praeses certaminum Nemefium tegere palatium &c.* E nella seconda: ΝΕΩΚΟΡΟΝ ΤΟΝ ΜΕΓΑΛΩΝ ΘΕΩΝ ΝΕΜΕΣΕΩΝ. *Aedituo Magnarum Dearum Nemefium.*

I Romani però una sola ne riconobbero, alla quale il culto, come agli altri Dei, religiosamente prestarono. Ergevasi il di lei Tempio nel Campidoglio, e qualora i Generali degli Eserciti doveano dalla Dominante partirsi per le militari spedizioni, non lasciavano di offerirle particolari sacrificj (b).

Nelle antiche Iscrizioni leggiamo Nemefi distinta con titoli particolari, vale a dire con quel di *Sanctissima* nella seguente, che ne riporta il Cardinal Noris (c).

SAN-

(a) Umfrido Prideaux *Marmora Oxoniensia* n. 28. e n. 116.

(b) Vedasi su di ciò Giovanni Rosino *As-*

riq. Roman. lib. 2. cap. 10.

(c) Noris *Epistola Consularis* nel Tom. II. della raccolta di tutte le sue Opere.

SANCTISSIMAE
NEMESI
L . AVINIUS . L . F . &c.

con quello di *Augusta* in un' altra , ch' esiste nell' Imperial Museo di Vienna (a) :

NEMESI
AVG
VITALIS
CARON
V . S .

e con quelli ancora di *Sancta*, *Campestris*, e di *Virgo Viatrix*, secondoche da altri antichi marmi ricavò il nostro Gualterio .

Credevano taluni fra gli antichi , non andar Nemesi disgiunta dalla Fortuna , anziche fosse la stessa ; in pruova di ciò in una Iscrizione dal P. Pamelio riportata (b) leggesi apertamente :

DEAE NEMESI
SIVE FORTVNÆ

Da quelle tronche sillabe EX IM. giudicò il Gualterio , seguito da' nostri Nazionali Scrittori , che di questa Iscrizione parlarono , formarne la parola *ex impensis* ; ma altrimenti la pensò il dotto Muratori (c) : *Ex Imperio* , dice egli , *Dea hic legen-*

(a) Maffei *Appendix ad Museum Vindobonense* nel *Museum Veronense* pag. 249. n. 1.

vi. pag. 35.

(c) Muratori *Nov. Thesaur. Veter. Inscript.* Tom. 1. clas. 1. pag. 88. n. 6.

(b) Alessandro Pamelio *de Cistophoris* §.

legendum, non vero ex impensis, ut Gualterius, neque Caesaris ex impensis, ut Cajetanus Notus censuit. Ed in vero niente di più comune si trova nelle dediche di antiche Iscrizioni fatte agli Dei de' Gentili, quanto le formole **EX VISV. EX MONITV. IVSSV. EX ORACVLO. EX PRAECEPTO**, ed altre simili, come riflette il dotto Scrittore Antonio Vandale (a), e dopo di lui il chiarissimo P. Paciaudi parlando di un marmo, in cui sta scritto: **ΔΙΟΝΥΣΟΙ ΚΑΤΑ ΠΡΟΣΤΑΓΜΑ.** *Imperio Bacchi (b).*

Delle latine colla stessa frase non poche ne potrei rapportare per conferma della spiegazione addotta dal Sig. Muratori; ma per non tant' oltre dilungarmi fu di un punto assai chiaro, mi basta trascriverne solo tre; la prima, che un tempo era in Padova, e fu resa al pubblico dal Cavaliere Sertorio Orfati (c):

LIBERO
ET . LIBERAE
SACRVM
P . GAVIVS
ASPECTVVS
V̄I VIR
IMPERIO
POSVIT

la

(a) Vandale *Dissert. de Fratriis, Tibias* &c. stampata nella raccolta di sue Dissertazioni antiquarie in Amsterdam nel 1743.

(b) Paciaudi *Comment. de Umbella gestatione* pag. 17.

(c) Sertorio Orfati *Monumenta Patavinæ* lib. 1. pag. 249.

la seconda esiste in Roma, e fu dal Muratori riportata nella sua Collezione (a):

DOMVS . AVG . SACRVM
 Q. HATERIVS . TYCHICVS . REDEMPIT . AEDICL . ET SIGN
 HERCVLIS . EX IMPERIO . DOMINI . SILVANI . IMPENSA . SVA
 FECIT . ET EXORNAVIT . MARMORIBVS
 DED . V . K . MAIAS
 ET COS

e la terza in Firenze riferita nella raccolta di quelle di Toscana dal Gori (b):

FERONIAE
 EX . IMP
 VENETEIA
 MAXIMA

❧ VIII. ❧

Prima di dir qualche cosa sulla spiegazione di questa Tavola di marmo, nella quale sta scolpita una Ninfa in atto di dormire, doveroso mi sembra il determinare, se sia un' opera de' tempi antichi, o de' moderni, come taluno ne dubita. I versi, che contiene questo Epigramma, non furono unicamente scolpiti nel nostro marmo; due altre Tavole co' medesimi versi si ritrovano per l'Italia: in Aquileja una, e l'altra in Roma, e sebbene parlando di questa *Martino Smezio*, entrò

(a) Muratori *Nov. Thesaur. Veter. Inscript.* Tom. 1. claf. 11. pag. 140. n. 5.

(b) Gori *Antiq. Inscript. Etruria* Tom. III. pag. 13. n. 19.

trò nel dubbio della sua antichità, non vediamo tuttavia seguita la sua opinione da tant' altri peritissimi Antiquarj, i quali dopo di lui o dell' una, o dell' altra hanno avuto occasione di parlare (a). Se adunque dal vederfene due eguali in Aquileja, ed in Roma, non è entrato dubbio per nessuna di esse, che opera fosse di mano moderna; soffrirà questa disgrazia la terza, che appunto è la nostra? In quanto a me non trovomi in disposizione di precipitare questa sentenza, e nel tempo stesso, che non voglio francamente per antica determinarla, nè meno però posso a dirittura per moderna spacciarla pe' l' solo motivo, che in Italia ve ne sono delle altre conformi. *Esempj delle stesse lapidi poste in un luogo, e replicate in un altro non mancano agli Antiquarj*, scrisse un dotto Veneziano in una lettera stampata dal Signor Conte Carli nel Ragionamento dell' antichità di Capo d' Istria (b). Che se poi far si voglia concetto dell' antichità della nostra Iscrizione dal luogo, ove sta collocata; si trova essa in un sotterraneo di oscura, e rimota camera incastrata nel muro, e sotto di essa scaturisce un gran fonte di acqua, la quale riempie un gran bagno a pianterreno lastricato di marmo; il che molto accorda a' versi della Lapida, ne' quali a chiunque ivi fosse andato per lavarsi, si raccomanda il silenzio per rispetto della Ninfa, che dorme, essendo stato un punto di Religione presso i Gentili il venerar col silenzio i luoghi dedicati alle Ninfe: Sic, come osservò la Sponio nel luogo di sopra addotto, *loca Nymphis*

(a) Parlano di queste Iscrizioni, oltre dello Appiano, e dello Smezio riferiti dal Gualterio al num. 217. della edizione di Messina, il Palladio *Delle cose di Aquileja* pag. 16., il Fabricio *Descriptio Urbis Romæ* cap. 15., che sta nel Tomo III. della raccolta del Grevio, l'Autore dell'Opera *Monumenta Illustrum per Italiam* &c. Tab. 100. edizione di Francfort dell' anno 1585., Monsignor Tomasini *De Donariis*, &

Tabellis votivis cap. xxvi. pag. 169., lo Sponio *Miscellanea erudite antiquæ* sect. 11. art. 7. pag. 37., il celebre Padre Montfaucon *Antiq. expliq.* Tom. 1. p. 2. pag. 268., Brucardo Struvio *Syntagma antiquæ Romanæ* cap. 1. pag. 167., ed il Canonico Bertoli *Antichità di Aquileja* pag. 9.

(b) *Opuscoli scientif.* Tom. xxviii. pag. 217.

phis sacra silentio colebantur. Per conferma di ciò posso io riportare altra Iscrizione pria dal Grutero, e dopo dallo stesso Sponio riferita:

NYMPHIS. LOCI
LAVA. BIBE. TACE

Parlandosi quì di una Ninfa Custode di un Fonte, ben s' intende essere questa una delle Najadi, le quali appunto erano quelle, che presiedevano alle acque, ed alle fontane; essendovene delle altre, alle quali, secondo la ideale Religione de' Gentili, furono dati in cura i Boschi, gli Alberi, i Laghi, i Monti, le Valli, e le Campagne, oltre di quelle, che si credevano avere il dominio del mare. Di queste Ninfe de' Fonti parlò distesamente, e con scelta erudizione, riportando una Iscrizione di Siena, il Proposto Gori (a), a cui rimetto il curioso Lettore.

❧ IX. ❧

I Fulmini, che cadevan dal Cielo, ottennero sempre nella stravolta apprensione degl' Idolatri sentimenti di Religione insieme, e di orrore. Chiunque tocco da essi, rimaneva estinto, rendevasi tosto oggetto della pubblica esecrazione; non era lecito a chi che fosse di accostarvisi; il di lui vestimento non potea più servire ad uso alcuno, e venivangli fin anche negati gli ultimi onori de' funerali giusta la legge di Numa Pompilio Re di Roma espressa da Festo secondo il gusto della più antica latinità: **SI FVLMINE OCCISVS ESIT, EI IVSTA NVLLA FIERI OPORTETO**. A dire in breve, chiunque impressione avea ricevuto da un fulmine, era
ri-

(a) Gori *Inscript. Antiqu. Etruricæ* Tom. II. pag. 56.

riputato come un Uomo marcato di maledizione , portando opinione i Gentili , che Giove non iscagliava il fulmine , se non in castigo di qualche infopportabile delitto . Nè tutto ciò praticavasi soltanto cogli Uomini ; la terra stessa , che dal fulmine era toccata , consideravasi come un luogo alla Religione consecrato , e da quell' istante non era più permesso di farla fervire ad uso profano . Ne abbiamo di ciò l' attestazione di Festo: *Fulguritus , idest fulmine ictus , qui locus statim putabatur fieri religiosus , quod eum sibi Deus dicasse videretur* . Quindi fu , che si avea la cura di farlo chiudere con palizzata , per vietarne l' ingresso agli Uomini , ed agli Animali : l' espiazione di questi luoghi apparteneva agli Aruspici , poichè l' osservazione de' fulmini era una delle tre ispezioni , nelle quali dividevasi l' Aruspicina (a) . Tutto il mistero di sì fatte purificazioni oltre alle formole , che non ci furono trasmesse dagli antichi Autori , consisteva nel sacrificio di una Pecora , la quale presso gli antichi Romani portando il nome di *Bidens* , anche quello di *Bidental* comunicossi al luogo , in cui celebravasi il sacrificio . Cosa ordinaria altresì era quella di erigere su questi terreni degli Altari aperti al di sopra in forma di un pozzo ; erano essi riconosciuti a tal contraffegno , e questa rassomiglianza diede origine al termine latino *Puteal* , per esprimere un sì fatto monumento . Poneano studio gli Aru-

spi-

(a) La scienza dell' Aruspicina , per la quale oltremodo fra tutti i Popoli dell' Italia celebri si refero gli Etrusci , in tre parti si divideva , vale a dire , nell' osservazione sopra i fulmini , nel presagio sopra l' interiora delle Vittime sacrificate , e nell' interpretazione de' portenti ; sembra almeno , che Cicerone qui l' abbia circoscritta nel suo trattato *De Divinatione* lib. 1. cap. 22. *Sed quoniam de extis , & fulguribus factis est disputatum , ostenta restant , ut 1922 Haruspicina sit pertractata .*

Tutto il resto poi , di cure superstiziose , che usavano gli Antichi nelle loro cerimonie , sembra più tosto che alla scienza augurale , e non già all' Aruspicina fossero appartenute . Son ben degni da leggerli sull' Aruspicina degli Etrusci la Dissertazione del Signor Bindo Simone Peruzzi , e quel che scrisse su di una Iscrizione di Pelaro il Cavalier Annibale degli Abati Olivieri nella sua raccolta *Marmora Pisanaurense* pag. 58.

fpici a raccogliere, e a sotterrare tutto ciò, che avea ricevuto anche qualche leggiera impressione dal fulmine. Lucano ebbe senza meno in idea questo costume de' Romani, qualora disse:

*Dumque illi effusam longis anfractibus Urbem
Circumeunt; Aruns dispersos fulminis ignes
Colligit, & terra mæsto cum murmure condit (a).*

Nè diversamente Giovenale nella festa delle sue Satire:

Atque aliquis senior, qui publica fulmina condit.

Scribonio Libone ebbe una volta incombenza di rifare tutti gli Altarini eretti ne' luoghi, ch' erano stati percossi da' fulmini; la qual carica fu creduta tanto onorevole, che se ne tramandò la memoria a' posteri con quelle note Medaglie, nelle quali si vede la forma di questi Altari (b), e la leggenda PVTEAL. SCRIBON. LIBO. Dobbiamo a Fefo una sì curiosa notizia: *Scribonianum*, dice egli, *appellatur ante Atria Tribunal, quod fecit Scribonius, cui negotium datum fuerat a Senatu, ut conquireret Sacella attacta, iisque illud procuravit, quia in eo loco attactum fulgure sacellum fuit, quod ignoraretur autem ubi esset, ut quidam fulgur conditum, quod cum scitur, nefas est integri, semper foramine ibi aperto cælum patet.* Ed ecco appunto quì il FVLGVR CONDITVM della nostra Iscrizione; per la retta intelligenza del quale necessario è stato il premettere quanto finora si è detto (c).

Un'

(a) Lucano *De Bello Civili* &c. lib. 1. v. 605.

(b) È stato oggetto di molte contradizioni tra i Scrittori delle Romane antichità, se in questa Medaglia della Famiglia Scribonia fosse espresso un Altare, o un Tribunale; raccolte ultimamente le opinioni diverse di tanti Autori, che su di un tal punto parlano, il Canonico Vita nel suo libro

Thesaur. Antiquitat. Beneventanarum dissert. 1. pag. 26., e si appigliò al sentimento di quelli, che vi riconoscono il Tribunale. A dire il vero non so punto comprendere, come quì a prima occhiata non si veggia da tutti un Altare ornato di festone di frondi similissimo a tant' altri, che ne vediamo nelle Medaglie Imperiali.

(c) Chiunque saper voglia qualche cosa di

Un' Ara appunto di queste in forma di pozzo , che qualche luogo copriva toccato dal fulmine , necessariamente esser dovette quella , ove venne scolpita la nostra Iscrizione ; tale appunto si fu il sentimento dell' eruditissimo Muratori , che la trascrisse nella sua Opera (a). Nè sembrar dee affatto nuovo , che un tal rito dell' Aruspicina da Roma nelle sue Provincie siasi diramato , lasciando quì da parte quella in tutto consimile alla nostra , che si rinvenne in Tavormina Città un tempo delle più celebri della nostra Isola , della quale lasciò memoria il P. Ottavio Gaetani (b). Sappiamo noi essersi ritrovate in varie parti delle consimili Iscrizioni alla nostra ; una ne porta il Gressero (c) , rinvenutasi in Nimes colle seguenti parole :

FVLGVR .
DIVOM .

Un' altra se ne trova in Firenze riferita dal Muratori nell' anzidetto luogo della sua raccolta di antiche Iscrizioni :

FVLGVR
DIVM

ma niun' altra , quanto la seguente , e si avvicina nel suo senso al-

più preciso intorno ad una sì sciocca costumanza , potrà leggere la Dissertazione fatta sopra uno di questi Bidentali scoperto in Roma nell' anno 1747. , nel quale trovasi scritto :

FVLGVR , DIVM

Spiegolla felicemente un illustre allievo della Compagnia di Gesù , ed inserì la sua fatica nella raccolta delle *Dif-*

sertazioni dell' Accademia Etrusca di Cortona Tom. v. pag. 160.

(a) Muratori *Nov. Thesaur. Veter. Inscript.* Tom. 1. Claf. 11. pag. 129.

(b) Gaetani *Isagoge ad Hist. Sacr. Siculam* cap. 1x. pag. 66.

(c) Giacomo Gressero *de antiquit. Nemanensibus* : nel Tom. 1. della raccolta *Antiquit. Romanar.* di Alberto Enrico Sallengre.

alla nostra, e conferma la spiegazione da me data fu i lumi appresi ne' libri di tanti dotti Autori. Nello stesso sopra addotto luogo viene ella riportata dal Muratori :

DE COELO
TACTVM
ET
CONDITVM

❧ X. ❧

A Claudio Imperadore, annoverato già secondo la stolta credenza di quei tempi infelici nel numero delle Deità, fu dalla Città di Palermo dedicata questa iscrizione scolpita in gran base di marmo. Il rito della consecrazione detto da' Greci *Apoteosi* s' introdusse in Roma sin dal principio della sua fondazione. Seguita la morte di Romolo convenne a' Senatori spacciare, che questo Principe era sparito, per occultare forse le pur troppo manifeste vestigia della loro violenza sul di lui cadavere, e s' impose alla moltitudine, che per le sue eroiche operazioni erasene egli volato al Cielo, ed ottenuto avea posto fra i Numi. Romolo fu allora venerato da' Romani quale altro Dio; ebbe dedicati de' Tempj, ed ebbe venerazione, ed ossequio da tutti, passando comunemente sotto la dinominazione del Dio *Quirino*. I fratelli *Gracchi*, che perderon la vita, per portare avanti un po' più del convenevole i diritti del Popolo, furono poscia da' Romani tenuti in venerazione di Deità (a); nacque però il rito, e la cerimonia solenne della Deificazione nella morte di *Giulio Cesare*, il di cui figlio adottivo *Ottaviano Augusto* volle
an-

(a) Catrou e Revillè *Storia Romana* lib. LII.

anche in questo distinguerfi nell' onorare la memoria del defunto suo Padre, e ne ottenne dopo molti anni a suo favore il ricambio, qualora già morto dal suo figlio per adozione, e successore Tiberio venne ancor egli deificato. Il dotto P. Panvinio riporta un esatto catalogo di tutti gl' Imperadori, la memoria de' quali fu con tal' onore distinta (a); e se ne tramandò la cirimonia per lo più a favor di colui, che dopo morte lasciava un successore all' Impero. Nè quì solo si contenne la stolta credenza di quei tempi infelici; furono ancora collo stesso rito onorate della Deificazione le Donne Auguste, tra le quali fu la prima Livia moglie di Ottaviano, e per di più si arrivò fino al segno, per empia adulazione verso l' Imperadore Adriano, di darfi culto, e dedicarsi Tempj ad Antinoo, di cui meglio si è tacere il carattere, che ce ne lasciarono registrato gli antichi Storici.

Descrisse ben largamente Erodiano il solenne rito, e la magnifica pompa, co' quali un tal' atto si celebrava; e chiunque voglia per minuto informarsene, potrà agevolmente ricavarla da' libri di quegli Autori, che da questo primo fonte la memoria ne trascrissero (b); non convenendo quì a me il dilungarmi fu di una materia bastantemente nota a' dotti Antiquarj. Quel solo dunque, che resta al nostro proposito di esaminare, si è a quale de' due Imperadori, che il nome di Claudio portarono, dedicata fosse la nostra Iscrizione, se
al

(a) Panvinio *De Civitate Romana* cap. xxviii., che va stampata nel Tomo 1. *Tbesaur. Antiqu. Roman.* di Gio: Giorgio Grevio.

(b) Scrissero intorno al rito dell' *Apoteosi* de' Romani oltre di Erodiano al lib. iv. n. 2. il sopradetto Panvinio *Fasti consularis* lib. 11. pag. 246., Giovanni Rosino *Antiq. Rom.* lib. 3. cap. 18., Giovanni Kirkmanno *De Funeribus Roman.* lib. 4. cap. 13., il Gutero *De*

jure manium lib. 11. cap. 5., il Boissard. *Antiqu. Roman.* Tom. 11. pag. 12., il Vandale *De Consecratione Ethnicorum* pag. 641., Tommaso Dempstero ne' *Paralipomeni* al sopradetto trattato di Rosino, ed ultimamente il dotto Monsignor Passeri de' *Ara Augusta*, che sta nel Tom. 111. pag. 139. del *Tbesaur. Gemmar. Astriferar.* Il Chiariss. Can. Mazzocchi *De dedic. sub Ascia.*

al primo di essi figlio di Druso , il quale col nome di Tiberio Claudio successe nell' Impero al nipote Cajo Caligola , o pure a Marco Aurelio Claudio , detto comunemente il Gotico successore di Gallieno . Così l' uno , come l' altro di questi Imperadori , furono dopo morte annoverati fra il numero delle Deità , nè il marmo distinzione alcuna ne porta , onde più tosto all' uno , che all' altro debba attribuirsi . Giorgio Gualterio , che il primo fu ad illustrar questo monumento , non dubitò di ascriverlo al secondo de' Claudj ; l' Inveges ricopiando la stessa Iscrizione nel Tomo del suo *Palermo Sacro* fu di opinione contraria , e senza tema l' ascrisse a Claudio il primo ; ma la ragione , che ne assegna di non esservi Scrittore alcuno , che faccia menzione della Deificazione di Claudio secondo , fu troppo leggiermente pensata , e coraggiosamente proferita ; poichè oltre alle tante Medaglie , che ci restano di questo Imperadore co' lo scritto DIVO CLAVDIO , e nello rovescio CONSECRATIO , delle quali fors' egli non ebbe cognizione ; potea in tanti Autori questa sicura notizia rinvenire , e , quando non altrove potea incontrarne memoria , bastar gli dovea un luogo di Trebellio Pollione , rapportato dal Gualterio stesso nel luogo appunto , che si prese egli di mira ad impugnare . Il P. Noto nel suo piccolo trattato di alcune Iscrizioni di Palermo , qualora a questo punto arriva , aggiunge peso colla sua alla opinione del Gualterio , e crede , che di Claudio secondo parli la nostra Iscrizione , e questa stessa sentenza fu ancora seguita dal celebre Muratori (a) . Or in tanta diversità di opinioni ben veggo , che il curioso Leggitore aspetta con premura , qual mai fosse la mia . Mi sia però da prima permesso , che qualche cosa si dica della Deificazione di Claudio il primo , della verità della quale qualcheduno ha dubitato . Da un passo di Plinio il Giovane nel suo Panegirico a
Tra-

(a) Muratori *Nov. Thesaur. Veter. Inscript.* Tom. 1. claf. 1 v. pag. 255. n. 10.

Trajano ebbe origine un tal dubbio, se veramente Tiberio Claudio dell' Apoteosi fosse stato onorato. Dice questo Scrittore: *Dicavit Cælo Tiberius Augustum, sed ut Majestatis crimen induceret; Claudium Nero, sed ut irrideret*. Or da una tale autorità varj Scrittori, alcuni de' quali riporta il soprallodato P. Noto, spacciarono la Deificazione di Claudio non essere vera, ed effettiva, ma come fatta per burla. Qualora però si fossero pazientati di leggere la di lui vita scritta da Svetonio, ritrovato avrebbero questo Autore di una pur troppo diversa sentenza di quella di Plinio; poichè chiaramente ci dice essere stato Claudio prima deificato, ma che poi ne fu soppresso da Nerone quel culto, che rinnovato venne di bel nuovo da Vespasiano: *Funeratusque est solemnibus Principum pompa, & in numerum Deorum relatus; quem honorem a Nerone destitutum, abolitumque recepit mox per Vespasianum* (a). Che Nerone abbia procurato di sopprimerne la memoria poco veramente importa; quando egli stesso non già per deriso, come disse Plinio, ma per ostentazione più tosto di pietà, e di riconoscenza celebrò il solenne atto della Deificazione di Claudio; lo che quanto sia vero diducesi da un altro passo di Svetonio: *Orsus hinc a pietatis ostentatione Claudium apparatissimo funere elatum laudavit, consecravitque* (b). Che se pure ci mancasse l' addotta testimonianza di Svetonio, e quando ancora a nulla valesse ciò, che disse Tacito: *Ad hoc Templum Divo Claudio constitutum quasi artha aeternæ dominationis aspiciebatur* (c): bastar dovrebbe quanto in conferma di un tal fatto lasciò scritto Seneca, parlando di questo Imperadore: *Parum est quod Templum in Britannia habet, quod hunc Barbari colunt, & ut Deum orant* (d). Finalmente se a nulla valessero oltre le pruove anzidette le memorie del Col-

le-

(a) Svetonio *Vita Claudii* n. 43.
 (b) Lo stesso *Vita Neronis* n. 9.

(c) Cornelio Tacito *Annal.* lib. 14.
 (d) Seneca *In Mænippea*.

legio de' Sacerdoti, e Flamini Claudiali istituiti in Roma, per il di lui culto, nel novero de' quali fece anche ascriverfi la di lui vedova Agrippina, al riferir del Panvinio (a), e del Panciroli (b), pur troppo costante memoria ce ne lasciano le Medaglie, e le Iscrizioni. E per parlar delle prime, ci rapporta il Mezzabarba (c) tra le tante Medaglie di questo Imperadore una restituita da Trajano, che il volto di Claudio, e la Iscrizione DIVVS CLAVDIVS AVGVSTVS da una parte rappresenta, e dall' altra IMP. CÆS. TRAIAN. AVG. GER. DAC. P. P. REST. Altra ne riferisce il Vaillant, che porta da un lato la stessa leggenda, DIVVS. CLAVDIVS. AVG. e nel rovescio il Carpentone tirato da quattro Cavalli, e le lettere EX. S. C. (d).

Passando ora alle Iscrizioni, che danno a Tiberio Claudio l' appellazione di *Divus*, fra tante, in cui mi sono incontrato, quì ne trascelgo alcune, che dubbio non lasceranno alla verità. La prima, ch' è di un suo Liberto, viene riportata nella collezione del Muratori (e):

TI . CLAVDIVS
LEMNVS
DIVI . CLAVDI
AVGVSTI . LIB
A STVDIIS

Dal

-
- (a) Onofrio Panvinio *De Civitate Romana* cap. 27. nel Tom. 1. del *Thesaur. Antiqu. Rom.* di Grevio. (d) Giovanni Vaillant *Numismata Imp. Romanor. præstantiora* Tom. 11. pag. 55.
- (b) Panciroli *Descript. Urb. Romæ* nel Tom. 111. del sudetto *Thesaur. antiqu. Roman.* di Grevio. (e) Muratori *Nov. Thesaur. Veter. Inscript.* Tom. 11. clau. xii. pag. 895. n. 3.
- (c) Francesco Mezzabarba *Imp. Roman. Numismata ad annum V. C. 807.* pag. 85.

Dal celebre Marchese Maffei venne inferita quest' altra nel suo Museo Veronese (a) :

D . M . S . T . FLAVIO
 AVG . LIB . TROPHIMO COSTITV
 TORI . COLLEGI . NVMINIS DOMINORVM
 QVOD EST . SVP . TEMPLO . DIVI CLAVDI
 QVI VIXIT . ANNIS . LXXXVII . V . V . V
 ALIQVANDO . SECVRVS . SVM

La terza finalmente , che toglie ogni ancorchè menomo dubbio , poichè seco porta l' epoca di sua data , venne rammentata dallo stesso Muratori (b) : IMP . CAES . T . DIVI . F . VESPASIANVS . &c. AQVAS . CLAVDIAM . ET ANIENEM . PERDVCTAS . A DIVO CLAVDIO . &c. SVA . IMPENSA . CVRAVIT . &c.

Ed ecco, se mal non mi appongo, collo rapporto di queste autorità , e di sì incontrastabili monumenti poste del pari con perfetta uguaglianza le ragioni , onde o all' uno , o all' altro de' Claudj potrebbe il nostro marmo riferire ; ma non perciò da quanto farò per foggingere , io non ho alcun timore di ascrivere il nostro marmo al più antico Imperadore , vale a dire a Tiberio Claudio , e mi lusingo di non fallire , chiamando quì in mio ajuto tutti gli Eruditi versati nella cognizione dell' antiquaria , e nella *paleografia* delle antiche Iscrizioni , poco curando il giudizio degli altri .

Por-

(a) Marchese Scipione Maffei *Museum Veronense* pag. 96, n. 5. Questo Liberto Tito Flavio Trofimo esser dovette sicuramente Liberto della Famiglia Im-

periale Flavia de' Vespasiani .
 (b) Muratori, luogo cit. Tom. I. clas. VI. pag. 447. n. 1.

Portano gli antichi monumenti, e particolarmente quelli, ove si trovano delle lettere, marche tali, onde mancando qualunque altro lume, o notizia, facilmente da per se stessi dimostrano l'epoca di loro costruzione. La stessa forma, e simetria de' caratteri è una delle più sicure guide, che conducano alla cognizione de' tempi, ne' quali le Iscrizioni furono scolpite. Martino Smezio reso celebre per la raccolta da lui fatta di antiche Iscrizioni, sulla guida del quale il Lipsio, lo Scalihero, il Manuzio, ed il Grutero profeguirono l' Opere loro, ce lo insegna, dicendo: *Cum ex ipsa litterarum forma tempus seu aetas, qua quaeque res scripta est, cognosci fere possit*. Divise egli in sei epoche, questa forma di caratteri, co' quali sono scritte le memorie Romane. La prima e più antica, e quel tempo avanti de' Cesari, nel quale si vedono usati caratteri di figura semplice, ineguale, e mal contornata, come si osserva in alcune poche Iscrizioni di quei tempi, che alla nostra cognizione sono arrivate. La seconda è quella scorsa ne' due primi secoli dell'Impero, da Augusto sino alla estinzione colla morte di Commodo della Imperial Famiglia degli Antonini. In questi duecento anni fiorirono tutte le buone arti, ed in particolare il disegno, a cui pare, che si appoggi ancora il carattere, fu in grado di somma perfezione, talchè lo Smezio stesso ebbe a dire: *A tempore Augusti usque ad Antoninos, florentissima scilicet aetate, characteres quadratos, atque omni ex parte optime dimensos effigiabant*. Abbraccia la terza epoca quel tempo, che scorre dall' estinzione della sopradetta Imperiale Famiglia sino alla traslazione dell'Impero in Costantinopoli. In questo spazio principiò a declinare il carattere in una forma meno esatta, e senza la giusta perfezione del rotondo (a). Da quì innanzi
 fino

(a) Questo dicadimento di gusto in tutte le arti dal secolo degli Antonini in poi lo riconobbe anche per le Medaglie l'erudito Ezechiele Spanemio, e così disse

nella sua Dissert. *De Praestant. & Usa Numismat.* alla pag. 28. della edizione Romana dell' anno 1664. *Romanorum verò ea laus adhuc potior, quorum*

fino alla invasione de' Barbari deteriorò maggiormente, perdendo affatto la forma quadrata, e le dovute distanze; e questa è la quarta delle divisioni anzidette. Si compone la quinta da tutto quel tempo, in cui l' Impero restò foggogato dalle armi Settentrionali, essendosi allora l' Italia vestita della barbarie de' suoi invasori, della quale non mai spogliossi, se non se nel principio del secolo decimosesto. Allora a poco a poco andò la formazione de' caratteri restituendosi alla primiera perfezione, nella quale era stata negli anni felici, che corsero da Augusto fino all' ultimo degli Antonini; e questo tempo appunto è quello, che si costituisce per il sesto, ed ultimo degli ordini al di sopra proposti. Una tal regola assegnata generalmente dallo Smezio, e da altri Autori, che dopo lui hanno scritto, per tutte le Iscrizioni, che si trovano nel Mondo, che fu un tempo a' Romani soggetto, io invito chiunque ad osservarla particolarmente nelle originali Iscrizioni di Palermo, sulle quali mi è stato addossato l' impegno di scrivere. In esse chiunque guardi con attenzione la presente di Claudio, l' altra di Adriano in un piombo, e le due di Marco Aurelio il Filosofo, (non potendo di quella di Commodo parlare, perchè molto maltrattata, e confunta) vi troverà una bella simetria nelle distanze, uguali, e ben contornate le lettere, e scolpite con ottima quadratura; quelle poi di Settimio Severo, e di Giulia di lui moglie, di Caracalla, di Getta, di Elagabalo, e di Diocleziano dissimili al sommo si scorgono dalle prime, veggendosi il gusto per la scultura decaduto di molto, e forse ancora depravato; vieppiù peggiori nelle lettere si riconoscono le due di Massimino, e di Licinio,

in

nummi ab Augusto ad Antoninorum usque & Severi etiam tempora, magna cum artis, & elegantiae admiratione, ac in omni metallorum genere varietate intuentium oculos obtectant. Infra eandem aetatem elegantia illa, ut fateor, dese-

cit, & una quasi cum Imperio Romano consenuit; ita ut ab usibus aliis potius quam ab elegantia commendationem mereantur sequentium Caesarum Numismata.

inguisa che in esse si scorge a chiusi occhi la maggior declinazione dell'antica esattezza nell'incisione. Sembrami che con questo ragguaglio abbi bastantemente giustificato il giudizio da me dato su questa Iscrizione, attribuendola a Tiberio Claudio il primo, e non già al secondo, come gli anzicennati Autori crederono. Son sicuro di non essermi punto ingannato nel mio divisamento, e poichè non tutti aver potrebbero il comodo di scorgere cogli occhi la ben proporzionata situazione delle lettere di essa, ho giudicato farla esattamente da perita mano disegnare, e quì scolpita in rame riportarla per testimonianza della verità, e per pruova maggiore del mio sistema.

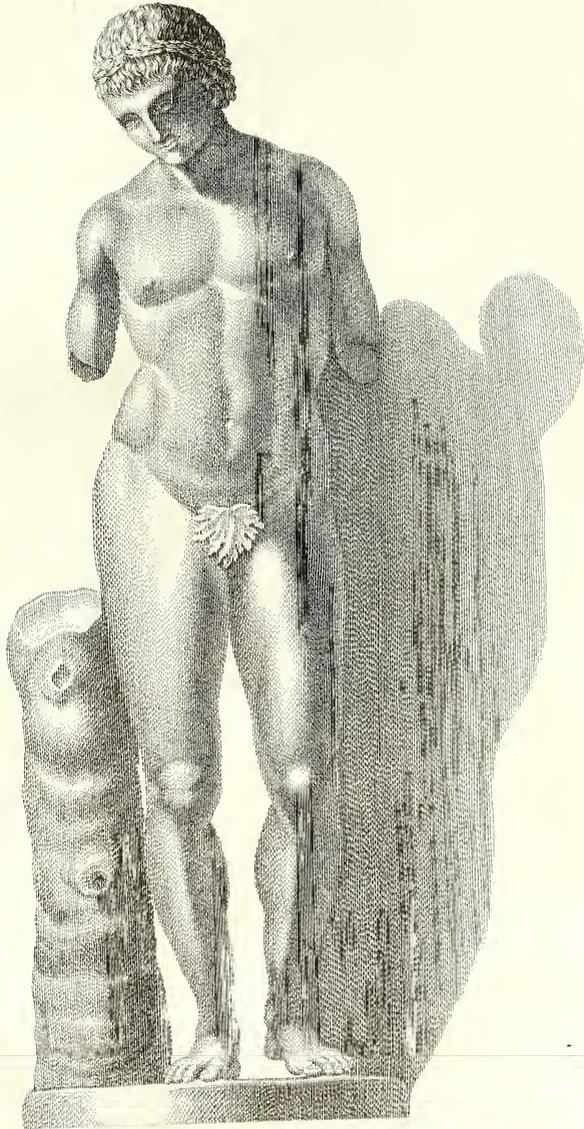
Fissata di già l'epoca della Iscrizione, e l'Imperadore, a cui ella appartenga, convenevole cosa, e propria del mio dovere ho creduto riportare quì i disegni di due pregevoli monumenti di Palermo non prima da alcuno pubblicati, e che molto vagliono a confermare il mio assunto. Sono essi due Statue di marmo di grandezza uguale all'ordinaria di un Uomo, che vedevansi sino all'altro giorno nella Porta australe del Palazzo Senatorio, ed in questi ultimi mesi mercè la diligente cura del nostro Senato insieme colle Iscrizioni nel Cortile coverto furono collocate. Sono ambedue nude all'eccezione di una di esse, che un corto panno porta sulla spalla sinistra. Le teste coronate di alloro, la nudità, e un globo, o sia palla, che ognuna di esse teneva nella destra mano, come ricavasi dall'autorità di D. Vincenzo di Giovanni testimonio di veduta (a), fanno sicuramente riconoscerle per Statue di due Romani Imperadori deificati. E chi sa, se una di esse non fosse la Statua di Claudio, che alla base ove sta scolpita questa Iscrizione soprastava? La fisionomia del volto della prima diligentemente riguardato, e posto in confronto con quello delle Medaglie di questo Imperadore, non solo a me, ma a mol-

te

(a) Di Giovanni nel suo M.S. col titolo: *Palermo ristorato*.



Statua d' un Imperatore
in marmo nel Cortile del Palazzo Senatorio
Matteo de Bellis delin. Sculp. Gio: Felice Casati. Ocul. Pini.
nick. Pini. 1752



Statua d' un Imperatore
in marmo nel Cortile del Palazzo Senatorio
Maldier de Botta delin.
G. Scip. Casafalco Sculp. Anni
Panormi 1842

te ancora erudite perfone l' ha fatto credere , anzichè dubbio , per incontrastabile , e certo ; e se mai intere ci fossero rimaste tante altre Statue d' Imperadori , che fanno lacrimevol comparsa di se , per essere infrante , e guaste nella vicina Villa del Signor Principe di Scordia , ed in altri giardini della nostra deliziosa campagna , mi farei lusingato varj altri Imperadori scovrire , i nomi de' quali si leggono nelle nostre Iscrizioni , che in appresso riporteremo .

Mi resta ora di dir qualche cosa delle Statue nude , che agl' Imperadori deificati erigevansi . Lampridio nella Vita di Alessandro Severo fece menzione di un tal costume : *Statuas colossas* , dice egli , *vel pedestres nudas , vel equestres divis Imperatoribus in Foro divi Nervæ , quod transitorium dicitur , locavit omnibus cum titulis , & columnis æreis , quæ gestorum ordinem continerent* (a). Tra il vasto numero delle Statue , che sono in Roma , tre ne riporta il Maffei di Personaggi deificati , che sono tutte nude , come le nostre (b) ; la prima è di Antinoo con un drappo sulla spalla destra : la seconda affatto nuda di Settimio Severo nel Palazzo Barberini : e la terza di Lucio Vero colla veste rivoltata sulla spalla sinistra , la quale si custodisce , e si ammira negli Orti Mattei : un' altra di Augusto se ne conserva nel Museo del Campidoglio , ed il dotto Autore , che illustra quei monumenti , attribuisce la nudità della Statua a segno di Deificazione , o di Eroismo (c) . L' uso di rappresentare le Statue nude nacque da' Greci : *Placere nuda Græca res est nihil velare* , disse Plinio (d) , ed Asconio Pediano : *Græcis , qui nihil velant , placere nuda* (e) . Presso i Romani però , ne' quali la modestia costituiva un de-

pre-

(a) Elio Lampridio *Vita Alexandri Severi* n. 28.

(c) *Museum Capitolinum* Tom. III. Tab. 52.

(b) Paolo Maffei *Raccolta di Statue antiche , e moderne di Roma* , stampata l' anno 1704. Tav. III. XCII. e CVI.

(d) Plin. *Hist. nat. lib. xxxiv. cap. 5.*

(e) Asconio Pediano. *in Ciceron. orat. in C. Verrem. I.*

pregi di quei feveri conquistatori del Mondo, riberboffi il costume di formare le Statue nude per i Dei, rappresentandosi gli Uomini sempre vestiti; di fatto uno de' rimproveri, che fece Cicerone a Cajo Verre si fu, aver egli permesso, che i Siracusani in onore del di lui figlio una Statua nuda dedicassero: *Hujus fornix in Foro Syracusis est, in quo nudus filius stat, ipse autem ex aquo nudatam ab se Provinciam prospicit* (a). Nè lo stesso rimbrotto risparmiò a Marco Antonio, il quale nel Foro una Statua nuda fece dedicarsi: *Dignus profecto Antonius, cui ipsi quoque statua ponatur, ut cum Horatius armatus in Tiberi conspiciatur, hic nudus in Foro cernatur* (b). Per quello si appartiene alla palla, che ponevasi in mano alle Statue degl' Imperadori, non altro significava, che il globo della terra, alla quale essi comandavano; ebbe origine questo costume fin da' tempi di Giulio Cesare, di cui una Statua vedesi in Roma nel Museo del Campidoglio, la quale sostiene il mondo colla sinistra: un' altra se ne osserva di Domiziano nel Palazzo Giustiniani, riportate ambedue dal Maffei (c), e una di Commodo in abito, e figura di Ercole col globo nella sinistra ne riporta il P. Montfaucon (d). Ne' se-

CO-

(a) Cicerone *Orat. II. in C. Verrem* n. 63.

(b) Cicerone presso Dione lib. XLV. pag. 285.

(c) Paolo Maffei *Raccolta di Statue antiche, e moderne di Roma* Tav. XV., e LXXXIX.

(d) Il P. Montfaucon nella sua pur troppo commendevole opera: *Antiqu. illustr. &c.* Tom. 1. p. 2. Tab. 129. n. 4. rapporta questa Statua, che crede essere di Ercole; il vederla però colla corona di lauro in testa, e col globo nella sinistra, e la leggenda al di sotto.

ci fa credere più tosto, che sia una statua di Commodo. E' ben noto, che questo Imperatore a tutte le altre sue furiose pazzie aggiunse anche quella di comparire più volte in pubblico vestito sotto figura di Ercole, e di volerli far chiamare l' Ercole Romano. Ce ne lasciò memoria Lampridio nella di lui vita, ed in compra di ciò nella raccolta del Muratori Tom. 1. class. IV. pag. 242. una Iscrizione si vede esistente in Venezia a lui dedicata, ove cogli altri titoli quello ancora di PACAT. ORB. TERR. HERC. ROM. se gli attribuisce. Nelle sue medaglie troppo spesso s'incontra HERCVLI. ROMANO. AVG., com'è da vederli nell' Erizzo *Discorsi sopra*

HERCVLI. ROMANO. D. D.

L. HERODES

coli fuffeguenti nient' altro fi offerva di più comune nelle Medaglie, ed altri antichi Monumenti, che l' effigiarfi gl' Imperadori col globo della terra in mano.

Aspetterà quì taluno da me, che ful significato io mi trattenga delle parole **RESPUBLICA PANHORMITANORVM**, le quali in quefte, e in tant' altre noftre Ifcrizioni fi leggono, dovendomi credere bene informato di quanto fu quefto titolo di *Reipublica* s' abbia ne' tempi paffati già fritto. Ma io, che vivo difingannato abbaftanza fu quefto affare, e che fto nella idea non mendicar la mia Patria, vane diftinzioni da quelle cofe, che da per fe dar non ne poffono, rifpondo foltanto coll' autorità dell' erudito Cavaliere Annibale degli Abati Olivieri in occasione di fcrivere fulla fteffa materia per la cospicua Città di Pefaro di lui Patria: *Errant tamen vehementer ii, qui ex hoc Reipublicæ titulo Pifaurum fupra reliquas Italia Civitates extollere nituntur, & bella indiéta, paces compofitas, leges latas, Populos in fervitutem redactos ex eo fomniant. Reipublica Pifaurenfis nil aliud fignificat nifi commune, feu communitas Pifaurenfis, ut ufitato hodie vocabulo utar, recte igitur Coloniae aequae, ac Municipia ita appellantur (a)*, e foltanto mi reftingo quì ad avvertire la ortografia, colla quale dagli Antichi fcriveafi il nome di *Panbormus* coll' H, che egualmente in tutte le Ifcrizioni vediamo ufato; del che refe i fuoi Lettori ben anche avvifati il Gualterio (b).

XI.

le Medaglie degli Antichi pag. 353. nel Conte Mezzabarba *Roman. Imperat. Numifm.* fotto l' anno 943. di Roma pag. 255., ed in varj altri Numismografi.

(a) Olivieri *Marmora Pifaurenfia* n. IV. pag. 15. nelle note.

(b) Gualterio nelle Ifcrizioni di Sicilia pag. 73. della edizione di Messina.

IL Vaso di metallo del Museo del Collegio de' Studj de' Padri della Compagnia di Gesù, in cui è scolpita questa Iscrizione, non è antico, ma bensì una copia esatta di un congio sul modello di uno trovato in Roma, che si custodisce nel Museo Kircheriano (a). Già a tutti è noto, che il congio era una misura di liquidi usata da' Romani, e che contenea l'ottava parte di un'anfora, la quale era capace di dieci libbre di peso o di acqua, o di vino; parlarono diffusamente di questa misura diversi Autori (b), onde senza tant'oltre dilungarmi, mi trattengo soltanto sulla intelligenza dell'Iscrizione in esso scolpita. Tenevasi rigoroso conto fra i Romani, che i pesi, e le misure fossero tutte state eguali, affinchè nelle vendite venissero evitate le frodi; che però e bilancie, e modelli di pesi, e di misure esatte in luogo pubblico erano conservate, le quali esser doveano di regola a tutti gli altri, che usavansi da' particolari. Questo pubblico deposito stava ordinariamente nel Campidoglio, nè poteva il particolare di qualunque peso, o misura valersi, se con quelle fedelmente non veniva confrontata; e la marca del confronto non avesse portato. Cavasi tutto ciò dalle stesse Iscrizioni; una ne riporta il Fabretti, nella quale si legge (c): ET IDEO STATERAS . FIERI . PRECEPIMVS . QVAS . IN IANICVLO . CONSTITVI . NOSTRA . PRAECEPIT . AVCTORITAS.

Tra scrisse la seguente il Grutero (d):

MEN-

(a) Bonanno *Museum Chirch.* clas. v. pag. 174.

(b) Luca Peto *De Mensuris, & Ponderibus Romanis, & Graecis*, che sta nel Tomo XI. del *Thesaur. antiqu. Roman.* di Grevio, il Budeo nel suo trattato

De Aesse alla pag. 573., il Beverino *De ponderibus, & mensuris*, ed altri non pochi.

(c) Fabretti *Inscript. domesticae* pag. 529. n. 382.

(d) Grutero *Inscript. Antiqu.* pag. 223. n. 3.

MENSURAE EXACTAE IN CAPITOLIO

Ne' scavi di Ercolano un Quartario di bronzo trovossi, ch' esiste in oggi nel Reale Museo, e porta questa Iscrizione (a):

IMP . CAES
 VESPAS . COS . IV
 TITI . F . IIII
 MENSURAE
 EXACTAE IN
 CAPITOLIO
 P . X

Nè solamente un sì giusto stabilimento avea la sua osservanza nella Città di Roma, ma anche dagl' Imperadori sul modello di quelle del Campidoglio si faceano formare le misure, e nelle Provincie al Romano Impero soggette si mandavano. Ci è rimasta fortunatamente questa memoria in un singolarissimo monumento, che si ammira da' Dotti nel Museo di Firenze di S. M. Imperiale Gran Duca di Toscana. Si è desso una misura di rame, colla quale si regolavano le consegnazioni del grano, che in quei tempi vendesi. Fu questa molto commendata dal celebre Padre Mabillone (b), e ultimamente fra le antiche Iscrizioni di Toscana la riportò il Proposto Gori (c). Le parole, che scolpite sono nel modio, così dicono:

MEN-

(a) Gori *Simbole litterariae* Dec. 11. Tom. 11. pag. 144. (c) Gori *Inscript. antiqu. Etruriae* Tom. III. Tab. 1.
 (b) Mabillonio *Iter Italicum* pag. 187.

MENSVRAE . AD EXEMPLVM
 EARVM . QVAE IN CAPITOLIO . SVNT
 AVCTORE SANCTISSIMO AVG . N
 NOBILISSIMO CAES.
 PER . REGIONES MISSAE CVR . D . SIMONIO
 IVLIANO PRAEF VRBI . C . V

Ritornando ora al nostro Congio, si legge in esso il nome dell' Imperadore Vespasiano, e del di lui figlio Tito, per di cui ordine fu sicuramente fatto aggiustare coll' originale, conservato nel Campidoglio, siccome inviolabilmente si osserva in tutte le Provincie al Romano Impero soggette (a); sembrami quì di notare, che Nel *Catalogo de' Monumenti di Ercolano* così uno se ne descrive. *Un Vaso rotondo a guisa di gran Scittala Ifiaca nel mezzo della parte interna eravi piantato un palo di metallo Sono di sentimento, che sia uno di quei timpani, che in onore di Cibele si battevano colle bacchette nelle feste a lei consacrate (b)*; ma sia con buona pace del dotto Autore di esso *Catalogo*. Un tal Vaso di metallo altro non è, per sicura relazione venutaci da Napoli, se non se un mezzo moggio per misurare il grano, e di più vi sono li seguenti caratteri fatti con punti incisi nel rame:

D.D.

(a) Degna è da leggerfi intorno a queste pubbliche misure frumentarie la bella *Dissertazione del Chiarissimo P. Paciaudi, che ha per titolo: De Beneventano Cereris Augusta Mensura*

Roma 1753, ristampata nell'anno 1754, dal Signor Canonico de Vita nella sua Opera *Tbesaurus Antiquitatum Beneventanarum*.

(b) *Catalogo cit. pag. 237. & 238. n. D.*

D . D . P . P .

HERC .

le quali spiegar si debbono: *Decuriones posuerunt Herculanenses*. Il Palo descritto è quella solita asta, che si pianta perpendicolare al fondo, mancandovi soltanto l'altra parallela alla superficie, necessarie ambedue per misurare giustamente il frumento. Anche il Signor Canonico Bertoli ci assicura (a), che nella piazza di S. Giovanni in Aquileja vi sono due gran pietre, alta ciascuna di esse quattro piedi in circa, incavate nel fondo, e pare, che anticamente abbiano servito a misurare il grano; soggiungendo al nostro proposito. *Dell' uso di mettere in pubblico tali misure di pietra, se ne ha menzione nella Notizia dell' Imperio Orientale del Panciroli cap. 5. Hæc iussu Præfecti in oppida inferebantur, ob id pondera, & mensuras, idest modios æneos, & lapideos, & sextarios in Civitatibus publicè propositos habebant. Chi volesse meglio informarsi di tali misure, potrebbe vedere il trattato di Leonardo de Portis intitolato: De Sextertio, Pecuniis, Ponderibus, & Mensuris antiquis.*

Ne' secoli mezzani adunque furono in uso pur anche tali misure, e confermar lo possiamo per i tempi a noi più vicini con un altro monumento inciso dal rinomato Pietro Santo Bartoli, il quale rapportandoci l'urna cineraria di Agrippina moglie di Germanico, dalle armi, e lettere scolpite in lato di essa, ci fa sapere, che ne' tempi bassi servì la detta urna per rubiatella di grano, corrottamente chiamata poi *rugitella* (b). Che se mai aggiunger vogliamo qualche cosa per la nostra Sicilia, sono ben note le leggi di Federico Secondo di Ara-

go-

(a) Bertoli *Antichità di Aquileja* pag. 328. (b) *Antichi Sepolcri, ovvero Mausolei Romani, ed Etruschi* Tav. LXXII.

gona, e del Re Alfonso, il primo de' quali stabilì (a), che tutte le misure del grano nelle Città di là dal Fiume Salfo si uniformassero colle pubbliche misure poste nella Città di Siracusa, ne' luoghi però situati di quà dal Fiume Salfo uniformar si dovessero con quelle della Città di Palermo. Confermò la stessa legge il Re Alfonso, con questa sola differenza però, che in vece di Siracusa diede un tal privilegio alla Città di Catania (b). Sino a' nostri giorni nell' atrio del Palagio Senatorio di questa Capitale si conservano quattro misure di marmo, fatte appunto incidere per tale effetto in quei secoli Aragonesi.

❧ XII. ❧

NIssuna cosa di più volgare si trova nelle Gallerie, e ne' Musei degli eruditi Antiquarj, che de' pezzi di aquedotti, ne' quali sia scritto il nome dell' Imperadore, ne' di cui tempi furono fatti, o pure il nome de' Ministri, che col titolo di Procuratori alla fabbrica di essi erano diputati, o di quei Servi ancora, che soprintendenza aveano al corso delle acque. Potrei arringare un gran numero di sì fatti monumenti, che si vedono sparşi per l' Italia; ma pochi di essi terranno luogo di esemplare per tutti gli altri; alquanti ne rapporta il Fabretti (c). Io ne ho trafcelto i seguenti dal Museo Veronese (d):

::DO-

(a) *Capit. Regni Sicil.* T. 1. pag. 57. della edizione di Palermo dell' anno 1741. pubblicata dal dotto Monsignor D. Francesco Testa in oggi degnissimo Arcivescovo di Monreale.

(b) Ivi stesso alla pag. 215.

(c) Fabretti *De aquis, & aqueductibus veteris Romæ.*

(d) Maffei *Museum Veronense* pag. 254. & 307.

: : : DOMITIANI. CAESARIS. AVG. GER
 PROC : : : : PRIMIGENIVS. SER. FEC

: : : VS. NERV. TRAIAN. AVG. GER. DACICI
 : : : VRA. PIL. PROC. PEDACIA. SER. FEC

IMP. CAES. M. AVREL. ANTONIN. AIBAN
 SVB. CVRA. EVPORI. AVG. LIB. PROC

Confervasi quest' altro nel Museo Kircheriano del Collegio
 de' Gesuiti in Roma :

IMP. DOMIT. AVG. GERM. XVI. COS

Nella Sicilia poi trovansi delle consimili memorie apposte
 agli aquedotti, delle quali una ne riporta il Gualterio rinve-
 nuta in Siracusa colle parole (a) :

TI.

(a) Gualterio nella edizione di Messina del 1624, n. 110.

TI. CL. CAE. AVG. GERM.

ed un' altra in Termine (a) :

AQVAE
CORNELIAE
DVCTVS
P. XX

Adriano Imperadore , in tempo di cui fu fatto l' aquedotto , che porta la nostra Iscrizione , fu un Principe molto inclinato ad eternare il suo nome colla costruzione di simili opere . Ce l' insegna Sparziano nella di lui Vita : *Et cum titulos in operibus non amaret , multas Civitates Hadriano-poles appellavit , ut ipsam Carthaginem , & Aibenarum partem . Aquarum etiam ductus infinitos hoc nomine nuncupavit .* Sappiamo ancor da Pausania (b) , che in Corinto fece egli trasportar l' acqua dal Fonte Stimfalo ; *Aqueductus multi in diversis Urbis Regionibus (luculenta enim Corinthiis perennium aquarum copia suppeditat) & is , quem ducta e Stymphalo aqua erigendum curavit Hadrianus .*

Degli aquedotti fatti da lui fabbricare in Atene viva pur troppo ne resta la memoria nella seguente Iscrizione riportata dal dotto P. Corfini (c) :

IMP.

(a) Lo stesso Gualterio al n. 295.

(b) Pausania *Veter. Graecia descriptio* lib. 11.

(c) Eduardo Corfini *Fasli Attici* Tom. 1. diff. 4. pag. 172.

IMP. CAESAR T. AELIVS. HADRIANVS. ANTONI
 NVS. AVG. PIVS. COS. III. TRIB. POT. II. PP
 AQVEDVCTVM. IN. NOVIS. ATHENIS. COEP
 TVM. A. D. HADRIANO. PATRE. SVO. CON
 SVMMAVIT. DEDICAVITQVE

Uopo è adunque credere, che il pezzo di aquedotto di cui parliamo, stato fosse lavorato per qualcheduna di simili opere, che l'Imperadore Adriano fece fare in Roma per condurre le acque in qualche luogo.

❧ XIII. ❧

Questo Marmo, che dalla grandezza delle sue lettere in unica riga fu di esso scolpite, mostra essere stato un architrave di qualche fontuosa fabbrica, niente altro dimostra se non se il nome di Marco Aurelio Antonino Imperadore; or essendovi stati quattro Cesari in Roma, che tal nome portarono; il Filosofo cioè, Commodo di lui figlio, Caracalla, ed Elagabalo non può sicuramente affermarsi a quale di essi loro deesi più tosto riferire. Nè punto ci giova il sistema da me sopra stabilito intorno alla forma de' caratteri, essendo quelli della nostra Iscrizione stati rinnovati in alcune parti collo scarpello ne' secoli a noi vicini. Che però siccome i nostri Storici (a) l'attribuirono a Marco Aurelio il Filosofo, anche io per appartenente a questo Imperadore nel proprio suo luogo ho creduto bene di riportarlo.

XIV.

(a) Invece *Palermo Sac.* pag. 134. *Notte Iscrizioni antiche di Palermo* pag.

76. ed altri, che inutile qui sarebbe il nominare.

C On maggior sodezza assegnar possiamo per oggetto della dedica di questa base l'Imperadore Marco Aurelio il Filosofo; poichè oltre alla sua filiazione, che nel marmo è distinta, col dirsi figlio di Antonino Pio, nipote di Adriano, pronipote di Trajano, e terzo nipote di Nerva, veggiamo ancora espresso per epoca del marmo l'anno decimosettimo della Podestà Tribunizia unito a quello del terzo Consolato, circostanze che per niuno degli altri tre Aurelj Antonini, Commodo cioè, Caracalla, ed Elagabalo possono in conto alcuno verificarsi. Ed in vero, se parliamo del primo, quando correva il decimo settimo anno della sua Podestà Tribunizia, era già stato Consolo sette volte; il secondo, nell'anno stesso dell'anzidetta onorificenza, avea già per quattro volte ottenuto il Consolato; ed il terzo non ne compì il quinto anno. Corrisponde sicuramente secondo il computo de' più esatti Cronologi l'anno di quest'epoca, in cui dalla Città di Palermo la dedica fu fatta a Marco Aurelio, all'anno 163., o 164. di nostra Redenzione, e da ciò va a conoscersi, che il Gualterio la sbagliò di buoni sette anni qualora disse: *Natalis lapidis anno Christi CLXX. Commodo Augusto, & Quintillo Coss. (a)*. Avrebbe egli detto meglio se all'anno 163. il Consolato di Papirio Eliano, e di Giunio Pastore accoppiato avesse, poichè un tal'anno appunto corrisponde alle note cronologiche della nostra Iscrizione. Tutti quelli, che dopo il Gualterio corsero nello stesso abbaglio, meritano di essere compatiti; seguitandolo a chiusi occhi, non si diedero la fatica di esaminare minutamente un tal punto; lo che non fece il diligentissimo Muratori, il quale colle seguenti parole ne stabilì la giusta epoca: *Notæ chronologicæ indicant annum Chri-*

(a) Gualterio nella edizione di Messina pag 83.

Christi 163., aut 164., quo Panormitani Marco Aurelio Augusto *Inscriptionem hanc dicarunt* (a). Nè ciò soltanto dobbiamo ad un sì accreditato Scrittore, quantunque forestiere; trascrisse egli con esattezza la Iscrizione, lodevole perciò molto più del Reinesio, che con tanti errori la ricopiò, e la fece stampare nella sua raccolta (b). Sovente venir ci dovrà occasione di parlare de' titoli accordati agl' Imperadori; come di CAESAR, di AVGVSTVS, PONTIFEX MAXIMVS, IMPERATOR, CONSVL, PROCONSVL, CENSOR, TRIBVNITIAE POTESTATIS, e PATER PATRIAE; se ogni volta che s' incontrano simili titoli, volefs' io cominciare a darne il significato, e parlar voleffi dell' origine di essi; farebbe un trattenerne i miei Lettori sopra materie note pur troppo a chiunque abbia anco menoma tintura della Storia Romana, e fu delle quali innumerevoli Autori hanno scritto delle dotte Opere (c). Mi restringo dunque quì solamente col dir qualche cosa di quella linea trasversale in questa maniera —, che i Romani soleano sovraporre ne' loro numeri, appunto per distinguerli dalle parole, e che si vede così segnata COS. III. nella nostra Iscrizione. Con poca accortezza asserì fu di questo il Trotz (d): *Priorum tantum Imperatorum etate ejusmodi lineolam numeris tam in nummis, quam in lapidum Inscriptionibus additam fuisse animadverto*; lo che sembra aver

(a) Muratori *Nov. Thesaur. veter. Inscript.* Tom. 1. clas. iv. pag. 240.

(b) Reinesio *Synagma Inscript.* clas. III. n. 24.

(c) Chiunque fu di ciò sentir voglia il significato di ogn' uno di quelli titoli, che davanfi agl' Imperatori, basta che ne legga un lungo passo di Dione Cassio nel lib. LIII. della sua Storia Romana, e le erudite note, che fu di esso fece il dotto Ermanno Samuele Reimaro nell' ultima edizione di essa Sto-

ria Greco-Latina fatta in Amburgo nel 1750. T. 1. *ad annum V. C. 727.* pag. 711. Tutti gli Autori, che dopo di Dione ne han parlato, o da lui ne pigliarono il senso, o nella eguale maniera ne descrissero il significato, e fra gli ultimi, lungamente di questo trattarono il Rosino, lo Spanemio, il Vandale, e il P. Abate Mazzoleni.

(d) Cristiano Enrico Trotz nelle note all' opera di Ermanno Ugone: *De primæ scribendi origine* cap. xxviii.

aver anco ne' nostri giorni confermato il Dottor Giovanni Bianchi, il quale volendo ascrivere a secoli più antichi una Iscrizione trovata in Rimini, la credè anteriore a' tempi di Domiziano, appunto perchè avea ne' numeri la linea trasversale, asserendo essersi tralasciato quest' uso da quell' Epoca in poi (a). Per ismentire codesti Autori, qualora altri monumenti mancassero, basterebbe la presente Iscrizione, e l' altra di Giulia moglie di Settimio Severo, segnata nella nostra Raccolta al numero XVIII. (b).

❧ XV. ❧

Molto difficile ad interpretarsi si è la 15. nostra Lapida, essendo presso che tutta guasta, e corrosa. Per comune consenso di quegli Autori, che prima di me l' hanno riportata, a Commodo figlio di Marco Aurelio il Filosofo è stata attribuita, onde anch' io al di loro sentimento uniformandomi, all' istesso Imperadore l' ascrivo. Il Gualterio qualora di essa fece menzione fra le Iscrizioni di Palermo, avvertì avervi riconosciuto i segni evidenti di essere state a bella posta le linee scancellate collo scarpello: *Gemino puncto distincta scalpro erasa*, e poscia illustrandola colle sue note, soggiunse: *In hoc*

(a) Lettera del Dottor Giovanni Bianchi sopra un' antica Iscrizione trovata in Rimini stampata nelle *Novelle Letterarie di Firenze dell' anno 1749.* col. 137.

(b) Anche i Greci Siciliani usarono distinguere le note numerali colle linee sopra di esse, di tante Iscrizioni, nelle quali ciò chiaramente si scorge, ne scelgo soltanto una inedita, che fu rinvenuta nella Città di Catania, ed esiste di presente nel Museo di quel Monastero di S. Nicolò l' Arena.

ϙ . K

ΙΟΥΑΙΑ ΔΟΜΙΤΙΑ ΕΖΗΣΕΝ

ΕΤΗ Ζ ΜΗΝΑΣ Γ ΗΜΕΡΑΣ Ε

ΓΟΝΕΙΣ ΕΠΟΙΗΣΑΝ

*Diis manibus
Julia Domitia vixit
annos septem, menses tres, dies quinque
Parentes posuere.*

hoc lapide nomen, & cognomen Commodi abraſa puto (a). Una sì giuſta rifleſſione mi apre la ſtrada, onde io qualche coſa diceſſi del coſtume di ſcancellare le Iſcrizioni, nato forſe nella Grecia, e dopo ſeguitato da' Romani. L' una, e l' altra di queſte due celebri Nazioni prodighe oltre modo ſi refero nell' onorare i di loro Principi, ed Imperadori; ad eſſi dedicavano delle Statue, ſi ſcolpivano in di loro memoria delle Iſcrizioni, e ſi fabbricavano ancora de' Tempj. Qualora però, o colla morte di eſſi, o per occaſione di rivolta, vedeanſi ſciolte dal timore delle prepotenze, alle quali da prima erano ſoggiaciu- te, cambiavano in un iſtante gli oſſeqj in oltraggi, e quaſi vergognandoſi di aver tanto fervilmente adulato Uomini così empj, e ſcellerati, procuravano di abolire da per tutto le memorie delle paſſate adulazioni, ſcancellando le Iſcrizioni, mettendo in pezzi le Statue, e fin anche diroccando i magnifici Tempj: leggiamo di fatto preſſo Plinio, eſſerſi infrante in Atene le Statue di Demetrio Falereo (b), e Pauſania ci riferiſce lo ſteſſo eſſerſi praticato con quelle di Teagene (c): finalmente, per tacer di tant' altri, alla medeſima diſgrazia ſoggiacque Filippo Re di Macedonia, a cui dopo d' eſſerſi conferiti in Atene i maſſimi onori, ſe ne procurò poſcia abolire la memoria, facendoſi in pezzi le di lui Statue, allorchè di quella celebre Repubblica fu dichiarato nemico (d). Uno degli eſempj più antichi, che di queſto coſtume ſi trovi nella Storia Romana ce lo dà la Sicilia, quando ſciolta dopo tre anni dalla ſoggezione, nella quale la tenne la tirannica Pretura di Cajo Verre, toſto che fu egli da tal governo rimoſſo, ſi diedero a gara i Siciliani tutti a fare in pezzi le Statue, che forzatamente aveano innalzate per onorar la memoria di quell' in-

(a) Gualterio nella edizione di Meſſina dell' anno 1624. cap. ix. pag. 67.

(b) Plin. *Hiſtor. lib. xxxiv. cap. 6.*

(c) Pauſania *Veter. Græciæ deſcript. lib. vi.*

(d) Potrà leggerſi diſteſamente un tal fatto nel libro xxxviii. della *Storia Romana* de' PP. Catrou, e Rovillè.

indegno Pretore; La ricordanza di questo successo puntuale pur troppo l'abbiamo da Cicerone: *De quo homine hoc auditum est unquam quod tibi accidit, ut ejus in Provincia Statuae in locis publicis posita, partim etiam in Aedibus sacris per vim, per universam multitudinem dejicerentur* (a). Lo stesso similmente sappiamo essere accaduto in Roma dopo la morte dell'Imperadore Nerone (b), e con decreto solenne del Senato l'eguale forte ebbe a pruovare il crudele Domiziano già estinto (c).

Commodo, di cui si tratta, potè dirsi un mostro venuto al Mondo per flagello del Romano Imperio, tali, e tante si furono le crudeltà, i vizj, e le lascivie da lui esercitate, onde il suo nome per memoria esecrabile resterà sempre alle età venture; in fatti questo furioso Tiranno fece uccidere i due suoi nipoti figli dell'Imperadore Lucio Vero; la propria sorella Lucilla Augusta di loro madre, e la stessa sua moglie Crispina; conservò sempre un odio implacabile contro il Senato, che fu il motivo delle stragi sanguinose, che per tutta la sua vita bagnarono Roma di sangue, e di lacrime, avendo fatto morire i membri più illustri di un corpo così ragguardevole; la sua incontinenza surpassò tutti i limiti, avendo portate le infamie fin sopra l'onore delle proprie forelle. In somma non potrebbe l'umana mente idearsi di questo scellerato Principe un altro più furioso, più barbaro, più crudele; ma finalmente ebbe egli a ricevere il dovuto guiderdone de' suoi misfatti, essendo sta-

to

(a) Cicer. *Orat. in C. Verrem*. Act. III. lib. 2. n. 65.

(b) Vedesi in Bologna una Iscrizione di Nerone scancellata a bella posta, e vien riportata nel *Teatro Italico* par. I. pag. 360.

(c) *Senatus adeo letatus est, ut repleta certatim Curia non temperaret, quin mor-*

tuum contumeliosissimo, atque acerbissimo acclamationum genere laceraret, scalas etiam inferri, clypeosque, & imagines ejus coram detrabi, & ibidem solo affigi juberet, novissime eradendos ubique titulos, abolendamque omnem memoriam. Svetonio in *Vita Domitiani* n. 21.

to affassinato nel proprio letto per opera di Marzia sua concubina, e da un Gladiatore strangolato: restando così dopo anni tredici del suo governo purgata la terra da questo mostro nell'anno 194. dell' Era nostra Cristiana.

In onore di questo Principe la Città di Palermo innalzata aveva una Statua, nella di cui base la presente Iscrizione era scolpita. Siccome però dopo la sua morte per decreto del Senato furono da per tutto abolite le di lui memorie, così, posta sicuramente in pezzi la Statua, furono scancellate collo scarpello dalla di lei dedica il nome, e cognome di Commodo, restandovi solamente intatto il nome di Antonino in venerazione sicuramente di un sì degno Principe, che tanto degnamente governò il Romano Imperio, in guisa che al proprio nome il soprannome di Pio per consenso universale meritò di congiungere. Di una sì giusta disposizione del Senato dopo la morte di Commodo chiara memoria ce ne lasciò registrata Sparziano: *Parricide gladiatoris memoria aboleatur; parricide gladiatoris statua detrabantur. Carnifex Senatus more majorum unco trabatur. Sevirior Domitiano; impurior Nerone; sic fecit, sic patiatur:* ed egualmente Cincio Severo: *Statuas, quæ undique sunt, abolendas, nomenque ex omnibus privatis, publicisque monumentis eradendum.* Nè ciò fu eseguito soltanto in Roma, ma in tutte ancor le Città delle Provincie, e fra le altre in Palermo, siccome dall'espосто marmo ci è riuscito raccogliere (a).

XVI.

(a) Quando eseguvansi un tale atto nella Dominante, veniva anche disposto di farsi lo stesso in tutte le Provincie, come lo sentiamo per altra occasione stabilito nella L. 17. *De Pœnis* del Codice Teodosiano: *Quod divinum præmium . . . omnes statuas, omnia si-*

mulacra tam ex ære, quam ex marmore, seu ex fufis, quam ex quacumque materia, quæ apta est, effingendis, ab omnibus Civitatibus, oppidis, locis privatis, ac publicis præcipimus aboleri, ne tamquam nota nostri sæculi obstruz polluas inuentium.

NIssun' altra notizia ricavar possiamo dalla presente Iscrizione , se non se esser ella stata dedicata , per onorare l' Imperadore Settimio Severo , dal Popolo di Palermo colla soprintendenza di Publio Satiro Donato , e di Marco Mecio Rufino , ch' erano i Duumviri , vale a dire il supremo Magistrato della Colonia , qual titolo di loro Magistratura , benchè poco si discerna nel nostro marmo , per essere alquanto corroso , si legge però bello , ed intero in altro consimile , scolpito in onore di Settimio Geta figlio di questo Imperadore , e riportato da me al numero XXII.

Settimio Severo , a cui or di Lucio , or di Publio danno il prenome gli antichi monumenti , nella sua forte privata ottenne il governo della Sicilia sotto l'Impero di Marco Commodo : *Post hoc* , disse Sparziano Scrittore della sua vita , *Siciliam Proconsularem sorte meruit* . Quivi ebbe egli i primi augurj del suo futuro augusto dominio ; e la sua pur troppo inconsiderata curiosità di voler sentire su di ciò le opinioni degl' Indovini ebbe quasi a costargli la vita . Ci lasciò scritta nelle seguenti parole questa particolare notizia lo stesso Sparziano : *In Sicilia quasi de Imperio vel Vates , vel Chaldaeos consulisset , reus factus apud Praefectos Praetorio , quibus audiendus datus fuerat ; jam Commodo in odium veniente absolutus est , calumniatore in crucem acto* . Credere sicuramente si deve , che questo Principe nel suo governo con qualche rimarchevole beneficenza si fosse conciliato l'amore , e l' ossequio de' Palermitani , giacchè veggiamo molte Iscrizioni dedicate così a lui , come a tutta la sua Imperiale Famiglia ; ma non essendoci state dagli antichi Scrittori tramandate tali notizie , restringomi più tosto a quel , che di notarfi credo degno su questo marmo . Dico dunque non dover quì recar meraviglia , se vedasi Settimio Severo detto fratello di Commodo , figlio di Marco Aurelio , nipote di Antonino Pio , e così suc-

ſucceſſivamente degli altri ; poichè ſebbene ſia a chiunque pur troppo noto , niuna aderenza di ſangue aver avuto Settimio Severo coll' Imperial Caſato degli Antonini , eſſendo nat o da una Famiglia Africana ; tuttavia è ben certo , che una delle prime azioni da lui fatte dopo la morte di Giuliano quella ſi fu di adottarſi da ſe ſteſſo per figlio a Marco Aurelio , e per conſeguenza di farſi chiamare fratello di Commodo , entrando, per così dirla , in tal maniera per forza nella Famiglia degli Antonini tanto amata , e ben veduta da' Romani ; anzi in maggior conferma di ciò fece aſſumere al primogenito de' ſuoi figli il nome di Marco Aurelio Antonino .

Scendendo ora a' titoli di Arabico , Adiabenico , e Partico , che ſi accordano nella Iſcrizione a Severo , ognuno ben ſi avvede , eſſere queſti i ſoliti titoli di conquiſte , che davanti a tutti gl' Imperadori colla dinominazione di quelle Nazioni , che da eſſi erano ſtate debellate , e con giuſta ragione a Severo appropriate per le vittorie da lui riportate ſopra i Parti , ſopra gli Arabi , e ſu gli Adiabeni , delle quali nella di lui vita parla diſteſamente Sparziano .

Se ponghiam mente alle note cronologiche , che ſegna il marmo , dell' anno ſeſto della Tribunizia Pođeſtà di Severo dopo il ſuo ſecondo Conſolato , e dopo la undecima ſua acclamazione in Imperadore , ci riuscirà facile ſcoprirvi l' epoca ſicura dell' anno , in cui fu dedicato il noſtro marmo , che corriſponde al 952. di Roma , ed al 199. dopo la naſcita di GESU CRISTO , eſſendo Conſoli di Roma Publio Cornelio Annulino , e Marco Aufidio Frontone .

Dovendoſi de' Duumviri , ed altri Magiſtrati della noſtra Colonia , e di quant' altro ad eſſa ſi apparteneva , diſcorrere di propoſito dal Signor Dottore Domenico Schiavo in una Diſſertazione a bella poſta fatta ſu queſto punto , e che al proprio ſuo luogo farà da me pubblicata ; paſſerei ora alla ſpiegazione della ſeguente Iſcrizione , ſe non mi foſſi incontrato in un dubbio del Cavalier Sertorio Orſati

intorno alla Famiglia Mecia, di cui portava il cognome uno de' nostri antichi Palermitani Duumviri. Incontrandosi questo insigne Letterato una volta in una Iscrizione Latina, nella quale di una *Mecia Terzia* si facea ricordanza, gli parve tanto nuovo negli antichi monumenti Romani il nome di questa Famiglia, che credette o non dover essere Famiglia Romana, o che nella Iscrizione a lui mandata, per ottenerfene la spiegazione, corso vi fosse abbaglio del Marmorajo nello scrivere MAECIA in cambio di METIA (a). Se mai però sotto gli occhi del dotto Autore arrivata fosse la raccolta delle Iscrizioni di Sicilia del Gualterio, si sarebbe acquietato scorgendo questo cognome replicato non in questa soltanto, ma anche in altra Iscrizione, che appresso farà da me riportata al numero XXII. Nè solamente in Sicilia memoria ben chiara di questa Famiglia è rimasta, ma anche un altro M. Mecio Rufo potea egli osservare in una Iscrizione trascritta dallo Sponio ne' suoi Viaggi (b); quale Iscrizione fu ultimamente ricopiata dal Keislero (c); e finalmente un Publio Mecio Memmio Furio avria potuto riscontrare in altro marmo, che riportato venne dal Dempstero nelle sue addizioni alle antichità Romane del Rosino (d).

XVII.

(a) Trovasi questo dubbio del Cavalier Orsati nella sua opera: *Marmi eruditi* pag. 83.

(b) Giacomo Sponio *Viaggi di Grecia, e Levante* Tom. III. pag. 47.

(c) Gio: Giorgio Keislero *Antiquitat. Sep-*

tentrionales della edizione di Annover del 1720. pag. 193.

(d) Tomaso Dempstero *Paralipomena ad Joan. Rosinum de antiqu. Roman.* lib. x. cap. x.

A Vendo abbastanza discorso dell' Imperadore Settimio Severo, niente altro intorno alla presente Iscrizione anche a lui dedicata dalla Città di Palermo dobbiamo soggiungere: molto più, che ritrovandosi ella rotta, e non rimanendo a noi, che la metà di essa, siamo rimasti all' oscuro de' titoli di questo Imperadore, delle note cronologiche degli anni di sua Podestà Tribunizia, e de' fuoi Consolati; cose tutte, che ci avrebbero resa nota l' epoca, nella quale il marmo fu dedicato. Questa parte mancante venne supplita dallo Sponio con giusta congettura ne' termini seguenti (a):

IMP . CAES . L . SEPTIMIO . SEVERO

PIO . PERTINACI . AVG . ARAB . ADIAB

PONT . MAX . DIVI . COMMODI FRATRI . DIVI . M . AVRELI

ANTONINI . PII . FIL . DIVI . PII . NEPOTI DI

VI HADRIANI . PRO . NEPOTI . DIVI TRAIA

NI . ABNEPOTI . DIVI . NERVAE . ADNEPOTI

RESP . PANHORMITANORVM

XVIII.

(a) Riporta questa Iscrizione lo Sponio nella sua opera *Miscellanea erulica Antiquitatis lect.* v. pag. 176., ma nelle note il dotto Autore mostrasi assai poco informato della Storia antica di Palermo, avendo scritto: *Panormus :: antiquissima est Urbs primo a Carthagenensibus condita, postea a Romanis capta &c.* Palermo fondata da Cartaginesi non trovasi sicuramente in alcuno degli antichi Autori, anzi che sappiamo da Tucidide nel lib. 6. essere stata da' Fenicj abitata, qualora discacciati da Greci dalle parti meridionali della Sicilia si stabilirono in Solanto, Mo-

zia, ed in Palermo Città già molto avanti popolate, lo che accadde assai prima, che pensato avessero i Cartaginesi alla conquista di quest' Isola. Ecco le parole tradotte di questo Autore: *Habitarunt autem & Phœnices circa omnem quidem Siciliam, promontoria ad mare occupantes, itemque parvas Insulas adjacentes negotiandi causa cum Siculis. At ubi permulti Græcorum ed per mare, adnavigaverunt relinquentes illa loca Moryam, & Solunzem, & Panormum prope Elymas frequentantes incoluerunt &c.*

Questa base, che ne' tempi del Fazello era collocata nella Chiesa antica di S. Maria Maddalena (a), venne da' Palermitani dedicata a Giulia moglie dell' Imperadore Settimio Severo. Nulla di rimarchevole intorno ad essa dir possiamo, avendo già parlato de' titoli di conquista di Partico, Arabico, e Partico Adiabenico, che furono dati a Severo. Le note poi cronologiche dell' anno terzo della Podestà Tribunizia, della quinta acclamazione in Imperadore, e del secondo Consolato ci fissano l' epoca della dedicazione del monumento nell' anno 948. di Roma, e 195. dopo la nascita del REDENTORE distinto dal Consolato di Scapula Tertullo, e di Tinejo Clemente, uno appunto degli anni, che corresse il Cardinal Noris ne' Fasti di Roma (b).

Brevemente ciò esposto credo quì necessario di notare, esser corso un abbaglio nell' opera del Gualterio, nell' illustrar ch' ei fece questo marmo, e che fu poscia seguito dagli altri Autori, che tra le memorie di Palermo lo riportarono; e questo fu lo asserire essere stata questa Principessa Madregna, e non Madre dell' Imperadore Caracalla, e compiacente per lui sino a tal segno, che non vergognossi di essere per sua moglie riputata. La colpa principale però di un tale errore dee tutta addossarsi a Sparziano, il quale nella vita di Caracalla urtò in alcune massiccie contradizioni. Suppone egli in prima, che questo Principe non fosse stato figlio di Giulia, ma più tosto di Marzia, che fu la prima moglie di Severo, e che il solo Geta stato fosse il frutto del suo secondo maritaggio. A questa falsa credenza appoggiato procura di togliere qual-

(a) Fazello *De rebus Siculis* dec. 1. lib. 8.

(b) Noris *Epistola Consularis*, che sta nel Tom. 11. pag. 983. della raccolta di tut-

te le opere di questo pur troppo celebre Porporato.

qualche parte di orrore al supposto incesto di Caracalla, e di Giulia seguito dopo la morte di Severo collo sposalizio tra di loro contratto. Nissuno però de' Critici del nostro secolo dubita più, che Caracalla stato non fosse figlio di Giulia, e che Marzia la prima moglie di Severo non altre, che due sole figlie abbia lasciate dopo sua morte. Le autorità di Dione, di Erodiano, di Oppiano, e di Filostrato sono su questo punto molto precise (a). Che se pure non ce l' avessero scritto gli accennati Autori, le sole contradizioni dello stesso Spaziano avrebbero fatto sospendere di dar qualunque credito alla di lui assicurazione. Eccone di fatto la prima: parlando egli di Caracalla, e dipingendo la di lui feroce natura, ci dice essere stato sempre nemico del padre, e della madre, rimprovero mal fondato, ed ingiusto, se stato fosse figliuolo a Marzia, mentre, essendo rimasto fanciullo dopo la di lei morte, non potea sicuramente in quella pur troppo tenera età dar contraffegno veruno da meritarsi un tal nome. Nella vita di Geta poi lo stesso Autore dice, che venne sempre questo Principe odiato a morte dal fratello Caracalla, ma ch' era assai più di lui, dalla madre amato, e distinto: *Fratri semper invisus, matri amabilior, quam frater*. S' egli però suppone Giulia madre di Geta, e madregna di Caracalla, qual meraviglia dovea sorprenderlo, se più avesse quella Principessa amato il figlio, che il figliastro? Giacchè dunque questa differenza di amore a lui stesso recò tanto di ammirazione, non potrà a buon diritto negarsi di essere stata Giulia vera madre così dell' uno, come dell' altro.

Non fu veramente solo il nostro Gualterio a sottoscrivervi a chiusi occhi all' assicurazione di Spaziano; avvenne anche lo stesso al Casaubono, il quale indi incontrandosi nell' autorità

(a) Vedasi su di ciò quanto ne lasciò scritto il dotto Samuele Ermanno Reimaro nelle sue note alla Storia di Dione

Cassio Tom. II. lib. 77. pag. 1288.
della edizione di Amburgo del 1750.

rità di Dione, non ebbe a vergogna di ricrederfi della prima addotta opinione. Ne' nostri giorni un tal fatto è stato posto in maggior chiarezza, essendosi fortunatamente da sotterra fcoverti varj antichi monumenti, i quali vieppiù confermano la sentenza di Dione, di Erodiano, e degli altri, e mostrano falsa l'opinione di Sparziano. Chiunque avrà piacere informarsi pienamente su di un tal punto, potrà a suo bell'agio leggere quel tanto distesamente scrisse Monsignor Fabretti su la fede di un autentico monumento, che la quistione discioglie (a), e dopo di lui il Signor Cavaliere Olivieri commentando una Iscrizione dell'anzidetta Imperadrice (b). In quest'ultimi anni però il Signor Canonico Vita Scrittore delle antichità di Benevento (c) uscì in campo in difesa della già screditata sentenza di Sparziano, e sforzossi a dimostrare, che tanto gli antichi Autori Erodiano, e Dione, come anche i moderni Spanhemio, Sponio, e Fabretti si fossero allucinati. Non pertanto, a mio credere, quel degno Uomo punto non riuscì nell'impegno addossatosi. Il suo principale argomento raggirasi nell'esame della Cronologia, alla quale credette non essere stata fatta la dovuta attenzione da' sopradetti Scrittori. Suppone egli, appoggiato però alla sola autorità di Sparziano, essere stato ucciso Caracalla nella età di quaranta tre anni; e che avendo regnato anni sei all'incirca, assunse per conseguenza da se solo il governo dell'Impero dopo la morte del padre, in età di anni trent'otto. Da tutto ciò ne deduce l'argomento, che qui riportar voglio colle sue stesse parole. *Ex his necessario consequitur, cum is trigesimo octavo atatis anno post Severi obitum imperare cepisset, non nisi sequenti anno, post patratam Getæ fratris necem, aut saltem eodem anno ad parricidium eas incestas*

(a) Monsignor Raffaele Fabretti: *Inscript. Domestica* cap. x. pag. 680., e nel Trattato *De Columna Trajana* pag. 38.

(b) Annibale degli Abati Olivieri *Marmora Pisaurensa* n. xix. pag. 35.

(c) Giovanni de Vita *Tbesaurus antiqu. Benevent.* Dissert. 1. pag. 56.

stas nuptias adjunxisse . Quis igitur sibi persuaserit , fœminam , que ad minus quinquagesimum quartum ætatis annum ageret , (qualis jam tum Julia fuisset , si Bassiani mater statuatur) ea adhuc floruisse forma , qua virum , eundemque filium ad incestas nuptias pellexisse potuerit ? Ben si accorge il faggio Lettore , che il Signor Canonico appoggia tutto il suo raziocinio sopra due punti di storia da lui creduti canoni infallibili , e questi sono l'incesto di Giulia con Caracalla , e l'età di quarantatre anni , nella quale egli finì di vivere . Nè l' uno però , nè l' altro sono esenti dalle giuste opposizioni , alle quali forse l' erudito Scrittore non fece la dovuta riflessione ; il primo , come sopra si è detto , sin oggi è stato motivo di forte controversia , ed una schiera di accreditati Scrittori lo rigetta francamente , ed il secondo soffre non minori contradizioni . Dione , e dopo di lui Xifilino dicono apertamente , che Bassiano Caracalla morì nell' anno vigesimo nono di sua età , e chè per conseguenza ne avea ventitre quando dopo la morte del padre al governo dell' Impero successe . Qual fede meritar deggiano Dione , e Xifilino in concorso di Sparziano , lo giudichi il faggio Lettore . Non so io per altro comprendere , perchè mai il dotto Scrittore di Benevento abbia con tanta disinvoltura fatto un passaggio , quasi senza nè anche metterlo a conto , del sentimento di Oppiano Autore contemporaneo , il quale dedicando a Caracalla i suoi libri *de Venatione* disse con termini molto precisi :

*Ausonii Jovis dulce germen Antonine ,
Quem magna magno peperit Donna Severo
Beato nupta , & beatum enixa*

Sponsa optimi mariti , Puerperaque formosi filii .

Dovea finalmente anche riflettere , essere stata da' più dotti Critici tenuta in poco conto l' autorità di quei Scrittori , che compongono il corpo della Storia Augusta ; e che dubitandosi , se le vite degl' Imperadori da Adriano sino ad Alessandro Severo , che vanno per le mani degli Eruditi talune col nome

di Elio Sparziano, altre con quello di Elio Lampridio, altre col nome di Giulio Capitolino, ed una con quello di Gallicano debbano ad Autori diversi attribuirsi, o pure ad uno solo, il cui vero nome fu Elio Lampridio Sparziano, come volle il Salmasio: deve per conseguenza ricadere sopra di tutti il dubbio di poca fede, che si pruova per uno. Potea ciò leggere nelle Opere del Bonifacio (a), del Vajero (b), del Tillemont (c), del Marvillio (d), dell' Arduino (e), e principalmente del celebre Gian Alberto Fabricio (f), presso i quali ritrovato avrebbe in quale grado di fede sia presso i buoni Critici il suo Sparziano.

❧ XIX. ❧

TOsto che mi posi a far le prime riflessioni su di questo Marmo da' Palermitani dedicato a Caracalla figlio primogenito dell' Imperadore Settimio Severo in tempo, nel quale non altro era, che semplice Cesare, mi avviddi averla sbagliata sicuramente il Gualterio, facendo trascrivere, nella sua edizione quelle parole della penultima linea così: AVG. ET. IVD. da lui interpretate *Augusti, & Judicis*; mi parve invero cosa affatto nuova leggerli unito negli antichi monumenti il titolo di Giudice a quello d' Imperadore; quindi entrò in me un forte dubbio di essere stata mal copiata la Iscrizione.

Vennemi frattanto alle mani il manuscritto *de Situ Sicilia-*

(a) Baldassare Bonifacio *Historia Ludicra* lib. xv. cap. 4. pag. 434.

(b) Vajero Tom. 1. pag. 269.

(c) Tillemont *Historia Ecclesiastica* Tom. 111. pag. 259.

(d) Vignolio Marvillio, o chiunque sia, che sotto il suo nome diè fuori l'opera

Miscell. Histor. & literar. Tom. 111. pag. 56.

(e) Giovanni Arduino *Spiegazioni sulle antiche Medaglie* pag. 75.

(f) Alberto Fabricio *Bibliotheca Latina* Tom. 11. cap. 6.

cilia di Marco Antonio Martines (a), che originale conserva il Padre Maestro Antonio lo Presti dell' Ordine de' Predicatori, e nel Capitolo, in cui tratta della Città di Palermo, trovai questa nostra Iscrizione riferita, trascrivendosi però **FILIO**, in cambio di quello, che posteriormente scrisse Gualterio: **ET. IVD.** Con questa prevenzione allora, quando mi arrivò la congiuntura di dovere esaminare il marmo nel suo proprio originale, mi applicai con diligenza, ajutato ancora dalla compagnia di amico versato molto in queste materie, e trovai alquanto maltrattata la controversa parola, non tanto però, onde con chiarezza bastevole legger non vi si possa **FILIO**, benchè l' O fosse alquanto stretto, e non ben contornato, e potrebbe facilmente scambiare per una **D**, siccome una linea o lasciata dalla natura, o fattavi dal caso, che si avvicina per traverso alla seconda **I**, ingannar potrebbe l'occhio, e confondere il tutto per la lettera **V**. Le tre prime lettere però **FIL** sono esenti da qualunque equivoco, essendo ben distinte, ed assai chiare sin oggi, onde ci obbligano a dar ragione al Martines; ed ecco con questo rimesso il marmo nella sua legittima spiegazione. Fu esso dedicato a **M. Aurelio Antonino Cesare** figlio dell' Imperadore **Lucio Settimio Severo** con tutti i titoli, che lo accompagnano. Restai invero contento di questa scoperta, e dispiaciuto soltanto del tempo, ch'ebbero a perdere il Gualterio, e l' Inveges per ammassare tante autorità, e formare tanti argomenti in giustificazione della ideata Giudicatura da loro addossata all' Imperadore Severo.

Premessa questa necessaria avvertenza mi rimane di dir qualche cosa intorno all' epoca del nostro marmo, in cui non leggendosi accordato a **Caracalla**, se non se il semplice titolo di **Cesare**, fissare sicuramente devesi all' anno 949. di Roma,
e 196.

Ma che questo Scrittore in Palermo, e
scrisse poi la sua Opera su la fine del se-

colo decimosesto. Di essa diedi piena
contezza nella Prefazione.

e 196. dopo la nascita di GESU CRISTO; mentrecchè nell' anno seguente fu egli dal padre distinto col Ponteficato, e colla designazione ad Imperadore, come ne fan fede le sue Medaglie dal Mezzabarba riportate (a).

❧ XX. ❧

D Alle poche parole, che restarono illese in questa base, nient' altro si raccoglie, che il nome di Severo di già deificato; e le lettere IMP. CAES., che lo precedono, danno indizio, che fosse stata dedicata all' anzidetto Caracalla di lui figlio; siccome potrebbe ancora attribuirsi a Geta. Per comodo della stampa io quì l'ho recato, rimettendo il tutto al giudizio migliore di chi fu di questa Iscrizione volesse prenderli la briga di perdere il tempo.

❧ XXI. ❧

S Enza alcun dubbio però appartiene a Caracalla quest' altra, che Monsignor Fabretti forse per inavvertenza disse ritrovarsi in Marsiglia (b). Rammentata vedesi in essa la ideale geneologia di questo Principe dal padre Settimio Severo fino a Nerva; per adulare in tal modo la vanità di Severo, il quale, come sopra addimostrai, entrar volle per forza nella Famiglia Imperiale degli Antonini. Le note cronologiche, che segnavano gli anni tanto di Caracalla, che di Severo, e che avrebbero fatto a piede sicuro fissarci il tempo, quando ella fu dedicata, sparirono per fatale disgrazia tutte insieme, nessun vestigio riconoscendosene oggi nel marmo, molto a dir vero maltrattato; ma da quello, che ho potuto giudicarne,

fcor-

(a) Mezzabarba *Roman. Imp. Numism. ad* (b) Fabretti *Inscript. Domestica* cap. x. av. V. C. 950. pag. 284. pag. 685. n. 86.

scorgendosi nominato Caracalla Console solamente, senza distinzione alcuna di Consolati, mi fa argomentare essere stato inciso quel marmo in uno degli anni 202., 203., o 204. dopo la nascita del REDENTORE, framezzandosi appunto questi tre anni dal primo al secondo de' suoi Consolati. Quelli, che dedicarono la Iscrizione, furono Messia Fabia Tiziana, e Messio Fabio Tiziano, che dalla egualità del nome, e cognome si potrebbero credere per un fratello, ed una sorella, rampolli ambidue di una Famiglia molto nota, ed illustre trapiantata, come tant' altre, da Roma nella Sicilia, e particolarmente in Palermo: veggendosi di essa fin da' tempi dell' Imperadore Ottaviano altro monumento in una Medaglia riportata dal Paruta colle lettere Q. FAB., e nel rovescio PANHORM. esposto in una Sigla (a). Un altro ramo di sì nobile casato distinto egualmente collo stesso cognome di Tiziano troviamo essersi stabilito in Termini Città riguardevole anche al presente, celebre per i suoi antichi Bagni, e molto a Palermo vicina (b).

Mol-

(a) Filippo Paruta *Medaglie di Sicilia*, Palermo n. 68. edizione di Lione del 1697.

(b) La Famiglia Fabia Tiziana di Termini ebbe la gloria di dare un Conso-

le a Roma. Eccone in prova una Iscrizione riportata dal Gualterio al n. 239. della edizione di Messina, e tuttavia esistente in detta Città.

C MAESIO AQVILLIO
 FABIO TITIANO C V COS
 OPTIMO CIVI AC PATRONO BENEME
 RENT ꝑ ORDO ET POPVLVS SPLEN
 DIDISSIMAE COL AVG HIMERAEOVRVM
 THERMIT PECVNIA SVA POSVIT

Mi lusingo di non andar lungi dal vero, se all' istesso Fabio Tiziano Cittadino di Termini ascrivo la seguente

Iscrizione riferita da Giano Grutero nella sua gran raccolta pag. 407. n.8.

Molte Famiglie delle principali ancora di Roma furono trapiantate nella Sicilia fin da' tempi della Repubblica . Il bel clima dell' Isola , la fertilità delle sue terre , ed il comodo di poter portare avanti le private sostanze col traffico , e colla mercatura, allettavan di molto i Nobili della Dominante a stabilire il lor domicilio in questa Provincia ; le tante Colonie , che ne' tempi de' Cesari furono da Roma spedite, per ripopolare le Città di Sicilia , contribuirono ancora al di loro stabilimento nella nostra Isola . Notai già tutto questo nella mia Storia di Alesia (a) , e mi converrà ancora nel decorso di questo libro parlarne , qualora alle Iscrizioni faremo arrivati , che danno notizia della Colonia Augusta in Palermo trasmessa .

XXII.

FABIO . TITIANO . V . C
 CORRECTORI . FLAMINIAE
 ET . PICENI . CONSVLARI
 SICILIAE . PROCONSVLI
 PROVINCIAE . ASIAE
 IVDICI . SACRARVM . COG
 NITIONVM . COMITI . PRIMI
 ORDINIS . CONSVLI . ORDI
 NARIO . PRAEF . VRBIS .
 PEREGRINVS
 SERBVS . DOMINO . PRAESTANTISSIMO

Softenne questo ragguardevole personaggio il Consolato sotto l' Impero di Marco Giulio Filippo ; nell' anno di Roma 998. , e dopo la nascita del RE-

DENTORE il 245. avendo avuto per Collega lo stesso Imperadore .

(a) Storia di Alesia cap. iv. pag. 50.

XXII.

Una di quelle Iſcrizioni fu queſta , che fece molto fudar-
mi , prima che la congiuntura mi foſſe arrivata di potere
cogli occhi nel ſuo originale eſaminarla . Ed invero leggendo-
la riportata dal Gualterio , e vedendo cominciar da due ge-
nitivi i nomi di Severo , e di Caracalla , co' quali le fuſſeguenti
parole *RESPVBL . PANTHOR MITANA . D . D .* non ſi
poteano in conto alcuno accordare ; andavo fra di me ſteſſo
penſando la maniera , onde poter ſalvare il fenomeno , intorno
al quale il Gualterio ſcaltramente non fece parola , per poterſi
credere a queſti due Imperadori padre , e figlio dedicato il no-
ſtro marmo , come lo volle l' Inveges , che a dirittura ad eſſi
lo attribuì ſenza incaricarſi della difficoltà gramaticale , che
al primo incontro avria dovuto dargli negli occhi (a) . Pi-
gliata poi in mano la breve ſpiegazione , che il Padre Noto
tece a queſto ſteſſo Marmo , vieppiù crebbe la mia confuſio-
ne , poichè entrato anch' egli nella riſleſſione da me ora pro-
poſta , credè non poterſi ſalvar la coſa in altra guiſa , ſe non-
ſe con aſſegnare per oggetto della dedica del marmo l' Impe-
radore Elagabalo , il cui nome occultato ſuppoſe nella man-
canza della ſeſta riga (b) . Queſto nuovo ſiſtema parvemi allo
inghiottirlo più duro aſſai di quel dello Inveges ; poichè ve-
dendo nel marmo le note cronologiche dell' Imperio di Seve-
ro ſegnate col ſettimo anno della Poſteſtà Tribunizia , e col
ſecondo Conſolato ; ſapendo molto bene , che corriſpondeva
queſt' epoca all' anno 199 . , o al più 200 . di noſtra Era cor-
rente ; mi accorſi ſubito , che in tal tempo Elagabalo non ſolo
non era venuto al Mondo , ma nè anche concepito (c) . Nell' eſ-
ſer-

(a) Inveges *Palermo ſacro* pag. 155.

(b) Noto *Iſcrizioni di Palermo* pag. 22.

(c) Nacque Elagabalo nell' anno 204 . , fu
acclamato Imperadore in età di anni

fermisi poi presentata l'occasione di poter avere a mio comodo sotto gli occhi la originale Iscrizione, cessarono all'istante tutte le mie dubbiezze, accorgendomi subito, che la prima riga, da cui si diede ad essa principio, era stata a bella posta scancellata, osservandosene sensibilissimi i segni dello scarpello; e così ancora le parole, che mancavano nella sesta, e nella settima linea. Non potei allora far di meno di non condannare il Gualterio per poco esatto, quando la trascrisse, e di non accorgermi, che la Iscrizione stata fosse dedicata a **Settimio Geta** secondo figlio dell'Imperadore Severo, e fratello minore di **Caracalla**. I segni della sensibilissima erasione ebbi io cura di farli notare nella copia da me prodotta sopra alla pag. 12., affinchè conosca ognuno, che supplendosi nella seguente maniera:

*Publio (o Lucio) (a) Septimio . Getae Caesari
 Imp. Caes. L. Septimi. Severi
 Pii. Pertinacis. Aug. Arab. Adi-
 aben. Parth. Max. Pontif. Max.
 Trib. Pot. VII. Imp. XI. Cos. II. P. P.
 Filio. & Imp. Caes. M. Aureli. An-
 tonini Aug. Trib. Pot. Fratri
 Domino Indulgentissimo
 Ref. Publ. Panhormitan.
 II. Vir. P. Satyri Donati
 Et M. Meci. Rufini. D. D.*

parla molto bene da se stessa, senza incorrersi nella difficoltà
 gra-

14. nell'anno 218., e venne tolto dal Mondo dopo quattr'anni nel 222., come potrà osservarsi senza quistione alcuna presso tutti i Cronologi.

(a) Questo Principe così nelle Medaglie, come nelle Iscrizioni alle volte vien di-

stinto col prenome di **Lucio**, e alle volte con quello di **Publio**, lo che egualmente si osserva nel prenome dell'Imperadore di lui padre, come più avanti alla pag. 130. fu da me notato.

gramaticale non considerata dallo Inveges, e senza esservi necessità di profetizzarsi quattro anni avanti della di lui nascita l'Impero di Elagabalo, accordandosi anche a meraviglia in tal guisa coll'anno 199. di nostra salute il secondo Consolato già da Severo amministrato, il di lui anno settimo della Potestà Tribunitia, e il primo anno di essa in persona di Caracalla suo figlio.

Mostrato già, che non ad altri, che a Geta appartenere possa il nostro marmo, resta qualche cosa a dirsi del motivo, per cui il di lui nome scancellato ne fosse, per levarlo così dalla vista di chiunque lo riguardasse, e dalla memoria ancora de' discendenti. E' cosa pur troppo nota, che morto l'Imperadore Severo lasciò per sua ultima volontà indiviso l'Impero ne' suoi due figli Caracalla, e Geta. Questi concepite diffidenze tra loro vennero da prima ad aperta inimicizia; ma indi quietati questi primi rancori dagli ufficj della comune loro madre Giulia, restò sempre nel cuore di Caracalla un interno odio contro di Geta, onde presa occasione del primo disgusto, lo trucidò barbaramente colle proprie mani, quantunque ricoverato si fosse quell'infelice Principe nel seno stesso della madre; e fingendo poscia, che Geta avea machinato la di lui morte, fece dichiararlo per nemico pubblico dal Senato, e dall'Esercito, mandando anche a morte tutti i di lui Domestici, Liberti, Familiari, ed Amici. Tutto questo ragguaglio, che si ha più distinto presso Erodiano di quello, che ne scrisse Sparziano nelle vite di questi fratelli, ci fa ben argomentare, che gli adulatori cortigiani di Caracalla, per far ossequio al Regnante, ebbero ad inveire sopra tutte le memorie di Geta, con iscancellare il di lui nome da tutte le pubbliche Iscrizioni, e fare in pezzi le di lui Statue, secondo che si praticava con quei Principi, che dopo morte per nemici del Senato, per Tiranni, e crudeli erano dichiarati; del qual costume nella Iscrizione di M. Commodo bastantemente mi trovo avere più sopra parlato. Io so

benissimo, che Monsignor Fontanini (a) sforzossi di sostenere a spada tratta, che giammai il nome di Geta venne da pubblici monumenti scancellato; ma che nelle rasure, che vedonsi tanto nelle Iscrizioni de' due archi di Severo in Roma, quanto in altre Iscrizioni riportate dal Grutero, e dallo Reinesio, sostenga essere stato tolto il nome di Fulvio Plauziano Prefetto del Pretorio, e fuocero di Caracalla; e giammai quello di Geta; ma so egualmente, quanto con fondo di vera erudizione, con autorità di Scrittori, e colla testimonianza di ben sette Iscrizioni forse non sapute dal Fontanini, si accinse in questi ultimi tempi il Cavaliere Annibale degli Abati Olivieri (b) a provare l' opposto.

Se mai però alle fatiche di un sì grand' Uomo farebbemi lecito aggiungere ancora qualche cosa del mio, io quì riporterei un passo di Dione, il quale va molto a confermare l' odio di Caracalla contro la memoria di Geta, lo che accordar non volle Monsignor Fontanini, che anzi del di lui pentimento, degli onori resi alla memoria del fratello, del suo pianto infine, e delle sue lacrime si valse per una delle pruove di non essere stati i suoi monumenti tolti alla vista degli Uomini. Ecco come parla Dione di Caracalla: *Nam si quis vel solum nomen Getæ scripsisset, aut pronuntiasset, statim morte multabatur, adeo ut ne Poetæ quidem in Comædiis eo nomine deinceps uterentur, quin bona eorum proscripta sunt omnium, in quorum testamentis id nomen inveniebatur scriptum succensebat & saxis, quæ ejusdem imagines justinebant, monetam præterea illius imagine signatam conflavit* (c). Potea più

(a) Fontanini *De Antiquit. Hortæ* lib. 1. cap. 3.

(b) Olivieri *Marmora Pisarenfis* n. xix. pag. 35.

(c) Dione Cassio *Hist. Roman.* Tom. II.

lib. lxxvii. pag. 1298. della edizione di Hamburgo dell' anno 1752. ove potrà anche leggerfi, quanto eruditamente in una nota soggiunse il chiarissimo Samuele Ermanno Reimaro.

più chiaramente addimostrarfi l' odio dell' un fratello contro dell' altro ?

Che se poi aggiunger vogliamo delle altre Iscrizioni, ove il nome di Geta venne affatto tolto, io quì potrei pruovar fu due piedi, che oltre dell' Italia ciò si fece in tutte quasi le più remote Provincie al Romano Impero soggette. Vedesi infatti nell' Imperial Museo di Vienna una Iscrizione ritrovata in Ungheria, e dedicata alla Imperial Famiglia di Severo col nome di Geta scancellato (a). Un' altra se ne rinvenne ancor nella Grecia, nella quale similmente raso ritrovafi il nome di quel miserabile Principe: *In Græca quoque Severi, & filiorum, & Julia Augusta honori dicata Geta cognomen evanuit*, ci scrisse il Signor Marchese Maffei (b), soggiungendo di più: *quapropter mira mihi semper visa est eorum cogitatio, qui in Severi arcu Getam Casarem pratermissum fuisse volunt, & erasum nomen non Geta, sed Plautiani privati hominis contendunt*. Ne avea egli ancora osservato un' altra in Perugia così scritta :

DEDIC . IDIB . IVL .

IMP . M . AVRELIO . ANTONINO . AVG . PIO . FEL . II .

..... COS : : :

per la quale disse: *il secondo verso si conosce raso, perchè collega di Caracalla nel secondo Consolato fu il fratello Geta ucciso poi di sua mano barbaramente, onde o per ordine suo, o per adulazione ne fu raso il nome, come in più altri marmi si vede (c)*.

Nè solo nell' Europa, ma nell' Africa ancora fu fatto quest' ossequio allo spietato Caracalla; poichè in una Iscrizione

(a) Maffei *Museum Vindobonense* nel fine del *Museum Veronense* pag. CXL. (b) Maffei *Museum Veronense* pag. CIII. (c) Lo stesso Autore *Offereazioni letterarie* Tom. v. pag. 25.

ne ivi disotterrata, che dedicarono un tempo Q. Siliceo Vitore, e Cajo Tedio Fortunato alla Imperadrice Giulia, e che insieme con altre passò quindi in Firenze nel Museo del Serenissimo Gran Duca di Toscana, vedesi nella stessa maniera scancellato il nome di Geta, come lo notò eruditamente il Proposto Gori (a). In somma se accoppiata a tutti questi altri monumenti avesse il dotto Monsignor Fontanini veduta questa nostra Iscrizione di Palermo, nella quale il suo Plauziano non potea sicuramente entrarvi, io non dubito, che all'istante dato avrebbe luogo alla verità con riconoscere in tutti gli altri monumenti cancellato da dovero il nome di Geta.

❁ XXIII. ❁

FU questa pietra attribuita da Giorgio Gualterio all'Imperadore Alessandro Severo, ed abbracciata fu poscia la sua sentenza dall'Inveges, e dal P. Noto. Non si avvide però il dotto Scrittore, che le note cronologiche di essa espressanti l'anno secondo della Potestà Tribunizia, e il terzo Consolato dell'Imperadore, a cui fu dedicata, non possono sicuramente verificarsi di Alessandro; poichè qualora egli amministrò la terza volta il Consolato, correva l'anno ottavo, e non il secondo della sua Potestà Tribunizia, siccome ce l'assicurano i più accreditati Nummografi. Avvertì bene questa discordanza di epoca il celebre Muratori, onde facendo menzione di essa nella sua vasta raccolta avvertì: *Nota chronologica unum Elagabalum indicare videntur, qui anno Christi CCXX. Consul. III. processit, quum ei decurrerit annus II. Trib. Potestatis (b)*. Ascrivendosi dunque questo
mar-

(a) Gori *Inscript. antiqu. Etruria. Tom. I.* (b) Viene questa Iscrizione riportata dal Muratori *Nov. Thesaur. Veter. Inscrip.*

marmo ad Elagabalo, resta anche sciolta la meraviglia del Gualterio, il quale non potè persuadersi, come mai il nome di Alessandro Severo Principe tanto amato da tutti i sudditi, ebbe ad essere scancellato: *Cur in hoc lapide M. Aurelii Alexandri nomina expuncta sint, mirari Jubet, nec causam comperitam habeo*. Non si farebbe egli certamente stupito se avesse riconosciuto, che il nome raso non fu quello di Alessandro, ma di Elagabalo, mostro più tosto, che uomo, venuto al mondo per oscurare colla sua lascivia, e co' suoi vizj quel manto Imperiale, che per ben quattro anni indegnamente vestì. Di lui infatti si ha sicura notizia essersi dopo sua morte stabilito dal Senato, di abolirsi ogni pubblica memoria, come lo disse Lampridio nel bel principio della vita di Alessandro Severo: *Interfecto Vario Elagabalo, sic enim maluimus dicere, quam Antoninum, quia, & nihil Antoninorum pestis illa ostendit, & hoc nomen ex annalibus Senatus auctoritate erasum est &c.*

Tutto che però il sentimento del Muratori di doverli ad Elagabalo attribuire, e non ad Alessandro la Iscrizione, sembra in verità il più sicuro, sulla stabile base dell' unione del terzo Consolato coll' anno secondo della Tribunizia Podestà, che vi lesse il Gualterio; resta non di meno a me qualche dubbio, non potendo io nettamente nel marmo scoprire i numeri, che segnano l' anno della Podestà Tribunizia, per trovarsi giusto in quel luogo molto maltrattate le lettere, e quindi mi astenni di segnarli nella copia, che quì alla pag. 13. ne produffì alla stampa; siccome ancora quella parola SEVERO giusto nel luogo, ove termina la cancellatura, che a primo colpo d'occhio si riconosce non fatta dal caso, non saprei come poterla accoppiare col nome di Elagabalo, il quale, per quanto vediamo da tutti gli antichi monumenti, non altri nomi pigliò

to-

scripti. per la prima volta nel Tom. 1. claf. iv. pag. 250. n. 1., e poi ancora nel Tom. 11. claf. xvi. pag. 1114. n. 4.,

ma quì con molti sensibili errori, e diversità.

toſto che fu aſſunto all' Impero , ſe non ſe quelli di *Marcus Aurelius Antoninus Elagabalus* . Ho voluto così di paſſaggio proporre la mia difficoltà , affinché chiunque in appreſſo eſaminerà di preſenza l' originale , non potendo in eſſa leggere l' anno , che ſegna la Pođeſtà Tribuniſia , non condanni me di poco accorto nel non eſſermene avveduto , ed acciò ancora chiunque confronti ſu i libri la copia di eſſo , ſappia il motivo , perchè nel mio non vede ſegnata una tal' epoca , come la troverà nel Gualterio , e in tutti gli altri , che dopo di lui , e prima di me l' han pubblicata .

❧ XXIV. ❧

A Llo ſteſſo Imperadore Elagabalo , all' ultimo cioè de' quattro Imperadori , che il nome di Marco Aurelio portarono , io credo , che convenga queſto frammento , in cui ſi legge il principio di una dedica , e muovemi a queſta diſtinzione lo avere riconoſciuto la forma de' caratteri del ſuo originale così mal fatti , e peſſimamente quadrati , quanto ſecondo le comuni regole da me già ſopra propoſte , indizio danno baſtante di eſſere ſtata ſcolpita in quei tempi , ne' quali era la ſcultura dicaduta da quel guſto , e buona perfezione , in cui trovèſſi nel primo , e nella metà ancora del ſecondo ſecolo dell' Impero . Per le poche parole che in eſſa ſi leggono , niente di notabile vi ſi ſcorge , che poſſa alletrare la mente degli Eruditi .

❧ XXV. ❧

A Nche a Diocleziano quel fiero ed implacabile nemico del nome Criſtiano dedicarono i Palermitani una Statua , nella cui baſe venne ſcolpita la preſente Iſcrizione . Il Gualterio , che il primo fu a pubblicarla , pigliò ſicuramente abbaglio , quando nell' unica nota cronologica traſcriſſe COS.

III. , poichè chiaramente nel marmo si vede COS. II. , nè poi per altro potrebbe unirsi il terzo Consolato di Diocleziano col primo anno di sua Potestà Tribunizia (a) , dapoichè quando egli per la terza volta amministrò questo impiego collega a Massimiano , correva già il fine del terzo , e il principio dell' anno quarto di sua Potestà di Tribuno . Lo Inveges , il Noto , ed il celebre Muratori (b) , che anche questa Iscrizione riportarono , furono ingannati dalla copia , che ne fece il Gualterio , qualora COS. III. ancor essi vi segnarono . Più rettamente adunque fissar devesi l' epoca di questa Iscrizione al primo anno dell' Impero di questo Principe , nel quale ancora investissi per la seconda volta del Consolato , lo che successe nell' anno mille e trent' otto di Roma , ed il 285. dopo la nascita del REDENTORE . Osservato un tal punto resta solo a dirsi , che troviamo quì una formola nuova di dedica fin ora non veduta nelle altre Iscrizioni di Palermo , ma che si rinviene ancora in alcune altre delle seguenti ; ed ella è appunto D. N. M. Q. EIVS. D. D. *Devota Numini Majestatique ejus dedicat* (c) .

Fu

- (a) Già è noto , che quando nelle Medaglie , ed Iscrizioni si legge TRIB. POT. solamente senza distintivo di numero appresso , intender si deve per il primo anno , poichè gli altri vengon sempre segnati II. III. IV. V. , e così successivamente .
- (b) Muratori *Nov. Thesaur. Veter. Inscript.* Tom. 1. claf. 1v. pag. 256. n. 9.
- (c) Altrove questa stessa formola qui posta in nota colle sole capilettere delle parole , ritrovasi tutta distesa così in una Iscrizione dedicata a Messio Etrusco figlio dell' Imperadore Trajano Decio , riportata da Giacomo Spon *Viaggi d' Italia , e Grecia* pag. 38. , così anche in altra scolpita in onore di Gordiano dalla Città di Vence in Provenza , trascritta dal Marchese Maffei *Antiquitates Gallia* Epist. xii. pag. 63. , così finalmente nella seguente di

Costantino il Grande , che vide nella Città di Mazara il Gualterio , e che la portò nella sua raccolta delle Iscrizioni di Sicilia stampata in Messina nell' anno 1624. al n. 123.

CLEMENTISSIMO . ET
 VICTORIOSISSIMO
 D. N. FLAVIO . VALERIO
 CONSTANTINO . MAXIMO
 PIO . FELICI . INVICTO . AVG
 BETITVS . PERPETVVS
 V. C. CORR. PROV. SICIL
 DEVOTVS. NVMINI. MAES
 TATIQUE . EIVS
 SEMPER . DICATVS

Fu opinione del Gualterio di essere ella stata inventata dall' adulazione de' sudditi verso l' Imperadore ne' tempi di Trajano: *Formula in saxis sub Trajano nata* (a). Nel decorso però de' tempi noi la vediamo mutata in altri termini, come appunto si riconosce in un marmo, che trovasi in Salerno dedicato da Alpino Magno alla Imperadrice Elena madre del Gran Costantino, ove si legge: DEVOTVS . EXCELLENTIAE . PIETATIQUE . EIVS . (b).

XXVI.

Una consimile dedica porta questa Iscrizione, che fecero i Palermitani a Galerio Valerio Massimino. E' cosa molto nota nella storia de' Cesari, che questo Principe soprannominato Deza fu figlio della sorella dell' Imperadore Galerio Massimiano detto Armentario; che da lui fu adottato per figlio, e designato successore dell' Impero insieme con Flavio Severo; che riuscì un implacabile persecutore de' Cristiani; e che finalmente terminò i suoi giorni avvelenato in Tarso dopo avere regnato otto anni parte da semplice Cesare, e parte da Imperadore.

Dicendosi nel marmo NOBILISSIMO CAES. (c) senza

(a) Gualterio nella pag. 44. delle spiegazioni edizione di Messina del 1624. Da un passo però di Dione se ne trovano delle pur troppo sensibili vestigia fino a' tempi di Augusto, e si riconosce esser venuto dalla Spagna quest' uso di dedicarsi il suddito al Padrone anche in forma di voto. *Quum aliis aliis modis immodice ei gratularentur, Sex. quidam Pacuvius omnia studia superavit, more Hispanorum se Casari consecrans idemque ut facerent aliis auctor existens.* Di questa forma di voti potrà vederli quello con molta erudizione ne disse Monsignor Tomasini De

Doctiss. & Tabellis votivis cap. xviii. (b) Rapportasi questa Iscrizione dal Muratori nella sua raccolta, e dopo di lui dal P. Francesco Antonio Zaccaria nelle sue annotazioni ad alcune questioni sulla vita di Costantino Imperadore proposte dal P. Antonio Maria Lupi, che vanno stampate nella Dec. 1. Tom. ix, pag. 19. delle *Symbolae Litterariae* del Proposto Gori.

(c) NOBILISSIMI CAESARES, ed alle volte ancora PRINCIPES IVVENTVTIS venivano detti gl' immediati successori all' Imperio. Cominciò questa distinzione da' figli di

za titolo di Augusto, o di Imperadore, si va subito a conoscere, che venne dedicato il monumento in quel tempo, quando ancor Massimino disegnato successor dell' Impero, e distinto col solo titolo di Cesare, non avea ancora assunto il titolo Imperiale, lo che fu negli anni 305. o 306. della nostra Era comune dopo la nascita di GESU CRISTO; poichè nel seguente anno 307. lo vediamo distinto co' titoli di Augusto, e d' Imperadore.

Il Gualterio, che fra le Palermitane riportò ancora questa Iscrizione, la vidde, e la trascrisse giusto, com' ella si è, colla parola MAXIMINO; ma poi nelle sue spiegazioni confondendone malamente il nome l' ascrisse all' Imperadore Massimiano, dicendo: *Natale solum Dacia Ripensis, vita rudimenta custodiendis armentis transsegit; unde & ARMENTARIUS appellatus (a)*. Lo Inveges, ed il Noto seguitarono al solito le orme del Gualterio, ed il Muratori, che nella sua raccolta la riportò (b), fu di essa non fece parola. Leggendosi adunque limpidamente nell' originale MAXIMINO, e non MAXIMIANO, in niente possono quì entrare il cognome di Armentario, e la nascita in Dacia; e compatire si deve l' errore del Gualterio provenuto, voglio credere, da semplice abbaglio.

XXVII.

Agrippa Lucio, e Cajo adottati da Cesare Augusto, a' quali il titolo di PRINCIPES IVVENTVTIS venne dato; estinta poi la Famiglia de' Cesari questo nome restò per distintivo de' disegnati successori all' Imperio, al quale vi si aggiungeva sempre il *Nobilis*, o *Nobilissimus*. Potrebbe agevolmente su di ciò vederfi quel-

lo ne dicono il Rosino *Antiqu. Roman.* lib. vii. cap. 13., il Panciroli *Nott. Dignitat. Imp. Orient.* cap. iv., il Bergero *De Viis Militaribus* lib. iii. sect. 41. n. 9., e tant' altri.

(a) Gualterio nella edizione di Messina del 1624. n. 166. pag. 79.

(b) Muratori *Nov. Thesaur. Veter. Inscript.* Tom. 1. clas. iv. pag. 258. n. 5.

ANche quì con particolare rincrescimento notar devo l'errore, nel quale cadde il Gualterio, trascrivendo la quarta linea della Iscrizione: **D. N. L. VALERIANO. LICINIO.** Da quì poi nacque la confusione tanto sua, quanto dell' Inveges, e del Noto, i quali riferirono anche questo marmo, nel variare, e trasformare in guise diverse i prenomi, i nomi, e cognomi di questo Imperadore.

Io volli appunto per questo applicarmi anche un po' troppo allo esame dell' originale, e lo trovai molto mal conservato, ma non tanto però, quanto chiaramente non vi si legga in questa riga: **D. N. L. ; ; NIANO. LICINIO,** con uno spazio capace non più che di tre lettere tra la L, e la N, il che mostra non poter altro dire, che **LICINIANO LICINIO:** come saggiamente avvertì il Muratori riportando la presente Iscrizione con dire: *Et isti quidem Inscriptioni locum dedi hęc; quod Cajetanus Notus ipsam pertinere putet ad Valerianum Augustum. Atqui Augustus ille appellabatur Publius non Lucius, & Licinius Valerianus, non vero Valerianus Licinius. Quare verisimilius puto ipsam referendam esse ad Licinianum Licinium, quem anno Christi 307. Maximianus Aug. consortem Imperii voluit* (a). Il Cardinal Noris però quantunque riconobbe non altro doverli quì dire, che *Liciniano Licinio*, aggiunse qualche cosa del suo alla Iscrizione qualora gli convenne riportarla (b), e fece la controversa quarta riga così comparire **D. VAL. LICINIANO. LICINIO,** aggiungendovi l' antinome di Valerio proprio sì di questo Imperadore, ma che nell' originale non vi si scorge.

I no-

(a) Muratori *Nov. Thesaur. Veter. Inscript.* Tom. 1. claf. iv. pag. 254. n. 1.

(b) Noris *Dissertatio de Numismate Liciniani Licinii* nel Tomo II, pag. 1117.

della raccolta di tutte le Opere di questo celebre Porporato.

I nomi di questo Principe quelli furono di Cajo Valerio Liciniano Licinio. Originario egli dalla Dacia, ed applicato da giovane al mestiero dell' armi, riuscì uno de' più sperimentati Generali del Romano Impero; tanto che dall' Imperadore Galerio Massimiano venne feco all' Impero associato, lo che succedette (come rigettando eruditamente le diverse opinioni del Cardinal Baronio, del Gotofredo, e del Petavio provò il sopra lodato Cardinal Noris nella Dissertazione fudetta) agli undici di Novembre dell' anno 307. A lui adunque dedicata fu questa memoria da Domizio Latroniano Correttore della Sicilia. Siane quello che si voglia della origine di questo nuovo nome di Magistratura (a), noi non la troviamo in Sicilia prima de' tempi di Diocleziano; ed il Latroniano quì nominato farà sicuramente lo stesso, di cui trovasi memoria in una let-

(a) L' origine de' Correttori la fanno montare alcuni fino a' tempi di Augusto, trovandosi una Iscrizione a lui dedicata, nella quale si trovano i nomi di Turno, Secondo Aproniano, a cui si aggiunse il titolo di PRAEF. VRBIS., e di Flavio Attejo, che si distingue con quelli di V. C. CORRECT. FLAMINIAE. ET PICE- NI. Convengono però molti con Samuele Pitisco nel credere, che questa Iscrizione fosse itata adulterata, e che più tosto a' tempi di Valentiniano, che a quelli di Augusto debba riferirsi. Altri, tra i quali il Panciroli *Nozit. Dignit. Imp. Orient.* cap. 157., ed il Balengero *De Imp. Roman.* lib. 4. cap. 37. vedendo farlene replicata menzione ne' digesti da Ermogeniano, e da Papiniano, crederon esser nata sotto l' Impero de' Settimio Severo, e di Caracalla. Il Gualterio alla pag. 43. della edizione di Messina, crede trovarne l' origine da un passo di Flavio Vopisco ne' tempi di Aureliano; siasi però come si voglia, per quello, che riguarda a' Correttori della Sicilia, non sappiamo ritrovarlene più an-

tica menzione, se non dagli atti di S. Euplio Martire Catanè sotto l' Impero di Diocleziano pubblicate prima dal Cotelerio *Mon. Eccles. Graec.* Tom. 1. pag. 192. quindi dal P. Ruinart *Acta primor. Mart.* ad ann. 304., e per ultimo dal P. Giovanni Pinio continuatore dell' opera *Acta Sanctor.* del P. Bollandò nel Tomo II. del mese di Agosto. La seconda memoria, che se ne incontra è in questa nostra Iscrizione; la terza in un' altra della Città di Mazara dedicata al Gran Costantino, riportata più sopra da me per altro motivo alla pag. 151., e l' ultima finalmente in una Iscrizione di Marsala portata dal Gualterio al numero 133. Questi Correttori erano i Governanti della Sicilia surrogati agli antichi Pretori del tempo della Repubblica, ed a' Proconfoli; e Legati ne' tempi de' primi tre secoli dell' Impero. Di quest' impiego però non fece menzione alcuna il nostro P. Ottavio Gaetani nel dettaglio degli antichi Magistrati della Sicilia, che inserì nel capitolo XLIII. della sua erudita opera *Isagoge ad Hist. Sacr. Siculam,*

lettera fatta dall' Imperadore Costantino a Cresto Vescovo di Siracusa riportata prima da Eusebio, poi da tant' altri, ed ultimamente dal nostro Monsignor di Giovanni (a), nella quale invitandolo ad intervenire al Concilio, che dovea tenersi in Arles, si dice: *Tibi quoque scribendum esse censuimus, ut accepto publico vehiculo a viro clarissimo Latroniano CORRECTORE SICILIAE &c. intra eundem diem ad praedictum locum occurras.* Dal vederfi quì dato a Licinio il titolo di **RESTITVTORI. LIBERTATIS. AC. FVN-
DATORI. PVBLICAE. SECVRITATIS** nacque un molto probabile pensiero al Cardinal Noris, che forse questa Iscrizione fosse stata da Domizio Latroniano dedicata nell' anno 314., dopo che Licinio debellò, e vinse Massimino, il quale con una guerra civile avea molto conturbato la quiete del Romano Impero. *Itaque*, dice il Porporato, *hoc ipso anno ob debellatum Maximinum, qui bello civili conflato publicam Romani Imperii securitatem turbaverat, laudata Inscriptio Licinio Victori dicata fuit.* Questa formola per altro noi la sentiamo usata in termini, ed espressioni quasi consimili nella vicinanza di questi tempi. Così vediamo una Iscrizione dedicata al Gran Costantino, che trovasi in Roma, ove si dice: **RESTITVTORI. PVBLICAE. LIBERTATIS**: così egualmente un' altra in Forlì fatta in onore di Magnezio colle parole: **RESTITVTORI. LIBERTATIS. ET. REIP.** (b); ed un' altra ancora dello stesso Costantino se ne trova in Ravenna colla espressione: **PROPAGATORI. ROMANI. IMPERII. FVN-
DATORI. QVIETIS. PVBLICAE. &c.** (c).

XXVIII.

(a) Giovanni di Giovanni *Codex Diplomaticus Siciliae* pag. 1.

(b) Furono queste Iscrizioni ambedue pubblicate nella raccolta del Muratori

Tom. 1. clas. 1v. pag. 260. e 262.

(c) *Novelle Letterarie di Firenze dell' anno 1750.* pag. 600.

❧ XXVIII. ❧

AD Arcadio uno de' figli del gran Teodosio suo compagno nell' Impero, e dopo la di lui morte nell' anno 395. suo successore insieme col fratello Onorio, toccandogli di comandare nell' Oriente, venne la presente Iscrizione dedicata, che per essere stata rotta nella parte inferiore, non lascia di se altra notizia. La espressione **EXTINCTORI. TYRANNICAE. FOEDITATIS**, o pure **CRVDELITATIS** la ritroviamo in consimili parole usata ancora in altri antichi monumenti dal quarto secolo in poi. Uno ne rinvenne in Roma il Gualterio, nel quale all' Imperadore Costanzo dicevasi **RESTITVTORI. VRBIS. ROMAE. ATQ. ORBIS. EXTINGTORI. PESTIFERAE. TYRANNIDIS. &c.** un altro di Valentiniano ne riporta il Grutero, che disse trovarsi in Roma, nel quale si vede **EXTINCTORI. TYRANNORVM. AC. PVBLICAE. SECVRITATIS. AVCTORI. &c.** (a); ed un' altra Iscrizione di Graziano rinvenne finalmente lo Sponio in Granoble (b), nella quale si legge:

DIVO. GRATIANO
TYRANNIDE. VINDICATA
THEODOSIVS. ET. VALENTINIANVS
AVGG. EX. VOTO. P.

Se quì alluder si voglia alla scoperta cospirazione di Rufino,
 il

(a) Grutero *Inscript. antiqu.* pag. 275. n.8. (b) Sponio *Miscellan. Erud. antiqu.* pag. 276.

il quale, per spogliare Arcadio dell' Impero, e renderfene Tiranno, aveva chiamato in Oriente l' armi di Alarico Re de' Goti, e che venne punita colla morte data allo ribello, o pure se fatta fu la Iscrizione dopo le vittorie riportate da Arcadio, con aver debellato Caina altro sollevato, che avea messa a ferro, ed a fiamme la stessa imperial residenza di Costantinopoli, colla pretesione di sbalzare dal foglio il suo Signore, io non saprei indovinarlo. Quello soltanto, che quì mi resta di avvertire, si è, che generoso il Gualterio oltre modo per Palermo, qualora in essa fece la prima edizione della sua raccolta, non dubitò di asserire, essersi questa Iscrizione ritrovata *juxta Portam Patitellorum in ara*; ma poi passato in Messina, e stampando in quella Città di bel nuovo la sua opera, procurò di levare a Palermo, e dare alla Città di suo nuovo ospizio questo marmo con dire: *Inventa Messane teste manuscripto, quod servat Joannes Vintimillia Esc. ex Bibliotheca Alphonfi Roisii*. Sia quel che si voglia di tale a noi ignoto manuscritto; la prima asserzione del Gualterio, ed il diritto possessorio stanno sicuramente per noi.

❧ XXIX. ❧

Riesce di gran dispiacere, che questo Marmo avanzo delle pur troppo sorprendenti magnificenze di Siracusa fosse arrivato a noi così lacero, e guasto, quanto appena una, o due parole di esso possano leggerfi. Dal vederfi nella sesta riga scritto $\text{IEP}\Omega\text{N}$ si comprende, che rammentar ivi si possa uno di quei due Principi, che collo stesso nome regnarono sopra i Siracusani (a): nella settima la parola ΣTPATOS par che
 si-

(a) Due furono i Sovrani di Siracusa distinti col nome di Gerone. Il primo fu figlio di Dinomene, e fratello di Gelone, a cui succedette nel governo. L'

epoca del Regno di questo Principe trovasi fissata nel celebre marmo cronologico trasportato dalla Grecia in Inghilterra, ed illustrata con una pe-

significar possa un Capitano, o Comandante di Eserciti: nell'altra ΣΩΣΙΠΟ . . . quando non fosse un nome proprio come quello della Iscrizione di Gela pubblicata dal Maffei, e poscia dal P. Pizzolanti, ove si legge: ΣΩΣΙΠΟΛΙΣ ΙΚΙΔΟΡΟΥ. *Sospolis Isidori filius (a)*, potrebbe intendersi *Servator Civitatis*. ΝΥΜΦΟΔ par che fosse il principio della parola *Nymphodorus* nome proprio, e molto ovvio fra gli antichi Siciliani, vedendoli particolarmente con questo nome distinti un Generale di Agatocle, che s'impadronì con una sorpresa della Città di Centoripe, del quale fece menzione Dio-

culiare Dissertazione dal celebre Prædeux nella sua opera col titolo *Marmora Oxoniensia* pubblicata nell'anno 1676. Il secondo, che fu posteriore al primo di quasi due secoli, e mezzo, fu figliuolo di Gerocle; il nome del di lui padre, che fra i Scrittori passò sempre per Geroclitò, in questi ultimi tempi è stato corretto dalla seguente Iscrizione, che trovossi in Siracusa, e restituito nel suo giusto termine Gerocle.

ΒΑΣΙΛΕΟΣ ΑΓΕ
ΙΕΡΩΝΟΣ. ΙΕΡΟΚΛΕΟΣ
ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΙ. ΘΕΟΙΣ ΠΑΣΙ

*Rege præunte
Hierone Hieroclis F.
Syracusii Diis omnibus.*

Questo Principe eletto prima Generale, e poi Sovrano de' Siracusani ebbe la pena di vedere i Romani già conquistatori della Sicilia; fuggì per la prima volta il peso delle loro armi, pacificatosi poscia con essi, contentossi di godere in buona quiete il Regno Siracusano, senza impacciarsi delle avventure del rimanente della Sicilia, lacerato dalle ostinate guerre tra Cartagine, e Roma; amico sempre fedele de' Romani, passò sotto la protezione di essi una vita veramente tranquil-

la, e la condusse fino alla più estrema vecchiezza, nella quale quietamente se ne morì, lasciando una pur troppo grata memoria di sé non che a Siracusa, ma alla Sicilia tutta. Pausania nel libro 6. in *Eliacis* sembra essere stato malamente informato, quando disse, che Gerone fu ammazzato da Dinomene per motivo di liberare da un tiranno la Patria. *Et idem sane Hieron cum bellum Punicum in Sicilia gereretur, & ejus Insula pars major in Carthaginensium officio esset, ad illorum se studia adjunxit. Mox cum Romanorum copias majores, & firmiores esse amicitiam intellexeret, ad eos deservit. Hunc Dinomenes, Syracusanus ille quidem, sed tyrannidi insensissimus de medio sustulit.* Se pure non voglia dirsi, che questo passo per inavvertenza degli antichi Copisti fosse interpolato, e mancante, mentre che il Dinomene qui menzionato da altri detto Domete fu uno de' congiurati, che tolsero la vita a Geronimo nipote, e successore di Gerone nel Regno Siracusano, e del quale sembra, che avesse voluto parlare Pausania nel dire, che morì trucidato.

(a) Di questa Iscrizione dovrà lungamente in appresso ragionarsi, e sarà interamente portata nella spiegazione al marmo di numero xxxviii.

Diodoro di Sicilia (a) : un supremo Magistrato di Agrigento, di cui si parla nella celebre Tavola di bronzo dell' accordata ospitalità dal Popolo Agrigentino a Demetrio Siracusano figliuolo di Diodoto, rapportata da diversi Autori, e particolarmente dal Gualterio (b), ed anche egualmente due privati, uno Cittadino di Centoripe, e l' altro di Agrigento, de' quali lasciò ricordanza Cicerone, col descrivere gli aggravj, che loro vennero fatti da Cajo Verre Pretore della Sicilia (c) : e finalmente la parola ΑΠΟΛΛΩ . . . se voglia significar Apolline uno de' Dei de' Gentili, o Apollonio nome anche usato in Sicilia, non si può con sicurezza indovinare.

XXX.

Questa Iscrizione cotanto ripiena di note, e breviature venne nella seguente maniera supplita dal Gualterio: *Lucio Acilio Lucii filio Quirina Tribus Ruso Quastori, Propratori Provinciae Siciliae, Tribuno Plebis Pratorio, Praefecto frumenti dandi ex Senatus Consulto, Hispellates publice dant dicant. Patrono.*

Un ammassamento sì grande di cariche diverse in una sola persona nel tempo stesso, giammai si confesse al mio genio ogni volta, che ebbi occasione di leggere la copia di questo marmo; mi lusingava poi incaricato della presente incombenza, di ricavar qualche cosa dall' originale, onde avessi potuto almeno in parte scemare i miei dubbj; ma lo trovai così guasto, e mal conservato, per essere stato inciso lo scritto in una base di pietra assai morbida, in guisa che scoperte appena le prime parole, fui astretto ad uniformarmi in tutto il resto, do-

(a) Diodoro *Biblioth. Histor.* lib. xix.

(b) Gualterio nella edizione di Messina del 1624. al num. 400.

(c) Cicer. *Orat. in Verrem*, act. iv, num. 23. e act. v, num. 22.

dovendo riportar la Iscrizione in questa mia raccolta , alla copia , che ne avea dato il Gualterio . Ecco quì una delle mie difficoltà : non vi ha dubbio , che la Iscrizione fu fatta ne' tempi dell' Impero ; l' impiego del Prefetto per la distribuzione de' frumenti nacque da Augusto , come lo disse Svetonio : *Curam frumenti Populo dividendi excogitavit* ; e tanto avea presente questa verità il Gualterio , in guisa che trovando ne' tempi di Trajano un Acilio Rufo Console disegnato : *forte noster est* , non dubitò di asserire . In questi tempi veramente , qualora sentiamo nominati coloro , che reggevano la Sicilia , più tosto col titolo di Proconsoli , che con quello di Pretori li troviamo distinti (a) . L' unione poi degl' impieghi di Questore , e di Pretore posti insieme in una sola persona sembra avere qualche cosa di ripugnante , e di nuovo , giammai da me o letta , o veduta in altre memorie . Siasi quel , che si voglia , questo nome di Acilio Rufo non è nuovo fra i monumenti della Sicilia . Lo stesso Gualterio un' altra Iscrizione riporta da lui veduta nella Città di Mazara , ove lesse :

L . ACILIO . L . F . RVFO

Il prin-

(a) Ecco su di questo particolare la testimonianza di Monsignor Francesco Testa in oggi degnissimo Arcivescovo di Monreale , Uomo molto bene inteso dell' antica storia così sacra , come civile della Sicilia , nella sua erudita Dissertazione *De Magistratibus Siculis* , che va premeffa alla edizione da lui fatta nell' anno 1741. di una porzione del corpo delle Leggi Municipali col titolo *Capitula Regni Sicilia* Tom. 1. pag. xvi. *Ubi vero Sicilia in Imperatorum potestatem concessit , ab Augusto constitutum fuit , ut non amplius Praetores , sed Proconsules Sicilia praesicerentur* &c. , nel qual sentimento venne seguitato

dall' altro non men degno , ed erudito Prelato Monsignor Giovanni di Giovanni , il quale non dubitò di asserire nella diss. vii. cap. v. della sua raccolta *Codex Diplomaticus Siciliae &c. Sicilia temporibus Reipublicae Romanae per Praetores teste M. Tullio administrari , gubernarique solita fuit , verum sub Imperatoribus loco Praetorum Proconsules , Consulares , Correctores , aliosque Magistratus varios sortita est , donec Justinianus ipsum Siciliam Belisarii opera a Gothis recuperaret . Tunc enim condita nova lege de Praetore Siciliae pristina dignitas Praetoria eidem Provinciae restituta fuit .*

Il principio della parola **QVI**. senza alcuna esitazione ad una delle 35. Tribù di Roma (a) deve riferirsi, nella quale il nostro Acilio era ascritto, essendo un costume de' Romani, riconosciuto pur troppo ovvio nelle antiche Iscrizioni, il frapponere la Tribù tra il nome, ed il cognome de' Personaggi, che in esse si nominavano; e così appunto spiegolla il Muratori, qualora le diè luogo nella sua gran raccolta **QVI. idest Quirina Tribus** (b). Quelli, che dedicarono ad Acilio il marmo, furono i Popoli di Spello Città, che col nome di *Hispellum* venne circoscritta ne' confini dell' antica Umbria, e che vediamo in altri monumenti decorata col titolo di Colonia Giulia **COL. IVL. HISPELL.** Acilio era il Patrono, o sia Protettore di questa Comunità. Del costume di dedicarsi le Statue da un Popolo anche in altre Città, parlai bastantemente altrove (c), e quì soltanto potrei soggiugnere trovarsene espressa menzione nelle Verrine di Cicerone, il quale parla delle Statue, che a nome di tutta la Sicilia furono in Roma ad onore di Cajo Verre dedicate. Dic' egli prima: *Denique nunc vide quid inter te, cujus nomine apud Siculos dies festi agitantur, & præclara illa Verrea celebrantur, cui statua Romæ stant inaurata a communi Siciliae, quemadmodum inscriptum videmus, data &c.* e poco appresso: *Huic etiam Romæ videmus in basi statuarum maximis litteris incisum A COMMUNI SICILIAE DATAS* (d). Sul che di presente non

mi

(a) Tutte le Tribù, nelle quali distribuivasi il Popolo di Roma, furono xxxv. sino al termine della Guerra sociale, quando ne furono istituite altre otto, come vuole Patercolo, o dieci, secondoche lasciò scritto Appiano, per ascriversi in esse i Toscani, gli Umbri, i Galli, e altri Popoli di quà dal Pò; pochi anni appresso però furono le Tribù rimesse al solito numero di xxxv., e questi Popoli, a' quali la Cittadinanza era stata accordata, furono nelle an-

tiche distribuite. Un tal numero poi restò fissò sempre nella stessa maniera anche sotto gl' Imperadori; sul che convengono tutti i migliori Scrittori delle antichità Romane.

(b) Muratori *Nov. Thesaur. Veter. Inscript.* Tom. II. clas. x. pag. 666.

(c) *Dissert. sopra una Statua scoperta nelle rovine di Alesia &c.* pag. xlii.

(d) Cicerone *Orat. in C. Verrem* lib. II. act. 3. num. 46., e num. 63.

mi dilungò , prevedendo doverne parlare anche un poco diffusamente , qualora del Patrono della Colonia Palermitana quì appresso incontreremo le memorie .

XXXI.

T Uttochè con sommo nostro rincrescimento rotta , e manchevole a noi arrivata fosse questa celebre Iscrizione , ricavasi non pertanto da essa , che fu scolpita in memoria di ragguardevole personaggio , a cui per decreto della Città innalzata fu Statua equestre , e dedicate due Bighe in riconoscimento così della fedele amministrazione de' suoi impieghi , come per avere tenuto in divertimento il Popolo con magnifici spettacoli nel Teatro. Conobbero non meno il Gualterio , che il celebre Muratori , di quale importanza stato farebbe , se intero fosse a' nostri tempi arrivato un sì pregevole monumento ; increbbe sommamente al primo la mancanza , per le tante cose , che a nuova conoscenza ci farebbero arrivate , *nisi invida manus nobilissimum lapidem nobis divisisset (a)* ; ed il secondo spiegossi con formole più precise : *Dolendum est , quod insignis hac Inscriptio non integra ad nos pervenerit , varietatem enim ludorum complectitur , quibus maxima admiratio , ac voluptas Italicis Populis tunc creabatur (b)* . Quel male però , che la fatale disgrazia fece a noi nella rottura del marmo , si è nella miglior maniera possibile procurato di riparare dalle fatiche di tanti grandi Uomini , che il di lui senso migliore han tentato di produrre alla luce . Il Gualterio nel luogo di sopra addotto procurò di supplire alla intelligenza di esso ; lo Inveges , che volle riportarlo nella sua ope-

(a) Gualterio *Antiqu. Sicil. Tabula* edizione di Messina num. 179.

(b) Muratori *Novus Thesaur. Veter. Inscriptionum* Tom. II. clas. IX. pag. 654. num. 1.

opera delle memorie di Palermo (a), il P. Noto (b), ed il chiarissimo Muratori (c) si fecero a gara di spiegarne le più rimarchevoli parte, che in esso si conteneano. Vinse però tutti questi Letterati il Signor Parroco Dottor Francesco Serio nipote, ed erede così nella scelta libreria, come nel gusto per la erudizione, del celebre Canonico Mongitore. Con una particolare Dissertazione si diede egli ad illustrare il tanto pregevole monumento, e pubblicolla colle stampe nell' anno 1748, (d). Chiunque però abbia in questo impegno voluto entrare, imbrogliato sulle prime si è veduto nello stabilire l'epoca della Iscrizione, e nel conoscere il Personaggio, a cui ella fosse stata dedicata; poichè il di lui nome restò nella parte, che manca, e sol del cognome vestigio di tre sole sillabe ne rimane nella parola LIANI., colla quale la nostra Iscrizione comincia. L'opinione comune quella si è stata, che quivi parlar si debba di Aureliano Prefetto della Sicilia sotto l' Impero di Aureliano Cesare di lui zio, e da questa premessa si è tirata la congettura, che forse egli avesse celebrato nel Teatro di Palermo questi spettacoli in occasione delle vittorie dell' Imperadore Aureliano, quando debellò Zenobia Regina de' Palmireni. Su questo fondamento sapendosi, che Aureliano fu salutato Imperadore nell' anno 270., e che poscia nel 273. riportò la compita vittoria sopra Zenobia, viene a dedursi il tempo, in cui la nostra Lapide fu scolpita. Se qui però mi fosse lecito il dare la mia opinione, io direi, che dalle sole sillabe LIANI. come potrebbe dedursi AVRELIANI. egualmente potrebbe anche farsi dire al marmo AEMILIANI. IVLIANI. [e questo nome lo abbiamo fra

(a) *Inveges Palermo antico* pag. 482.
 (b) *Noto Iscrizioni di Palermo* pag. 61.
 (c) Muratori nel luogo di sopra addotto.
 (d) *Discorso sopra un'antica Tavola di marmo* &c. del Dott. Francesco Serio e

Mongitore &c. in Palermo 1748. &c. opera, che fu con molta lode rammentata nella *Storia letteraria d'Italia* Tom. 1v. lib. 2. cap. 5.

fra i Proconfoli della Sicilia (a)] LOLLIANI. AELIANI. ed altri, simili; onde non reggendo la congettura del nome per fissar l' epoca del marmo, uopo è attenerci ad altre strade per rinvenirlo, e mancandone le più sicure a quella sola della forma de' caratteri bisogna appoggiarci. E' egli certo, come più avanti dimostrai in occasione di parlare della Iscrizione dell' Imperadore Claudio (b), che dal secondo secolo di nostra redenzione in poi i caratteri delle Iscrizioni si trovano molto mal fatti, pessimamente quadrati, e male scolpiti. Tra queste stesse Iscrizioni di Palermo da me riportate, io ne ho con diligenza osservate quelle degl' Imperadori Elagabalo, Diocleziano, Massimino, e Licinio, e tutte con caratteri malamente formati l' ho riconosciute, e potrebbero da chiunque vuole agiatamente nel Cortile del Palazzo Senatorio, ove esistono, riscontrarsi; dal che si deduce quanto in quei tempi in Palermo la pulitezza dello scarpello era declinata. Questa nostra Iscrizione però sta incisa con lettere molto ben formate, con simetria disposte, diligentemente riquadrate, e forse anche meglio di quelle lettere della Iscrizione dell' Imperadore Claudio, che io quì riportai diligentemente copiate, ed incise. Questa forma di lettere ben fatte non può sicuramente unirsi co' tempi di Aureliano, ma chiara pruova ci dà di tempi più antichi; quale però sia il preciso di essi, io quì non saprei indovinarlo, quantunque credessi non isbagliarla di gran lunga, se contemporanea all'età de' primi Cesari, e che non oltrepassi il secolo degli Antonini, io stabilissi essere questa Iscrizione.

Discorso qualche poco sulla età della Iscrizione pria che alla conoscenza de' Leggitori esponghi alcuni punti, che in essa son degni di riflessione, e di pregio, non credo fuor di pro-

(a) In questa stessa raccolta al numero LXXI. si legge una Iscrizione ritrovata in Siracusa, nella quale viene nominato Giunio Giuliano Proconsole del-

la Sicilia.

(b) Vedasi quanto si disse sopra alla pag. 110.

propósito se pria di ogn'altro favelli della cosa principale, che in essa s' incontra, vale a dire del Teatro, ch'era in Palermo, delle sue memorie, e della sua rovina. Che lo antico Teatro di Palermo fosse stato nel luogo ove al presente vedesi la gran Piazza avanti al Reale Palazzo, testimonianza troppo chiara ne rende il Fazello, che ne' suoi tempi ne compianse l'ultima rovina, assicurandoci essersi diroccato nel 1549. per servire le pietre alla fabbrica di alcuni Baluardi, e che nel 1554. tutto il tratto, che questo occupava, fu rasato, per formarvi il gran largo, o piazza, che ivi in oggi così ben grande, e spaziosa si ammira. Le parole del Fazello degne sono di riportarsi, perchè oltre alla memoria che ci danno della esistenza del Teatro, dipingono anche al vivo la magnificenza, colla quale egli era fabbricato, e raddoppiano il dolore della perdita di esso, e della misera sorte di Palermo in quei tempi (a). Quasi nelli stessi termini del Fazello descrisse la esistenza, e magnificenza del Teatro, e ne compianse la rovina Marco Antonio Martines, che scrisse fulla fine del secolo decimosesto, e del cui manuscritto altrove ho fatto memoria (b); molto prima però de' tempi del Fazello era

CO-

(a) *Aditus in arcem interior non rectus, & spatiosus est, sed obliquus, & angustus. Ante arcem ipsam atrium erat, vernaculè Sala olim, sed ætate mea Sala viridis dictum, amplum, spatiosum, quod ad ludos, spectaculaque edenda, ac Regis conciones ad populum habendas theatri usum præbebat, locus & parvo lapide constratus, & muro circumseptus: quem a meridionali latere per tot annorum quadratorum, ingentiumque saxorum compagine ab imo ad summum usque procedente perstantem, nec vetustate collabentem, neque ruinam ullam minantem, sed integrum planè, & vetustatis Pavormitanæ insignie tota urbe, admirandamque vestigium, ad nova urbis propugnacula em-*

ruenda imprudentes Regis, & Urbis ministri anno 1549. funditus sunt demoliti: quasi Panormus tam intra, quam & extra mœnia lapicilinas passim, aut non satis ingentes, aut minus commodas, & ad cædendum difficiles haberet, quo inopia id excusari possit. Ipsa verò atrii area passuis, aratroque mea etiamnum memoria relicta; in cuius rudera tabulas marmoreas agricole rastris frequenter ilidebant; tandem anno sul. 1554. in novam planitiem cylindro, sabuloque æquatam redacta.

(b) Manuscritto di Marco Antonio Martines *De Situ Siciliae, & Insularum adiacentium* lib. III. cap. VII. prefato dal Maestro Antonio lo Presti dell'...

cominciata la rovina del Teatro; uop'è perdonare a quei tempi, ne' quali regnando l'ignoranza, poco o nessun conto facevasi de' più pregevoli antichi monumenti. Nell'anno 1447. fu concesso a' Frati Carmelitani di pigliar delle pietre dell' antico Teatro per la fabbrica di un loro Convento, Quindi nel 1468. la stessa barbara comodità accordossi per la fabbrica del nuovo Spedale; monumenti sono questi ambedue ricavati dalla Real Cancellaria, e riportati dal Dottor Serio nella sopra da me lodata sua Dissertazione. Si diè finalmente la mano all' ultima devastazione fino al segno di non comparirne vestigio alcuno, non che nel 1549., e nel 1554., come sopra si ha inteso dal Fazello, ma per l' ultima volta nel 1600., in cui se ne smantellarono quelle poche vestigia, che ne restavano, secondo ci lasciò scritto il P. Cascini Scrittore contemporaneo (a).

Era un tal luogo per appunto destinato dagli antichi Palermitani per i pubblici giuochi, e per il comune divertimento. Il lusso, che impiegavano gli antichi in questi spettacoli, sorpassa sicuramente ogni ragionevole pensiero. Di quelli di Roma, e della Grecia ne troviam piene le carte degli antichi Scrittori; ma non restò solo nella Dominante il gusto per sì fatte pubbliche dimostranze; facevano a gara le Colonie, e le Città tutte Provinciali per celebrare i loro giuochi colla più splendida magnificenza, e decoro, come sulla scorta degli antichi Autori lasciò eruditamente notato il celebre Cardinal Noris (b).

Consistevano, ognuno ben lo sa, questi spettacoli tra i Greci, ed i Romani in corse di Carrette, in lotte di Gladiatori, in caccie di animali feroci, in pruove di maggioranza nelle corse, ne' falti, nella musica, e nella forza, in corse di caval-

ne de' Predicatori. Di esso qualche cosa si è detta nella Prefazione.

(a) Cascini *Digressioni alla Vita di S.*

Rosalia pag. 2. e 3.

(b) Noris *Cantosaphia Pisana* dissert. III. cap. 3.

valli, in giostre, e tornei, in rappresentanze di tragedie, e di commedie, e altre cose simili, delle quali tanti, e poi tanti Autori lasciarono erudita ricordanza (a). Quantunque fembri, non essere stato il Teatro luogo proprio per la celebrazione di tutti gli anzi descritti giuochi, ma taluni negli Anfiteatri, altri nel Circo, ed altri poi nel Teatro essersi celebrati; conviene però quì a me il dire, che in quanto alla differenza tra Teatro, ed Anfiteatro non fu dagli antichi Romani conosciuta pria dell' ultimo secolo della Repubblica; e per quello che riguarda al Circo, limpide non sono le memorie di que' particolari giuochi, che solamente in esso si celebravano, alla quale confusione ben riflettendo il Rosino, non ebbe tema di asserire: *Quamvis autem Theatra, Circi, & alia ejusmodi loca singulares quaque, ac proprios ludos haberent, & exercitationes cuique loco accommodatas; tamen eadem sepe omnibus in locis peracta sine discrimine fuerunt* (b).

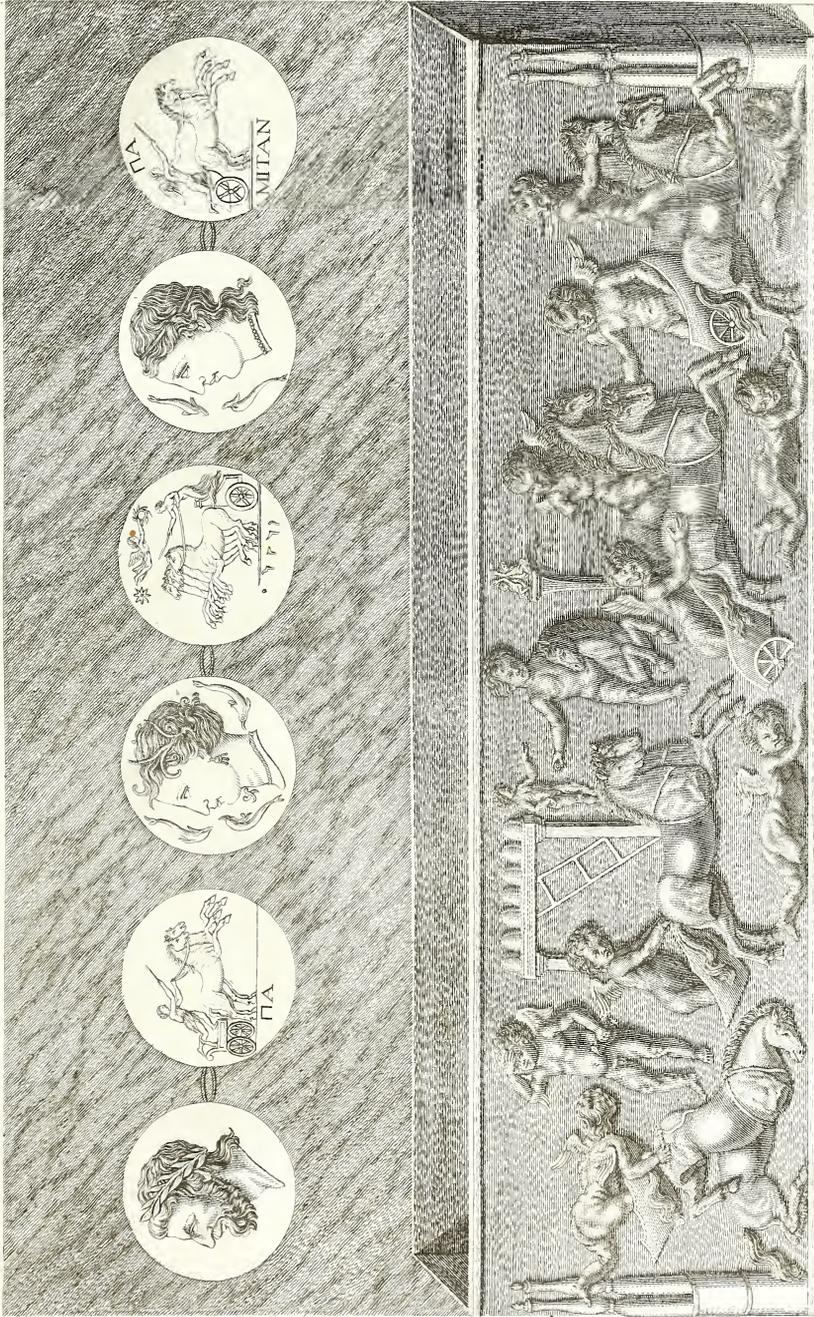
De' giuochi delle Carrette o colle Bighe, o colle Quadrighe fatte in Palermo ne abbiamo chiara ricordanza in diverse Medaglie, che ci lasciarono improntate gli antichi, due delle quali, pubblicate già nella raccolta del Paruta, ho curato di farne quì incidere, e riportare. Un bellissimo Sarcofago marmoreo vedesi inoltre nel Palazzo Arcivescovile di Monreale ivi tra-

spor-

(a) Scrissero su di questi Giuochi Giovanni Fazoldi *Græcorum Veterum Geologia*, che sta nel Tomo VII. del *The-saur. Græcorum Antiquitatum* di Giacomo Gronovio, Giovanni Meursio *Græcia Feriata* ivi stesso, Giulio Cesare Scaligero *De Comædia & Tragedia*, Gio: Batista Casalio *De Tragedia & Comædia*, Gio: Ludovico Fabricio *De Ludis Scenicis*, Pietro Fabri *De Re Athletica & Ludis Veterum* &c., Barnaba Briffonio *Comment. ad l. de Spectaculis*, opere, che sono tutte nel Tomo VIII. della raccolta

dello stesso Gronovio, Giulio Cesare Bulengero ne' suoi trattati *De Circo Romano*, *de Venatione Circi & Amphitheatri*, e *de Theatro*, che sono stampati nel XII. Tomo del *The-saur. antiqu. Romanar.* di Gio: Giorgio Gre-vio, Giusto Lipsio *De Amphitheatro* nel Tomo IX. della stessa raccolta; Onofrio Panvinio *De Ludis Circensibus* ivi stesso, il P. Eduardo Corsini *Dissertationes Agonisticae*, ed altri.

(b) Giovanni Rosino *Antiqu. Roman.* lib. v. cap. IV.



Sarcophage Marmoreo di Marmoreo di Monale
 nel Palazzo dell' *Regio* *Comune* *di* *Parma*

sportatovi da Palermo (a), nel quale sono figurati i giuochi delle Carrette nel Circo. Si vedono in esso tre Bighe in atto di correre, tre altre figure a cavallo, le quali danno animo a' Carrettieri, e tre figure in atto di essere dalle stesse Carrette calpestate; vedonsi quindi i Cavalli della quarta Biga, in atteggiamento di spaventati, il cocchiere di essa mandato giù a precipizio in terra, ed un'altra figura con un vase nella sinistra in atto di versar dell'acqua su i spaventati Cavalli, mentre colla destra battefi la fronte; ciò che naturalmente si pratica da chi resta sorpreso dalla improvvisa veduta di qualche disgustoso accidente. Vedonsi ancora nel nostro marmo gli adornamenti del Circo, cioè le mete, le uova sopra di esse, la colonna, che sostiene due statue, e altre cose, che tutte furono spiegate dal P. Panvinio nel suo veramente aureo trattato sopra tali giuochi (b). Io non dubito di asserire, che questo Sarcofago fu scolpito per richiudervi dentro le ceneri di qualche celebre Auriga, che ne' giuochi in Palermo fatti perdè la vita ribaltato dalla Carretta. Ed in vero che sia stato un uso fra gli antichi lo scolpire ne' sepolcri emblemi, e figure rappresentanti o qualche qualità del difonto ivi racchiuso, o qualche accidente della di lui vita, o il genere della di lui morte, ne abbiamo presso gli Autori infiniti esempj (c).

Nel-

(a) Non può sicuramente appartenere alla Città di Monreale questo antico monumento, sapendosi molto bene essere ella stata edificata dopo che il Re Guglielmo II. nel secolo XII. di nostra residenza ivi fondò la celebre Basilica, e lo annesso Monasterio di S. Maria la Nuova.

(b) Molto consimili al nostro Sarcofago parecchi ne riporta il Panvinio nella menzionata sua opera *De Ludis Circensibus* lib. I. cap. V. X. e XIV., e un altro ne riportò il Marchese Sci-

pione Maffei nel *Museo Veronese* pag. CXXXVI. n. I.

(c) Racconta Filostrato nel lib. I. essersi scolpiti nelle sepolture degli Eritrei e i loro proprij nomi in lingua greca, e le navi colle quali erano soliti solcare il mare. Cicerone distinse tra tanti altri sepolcri in Siracusa quello di Archimede, rinvenendo in esso i segni della Sfera, e del Cilindro ivi scolpiti, come lasciò notato nel lib. 5. delle sue *Tusculane* num. 23. *Ego autem, cum omnia collustrarem animadverti, cola-*

Nella nostra Iscrizione però non parlasi sicuramente di giuochi di Carrette; ma più tosto di spettacolo di Gladiatori, o di quell' altro, che *Venatio* chiamavasi, che tanto vale, quanto esporre Bestie feroci alla lotta cogli Uomini, o pure tra di esse, come col lume della Iscrizione anderò notando.

De-

mellam non multum e dumis eminentem, in qua inerat Sphaera figura, & Cylindri. Virgilio nel sesto libro delle sue *Eneidi* rammenta chiaramente questo costume, allorchè parla del sepolcro fatto innalzare da Enea a Miseno, con esservi posti i contraffegni delle armi come a Guerriero, del remo come a Marinaro, e della tromba come a Suonatore, ch' egli ne era.

At pius Aeneas ingenti mole sepulchrum

Imponit suaque arma viro, remun- que, tubanque.

Chiunque su di ciò saper voglia altre notizie potrà leggere la spiegazione di Monsignor Fabretti alla Tavola della Iliade, che sta nel fine della sua Dissert. *De Columna Trajana*, e quello, che ancora ne disse il Senatore Buonarroti nella pag. ix. della Prefazione alle sue *Osservazioni sopra i Verri de' Cimiterj &c.*

Nè solo azioni della vita scolpivano ne' sepolcri, ma il genere ancor della morte o si notava nel titolo, vale a dire nella Iscrizione, o in essi si faceva scolpire. Disse a proposito di ciò elegantemente Tibullo lib. 3. eleg. 2.

Sed tristem mortis demonstrat littera causam,

Atque huc in celebri carmina fronte notet.

Lygdamus hic situs est, dolor huic, & cura Neera

Conjugis creptae causa perire fuit.

Trovasi giusto al nostro proposito in Roma nella Chiesa di S. Gregorio una Iscrizione posta in memoria di un fanciullo Auriga morto, per essersi pre-

cipitato dalla sua Biga :

FLORVS EGO. HIC IACEO
BIGARIVS INFANS QVI. CITO
DVM. CVPIO. CVRRVS. CITO
DECIDI AD VMBRAS
IANVARIVS. ALVMNO. DVLCISS.

e per tacere per amore di brevità tanti marmi, ch' esprimono la morte di colui, le cui ceneri conservavano, basta solo il rammentare il celebre sepolcro di Finzia Tiranno di Agrigento, che oggidì si vede nella Chiesa Cattedrale di quella Città, riportato nel Tomo II. cap. II. pag. 115. delle *Antichità Siciliane* del P. D. Giuseppe Pancrazi. E' questo un capo d'opera dell' antica scoltura, venendo in esso figurata la caccia, nella quale quel Principe lasciò la vita da una fera sbranata. Quindi a ragione ebbe a dire l' erudito Giovanni Kirkmanno nel suo trattato *De Funeribus Romanorum* lib. 3. cap. 20. *Nec omittendum, quod mortis etiam causa interdum monumentis adscribebatur.*

Falsò poi una tal costumanza anche a' Cristiani, e niente di più comune troviamo, che scolpiti ne' sepolcri de' Santi Martiri o la lancia, dalla quale furono trapassati, o il pettine di ferro, dal quale furono graffiati, o la scure, che spiccò loro il capo dal busto, o la caldaja, ove furono bolliti, o altri strumenti del martirio; come di ciò diffusamente scrissero il Bosio, l' Arringo, e i due celebri Prelati Monsignor Boldetti, e Monsignor Bottari.

Degne però prima d'ogn'altro di tutta la riflessione, sembrano le parole del nostro marmo, che uno degl'impieghi rammentano dell'ignoto personaggio, in onore di cui fu esso scolpito.

QVOD MERA FIDE ADMI: : CVR. PORTENSIS KAL. Per Curatore del Calendario generalmente s'intendeva nelle Città Colonie, e Municipali un Magistrato, che presiedeva alla esazione delle prestanze, che facevansi dal pubblico a' particolari sotto un ragionevole interesse, e perchè ad ogni primo giorno di mese una rata di tal debito si pagava, *Calendarium* il libro, ove notavansi tali prestanze, veniva detto, e *Curator Kalendarii* colui, che ne avea la incombenza (a). In moltissime Iscrizioni trovasi memoria di questa Magistratura: così leggesi nella gran raccolta del Muratori (b) un Sesto Fulfennio Salutare: CVRAT. KAL. COLONIAE SVESSITANAE; in quella del Proposto Gori (c): CVRAT. KALEND. PLEB. ARRET. ed altrove (d): CVRAT. KAL. TIFERNAT. Rapporta il Cardinal Noris (e) una Iscrizione di Pisa, in cui si rammenta un Quinto Obsequenzio Severino: CVR. KAL. FLORENTINOR. Tra le antiche Iscrizioni di Giano Grutero (f) leggesi un Cajo Ottavio Modesto: AD CVRAM KALENDARI. REIPUBLICAE CANVSINORVM. ed appresso (g): CVRATOR. KALENDARI. REIP. ECLANNEN-

(a) Parlano di questo impiego di CVRATOR KALENDARII il Panciroli *De Magistratibus Municipalibus* cap. 14., Gotofredo in *Notis ad L. 1. C. T. de Curat. Kalend.*, il Card. Noris *Cænotaph. Pisan.* dissert. 1. cap. 3., il Proposto Gori *Syntaxm. Inscript. Domian.* clas. v. n. 17., ed altri.

(b) Muratori *Nov. Thesaur. Veter. Inscript.* Tom. 11. clas. XI. pag. 816. n. 7.

(c) Gori *Inscript. antiqu. Erruriae* Tom. 11. pag. 288.

(d) Lo stesso Autore Tom. 11. pag. 345.

(e) Card. Noris *Cænotaph. Pisan.* diss. 1. cap. 3.

(f) Grutero *Antiqu. Inscript.* pag. 444. n. 5. Questa stessa Iscrizione venne anche portata dal Canonico Vita *Thesaur. Antiqu. Beneventanarum* dissert. 1. pag. 48.

(g) Lo stesso Grutero pag. 446. n. 7.

NENSIVM. In altra, che appartiene all' antica Città d' Industria (a) trovasi un Lucio Pompeo Erenniano detto: CVRATORI. KALENDARIOR. REIP. Di Atinio Paterno si trova memoria in una Iscrizione rapportata dal Dempstero (b): CVR. CALENDARII. FABRATERNO-RVM. e di Nerazio Procolo: CVRAT. KAL. NORBANORVM (c).

Ma avvi nella nostra Iscrizione una cosa di particolare, che non osservasi in alcuna delle sopra addotte, che ad impiego diverso potrebbe forse attribuirsi; poichè non si nomina solo *Curator Kalendarii*, ma vi si aggiunge PORTENSIS. Questo termine sembrò molto nuovo, e con ragione, al Gualterio: *Cujus in omni antiquitate non amplius mentio fit* (d). Tuttavia attribuisce egli poter forse alludere a colui, che avea la cura di tener conto delle pene pecuniarie, alle quali stavan soggetti coloro, che alla gabella del Portorio, o sia Dogana controvenivano: *Eum arbitror*, dice egli allo stesso luogo di sopra addotto, *qui Kalendaria curabat, in quibus aera, seu multam, quam Portitores, aut Scripturarii imponerent*. Si oppose a questo sentimento nella sopra citata sua Dissertazione il Dottor Serio sul riflesso di non costare esservi stata in Palermo questa gabella del Portorio; ma conoscendo ancor egli la novità del termine si astenne dal proferirne opinione. Io per me non rigetto del tutto la riflessione del Gualterio, sapendo bene, come altrove notai (e), che il Portorio un dazio si fu, che universalmente nelle Romane Provincie esigevasi, e più di una testimonianza avendone per crederlo anche nella Sicilia.

Nè

- (a) Dissert. sopra il sito della Città d' Industria nelle *Symbolæ Litterariæ* del Proposto Gori Dec. II. Tom. I. pag. 145.
 (b) Tomaso Dempstero *Paralipom. ad Rosinum* lib. IV. cap. V.
 (c) Tradisce questa Iscrizione Samuele

- Pitisco *Lexicon Antiqu. Roman.* Tom. II. pag. 376.
 (d) Gualterio *Animad. ad antiqu. Tribulas* &c. della edizione di Messina del 1624. ala pag. 88.
 (e) *Storia di Alessa* cap. IV. pag. 34.

Nè punto osta il dire , che Palermo fu una delle Città libere , ed immuni ; poichè bisognerebbe prima saperfi il tempo preciso, in cui la Iscrizione fu scolpita, e vedere se in quei tempi la libertà, ed immunità nel suo intero possedimento mantenea; oltre che fu immune Palermo per ciò , che riguardava a nulla pagare alla Repubblica , poteva però per suo conto proprio ed eliger Portorj , e destinare persone alla riscossione di essi . In vitta adunque di queste riflessioni non crederei lontano dal verisimile , che il nostro *Curator Calendarii Portensis* un peculiare Magistrato indicar potesse , a cui appoggiata fosse la cura della esigenza del Portorio , della quale amministrazione i libri , poichè di mese in mese venivano esaminati , *Calendaria* si dicevano .

QVOD . SINGVLARI : : : : LAVDABILI MVNERARIO . INDVLGENTIA . Che il termine *Munerarius* fra i Latini significhi quello da cui davasi al Popolo il godimento de' pubblici spettacoli , o che di essi era il Presidente , è cosa pur troppo nota , e comune fra le antiche memorie riferite da tanti Autori , che ne parlano . Basta quì solo portarne le parole del celebre Muratori nel luogo sopra addotto , ove riporta la nostra Iscrizione : *Munerarii appellati, qui exhibebant aliquod munus sive Gladiatorium, sive Circense, sive Theatrale* . Dicevasi questi alle volte anche *Curator Muneris Publici* , come lo leggiamo in una Iscrizione ritrovata in Roma , e riportata dal Proposto Gori (a) :

DIS . MANIBVS

M . GRECILIO . M . F . SPERATO
CVRATORI . MVNERIS . PVBLICI . &c.

CO-

(a) G ori *Synbola Litteraria* Dec. II. Tom. IX. pag. 233.

così anche in un' altra che pubblicò Monsignor Fabretti (a):

L . RVNTIO . L . F . AEM
 GEMELLO
 AEDILI . II . QVINQVE
 QVOD . CVRAM . MVNERIS PVBLICI
 SPLENDIDE . ADMINISTRAVERIT
 FVNDANI . AERE COLLATO
 L . D . D . D .

Trovasi anche fatta menzione di alcuni Personaggi detti *Quatuor Viri Praefecti Muneri Gladiatorio* nella seguente Iscrizione del Muratori (b):

VORTVMNO . SACRVM
 P . CVRTIVS . P . F . SABINVS
 P . TITIVS L . F . IIII . VIR
 DE MVNERE GLADIATORIO
 EX . S . C .

Questo Preside de' giuochi, o spettacoli pubblici è lo stesso, che nelle Greche Iscrizioni ΑΓΩΝΟΘΕΤΗΣ (c) vien detto,

(a) Fabretti *Inscript. Domest.* cap. ix. pag. 643. n. 368.

(b) Muratori *Nov. Thesaur. Veter. In-*

script. Tom. II. clas. ix. pag. 616. n. 2.
 (c) Chiunque saper voglia tutto ciò, che attener possa a questo titolo di *Agono-*

to, così lo abbiamo in una Iscrizione di Catania riportata già dal Gualterio (a), poscia dal Muratori (b), e quindi con maggiore accuratezza dal dotto P. Abate Amico (c):

EYCEBEΩN KAYTON

ACTIPANOΛBION

ANΔPA ANEΦHKE

ZωCYMIANEIΔHN

ΑΓωNOΘETHPA

CEBHPON

OΦPAKAIECOMENOICI

IP : : : OEAIZEBIPO

: : : : : : : : : : :

Quale così traducesi nella lingua latina : *Piorum inclyta Urbs, omnino Beatum Virum extulit Zosimorum Genus Agonothetam Severum, ut & posteris*

Più d'una volta sentiamo negli Scrittori della storia Augusta avere con tal onorifica dinominanza presieduto diversi Imperadori a' spettacoli della Grecia . Caligola, secondo Svetonio, qualora venne in Sicilia, volle in Siracusa dar questa pubblica dimostrazione di spettacoli, e poscia fece lo stesso in Lione di Francia,

theta fra i Greci, e de' nomi diversi, con cui distingueasi in tante altre Città della Grecia, potrà leggere la Dissertazione di Antonio Vandale *De Agonothetis &c.* stampata con altre sue Dissertazioni in Amsterdam nell' anno 1743.

(a) Gualterio *Tabula Sicula* edit. Messan. n. 33.

(b) Muratori *Novus Thesaur. Veler. Inscript.* clas. xv. pag. 1098. n. 7.

(c) Amico *Catana Illustrata* Tom. III. lib. x. cap. 1v.

cia; Adriano intervenne con simil carattere in Atene nella celebrazione de' Giuochi, come lasciò notato Sparziano Scrittore della di lui vita.

IN QVA MIRATVS HONESTISSIMVM : : : :
 GENERE HERBARIARVM ET NVMEROSAS
 ORIENTALES : : : Su questo interrotto senso del nostro marmo singolare oltre modo si rende la parola HERBARIARVM. Gualterio lo commutò in *herbarum*, stimando poter alludere al costume di quei tempi, di cui se ne ricava memoria presso gli antichi Scrittori, di adornare alle volte il Teatro con degli alberi, e delle fronde per rendere e gradevole oggetto alla veduta de' spettatori, e comodo di goder dell'ombra nelle ore dell'ardente caldo del Sole. L'erudito Dottor Serio credè potersi nel marmo fare menzione forse con questa parola de' Repositorj, ed Officine, nelle quali l'erbe, ed il pascolo conservavasi per nutrimento delle bestie, che doveano essere uno de' principali oggetti dello spettacolo. In una tale diversità di sentimenti sembra però a me cosa più sicura il doverci attenere alla opinione del celebre Muratori, il quale disse: *Peregrina vox in octava linea HERBARIARVM, nescio an hic aliquid lucis mutuari possit, animalia heic indicata videntur, quæ herbâ pascuntur*. Ed in verità non è dell'intutto nuovo il vedere specificati col nome di *herbatica animalia* molti di quelli, che costumavasi dagli antichi esporre ne' pubblici spettacoli, come i Cervi, i Caprioli, i Cignali, ed altri di simili spezie. Il nostro Siracusano Flavio Vopisco nel descrivere i spettacoli, che fè godere a' Romani l'Imperadore Probo fogggiunge: *Immissi deinde per omnes aditus Struthiones mille, mille Cervi, mille Apri, mille Dame, Ibices, oves fera, & cætera HERBATICA animalia, quanta vel ali potuerunt, vel inveniri, immissi deinde Populares rapuit quisque quod voluit (a)*.

Ed

(a) Flavio Vopisco *Vita Probi* n. 19. E quì sembrami trovare un barlume del

divertimento delle Cuccagne, che si usava di presente in Napoli, nelle quali

Ed eccovi nell' antichità espressi col nome di *Herbatici* questi animali . Aggiungasi a questa riflessione il senso benchè interrotto delle susseguenti parole: **ET NUMEROSAS ORIENTALES** : : : quasi si volesse dire essere stati esposti in mostra nello spettacolo quantità così di animali erbatici , o come noi diremmo nostrali , e quantità ancora di animali Orientali , vale a dire provenienti dall' Asia , e dall' Africa , che riguardo a Noi sono nell' Oriente , come farebbero Leoni , Tigri , Leopardi , Elefanti , ed altri .

IN VTRIVSQUE CAVEIS VARIS MISSIONIBVS : : : parlasi quì delle *Cavee*, o gabbie, ch' erano una delle parti del Teatro , ove racchiudevansi le fiere , che doveano allo spettacolo esser prodotte ; e sebbene alle volte col generico nome di *Cavea* lo stesso Teatro , o Anfiteatro , ove facevansi i spettacoli , veniva inteso (a) , pur tuttavia nel nostro marmo a quella parte , ch' era come la carcere delle fiere , deve attribuirsi , poichè non di una , ma di due gabbie si parla : *Neque enim erat bestiarum impetus ille , qui esse e Caveis egredientibus solet* , lasciò scritto Vopisco nella sopra citata vita dell' Imperadore Probo : *Cavea* , disse il Fabri , *illa pars est Amphitheatri , qua ferae includebantur , ne majori in pugnam impetu emitterentur* (b) . La voce poi *Missio* pigliasi in questo luogo per le uscite delle fiere dalla carcere , giacchè quì trattasi di quello spettacolo , che *Venatio* chiamavasi ; *centum etiam leones*

nes

il Popolo dà il sacco a un considerabile ammasso di roba comestibile . Forse in Roma ne' tempi di Probo non era del tutto ignoto un tal divertimento .

(a) Venne molte volte chiamato *Cavea* il Teatro , o Anfiteatro ; eccone un testo di Tertulliano *contra Marc.* 1. 27. *quid non in omnem libidinem ebullis ? non frequentas solemnnes voluptates Circi farentis , & CAVEÆ scenicis , & scenæ lascivientis* , potrà

chiunque voglia consultar su di ciò Giusto Lipsio *De Amphitheatro* cap. 2. e 14. , Gio: Batista Casalio *De Urbe ac Imp. Romano* part. 2. cap. 5. , il Cavalier Guazzeli nella sua *Dissert. sopra gli Anfiteatri Toscani* , ed altri .

(b) Pietro Fabri *De re Athletica* lib. 2. cap. 1. , che sta nel Tom. VIII. del *Theaur. Antiqu. Græcar.* di Giacomo Gronovio .

nes una missione edidit, disse Giulio Capitolino nella vita di Antonino Pio: e Flavio Vopisco in quella di Probo da noi più sopra riferita: *Addidit alia die Amphitheatro una missione centum jubatos leones &c.*

: : ENTIA SACRA . Per il senso di queste interrotte parole, io mi sottoscrivo alla opinione del Gualterio, che suppli *Sententia sacrâ*, riferendosi questa o al Collegio de' Sacerdoti, di cui abbiamo menzione in Cicerone nella sua sesta orazione contro Cajo Verre, ove parla della carcerazione ingiusta di Apollonio Gemino nobile Palermitano, per la di cui liberazione fu istantemente pregato l'ingiusto Pretore dal Senato, e dal Collegio Sacerdotale: *Toties ad te Senatum Panormitanum adisse supplicem cum Magistratibus, Sacerdotibusque publicis, orantem atque obsecrantem ut aliquando ille miser atque innocens calamitate illa liberaretur*; o pure ad ordine dell' Imperadore; dapoicchè sappiamo, che tutto quello, che al Principe apparteneva, il nome di sacro presso i Romani portava. Così abbiamo negli antichi monumenti: *Sacra cognitio, Sacra largitio, Sacrum scrinium, Sacra rescripta, Sacri affatus &c.*

::: ENTISSIMIS VOCIBVS BIGAS CENTVRIATIM ::: VNDIA QVOD ESSET DVABVS BIGIIS ET EQVESTRIB ::: Allude quì sicuramente il marmo alla dedicazione di due Bighe, e di Statue Equestri, che per acclamazione del Popolo si fece in onore dello a noi ignoto ragguardevole personaggio. Questo costume nacque da' Greci; con simili monumenti folevano essi onorare la memoria de' Vincitori ne' loro giuochi, passò egli poscia, come tante altre cose, a' Romani, nè contenessi un tal onore a' soli Vincitori negli spettacoli; fecesi ancora di sovente per onorar la memoria di persone benemerite, e di Capitani vittoriosi, e fin anche degli stessi Imperadori. A proporzione de' meriti di ciascheduno si dedicavano Bighe, Quadrighe di Cavalli, e di Elefanti, e Statue Equestri. Rammenta Svetonio nella vita di Tito,

la di lui modestia nel non voler permettere di dedicarglisi più di una Biga: *Vix unius bigae adjectione honorari passus est*. Nella vita del terzo de' Gordiani scritta da Giulio Capitolino troviamo memoria degli onori, che decretò il Senato costò a lui, come al di lui suocero Misiteo dopo aver debellato i Persiani: *His literis in Senatu lectis quatrige Elephatorum Gordiano decreta sunt, utpote qui Persas vicisset. Misitheo autem quatrige Equorum, & triumphalis currus*. Per onoranza di quelle persone poi, che tenevano in divertimento il Popolo con celebrazione di spettacoli, niente di più comune facevasi, quanto la dedicazione di Bighe, e di Statue. Rapporta Grutero una Iscrizione, in cui dicesi (a):

OB . INSIGNEM . EIVS . EDITIONEM . MVNERIS
 BIDVO POPVLO POSTVLANTI . BIGAM . PLACVIT
 EQVESTRI . STATVA . DECRETO ORDINIS . EVM
 ORNARI

Trovossene altra in Napoli dedicata in memoria di Verazio Severiano, che con sommo applauso diede de' pubblici giuochi al Popolo; viene ella rapportata dal Manuzio (b), e conchiude così:

HVIC CVM ET . POPVLVS IN SPECTACVLIS
 ADSIDVE BIGAS . STATVI . POSTVLASSET . ET
 SPLENDIDISSIM . ORDO . MERITO . DECREVISS
 PRO . INSITA . MODESTIA . SVA . VNIVS
 BIGAE . HONORE . CONTENT . ALTERIVS . SVM
 PTVS . REIP . REMISIT

Cre-

(a) Giano Grutero *Inscript. antiqu.* pag. 440. n. 1. (b) Aldo Manuzio *Orthographia ratio* pag. 177.

Credevansi tanto onorati quei Personaggi di simili dimostrazioni del pubblico favore, e della popolare gratitudine verso di essi, quanto ne' vestiboli delle loro case ad eterna memoria questi Carri fatti per lo più di bronzo, e queste Statue Equestri alla veduta di tutti conservavano. Ne abbiamo di ciò un passo molto confacevole di Giovenale nella satira VII.

*Æmilio dabitur quantum petet, & melior nos
Egimus, hujus enim stat Currus abeneus, alti
Quatrijuges in vestibulis, atque ipse feroci
Bellatore sedens curvatum hastile minatur.*

Eminus, & statua meditatur prælia lusca.

Chiunque saper voglia fu di questo costume qualche cosa di più preciso, ed interessante, basta, che legga quello ne lasciò scritto il Chimentellio (a), e ultimamente il Cavalier Olivieri (b), ed il Canonico Vita (c).

Resta finalmente, per dar termine alle riflessioni su questo marmo, il dir qualche cosa sulla ortografia, con cui sono scritte le parole **ILLVT** in vece di *illud*. **VARIS** in cambio di *variis*. **AT** in luogo di *ad*; sul che brevemente dobbiam notare, che lo scambio del **D** in **T**, siccome era alle volte usato, diè anche negli occhi a Quintiliano, che s' incontrò di leggerlo più di una volta negli antichi monumenti: *Quid D literæ cum T, quedam cognatio? Quare minus mirum si in vetustis operibus Urbis nostræ, & celebrioribus Templis leguntur Alexanter, & Cassantra (d)*. Nelle antiche Iscrizioni trovasi alla giornata questo scambiamiento, e fra quelle di Palermo una in appresso dovrò io riportarne, ch' è un titolo sepolcrale di Asfirio Caritone, nella quale si legge: **ITEM ARIOLA. PERTINENTE AT MONVMENTVM (e)**. Per il modo

poi

(a) Valerio Chimentellio *De Honore Bifellii* cap. xli, nel Tomo vii. del *The-saur. Antiqu. Roman.* del Grevio.
(b) Olivieri *Marmora Pisaurens.* n. xxxi. pag. 105.

(c) Vita *The-saur. Antiqu. Beneventanar.* dissert. viii. pag. 234.
(d) Quintiliano lib. i. cap. 4.
(e) Nella Iscrizione di n. xcvi.

poi di scrivere VARIS in vece di *variis*, levando così una I, già più avanti ho parlato, nel riportare la Iscrizione di Mercurio, nella quale scritto si trova MERCVRI in vece di *Mercurii*; onde quivi rimando l' erudito Lettore (a).

XXXII.

Nella Base di una Statua, che fu eretta in onore di Paconio Clodiano venne scolpita questa Iscrizione, che, per vederfi colla formola EX AERE CONLATO, può sicuramente crederfi essere stata per pubblica autorità decretata. Questo stesso personaggio vediamo rammentato in una Iscrizione di Lilibeo, che venne portata dal Gualterio ne' seguenti termini (b):

EX AERE CONLATO PATRONO
BENE DE SE MERITO CVRANTE
ET DE SVO QVOD DEFVERAT
SVPPLENTE
PACONIO CLODIANO

Questo nome di Paconio non è nuovo fra gli antichi monumenti. Nella Basilica di S. Paolo in Roma uno se ne trova, in cui leggesi:

D.M.

(a) Si è parlato di questo modo di scrivere degli antichi più sopra alla pag. 82. (b) Gualterio num. 146. della edizione di Messina.

D . M .

M . PAGONIO

FELICI . FILIO . &c.

La formola poi EX AERE CONLATO, e che alle volte anche scrivefi COLLATO, è pur troppo ovvia nelle antiche Iscrizioni, noi la troveremo quì appresso in altra Iscrizione di Claudio Erodiano. Ebbe il suo principio fra Romani questo modo di dire, quando per supplirsi alle spese de' funerali di qualche persona benemerita contribuiva il Popolo una picciola porzione de' suoi averi. Così fecesi alla morte di Menenio Agrippa quel grand' Uomo, che trovò la maniera di unire il Popolo col Senato nella occasione della tanto celebre ritirata sul Monte sacro: *Eodem anno, dice Tito Livio, Menenius Agrippa moritur, huic sumptus funeri defuit, extulit eum Plebs sextantibus collatis in capita (a)*. Succedette lo stesso alla morte del Console Publio Valerio, che lasciò la vita nell' atto di liberare il Campidoglio occupato per sorpresa da Turno Erdonio: *In Consulibus domum Plebs quadrantes, ut funere ampliore efferretur, jactasse fertur (b)*. In progresso di tempo prevalse lo stesso costume nelle dediazioni delle Statue, ed era tanto universalmente abbracciato, che anzi queste contribuzioni non solo facevansi dal pubblico, ma anche dalle persone particolari, per togliere il quale abuso legge proibitiva fu fatta, che fino ad oggi si rinviene nel Codice: *In nostrae serenitatis imaginibus, ac statuis erigendis privatae collationis injuriam propulsari praecipimus, ne quid in eis suum collector cognoscat (c)*.

XXXIII.

(a) Tito Livio *Roman, Histor.* dec. 1. lib. 2. cap. 18.

(b) Lo stesso Autore lib. III. cap. 7.

(c) L. 3. *Cod. de Statuis, & Imaginibus dedic.*

XXXIII.

A Tiberio Claudio Erodiano venne questa Iscrizione dedicata da' primarj Decurioni della Palermitana Colonia. Gl' impieghi di questo ragguardevole personaggio, che quì si trovano descritti, erano pur troppo rimarchevoli, poichè oltre alla distinzione del titolo di *Vir clarissimus*, sosteneva egli il carattere di Legato, ch' è quanto dire Luogotenente Generale dell' Imperadore nella Siciliana Provincia; era insieme uno de' Giudici destinati alla decisione delle cause de' particolari per l' Italia, ed era anche finalmente il Patrono, o sia Protettore di Palermo. Io lascio star quì da parte tutto quello, che dir si potrebbe in dilucidazione del titolo di *Vir clarissimus* (a), in ispiegazione dell' impiego di *Legatus* (b), e di

(a) Nacque ne' tempi dell' Impero il titolo di *Vir clarissimus*; cominciò allora a darli a' Senatori, in progresso poi di tempo apparteneva ancora a' Magistrati supremi, così di Roma, come delle Provincie. Era questo un semplice titolo di onorificenza, che davasi unicamente, per distinguere le maggiori dalle minori Magistrature; parlarono di esso il Panciroli *Not. Dignit. Orient. Imper.* cap. 2., il Balengero *De Imperio Romano* 11. 19., il Gutero *De Officiis Domus Augustæ* 1. 4., e tant' altri, che qui sarebbe inutile il riferire.

(b) Il termine di *Legatus* in istretto senso non significa altro, che un Uomo destinato da pubblica commessione a trattar degli affari ne' Paesi lontani. Così i Romani chiamavano i loro Ambasciatori destinati per le Corti de' Principi, e per le straniere Repubbliche. Davasi egualmente fra loro un simile nome a' Luogotenenti Generali degli Eserciti, che teneano il comando sotto la principale condotta de'

Dittatori, de' Consoli, e de' Pretori: erano questi subalterni del Generale supremo nelle militari occorrenze, e suoi Consiglieri insieme in tutto quello, che per il maggiore vantaggio delle militari spedizioni doveva risolversi. *Legati* dicevansi ancora quei Senatori, che dalla Dominante venivano spediti alle volte in numero di dieci, talora di cinque, e alle volte ancora di tre per istabilire insieme col Generale supremo, che fatta avea la conquista, il sistema de' nuovi Regni, e delle nuove Provincie, che venivano soggiogate colla forza delle armi. Così vediamo essersi fatto al fine della prima Guerra Punica, quando fu conquistata la prima Provincia di Sicilia; altrettanto fecesi, quando Marcello collo espagnar S racufa unì la seconda Provincia di Sicilia al dominio di Roma; qualora Quinzio Flaminio dopo avere debellato Filippo Re di Macedonia rese libera la Grecia Europea; quando Paolo Emilio diè fine colla prigionia di Perseo

di quello ancora di Giudice (a), poichè sono punti questi siccome molto versati, così anche generali; ma soltanto mi attengo al Padronato della Palermitana Colonia, a questo illustre personaggio raccomandato. Costumavasi in Roma, che ogni Famiglia procurava di ricoverarsi sotto la protezione di uno de' più ragguardevoli Senatori; davasi a questi il nome di Padrone, e di Clienti a tutti quelli, che stavano sotto il di lui patrocinio. Chiunque saper voglia quello che un Patrocinatore da' suoi Clienti esigea, fin dove arrivavano gli effetti della sua protezione per essi, ed a qual segno la venerazione di questi verso di quello, basta che per tutti se ne legga quello scritte su ciò diffusamente il Dem-
pste-

al Regno de' Macedoni; allorchè Scipione il Giovane distrusse Cartagine; quando Mummiu conquistò l'Acaja, e diè alle fiamme Corinto; e in tante e tante altre volte, quando Roma faceva simili considerabili acquisti. *Legati* poi ne' tempi dell' Imperio chiamavansi i supremi Comandanti di Eserciti destinati a far le guerre contro i nemici di esso, qualora non poteano incaricarsi personalmente delle spedizioni gl' istessi Imperadori. A proposito di ciò dice Giulio Capitolino nella vita di Antonino Pio: *Per Legatos suos plurima bella gessit &c.* Nè diversamente Lampridio nella vita di Commodo: *Victi sunt sub eo tamen, cum ille sic viveret, per Legatos Mauri, victi Daci &c.* *Legati* dicevansi finalmente anche in questi tempi quei supremi Ministri, che destinati venivano nelle Provincie toccate in governo agli stessi Imperadori, affine di governarle, e reggerle in loro vece; concedevansi a questi tutta la suprema autorità del comando, e con nome soltanto diverso erano gli stessi, che i Pretori nel tempo della Repubblica, ed i Proconsoli, e Correttori di questi tempi stessi. Questa per lo appunto era la carica, che

godeva Tiberio Claudio Erodiano, a cui la Iscrizione venne dedicata: il che fa conoscere, essere in quel tempo il governo della Sicilia toccato in forte all' Imperadore, sapendosi molto bene, che fra il Senato, e gl' Imperadori si dividevano a forte i governi delle Provincie.

- (a) L'impiego di Giudice, di cui veniva ancora fregiato il nostro Erodiano, nacque in Roma ne' tempi di Adriano Imperadore, come ci lasciò notato Sparziano nella di lui vita al cap. 22. *Quatuor Consulares per omnem Italiam Judices constituit.* Questi dopo sotto l'Impero di Marco Aurelio furono chiamati ancora Giuridici, come Capitolino disse nella di lui vita al cap. 11. *Datis Juridicis Italia consuluit ad id exemplum, quo Adrianus Consulares viros reddere jura praeceperat.* Da qui nacque ancora l'impiego di Giuridico dell' Egitto, ricordato dall' Otomanno nel suo trattato *De Magistrat. Romanorum*, che sta nel Tomo 11. della raccolta del Grevio; del quale impiego in una Iscrizione di Messina riportata dal Gualterio al num. 9. vediamo rivestito un tal Lucio Bebio Juncino col titolo IVRIDICVS EGYPTI.

pftero (a). Si propagò questa costumanza dalle particolari Famiglie della Dominante alle intere Comunità delle Città Italiane, ed a misura, che andavasi dilatando l' Impero di Roma colla conquista delle straniere Provincie, ognuna di esse, anzi le Città particolari delle Provincie stesse procuravano di raccomandarsi alla protezione de' più ragguardevoli Senatori, per difenderli nelle loro occorrenze, e tener sempre le loro parti presso il Senato, ed il Popolo in tutte le occasioni, che poteano incontrarsi (b). Passava questo Patrocinio ordinariamente nella stessa Famiglia dal padre al figliuolo, e per lo più i Generali, che conquistavano le Provincie, e le Città mandavano per successione ne' loro discendenti il patrocínio delle loro conquiste. Abbiamo la pruova di questo per la Sicilia, ove da che il celebre Marcello espugnò Siracusa, e terminò la conquista di tutta l' Isola a vantaggio di Roma, divenne egli il Protettore de' Siciliani, e conservavasi questo diritto ne' suoi discendenti per fino a' tempi di Cicerone; incontrandone le testimonianze di questo celebre Oratore in più luoghi delle sue Orazioni contro Cajo Verre, ed in uno spezialmente, ove distingue gli allievi di questa nobile Famiglia col titolo *Antiquissimos Sicilia Patronos* (c).

Nè restringevasi il Patrocinio ad una sola Città; di molte ancora tutte in una volta abbracciavano la protezione
 quei

(a) Tommaso Dempfiero *Paralipomena ad Antiqu. Roman.* Joan. Rosini lib. 1. cap. 16.

(b) Evidente fu di ciò incontrasi un testo di Dionigi da Alicarnasso nel lib. 2. della sua storia, ove parlando de' Magistrati Romani dice: *Tanta illis erat in omni vita temperantia, & felicitatem virtute non fortuna metiebantur, ut non solum tantum in ipsa Urbe Plebs tota sub eorum erat patrocínio, sed & Coloniarum, & sociarum, & amicarum Civitatum, ac*

bello subactarum quaeque suos habebant Patronos quoscumque vellent e Romanis Civibus, & saepenumero Senatus, controversus Civitatum, & gentium ad earum Patronos remisit, eorumque judicia ratia habuit.

(c) Cicer. Act. iv. in Verrem num. 18. Altro consimile esempio ce lo dà la Famiglia de' Fabj per la nazione degli Allobrogi. Un Fabio foggioò questi Popoli, e ne tramandò la clientela alla sua discendenza, come sappiamo da Appiano *De Bello Civili* lib. 11.

quei ragguardevoli perfonaggi. Leggesi così in una Iscrizione riportata dallo Sponio un C. Betuo Cilone Minuziano: XV. POPVLORVM. VMBRIAE. PATRONO. (a). In altra Iscrizione di Pefaro trovasi Cajo Lufillio Egnazio: PATRONO. COLONIARVM. PISAVRI. ET. FANEST. (b). Rapporta fimilmente il Grutero un marmo di Lucio Nonio Vero, ove fi rammenta PATRONVS. MV-TINENSIVM. AQVILEGIEN. BRIXIANORVM. ET. VNIVERSARVM. VRBIVM. APVLIAE. CALABRIAEQ. (c). E in fine sappiamo da Valerio Maffimo, effere ftato il Medico Erofilo vantandofi nipote di Cajo Mario fculto per Protettore da molte, e diverfe Città, e da quasi tutti i diverfi Collegi della Dominante (d). Nè folo per quefti Protettorati fi eligevano gli Uomini, ma anche alle volte fi pigliavan di mira le Matrone più rifpettabili, e raccomandavafi ad effe il Patrocinio delle Città, e de' Popoli alla Repubblica, ed all' Impero foggette. Così vedonfi in Grutero due Iscrizioni dedicate a Cantia Saturnina, nelle quali quefta Dama diftinguefi col titolo di PATRONA. COL. ARIMINENS. (e). Così in altra riportata dal Signor Polidori fi ritrova Nummia Vara PATRONA. PRAEFECT. PELTVINORVM. (f). Così finalmente in altra Iscrizione di Pefaro fi legge Abiena Balbina PATRONA. MVNICIPI. PISAVRENSIVM. (g). Della maniera, con cui quefti Patroni eligevanfi, del decreto del

(a) Giacomo Sponio *Viaggi di Grecia, e di Levante* Tom. III. pag. 42.

(b) Olivieri *Marmora Pisauensis* num. xxxvi. pag. 119.

(c) Grutero *Inscript. antiqu.* pag. 1098. num. 1.

(d) *Coloniae Veteranorum complures, & Municipia splendida; Collegiaque fere omnia eum Patronum adoptarunt.* Va-

ler, Max. lib. ix. cap. 16.

(e) Grutero *Inscript. antiqu.* pag. 322. n. 2., e pag. 1088. n. 15.

(f) Pietro Polidori *Spiegazione di una Iscrizione di bronzo &c.* nel Tom. VII. degli Opuscoli del P. Calogera pag. 417.

(g) Olivieri *Marmora Pisauensis* num. xxviii. pag. 12.

del Padrocinio inciso per lo più in Tavole di bronzo, e che si conservava in Casa del Padrone, e delle rispettive obbligazioni di questo verso le Comunità alla sua clientela raccomandate, molti Scrittori diffusamente han parlato, e lo replicarsi da me queste materie sarebbe un portare a Samo vasi di creta (a): dirò quì solamente, che la nostra Palermitana Colonia tenne su di ciò il costume di tutte le altre Città Provinciali, e volle anche avere in Roma il suo Padrone, qual'era appunto in questi tempi Tiberio Claudio Erodiario quì rammentato; e poichè portava ancora l'uso di quei secoli, nelle occasioni di benemerenze de' Padroni, di loro dedicarsi delle Statue per memoria de' beneficj ricevuti; anche in questo i principali Decurioni della nostra Colonia, che appunto son quelli nominati quì PRINCIPALES VIRI, si vollero verso del loro Padrone distinguere (b).

Resterebbe quì solo per compimento della spiegazione di questa Lapida, favellare della Colonia di Palermo, quì rammentata, e che similmente nell'altra Iscrizione di numero XXIII. si vidde distinta col titolo COL . AVG . PANNHORM. *Colonia Augusta Panhormitanorum*; ed in fatti fin dal bel principio io pensai d'impegnarmi, per quanto la debolezza de' miei talenti permesso avrebbe, ad illustrar questo importante punto della Storia di Palermo, ma trovando prevenute le mie fatiche da una erudita Dissertazione, che per al-

(a) Scelgo quì fra tanti Scrittori, che han trattato questi punti, il sopra lodato Signor Polidori nella sopracitata Dissertazione, ed il Proposto Gori nel Tomo II. pag. 198. *Inscript. antiqu. Etruria*, qualora rapporta un marmo dedicato a Lucio Petronio Tauro Padrone dell'antica Città di Arezzo.

(b) E' cosa pur troppo nota, che nelle Colonie, e Municipj i Decurioni eran l'ordine supremo, giusto come in Roma lo

erano i Senatori, dal corpo de' quali venivano eletti i Magistrati; e siccome in Roma l'arresti del Senato si dicevano *Senatus Consulta*, così nelle Colonie quei de' Decurioni *Decurionum decreta* si titolavano. Fra questi Decurioni poi quelli, che o per ragione di età, o per lustro di cariche sostenute, o per altro motivo precedevano gli altri, PRINCIPALES VIRI venivano detti.

altra causa avea lavorato il Dottor Domenico Schiavo, mi persuasi a questa notizia, che qualunque altro travaglio inutile farebbe stato dopo quello, che fatto ne avea questo Letterato, e lo pregai di comunicarmelo, giusto colla idea di pubblicarlo in questo luogo. Mi convenne vincere qualche sua ripugnanza; ma finalmente l'ottenni, e quì per non defraudare la Repubblica Letteraria di tanto erudita produzione nella stessa maniera, come mi fu confidata, risolvi d'inferirla.

MEDAGLIONI



DIADUMENIANO



VESPASIANO

DISSERTAZIONE
DELLA
COLONIA AUGUSTA
DI PALERMO
DEL
DOTTOR DOMENICO SCHIAVO.

TRa tanti ragguardevoli antichi pregi, di cui va fastosa la nostra Patria la Città di Palermo, uno al certo si è quello, di aver ottenuto ne' tempi dell' Imperadore Ottaviano un' insigne militare Colonia, per mezzo della quale non solo si vidde di un buon numero di nuovi Cittadini ricolma, ma anche abbellita comparve delle più illustri Famiglie Romane, e di quei Magistrati, che un' immagine si erano dell' alma Città di Roma (a). Varj nostri nazionali Scrittori di essa Colonia distesamente parlarono nelle di loro opere, onde superflua crederassi da taluno questa mia qualunque siasi fatica; ma pure, mi si permetta dirlo pur francamente, non va così la faccenda. Avendo eglino scritto in un secolo, in cui non era per anche introdotta la buona critica, mercè la quale il vero dal falso, il certo dall' incerto, e dubbioso distinguersi, sono a dir vero molto stracchiate, per non dirle anche false, e stravolte, le spiegazioni da essi fatte degli antichi monumenti in marmo, o in metallo, da' quali, più che dagli antichi Autori rimastici, ricavar si possono le più belle cognizio-

(a) Svetonio in *Augusto* cap. 46., Aulo Gellio *Noct. Att.* lib. 16, cap. 13., Giu-

stiniano *Novell.* 38.

zioni intorno all' anzidetta Colonia (a). Non creda però taluno mancarci affatto antichi Scrittori, che ce n' abbiano lasciata memoria ne' loro libri, che anzi riuscirammi assai facile presso loro rintracciarne i primi lumi, e le più sincere notizie. Dione Cassio dopo aver detto, essersi portato in Sicilia l' Imperadore Ottaviano, foggia (b): *Augustus rebus in Sicilia ordinatis, cum Syracusas, & alias quasdam Urbes Colonias Romanorum esse iussisset, in Graciam transmisit; Lacedæmonios Cytheris donavit, convivitque suo in publicis epulis honoravit, quod ibi Livia cum viro, & filio ex Italia profuga commorata esset Verè in Asiam perrexit M. Apuleo, & P. Silio Consulibus*; lo che corrisponde all' anno della fondazione di Roma 734., e 20. innanzi dell' Era nostra volgare. Quantunque la sola Città di Siracusa nominato avesse con distinzione il testè citato Scrittore, non pertanto, quali mai state fossero le altre Città da lui soltanto in generale accennate, ricavar lo possiamo e da altri antichi rinomatissimi Autori, e da incontrastabili monumenti (c). Senza però allontanarci dal proposto argomento della nostra Colonia Palermitana, ci basta rapportare le parole di Strabone, il quale visse appunto ne' tempi stessi di Augusto. Egli adunque così apertamente spiegossi nella sua descrizione geografica della Sicilia (d): *Panormus Romanam habet Coloniam*. Ed ecco rin-

trac-

- (a) Ezechiele Spanemio nella sua 9. Dissertazione *De Præsan. & Usu Numif.* pag. 765. e seg. ediz. di Amsterd. 1671. dice a ragione, che se pure non giovassero ad altro uso le antiche Medaglie, vagliono certamente moltissimo, per rischiarare varj punti dell' antica Storia intorno alle Colonie Romane, i quali indarno si cercherebbero nelle opere degli antichi Autori rimasteci; la qual proposizione quanto sia vera, lo vedremo nel decorso della presente Dissertazione.
- (b) Dione Cassio *Hist. Rom.* lib. LIV. n. 7.

ediz. di Amburg. 1750. Tom. I. pag. 735. e 736.

- (c) *Nobis Colonia octo apud Auctores dispecta sunt: Tauromenium, Catania, Syracusa, Heraclea, Therma Seliuntia, Panormus, Therma Himeryenses, & Tyndaris, quarum suis quamque locis indicavimus.* Cluverio *Sicilia antiqua* lib. II. cap. 13. pag. 395. A queste devono aggiugnerli Messina, Lilibeo, e forse ancora altri luoghi.
- (d) Strabone *Geogr.* lib. VI. pag. 272.

tracciato per ora il tempo preciso, in cui stabilissi in Palermo la Colonia Romana, la quale dal nome stesso, che porta, diversa essendo dalle semplici Colonie Latine spedita in molti luoghi, per popolare varie Città presso che distrutte dalle replicate guerre, assai più onorevole, e di gloria maggiore riuscì per la nostra Patria, e per le altre Città di Sicilia (a). Ma la più singolar preminenza della nostra Colonia a mio pensare fu quella di aver ottenuto coll' arrivo de' Soldati, e de' nobili Cittadini Romani tutti i Magistrati, che tanto lustro, e decoro recavano a quell' augusta Dominante; lo che ben riflettendo gli antichi nostri Palermitani ne vollero a proprio di loro onore eternar la memoria in moltissime Medaglie, ed in varie Iscrizioni, dalle quali potremo assai chiaramente cavarne, a chi mai dovette la nostra Patria un sì segnalato favore, i Sestumviri Augustali, i Sacerdoti, i Pontefici per il governo sacro, e per il politico, economico, e civile i Decurioni, i Decemprimi, gli Edili, i Duumviri, i Patroni, e Protettori, tutti in fine i Magistrati, che la nostra Colonia Augusta formavano.

Mi si permetta da prima esporre distesamente, a chi mai dovette la nostra Patria sì ragguardevole augusta prerogativa; giacchè una tal pruova mi apre la strada alla spiegazione di non poche antiche Medaglie fin ora non ben conosciute, e falsamente interpretate da' Siciliani, ed Oltremontani Scrit-

to-

(a) E' ben noto a chiunque siasi inoltrato nella profana Storia, qual differenza passava tra le Colonie Romane, e le Latine. Godeano quelle tutti i dritti privati de' Quiriti, che consisteano nel gius della libertà, de' testamenti, de' matrimonj, della paterna podestà, del legittimo dominio, dell' usucapione, e del nesso, che si acquistava col negoziare *per as, & libram*, de' quali privilegi erano affatto prive le Colonie Latine. Panvinio *De Imper. Ro-*

man. nel Tom. 1. *Tbes. Antiqu. Roman.* di Grevio cap. 5. pag. 357., Paolo Manuzio *De Civit. Romana* pag. 16. nello stesso Tom. 1. di Grevio, Everardo Ottone *De Edilibus Colonialiar.* cap. 1. §. 1. pag. 7. ediz. di Francofort del 1713., Vita *Antiqu. Benevent.* dissert. 1. pag. 43. n. 1. col. 2., *Risposta di Antimaco Filalete &c.* nel Vol. xx. degli *Opuscoli Calogeriani* pag. 339.

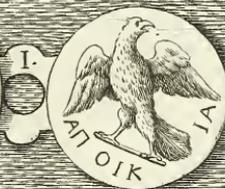
tori (a). Comechè dalle addotte parole di Dione Cassio sembri di primo lancio, non essere stata Livia Drusilla, poscia detta Giulia Augusta, se non se in Sparta col suo primo marito Tiberio Nerone, e col figliuolo Tiberio, siamo costretti non per tanto affermare, che siasi ancora portata nella nostra Sicilia, e dimorata qualche tempo in quest' Isola molta affezione abbia acquistata per varie Città di essa, poscia l' istesso amore ispirando al suo novello sposo l' Imperadore Ottaviano. Svetonio Tranquillo descrivendo l' inimicizia di Augusto con Tiberio Nerone ci dice, che sia questo fuggito da Roma per la strada di Preneste in Napoli, dove lo raggiunse sua moglie Livia coll' infante Tiberio, e tutti e tre se ne passarono dopo in Sicilia, unendosi al partito di Setto Pompeo, dalla di cui forella fu ben accolto, e regalato quel fanciullino (b). Velleo Patercolo di questi due Au-

tori

(a) Spiegarono tutte queste Medaglie Coloniali di Palermo Fulvio Urfini, il Vaillant, il Patino, il Begero, l'Avercampio, il Gesnero nelle di loro opere, che in appresso con distinzione rapporteremo, l' Autore del Museo Tiepoli Tom. 1. pag. 652., e senza meno altri Scrittori, che non mi son venuti alle mani. Tutte quelle da me fatte incidere in rame sono state copiate da' proprj originali conservati presso l' eruditissimo nostro Sig. Principe di Torremuzza, e ne' due nobili Musei Salnitriano, e Martiriano, se eccettuar non ne vogliamo alcune poche ritratte dal Paruta per mancanza degli originali.

(b) *Tiberius Nero primo Praeneste, inde Neapolim evasit, servisque ad pileum frustra vocatis in Siciliam profugit Reconciliata inter omnes pace Romam rediit, uxoremque Liviam Druxillam, & tunc gravidam, & ante jam apud se filium enixam, perezni Augusto concessit; nec multo post diem obiit, utroque Liberorum super-*

stite Tiberio, Drusoque Neronibus. Svetonio nella Vita di Tiberio n. 4. ed indi al n. 6. *Per Siciliam quoque* (parla di Tiberio), & *Achojam circumductus, ac Lacedaemoniis publicè, quod in tutelam Claudiorum erant, demandatus, digrediens inde in itinere nocturno discrimen vitæ adiit Munera, quibus a Pompeja Sex. Pompeji sorore in Sicilia donatus est, clausis, & fibula, item bullæ aureæ durant, ostendanturque adhuc Bajis.* Facile ora riesce conciliare cogli addotti passi di Svetonio un' altra autorità di Dione Cassio, il quale nell' anno 714. di Roma, vale a dire 20. anni prima dello stabilimento della nostra Colonia Augusta ci lasciò scritto: *Inter eos, qui ex Italia tunc ad Antonium profecti sunt, Tiberius etiam Claudius Nero, praesidio in Campania quodam oppida profectus, quia Caesaris res obtinebant, fuga capta cum uxore sua Livia Druxilla, & filio Tiberio Claudio Nerone eodem obiit, sed postea temporis praeter omnium opinionem event, ut*





13.



14.



15.



16.



17.



18.



19.



20.



21.



22.

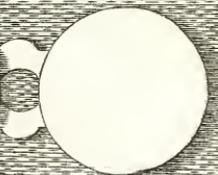
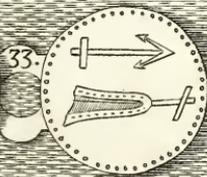
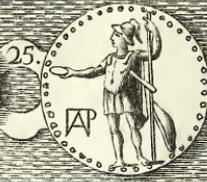


23.



24.





tori più antico, e contemporaneo ancora di Livia, si dichiara assai espressamente per la mia sentenza (a): *Livia nobilissimi, & fortissimi viri Drusi Claudiani filia, genere, probitate, forma Romanarum feminarum eminentissima, quam postea conjugent Augusti vidimus, quam transgressi ad Deos Sacerdotem, ac filiam, tum fugiens mox futuri sui Caesaris arma, vix bimum hunc Tiberium Casarem vindicem Romani Imperii, futurumque ejusdem Caesaris filium gestans sinu, per avia itinerum, vitatis militum gladiis, uno comitante, quo facilius occultaretur fuga, pervenit ad mare, & cum viro Nerone perveeta in Siciliam est.* Essendo dunque incontrastabile l'arrivo, e la dimora di Livia Drussilla nella nostra Sicilia, se per di lei riguardo furono i Spartani molto beneficati da Ottaviano già divenuto suo sposo, non credo andar lungi dal vero, se asserisco per certo alle sue vivissime istanze doverli varj Municipj (b), e le Colonie stabilite dall'Imperadore Augusto in quest'Isola, e tra queste la nostra Colonia Palermitana. Grati intanto gli antichi nostri Concittadini all'eccelsa loro benefattrice, ne vollero effigiare il di lei volto, e quello ancora di Ottaviano in più Medaglie, che ora partitamente esporremo all'esame de' virtuosi Leggitori.

Rappresentano di queste le prime quattro da me fatte
in-

Livia, qua tum Casarem fugiebat, ei nuberet, atque is Tiberius, qui cum parentibus tunc suis solum vertebat, Imperator post Casarem fieret. Dione Cassio lib. 48. n. 15. pag. 537. dell'ediz. cit.

(a) Vellejo Patercolo *Hist.* lib. 2. cap. 75. della ediz. di Giovanni Enrico Boclero fatta in Argentina nel 1642.

(b) Del Municipio di Alunzio, oggi San Marco, oltre di farlene menzione in varie lapidi trascritte dal Gualterio num. 312. e 315. dell'ediz. di Messina, in quella del num. 308. si legge chiaramente:

LIVIAE AVGVSTI
DEAE
MVNICIPIVM.

La Città di Alesa pur anche ottenne di essere Municipio Romano ne' tempi di Ottaviano, siccome da altre due Iscrizioni provò il nostro Signor Principe di Torremuzza nella sua eruditissima *Storia di Alesa* cap. x. pag. 149., e l'istesso forse potrà dirsi di altri Municipj di Sicilia.

incidere in rame la testa dell' Imperadore Augusto . L' Iscrizione in Greci, o Latini caratteri contenenti il nome della nostra Patria ci dà a comprendere essere state in essa coniate, e la parola ΑΙΟΙΚΙΑ , cioè *Colonia* , chiaramente ci appalesa appartenere appunto alla detta Colonia Romana da Ottaviano fatta venire in Palermo (a) : la qual memoria pur anche i nostri antichi Concittadini vollero eternare in una Iscrizione rapportata in questa raccolta al numero XXIII. , nella quale si legge in fine COL . AVG . PANHORM . D . D . , e nell' altra quì avanti spiegata PATRONO . COL . PANHORMIT . Or nella quinta Medaglia al volto di Cesare Augusto si vede aggiunto nello rovescio quello di una Matrona colle lettere attorno AVGVVS . , per quindi togliere ogni sospetto, e smentire qualunque bizzarro spirito, che osato avesse di contrastare esser quella l' Imperadrice Livia cotanto amata da Ottaviano . Nè con questa sola Medaglia sostener possiamo la proposizione di già avanzata : delle altre ancora ve ne sono , in cui la testa di Giulia effigiata si ammira , ed in esse sempre mai apparisce Livia Drusilla sotto figura di Cerere coverta di velo , ed inghirlandata di spighe (b) , e nella stessa guisa si scorge altresì in due Medaglie , in cui l' Au-

gu-

(a) Con soverchia franchezza scrisse il P. Arduino in *Specim. r. Chronol. ex Nummis ant. restit. inter opera selecta* dell' ediz. di Amsterd. nel 1709. pag. 491. *Cusum in Sicilia certè nullum nummum reperies impresso Imperatoris alicujus nomine ; verum id ex alia causa factum esse non ignoras , quoniam Sicilia videlicet aequè , ac Italia non Provincia Augustorum esset , sed Senatus , Populique Romani . Ideo nullo umquam ævo nummis suis Italia , Siciliae Caesarum vultum , vel nomen insculpsit . Quanto ciò sia falso affai chiaro si scuopre dalle presenti Medaglie , nelle quali per consenso di tutti i Nummo-*

grafi si osserva il volto di Ottaviano , e nelle seguenti quello di Livia Augusta , e la forma stessa delle Medaglie non ci fa dubitare , essere state coniate in Palermo , e non già in Roma .

(b) Nella Medaglia di num. 8. attorno il volto di Livia sta scritto OMONOIA , cioè *Concordia* , o perchè forse alle tante divinità ad essa attribuite da' Romani , come vedremo appresso , vi fosse stata anche questa , o pure per alludere alla concordia , che tra loro conservar doveano i nuovi Coloni , ed abitatori di Palermo .

gusta Donna sta a federe in atteggiamento di Sacerdotessa (a), e di Legislatrice (b). La stucchevole interessata adulazione degli antichi Romani, e de' Popoli soggetti a quell' alma Dominante si fece onore rappresentare Giulia Augusta sotto l'aspetto della Dea Salute, della Giustizia, della Pietà, di Giunone, di Venere, di Diana, e più frequentemente sotto la figura di Cerere venerolla non che dopo la sua morte, ma ancor vivente (c). Innumerabili fu di ciò sono i monumenti raccolti da' più periti Antiquarj (d); mi contento soltanto richiamare alla memoria de' Leggitori le varie Medaglie coniate in di lei onore in tante altre Colonie (e). In esse presso che simili alle nostre Palermitane si osserva Livia, che sta a federe tenendo in mano o alcune spighe, e papaveri, o la patera sacrificiale, come appunto ha la nostra. Siccome adunque in tante altre Città, che furono onorate della Colonia

Au-

(a) Così vedesi nella Medaglia di num. 6. Del Sacerdozio di Livia stoltamente indossate da' Romani si fece sopra menzione, rapportandosi le parole di Velleo Patercolo, a cui possiamo aggiungere Dione Cassio: *Tum verò, scribere egli della morte di Augusto, inter mortales Deos eum indigitarunt, & flamines cum sacris, & Sacerdotem Liviam, quæ tum Julia, tum etiam Augusta cognomen accepit, constituerunt.* Hist. lib. l.vi. num. 46. pag. 843.

(b) Nella Medaglia di num. 7. Riconoscendo la nostra Colonia il suo stabilimento mercè l'intercessione della detta Imperadrice, non dee recar meraviglia, se da essa ricevuto abbia le leggi per il perfetto regolamento de' Magistrati, e de' nuovi Coloni Romani.

(c) *Deinde triumphavit (Tiberius), & templum Livie dedicavit. . . . Livia autem Jovis Matronas epulo excepit.* Dione Cassio lib. l.v. n. 8. pag. 778. Ciò accadde nell'anno di Ro-

ma 747., e poscia ella morì nell'anno 781.

(d) Il celebre Proposto Gori dopo aver provato con varj Autori, e con bellissimi monumenti essere stata l'Imperadrice Giulia Augusta da' Romani venerata anche in vita sotto l'aspetto di varie Deità, e specialmente di Cerere, conchiude: *Liviam Augustam veluti Deam Pantheam Deorum, Deorumque omnium cultu, & attributis honoratam fuisse, nella Prefaz. del Colombario de' Servi, e Liberti di Livia ediz. del Poleni T. III. pag. xiv.* Possono ancora leggerli lo Spanemio *De Præf. & Usu Numism.* dissert. 7. Tom. II. pag. 607. e seg., Rubenio *De Gemma Augustea* nel *Thef.* di Grevio Tom. II. pag. 1330., Maffei *Gemma Antiche* Tom. I. Tav. 12. pag. 17., Buonarroti *Medaglioni del Museo Carpegna* pag. 45.

(e) *Golzio in Nummis Augusti* Tav. 80. n. 4. e 9., *Vaillant De Nummis Colon.* pag. 67. e 79., *Pedrasi Museo Farnese* Tom. VIII. Tav. 14. n. 1. pag. 207.

Augusta, rappresentossi la detta Imperadrice in atto di sacrificare al suo sposo Ottaviano già annoverato nel numero delle bugiarde Deità (a), così ancora i nostri antichi Palermitani il di lei Sacerdozio espressar vollero nelle proprie monete, uniformandosi in tal guisa a tante Nazioni, presso le quali gli stessi ossequj si era ella meritato. Nè solamente in tutto uguale apparisce il diritto delle nostre Medaglie a quelle coniate in varie Colonie, ma il rovescio altresì, in cui un Ariete si vede scolpito. Credette il rinomato Vaillant simbolleggiarsi con questo animale il mese di Marzo, o sia il principio dell' anno, che sempre fausto, e felice auguravansi quelle Città mercè le nuove Colonie in esse introdotte (b); il P. Arduino però, avendo senza meno presente, quanto avea scritto Pierio Valeriano (c), per simbolo di ubertà, e di fecondità di terra interpretò questo segno (d), e forse con più di ragione; giacchè di nuovi Coloni popolate vieppiù quelle fortunate Provincie aveano il contento di ammirare le di loro campagne ricolme di ubertosi frutti, e rinnovandosi presso loro più ampio, e più dovizioso il commercio, abbondevoli, e ricche vedeanfi di quanto mai necessario si era all' uman vivere, anzi ancora ad accrescere tutte le terrene felicità (e). Punto non

- (a) Quantunque l' Imperadore Augusto, mentre visse non abbia voluto eretto Tempio alcuno nell' alma Città di Roma, come ricercato ne lo avea quel Senato, l' ebbe però in varie Colonie, dello che ci fanno fede varie Medaglie, ed altri monumenti copiati dal Rubenio, e dal Cuperò loc. cit., dallo Spanemio lib. cit. dissert. 5. pag. 416. e 417., Noris *Cœnotaph. Pisan.* dissert. 1. cap. 4. pag. 82., Montfaucon *Antiqu. expliq.* Tom. v. part. 1. lib. 4. cap. 10. pag. 157. e 160.
- (b) Vaillant *De Nummis Colon.* pag. 40. Non dee obliarsi di leggere su questo particolare la dotta Dissertazione di

Paolo Maffei stampata in fine del suo Tom. 1. delle *Gemme antiche* pag. 113. e segg.

- (c) Pierio Valeriano *Hieroglyph.* lib. 10. pag. 151.
- (d) Arduino *Antibiret. de Nummis Colon. ad Vaillantium* pag. 120. n. 106.
- (e) L' Avercampio nelle Addizioni alle Medaglie di Filippo Paruta in quelle di Palermo Tav. 19. n. 184. rapporta una Moneta copiata dal *Tesoro Brandeburgico* del Begero Tom. 1. pag. 369. In essa si vede una Donna sedente colle spighe in testa, ed altre spighe nella sinistra mano, nel rovescio vi è un Capro, o un Ariete, e sopra le let-

non paghi i nostri antichi Concittadini della gratitudine addimostrata ad Augusto, ed a Livia, per vieppiù cattivarsi la loro grazia, e benevolenza, due Medaglie scolpirono co' volti di Cajo, e Lucio Cesari (a), il primo de' quali era nato nell' anno stesso, in cui in Sicilia, e nella nostra Patria stabilita si era la Colonia Romana, e tre anni dopo, cioè nel 737., il di lui fratello Lucio (b). Nè credo di andar fallito, se avanzo a dire, essere stati questi due Principi Padroni, e Protettori della nostra Colonia, come lo furono di quella di Pisa, di Cesarea in Palestina, di Tanger nella Mauritania, e di varj altri luoghi (c). Nè a dir vero più cospicui, ed eccelsi Padroni sceglier poteano, essendo stati l' uno, e l' altro dichiarati Principi della Gioventù, vale a dire successori all' Impero dopo la morte di Ottaviano di loro zio.

Esposte già le Medaglie, che alla memoria dell' Imperadore Cesare Augusto, alla sua moglie Giulia, a' due Principi Cajo, e Lucio furono dedicate, è egli ora tempo di esaminare quelle altre appartenenti a' Conduttori della nostra Colonia. Fu opinione del dotto Sigeberto Avercampio non altro esprimersi nella quarta Medaglia in quel Personaggio,

- tere GNO, che in verità debbono leggerfi GN D. come diremo in appresso.
- (a) Medaglie num. 32. e 34.
- (b) Diono Cassio lib. lrv. n. 8. nel fine pag. 737., e n. 18. pag. 747. della citata edizione.
- (c) Ciò pruova con somma erudizione l' Esmo Cardinal Noris *Cænotaph. Pisana* diss. 2. cap. 1. pag. 137. e legg. dell' ediz. di Verona nel 1729. Degno però si è di qui trascriverfi un bel passo del Signor Gian Francesco Seguer gentilissimo, quanto dotto nella sua *Dissertation sur l' ancienne Inscription de la Maison-Carrée de Nîmes*, stampata in Parigi 1759. pag. 33., ch' ebbe la bontà di trafinnettermi dalla sua Pa-

tria. Dice egli dunque: *Quelques Villes d' Espagne s' empresserent, du vivant de ces Princes, de frapper des medailles a leur bonneur. Julia Traduëta dans la Boetique, Lælia pres d' Italique, Norba sur le Tage, Tarragona dans l' Espagne Citerieur, de meme, que Corinte dans l' Achaïe en portent l' empreinte sur leurs medailles. Nîmes voulut laisser a la posterité un temoignage plus eclatant. Ses habitans leurs fit batir un Temple magnifique; c' étoit les fils d' Agrippa, & les neveux d' Auguste. Les bienfaits, que cette Ville avoit reçû de l' Empereur, & de son genre, exigeoient des marques publiques de veneration, & de reconnaissance.*

gio, che sostiene colla destra mano un timone di nave, se non se l'istesso Imperadore Augusto, la di cui mercè ottenne la nostra Patria l'anzidetta Colonia (a). Sia detto però con buona pace di un sì accreditato Antiquario, più ragionevole a me sembra il dire, che in esso (se pure non si raffigura il Genio della nostra Colonia, come diremo in appresso) viene effigiato senza meno l'Ammiraglio, e Condottiere di quelle navi, che vennero ad onorare la nostra Città, e a renderla vieppiù famigerata, ed illustre per mezzo di tanti nobili Cittadini Romani, che in essa fecero sbarco, e stabilirono la propria residenza (b). Che se pure saper si voglia, a chi mai una tal cura fosse stata commessa, io mi lusingo di non andar lungi dal vero, se dico, essere stato questi un nobile Personaggio della Famiglia Marcella; prestandomene a mano la pruova la Medaglia 24., nel rovescio della quale si ammira un Soldato all'impiedi con accanto dall'una, e l'altra parte un'ancora, ed un timone, e sopra la destra mano si legge MAR. Ben faceano que' Senatori di Roma, quanto mai rispettabile fosse in se stessa quell'illustre Famiglia, e quanto ancora venerata in Sicilia dopo l'acquisto di Siracusa, onde sotto la di lei

(a) Avercambio in *Nummis Sicilia* n. 106. tra le Palermitane pag. 78. L'istesso ancora dir si dovrebbe di quella da me fatta disegnare al num. 29. Sin ora però non mi è riuscito di vedere queste Medaglie nel loro originale, e nè pure quella del n. 33., contentandomi perciò di farle copiare da' disegni del Paruta.

(b) Giovanni Scheffero *De Militia navali* lib. 4. cap. 5. nel Tom. v. ediz. del Poleni pag. 1021. tratta ampiamente di un sì nobile impiego, e ci assicura, che ne' tempi di Ottaviano l'Ammiraglio maggiore chiamavasi *Præfectus Classis, & ora maritima*. Quanto fossero onorati in Sicilia que' nobili Romani, che condussero le antiche Colonie, ricavar lo possiamo da una Iscri-

zione inedita disotterrata nello scorso secolo ne' contorni della Città di Caltanissetta. Leggevasi in essa:

L. PETILIVS. M. F
COLONIAM. DVXIT
NISSAE. POPVLVS. ET. ORDO
PATRONO. MERENTI

e di sotto vi erano scolpiti due Tori sotto l'aratro. Di questa Città di Nisfa parlerà l'Autore di questo libro in appresso coll'occasione di spiegare un'altra Iscrizione Greca appartenente all'istesso luogo.

lei clientela, e protezione godeano di essere non che varie Città, ma tutta ancora la nostra Isola (a).

Approdata già l' Augusta Colonia nella Città di Palermo, si dovette pensare prima di ogn' altro a determinare i nuovi confini delle mura di essa, e del territorio, che assegnar si dovea a' Cittadini Romani. Dall' antico Scoliaſte di Virgilio ci trascrisse Alessandro d' Alessandro con tutta la distinzione un tal rito (b): *Cum enim Urbium conditores, dice egli, mœnia signarent, incincti ritu gabino, idest toga rejeeta circa humeros, taurum ad dexteram, vaccam ad sinistram interius aeneo aratro jungebant (c), stivamque tenentes incurvam, ita ut omnes gleba in interiorem ruerent partem. Perſeeto sacrificio mœnia signabant; ubi verò porta futura erant, id loci minimè sulcabant, sed aratrum suspendentes, portarum spatia reliquere intacta. Ideo cum mœnia signata ſolemni sacrificio ſancta ſint, porta, quia ſignari illas, vel ſulcari minimè decebat, ſancta minimè fuere. In quo id ſervatum meminimus, ut fruges in ſubjectam foveam demittant, & ex vicina terra exaggerent, bovesque ſulcatis mœnibus immolent (d).* Se una tal

(a) Un tal punto fu eſaminato poco avanti dall' Autore di queſta raccolta alla pag. 185.

(b) Alessandro di Alessandro *Genial. Dier.* lib. 6. cap. 15. pag. 690.

(c) Le opere di tutti i Nummografi, ſpezialmente del Golzio, dell' Urſino, del Vaillant, dell' Avercampio, e del Geſnero ſono ripiene di ſimili Medaglie, nelle quali ſi ſcorge un Sacerdote, che guida due bovi ſotto l' aratro. Si leggano ancora il Sigonio *De antiquo ſure Italiae* lib. 2. cap. 2. preſſo il fine pag. 396. e 397., ed il Roſino *Antiqu. Roman.* lib. 7. cap. 47. pag. 579., e lib. 10. cap. 23. pag. 775. e 776. Non d' altronde ricavò Pomponio l' etimologia di *Urbs*, ſe non ſe dall' aratro: *Urbs ab urbo appellata eſt; urbana eſt aratro deſignare; & Varus ait,*

urbum appellari curvaturam aratri, quod in urbe condenda adhiberi ſolet. L. Pupillus 239. § 6. ff. de verb. ſignif.

(d) Come mai dividevanſi i terreni a' nuovi Coloni, l'abbiamo da Appiano Aleſſandino lib. 1. pag. 173. e 174. *Mox erat Romanis nunc bos, nunc illos Italiae populos ſubjugando parte agri mulitare, in eumque Colonias deducere, aut in jam ante condita oppida novos Colonos ſui generis adſcribere. Hæ Colonia tanquam præſidia partis bello Provinciis imponebantur, in quibus quantum erat culti agri Colonis dividebatur, aut vendebatur, elocabaturve; quod verò incultum ſupererat, ut ſere bellum ſequi ſolet vaſtitas, quia ſub ſortem mittere non vacabat, per præconem invitatis aſſignabant quibuscumque*

tal costumanza di difegnare coll' aratro lo spazio delle mura nelle Colonie offervossi ne' tempi della Romana Repubblica (a), con maggior vigore custodiffi sotto l' Imperadore Ottaviano, il quale in una fua legge di fovente commendata da Igino (b), avea ordinato, che i confini delle Città, e de' Territorj Coloniali fi doveffero computare QVA FALX ET ARATER IERIT. Per non perderfi quindi la memoria ne' fecoli fuffeguenti di quel primo fcavo, fi collocavano varj ceppi di pietra coll' Ifcrizione (c):

IVSSV IMPERATORIS
CAESARIS
QVA ARATRVM
DVCTVM EST

Or quanto finora mi è riufcito raccorre fu di un tal rito, offervar lo poffiamo in una Medaglia Palermitana difegnata al num. 18., nel rovefcio della quale un Giovane veftito alla militare è fcolpito colla patera facrificiale nella destra mano, e con fotto di effa un picciolo aratro. La figla, che leggefì in effa, fe non contiene un nome proprio, come, a dir vero, fembra non contenerlo, fu bene fpiegata dall'Avercampio (d): *Mo-*

720-

liberet colere, excepta fubi tributi nomine in fingulos annos ex arbutis proventus parte quinta, frugum vero decima; quin & gregibus octigal indictum erat tam minoris, quam majoris pecoris; ita prospiciebatur frequentia generis Italici, quod laboris patientiffimum est habitum, ne carerent auxiliis domesticis.

(a) Cicerone *Philipp.* 2. num. 40. della edizione di Ginevra 1746. Tom. VI. pag. 416.

(b) Igino *De Limit. confit.* stampato dal Rìgalzio pag. 199. 203. e 212.

(c) Due di quefte Ifcrizioni riferiffe l' incomparabile, e non mai abbastanza lodato Signor Canonico Mazzocchi nella fua celebre opera *De Amphitheatro Campano* cap. 1. nott. 2. pag. 52., e ne adduce ancora la fpiegazione con un bel paffo d' Igino.

(d) Avercampio in *Nummis Panorm.* num. 61. pag. 65., e nel *Tef. Morelli, in Fabia* Tav. 1. num. 4. pag. 167.

nogramma, quod ex duabus literis connexis N. & P. constans Panormum efficit, si lineola in summo, & medio ejusdem agnoscamus. Additur non connexa, sed solitaria litera K, quæ K₂₂ significat.

Tutto ciò abbastanza spiegato, la divisione da me sul principio proposta mi obbliga ora a parlare più largamente de' Magistrati sacri, e civili, che nuova fede piantarono in quei tempi nella nostra Città. Essendo le Colonie una picciola immagine dell' alma Dominante l'Augusta Città di Roma, non dee recar meraviglia, se la comunanza tutta degli Uomini in ogni Colonia divideasi in Plebe, in Decurioni, e in Duumviri, nella stessa guisa che in Roma in Plebe, Senatori, e Consoli era divisa. Così al nostro proposito l'immortale Onofrio Panvinio (a): *Ut Romæ erat populus, & Senatus, sic hi novos Colonos in Decuriones, & plebem dividebant; Decuriones Senatus, plebs populi Romani imaginem referebant. Ex Decurionibus singulis annis duo, vel quatuor viri creabantur, qui IIIviri, vel IVviri J. D. idest Juri Dicundo vocabantur. Hi Consulum Romanorum speciem representabant.* Posto un sì incontrastabil principio, applichiamolo partitamente alla nostra Palermitana Colonia. Tutti gli abitanti di ogni Città grande o picciola, che si fosse, erano riconosciuti col nome di Repubblica (b), e tali ancora si chiamano i nostri antichi Cittadini in moltissime Iscrizioni. Dal comune però della plebe distingueansi i Decurioni e per la di loro rispettabile qualità, e per l'onorevole impiego, a cui venivano trascelti. Ed invero doveano i Decurioni esser persone facoltose (c), e

pos-

(a) Panvinio *De Imperio Romano* cap. 8. nel Tomo 1. della raccolta *Theaur. Antiqu. Romanar.* del Grevio pag. 359.

(b) Massèi *Storia di Verona* Tom. 1. lib. 5. pag 89. ediz. 2. Si legga ancora la spie-

gazione del nostro Signor Principe alla Lapida num. x. pag. 115.

(c) *L. Eos 12. ff. De Decur. L. ad subeunda 45. C. eodem.* Panciroli *De Magistr. Municipal.* cap. 2. nel Tom. III. del Grevio pag. (50).

posseder di rendita cento mila monete (a), che corrispondono a due mila e cinquecento scudi (b). Ad essi poi era commesso, secondo il diverso grado, a cui erano ascritti, il governo di tutta la Città, l'incarico del provvedimento del grano, la cura de' poderi pubblici, degli acquidotti, delle strade, de' fondachi de' formenti, degli spettacoli, quello d'intimare i Comizj, di sottoscrivere i decreti favorevoli al Popolo, onde quelle sigle ne nacquero nelle antiche lapidi sepolcrali L. D. D. D. vale a dire *Locus Decreto Decurionum Datus*, di difendere le cause pubbliche, e i privilegi delle Colonie; tutto ciò in fine, che in Roma ordinavasi dal Senato, e chiamavasi *Senatus Consultum*, nelle Colonie prescrivevasi da' Decurioni, ed era ben noto colle due sigle D. D. (c). Che se fu a loro concesso dall'Imperadore Ottaviano di mandare in Roma i voti suggellati per l'elezione de' Magistrati Romani (d), con molto più di ragione si accordò ad essi il diritto privativo di scegliere ogn'anno dal loro ceto medesimo i Duumviri nel giorno primo di Marzo (e).

Or comechè nelle antiche Medaglie, ed Iscrizioni di Palermo memoria alcuna non ci sia rimasta de' Decurioni (se pure non vogliamo spiegare *Decreto Decurionum* le due lettere D. D. incise in varie lapidi), abbondevoli non pertanto sono

- (a) Plinio Secondo lib. 1. epist. 19.
 (b) Pitisco *V. Decuriones*. *Ragionamento intorno alle antiche Iscrizioni di Treviso negli Opuscoli Calogeriani* Tom. X, pag. 477.
 (c) Pancirolo loc. cit., Chimentello *De Honore Biselii* cap. 37. nel Tom. VII. del Grevio pag. 2165. e segg., Noris *Canotaphia Pisana* dissert. 1. cap. 3. pag. 70. e segg., ed altri presso Pitisco *V. Decuriones*, Vita *Antiquit. Benevent.* dissert. 4. pag. 127., Urfati *De Notis Roman.* nel Tom. II. del Grevio pag. 662. e segg., Nicolai *De Siglis*

Veter. cap. 6. pag. 29. e 30. ediz. di Leiden 1706.

- (d) *Excogitato genere suffragiorum, quae de Magistratibus Urbicis Decuriones Colonici in sua quique Colonia ferrent, & sub diem comitiorum obsignata Romanam mitterent.* Svetonio in *Augusto* cap. 46. ediz. del Calaubono pag. 227.
 (e) *L. Honores* 7. §. *Is qui ff. De Decurion. L. Decuriones* 1. C. *De Magistr. Municip.*, Gotofredo *Paratiila ad Tit. de Decur. Cod. Theod.* Tom. IV. pag. 293., Pignorio *Symbol. epist.* 37. pag. 147. e segg., e gli altri Autori sopra citati.

sono i monumenti, che i gradi diversi ci additano di un sì ragguardevole Magistrato. In varie classi esser divisi i Decurioni, oltre la celebre Tavola Canusina rapportata dal Fabretti (a), lo disse assai chiaramente Ulpiano, le di cui parole son degne di quì trascriverli (b): *Decuriones in albo ita scriptos esse oportet, ut lege municipali precipitur; sed si lex cessat, tunc dignitates erunt spectanda, ut scribantur eo ordine, quo quisque eorum maximo honore in Municipio functus est, puta qui Duumviratum gesserunt, si hic honor praeceat, & inter Duumvirales antiquissimus quisque prior sit; deinde hi, qui secundo post Duumviratum honore functi sunt, post eos qui tertio, & deinceps; mox hi, qui nullo honore functi sunt, prout quisque eorum in ordinem venit* (c). Or tra questi diversi gradi di onore, a cui i Decurioni erano sublimati, noi considereremo per primo i Flamini, ed i Pontefici, che alle cose sacre invigilavano; farà poscia nostra parte far parola di tutti gli altri, che al governo civile, economico, e politico spettavano. Quantunque i Sestumviri Augustali, vale a dire i Sacerdoti inferiori (de' quali ci è rimasta memoria in una Lapida posta in questa raccolta al numero V.) fossero qualche volta ascritti nel numero de' Decurioni per singolar privilegio, erano però di sovente eletti Uomini della Plebe, e Liberti di condizione; non così però i Flamini Augustali, e i Pontefici, i quali da' soli Decurioni sceglievansi (d). Tra questi computar deggiamo quelli della nostra Augusta Colonia. Fece menzione M. Tullio de' Sacerdoti pubblici esistenti in Palermo sotto l'infame governo del Pretore C. Ver-

(a) Fabretti *Antiqu. Inscript.* clas. 9. n. 9. pag. 598.

(b) *L. Decuriones* 1. ff. *De Albo scribendo*.

(c) Con formole più generali, ma abbastanza chiare scrisse l'istesso Paolo Giurisconsulto in *L. Honores* 7. §. 2. ff. *De Decurionibus*. Is, qui non sūt Decurio

Duumviratu, vel aliis honoribus fungi non potest, quia Decurionum honoribus plebei fungi prohibentur; e confermollo indi l'Imperadore Valentiniano in L. Nemo 77. C. T. De Decur.

(d) *Noris Cænotaph. Pisana* dissert. 1. cap. v. e vi.

C. Verre (a) ; maggior numero di persone , e di qualità assai cospicua , giacchè scelte dalle primarie Romane Famiglie , si aggiunsero a detta Colonia mercè l' onore compartito da Ottaviano ; ragguardevoli dunque altresì esser dovettero i Flamini , e i Sacerdoti della nostra Colonia ; e tali di fatto ce li descrive il Gualterio , interpretando quelle parole della nostra pietra trascritta al num. XXXI. : : : : ENTIA SACRA . *Sententia sacra* , dice egli , *Collegii Pontificum , horum quippe omnia sacra dicebantur* (b) . Nè solamente assai distinti per l' onorevole carica , che indossavano , esser dovettero que' sacri Ministri della stolta Gentilità nella nostra Colonia , ma anche copiosi di numero , molte essendo state le Deità venerate allora ciecamente in Palermo . Senza punto dipartirci dalle Medaglie stesse Coloniali da me a bella posta fatte incidere in rame , veggiamo in esse di sovente ritratta la testa di Giove , Nume più di ogn' altro tutelare della nostra Colonia , e di cui un magnifico Tempio ammiravasi in Palermo (c) , ed in oltre si scolpì dagli antichi nostri Concittadini il volto di Marte (d) , di Diana (e) , di Apolline (f) , e di Bacco (g) . Pretese l' Avercambio (h) , che fosse stato con particolarissimo culto rispettato il Dio Marte da quei Soldati Romani , che in Palermo portaronsi , e si lusingò dedurlo dallo rovescio delle nostre Medaglie , nelle quali si raffigura un Personaggio in abito militare all' impiedi sostenente colla sinistra mano un'

- (a) Cicerone in *Verrem* act. 2. lib. 5. n. 8. pag. 517. *Quotiescumque Panormum veneris . . . toties ad te Senatam Panormitanum adisse supplicem cum Magistratibus , Sacerdotibusque publicis.*
- (b) Gualterio nelle Annot. alla Tav. 179. ediz. di Messina pag. 91.
- (c) Questa Medaglia del Tempio di Giove con molto gusto scolpita fa di se bella comparfa nella pag. v. della presente opera . Mi si permetta soggiungere , che nel vasto sterminatissimo nu-

mero di tante migliaja di Monete Siciliane in nessun' altra effigiato si vede Tempio alcuno , se non se in un'altra di Ercole anche della nostra Città di Palermo in questo libro ancora portata alla pag. 1x.

- (d) Medaglia di num. 26.
- (e) Altra di num. 27.
- (f) Altra di num. 29.
- (g) Altra di num. 30.
- (h) Avercambio ad *Numism. Panorm.* pag. 36. e segg.

un' asta , o una lancia in segno di divinità , e nella destra una patera sacrificiale , e questo da lui viene senza esitazione spacciato per il bellicoso Dio Marte . Essendo io costretto intorno a ciò proferire il debole mio sentimento , non temo punto di allontanarmi da sì fatta credenza , e stabilire esser quello il Genio Militare della nostra Colonia , ed eccone brevemente le pruove . Sarebbe stucchevole , anzicchè no , se io quì tutte le stravolte opinioni degl' Idolatri accennar volessi intorno a' Genj non solo dimestici , ma anche de' luoghi pubblici , delle Città , de' Regni , delle intere Provincie (a) ; i Genj foli delle Colonie , e de' Municipj mi danno a mano argomenti ben faldi , e conchiudenti per quindi io sostenere la di già avanzata proposizione . Il celebre Monsignor Fabretti varie Iscrizioni raccolte (b) , nelle quali si fa menzione de' Genj de' Municipj , e delle Colonie , e tra queste rapporta pur anche quella di L. Pinario , che avendo ottenuto l' onore dell' edilità a proprie spese innalzò un' immagine del Genio del Municipio di Lilibeo (c) . Non devo però lasciar di accennare le due belle Dissertazioni composte una sopra il Genio del Municipio di Segovia da' dottissimi Signori Antonio Rivautella , e Giovan Paolo Ricolvi (d) , e la seconda intorno al Genio della Colonia Beneventana del chiarissimo Signor Ca-

no-

(a) Difaminarono ampiamente quanto mai dir si poteva de' Genj Agoltino Steuchio *De Perenni Philosophia* lib. 8. cap. 40. pag. 163. , Monsignor Daniele Huezio *Quæstiones Aleranae* lib. 2. cap. 4. §. 3. pag. 134. ediz. di Parigi del 1690. , Giulto Lipsio *Philos. Stoic.* lib. 1. dissert. 19. 20. e 21. , Monsignor Passeri *De Genio Domestico, & in Acheront.* in Tom. III. *Musei Etrusc.* il P. Gian Francesco Madrisio *Lezione sopra i Genj* nel Tom. VII. *Miscellanea di varie Operette* stampate in Venezia 1743. , ed il chiarissimo Signor Canonico Pratilli *Della Via Ap-*

pia lib. 1. cap. 8. pag. 43.

(b) Fabretti *Inscript. Antiqu.* cap. 2. pag. 77. e 78.

(c) Potrà leggerfi questa Iscrizione alla pag. 76. della presente opera . Giorgio Gualterio nelle note ad essa fatte pag. 52. ediz. cit. tra le varie cose , che rapporta , si è una lapida , in cui era scritto SACERDOS GENI MUNICIPALIS . Erano dunque dedicati al falso culto di questi Genj varj Sacerdoti .

(d) *Marmora Taurinensia* part. 1. pag. 137. e legg.

nonico Vita (a). Quanto mai potea dirsi fu questo assunto fu con somma erudizione da essi loro disaminato, quindi altro a me non resta, se non se dir qualche cosa intorno alla maniera, in cui fu effigiato il Genio della nostra Colonia. Abbenchè di sovente si esprimesse il Genio del Popolo Romano, degli Eserciti, delle Colonie sotto figura di un Giovane ignudo col mantello ravvolto dietro le spalle, tenendo nella sinistra mano una cornucopia, e nella destra un' asta, o una patera sacrificiale (b), non perciò alle volte vi si aggiungea in testa la celata, per additare la protezion de' Soldati, e così di fatto apparisce nelle Medaglie dell' Illirico (c): *Galeatum Genii caput*, scrisse il testè lodato Signor Canonico Vita, *videre est in nummo Diocletiani cum inscriptione Genius exercitus Illiriciani; ex quo illud opinari proclive est, has diversas operiendi capitis formas, diversasque atates pro diversa rerum, quibus singuli praeerant Genii, ratione fuisse usurpatas, sic Genius, in cuius tutela exercitus esset, rectè ex ipsa militia insigne aliquod sibi proprium efficiebat, ac proinde abjecto velo, aut calatho, galeam ad sui capitis operimentum adhibuit. Posto tutto ciò dubitar non si dee, altro non raffigurarsi nelle nostre Medaglie, se non se il Genio militare, sotto la di cui tutela si stabilirono in Palermo i Soldati Romani venuti colla*

nuo-

- (a) Vita *Thesaur. Antiqu. Benevent.* disert. 2. cap. 3. pag. 99. e legg.
 (b) Vaillant *De Coloniis* in molti luoghi, Pedrusi *Museo Farnese* Tom. III. Tav. 10. n. 12., Tomo VIII. Tav. 5. n. 5. e 7., Giov. Giacompo Gesnero *Numismata Imper. Roman. Latina Graeca* in molti luoghi, ed altri Nummografi.
 (c) Vita *Thesaur. Antiqu. Benevent.* disert. 2. cap. 3. pag. 106. not. d. Potea il Signor Canonico per conferma di una tal verità aggiungere ancora una Medaglia di Aureliano, nel di cui rovescio si offerva il Genio dell' Eserci-

to galeato; è questa riportata dal Begero *Numism. Imper. in Cimeliarcho Elect. Brandenburg.* pag. 760. edit. Colou. Marchicae, e trascrivere ancora le parole del Giraldi *Syntagn.* 15. *De Diis* pag. 419. *In Hadriani Numismatibus talem epigraphem comperi: GEN. P. R. hoc est Genio Populi Romani, ubi imago cernebatur hominis militaris cum veste ad cruris medium circumvelata* (come di fatto si è quella espressa nelle nostre Medaglie) *dextrâ pateram in morem sacrificantis habebat, laevâ cornucopiam.*

nuova Augusta Colonia. Ben preveggo ciò, che potrebbe talunò quì oppormi, vale a dire, offervarfi nel rovescio della 13. Medaglia una figura di Donna vestita alla militare, e galeata, in tutto simile alle antiche effigie di Pallade. Mi basta però rispondere per ora non essersi unque mai veduta da noi una tal Medaglia nel suo originale, e soltanto riportato l'abbiamo sulla fede del Paruta. Qualora poi fortunatamente si scopriisse, non avrò motivo di cambiar di parere, non mancandomi allora varie risposte ben note a' Signori Nummofili, onde sostenere il mio ideato sistema.

Ritornando ora, donde ci eravam dipartiti, e proseguendo l'incominciata spiegazione de' Magistrati, che alla nostra Città cotanto lustro in quei tempi recarono; la seconda classe, in cui divideansi i Decurioni fu quella de' *Decemprimi*, o *Principales Viri*, i quali fecero innalzare in Palermo una base, e forse ancora una Statua a Tiberio Claudio Erodiano (a). Giacomo Gotofredo credette, non esser punto diversi questi Uomini principali da' semplici Decurioni (b), il contrario però con molta erudizione sostenne Everardo Ottone (c). Rapporta egli varj passi di Cicerone, di Livio, di Cornelio Tacito, di Ammiano Marcellino, ed altri ancora del Codice Teodosiano, ne' quali tutti distinguonsi i semplici Decurioni dagli Uomini principali, quindi saggiamente conchiuse: *Coloniae, & Municipia Urbis imperantis exemplo Decurionum in Decurias quasi distributorum nonnullos habuerunt, quasi Consilii publici Principes, qui genere, patrimonio, etate, auctoritate, usu rerum, numero liberorum, aut munerum gestorum amplitudine excellere, vel Principis iudicio, pluribusve eodem tempore suffragiis jure Decurionis honorati essent. Hi verò Pri-*

(a) Si legge questa Iscrizione al n. XXXIII. della presente raccolta. (c) Ottone *De Aedilibus Colon.* cap. 5. §. 4. pag. 124. e seg., Noris *Cœnograph. Pisanae* dissert. 1. cap. 3. pag. 64. e 65.

(b) Gotofredo in *Paravitilis C. T. ad Tit. de Decurion.* Tom. IV. cit.

Primates, Summates, Ordinis vertices, summi Municipum Proceres, Principales, Primarii Πρῶτοι, ἀρχοπολίται, & *pro curialium amplitudine numero V. X. XV. XX. Primi dicebantur*. Erano dunque i Decemprimi, e quelli detti *Principales Viri* dell' Ordine de' Decurioni, ma non tutt' i Decurioni ad una sì rispettabile carica s' innalzavano.

Se l' esercizio del culto sacro fu commesso a' Flamini, a' Pontefici, agli altri Sacerdoti minori, la soprintendenza delle case sacre fu indossata agli Edili, che da questa stessa carica ne acquistaron il nome (a); furon essi sul principio varj di numero, e negli ultimi anni della Romana Repubblica non forpassavano i quattro, a' quali Giulio Cesare ne aggiunse due altri, secondoche ci attesta Pomponio (b): *Cajus Julius Caesar duos Praetores, & duos Aediles, qui frumento praessent, & a Cerere Cereales, constituit. Ita duodecim Praetores, sex Aediles sunt constituti*. Dall' istesso Giureconsulto sappiamo, essersi augmentato dall' Imperadore Augusto il numero de' Pretori, non già quello degli Edili; ove mai dunque nelle antiche Lapidi si legge VIII VIR AED., intender si dee de' tempi posteriori di Ottaviano (c). Erano scelte a un tale onore delle ragguardevoli Persone, le quali dal semplice Decurionato essendo ascese per varj gradi all' Edilità si rendeano poi degne del Consolato nell' alma Città di Roma, e del Duumvirato nelle Colonie (d). Così a nostro fa-

VO-

- (a) Vossio *Etymol. Ling. Lat.* pag. 13. ult. ediz. di Napoli del chiariss. Sig. Canonico Mazzocchi, Sigonio *De Antiqu. Jure Civium Rom.* lib. 1. cap. 8. pag. 91. e 92., e cap. 20. pag. 195. ultima ediz. di Milano T. v., Einnecio *Antiqu. Rom. Jurispr. illustr.* lib. 1. tit. 2. §. 26. ediz. di Ginevra T. iv. pag. 43.
- (b) *L. Necessarium* 2. §. 32. ff. *De Origine Juris*.
- (c) Chimentello *De Honore Bisellii* cap. 6. nel Tom. vii. di Grevio pag. 2044.

e vegg., Noris *Cænotaphia Pisana* diff. 1. cap. 3. pag. 61., Ottone *De Aedilibus Colon.* cap. 7. §. 1. pag. 179., Vita *Antiqu. Benév. Tribesaur.* diff. 4. pag. 135.

- (d) Marco Velfero nella sua opera *Rerum Augustæ Vindel.* lib. 5. ediz. di Venezia 1596. pag. 56. non riconobbe Dittatori, ed Edili nelle Colonie, ma soltanto ne' Municipj; oggi però non si pone più in quistione un tal punto dopo la bella opera di Everardo Ot-

vore ci scriffe Livio (a): *Jam Ædilitatem, Præturamque fastidiri, nec per honorum gradus documentum sui dantes, nobiles homines tendere ad Consulatum, sed transcendendo media, summa imis continuare.* Molto ampia a dir vero si era la di loro dignità, e giurisdizione, giacchè ad essi appartenea la gran parte di quelle cariche da noi sopra attribuite a' Decurioni (b); io però per non allontanarmi più del dovere dalla nostra Colonia Palermitana, esaminerò solamente la loro soprainendenza alla Zecca, e lo farò con maggior piacere, poichè un tal punto sfuggì all' esattissima diligenza di Everardo Ottone, il quale si contenta una, o due volte sol di passaggio accennare il nome di Edile impresso nelle monete, senza punto cosa alcuna soggiugnere fu di ciò (c). Era stato proibito da Augusto, che nelle Città soggette al Romano Imperio si potesse formare moneta di sorte alcuna, dovendosi tutte valere di quelle stesse coniate in Roma. Dobbiamo a Dione Cassio una tal notizia, il quale trascrivendo varie leggi ordinate da quel Monarca ci scriffe ancora le seguenti parole (d): *Uti præterea numismate, pondereque, vel mensura peculiari Urbs nulla debet, sed nostris omnes.* Ciò però non ostante detta legge dispensavasi alle volte, e specialmente alle Città ornate di Colonie, e di Municipj. Ezechiele Spanemio ci fa di ciò chiara testimonianza (e): *In Coloniis, Municipiis, ac liberis Civitatibus relicta sub imperio Caesarum per aliquot sæcula facultas illa signandæ monetæ. Id verò non arguunt solum tot nummi ejusmodi Urbium, & Coloniæ adhuc superstites cum Caesarum, quorum atate percussi, in anteriori parte effigie, sed clarius expressa in aliquot ex iis eadem facultas Caesarum*
in-

tone De Ædilibus Coloniæ, & Municipiorum tante volte da noi citata.

(a) Tito Livio *Hist.* lib. 32. cap. 7.

(b) Everardo Ottone *De Ædil. Colon.* cap. 8. e 9. per totum.

(c) L' istesso, cap. 3. pag. 75.

(d) Dione Cassio lib. 52. §. 30. pag. 683.

(e) Spanemio *De Præst. & Usu Numism.* dissert. 6. Tom. 11. pag. 554. e seg. ediz. di Amsterd. 1671.

indulgentia iis concessa. Ma quali mai, dirà forse taluno, si furono i Magistrati nelle Colonie, a' quali un affare cotanto delicato appoggiavasi? Confesso con ischiettezza, non esserci tra gli antichi Autori alcuno rimasto, che di ciò abbia fatta parola; quindi dalle stesse monete Coloniali rintracciarne fia duopo qualche notizia. In esse di sovente i nomi de' Duumviri monetali si leggono, come potrà da chiunque osservarsi nella bella opera del Vaillant; alcune volte però, e specialmente nelle monete di Spagna, i nomi degli Edili s' incontrano (a), lo che non recò menoma meraviglia al testè lodato Scrittore, ben egli sapendo, che nella stessa Città di Roma varj Edili un tal privilegio ottenuto aveano; onde senza temenza alcuna conchiuse (b): *Pencs Aediles cudendorum nummorum potestas, ut apud Fulvium Ursinum in familiae Planciae, Plautiae, Pletoriae, & aliarum denariis observatur*. Tutto ciò da me non senza ragione premesso, resta ora a rintracciare, se mai le monete coniate nella nostra Città si devono alla vigilanza de' Duumviri, o degli Edili. A questi più tosto doverli ascrivere varie non ispregevoli congetture mi spingono. Che sia stata molto cospicua in Sicilia l' Edilizia Podestà ricavasi apertamente da alquanti passi delle Verrine di Cicerone raccolti dal sopra lodato Everardo Ottone, il quale rischiarà ancora assai bene, e dà un nuovo lume ad un' autorità molto oscura, ed intrigata dell' istesso Marco Tullio (c). Se dunque ne' tempi della Romana Repubblica fiorirono in Sicilia gli Edili, dir deggiamo, che nulla meno fossero stati tenuti in pregio, e in somma riputazione sotto il governo di Ottaviano nelle nostre Colonie, e Municipj, bastando a noi per conferma di una tal verità l' accennare la seconda volta l' Iscrizione di L. Pinario, da cui fu innalzata una statua al Genio

(a) Vaillant *De Nummis Colon.* Tom. 1. pag. 26. 85. ed 86.

(b) L' istesso, Tom. 1. pag. 25., Spanemio

lib. cit. pag. 546. e segg.

(c) Ottone lib. cit. cap. 3. §. 6. pag. 68. e segg.

nio del Municipio di Lilibeo per l' onore ottenuto dell' Edilità. Dovette quindi avere i suoi Edili la nostra Augusta Colonia, e questi si furono quei nobili Romani delle Famiglie Axia, Aquilia, Aurelia, Calpurnia, Fabia, Pompeja, Porcia, Postumia, di tutti i quali i nomi illustri sono scolpiti ne' rovesci delle nostre Medaglie (a). Nè posso già io incontro alcuno risolvermi a credere, essere stati questi nobili Personaggi i Duumviri della nostra Colonia, poichè di essi si fa distinta menzione coll' aggiunta di HVIR in altra moneta da me fatta incidere a' num. 2. e 35., onde la stessa sigla si farebbe anche posta a tutti questi nomi, se mai Duumviri stati fossero. La forma, ed il conio stesso delle anzidette Medaglie ci dà a comprendere, che siano state o nel medesimo tempo, o in pochissimi anni coniate nella nostra Città. Or essendo egli certo, come appresso esporremo, che dall' introduzione della nostra Colonia fino al governo di Settimio Severo soltanto Duumviri, e non già IVViri, e molto meno VIViri abbiano in essa esercitato giustizia; e sapendosi dall' altra parte, che gli Edili arrivarono al numero di sei ne' tempi dell' Imperadore Augusto; alla di loro soprainendenza adunque ascriver deggiamo in quel felicissimo secolo la fabbrica della moneta nella nostra Città (b).

Che

(b) Sigiberto Avercampio così nella spiegazione delle Medaglie di Sicilia, come ancora nel Tesoro Morelliano rapporta alcune di queste Medaglie (avendo io avuta la sorte di ritrovarne delle altre), e nel tempo stesso, che ammette appartenere alla nostra Colonia Palermitana, decide poi con coraggio pur troppo franco, quali mai determinatamente stati fossero quei nobili Personaggi. Non è improbabile, che di taluno l'abbia indovinato; ma non già di tutti; essendo, a mio pensare, affatto impossibile per mezzo di poche lettere stabilire un punto ri-

marchevole di Storia, se pure non ci siano di scorta o gli antichi Autori, o altri Canonici antiquarj ammessi per veri da' più accreditati Scrittori. Non so poi come scusare l'errore del Signor Presidente Bouhiers, il quale la nostra Medaglia di Q. Fabio incisa al num. 16. spaccia essere stata coniatà in Taranto. *Memoires de l'Academie des Inscriptions* Tom. xii. pag. 282. e segg.

(c) Per maggior conferma di quanto sin ora ho detto posso soggiungere un' altra ragione. Nell' addotta legge di Ottaviano vietavasi in tutte le Pro-

Che se mai queste mie congetture non faranno per incontrare l'approvazione de' dotti Leggitori, e con nuovi argomenti vorrà taluno provare, doverfi in ogni conto quei nomi attribuire a' Duumviri, affatto io non mi oppongo, ben sapendo quanto sia stata al di sopra di tutti i Magistrati Coloniali ragguardevole, e gloriosa la preminenza del Duumvirato.

Corrispondeano questi nelle Colonie a' due Consoli dell'alma Città di Roma (a), e da ciò appunto ne nacque, l'esserfi taluni di essi attribuito il nome stesso di Console (b). Eligeansi ogn' anno da tutto l'Ordine de' Decurioni, de' quali se ne ricercavano favorevoli per lo meno due terze parti (c), nè si poteano a sì onorevole grado sublimare, se non se i stessi Decurioni (d). L'Eminentissimo Card. Noris parlando di una tal dignità ci disse (e): *Initio Duumviros creatos, at*

po-

vincie soggette al Romano Imperio non solo di batter moneta, ma anche di valersi di peso alcuno, o misura, che non fosse stata in Roma fabbricata. Or essendo egli certo dopo le tante prove addotte dall'Ottone lib. cit. cap. 9. e 12., che agli Edili si appartenea invigilare intorno a' pesi, e alle misure; eglino dunque più di ogn' altro soprintender doveano pur anche alle Zecche, ed alle Monete.

(a) *Cum Romani optime intelligerent ea, quae similia sunt, facile una simul coire, ac sese invicem fovere, nihil antiquius duxere, quam in abs se deductis Coloniae Magistratus Urbanis persimiles instituere. Quare uti Romae florentiae Republica summa penes binos Consules potestas erat, ita in Coloniae Duumviri eligebantur, qui annum in isdem jurisdictionem exercerent.* Noris lib. cit. diff. 1. cap. 3. in princ. pag. 48., Ottone lib. cit. cap. 7. §. 1. pag. 179.

(b) Il Signor Bonamini compose *Observation sur les Villes Municipales*, &

en particulier sur les non de Consul donné a leurs Magistrats. *Memoires de l'Academie des Inscriptions* Tom. xvii. pag. 18. e segg. In essa esamina ampiamente un tal punto, e cita gli Autori, che ne hanno scritto, onde a lui rimetto l'erudito Lettore; potendo però aggiungerfi i seguenti. Berterio *Pitbanon* diatr. 1. cap. 10. pag. 122., Chimentello *De Honore Bisulii* nel Tom. viii. del *Grevio* cap. 5. pag. 2041., Ottone *De Aedil. Colon.* cap. 2. §. 4. pag. 42. e seg., Vita *T'bes. Antiqu.* *Benevent.* dissert. 4. pag. 126. e 128., ed il degno P. D. Pier Luigi Galletti *Antica Capena* pag. 13.

(c) *L. in honorariis* 35. ff. de obligat. & actio. *L. quid ergo* 18. C. de Decur. *L. Nominationem* 46. C. eodem. *L. Si ad Magistratum* 16., & *L. in nominationibus* 84. C. T. de Decur. ubi Gothofredus.

(d) *L. Honores* 7. §. *Is qui ff. de Decur.*

(e) Noris diff. 1. cit. cap. 3. pag. 50.

postea, quo Civium ambitioni satisfaceret, III Viros electos, ut ea ratione ad plures summos Colonialium, seu Municipiorum Magistratus perveniret. Da' monumenti rimassici stabilir possiamo, che nella nostra Città da' tempi di Ottaviano fino all' Imperadore Settimio Severo non vi furono che Duumviri, come già abbiamo testè accennato (a). Degna di tutta l' attenzione si è la Medaglia incisa nel num. 2., e n. 35., nel di cui rovescio si ammira il Capricorno segno celeste cotanto tenuto in pregio da Augusto (b), sotto di esso le tre gambe simbolo ben noto della Sicilia, ed attorno nel giro si leggono le seguenti parole A. LAET. HVIR GN. DOM. PROCOS. vale a dire: *Aulus Laetorius Duumvir, Gneus Domitius Proconsul*. Egli è vero, che il nome stesso di Duumviro importava un Magistrato di due persone, non dee però punto sorprenderci, se un solo di essi vien nominato nella nostra Medaglia, essendo pur frequente negli antichi monumenti in vece di due farsi menzione di un solo Duumviro; lasciando da parte innumerabili esempj, bastar dee quello del celebre Cenotafio di Pifa, in cui si legge scolpito: *Quod C. Caninius HVIR V. F. (verba fecit) de augendis honoribus C. Caesaris*; ma che poi per compagno del Duumviro A. Letorio si

daf-

(a) Due Iscrizioni Palermitane ci son rimaste, nelle quali si fa menzione di P. Satiro Donato, e di M. Mecio Rufino Duumviri. Possono leggerli alli numeri xvi. e xxi. della presente opera.

(b) Comechè l' Imperadore Augusto fosse nato nel mese di Dicembre, in cui il Sole ritrovavasi nel segno della Libra, con tutto ciò restando egli oltremodo contento dell' oroscopo fattogli dall' Astrologo Teogene, *tantum mox fiduciam futi Augustus habuit, ut thesaurum suum vulgaverit, nummumque argenteum nota silesis Capricorni, quo natus est, percussisset*. Svetonio in Augusto cap. 94. Disaminarono larga-

mente un tal punto lo Scaligero *De Emendat. Temp.* lib. 5. pag. 443. e segu., il P. Petavio *De Doctr. Temp.* Tom. II. lib. 10. cap. 67. nel fine pag. 152., il Rubenio *De natali die Caesaris Augusti Thes. Ant.* di Grevio T. XI. pag. 1378., lo Spanemio *De Praestav. & Usa Numism.* dissert. 3. pag. 209. e seg., il Card. Noris *Cronotaph. Pisana* dissert. 2. cap. 1. pag. 137. e 138., il P. Pedrusi *Museo Farnese* Tom. II. Tav. 10. pag. 161. e segg., e per lasciare altri Nummografi, il Signor Commendatore Vettori *Dissert. Apolog. de quibusdam Alexandri Severi Numism.* pag. 40. e 41.

dasse un Proconsole, confesso con ischiettezza per qualche tempo recommi non leggiero fastidio, e mi fece qualche pezza scervellare. Poco sopra ho accennato, che l'ambizione de' Duumviri arrivò al grado di farsi chiamare Consoli ad imitazione di quei due, che presedevano in Roma; ma non mi è riuscito giammai, per quanto di studio aveffi fu di ciò fatto, Autore alcuno trovare, che il titolo di Proconsole applicato avesse a' Duumviri. Non altro dunque, se pur io non traveggo, dovette essere quel Gn. Domizio, se non se il Proconsole di tutta la Provincia di Sicilia (a), a cui nulla meno, che al Duumviro A. Letorio fu indossata da Augusto la cura dello stabilimento, e del buon ordine della nostra Colonia Palermiana (b). Or egli no per addimoftrare il loro zelo, e l'ossequio verso il proprio Monarca, dopo aver dato gli opportuni ne-

cess-

(a) Giudicò il Vaillant *De Coloniais* pag. 58. seguito poscia dall' Avercampio *ad Numisma* 38. *Panor.* pag. 59., e in *Thef. Morell. in Domitia* Tav. 2. n. 2. pag. 155. essere stato questo Gn. Domizio il padre dell' Imperadore Nerone, che fu Console in Roma con A. Vitellio nell' anno 785. Diversa strada prese il Patino *ad Numisma. Imper.* pag. 14., afferendo, che sia stato l' avolo di detto Console, vale a dire quel Gn. Domizio Enoharbo I., il quale nella prima gioventù di Ottaviano si era portato molto valorosamente nella guerra Aziaca. A dir vero però, siccome non posso ammettere l' opinione di quei due primi dotti Antiquarj, stimando assai difficile, che l' istesso Personaggio fosse stato Proconsole in Sicilia circa l' anno 740., e dopo Console in Roma nel 785., molto meno altresì posso aderire all' altra sentenza del Patino, essendo pur troppo noto presso Dione lib. 50. num. 13. pag. 613., che Gn. Domizio Enoharbo I. oltre di essere stato già Console in Roma nell' anno 722. morì do-

po nell' anno seguente, vale a dire undici anni prima dello stabilimento della nostra Colonia Augusta. Contentiamoci dunque di sapere, che il Proconsole di Sicilia poco dopo la morte di Ottaviano si fu un Personaggio della nobilissima, ed assai illustre Famiglia Domizia, senza punto ricercare più oltre della di lui persona, e genealogia, fintanto che più chiari, ed incontrastabili monumenti ci venissero a mano.

(b) Che lo stabilimento, ed il buon governo delle Colonie fosse appoggiato alla diligenza de' Proconsoli delle Provincie, ricavasi dall' esempio di quella di Cartagine in persona di Statilio Tauro riferito da Tertulliano *De Pallio* cap. 1. *ubi Pamelius* not. 13., e della Colonia di Utica, nelle di cui Medaglie, come appunto nella nostra, si leggono incisi i nomi de' Duumviri, e del Proconsole C. Vibio Marco. *Gefnero Numismata Imp. Roman. Latina, Græca.* Zurigo presso Feslino 1738. Tav. 36.

cessarj ripari, fecero coniare la presente moneta, e la dedicarono alle glorie dell' istesso Imperadore, il di cui volto si osserva nel diritto co' segni della sua deificazione (a). E questa Medaglia stessa ci fa agevolmente interpretare l' altra scolpita al num. 6., nella quale sopra dell' Ariete si leggono le lettere GN D., ed al di sotto A LA, che i nomi stessi di Gneo Domizio, e di Aulo Letorio contengono; onde direggiamo, che non meno dall' Imperadore Ottaviano, che dalla sua moglie Livia, a di cui onore quest' altra moneta fu coniata, ebbero tutti due un sì onorevole incarico.

L' ordine da noi fin ora tenuto ci obbliga a dir qualche cosa intorno alla giurisdizione, e prerogativa de' Duumviri. Se nelle Città Coloniali i semplici Decurioni, i Decempri mi, o Principali, e gli Edili soprintendevano al governo economico, e politico di quelle Repubbliche, era dovere de' Duumviri di render ragione, e giudicare di tutte le cause non meno civili, che criminali. A loro si apparteneva di dare i tutori, e curatori a' pupilli, di ricevere i mallevadori, d' imporre pene pecuniarie, di castigare i servi, e i delinquenti; tutto ciò in fine, che non era proprio de' sommi Imperanti, e regalia privativa de' Monarchi, si lasciava alla giurisdizione de' Duumviri, si esaminava nel di loro Tribunale, e da essi ancor decidevasi (b). Da ciò appunto ne nacque l' esser egli no assistiti da varj Ministri (c), e tra questi da' Littori colle verghe non solo dentro le mura delle Città, ma in tutto il

di-

(a) La corona radiata in capo di Ottaviano, ed il fulmine al dextro lato essere incontrastabili segni della di lui Apo-teosi, lo confessano tutti i Nummografi collo Spanemio *De Praef. & Usu Numism.* disert. 5. pag. 394., ed il Cuperò *Explicatio Gemmae Augustae* nel Tom. II. ediz. del Poleni pag. 184. e segg.

(b) Gioachino Stefano *De Jurisditt.* lib. 1.

cap. 4. n. 34. e 35. pag. 67., Scipione Gentile *De Jurisditt.* lib. 2. cap. 6. pag. 202. e seg., Cujacio *ad L. 1. § 2. ff. De Jurisditt.*, Gotofredo al lib. 4. *De Damno infecto.*

(c) Tra le varie Iscrizioni, nelle quali si enumerano i Ministri, che assisteano a' Duumviri, ne scelgo soltanto quella di Verona riferita dal Signor Marchese Maffei *Museum Veron.* pag. cxxvi. n. 2.

distretto, e territorio di esse (a), giacchè i borghi, ed il territorio alla giurisdizione de' Duumviri erano subordinati (b). Anzi per maggior prerogativa si accordò loro la Toga Pretesta così in vita, come ancora di già difonti (c); lo che mi fa sospettare, che quella Statua di marmo ben grande riportata dal nostro Signor Principe nella spiegazione alla Lapida di num. LI. appartenga a un Duumviro, o ad altro distintissimo Personaggio della nostra Colonia, il quale accasatosi in Palermo meritato si fosse quel pubblico monumento, sotto del quale esservi dovea qualche base colla sua Iscrizione, che senza meno farà smarrita.

Præter Magistratus fuerunt Patroni Coloniarum, scrisse Carlo Sigonio (d). *Hos Romulus in Rempublicam induxit Horum enim Patronorum tum Dionysium in Romulo video meminisse, tum Ciceronem in oratione pro Sylla. In lapidibus autem veteribus adeò crebra Patronorum Coloniae mentio est, ut nihil possit esse celebrius.* Quantunque si scegliestero di sovente

te

HONORI
M. GAVI M. F
POB. SQVILLIANI
EQ. PVB. IIII VIRO I. D
IIII. VIR. A. P. VB
CVRATORI. VICETINOR
APPARITORES. ET
LIMOCINCTI
TRIBVNALIS EIVS

- (a) *L. Duumvirum 53. C. T. de Decurion. Cujacius ad Edict. Pauli lib. 1.*
(b) *L. Qui ex vico 30. ff. ad Municipal.*
(c) *Magistratibus in Coloniais, Municipiisque togæ prætextæ habendæ jus permittemus; nec id, ut vivi solum habeant tantum insigne, sed etiam ut eum ea crementur mortui.* T. Livio

lib. 34. cap. 7. Si leggano ancora il Panciroli *De Magistr. Municip.* cap. 6. ed 8. nel Tom. III. del Grevio, Bulengero *De Imperio Romano* lib. 7. cap. 9. pag. 639., Ferrario *De Re vestiaria* lib. 2. cap. 3. nel Tom. VI. del Grevio, ed il Pitisco *V. Duumviri*. Everardo Ottone estese questo privilegio non solo a' Sacerdoti, ma anche agli Edili, per i quali rapporta delle autorità molto terminanti su questo particolare nel cap. 11. e 12. dell' opera tante volte citata, ed io ben volentieri gliel' accordo; in tutto il rimanente però delle giurisdizioni proprie de' Duumviri da lui applicate agli Edili, credo di non sbagliare, se ardisco dire, essersi egli fatto trasportare dalla prevenzione, e dall' amore del suo sistema, plausibile invero, ma non al sommo certo in varj punti.

- (d) Sigonio *De antiquo Jure Italiae* lib. 2. cap. 4. nel fine dell'ediz. cit. pag. 404.

te da' Duumviri (a), dagli Edili (b), da' Decemprimi (c), da' Flamini (d), non componeano però quel Magistrato, che anzi per lo più non abitavano nelle Città Coloniali, o ne' Municipj (e), ma dimoravano in Roma, ove ne' Tribunali supremi trattar doveano i pubblici affari, e difendere i privilegi delle Città, di cui si erano indossati di esser Padroni (f). Ne' tempi della Romana Repubblica oltre i Marcelli da noi sopra accennati si gloria M. Tullio Cicerone di essere stato Protettore della nostra Isola (g). Per quello si appartiene alla nostra Colonia varie memorie ci son rimaste della benemerenza di più cospicui Personaggi, che furono Padroni di Palermo. Leggiamo di fatto, che la clientela sostenuta con molto decoro da Pa-

(a) De' Duumviri, che furono Padroni delle Colonie innumerabili sono le lapidi

rimaste. Vaglia per tutte quella riferita dal Sigonio lib. cit. pag. 403.

L . VOLVMNIO L . F . POMP . IVLIANO
SEVERO IV . VIRO COL . SIG . PA
TRONO COLONIAE SVAE SENATVS
POPVLVSQVE SIGNINVS

(b) Ottone lib. cit.

(c) *L. Urbis Vulturnorum* 61. C. T. de Decurion. ubi Gothofredus Tom. iv. pag. 334.

(d) Adriano Turnebio *Adversar.* lib. xi. cap. 10. pag. 329.

(e) L' essermi più volte valuto del nome di Municipio, e de' privilegi accordati alle Città Municipali, obbligato mi avrebbe a trattare (seguendo le vestigia di non pochi Antiquarj), se più distinta, e ragguardevole stata fosse sotto i Romani la condizione de' Municipj, o quella delle Colonie. Io ben so, quanto mai sulla base della famigerata autorità di Aulo Gellio ne anno scritto di proposito varj Autori, de' quali fin ora mi son valuto, e mi è noto pur anche il gran contrasto suscitato nel principio del corrente secolo,

e le varie operette pubblicate da' due bravi Letterati il P. Mazzuchelli, ed il Signor Dottor Gatti della Colonia di Pavia ragionando; ma so altresì le giuste derisioni, che si è meritata una sì fatta quistione da' più moderni Scrittori, specialmente dopo di essersi stampata dall' immortale Signor Marchese Maffei *La Verona illustrata*, nella quale alla part. 1. lib. 5. pag. 87. e segg., difaminando un tal punto ebbe a dire: *esserlo esser questo della fatale impressione comune, di doverci cercare, e sostenere non la verità delle cose, ma quel, che paga, esser più favorevole, e vantaggioso.*

(f) Dionigi da Alicarnasso, Appiano Alessandrino rapportati alla pag. 185.

(g) Cicerone *Divin. in Verr.* n. 1. pag. 135.

Paconio Clodiano meritogli una base di marmo (a), ed un'altra ancora ne ottenne dagli Uomini principali per decreto de' Decurioni Tiberio Claudio Erodiano Legato della Provincia di Sicilia, Giudice rarissimo, e Padrone della Colonia Palermitana (b). Nè solamente abbiamo notizia de' Padroni della nostra Colonia, ma anche sappiamo dalle stesse nostre lapidi, che a L. Acilio Rufo Propretore della Sicilia i Cittadini di Spello fecero scolpire una Iscrizione, per esser egli stato di loro Padrone, o Protettore (c), uniformandosi in ciò a tante altre Città, e Province, le quali la stessa gratitudine addimostrarono verso i proprj benefattori per il padrocinio sostenuto a pro di essi in varie circostanze nell'alma Città di Roma (d); anzi non pur contenti di queste sole dimostrazioni di ossequio, ascriveano non solo i Padroni, ma i discendenti ancora alla di loro Cittadinanza, mandando ad essi

- (a) Si veggia la Iscrizione num. xxxii.
 (b) Per intelligenza di questo marmo giova al sommo l'altra lapida di Benevento, registrata dal Signor Canonico Vita lib. cit. dissert. 4. pag. 147.

CLAUDIO IVLIO
 PACATO V. C. CONS
 CAMP. OB AEQVITA
 TEM IVDICIS ET
 PATROCINIA IAM
 PRIVATI ORDO
 BENEVENTANVS
 PATRONO POST
 FASCES DEPOSI
 TOS CENSUIT CON
 LOCANDAM

Varie lapidi de' Padroni della Colonia Augusta di Lilibeo possono ve-

derfi nel Gualterio. Fra le quali rendesi molto singolare la seguente portata al num. 136. della ediz. di Messina:

C. BVLTIO GEMINIO
 TITIANO. PRO. COS
 PROV. SICIL. COC. C
 OB INSIGNEM. EIVS
 BENEVOLENTIAM
 ERGA. ORDINEM. ET
 PATRIAM. XII. TRIB
 PATRONO. MERENTI

Da questa si scuopre, che il Popolo di Lilibeo in quei tempi dividevasi come Roma in tante Tribu.

- (c) Iscrizione num. xxx.
 (d) Maffei *Storia Diplomat.* lib. 1. §. 15. pag. 38. e 39., *Risposta di Antimaco Filalere negli Opusc. Calogev.* Tom. xx. pag. 302. e 303.

essi le Tessere ospitali incise in tavole di bronzo (a).

Per compimento totale di questa mia qualunque siasi fatica, mi resta solo dir qualche cosa intorno alla Paleografia delle nostre Medaglie Coloniali, molto giovando un tal' esame non solamente per diciferare il tempo preciso, in cui furono esse coniate, ma anche per porre in chiaro un punto di Storia Ecclesiastica, e Liturgica della Sicilia falsamente stabilito da un moderno Italiano Scrittore. Ezechiele Spanemio (b), e dopo lui Everardo Ottone (c) sulla fede d'incontrastabili monumenti dimostrarono, che le Romane Colonie non poco contribuirono ad allontanare i Cittadini di Greca origine dal materno naturale loro linguaggio, introducendovi colle costumanze, e riti del Lazio la purezza del parlare Latino; stabiliscono quindi, che tutte le monete bilingui con iscrizione Greca, e Latina ascriver si deggiono alle Città Coloniali, e coniate nell'introduzione delle stesse Colonie. La nostra Patria, a favellare schiettamente, in quei vetustissimi secoli unque mai fu soggetta a' Greci (d), ma vantando sua origine da' Fenicj, passata era poscia sotto il dominio Cartaginese, e finalmente fu conquistata da' valorosi Romani. Sembra dunque di primo lancio, che non mai in essa usata si fosse la lingua Greca; ma pure, se vogliamo più addentro difaminare questa per l'innanzi non ben discussa materia, senza tema di errare possiamo dir francamente, essersi reso assai familiare

nel-

(a) Gli stessi Autori, e Tomalino *De Tesservis Hospital.* nel Tom. ix. del Gronovio cap. 2. pag. 220. e segg.

(b) Spanemio lib. cit. disert. 9. pag. 913. e 914.

(c) Ottone lib. cit. cap. 4. § 3. pag. 91. e 92.

(d) Quantunque la Città di Palermo fosse stata soggiogata da Pirro, possiamo sempre dire, non essere stata dominata da' Greci, giacchè il di lui governo fu passaggiero, ed efimero, tronfo essendo

egli più tosto della vittoria ottenuta, che del possesso di essa. Tentarono ancora di conquistarla Dionisio, ed Ermocrate, ma non poterono, se non se danneggiare la vicina campagna. Si legga di questi fatti il nostro Diodoro di Sicilia *Biblioth. Histor.* Tom. i. lib. xiiii. pag. 591., e Tom. ii. *Eclog.* del lib. xxii. pag. 498. della edizione di Amsterdam di Pietro Vesselingio dell'anno 1746.

nella nostra Città il Greco linguaggio, specialmente ne' tempi della Romana Repubblica. L' amicitia, ed il commercio introdotto dopo tante sanguinosissime guerre tra' Greci, e i Cartaginesi obbligato avea tutti i Siciliani ad apprendere l' uno, e l' altro idioma; onde siccome nelle Città Greche intendesi il parlar Punico, nelle Città Cartaginesi altresì non s' ignorava la Greca favella (a). Conquistata poscia la nostra Isola da' Romani, e da essi con distintissimi favori trattata, le fu accordato di perdurare pur anche a vivere con quelle stesse leggi, e costumi, con cui da prima era stata avvezza sotto i proprj Padroni (b); nè di ciò pur contenti, vollero i Romani gratificare alcune Città le più benemerite, arricchendole di spezosissimi orrevoli privilegi, e tra queste annoverar si dee la Città di Palermo del bel vanto fregiata, che seco porta l' immunità, e libertà (c). Or grati i nostri Nazionali a sì ragguardevoli beneficj, ben sapendo qual nimistà passava tra i Cartaginesi, e i Romani, per non dar menoma dispiacenza a' Pretori, e a' Soldati di guarnigione Romana, incominciarono ad astenersi dal favellar Punico, che quindi in pochi anni andò affatto in disuso, restando soltanto il Greco idioma, sofferto volentieri, anzi ancora ben accolto da' Romani. Che se pure andò così la faccenda, come io l' ho pensata, ne' tempi di Ottaviano introdotta la Colonia Augusta in Palermo non altro linguaggio ritrovò in essa, se non se il Greco, e presso al-

CU-

(a) Ebbi occasione altra volta nel mio Saggio sopra la Storia Letteraria, e le Accademie di Palermo pag. 6. not. 7. accennar qualche cosa intorno a questa materia; più largamente saremo per vederlo in appresso, spiegando una Tessera di avorio con Iscrizione Greca, posta nella presente raccolta al num. LIII.

(b) *Sicilia Civitates sic in amicitiam, fidemque recepimus, ut eodem jure es-*

sent, quo fuissent; eadem conditione Populo Romano parerent, qua suis antea paruissent. Cicerone in *Verrem* AEt. 2. lib. 3. n. 6. pag. 341.

(c) *Federate Civitates duae sunt, quarum decuriae venire non solent, Mamevina, & Tauromenitana. Quinque praeterea sine fadere immunes Civitates, ac liberae, Centuripina, Alafina, Segestana, Haliciensis, Panormitana.* L'istesso Cicerone in *Verrem* loc. cit.

cuni pochi de' più dotti il Latino. Le prime monete adunque, che si coniarono in onore di Augusto contener doveano il solo nome Greco di nostra Patria, e tali di fatto sono non poche di esse Medaglie da me sin ora spiegate, e che osservar si possono nella prima, e terza Tavola in rame (a). Avvezzi poscia i nostri Concittadini, mercè il gran numero de' Romani venuti in essa, ed in tante altre Colonie, a gustar la Latina favella, abbenchè affatto spenta non fosse la Greca lingua, ne' pubblici monumenti l'uno, e l'altro idioma si messe in uso; ed ecco dichiarato in breve il monogramma, e le altre lettere delle prime monete della Tavola seconda. Spento però alla perfine anche dal basso volgo il Greco linguaggio, ed introdotto universalmente il Latino, di questo solo si valsero nelle monete Coloniali fatte da noi disegnare.

Io non voglio di questo, qualunque siasi, al certo non ispregevol sistema, tutta a me solo attribuirne la gloria della scoperta. Assai prima di me l'avea felicemente pensato il dotto Sigiberto Avercampio nel suo *Tesoro Morelliano* scrivendo (b): *Panormum deductam fuisse Coloniam, non ut in reliquas solebant Urbes Romani, dirutas, vel incolis exhaustas, sed adhuc pro ratione belli civilis, qui Siciliam exhauserat, satis habitam ab incolis græcè loquentibus. Unde quamvis postea semper (utpote Coloniam) Latinis litteris monetam signaverit; tamen tunc ad adventum III Virorum, vel IV Virorum (dee compatirsi questo picciolo abbaglio) deducendæ Colonix, & Colonix militaris ipsius, cudisse nummos, in quibus lingua sua, suisque literis gratias ageret Augusto propter jus Colonia,*

(a) In esse si legge ΠΑΝΟΡΜΙΤΑΝ con inflessione Dorica, come saggiamente avvertì lo Spanemio dissert. 9, pag. 908. Da ciò ben si conferma, che non d'altronde aveano appreso gli antichi nostri Palermitani la lingua Greca, se

non se dal commercio co' Siracusani, e cogli altri Nazionali, presso i quali era in uso il linguaggio Dorico.

(b) Avercampio *Tesaur. Morell. in Fabia* Tav. I, n. 4, pag. 167.

nia, quod ob sua in illum merita ipsis concesserat Augustus.

Che se dunque egli è vero quanto fin ora si è da me stabilito, chi ci vieta a determinare, essere state coniate ne' primi anni dell' arrivo della Colonia Augusta in Palermo, e quindi mentre pur vivea Ottaviano, tutte le Medaglie con l'iscrizione soltanto Greca; poco dopo la di lui morte le altre monete bilingui, e queste senza meno per ordine di Livia; e più tardi alla perfine quelle col nome soltanto Latino? Ma queste ancora segnate furono pria della morte di una tal Principessa, e mentre reggeva l' Impero Romano Tiberio, giacchè il di lei volto con Latine lettere attorno ci rappresentano; e l' istesso dir deggiamo della seconda moneta, che porta i nomi di A. Letorio Duumviro, e di Gn. Domizio Proconsole.

Sbrigati già da un tal punto, passiamo finalmente a difaminare, se mai sia vera la proposizione stabilita in questi nostri giorni dal chiarissimo Signor Abate Pietro Pompilio Rodatà (a), il quale affidato più del dovere a certe notizie comunicategli da un nostro Siciliano molto prevenuto per la sua Greca lingua non ebbe temenza alcuna di asserire, che gli Apostoli, e i Vescovi Apostolici colla Cattolica nostra Religione introdussero in quest' Isola in Greco idioma la divina Liturgia, e i sacri riti; lo che quanto sia falso, ben si raccoglie da tutto ciò, che fin ora mi è riuscito di porre in chiaro. *Non v' ha, chi ne dubiti*, dice egli (b), *che i Santi Apostoli si uniformassero nella celebrazione de' sacri Misterj all' idioma di quelle Nazioni, e Provincie, alle quali spargevano il seme della divina predicazione.* Confessa ancora con ischiettezza sulla scorta del Cluverio, che ne' tempi di Ottaviano erano passate in Sicilia otto Colonie Romane (c), e non può fa-

(a) Rodatà *Dell' origine, progresso, e stato presente del Rito Greco in Italia* Tom. 1. lib. 1. cap. 3. §. 1.

(b) L' istesso loc. cit. num. 7. pag. 69.

(c) L' istesso num. 5. pag. 67. Non so punto comprendere, perchè mai il Signor

fare a meno di non accordare, *che nel primo secolo Apostolico, in cui le Chiese della Sicilia furono fondate da' Santi Apostoli, e ricevettero i primi lumi della Fede, l'uso della lingua Latina avea occupato parte della Sicilia (a)*. Non ostante però tutte queste ragioni da lui stesso stabilite, e accordate, soggiunge poscia: *Ma chi si fa a considerare, che otto sole Colonie, quante ne abbiám contate, non erano bastanti a far cangiare la lingua del commercio da Greca in Latina in tutta la vastità di quell' Isola, nè a farla cangiar sì presto, dovrà confessare, che nel primo secolo della Chiesa la lingua più comune nel Popolo Siciliano, e nel commercio più delle altre frequentata, era la Greca*. Si pazienti ora l'eruditissimo Signor Abate Rodatà sentire, quanto mai posso io rispondere al di lui proposto argomento. Crede egli per primo otto essere state le Colonie Romane venute nella nostra Isola; in verità però furono dieci, e forse più, siccome io ho accennato sul bel principio di questa Dissertazione. Si aggiungano ancora i varj Municipj, ne' quali comechè non vi fosse stato quel numero di Coloni, e Cittadini Romani, vi erano però i Magistrati presso che simili alle Colonie; e quindi si decida, se pur sia lecito, poche essere state allora le Città di
Si-

Abate Rodatà avendo presente il luogo del Cluverio da me sul principio citato tolga dal numero delle Colonie la Città di Catania, sostituendovi la Città di Messina. Io non voglio contendere questa nona Colonia Romana alla nostra Sicilia dopo ciò, che ne scrisse l'eruditissimo Monsign. di Giovanni *De Divin. Sicul. Offic.* cap. 4. n. 9. pag. 29., ma mi si accordi pur anche, e forse con maggior ragione aver ottenuto un tal pregio la Città di Catania, giacchè assai chiare, e lampanti a di lei favore sono le autorità di Strabone, di Tolomeo, di Plinio adotte dal Cluverio lib. 1. cap. 8.,

ed abbracciate poscia dal Panvinio *Imper. Roman.* nel *Thef.* del Grevio Tom 1. pag. 443, dal Golzio *Casaris Augusti Vita, & Res gestæ* pag. 113., e dall'Avercampio *Explic. Numm. Catania* in molti luoghi. Non dobbiamo di un sì pretto errore incolparne il Signor Abate Rodatà, ma più tosto chi voile in Roma comunicargli queste notizie, a cui molto giovando ritringere il numero delle nostre Colonie, e volendo egli nel tempo stesso favorire la Città di Messina, il di lei nome pose nel numero, e tolse via ingiustamente quello di Catania.

(a) Rodatà lib. cit. num. 6. pag. 67.

Sicilia, e non bastanti a far cangiare nello spazio di molti anni (a) la lingua Greca in Latina di già per altro introdotta, benchè presso i Letterati soltanto, e con qualche barbarie fin da' tempi della Romana Repubblica (b). Ma siano pure pochissime più di quello, che ci accorda il dotto Avversario, le Colonie stabilite in quest' Isola; pochissimi altresì furono i primi Vescovi Apostolici quà venuti, e tutti in quelle Città, che di un sì bel vanto pregiavansi di essere Colonie Auguste (c). I Vescovi Apostolici dunque ne' luoghi scelti per loro sede già ritrovarono assai comune, ed universalmente radicato il Latino linguaggio, mercè non solo della lunga dimora di quegl' innumerabili Cittadini Romani, ma anche de' maritaggi, che questi contratto aveano co' Nazionali Siciliani, onde le spose, e i piccioli pargoletti da essi nati sentendo spesso in bocca de' proprj mariti, de' loro padri nomi Latini, questi senza volerlo apprendeano, e questi nomi poscia insegnarono a' successori nipoti (d). Ma

va-

(a) Secondo il calcolo del P. Pagi, dell' Eminentiss. Card. Noris, e de' più dotti Cronologi la nascita di Gesù Cristo dee stabilirsi nell' anno 754. di Roma, vale a dire 20. anni dopo l' introduzione delle nostre Colonie; e quindi facilmente se ne deduce, che i Vescovi Apostolici vennero in Sicilia per lo meno 60. anni dopo un tale stabilimento.

(b) Avendo provato poco sopra collo Spanemio, che ne' tempi della Romana Repubblica era in Sicilia comunemente ricevuta la lingua Greca Dorica, e non già l' Attica, mi cade in acconcio spiegare un passo di M. Tullio non bene interpretato finora, per quanto io sappia. Rimbrota egli a Q. Cecilio (*Divin. in Verrem* n. 12. pag. 151.), dicendogli, che farebbe stato per lui più onorevole: *Si literas Græcas Athenis non Lilybei, Latinas Romæ*

non in Sicilia didicisses. Se io mal non mi appongo, si conferma con ciò a meraviglia, che la lingua Greca di nostra Isola essendo allora Dorica, e non aspersa dell' Attica venustà, ed eleganza, specialmente nelle Città di origine Cartaginese, nelle quali forse più di ogn' altro luogo intristita si era, per barbara fu spacciata da Cicerone, e nulla meno vien confermato, che ne' tempi della Repubblica introdotto si era il parlare Latino, abbenchè rozzo, ed incolto.

(c) Le più certe notizie, che ci sono rimaste delle Città di Sicilia convertite alla sacrosanta Cattolica Religione da' Santi Apostoli, o da' Vescovi Apostolici appartengono a Siracusa, a Catania, a Tavormina, a Messina, ed a Palermo, tutte cinque Colonie Romane.

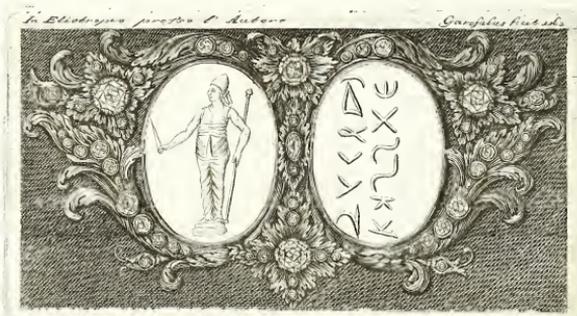
(d) L' istesso P. Ottavio Gaetano, a cui

vaglia alla perfine, senza più dilungarmi, quest' altro solo argomento. Oltre le tante Medaglie Coloniali di nostra Patria da me spiegate di sopra sulla fede del dotto Sigiberto Avercambio, e su' falsi principj, o vogliam dirli canoni antiquarj, dello Spanemio, e dell' Ottone, si prenda pure la pena il Signor Abate Rodatà di scartabellare le antiche Iscrizioni di Sicilia raccolte da Giorgio Gualterio; un vasto numero tra esse ne potrà leggere dedicate a varj Imperadori Romani, ed alle Auguste di loro Spose da' primi anni dell' Impero fino al quarto, e quinto secolo; e tutte queste Iscrizioni, che non sono poche, se eccettuar non ne vogliamo due sole, sono scritte in Latini caratteri. Di qual peso sia a mio favore una tal pruova, lascio, che lo decidano i più dotti Antiquarj. Molto poi mi resterebbe da dire, se questo fosse luogo proprio per una sì fatta difamina, intorno a quant' altro avanza l' istesso erudito Scrittore, per sostenere il suo mal fondato sistema, volendo per tutto il secolo quarto, anzi ancora più tardi, il rito Greco sempre in vigore nelle nostre Chiese. Mi basta solo quì di passaggio avvertirlo con quel rispetto, che mi si conviene, a non fidarsi così di leggieri a chiunque prevenuto talora per la sua Greca Nazione voglia da Sicilia comunicargli le notizie spettanti alla nostra Storia Ecclesiastica, per non rendersi egli ingiustamente oggetto di derisione, anzicchè di encomj presso i dotti Letterati, i quali nel tempo stesso, che non lasceranno di commendare la sua erudi-

credette di seguitare il Signor Abate Rodatà, non lascia di scrivere schiettamente: *Primum igitur ex eorum (Romanorum) usu, ut Diodorus ait, Latina lingua in Siciliam transit; subindè pluribus Siciliae Urbibus civili bello afflictis, ut Dio memorat, iis instaurandis novae Romanorum Coloniae ab*

Augusto Cesare in Siciliam deducta; idemque factum a consequentibus Imperatoribus. Multiplicatis igitur Romanis Coloniae Latinae linguae usus firmari, ampliarique cepit. Usagoge ad Hist. Sacram Sicul. cap. 42. n. 5. pag. 349. e 350.

dita fatica, ed il bel genio di dilucidare un punto di Storia per l' innanzi non esaminato con tanta ampiezza, faranno poscia costretti a rigettare varj principj da lui stabiliti per incontrastabili, e certi, quando in verità posti a rigoroso squittinio della critica più giudiziosa, e più faggia si osservano non solo scevri affatto di peso, ma ripieni di errori, in cui non sarebbe egli cascato, se mai si fosse da se stesso presa la briga di esaminarne a fondo la materia, ed il midollo.



XXXIV.

LA Iscrizione, che porta questo pezzo di acquidotto di piombo, altra non è se non il nome di **Tito Flavio Primione**. Se sia stato egli quello, che lavorò il piombo, o pure l'Artefice del trasporto dell'acqua, poichè quel **FEC. fecit** può all'uno, ed all'altro riferirsi, io non saprei indovinarlo; e soltanto può dirsi, che dal nome di **Tito Flavio** potrebbe crederfi essere la Iscrizione contemporanea all'Impero di **Vespasiano**, o a quello de' di lui figliuoli; poichè, come sopra notai, era cosa molto comune, che i **Servi**, ed i **Liberti**, (e di tal condizione erano per lo più questi Artefici) pigliavano i nomi della ragguardevole Famiglia, alla quale nella loro servitù erano appartenenti. Il cognome poi di **Primione** lo troviamo nella seguente Iscrizione di **Termini**, che al n. 292. della ediz. di **Messina** pubblicò **Giorgio Gualterio**:

↪. SEMPRONIO

↪. L. PRIMIONI

ANNORVM . XVIII

ed in un'altra ultimamente scoperta in **Roma**, resa pubblica nella *Storia Letteraria d'Italia* (a):

DIS . MANIBVS

C . HERENNIO . PRIMIONI . &c.

XXXV.

(a) *Storia Letteraria d'Italia* Tom. VII. lib. 3. cap. 3.

AL solo nome di Lucio Manlio Filargiro, il quale leggesi in questa pur troppo breve Iscrizione, io qui aggiungerei, che quel MOL. trascritto dal Gualterio, potrebbe più tosto essere M. L., e direbbesi in tal maniera *Lucius Mallius Marci Libertus Philargyrus*: nel rimanente solo stimo degno di notare lo essersi scritto alle volte *Mallius* in vece di *Manlius*, e lo avvertì Aldo Manuzio (a), come similmente, che questo cognome di *Philargyrus* lo troviamo in molti monumenti degli antichi, e precisamente in due Iscrizioni riportate dal Marchese Maffei (b), in un' altra della raccolta del Muratori (c), e in una finalmente esistente in Baja vicino Napoli (d).

XXXVI.

- (a) A proposito di questa differenza il Manuzio nel suo libro *Orthographia ratio* pag. 499. riporta la seguente Iscrizione da lui copiata in Roma:

DIS . MANIBVS
C . MALLIO
EVANGELO
MALLIA . TYCHE
COLLIBERTO
SVO
BENEMERENTI
FECIT.

nella quale si vede la L. in vece della N nelle parole MALLIO, MALLIA, COLLIBERTO.

- (b) La prima di esse Iscrizioni riportata dal Marchese Maffei *Museum Veronense* pag. 274. n. 2. trovasi in Roma nel Palazzo Farnese, ed è la seguente:

Q. CAECILIVS
Q. L
PHILARGYRVS

- l' altra poi si legge alla pag. 320. della stessa opera:

C . ANTISTIVS
PHILARGYRVS
HAVE . ET . VALE

- (c) Questa Iscrizione trovasi in Saponara, e la riporta il Muratori nella sua raccolta Tom. II. clas. XI. pag. 128. n. 6.

Q. VIBIEDIVS . PHILARGIRVS

- (d) L' altra, della quale si parla, esiste in Baja, ed è la seguente:

C. TROLIVS. PHILARGYRVS
TROLIA. G. . O. L. HEDONE

viene ella riferita nel Tomo V. dec. I. pag. 27. della raccolta del Proposto Gori, che porta il titolo *Symbola Litteraria &c.*

XXXVI.

PEr quest' altro pezzo di rottame d' Iscrizione, che così la credo, niente può dirsi fuori di portar solamente il nome di Tito Flavio Capitolino. La parola DECVRILIAS io non saprei qual significato possa avere, trovo solo *Decurialis*, ed alle volte *Decurio*, ch' era un impiego fra i Romani destinato per assistere i Pontefici, precedere loro, e fargli fare del largo, quando accingevansi al Ministero del Sacerdozio, di cui fece distinta menzione il Guterò (a); del che parla la seguente Iscrizione di Milano:

D . M

C . VALERII . PETRONIANI

DECVR . PONTIF . SACERD

IVVENVM . MED . CAVSID

e più chiaramente lo spiega quest' altra, la quale dimostra essersi anche dato ad essi il nome di Littori Decuriali:

L . ANTONIO

EPI . TYNCHANO

LICTORI . DEC . CVRIA

TIAE . QVAE . SACRIS

PVBLICIS . APPARET (b).

Un tale impiego non era così vile, come quello de' Littori ordinarij; vediamo almeno in altra Iscrizione riportata prima

(a) Guterò *De veteri Jure Pontific.* lib. II. (b) Rapporta ambedue queste Iscrizioni Samuele Pitisco *Lex. Antiqu. Roman.* V. *Decuria*.

ma dal Manuzio (a), e poi dal Tomasini (b), uno di questi Littori Decuriali, quale fu Tiberio Claudio Severo, essere stato Protettore del Corpo de' Pescatori, e de' Nuotatori, e padre insieme di Claudio Ponziano Cavaliere Romano:

TI . CLAVDIO . ESQVIL . SEVERO
 DECVRIALI . LICTORI . PATRONO
 CORPORIS . PISCATORVM . ET
 VRINATOR . Q . Q . III . EIVSDEM . CORPORIS
 OB . MERITA . EIVS
 QVOD . HIC . PRIMVS . STATVAS . DVAS . VNAM
 ANTONINI . AVG . DOMINI . N . ALIAM . IVL
 AVGVSTAE . DOMINAE . NOSTRAE . S . P . P
 VNA . CVM . CLAVDIO . PONTIANO . FILIO
 SVO . EQ . ROM . ET HOC . AMPLIVS &c.

Se vi fosse ora qualche bello spirito di quelli, che fan parlare le Iscrizioni come vogliono, potrebbe su questa notizia trovare all'impiedi il fenso della nostra Lapida *Titus Flavius Capitolinus Decurialis Liētor a Sacris*.

Molto confimile a questa nostra (e chi fa che forse non sia la stessa, ma infedelmente copiata) una ne pubblicò il Marchese Maffei, quale disse ritrovarsi in Roma in potere dell'Antiquario Ficoroni (c):

T . L
 CAPITOLINVS
 DECVRIALIS

XXXVII.

(a) Aldo Manuzio *Orthographia vario* pag. 616. (c) Maffei *Inscript. Varia* in fine del *Museum Verouense* pag. ccxcv.
 (b) Tomasini *De Donariis* cap. xxxi.

XXXVII.

CRedo sicuramente essere stata questa Lapida una cartella apposta alla pubblica Officina, ove lavoravansi le Iscrizioni, o sian Titoli da apporsi a' Tempj, ed alle Opere pubbliche, scritta appunto nelle due lingue Greca, e Latina per venire alla cognizione di ognuno. Chi non fa, che in Sicilia, dopo che vi si stabilirono i Romani, queste erano le due lingue più versate fino al tempo della invasione de' Saraceni? E' noto ancora le dediche de' Tempj, ed il decretare Statue, Iscrizioni, ed onori alle persone meritevoli a nome di una Comunità non poterli senza pubblica autorità fare da alcuno, e che necessaria per l' esecuzione di ciò si rendeva l' approvazione, e la sovrintendenza di quei Magistrati, a' quali questa cura si apparteneva (a). Qualunque diritto di privativa, porta con se la necessità di dovervi essere luogo, ed officina pubblica destinata, per lavorarsi tutto quello, che non lice ad ogni particolare. Le monete non altrove, che nella pubblica Officina della Zecca sappiamo, che fin da' tempi antichi sempre si son lavorate, nè si permette allo Artefice di poter altrove, che in quel luogo, esercitare il suo lavoro. Una pubblica Officina dovea anche distinguerli dalle private, e particolarmente in questo genere di lavoro di Marmoraj: la cartella apposta in essa poteva ciò solamente eseguire. Non è poi cosa nuova lo esserli apposti simili distintivi a' luoghi pubblici per discernarli da quei del privato. Ritrovossi in Roma un gran marmo, dove stava scolpito un sacco pieno, presso il quale una paletta, ed in mezzo del sacco le seguenti parole:

VIA-

(a) Notabile fu di questo fu la legge fatta in Roma da Claudio Imperadore; quale rammentasi sulla scorta degli an-

tichi Scrittori dal Signor di Crevier *Stor. degl' Imperat. Romani* Tom. IV. lib. 8. §. 2.

VIATOR
AD
AERARIVM

Dal luogo, ove rinvennessi questo singolar monumento, e dalle altre congetture, si venne in chiaro essere questo il Titolo, per cui a chiunque disegnavasi essere quello il luogo del pubblico Tesoro (a). Ma più precisa leggiamo la distinzione di una Officina di Marmorajo, come dovè essere appunto la nostra, da un' altra Iscrizione trovata similmente in Roma, anch' essa riferita nella stessa raccolta del Muratori poche pagine avanti della precedente; il senso, ed i termini di essa par, che molto alla nostra si rassomiglino.

TITVLOS . SCRIB
BE . LVDOS . VEL
SI . QVID . OPE
RIS . MARMOR
ARI . OPVS . FV
ERIT . HIC . HA
BES

Dimostrato già l' uso, per cui il nostro Marmo dovè sicuramente esser fatto, e volendosi qualche cosa dire del senso di esso spiegato nelle due lingue Greca, e Latina; costumanza, che praticavasi dagli Antichi, quando voleano, che persone anche di Nazioni diverse, e di lingue differenti letto avessero da per loro la disegnata scrittura, conviene quì da prima lo
ram-

(a) Questa Iscrizione la riportò il Muratori *Nov. Thesaur. Veter. Inscript.* Tom. I. clas. V. pag. 507., e venne contemporaneamente illustrata con una

peculiare annotazione dal P. D. Gio: Crisostomo Scarfò Basiliano in una sua lettera dedicata all' Esmo Cardinale Alessandro Albani.

rammentare, che quantunque simili monumenti non fossero tanto comuni, restano tuttavia a noi memorie tali da poterne provare l'uso di essi fatto dagli Antichi. Non vi è chi non sappia, aver Pilato fatto soprapporre alla Croce la cartella *Hebraice, Græce, & Latine*, per rendere nota a tutte le Nazioni, che abitavano in Gerusalemme la cagione della morte del SALVATORE. Lo stesso già molto prima avea fatto Annibale, quando nel Tempio di Giunone Lacinia volle lasciare a perpetua ricordanza de' tempi a venire le sue gesta: *Propter Junonis Lacinia templum*, dice Tito Livio (a), *astatem Annibal egit, ibique Aram condidit, dedicavitque cum ingenti rerum a se gestarum titulo PUNICIS, GRAECISQUE LITTERIS insculpto*. E così posteriormente si fece nel luogo della sepoltura dell'ultimo de' Gordiani, ove scritto in più diverse lingue se ne lasciò lo Epitafio ricordato da Giulio Capitolino nella di lui Vita:

DIVO GORDIANO . VICTORI . PERSARVM . VICTORI
 GOTHORVM . VICTORI . SARMATARVM . DEPVL
 SO RI . ROMANARVM . SEDITIONVM . VICTORI . GER
 MANORVM . SED . NON . VICTORI . PHILIPPORVM

Ma per parlare di quei monumenti, che in oggi ancora esistono, rendono su di questo notabili alcune Iscrizioni dell'antica Palmira. Una di esse scritta nelle due lingue Latina, e Palmirena dedicata agli Dei Aglibolo, e Malachbelo da Tito Aurelio Eliodoro Adriano Cittadino di Palmira, fu riportata distesamente dal Montfaucon (b), e dal Reinferdio (c), ed altre sette in Greco, e Palmireno linguaggio pubblica-
 ronsi

(a) Tito Livio *Histor. Roman.* dec. III. lib. VIII. cap. 46.

(b) Montfaucon *Antiquit. Illustr.* Tom.

II. p. I. lib. 4. cap. 4.

(c) Giacomo Reinferdio *Periculum Palmyrenum*.

ronfi nella raccolta de' disegni delle ruine di Palmira (a). Niente anche meno pregevole si è l'altra in lingua Greca, e lingua Punica ritrovatafi in Malta, le cui parole Greche sono le seguenti:

ΔΙΟΝΥΣΙΟΣ ΚΑΙ . ΣΑΡΑΠΙΩΝΟΙ
ΣΑΡΑΠΙΩΝΟΣ ΤΥΡΙΟΙ
ΗΡΑΚΛΕΙ ΑΡΧΗΓΕΤΕΙ

*Dionysius & Sarapion
Sarapionis Filii Tyrii
Herculi Duçtori.*

Questa venne in primo luogo pubblicata dal Muratori (b), e poscia fu di essa molti grand' Uomini tanto di tempo han perduto per ricavare il vero significato della scrittura in lingua Punica, che presso a poco deve dire lo stesso della Greca (c). Quest' uso lo troviamo anche eseguito in Palermo ne' tempi più moderni, quando liberata appena dal giogo de' Saracini, ed abitato il Paese da gente, che li tre differenti linguaggi Greco, Latino, ed Arabo parlavano, volendo il Re Ruggero lasciar memoria di un Orologio fatto da lui costruire nel Reale Palazzo, la Iscrizione nelle tre lingue vi appose Greca, Latina, ed Araba, quale tuttavia di presente sta esposta alla vista di ognuno nel muro esteriore dell'Atrio della Reale Cappella.

II

- (a) Roberto Vood *Les Ruynes de Palmyre* &c. opera stampata in Londra nel 1753. pag. 27. e 30.
(b) Muratori *Novus Thesaur. Veter. Inscript.* Tom. iv, nell' Append. pag. 1982.
(c) Su di questa Iscrizione ne abbiamo due Dissertazioni una del Commendatore Guiot., e l'altra dell' Abate Fourmont

ne' Tomi I. e III. delle *Dissert. dell' Accademia Etrusca di Cortona*: e fu ella ancora illustrata dal Signor de Barthelemy nella sua *Memoria sopra le Lettere Fenicie letta nell' Assemblea pubblica dell' Accademia Reale delle Iscrizioni*, e belle Lettere li 12. Aprile 1758.

Il senso di ambedue le nostre Iscrizioni Greca, e Latina è lo stesso; e l'una sembra traduzione dell'altra. Distingua si essere quello un luogo, dove si apparecchiavano, e si scolpivano i titoli, o siano le Iscrizioni per i Tempj, e per le opere pubbliche. *Tituli heic ordinantur, & sculpuntur Aedibus sacris cum operum publicorum*; dovendosi notare il *cum* stare qui per congiunzione in cambio di *Et*. Se dall' Ortografia di questa Iscrizione argomento pigliar si voglia del tempo, quando ella venne scolpita, darle necessariamente se le deve epoca anteriore al Romano Impero, quando ancor la Latina favella acquistato non avea quell'ultimo ripulimento, che ottenne sotto l'Impero di Augusto. Ed invero il trovare scritto in essa AIDIBVS, in vece di AEDIBVS: HEIC, in cambio di HIC: e SACREIS, in luogo di SACRIS, fa subito venire al suo chiaro una tal verità (a). Così almeno si leggono nella Iscrizione apposta alla Colonna rostrata di Cajo Duilio le parole SOCIEIS per *Sociis*: NAVEIS per *Naves*: LEGIONEIS per *Legiones*, ed altre simili; lo stesso egualmente si osserva nell'altra non men celebre, che antica Iscrizione di Lucio Scipione conquistatore della Corsica, pubblicata dal P. Sirmondo (b), e portata ancora dal nostro Gualterio (c):

HONC

(a) Riconobbe anche nelle Medaglie questo antico modo di scrivere de' Romani il celebre Spanemio, e lo avvertì nel suo trattato *De Praesant. & Usu Numismat.* Tom. 1. dissert. 2. pag. 80. della ediz. di Amsterdam: *Sic praeerea diphthongam EI pro I priscam Romanorum scripturam vulgo adhibuisse, aut loco I promiscue usurpasse, quod vulgo notum abunde etiam evincunt elegantibus ista nummorum veterum reliquiis, in quibus legas passim: LEL-*

BERTAS. EIDIBVS. PREIMVS. SERVEILIVS. OPEIMIVS. PLEBEI. VRBANEI. PREIVERNVM &c.

(b) La Dissertazione del P. Giacomo Sirmondo, che illustra questo pregevole monumento, sta nel Tom. iv. della raccolta *Theaur. Antiqu. Roman.* di Gio: Giorgio Grevio.

(c) Gualterio nella ediz. di Messina dell'anno 1624. alla pag. 151. delle annotazioni.

HONC . OINO . PLOIRVME . CONSENTIONT . R
 DVONORO . OPTVMO . FVISE . VIRO
 LVCIO M . SCIPIONE . FILIOS . BARBATI
 CONSOL . CENSOR . AIDILIS . HIC . FVET . A
 HEC . CEPIT . CORSICA . ALERIAQVE . VRBE
 DEDET . TEMPESTATEBVS . AIDE . MERETO

e nella stessa maniera si vedono nella Iscrizione ritrovata in Capua, che segna per epoca il Consolato di Cajo Celio Galdo, e di Lucio Domizio Enobarbo, cioè a dire l'anno 659. di Roma, e il 94. prima della nascita di GESU CRISTO, le parole SEIVE per *sive*, MAGISTAEI per *Magistri*, IOVEI per *Jovi*, ed altre simili (a). Monumenti son questi di quei pochi, che ci rimangono de' tempi della Repubblica, i quali, siccome non lasciano equivoca l'epoca, quando vennero fatti, così egualmente per legittimi, e sinceri sono stati fino ad ora da tutti riconosciuti. Dalla raccolta delle nostre Iscrizioni Siciliane fatta dal Gualterio noi vediamo, che questo modo di scrivere non oltrepassò i tempi de' primi anni dell' Impero di Augusto; poichè unica parola trovasi così scritta in un marmo di Alefa a questo Imperadore dedicato (b):

IMP . CESAREI
 DIVI . F
 AVGVSTO . PO : :
 MVNICIPIVM

Tutte le altre Iscrizioni poi, che portano data sicura, da quel tem-

(a) Muratori *Nov. Thesaur. Vcter. In-*
scrips. Tom. 1, clas. v. pag. 290. n. 2.

(b) Riportai questa Iscrizione nella *Storia*
di Alefa cap. x. pag. 149.

tempo in quà lasciarono quest' antica Ortografia , e si vedono nella migliore perfezione di lingua . Non sarà dunque uno strano sentimento , se piglio da questa ragione il motivo di credere la presente Iscrizione o più antica del Romano Impero , o nata almeno contemporaneamente con esso .

Io quì però non dubito , che chiunque veda l' altra parte della Iscrizione in Greca favella , al solo scorgervi le figure lunate nelle lettere **Ε**, e **ϸ** , che stanno in cambio della **E**, e della **Σ**, ricordevole di quanto dissero lo Spanemio , lo Sponio, il P. Montfaucon , il P. de Vitry , il P. Audrichio , e tant' altri , non voglia quì trovare una manifesta contradizione tra l' antichità della scrittura Latina , e la modernità della Greca . Ed in vero lo Spanemio tanto esatto indagatore delle antiche Medaglie non dubitò di asserire , che la **Σ** fatta lunata in questa maniera **ϸ** di raro si veda usata prima de' tempi di Domiziano : *Alterum vero ϸ rarius ante Domitiani tempora usurpatum , sequentium demum atatum proprium & peculiare (a)* . Lo Sponio per la lettera **Ε** fu di sentenza un poco più dura : *Ε rotundis prava Orthographia . . . non obscure designantibus sequiorem atatem circa seculum quintum (b)* . Il P. Montfaucon poi non riconobbe l' **Ε** in questa forma più antica de' tempi dell' Impero Romano : *An verò Augustorum ævum præcesserit , non novimus ; adfirmare tamen possumus non observari in marmoribus , & numismatibus , que ingenti numero vidimus : e niente diversamente favella della **Σ** lunata : *Verum quia hanc formam Σ concinne depingere difficile est , binæ aliæ in nummis & inscriptionibus Augusti ævo effectis novatæ deprehenduntur , videlicet ϸ quadrum , & frequentius ϸ Latinum , ut uno ductu exarari possint (c)* . Il P. de Vitry parlando della stessa*

let-

(a) Spanemio *De Præst. & Usu Numism.* Tom. 1. dissert. 2. pag. 54. della edizione di Amsterdam dell' anno 1671.

(b) Sponio *Miscellan. Erud. Antiqu.* sect. viii. pag. 279.

(c) Montfaucon *Paleographia Græca* lib. II. cap. 4.

lettera **E** disse, che da' Greci Europei non cominciò ad usarsi prima de' tempi di Domiziano (a), ed il P. Audrichio finalmente copiò in tutto il sistema del Montfaucon con dire per la **E**: *Invaluit ab exordio Romani Imperii, cum ante illud in nummis, & marmoribus nusquam observetur*: e per la **C**: *Sigma rotundum in Inscriptionibus ab exitu primi Augustorum saeculi* (b).

Ma sia con buona pace di tutti questi grand' Uomini; il far de' sistemi su certi punti dell' antiquaria rendesi il più delle volte cosa molto difficile insieme, e scabrosa. Io quì colle sole Medaglie Greche di alcune nostre Città di Sicilia potrei render convinto chiunque si fosse, la forma di queste lettere a' Greci Europei essere stata conosciuta non solo ne' tempi del principio dell' Impero, ma forse anche avanti di quelli della prima Guerra Punica; epoca, che di buoni due secoli, e mezzo dello stesso Impero è più antica. Già si fa essere state allora la maggior parte delle Città di Sicilia tante piccole Repubbliche indipendenti una dall' altra; talune di esse vennero soggettate da' Cartaginesi, e tali altre ebbero la disgrazia di restare la più debole preda della più forte. Venuti dopo i Romani in Sicilia alla fine della prima guerra, che fecero co' Cartaginesi, si trovaron Padroni della maggior parte dell' Isola ad eccezione solo del Regno Siracusano; e mentre poi ardeva più che mai la seconda guerra con Cartagine, tutta la Sicilia, espugnata già Siracusa, divenne Romana. Nello stato di libertà ognuna di queste piccole Repubbliche, quali erano le Città di Sicilia, battevano le loro particolari monete; e fra esse ne troviamo di Solanto colla Iscrizione **COΛONTINON**: di Entella, che portano il nome **ENTEΛΛΙΝΩΝ**: di Termini **ΘΕΡΜΙΤΑΝ**: di Agrigola

(a) Eduardo de Vitry *Dissertatio de Epitaph. Flavii Clementis Martyris* nel Tomo XX XIII. della Raccolta di Opus-

coli Scientifici del P. Calogera.
(b) Everardo Audrichio *Institutiones Antiquariae* &c. p. 11. cap. 1.

colla leggenda ΑΙΥΠΙΝΑΙΩΝ, e nello rovescio ΚΩΠΑΤΡΟΥ, ed in altre ΕΠΙ ΚΩΠΑΤΡΟΥ; quali tutte, per non parlar delle inedite, potranno agevolmente vederfi nella raccolta di Medaglie Siciliane, che pubblicò Filippo Paruta (a), o nella più recente dello Gesnero (b). Nè qui mi dica taluno, che essendovi delle certe memorie, per le quali si va a conoscere, sussistere ancora queste Città ne' primi secoli dell' Impero Romano, potrebbero queste Medaglie più tosto a tal tempo riferirsi, che a quello più antico dell' Impero medesimo, e della venuta de' Romani nella Sicilia; giacchè in discioglimento di tale difficoltà mi troverei in pronto ragioni bastanti per provare, che queste Medaglie non poterono esser battute ne' tempi, che la Sicilia era a' Romani soggetta (c). Ma ciò sarebbe un troppo allontanarmi da' limiti del mio principale assunto, qual' è di spiegare le Iscrizioni, e non le Medaglie, giudico quindi passarle in silenzio; molto più, che altri monumenti infallibilmente fatti pria dell' arrivo de' Romani nella Sicilia possono di leggieri levarmi da ulteriore impegno.

Ed invero non vi è chi possa dubitare, essere stata Gela Città

(a) *Sicilia illustrata con Medaglie da Filippo Paruta*, opera stampata in Palermo nell'anno 1612., poi ristampata in Roma da Leonardo Agostini nell'anno 1649., quindi in Lione da Marco Majer nel 1697., e ultimamente in Leiden da Sigisberto Avercampio nel 1722., inserita ne' Tomi VI. VII. ed VIII. del *Thesaur. Antiqu. & Histor. Siciliae* di Pietro Burmanno.

(b) Gio: Giacompo Gesnero *Nomism. Graeca Populor. & Urbium* Tav. I. XX. XXIII. e LXIII.

(c) Per ciò che particolarmente riguarda l' antichità delle Medaglie di Solunto, due cose sono degne di riflessione. La prima, che talune di esse, le quali hanno la Σ lunata, portano nello rove-

scio altra Iscrizione in lingua Punicca. Questa lingua ne' tempi dell' Impero Romano era sicuramente già morta nella Sicilia. L' altra poi di non minore importanza si è il ritrovarsi in queste stesse Medaglie bilingui scritto il nome de' Soluntini COΛONTINON senza Omega; indizio anch' egli della loro antichità, sapendosi da tutti essere stata questa lettera introdotta nel Greco Alfabeto da Simonide, il quale visse contemporaneo a' tempi di Gelone, e di Gerone Tiranni di Siracusa. Ed ecco con queste Medaglie data epoca alla figura della Σ lunata, anche anteriore a' tempi dello stesso Simonide.

tà ancor essa della Sicilia di già distrutta, quando i Romani passarono il mare, e vennero alla conquista di quest' Isola. Finzia Tiranno di Agrigento dopo di averla espugnata, ne demolì tutte le fabbriche, ne atterrò le muraglie, e trasportò gli abitanti di essa in una nuova Città da lui fabbricata, alla quale il suo stesso nome di Finziade impose. Pronta fu di ciò ne abbiamo la testimonianza in un de' frammenti, che restano de' perduti libri di Diodoro: *Tum Phintias urbem condit Phintiada nominatam, Geloosque e patria submotos in ea collocavit. Sita autem hac est ad mare, muris enim, domibusque Gela destructis populum in Phintiadem transtulit, postquam mania, forumque memoratu dignum, & Tempia Deorum condiderat (a)*. Strabone, che scrisse ne' tempi di Augusto, parlando delle Città di Sicilia non più allora esistenti, disse ancor chiaramente: *Non enim amplius a Civibus incoli comperimus Himeram, non Gelam, non Callipolim; non Selinuntem, non Eubeam, non alias plures (b)*. E pure nella celebre Iscrizione, ove si legge un decreto del Popolo di Gela in favore di Eraclide figlio di Zopiro, monumento da riporsi fra i più singolari di quelli unquam ritrovati nella Sicilia, si vedono promiscuamente usati la C, e la E in cambio della Σ, e della E, come lo avvertì con meraviglia il celebre Marchese Maffei, che, per quanto io sappia, fu il primo a pubblicarla colle stampe: *Mirum est in hac Inscriptione E quidem & Σ pluries, sed E pariter, ac C promiscue sculpi, quas litterarum varietates diversis longe atatibus communiter tribuimus, sequiori tantum ævo postremas figuras prodidisse opinantes (c)*.

Forz'

(a) Diodoro Siculo *Eclóg. ex lib. xxii.* Tom. II. pag. 495. della edizione di Amsterdam dell' anno 1746.

(b) Strabone *Geograph. lib. III.*

(c) Maffei *Gallia Antiquit. selecta epist.* 1. pag. 13. Questa celebre Iscrizione fu rinvenuta presso Licata nell' anno

1660., e conservasi al presente nel Castello di essa Città. Volendo io di essa dar qui un esatto esemplare in prova della mia asserzione, mi trovai imbarazzato nella scelta della più fedele copia tra quante ne sono state pubblicate. In quella del Marchese Maffei

Decreto del Popolo di Gela scolpito in marmo, ritrovato nell' anno 1660. presso la Città di Licata, e trasportato in quel Reale Castello.

ΕΠΙΙΕΡΑΠΟΔΟΥ ΑΡΙΣΤΙΩΝΟΣ
ΤΟΥ ΙΣΤΙΕΙΟΥ ΚΑΤΕΝΙΑΥΣΟΥ
ΣΩΣΙΟΣ ΤΟΥ ΝΥΜΦΟΔΟΡΟΥ

ΒΟΥΛΑΣ . ΑΛΙΑΣΜΑΤΑ ΔΕΥΤΕΡΑΣ ΕΞΑΜΗ
ΝΟΥ ΚΑΡΝΕΙΟΥ ΤΡΙΑΚΑΔΙ ΠΡΟΣΤΑΤΑΣ
ΙΠΠΟΚΛΗΣ ΙΠΠΟΚΛΕΟΣ ΣΤΕΦΑΝΟΥ
ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΩΝ ΕΔΩΞΕ ΤΑ ΑΛΙΑΙ
ΚΑΘΑ ΚΑΙ ΤΑΙΣ ΙΔΙΗΣ ΕΠΕΙΔΗ Ο ΑΙΡΗ
ΜΕΝΟΣ ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΟΣ ΤΩΝ ΚΑΤΕ
ΣΕΝΙΑΥΤΩΝ ΗΡΑΚΛΕΙΔΑΣ ΖΩΠΥΡΟΥ
ΕΠΙΜΕΛΕΙΑΝ ΠΕΠΟΙΗΤΑΙ ΤΩΝΤΕ
ΕΦΗΒΩΝ ΚΑΙ ΝΕΩΤΕΡΩΝ ΚΑΙ ΤΩΝ
ΑΛΛΩΝ ΤΩΝ ΑΠΟΔΥΟΜΕΝΩΝ ΕΙΣ ΤΟ
ΓΥΜΝΑΣΙΟΝ ΤΑΚ ΑΛΛΑ ΤΑ ΚΑΤΑ ΤΟ
ΓΥΜΝΑΣΙΟΝ ΚΑΛΩΣ ΔΙΑΣΠΡΑΓΜΕ
ΝΟΣ ΚΑΙ ΑΖΙΑ ΠΡΑΞΩΝ ΑΥΤΟΥΤΕ
ΚΑΙ ΤΑΣ ΤΩΝ ΠΡΟΕΙΝ ΑΡΕΤΑΣ
ΚΑΛΩΣ ΟΥΝ ΕΧΟΝ ΕΣΤΙ ΣΤΕ
ΦΑΝΩΣΙΕΝ ΕΝ ΤΑΙ ΑΛΙΑΙ ΤΩΝ ΓΥ
ΜΝΑΣΙΑΡΧΩΝ ΗΡΑΚΛΕΙΔΑΝ ΖΟ
ΠΥΡΟΥ ΕΛΑΙΟΥ ΣΤΕΦΑΝΟΙ ΕΠΙΜΕ
ΛΕΙΑΣ ΕΝΕΚΕΝ ΚΑΙ ΦΙΛΟΦΟΝΙΑΣ
ΤΕ ΚΑΤΑ ΤΟ ΓΥΜΝΑΣΙΟΝ ΤΟ ΔΕ
ΔΟΓΜΑ ΤΩΔΕ ΚΟΛΑΦΘΕΝ ΕΙΣ ΣΤΑ
ΛΑΝ ΑΝΑΘΕΜΟΙΝ ΕΙΣ ΤΟ ΓΥΜΝΑ
ΣΙΟΝ ΕΙΣ ΔΕ ΤΑΝ ΚΑΤΑΣΚΕΥΑΝ
ΤΑΣ ΣΤΑΛΑΣ ΕΞΩΔΙΑΣΑΙ ΤΟ ΤΡΙ
ΑΚΟΝΤΑΜΕΡΟΣ ΚΑΘΑ ΚΑΙ ΒΟΥΛΑ
ΚΑΤΑΝΑΓΡΑΦΗΣΗ
ΟΔΑΜΟΣ ΤΩΝ ΓΕΛΩΙΩΝ ΕΠΑΙΝΕΙ
ΚΑΙ ΣΤΕΦΑΝΟΙ ΤΩΝ ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΩΝ
ΗΡΑΚΛΕΙΔΑΝ ΖΩΠΥΡΟΥ ΕΛΑΙΟΥ ΣΤΕ
ΦΑΝΟΙ ΕΠΙΜΕΛΕΙΑΣ ΕΝΕΚΕΝ ΚΑΙ ΦΙ
ΛΟΦΟΝΙΑΣ ΤΑΣ ΚΑΤΑ ΤΟ ΓΥΜΝΑ
ΣΙΟΝ

ΕΦΗΒΟΙ ΟΙ ΣΤΕΦΑΝΟΘΕΝΤΕΣ
ΑΣΚΛΑΠΙΑΔΑΣ ΑΣΚΛΑΠΙΑΔΑ
ΑΡΤΕΜΩΝ ΕΤΟΥΜΟΥ
ΑΝΤΑΛΛΟΣ ΑΝΤΑΛΛΟΥ
ΠΟΛΙΖΕΝΟΣ ΑΓΑΘΑΡΧΟΥ
ΠΡΩΤΑΡΧΟΣ ΠΡΩΤΑΡΧΟΥ
ΓΕΛΩΙΟΣ ΓΟΡΓΥΛΟΥ
ΑΡΙΣΤΙΩΝ ΝΥΜΦΟΔΟΡΟΥ
ΣΩΣΙΠΟΛΙΣ ΙΣΙΔΟΡΟΥ
ΝΙΚΑΡΟΣ ΠΥΡΡΟΜΙΝΟΥ
ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΣ ΣΑΤΡΡΟΥ
ΖΩΠΥΡΟΣ ΗΡΑΚΛΕΙΔΑΧΑΙΡ

Sub Summo Sacerdote Aristione

Isiei filio . Annuo

Sosio Nymphodori filio .

*Consilii decreta semestris secun-
di , Carnei mensis die trigesima . Praefectus
Hippocles Hippoclis filius coronat
Gymnasiarcham . Visum est Senatui
sicut & plebi , quoniam ele-
ctus Gymnasiarcha hujus an-
ni Heraclides Zopyri filius
curam egit cum*

*adulescentum , tum juniorum , &
aliorum se exercentium in
Gymnasio , ac cetera pertinentia ad
Gymnasium rectè per-
egit , digna praestans cum sui ipsius ,
tum anteriorum virtute .*

*Honestum ea propter est co-
ronare in Concilio Gym-
nasiarcham Heraclidem Zo-
pyri filium oleagina corona , sedu-
litate , studiique gratia
pro Gymnasio adhibiti . Hoc autem
decretum incisum Co-
lumnae collocare in Gymna-
sio , & ad structuram
Columnae impendere trige-
simam , pro ut Consilium
praescribet .*

*Populus Gelansium laudat ,
& coronat Gymnasiarcham
Heraclidem Zopyri filium oleagina co-
rona , propter studium , & se-
dulitatem circa Gymna-
sium .*

Adolescentes coronati

Asclepiades Asclepiadis F.

Arthemion Euthimi F.

Antallus Antalli F.

Polyxenus Agatarchi F.

Protarchus Protarchi F.

Geloëus Gorgyli F.

Aristion Nymphodori F.

Sosipolis Isidori F.

Nicarus Pyrromini F.

Apollonius Satri F.

Zopyrus Heraclidis

Forz' è, che si confessi adunque alla veduta di questi irrefragabili testimonj, che lo scrivere le lettere C, ed € era usato egualmente nella Grecia Orientale, come in quella di Occidente non che poco prima dell' Impero Romano, ma anche due, e forse tre secoli avanti. Verità è questa, alla quale lo stesso P. Montfaucon, tutto che, come di sopra ho riferito, diversamente dichiarato prima se ne fosse nella sua Paleografia, a renderfi fu forzato quando gli venne sotto gli occhi il pavimento di Mosaico del Tempio della Fortuna scovertosì fra gli avanzi dell' antica Preneste vicino Roma. Dal veder egli in questo singolar monumento usato il C in luogo del Σ, e dal sapere da Plinio, essere stato questo costruito per ordine di Silla: *Lythostrata ceptavere jam sub Sylla parvulis certe crustis, extat bodieque quod in Fortuna delubro Præneste fecit* (a), dovette confessare: *Verisimile autem est jam ante Augustum hujus litera mutationem fuisse factam* (b). Avvenne lo stesso ancora ne' nostri giorni all' altro non men celebre Uomo del P. Montfaucon così nella cognizione della lingua Greca, quanto nella pratica, ed erudizione de' più reconditi misterj dell' Antiqua-

mancano molte figure di lettere diverse dal comune Alfabeto, e precisamente le distinzioni dell' *Omicron* dall' *Omega*. Nell' altra poi, che ultimamente incisa in rame venne data alla luce dal P. Maestro Angelo Maria Formica degno allievo dell' Ordine Carmelitano nell' opera postuma del P. Maestro Carlo Filiberto Pizzolante, che porta il titolo *Memorie Storiche dell' antica Città di Gela nella Sicilia* &c. da lui pubblicata nell' anno 1753., sono tali, e tanti gli errori di ortografia, le confusioni di una parola con l' altra, e le trasposizioni delle righe, quanto appena ne lasciano intelligibile il senso. Mi sono dunque appigliato ad una copia rinvenuta tra i manoscritti, che lascio dopo sua

morte l' erudito Cavaliere Girolamo Settimo Marchese di Giarratana, quello per appunto che ne mandò un esemplare al Marchese Maffei, accompagnato dalla sua traduzione, e da altre erudite riflessioni, alle quali poco, o niente aggiunse il Maffei, quando la rese pubblica con le stampe così nella raccolta delle antichità della Francia, come nel Museo Veronese. Eccola qui pertanto nella stessa maniera, e solamente diversa in alcune figure di antiche lettere ivi allora non distinte, ma che in oggi con altre diligenze si sono nell' originale riscontrate.

(a) Plin. *Histor.* lib. xxxvi cap. 25.

(b) Montfaucon *Supplementum ad Antiquitates* &c. Tom. iv. lib. 7. cap. 2.

quaria, il P. Eduardo Corfini, il quale nello spiegare il celebre marmo della Galleria Farnese, ove sono espresse le fatiche di Ercole, pigliò uno de' suoi argomenti dal crederlo molto antico, per vedervi sempre usate il Σ , e la E, soggiungendo: *Characteres E, & Σ primigenia, veterique forma semper in marmore nobis occurrunt, quum tamen ab Antonini Caesaris etate recentiores alia eorundem characteres figura E, & C, tum in nummis, tum in marmoribus usurpari cepissent (a)*; ma poi nel venirgli alla cognizione il Vase di rame di Mitridate Re del Ponto, trovato nel Porto d' Anzio, e trasportato per ordine di Papa Benedetto XIV. in Roma nel Museo del Campidoglio; qualora si accinse ad illustrare la Iscrizione di questo pregevole monumento; fissando l'epoca dell'anno cinquantesimo quarto del Regno di Mitridate corrispondente all'anno 687. di Roma, ed al 68. avanti la nascita di GESU CRISTO per il tempo, quando fu scolpita, gli convenne di confessare: *At eximii praestantisque monumenti nostri praesidio facile, certoque jam discimus characterem E longe ante Caesarum etatem adhiberi consuevisse, quemadmodum facile character Σ , qui in voce $\Sigma\Upsilon\Phi A$ exaratus conspicitur, non aliud fortasse refert, quam C, sive lunatum Sigma (b)*.

XXXVIII.

(a) Corfini *Herculis expiatio, gesta, & labores in eximio Farnesiano Marmore* &c. Dissertazione stampata nell'anno 1751.

(b) Lo stesso P. Corfini *Dissertatio de Crasere abe neo Mithridatis Ponti Regis* nel Tom. vi, dec. 1. della raccolta *Symbola Litteraria* del Proposto Gori.

XXXVIII.

Non potendosi senso alcuno ricavare dal frammento di questa Greca Iscrizione, per trovarsi rotta in più pezzi, e mancante così nel mezzo, come nella fine di tutte le linee; quello, che resta solo in essa osservabile, si è la forma delle \circ , e \ominus fatte a rombo nella maniera, come si vedono $\diamond \diamond$. Il P. Montfaucon notò questa differenza nelle Iscrizioni della Sicilia pubblicate dal Gualterio, ed ascrisse la mutazione a' tempi Romani: *Romboica item forma conspiciuntur in Tabulis Siculis Gualterii; sed hæc forma post rem Romanam inducta videtur (a)*. Lo incontrarsi allo spesso nelle antiche Iscrizioni della Sicilia questa forma di lettere, e qualcheuna ancora di più singolare, glielo accordo volentieri; ma che siano poi queste lettere moderne, *Et post rem Romanam* non posso così agevolmente passarla a quel celebre Letterato. La stessa Iscrizione di Gela, della quale precedentemente ho parlato, e che, siccome provai, fu sicuramente scolpita pria che i Romani pensassero alla conquista della Sicilia, porta sempre l' *Omicron* romboico nella nostra maniera \diamond ; e lo stesso Marchese Maffei, che fu il primo a pubblicarla, ben se ne accorse, e lo notò: *Omega nunquam apparet, Omicron hac facie \diamond perpetuo pingitur (b)*; e da qui

(a) Montfaucon *Palaograph. Græca* lib. 2. cap. 4.

(b) Maffei *Gallie antiqu. selectæ* epist. 1. pag. 12. Qui però il detto Autore fu ingannato dalla copia, che vide di questa Iscrizione, ove non si distingue questa lettera, il che bastantemente più sopra notai alla pag. 241, e può riscontrarsi nella stessa Iscrizione, ove la lettera Omega fu fatta anche ella in figura rombaica in questa maniera \diamond , benchè però in essa non fosse

da per tutto usata; nè per altro poi arriva nuova questa forma di ω ne' monumenti della Sicilia, osservandosi ella nella celebre Iscrizione di Agrigento già rammentata alla pag. 160. di questo libro, come assicurò il P. Audrichio *Instit. Antiquar.* p. II. cap. I., e chiunque voglia può anche notarlo nelle Medaglie di Jete, o sia Jato antica Città di Sicilia, una delle quali fu portata dal Paruta, ed è nella edizione di Leiden fattane dall' *Avercam-*

quì va a conoscersi di qual maggiore antichità de' tempi Romani siano state queste lettere nella Sicilia.

•§ XXXIX. •§

ANche questo è un frammento, la cui prima parola può crederfi, che era **CLAVDIVS**, e dal vederfi l' altra intera **TRIARCHVS** può argomentarsi venir quì rammentato un de' Capitani di Nave di Guerra, i quali col nome di *Trierararchi*, e ancora *Triararchi* erano con termine greco detti ancor da' Romani: *Dato negotio Trierararchis*, dice Svetonio nella vita di Nerone, *qui Lyburnicam, qua advecta erat, veluti concursu fortuito confringerent*. Noi quì appresso vedremo una delle nostre Iscrizioni posta al num. LX., ove si legge: **TRIERARCHI. CLASS. PRAET. MISENENS.** Parlarono distintamente di questo impiego tutti gli Autori, che trattarono della Milizia marittima de' Romani (a). Lo Inveges nel riportare questa Iscrizione la volle per un titolo sepolcrale (b); io però di questo non ne ritrovo vestigio alcuno, e però non ho stimato nella classe delle sepolcrali inserirla.

XL.

pio nel 1723. alla Tav. cxxxv., ed un' altra dal Liebe *Gorba Nummar.* pag. 176., inserita quindi dallo Gesnero nella sua raccolta *Numism. Graeca Popul. & Urb.* Tav. xxv. Quantunque nel disegno di questa Medaglia portato da ambedue i sopradetti Autori non si veggia la figura dell' Omega, come qui si descrive, chiaramente però nell' originale di essa, che io con-

fervo, si legge IAITINQN.

- (a) Vedansi su di ciò lo Scheffero *De Militia Navali* lib. iv. cap. 6., Volsango Lazio *Comment. Reip. Romanae* lib. vi. cap. 6., lo Stevechio nelle sue *Annotazioni al Trattato di Vegetio* lib. iv. cap. 43., Celio Rodigino *Antiquar. Lection.* 16. 23., e tanti altri.
- (b) Inveges *Palermo antico* pag. 477.

XL.

LE tronche, e poche parole di questo Marmo, lasciatoci trascritto dal Gualterio, e il non averfi potuto aver sotto gli occhi l'originale, per essere, come tant'altri, anch'egli sparito, sono i motivi per li quali niente fu di esso possa quì dirsi.

XLI.

DA Clodio Hermadone dedicato fu questo Marmo alla sua figlia Clodia Gravilia. Per avere osservato l'originale di esso, ch'era la base di una Statua, e per non rinvenire nella Iscrizione segno alcuno da poterfi veramente dire Titolo sepolcrale, stabilii in questo luogo di riportarlo. L'Inveges nel breve senso di questa Iscrizione seppe trovarvi non che lo sposo di Gravilia, ma anche una di lui sorella (a); resti egli contento della sua importante scoperta, che io non farò per invidiargliela.

Fu sentimento del Gualterio quel Sesto quì nominato poter essere lo stesso Sesto Clodio Rettorico tanto favorito da Marco Antonio il Triumviro, ed a cui, secondo ne venne redarguito da Cicerone nella seconda delle sue Filippiche, assegnò due mila jugeri di terre nelle campagne di Leontini, quello stesso Sesto Clodio, a cui Svetonio assegna per Patria la Sicilia: *Hic Sextus . . . eritque is qui M. Antonio a studiis fuit* (b): trattandosi però quì di giuocare all'indovinello; io non mi sento spirito di entrarvi. Altri, che parlarono di questa Iscrizione, diedero il Rettorico Clodio per padre della
Clo-

(a) Inveges *Palermo sacro* pag. 351.

(b) Gualterio nella edizione di Messina del 1624. pag. 69.

Clodia qui nominata, ed il Clodio Hermadone autor della dedica per un altro; rispose però a questi il Muratori, quando fu al caso di riportar anch'esso questo Marmo. *Sextum Clodium celebrem Rethorem Siculum agnovere Tullius in Philipp. 2., & Svetonius de claris Rethoribus; nonnulli sunt, qui Clodiam hanc ejus filiam opinantur. At non alius mihi videtur ejus pater, nisi Sextus Clodius Hermadon heic commemoratus, quem Libertini generis fuisse cognomen indicare potest (a).* Il cognome di Hermadone non è per altro nuovo negli antichi monumenti, e se non credeffi qui di far pregiudizio alla brevità, potrei molti esempj recarne (b).

❧ XLII. ❧

NElle poche parole, che rilievar si poterono in questa pur troppo logora Iscrizione si legge ancora lo stesso nome di Sesto Clodio dopo dell'altro di Marco Cornelio; il Marmo era una base pur troppo però resa male acconcia dalle ingiurie del tempo.

XLIII.

- (a) Muratori *Nov. Thesaur. Veter. Inscript.* T. II. clas. XVII. pag. 1153. n. 1.
 (b) Vedesi questo cognome in una Iscrizione riportata da' Signori Ricolvi, e Rivantella *Marmora Taurinensia* Tom. II. n. 128. pag. 116.

ed ancora nella seguente, che ritrovati in Roma nel Palazzo Farnese, trascritta dal Marchese Maffei nella raccolta di varie Iscrizioni pubblicata nel fine del suo *Museo Veronese* pag. 273. n. 8.

D. M.
 MESTRIAE
 HERMAIDIS
 MATRIS. ET
 IVNITIAE
 MOSCHIDIS
 AVIAE
 L. RVTILIA
 SEVERINA

D. M
 L. GOSSONIVS
 HERMADIO
 REGINAE CON
 IVGI. DVLCIS

XLIII.

AVvenne ancora la stessa disgrazia a quest' altra Iscrizione, in cui, per essere stata rotta, e ritrovata sol dimezzata, vi si legge il solo nome di Ostiliano. Le lettere P. S. P. dovrebbero dir più tosto *Pecunia sua posuit*, o *Proprio sumptu posuit*, come vogliono tutti gl' interpreti delle note Romane (a), e non già *Publicæ salutis posuit*, come fu di opinione qualche altro, che di essa scrisse. In somma fu questa una dedicazione fatta a proprie spese da Ostiliano, senza più che tanto saperfi.

XLIV.

TOrnafi di bel nuovo in questa Iscrizione a veder rammentata la Famiglia de' Fabj Tiziani, della quale già parlai nell' altra segnata col num. XXI. in questa raccolta. Qui però vi si scorge l' altro cognome di Cesilio non tanto comune fra i monumenti, che restarono delle antiche Romane Famiglie. Trovo nell' anno 880. di Roma sotto l' Impero di Adriano essere stato Console un Celio Tiziano; farebbe forse di questa stessa Famiglia, essendosi potuta facilmente scambiare la parola Cesilio in Celio? non ardisco affermarlo; ma ne resto molto dubbioso (b): comunque siasi, sembra da quello rimasto a noi della leggenda di questo Marmo, essere stato dedicato così a Q. Fabio Cesilio Tiziano, come a Q. Aquilio Negro; tutto il di più delle altre parole resta di-

(a) Sertorio Orfati *De Notis Romanorum* nel Tomo xi, della raccolta *Theaurus Antiquitatum Romanarum*, di Gio:Giorgio Grevio.

(b) Del nome di questa stessa Famiglia ritrovafi la seguente Iscrizione pubbli-

cata già da Mons. Filippo del Torre nella sua raccolta *Monumenta Veteris Antii*, pag. 395., e poi dal Canonico Giandomenico Bertoli *Antichità di Aquileja* pag. 196.

disperata intelligenza, perchè dimezzate, e forse ancora malamente trascritte; soltanto apparendo, che quelle lettere : : ROCOS. avessero forse potuto dire *Proconsuli*.

XLV.

Questa riga di lettere scritte in rovescio, ch'è quanto a dire da destra a sinistra ad uso delle lingue Orientali, non dando senso alcuno, meriterebbe solamente un passaggio; ma trovandomi in tempo, in cui con poche righe mi sbrigo subito di parecchie Iscrizioni, piglio questa congiuntura, per esaminare una speziosa sentenza dello Spanemio sul proposito di aver veduto alcune Siciliane Medaglie colla leggenda in rovescio. Il dotto Autore parlando di questa situazione di lettere da lui osservata nelle Medaglie di Gela, d' Imera, di Segesta, e di Selinunte, e sapendo per altro avere avuto i Fenicj ne' tempi antichi molto attacco colla Sicilia; ascrive questo modo di scrivere ad un vestigio di quelle usanze introdotte da essi nella nostra Isola: *Hoc autem non temere hic a me observari intelliget, qui præter Cadmeam litterarum Græcarum originem Phænices tot annos Siciliam inhabitasse, adeo ut nullibi plura illius linguae, aut gentis supersint vestigia (a)*. Il sistema in vero è molto spezioso, e capace ad appagar sulle prime chiunque non tanto nella storia antica della Sicilia fosse versato; ma sapendosi, che nè Gela, nè Imera,

CAESILIA . Q . L

CINNAMIS

DINDIAE . LAVRIDI

DELICATAE . SVAE . ANN

NATAI . XXIV . HIC . CONDIDIT . OSSA

(c) Spanemio *De Praef. & Usu Numismat.*
Tom. 1. dissert. 2. della edizione di

Amsterdam dell' anno 1671.

ra, nè Segesta, nè Selinunte di quelle Città furono della Sicilia, le quali traſſero origine da' Fenicj, dovrà attribuirſi più toſto al caſo la roveſcia poſizione di queſte leggende di Medaglie, o al piacere di quei, che ne lavorarono i conj, e non già ad un miſtero dell' Antiquaria, che debbaſi andare a peſcare fino a' remoti tempi della permanenza de' Fenicj nella Sicilia. Roma non fu ſicuramente Città Fenicia, e nè anche i ſuoi primi Fondatori a Tiro, a Berito, o a Sidone aſcriveano la loro origine, e pure quante Medaglie Romane vediamo formate colla leggenda in roveſcio? nè ſolo di quelle battute ne' tempi della Repubblica, ma anche di quelle dell' Impero; delle quali io ſolo fra la mia raccolta potrei all' impronto eſibirne una dozzina dell' Imperadore Veſpaſiano; e di Tito ſuo figlio, nelle quali comincia da deſtra la leggenda, e va a terminare nella ſiniſtra.

❧ XLVI. ❧

N Elle pochiffime lettere di queſto frammento d' Iſcrizione, ove nient' altro ſi legge, che P. HONORIO :: : PR. ſeppe ritrovare lo Inveges, e qualche altro ancora, che dopo di lui ne ſcriſſe, una dedicazione, fatta da' Palermitani allo Imperadore Onorio; a cui di ſua autorità, per accordarſi con quel P., diede l' antinome di Publio (a). Sapendo io però non eſſerſi giammai chiamato queſto Principe Publio Onorio, anzi il di lui vero nome eſſere ſtato Flavio Onorio, ad ogn' altro, e non a lui attribuiſco la preſente Iſcrizione.

XLVII.

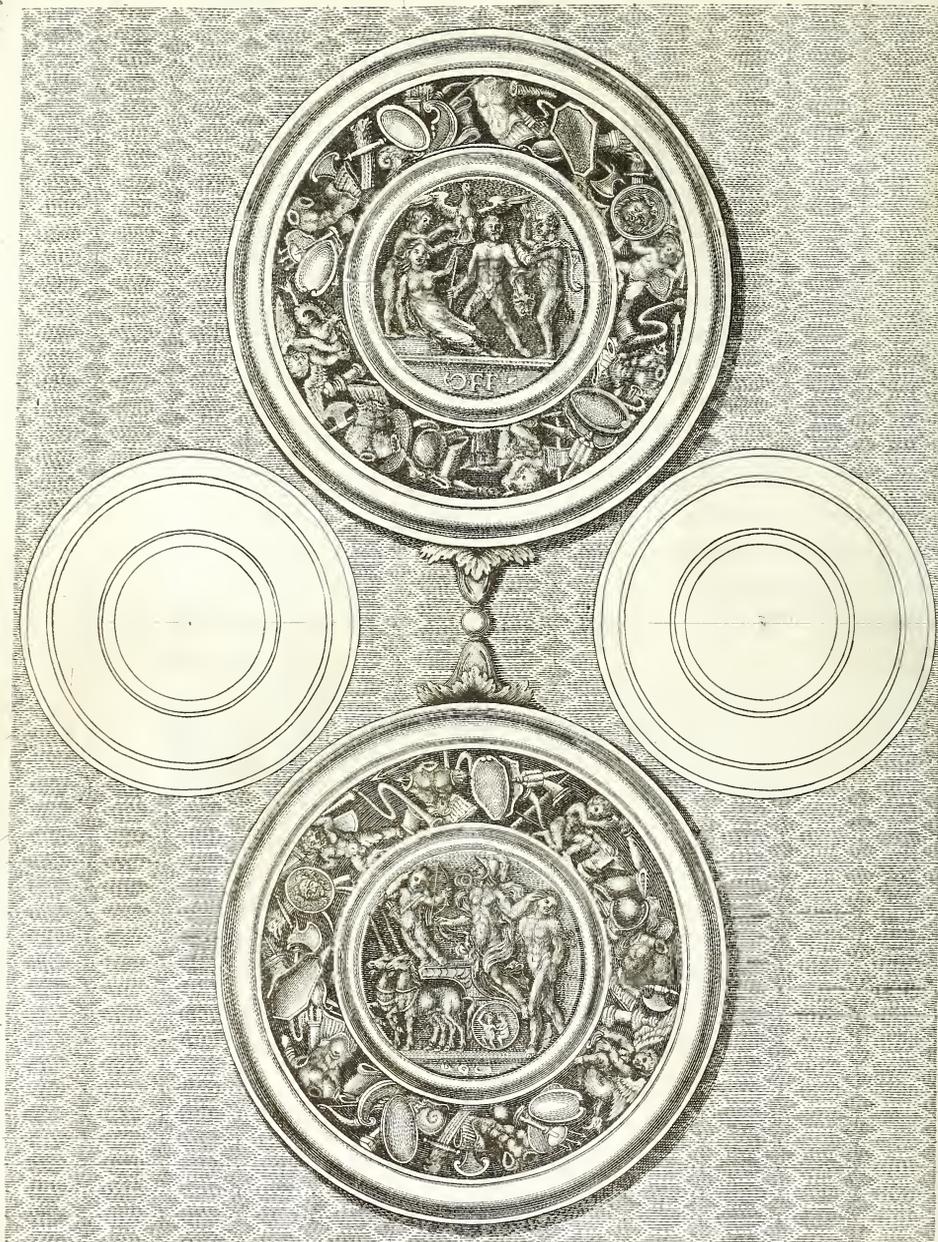
(a) Inveges *Palermo ſacro* pag. 357.

AL solo mirarsi di questo insigne monumento , che adorna il nobile Museo Salnitriano del Collegio de' Studj de' Padri della Compagnia di Gesù , converrà sicuramente ciascheduno essere uno di quegli scudetti , *Clypeoli* da alcuni , ed *Orbiculi* da altri chiamati , che si poneano nelle aste , le quali servivano d' insegne militari alle Coorti de' Soldati nelle Romane Legioni . Due di essi , ma senza alcuna figura , ne riportò il Begero nella raccolta delle anticaglie della Galleria di Berlino (a) , ed un altro di non minor pregio , e forse di miglior artificio , ne fu ancora ritrovato in Sicilia , e fu per buona forte acquistato da persona , che allo stesso Salnitriano Museo ne fece dono . Essendo questo un monumento Siciliano di pregevol lavoro , per cui si dimostra il tempo della maggior perfezione dell' arte , e ricco di erudizione nelle sue figure , volli farne incidere il disegno , e quì esporlo al piacere de' curiosi Antiquarj .

Moltissimi avanzi dell' antichità ci conservaron la forma di queste militari insegne ; e chiunque ne sia curioso , troverà delineati dal P. Montfaucon molti disegni di esse , cavati per lo più dagli Archi , e dalle Colonne erette in Roma in onore di Trajano , di Antonino , di Severo , e di Costantino (b) : infinite Medaglie poi ce ne conservarono la conoscenza . Un' asta colla punta di ferro per comodo di conficcarfi in terra ovunque si volea , portava tre , quattro , e alle volte cinque di questi scudetti , framezzati per lo più da altri pezzi in quadro , facendo termine all' asta una sbarra giusto nella forma della lettera T , e sopra di questa vi si poneva o un'
Aqui-

(a) Begero *Thesaur. Brandenburg.* Tom. III. pag. 416.

(b) Montfaucon *Antiqu. Illustr.* Tom. IV. p. 1. lib. 3.



Scudo d'Insegna Militare in Bronzo
Nel Museo Sabotiano

Dominicus Bussac delin.

Joseph Carofulus Panormit sculp. 1762

Aquila, o una Corona, o una Mano, o un Lupo, o un Cinghiale &c. Fra i tanti, quali averei per questo potuto scegliere, mi sono attenuto a' rovesci di due Medaglioni, uno di Vitellio, e l'altro di Diadumeniano, riportati ambedue dal Vaillant; e per darfi del comodo a' miei Leggitori di considerargli, senz'altrove cercarle, le forme di queste aste, e l'uso degli scudetti consimili al nostro; stanno essi in questo libro alla pag. 188.

Quando Roma lottava ancora colle angustie, e colla semplicità, che accompagnarono la sua fondazione, un fascello di fieno, o di qualunque altra erba, sospeso ad una pertica distingueva le ordinanze di quegli Uomini valorosi destinati dalla Provvidenza ad essere i progenitori de' Padroni della maggior parte del Mondo allor conosciuto. Ciò rammentossi da Ovidio col suono de' seguenti versi (a):

*Pertica suspensos portabat longa maniplos,
Unde manipularis nomina miles habet.*

In progresso di tempo sottentrarono i metalli a formar queste insegne, e ne' tempi della Romana opulenza non vi si risparmiò nè l'oro, nè l'argento. Di questa profusione ne ricorda il costume Giusto Lipsio sulla scorta delle autorità di varj antichi Scrittori (b).

Quella, di cui parliamo, è di metallo; nel fondo di essa dall'una, e dall'altra parte veggonsi di rilievo i consimili giusto di due rovesci di Medaglioni: termina la circonferenza un cerchio di metallo diverso, che di molto si accosta alla qualità dell'acciajo, all'intorno di questo cerchio tramezzati fra picciole graziose foglie di albero si legge in ottimi, e ben formati caratteri rilievati ancor essi: FEROCES. IN. BELLO. MARTI. PLACENT: sentimento, che oltre
di

(a) Ovidio *Fastorum* lib. III.

(b) Giusto Lipsio *De Militia Romanorum* lib. IV. dialog. 5.

di esservi posto, per legare il Soldato co' vincoli della Religione al disprezzo de' pericoli, spiega ancora benissimo per quello, che noi riguarda, non poter esser altro questo pezzo di bronzo, se non una cosa alla guerra appartenente. Rappresentati sono nel di dentro dall' una parte due figure a cavallo; si distingue la prima ricoverta da grave armatura coll' elmo in testa, e col fago militare in svolazzo: della seconda non si vede altro che il capo solamente nudo; due Soldati a piedi precedono i due Cavalieri, uno di essi reca in spalla un' asta, nella quale vi sono tre di questi stessi piccioli fucidi, ed è una insegna militare ancor essa: l' altro porta un Trofeo, e sembra condurre un Prigioniere colle mani legate al di dietro: un terzo Soldato poi segue tutta la comitiva: al di sotto si vede un mucchio d' armi, fra le quali si distinguono benissimo una Spada, tre Elmi, una Mazza, uno Scudo, una Corazza, un Arco, ed un Turcasso pieno di dardi. L' Iscrizione, che leggesi da questa parte dice SENATVS. POPLS., nella quale rendono osservabili le due lettere TV unite in un neffo V (a).

Nell' altra parte poi si vede il Simulacro della Fortuna co' piedi posati sopra un globo, a destra di essa vi è un Prigioniere ignudo, come se fosse avvinto ad un tronco colle braccia rivolte in dietro, alla sinistra poi sta una Donna in abito succinto con una lancia alle mani; tutte e tre le figure stanno nel mezzo di due innalzati Trofei militari; al di sopra leggesi FOR. VICTRICI., ed al di sotto ANTI.

Volendo io dare una breve, e plausibile spiegazione a questo singolar monumento; parlandosi della prima descritt-

par-

(a) Un simile neffo si osserva in una Medaglia della Famiglia Acilia, ove si legge M. ACIL. III VIR. VALE-TV. E' dessa portata dall' Avercampio *The'saur. Morell. in Acilia.*

E similmente nell' Epitafio del Martire Flavio Clemente illustrato dal P. Eduardo de Vitry, la cui Dissertazione è stampata nel Tomo xxxiii, della raccolta Calogeriana.

parte di esso, credo, che rappresentar possa il ritorno di un Imperadore vittorioso distinto in tante Medaglie col titolo di *Adventus*, e qualche volta di *Reditus* (a). Il Trofeo recato in spalla dal Soldato, il cattivo prigionie, ed il mucchio d' armi, che si vedono sotto, fanno ben conoscere essere questo un ritorno dopo qualche ottenuta confiderevole vittoria. Dell' uso presso i Romani di portarsi nelle insegne militari le immagini degl' Imperadori, e de' Principi della Imperiale Famiglia, pur troppo chiare ne abbiamo le memorie presso gli antichi Scrittori (b).

Re-

(a) Di queste Medaglie, nelle quali si rappresentano gl' Imperadori a cavallo circondati da' Soldati, che recano armi, e trofei, e la leggenda *ADVENVTVS*, se ne possono riscontrare moltissime, fra le quali quelle di Settimio Severo riferite dal Mezzabarba *Imp. Roman. Numism.* sotto l' anno 196. di GESU CRISTO, e dal Vaillant *Numism. Præstant.* Tom. II. pag. 213. e 214., altra di Caracalla riportata dallo stesso alla pag. 240., una di Treboniano Gallo nello stesso Mezzabarba sotto l' anno 251., due altre di Galieno portate dal P. Anselmo Banduri *Numism. Imp. Romanorum* &c. Tom. I. pag. 151., e tant' altre.

(b) Incontransi le memorie di questo da per tutto presso gli antichi Storici. Rapporta Giuseppe Ebreo, che Vitellio Governatore di Siria apparecchiandosi ad attraversare la Giudea, per andare a far la guerra ad Areta Re degli Arabi, i principali Signori della Nazione gli andarono incontro, e gli rappresentarono, che le insegne delle Legioni erano cariche d' immagini, le quali secondo la loro legge non poteano esser vedute in alcuna parte del Paese. Eccone le sue parole nell' opera *Antiqu. Judaic.* lib. xviii. cap. 7. *Vitellius autem ad bellum paratus Arabicum assumptis duabus Legionibus, & levis armaturæ, atque Equitum auxi-*

liis missis a Sociis Regibus properans versus Petram pervenit Ptolemaidem. Quumque vellet per Judæam Exercitum ducere, occurrerunt ejus regionis Principes deprecantes transitum, neque enim patrios ritus permittere, ut inferantur ullæ Imagines, quales Romana signa habebant pleraque &c. Sappiamo da Svetonio nella vita di Caligola cap. xiv. avere Artabano Re de' Parti in segno di ossequio adorato le immagini dell' Imperadore, ch' erano fra le Aquile, e l' insegne militari del Romano Esercito: *Et transgressus Euphratem Aquilas, & signa Romana, Caesarumque imagines adoravit.* Quallora poi per la sollevazione de' Pretoriani fu deposto Galba, ed assunto all' Impero Ottone, fu come un segno di darsi la morte a quell' infelice Principe, quando l' Alfiere staccò dalla militare insegna la di lui immagine, e la gettò in terra. Ecco quanto ne disse Cornelio Tacito *Historiar.* lib. I. cap. 41. *Viso cominus armatorum agmine Vexillarius comitantis Galban cohortis dereptam Galbæ imaginem solo affixit.* E lo stesso avvenne nel Campo, quando per un' altra sollevazione fu deposto dall' Impero, e trucidato Massimo, come ce lo spiega Erodiano nel lib. viii. delle sue Storie: *Postquam de signis militaribus illius imagines detraxerunt, procedentem mox tentorio*

Resterebbe ad indagare soltanto a quale degl' Imperadori riferir si possa un tal monumento; sul che come di materia molto dubbia non potrebbesi dar sentimento, se qualche congettura non ce ne desse indizio. L' ordinare Trofei d' armi, e lo dedicar questi alla Religione era ordinariamente una delle conseguenze di quelle strepitose vittorie, delle quali a' posteri si volea lasciar ricordanza. Dopo la vittoria di Salamina ottenuta da Temistocle sopra i Persiani se ne innalzarono nello stesso luogo i Trofei, come ce lo ricorda Pausania: *Salaminæ Diana Templum est, & trophæum in memoriam ejus victoriæ, cujus Themistocles Neoclis filius Græcis omnibus auctor fuit* (a). Silla dopo di aver disfatto l' Esercito di Taffilo Generale di Mitridate nelle campagne di Cheronea fece in memoria del successo innalzarne i Trofei sul campo di battaglia, come lo stesso Pausania ce lo descrisse: *In Cherronensium agro duo sunt trophæa: ea Dux Romanorum Sylla erexit,*
Ta-

cum filio, ut ad eos loqueretur. hoc illi non concessio continuo obruncant. Leggesi ancora in Tacito *Annal.* lib. 1., che le immagini di Druso, come quelle del Principe, erano state poste nelle insegne delle Legioni; e sotto Tiberio a tanto arrivò l' adulazione verso il suo favorito Sejano, che le Legioni tutte la di lui effigie nelle insegne egualmente con quelle dell' Imperadore non dubitarono di confondere. Si distinsero solo in questo da tutte le altre le Legioni di Siria, e nella caduta di questo celebre favorito vennero esse per tal cagione dall' Imperadore premiate, come scrisse Svetonio nel capo XLVIII. della di lui vita: *Militi post duplicata ex Augusti testamento Legata nihil unquam largitus est, præterquam singula millia denariorum Prætorianis, quod Sejano se non accommodassent, & quedam munera Syriacis Legionibus, quod sola nullam Sejani imaginem inter signa coluissent.* A distinzione de' *Signiferi*, e

Vestillarij, i quali portavano le comuni insegne, chiamavansi *Immaginarij* quegli Officiali, che la insegna recavano, dove la immagine del Principe stava innalzata: *Immaginarij* (disse Vegezio *De Re Militari* lib. 11. cap. 7.) *vel Imaginiferi, qui imagines Imperatorum portant.* Chiunque saper voglia su di questo quanto altro se ne raccoglie dalle memorie dell' antichità, legga Giusto Lipsio nel trattato *De Re Militari* lib. 11. cap. 6., Michelangelo la *Chausse* nell' altro *De Signis Militariibus* inserito con tre capitoli per spiegazione di alcuni monumenti nel *Museum Romanum* Tom. 11. sect. 6. pag. 90., e poi insieme ristampati nel Tomo X. della raccolta *Thesaur. Antiqu. Roman.* del Grevio, l' Abate Pichon nelle note all' opere di Cornelio Tacito *Ad usum Sreniss. Delphini* Tom. 111. pag. 140. ediz. di Venezia dell' anno 1707., e tant' altri.

(a) Pausania in *Atticis*.

Taxilo fuso Mithridatis copiarum Duce (a). I Trofei detti volgarmente di Mario posti ne' confini della Germania, de' quali se ne trova conservato il disegno nella raccolta delle antichità del P. Montfaucon (b), da alcuni Autori attribuiti alla vittoria di quest' insigne Generale sopra de' Cimbri, da altri alle vittorie di Domiziano, e da altri in fine a quelle di Trajano sopra i Germani, altro non sono, che monumenti innalzati per consimili occasioni (c). In questi si distinguono i scudi esagoni, che usavano di portar nelle guerre quei Barbari Oltramontani, come lo avvertì lo stesso Montfaucon: *Scuta exagona Germanorum potius*. Da quì io prendo l' indizio, che vedendosi nel nostro monumento i Trofei innalzati, nelli quali si distinguono i scudi esagoni, si possa attribuire ad una delle vittorie di qualche Imperadore sopra di questa stessa Nazione, e nel riflettere ancora essere due i Personaggi a cavallo, mi viene subito in mente, potersi riferire a Marco Aurelio, ed a Commodo di lui figlio. Furono pur troppo strepitose le vittorie riportate sopra i Germani, ed i Sarmati da questo Imperadore in una col figlio dichiarato già Cesare, ed Augusto nell' anno 929. di Roma, 176. dopo la nascita del SALVATORE, per le quali il nome meritò giustamente di Germanico, e di Sarmatico. Noi vediamo in una Medaglia raffigurata la partenza di questi due Principi per una spedizione militare, e ci venne descritta dal Vaillant nella seguente maniera: *Marcus Aurelius, & juxta Commodus in equis decurrunt praeunte milite cum Labaro, & sub-*
quen-

- (a) Lo stesso Autore in *Beotidis*.
 (b) Montfaucon *Antiqu. Illustr.* Tom. iv. p. 1. lib. 6. cap. 3.
 (c) Sopra del costume d' innalzare i trofei per memoria, e ricordanza delle vittorie, potrà leggerfi quanto ne scris-

sero Gio: Federico Hechelio *De Trophæis Veterum*, Adriano Stegero *De antiquissimis Trophæis P. R.* edizione di Lipsia dell'anno 1738., Pietro Ekermano *Dissertatio de Trophæis* stampata in Upsal nel 1743., e tant' altri.

quente cum signo militari cum epigraphe: **PROFECTIO . AVG . COS . III . (a)**. Vediamo ancora le Medaglie coniate in onore di ambidue questi Principi dopo di questa vittoria, in alcune delle quali si osservano mucchi di armi, fra i quali i scudi esagoni, in altre Trofei composti degli stessi scudi, ed in tutte la leggenda: **DE GERMANIS**, come potranno agevolmente da chiunque riscontrarsi nelle raccolte dell' Erizzo (b), e dello Gesnero (c). Non farà dunque fuori del caso, se anche quì raffigurata si credesse una tale vittoria, e se a' tempi delle vittorie di Marco Aurelio, e di Commodo si facesse appartenere il nostro bronzo.

La spiegazione dell' altra parte rendesi un poco più agevole, leggendosi in essa lo scritto: **FOR . VICTRICI . ANTI . Fortunis Victricibus Antiatibus**. E' noto, che in tutte le spedizioni militari degl' Imperadori facevansi de' voti alla Fortuna, per ottenere felici i successi a quelle imprese, alle quali si accingevano. Monsignor Tomasini ne parlò diffusamente, e molte autorità, e monumenti raccolse, per provare questo costume (d); lo che fece ancora più modernamente il Canonico Bertoli (e). Davansi in tale occasione alla Fortuna i titoli di Ajutatrice, di Propizia, di Favorevole, di Costante, ed altri consimili; ma più precisamente quello di *Reduce*, come se se l' avessero augurata favorevole ad un felice ritorno (f). Tra le tante Iscrizioni, che potrebbero portarsi

(a) *Vaillant Numism. Imp. Rom. praestantiora* Tom. III. pag. 135. della edizione Romana del 1743.

(b) Sebastiano Erizzo *Discorso sopra le Medaglie degli Antichi* pag. 360. e 361.

(c) Gio: Giacopo Gesnero *Numism. Antiqu. Imp. Roman.* Tav. CXXIV.

(d) Monsignor Gio: Filippo Tomasini *De*

Donariis, & Tabellis votivis cap. XIX. pag. 121.

(e) Bertoli *Antichità di Aquileja* pag. 75.

(f) Sulla Fortuna *Reduce* ne abbiamo non à guari veduta una, quanto breve, tanto erudita fatica del dottissimo Carlo Federico Valchio col titolo: *Commentatio de Fortuna reduce* Jenæ

tarfi in pruova di questo, scelgo la seguente trascritta dal P. Montfaucon (a), e facevole di molto al nostro assunto:

FORTVNAE . REDVCI
 ET . IOVI . SERENO
 DIIS . DEABVSQVE
 SVB . QVORVM . TVTELA
 AVGG . MILITANT
 C . STATIVS . P LAVTI
 ANVS . D . D

I Gabinetti poi degli Eruditi ripieni sono di Medaglie d'Imperadori, nelle quali il simbolo della Fortuna si vede espresso colla leggenda FORTVNAE REDVCI, ed alle volte MANENTI. Sarebbe cosa troppo lunga insieme, e noiosa il registrarne catalogo, basta riscontrare le raccolte pubblicate dall' Erizzo, dal Vaillant, dal Mezzabarba, e da altri. Le Fortune poi di Anzio, *Sortes Antiates* comunemente chiamate, furono oltre modo celebri per il Tempio, che ivi aveano, e per le forti, oracoli, e risposte, che in esso si davano. Era come un sistema di Religione quello di consultarsi dagli Imperadori Romani le Fortune di Anzio, quando intraprendevano una guerra: e Macrobio fa spezial menzione di questo, quando l' Imperadore Trajano intraprese la spedizione contro de' Parti (b). Di esse Fortune diffusamente parlarono
 il ce-

1751., quivi si tratta di proposito questo punto di erudizione.

(a) Montfaucon *Antiqu. Illustr.* Tom. 11. p. 2. lib. 4. cap. 6.

(b) Macrobio *Saturnal.* lib. 1. cap. 23. E' degna per questo di leggerfi una lette-

ra dell' eruditissimo Monsignor Francesco Bianchini, che porta il titolo *De Lapide Antiati &c.*, stampata nel Tomo VIII. della seconda Decade della raccolta *Symbola Litteraria* del Proposto Gori.

il celebre Grevio (a), e li due dottissimi Prelati Fabretti (b); e del Torre (c), e le vediamo in numero plurale distinte in un Marmo riferito dal Grutero (d):

FORTVNIS . ANTIATIBVS
M . ANTONIVS . RVFVS . AXIVS
DAMASCO . S . D . D

Queste anche alle volte chiamavanfi per compagne, e Protettrici nelle spedizioni militari degl' Imperadori. Doveva Augusto partirsi per far la guerra a' Britanni; si fecero in Roma tanti, e tanti voti per la felicità di questa impresa; il Poeta Orazio non volle esser da meno degli altri nello accompagnare il viaggio del Padrone colle sue preghiere; si rivolse egli alla Fortuna Anziate, e ce ne resta quella pur troppo spiritosa Ode (e):

*O Diva, gratum qua regis Antium Æc.
Serves iturum Casarem in ultimos
Orbis Britannos, & juvenum recens
Examen Eois timendum
Parthibus, Oceanoque rubro.*

versi, che graziosamente furono ne' nostri giorni tradotti dal Dottor Borgianelli:

*O Diva, che governi Anzio a te grata Æc.
Serba Cesare, o Dea, che ir deve a danni
Degli ultimi Britanni,
Ed il nuovo drappel serba d' Eroi
Terror dell' Ocean, de' Parti Eoi.*

Ve-

(a) Gio: Giorgio Grevio nelle sue note alle Vite de' XII. Cesari di Svetonio *Vita Caligulae* pag. 806.

(b) Fabretti *Inscript. domest.* pag. 614.

(c) Monsignor Filippo del Torre *Monu-*

menta Veteris Antii.

(d) Gruter. *Inscript. Antiqu.* pag. LXXII. n. 3.

(e) Orazio lib. I. ode xxxv.

Veneravansi queste Fortune, una sotto il nome di Forte, Equestre ancor detta, non perchè forse il di lei simulacro rappresentato fosse a cavallo, ma più tosto per essere stata dichiarata la Protettrice dell'Ordine de' Cavalieri Romani nella contingenza di una battaglia contro i Celtiberi (a); e l'altra con quella di Felice. Su questa intelligenza adunque la spiegazione delle figure di questa parte del nostro bronzo viene data; poichè si rappresentano in essa le due Fortune, la Felice cioè in abito, ed acconciatura di Donna co' piedi sopra un globo, e la Forte con veste succinta in forma di Guerriera con una spalla nuda a guisa delle Amazoni, ed una lancia nella destra; in somma nella stessa maniera, in cui si vedono in una Medaglia della Famiglia Rustia coniata per impetrar felicità dalla Fortuna alle imprese di Augusto. Riportasi questa da tanti Autori, e precisamente dallo Begero (b), dal Mezzabarba (c), dall' Avercampio (d), e dallo Gesnero (e). Leggesi in una faccia di essa: CAESARI. AVG., dentro un' Ara FOR. RED., e sotto EX. S. C., e dall' altra parte Q. RVSTIVS. FORTVNÆ. ANTIATI. Trovandovisi espresse due teste, che sono appunto delle due Fortune, delle quali, come molto consimili alle nostre figure, farà meglio il sentirne la descrizione dello Avercampio: *Ex hisce Fortuna illa, quæ Felix nuncupatur, designatur in nummo figura illa muliebri, quæ vestita est toto pectore, & compto capite; Fortis vero convenientem sibi habet imaginem amazonico ritu exerta mammilla, & galeato capite (f)*. L'altra figura poi di un Personaggio nudo, e colle braccia rivolte in dietro, come se

le-

-
- (a) Vedasi su di ciò Tito Livio *Hist. Roman.* dec. iv. lib. 10. cap. 40. (d) Sigisberto Avercampio *Theaur. Morrellianus* Tom. 1. in *Rustia*.
- (b) Begero *Theaur. Brandenburg.* Tom. 11. pag. 581. (e) Gio: Giacopo Gesnero *Numism. Antiqu. Imp. Roman.* Tav. xvii.
- (c) Mezzabarba *Roman. Imp. Numism. ad annum V. C. 735.* (f) Nell' opera sopra citata Tom. 11. pag. 369.

legate fossero a un tronco, rappresenta di sicuro un Cattivo, indizio di vittoria ottenuta, quale comunemente vediamo ufato in tante Medaglie. Sembrerà sicuramente nuovo il titolo di Vincitrice, che quì vediamo dato alla Fortuna; ma riflettendosi nella Teologia de' Pagani essere una cosa stessa Nemefi, la Fortuna, ed il Fato, come ne ho parlato avanti alla pag. 96. di questo libro (a), riscontrando lo stesso titolo dato in altri monumenti a Nemefi, ed al Fato, non recherà meraviglia se quì lo sentiamo replicato alla Fortuna (b).

XLVIII.

(a) Confermasi anche questo dalla seguente Iscrizione portata dal Grutero nella sua raccolta *Inscript. Antiqu.* clas. 1.

DEAE . NEMESI
SIVE . FORTV
NAE
PISTORIVS
RVGIANVS
V . C . LEGAT
LEG . XIII . G
GORD

(b) Nemefi distinta col titolo di Vincitrice la troviamo in quello marmo scritto dallo stesso Grutero.

VIRGINI VIC
TRICI . SANCTAE
DEAE . NEMESI
M . AVRELIVS
ROMANVS
OPTIO . KARC
CHOH . XII . VRB
GORDIANAE
D . D

E per il Fato ne abbiamo una pur troppo rara Medaglia di Diocleziano, ove da una parte vedesi il volto di quel Principe, e dall' altra le figure di tre Donne colla leggenda: FATIS . VICTRICIBVS . S . C . Questa vien riferita dallo Spanemio nel suo trattato *De Praesant. & Usu Numismat.* Tom. II. dissert. 1x. pag. 838. della edizione di Amsterdam dell' anno 1671.

XLVIII.

Nella campagna della Terra di Ginisi, appartenente un tempo al Territorio dell' antica Segesta (a), ed in oggi Feudo del Monasterio di S. Martino de' Padri dell' Ordine di S. Benedetto della Congregazione Cassinese, fu rinvenuta questa Iscrizione scolpita con bene incavate, e grandi lettere in un lastrone di pietra arenaria lungo quattro, ed alto tre palmi di Siciliana misura. Fattone acquisto dal Museo dello stesso Monastero, venne poscia nell' anno 1756. illustrata con due lettere dall' erudito Padre D. Salvatore Maria di Blasi Bibliotecario, e Custode di esso (b), ed essendosi in questa pur troppo erudita fatica detto, quanto più si possa, per ispiegare questo monumento; credo di adempire al mio dovere, e di far cosa grata insieme al mio Lettore col riportare qui colle di lui parole quanto da tal Letterato fu scritto.

„ Supplendo nel principio della linea la lettera Δ , fembra, che si possa tradurre: *in gratiam propriae salutis*; onde di primo lancio crederassi da taluno un' Iscrizione votiva
 „ fat-

(a) Segesta fu una delle più antiche Città della Sicilia, ed a' Trojani, salvatifi dall' eccidio della loro Patria, se ne rifonde la origine. Fu ella molto celebre, e soggetta quasi sempre alla Repubblica di Cartagine. I Romani la conquistarono nella prima Guerra Punica, e l' arricchirono di privilegj, e di esenzioni. Parlarono di essa diffusamente il Fazelio *De Rebus Siculis* dec. 1. lib. 7. cap. 4. Tom. 1. pag. 306. della edizione di Catania fatta nell' anno 1749., il Cluverio *Sicilia Antiqua* lib. 2. cap. 2. pag. 255. della edizione di Leiden dell' anno 1619., e tant' altri. Alcune sue Iscrizioni furono portate dal Gualterio nella edizione di Messina al num. 321. e seguen-

ti, e le sue Medaglie furono pubblicate dal Paruta, e quelle sono nella edizione fattane in Leiden dall' Avercampio nell' anno 1723. nelle Tavole c. lxx. cxx. e cxxi. Resta ella in oggi interamente distrutta, e soltanto ne avanza di essa un magnifico Tempio. Di questo ne fu dato al Pubblico l' esatto disegno dall' erudito Abate Arcangiolo Leanti nella sua pregiatissima Opera *Stato presente della Sicilia &c.* stampata in Palermo nel 1761. Tom. II. pag. 367.
 (b) Furono pubblicate queste due lettere nel Tomo 1. part. 6. delle *Memorie per servire alla Storia Letteraria di Sicilia*, stampate in Palermo nell' anno 1756.

„ fatta scolpire da qualche infermo dopo di aver ricevuto la
 „ sanità . Per quante Iscrizioni , e Tabbelle votive abbia però
 „ io letto in varj libri , e spezialmente nell' erudita opera di
 „ Monsignor Tomafino *De Donariis ; & Tabellis votivis* ,
 „ non mi è fortito di vederne alcuna , che non porti scolpito
 „ il nome dell' infermo liberato , e del Nume , pel di cui
 „ mezzo , secondo lo stolto opinar de' Gentili , non fosse
 „ egli risanato . Quindi ò creduto dovermi appigliare ad un'
 „ altra spiegazione , la quale deggio credere , che farammi
 „ da Voi approvata . Vi è già noto , che non molto lungi dal-
 „ la Campagna di Cinisi esiste un fonte d' acqua sulfurea ,
 „ detto oggi il *Gorgo* creduto dal Fazello (a) , e dal Cluverio
 „ (b) il luogo appunto degli antichi bagni di Segesta co-
 „ tanto celebrati dal nostro Diodoro (c) , e da Strabone (d) .
 „ Or posto ciò io porto ferma opinione , che questo lastrone
 „ fosse posto sopra la gran porta , che ne' secoli antichi chiudea
 „ que' bagni ; e così spiegherei la greca Iscrizione :

„ *Valetudinarium in gratiam salutis propriæ* .

„ Sembreravvi forse di prima giunta stracchiata , ed impropria
 „ questa mia spiegazione ? Pazientatevi non pertanto di
 „ sentire le mie ragioni , e deciderete poi a vostro arbitrio , se
 „ io l' ò indovinata . Avrete senza alcun dubbio letto la
 „ bella fatica di Carlo Federico Hundertmark : *De incrementis
 „ artis medicinae , per expositionem agrotorum apud veteres
 „ in vias publicas , & Tempia* , stampata in Lipsia nel
 „ 1749 . In essa l' eruditissimo Autore dopo di aver provato
 „ l' antichissima costumanza di esporre gl' infermi nelle pub-
 „ bliche strade , viene indi nella seconda sezione a dimostrare
 „ l' uso di collocarli nell' atrio de' Tempj a varie Deità con-

„ fe-

(a) Fazello dec. 1. lib. 7. cap. 3. e 4.

(c) Diodoro Sicolo lib. 4.

(b) Cluverio *Sicilia Antiqua* lib. 2. cap. 2.

(d) Strabene lib. 6.

„ feccati , e fpezialmente in quelli di Efculapio . Or che in
 „ Segelta venerato foſſe dagli antichi Gentili queſto bugiar-
 „ do Nume , ce l' afficura quel frammento d' ifcrizione rap-
 „ portata dal Gualtieri (a) , nella quale il nome di Efculapio
 „ ſi leggea ſcolpito *literis cubitalibus* , come appunto ſono le
 „ lettere della noſtra Iſcrizione . Io però credo , che queſto
 „ Tempio foſſe ſtato vicino a' ſopraccennati bagni di Segelta ,
 „ e che a queſti ſi conduceſſero gl' infermi per eſſer guariti
 „ da' loro angofcioſi malori . Quantunque preſſo i Romani
 „ più per piacere , e ſolazzo , che per neceſſità ſi fabbricaſſero
 „ con iſtraordinaria magnificenza i bagni , e le terme , ne' ſe-
 „ coli più vetuſti però ſi adoperavano per rimedio accertato ,
 „ e ſicuro contro non poche infermità . Chiare ne ſono le
 „ teſtimonianze di Galeno , e di molti altri celebri antichi
 „ Scrittori riferiti da Giuſeppe Laurenzo (b) , e da Andrea
 „ Baccio (c) , a' quali ſi potrà aggiungere ciò , che ſin da' ſuoi
 „ giorni laſciò ſcritto Platone rapportato dal Caſalio (d):
 „ *Calidis balneis* , dice egli , *conſtitutis , & copioſè ſiccis ap-*
 „ *poſitis lignis , ut & remedium egrotantibus , & lenimen la-*
 „ *bore deſeſſis agricolis aſſerantur: que ſanè curatio longè me-*
 „ *lior eſt , quam Medici parum periti medela* . Che ſe dun-
 „ que i bagni caldi artificiali erano cotanto in pregio preſſo
 „ gli antichi , quanto maggiore dovea eſſere preſſo di loro la
 „ cura verſo i bagni minerali , e ſulfurei , i quali ſono ſtati
 „ ſempre mai riputati da' Medici più atti ad eſpellere , ed
 „ allontanare dal miſerabile noſtro corpo anche le più invec-
 „ chiate infermità ? I bagni dunque di Segelta erano preſſo
 „ gli antichi il vero Spedale , in cui con poca fatica , e ſenza
 „ me-

(a) Gualterio *Tab. Sic.* num. 323. ediz. di Meſſina .

(b) Laurenzo *De Medicis , & Balneis* cap. 2. pag. 630. nel Tom. 1x. di Grono-
vio .

(c) Baccio *De Therbis* cap. 13. e ſegu. pag. 327. e ſegu nel Tom. xii. del Grevio.

(d) Caſalio *De Balneis* pag. 638. nel Tom. 1x. di Gronovio .

„ menoma spesa da qualunque morbo si curavano i poveri am-
 „ malati. Lo che per esser noto ad ognuno, avean posto so-
 „ pra la porta di quei bagni la nostra Iscrizione &c.

Per quello però, che riguarda alla Paleografia delle let-
 tere di questa nostra Iscrizione farsi quì deve attenzione alla
 forma, con cui furon formate la P, e la Σ in figura quadrata
 P, e □. Della prima non trovo altri esempj ne' monumenti
 Siciliani fino ad oggi scoperti; fu bensì ella riscontrata in
 una Iscrizione portata dal Montfaucon (a). Non può dirsi
 però lo stesso della □, poichè ella pur troppo allo spesso si ve-
 de nelle Iscrizioni della Sicilia, di esse alcune furono già pub-
 blicate dal Gualterio (b); ma in oggi in maggior numero se-
 ne trovano delle inedite, e particolarmente tra quelle della
 Città di Siracusa, e di Catania (c), ed in questa stessa raccolta
 fra

- (a) Montfaucon *Paleograph. Græca* lib. iv. cap. 10. pag. 336.
 (b) Gualterio nella edizione di Messina del 1624. a' numeri 257. 340. e 346.
 (c) Di queste Iscrizioni inedite di Siracusa, e di Catania eccone quì talune. Mi furono le due seguenti rimesse dal dot-
 to Cavaliere Siracusano il Conte Ce-
 sare Gaetani:

Θ K
 ANKAIΩ ΓEPONTI
 ΕΥΕΡΓΕΤΟΝΤΟΙ
 ΛΑΟC KATIΘHC

D. M.
*Anclio Senatori
 Benefico
 Populus Dolens.*

ΜΥΚΗΝΑC
 ΝΕΟC ΔΕΚΑΕΤΗC

*Micenas
 Puer Decennis.*

Anche questa fu ritrovata in Siracusa, e passò in Catania nel Museo dell' eru-
 dito Cavaliere Principe del Biscari:

ΙCΠHC EZH
 ΓEN ETH IB
 ΜΗΝΑC Δ
 ΗΜΕΡΑC
 Δ:

*Ipse vixit
 Annos XII.
 Menses IV.
 Dies IV.*

E le seguenti furono disotterrate in
 Catania, e conservansi nello stesso
 Museo:

ΕΝΘΑΔΕ ΚΙ
 ΤΕ ΚΕΚΙΔΙΑ
 ΝΟC ΖΗΕΑC
 ΕΤΗ Κ ΕΙΡΗ
 ΝΙ ΙΤΜΙΝ ΠΑ
 ΓΙΝ ΕΝ Θ

fra le Palermitane una così se ne vede da me portata al num. CIII. Un tal cambiamento di lettera nel greco alfabeto non fu solamente fatto in Sicilia, anzi lo vediamo in molte Iscrizioni di Roma (a), in talune ancor della Grecia (b), e fin anche nelle Medaglie di Città, e di Principi dell' Asia (c): raggirarsi fu di questo però la contesa a fissarne l'epoca. Fu opinione del celebre Spanemio non doverli attribuir questo cambiamento a' tempi tanto antichi: *¶ vero aliud Sigma adhuc recentius*: ed inclina a credere essere ciò seguito ne' tempi, in cui la Famiglia degli Antonini reggeva l' Impero (d). Perdonar ciò però si deve alla scarsezza de' monumenti arrivati alle mani del per altro dotto, ed accurato Scrittore, il quale non avrebbe di sicuro così francamente questo asserito, se vedute avesse le Medaglie di Afcalcona Città della Palestina battute in onore di Augusto, di Claudio, di Nerone,

di

*Hic jacet
Cecilianus,
qui vixit
annos XX. Pax
vobis omni-
bus in Deo.*

ΕΝΤΑΔΕ ΚΙΤΕ
ΤΩΤΗΡΙΕ ΤΕΔΕΥ
ΤΑΤΗ ΠΡΟΣ ΚΑΛΑΝ
ΔΩΝ ΔΕΚΕΝΒΡΙ
Ω ΖΗΕΑΑ ΕΤΗ
Ν ΧΡΕΙΑΝΗ

*Hic jacet
Toteris mor-
tua ante Ka-
lendas Decem-
bris, quae vixit annos
L, Christiana.*

- (a) Furono talune di queste estrate da' Cimiterj di Roma, trascritte dal P. Antonio M. Lupi nella sua dotta Dissertazione col titolo *Epitaphium Severae Martyris illustratum* pag. 102. e segu.
- (b) Portò con questa forma di lettera alcune lapidi della Città di Ancira il P. Montfaucon nella *Paleographia Graeca* lib. II. cap. 6. Una ne fu trasportata da Atene in Inghilterra, che conservasi in oggi nel Teatro dell' Università di Oxford, fu in prima pubblicata dal Seldeno *Marmor. Arundell.* n. XVI. pag. 44., e poi dal Prideaux *Marmor. Oxoniens.* n. XV. pag. 83.; ed altra similmente trasportata ancor essa dalla Grecia in Firenze esiste in quell' Imperiale Museo, e venne trascritta dal Proposto Gori *Inscript. Antiquae Etruscae* Tom. I. pag. 45. n. 82.
- (c) Di queste Medaglie si parlerà qui appresso.
- (d) Ezechiele Spanemio *De Praef. & Usu Numism.* Tom. I. dissert. 2. pag. 55. della edizione di Amsterdam 1671.

di Tito, e di Domiziano, in tutte le quali si legge la parola ΑΚΚΑΛΩ, ed in alcune quella di ЦЕΒΑЦТОЦ; siccome altre di Erode Antipa colla Iscrizione ΗΡΩΔΙC ΤΕΤΡΑΡΧΗC; quali vennero tutte esaminare dal Cardinal Noris (a), e le ultime portate anche poscia dallo Gesnero (b). Portando esse data di tempo molto anteriore all' Imperio degli Antonini provano, senza lasciare alcun dubbio, doverci a tempi molto più antichi ascrivere il controverso cambiamento di questa lettera.

❧ XLIX. ❧

E Ssendo arrivata a noi pur troppo maltrattata questa Iscrizione, ed a tal segno, che le vestigia appena delle sue lettere possano riconoscersi, toglie per conseguenza la occasione di poterli dir cosa alcuna sulla di lei spiegazione. Il Gualterio, che quasi un secolo e mezzo addietro la vidde in istato migliore, resta mallevadore della fedeltà della copia, che ne fece, la quale ho io seguitato in questa raccolta. Per quello attiene alla sua versione non altro se ne ricava dalle prime righe, che

In omnes homines

Bonam voluntatem experti

e nella quinta il nome *Latroniani*; tutto il di più, perchè interrotto, non rende senso alcuno, ed è di disperata intelligenza; si vede in questa ufato il Σ lunato C, come similmente la E nella maniera stessa Ε, delle quali più sopra diffusamente mi è convenuto nella pag. 237. parlare.

L.

(a) Noris *Epocha Syro Macedonum* dissert. v., e nella dissertazione *De Nummo Herodis Antipae*.

(b) Gio: Giacopo Gesnero *Numism. Regum Minorum Gentium* &c. Tab. 11. n. 12. e 13.

LA versione data dal Gualterio alla scrittura di questa pietra si fu: *Amicissimis redemptio delictorum variorum*; sembrando però il senso interrotto, è da crederci mancare altre parole alla Iscrizione, e senza la cognizione di queste riuscirebbe inutile qualunque altro ragionamento.

AL solo mirarsi questo Marmo converrà sicuramente, ciascheduno per altro uso non poter egli essere stato fatto, se non per quello di servire di Urna, per riporvisi dentro le ceneri di un Cadavere. Le stesse figure poi di un Uomo, e di una Donna in atto di darsi la mano confermano vieppiù tal sentimento; essendo cosa molto comune il trovarsi tra gli avanzi dell' antichità ne' Sarcofagi, e nelle Urne delle figure consimili, le Iscrizioni delle quali per lo più c' insegnano venire figurate con queste un marito, ed una moglie. Fra le raccolte delle cose antiche potran ritrovarsi parecchie di queste opere di basso rilievo, e leggerfi le Iscrizioni, che ad esse vanno unite (a). Nel nostro Marmo trovo degna di rifles-

sio-

(a) Molto consimile al nostro picciolo Sarcofago, e colle eguali figure di un Uomo, e di una Donna in atto di stringere fra di essi le mani, è un basso rilievo, che riporta il Grutero nella sua raccolta *Antiqu. Inscript.* pag. 768. n. 2. Un altro similmente ne riporta il Begero *Thesaur. Brandeburgic.* Tomo III. pag. 463., ed altro finalmente ritrovato in Narbona fu pubblicato dal P. Montfaucon nella sua opera *Antiqu. Illustr.* Tom. III. p. 2. Tab. 131. Tutti questi sono colla Iscri-

zione di memoria posta o dal marito alla moglie, o dalla moglie al marito. Essendo stato mio principale impegno il portare in questo libro tutti gli antichi monumenti, che conservansi nel Palazzo Senatorio; poichè ne resterebbe uno quanto insigne, altrettanto non adattabile ad altro luogo, ho creduto bene con questa occasione di riportarlo. Due Statue di altezza ordinaria in un solo pezzo di marmo figurano un Uomo, ed una Donna in atto di darsi la mano; sono essi vestiti

sione la porta, avanti della quale sono i Sposi, che si apre al di fuori. Questo fu un costume de' Greci; le porte delle loro case si ripiegavano nello aprire alla parte della strada. Vari Autori parlarono diffusamente sopra di questo (a). Sembra però avere i Spartani in alcuni tempi usato il contrario, come potrà ricavarfi da' passi di alcuni antichi Autori, che parlano delle chiavi *Laconiche*. Essendo stati questi raccolti dal celebre Meursio, io mi astengo quì di ripeterli, contento solo di rimettermi a lui (b).

I Romani però situavano, come usiamo anche noi al presente, le porte delle loro case; nello aprirsi si ripiegavano al di dentro, e soltanto era marca di somma distinzione, quando a taluno il privilegio accordavasi di poter la di lui porta ripie-

alla Romana, l' Uomo cioè colla Toga, e con un Volume alla sinistra; e la Donna col solito abito delle Romane Matrone. Il disegno cavato con esattezza dall' originale, che sta nell' angolo della facciata orientale del Palazzo Senatorio, fatto incidere da esperta, e perita mano, mostrerà quì di sicuro rassomigliar di molto queste Statue a quelle, ch' esistono in Roma nella Galleria Giustiniani, riportate dal P. Montfaucon *Antiqu. Illustr.* Tom. III. p. 1. Tab. x. Le due nostre eran da prima nell' angolo della facciata della Chiesa di S. Francesco, poi furono nel Palagio Senatorio trasportate, e nell' anno 1563. collocate in quel sito, ove al presente si trovano, come lasciò notato Marcantonio Martines nel suo più volte rammentato manuscritto *De Situ Siciliae* colle seguenti parole: *Fuxta portam ad dextrum angulum adis Divi Francisci stabant olim, vel ob id, quod in ea aede Senatus, Populusque ante Pratoriae Domus adificationem concionem habere solebat. Haec tandem Senatus Consulti decreto ad Pratoriam hanc domum inde exportatae, ac anno salutis 1563. ad*

eundem angulum magnificè erectae, infixaeque ab omnibus spectantur. Io non dubito, che queste Statue dedicate fossero dagli antichi Palermitani, per onorar la memoria di qualche ragguardevole Personaggio Romano, che sostenne Magistratura nella Sicilia, e che insieme colla moglie beneficarono in qualche cosa la Città di Palermo, come eruditamente osservò il Signor Dottor Schiavo nella sua *Dissertazione della Colonia Augusta di Palermo*, stampata in quello libro alla pag. 216.

(a) Per quest' uso potrà leggerfi quanto particolarmente ne scrissero il Salmasio *Exercit. in Plinium* pag. 655., il Sagittario *De Januis Veterum* cap. 22., che sta nel Tomo vi. della raccolta *Tbesaur. Antiqu. Romanar.* del Grevio, lo Steuchio *Antiqu. Convival.* lib. 2. cap. 30., il Borremans *Variar. Lection.* cap. 1x., e tanti altri.

(b) Giovanni Meursio *Miscellanea Laconica* lib. 11. cap. 17., opera, che va compresa nel Tomo v. del *Tbesaur. Graecar. Antiqu.* di Giacomo Gronovio.



*Personaggio Romano colla Moglie
in marmo nell' angolo della facciata orientale del Palazzo Senga-
Machior de Belli delin. Joseph Carosello Congr. Arch. S. Maria 1860*

piegarfi fulla pubblica strada. Godè di tal distinzione il celebre Valerio Poplicola, come ce lo rammenta Plinio: *Sicut in L. Valerio Publicola, qui primus Consul fuit cum Bruto post tot merita, & fratre ejus, qui bis in eodem Magistratu Sabinos devicerat, adjici decreto, ut domus eorum fores extra aperirentur, & janua in publicum rejiceretur (a).*

Le parti laterali della nostra Urna ci presentano quasi le stesse figure, poichè in ognuna di esse si vedon due Cigni vicini ad una pianta.

Ma quì chiunque legga la Iscrizione, che porta il nostro Marmo, vedrà, non poterfi questa in conto alcuno accordare colla spiegazione da me data alle figure di esso; poichè parlasi in essa di una confederazione, e di privilegj accordati a Palermo nel tempo, che Lucio Cecilio Metello comandava l'armi della sua Repubblica nella Sicilia. Siasi però quel, che si voglia di tutto questo, dovrà convenir meco chiunque abbia ancorchè menoma pratica delle antiche Iscrizioni de' Romani non potere in conto alcuno esser questa una Iscrizione antica; poichè o si riguardi la locuzione, o si consideri l'ortografia, si vedrà, che ne' tempi della prima guerra Punica nè si parlava, nè si scriveva così da' Romani (b): e poi una memoria di simil natura, un trattato di società, e di confederazione si lasciava per memoria de' posteri trascritto dove? in un picciol Sarcofago? E' noto qual' era fu di ciò il costume de' Romani; s'incidevano tali trattati in Tavole di bronzo, gli originali di essi si conservavano nel Campidoglio, e la copia consimile si consegnava a quel Popolo, cui apparteneva. Dovrassi dunque dire con più giusta considerazione, ch'essendosi ritrovata quest' Urna, venne scancellata da essa la sepolcrale memoria, e da qualche intendente di quei tempi

fo-

(a) Plinio *Histor.* lib. xxxviii. cap. 15.

(b) Vedasi quello si è detto più avanti alla pag. 235.

sopraposta vi fu la Iscrizione , che di presente si legge : fentimento, prima di me prodotto ancora dal P. Noto , il quale più tosto ad opera di tempi moderni , che di antichi attribuì la scrittura (a) , e che in oggi non si riuoca più in dubbio da alcuno degli eruditi Concittadini .

❧ LII. ❧

Della stessa maniera dubito fortemente possa essere la Iscrizione scolpita nell'orlo di questa conca marmorea . I bassirilievi di essa tramezzati da sei puttini rappresentano dentro di sei ghirlande , o sian corone di fogliami , alcune diverse azioni di una Donna , e di un' Aquila ; vedesi in una la Donna , che porge il cibo all' Aquila , in un' altra le dà una bevanda in un vase : nella terza vedesi l' Aquila in atto di recare alla Donna una preda : quasi consimile si scorge la quarta , ove si travede però nella bocca dell' Aquila un Fanciullo : nella quinta vedesi la Donna in un sito supino , come se fosse morta , e svolazzante l' Aquila fu di essa : e nell' ultima infine si scorge una gran fiamma , e l' Aquila in atto di gettarvisi dentro .

La Iscrizione nel labro della conca , quantunque in qualche luogo maltrattata , per quanto però se ne cava , dice :
**CELEBRIS . AQVILE . GLORIA . EDVCATAM . A
 VIRGINE . RETVLISSE . GRATIAM . AVES . PRI-
 MO . MO :: :: S . AGGERENTEM . DEFVNCTA . PO-
 STREMO . IN . ROGVM . ACCENSVM . EI I IE-
 CISSE . S MVL . CONFLA SSE .** Queste parole sono pigliate di peso da un passo di Plinio nel lib. x. cap. v. della sua Storia naturale . Scrisse questo Autore : *Est percelebris apud Seston Urbem Aquila gloria , educatam a Virgine*

re-

(a) Noto *Iscrizioni di Palermo* pag. 79.

retulisse gratiam aves primo mox deinde venatus aggerentem, defuncta postremo in rogam accensum ejus injecisse sese, & simul conflagrasse, quam ob causam incolae, quod vocant Heroum, in eo loco fecere appellatum Jovis, & Virginis, quoniam illi Deo ales adscribitur.

Il vedere nel nostro Marmo una trascrizione così esatta, e per dir anco servile, di questo passo di Plinio fa entrarci nel dubbio, che ritrovata la conca, la cui scoltura in quanto al lavoro rende indizj bastanti di essere cosa antica, e rilievandosi in essa queste figure, volle forse taluno applicarvi il racconto di Plinio, con avervi fatto incidere la Iscrizione sopra recata. Si rinviene, non v' ha dubbio, quest' uso fra gli Antichi, di scrivere ne' pubblici monumenti de' versi, e de' passi degli antichi Autori; del che ne potrei recar qui varj esemplari; ma vedo ciò circoscritto o a qualche verso di antico Poeta, che racchiudesse in se qualche sentenza, o pure a qualche sentimento morale di Filosofo, che potesse influire del bene ne' costumi (a); ma il trascriversi passi interi di Storici, e lasciar que-

(a) E' noto pur troppo in conferma di questo, essere stato l' Imperadore Alessandro Severo tanto penetrato di quella sentenza, che racchiude il miglior sentimento della morale: *Quod tibi non vis, alteri ne feceris*, che oltre allo averla sempre in bocca, volle, che si scrivesse ancor nelle piazze, e nelle opere pubbliche, come ce lo ri-

corda Lampridio nella di lui vita: *Quam sententiam usque adco dilexit, ut & in plateis, & in publicis operibus praescribi juberet.* Nella raccolta poi del Muratori Tom. I. clas. vi. varie di simili sentenze si trovano scolpite in pietra, rinvenute in diverse parti; come farebbero quella nell'ippodromo di Costantinopoli:

ΜΕΡΟΠΩΝ ΔΕ ΠΑΝΘΛΒΙΟΣ ΟΥΤΙΣ ΕΥΤΥΧΘΗ ΕΞ ΤΕΛΟΣ
ΕΞ ΑΡΧΗΣ

Mortalium vero nulli contingit omnino beatum esse ab initio in finem.

Altra, che si vede in Rieti: HOMINES. EGO. MONEO. NI. QVEIS. DIFFIDAT. SIBI; la seguente rinvenuta in Roma: POTISSIMA.DOS. IN. PRINCIPE. LIBERALITAS.

ET. CLEMENTIA; e questa ancora in un pezzo di bronzo, portato da Ottavio Rossi tra le Memorie Brenciane: CIVES. OPTIMI. SVNTO. LVCRVM. NON. SINE. STATE-

RA.

questi incisi sulle pubbliche memorie mi si rende nuovo affatto, e potrei dire non ancora scoperto. La stessa forma de' caratteri poi della nostra Iscrizione ben fatti, e ben contornati in una perfezione, che 'da' tempi di Plinio in qua non appresero di sicuro i Marmoraj prima di due, o al più tre secoli addietro, ed il vedere situate le lettere, come poste per forza, e molte di esse una dentro dell' altra, giusto, come è necessario di farsi quando una lunga scrittura si dubita non poter altrimenti entrar tutta nel luogo, ove deve adattarsi; sono per me indizj quasi sicuri, per li quali a tempi non tanto antichi debba la Iscrizione riferirsi.

LIII.

RA. HONOREM. NON. ABSQVE
MERITO. HABENTO., ed altre
confimili.

Molto particolare poi in questo genere, perchè d' incontrastabile antichità, è il verso Greco rinvenuto nell' anno 1743. negli scavi di Refina presso Napoli, scritto su di un' antica parete con lettere nere, e rosse, in carattere minuscolo;

ὡς ἐν σοφὸν βύλευμα πᾶς πολλαῖς χεῖρας πικᾶ

Fu questo pubblicato dal Signor Canonico Pratilli nel Tomo 11. pag. 34. delle *Pitture antiche di Ercolano &c.*, ed è egli un verso di Euripide citato da Polibio, il quale si legge ancora ne' frammenti dell' *Antiope* v. 77., e spiega: *Che un solo consiglio saggio vince molte mani.*

Spiegazione di una Tessera Ospitale

D E L

DOTTOR DOMENICO SCHIAVO.

UNo de' più antichi pregevolissimi monumenti, che adorna-
no l' insigne Museo Martiniano de' Padri Cassinesi, egli
si è certamente la Tessera d' avorio con Iscrizione Greca,
rapportata nella presente Opera alla pag. 29. Fu questa sco-
verta, sono già alcuni anni, presso alla Città di Lilibeo oggi
detta Marfala, e sin d' allora fattala incidere in rame, e rimes-
sene le figure a varj de' più cospicui Letterati d' Italia, è stata
l' oggetto delle dotte loro applicazioni; giacchè ammirando-
ne di essa la materia, di cui va fatta, la scoltura, che rappre-
senta, e più di ogn' altro le greche parole, che porta incise, in-
geggnati si sono eglino d'interpretarne il vero senso, e la ragione
spiegarne, per cui fu in quei vetusti tempi formata. E, a dir
vero, se in ogni luogo stimar si debbono i monumenti di avo-
rio, spezialmente de' secoli Gentili, che precedono l' Incar-
nazione del DIVIN VERBO, ben sapendosi in qual' alta
estimazione fu sempre mai tenuto l' avorio presso gli Anti-
chi, i quali lo giudicarono la materia degna di maggior prez-
zo dopo l' argento (a); molto più dee riputarfi singolare al
som-

(a) Plinio Secondo nella sua *Storia Natu-
rale* lib. 8, cap. 10, ediz. 2, del Padre
Arduino fatta in Parigi Tom. 1, pag.
440, parlando degli Elefanti ci lasciò
scritto: *Dentibus ingens pretium, &
Deorum simulacris laudatissima ex iis
materia*; e nel lib. 33, cap. 12, dis-
se ancora, che i lavori di argento si
abbellivano con manufatture di avo-

rio. Quindi fu, che il celebre Senator
Buonarroti nella prefazione a' Meda-
glioni del Museo Capogna pag. xxiii,
lo credette presso gli Antichi la mate-
ria più preziosa dopo l' argento; il
Proposto Gori però passò più oltre,
e senza temenza alcuna asserì: *Fuit
ebur ipsum apud veteres maximo in ho-
nore, ac pretio, & quandoque etiam au-*

fommo, e pregevole la presente Tesserà, per essere stata rinvenuta nella nostra Sicilia, la quale avendo soggiaciuto non solo alle invasioni dell' infamissimo Verre, che de' più celebri preziosissimi monumenti spogliolla (a), e poscia alle incursioni de' Vandali, de' Goti, de' Saracini, anche ne' secoli a noi più vicini si à veduti mancare con fomma afflizione de' buoni quei pochi avanzi di antichità, che fortunatamente l' erano rimasti; onde presso che nulla possiede in questo genere di monumenti antichi di avorio (b). Nulla menò dee riputarfi pregevole la nostra Tesserà per il lavoro, e per la forma della scultura, da una parte rappresentandosi in basso rilievo due mani insieme unite, e queste anzi che rozze, e imperfette, ben formate appariscono, e con diligenza scolpite.

Nel

vo ipso preziosus. (in Tom. 1. *Tbesaur. Diptyc.* pag. 200. ed altrove.) Che che ne sia di ciò, per scendere al particolare della nostra Tesserà, non devo obliare di dir qualche cosa intorno agli antichi libri composti di tavolette di avorio, uno de' quali fino a' tempi di Flavio Vopisco custodivasi nella famigerata Biblioteca Ulpia di Roma: *Habet Bibliotheca Ulpia*, dice egli in *Tacito* cap. 8., in *armario sexto librum elephantinum, in quo hoc SScriptum perscriptum est*. Lo Scaligero, e qualche altro moderno Autore spacciarono essere stato un tal libro formato di pelle di elefante; l' universale sentenza però si è, che in lastre di avorio fosse scritto quel *Senatus Consulto*. Così il Rodigino *Leſt. Antiqu.* lib. 2. cap. 22. pag. 1181., il Guilandino *De Papyro* membr. 3. pag. 54., Adriano Turnebo *Advers.* lib. 29. cap. 20. pag. 1110., il P. Ermanno Ugone *De prima scribendi Origine* cap. 10. pag. 94., il P. Alessandro Donato *De Urbe Roma* lib. 2. cap. 24. nel Tom. III. della raccolta del Grevio, ed altri Autori, che per brevità si tralasciano. Nè a dir vero deesi spiegare diversamente

da chi abbia letto assai chiara su di ciò l' autorità di Ulpiano, che scrisse parlando appunto de' libri: *Quod si in Codicibus sint membraceis, vel chartaceis, vel eboreis, vel alterius materiae, vel in ceratis codicillis, an librorum appellatione continentur, videamus. L. libr. appellat. ff. De Legatis, & Fidecomm.* 111. §. 2. Varie Tessere di avorio scritte con lettere rapporta il Tomafino *De Tesseris Hospitalitatis* nel Tom. IX. della raccolta di Gronovio. Di tutte queste però certamente più pregevole è la nostra e per la sua antichità, e per l' erudizione, che in se contiene.

- (a) Si leggano le Orazioni di Cicerone contro Verre, e la Dissertazione del chiarissimo Abate Fraguier, che ha per titolo *La Galleria di Verre* nel Tom. VI. dell' Accademia delle Iſcrizioni, e belle lettere di Parigi.
- (b) Quantunque avessi io avuta la sorte di ammirare le migliori Gallerie della nostra Sicilia, non mi è riuscito osservare altri monumenti antichi di avorio, se non se un piccolo elefante di ottima scultura nel Museo Salnitriano de' PP. Gesuiti di Palermo.

Nel rovescio poi della stessa assai ben levigato incisa si vede in caratteri greci volgarmente chiamati minuscoletti una Iscrizione, la quale vieppiù ci conferma essere stata dessa una Tesserà Ospitale, la metà della quale si è la presente, essendo rimasta in altro luogo l'altra metà, che in ogni sua parte, ed anche nelle parole della Iscrizione dovea corrispondere a questa nostra.

Esposta già brevemente la materia del nostro insigne monumento, prima di scendere alla scultura delle due mani, ed alla greca Iscrizione in esso incise, uopo è dir qualche cosa intorno al luogo, ove fu scoperto, molto giovandomi l'efame di un tal punto, per ispiegare più facilmente quanto mai si appartiene alla perfetta intelligenza della detta Tesserà. Diodoro Siciliano parlando della spedizione fatta da' Cartaginesi contro di Selinunte nell'anno 4. dell'Olimpiade 92. dice chiaramente, che in quei tempi la Città di Lilibeo non era stata fondata (a): *Interim Hannibal expositis in terram copiis castrametatur, a puteo illo exorsus, cui tempestate illa Lilybæo nomen erat; sed multis post annis, oppido juxta condito, nominis causam præbuit*; e con maggior distinzione in altro luogo (b) ne fissa l'epoca dopo la distruzione di Mozia (c): *Hæc enim Urbs a Carthaginensibus erat condita, postquam Dionysius Tyrannus Motiam expugnavat Carthaginensium. Congre-*

gre-

- (a) Diodoro di Sicilia lib. xiiii. edizione del Vesselingio fatta in Amsterdam nell'anno 1746. Tom. 1. pag. 583.
 (b) L'istesso Diodoro egloga xiv. del lib. xxiii. nella stessa edizione Tom. 11. pag. 498.
 (c) Mozia, una delle più antiche Città di Sicilia, è stata oggetto di varie contraddizioni fra i Scrittori così antichi, come moderni della storia di nostra Isola. Tutte le di loro diverse opinioni furono raccolte da Filippo Cluverio *Sicil. Antiqu.* lib. 2. cap. 1. Dalle ra-

gioni esposte da questo celebre Geografo ben si riconosce, che preferibile a tutte le altre la sentenza di quelli esser deve, che la stabiliscono in una delle Isolette vicine al Capo Lilibeo. L'Abate Giambattista Caruso però assistito del chiarissimo Signor Marchese di Giarratana D. Girolamo Settimo determina quest'Isola essere stata non già quella di S. Pantaleo, ma l'altra di Altavilla, o sia del Burrone. *Memor. Storiche di Sicilia* Tom. 1. lib. 4. pag. 217.

gregatos enim, quos ex illa reliquos fecerat excidium, Lilybæi collocarunt. Divenne in poco tempo una delle magnifiche Città, e fu riputata in quest' Isola come la piazza di armi di quella formidabile Nazione, verso la quale addimostro' sempre una sincera inalterabile fedeltà, in guisa che assediata lungamente da' Romani nella prima guerra Punica giammai da essi potè essere espugnata, e soltanto alla perfine nel trattato di pace venne a loro ceduta con tutto il resto delle Città Siciliane da' Cartaginesi possedute (a).

Ma come, vorrà quì forse taluno così ripigliarmi, alla Nazione Cartaginese si potrà mai applicare un monumento, che tutt' altro ci rappresenta nelle figure, e nelle lettere, che la punica barbarie? Egli è pur troppo noto a chiunque stia anche leggiermente inoltrato nello studio dell' antichità, non altro raffigurarsi nelle due mani insieme unite, se non se un simbolo dell' amicizia, della concordia, dell' ospitalità (b); e quindi dir deggiamo, che l' esposto monumento altro non rappresenti, che una Tessera Ospitale. Or il celebre Giacomo

Fi-

(a) Il dominio de' Cartaginesi in Sicilia soggiacque a varie vicende, essendo stato alle volte ristretto, ed altre poi assai ampio, e numerofo di Città, in guisa che nell' anno 3. dell' Olimpiade 117. si erano resti Padroni di presso che tutta la Sicilia. Trattò molto bene questa materia l' eruditissimo Signor Parroco Serio nelle *Dissert. Storiche, Apolog. in difesa del primo Vescovo Apostolico di Palermo* dissert. III. cap. I. §. VIII. pag. 131. e segu., e dalla di lui descrizione ben si raccoglie, che se furono i Greci gran contraddittori delle glorie, e del valore de' Punici, di sovente però in iscambievole pace tra loro durarono per molti anni.

(b) Convengono su di ciò, rapportando a loro favore varj passi di antichi Autori, il Tomafino *De Tessera Hospita-*

talitatis, Giovanni Gotofredo Ungero *Dissert. de Xenodochiis*, Giovanni Schiltero *De Jure Hospitii apud Veteres*, Filippo Teodoro Verpoortenio *Dissert. de verbo Xenodochii, & peregrinorum apud Veteres conditione*, Cristoforo Matteo Passio *De Hospitalitate*, Erico Simone Errico a Seelem *Comment. de pietate Veterum erga Hospites*, ed altri ancora, che veder si possono nella *Bibliographia Antiquaria* del Fabricio ediz. di Amburgo 1760. cap. XIX. §. IX. pag. 890. Nè diversamente anno spiegato tutti gli Antiquarj quei monumenti, ne' quali si vedono due mani insieme unite. Per lasciarne innumerabil altri, potrà leggersi la *Storia di Alessa* del Signor Principe di Torremuzza Autore della presente raccolta d' Iscrizioni di Palermo, cap. IX. pag. 123.

Filippo Tomafino delle Tessere Ospitali, e dell' Ospitalità presso gli Antichi con somma erudizione trattando, tra' Popoli barbari, ed inumani, nemici di ogni ospizio, ed amicizia cogli stranieri numera ancora i Cartaginesi, appoggiato all' autorità di Filostrato, che scrisse nella vita di Apollonio, essere stata costretta ad allontanarsi dal littorale dell' Africa qualunque barca di estera Nazione colà approdata anche per sinistro accidente d' impetuosa tempesta, o da proprj Nemici perseguitata, e fogggiunge indi l' esempio da Strabone trascritto, vale a dire, sommergersi dagli stessi Cartaginesi tutti coloro, che ardito avessero di navigare ne' mari della Sardegna, o dello stretto di Gibilterra, conosciuto dagli Antichi sotto il famoso nome delle Colonne di Ercole (a). Che se poi ci rivoltiamo alle greche lettere scolpite nella presente Tessera (così proseguono i dotti Critici), e queste ancora smentono poter essa appartenere alla Punica Nazione, essendo pur troppo noto dall' opere di Giustino (b), che sia stato dal Capitano Magone affatto proibito a' Cartaginesi non che il parlare, ma lo scrivere in greco, per così togliere ogni commercio, ed unione tra l' uno, e l' altro Popolo, ed accrescere sempre tra loro il livore, la nimistà, l' emulazione.

Sia però con buona pace di chiunque volesse così discorrere, facile al sommo riuscirammi non solo rigettare i due proposti argomenti, ma sostenere altresì, essere stata lavorata la detta Tessera in quei tempi, che universale si era presso i Punici di Sicilia il greco linguaggio, che è l' istesso, che molto dopo la legge promulgata dall' anzidetto Capitano Magone.

E per farmi dal primo, accordo ben volentieri quanto già scrissero Filostrato, e Strabone; ma chi non vede, che
da

(a) Tomafino *De Tesseris Hospit.* cap. 31. nel Tom. 1x. del Gronovio pag. 280. (b) Giustino *Histor.* lib. 20. cap. 5. ediz. del P. Cantelio Parigi 1677. pag. 181.

da esso loro altro non si pretese, se non se descriverci la somma gelosia del commercio marittimo usata in quei tempi da' Cartaginesi, i quali fissi nel sistema di voler mantenersi a qualunque costo il dominio del mare così nel litorale dell'Africa, come ancora nelle spiagge di quelle Provincie da loro conquistate, metteano in esecuzione quelle strane e barbare maniere coll'essere Nazioni? ma non se ne può didurre da ciò essere affatto ignote agli stessi le leggi della società, dell'amicizia, e dell'ospitalità; lo che quanto sia vero, basta registrarne un bel passo di Plauto trascritto dall'istesso Tomafino in più luoghi dell'anzilodata opera (a). Plauto dunque, che scrisse le sue Commedie nel tempo della seconda guerra Punica, e per darci un dettaglio de' costumi, e della lingua de' Cartaginesi a bella posta compose la sua Commedia, che ha per titolo *il Penulo* (b), fa comparire in scena Annone Cartaginese, che s'incontra con Agarostocle figlio adottivo di Antidamo, e nell'atto di darglisi a conoscere per ospite, ed amico del di lui padre, dice per primo:

Deum hospitem, & tesseram mecum fero.

e poscia prosegue:

Pœ. *Hem quid audio?*

Agar. *Antidamæ gnatum me esse.*

Pœ. *Si ita est tesseram.*

Conferre si vis hospitem, eccam attuli.

Agar. *Agedum buc ostende; est par probe, nam habeo domi.*

Pœ. *O mi hospes, salve multum, nam mihi tuus Pater,
Pater tuus ergo hospes Antidamas fuit,
Hæc mihi hospitalis tessera cum illo fuit.*

Agar. *Ergo hic apud me hospitium tibi præbebitur.*

Po-

(a) Plauto nel *Penulus* act. v. scen. 1. e 2. presso il Tomafino lib. cit. cap. 6. e 16.

(b) Quanto ciò sia vero ampiamente pro-

vollo il celebre Polistore Giovan Alberto Fabricio *Bibliorb. Latin.* lib. 1. cap. 1. pag. 6. ediz. di Venezia.

Potea più chiaramente Plauto, e con formole più espressive scrivere a nostro favore? Si farebbe egli arrischiato portar fu la scena un costume affatto nuovo, e difusato a' Cartaginesi senza temer le fischiate dell' auditorio Romano quanto pratico delle Puniche costumanze (a)? Nè dobbiamo a dir vero figurarci, che una Repubblica così florida, e così potente, qual' era Cartagine, la quale difeso avea il suo com-

mer-

(a) Sono ben note agli Antiquarj le quattro lamine di bronzo, che ci additano, essersi da alcune Città Africane contratta ospitalità con C. Silio Aviola da esse scelto per Protettore. Rapportansi le dette Tavole dal Grutero pag. 470. n. 1. e 2., dal Reinesio pag. 7. n. 17., da Ottavio Rosli *Memorie Brevisciane* pag. 182., dal Tomafino *De Testis Hospitalit.* nel Tom. IX. di Gronovio pag. 216., ed in questi ultimi anni due di esse calcate sopra l'originale furono trascelte dall'immortale Sign. Marchese Maffei nel *Museo Veronese Inscript. varia* pag. 472. Molto a me giovando i nomi Punicì, che in fine d'ogni Tavola si leggono incise, mi si permetta, che li rapporti. Nella prima adunque, che è un decreto della Città di Temetra, sono sottoscritti:

BANNO HIMILIS F

AZRVBAL B AISILLEGIS F

IDDIBAL BOHARIS F

Nella seconda, che contiene altro decreto del Senato, e Popolo di Timilingia, distinguonsi ancora i seguenti nomi Africani:

AZRVBAL. ANOBALIS. F. AG'DIBIL

'BONCHARI. IDDIBALIS. F. RISVIL

ANNO. AZRVBALIS. F. EXVCFIARZO

e due altri, de' quali mancano i nomi proprj, ma restano quelli de' loro padri:

... AMILCARIS F. AC'DIBIL

... BALITONIS F. SIRNI

nella terza del Senato, e Popolo Sigitano sta impresso:

CELERE IMILCHONIS GVILISAE F

il Grutero però legge *Milchonis*, e finalmente nell'ultima, che appartiene alla Città di Apifa, si rammentano

HASDRVBAL. IVMMO. IADERIVM-
(MIHASDRVBAL. HANNONIS. BANNO-
(GABALI

SAEPO. CHANAEBO

Portando queste Iscrizioni data di tempo del primo secolo dell' Impero Romano, fanno a chiarezza conoscere, essersi continuato nell' Africa l' uso di questi nomi anche dopo di essere ridotte in Romane Provincie il dominio di Cartagine, ed i Regni di Siface, e di Giurgurta.

merzio per tutto il Mediterraneo, e avanzò tanto le sue conquiste nell' Africa, nella Spagna, e nelle Isole dell' Italia, composta fosse di gente barbara, ed inumana in tal grado, che ignorato avesse sino le prime leggi, che da per se stessa la natura c' insegna, e senza l' osservanza delle quali avanzo alcuno non può sperarsi nel traffico mercantile, e nel commercio. Egli è vero, ed io ben volentieri il confesso, che i Scrittori Greci, e Romani ebbero impegno di lasciarci un' idea poco vantaggiosa de' Cartaginesi; ma chi non fa quali si fossero i pregiudizj di ambe le Nazioni nel credere gente rozza, barbara, ed inculta tutto il rimanente del Mondo, che Greca, o Romana origine non vantasse (a)? E' ben noto con quai neri colori dipinsero i Romani i costumi degli antichi Galli, non sapendo figurarsi Uomini di questi più selvaggi, ed incolti, e pure costa altronde, che i Popoli delle Gallie non erano tanto barbari, e selvaggi, come i Romani ce li dipinsero, ed anche tra essi non era il minore de' pregi quello di scrupolosamente osservare le leggi dell' ospitalità (b).

Ri-

(a) Con quanta poca ragione gli antichi Autori Greci abbiano trattato per barbari i Popoli Fenicj, e Cartaginesi potrà vederli presso il Bochart *Geographia Sacra* ediz. di Leiden 1692. in varj luoghi, l' Hendreich lib. cit. lib. 2. cap. ix. pag. 273. e segu., Cristiano Kortolt De origine, progressu, & antiquitate *Philosophie Barbaricæ* §. 1. e 2. ediz. di Jena 1660., Reinesio *Synagma Variar. Dissertat.* pag. 6. e segu. ediz. di Utrech 1702., Brucherio *Hist. Critica Philosoph.* Tom. 1. lib. 1. cap. 1. pag. 46. e segu. in Lipsia 1742. Durò per molti secoli un sì strano pregiudizio, come si raccoglie da Clemente Alessandrino, il quale scrisse: *Hominum genus universum in Græcos, Barbarosque dividitur.* *Stromat.* lib. 5. pag. 729. ediz. di Oxford 1715. Forse indovinolla Taziano qualora scrisse: *Nihil eorum, quorum Græci gloriantur, apud ipsos*

natum, sed omnia a Barbaris inventa sunt. *Orat. contra Gentes* presso il Brucherio cit.

(b) Il dotto P. Montfaucon *Antiqu. Illustr.* Tom. III. part. II. lib. V. cap. 3. fece disegnare una Tessera ospitale di bronzo degli antichi Galli, nella quale è effigiata una mano colla seguente Iscrizione:

ΣΥΜΒΟΛΟΝ
ΠΡΟΣ
ΟΤΕΛΑΤΝΙΟΤΕΣ

e in spiegazione di essa ci scrisse: *Manus autem ipsa Tessera, notaque, seu symbolum est, quo significatur fides, vel servanda, vel servata. . . . Id Vellantiis datur, vicini scilicet quidem Populi, forteque Averni, hæc manum ipsi cum inscriptione dederunt sive pro symbolo pacti, seu federis, vel concordie, vel etiam pro symbolo societas*

&c.

Rigettata abbastanza la prima oggezione propostaci, passiamo ora alla seconda, che si raggira intorno alla Greca Iscrizione scolpita nella nostra Tessera. Prima però uopo è riportare tutte intere le parole di Giustino, su la di cui autorità stabiliscono i nostri Avverfarj la forza del loro argomento. Dopo aver parlato questo Storico delle guerre intraprese da Dionisio I. Tiranno di Siracusa contro i Galli, ed anche contro varj Popoli dell' Italia soggiunge (a): *Sed Dionysius in Siciliam adventus Carthaginiensium revocavit, qui reparato exercitu bellum, quod lue deseruerant, auctis viribus repetebant. Dux belli Hanno Carthaginiensis erat, cujus inimicus Sumiatus, potentissimus ea tempestate Paenorum, cum odio ejus Graecis literis Dionysio adventum exercitus, & segnitiam Ducis familiariter praenuntiasset, comprehensis epistolis, proditionis damnatur: facto Senatus Consulto, ne quis postea Carthaginiensis aut literis graecis, aut sermoni studeret, ne aut loqui cum hoste, aut scribere sine interprete posset.* Or da tutto ciò chi non vede quanto estesa si fosse presso i Cartaginesi la cognizione della lingua Greca anche in quei vetustissimi secoli? Che nulla poi giovata fosse per impedirle la formidabilissima legge di Annone, espressamente lo dissero Ubbone Emmio (b), e Cristoforo Endreich (c) tutti e due di somma autorità per quel-

èc. Possiamo però dare un' altra spiegazione all' addotta Tessera appigliata alla costumanza de' Galli, i quali soleano regalare simili mani di bronzo alle Legioni de' Soldati, secondoche ci lasciò scritto Cornelio Tacito nel lib. I. cap. 54. della sua storia ediz. *ad usum Ser. Desphini* dell' Abate Pichon in Venezia 1707. Tom. III. pag. 168. *Miserat Civitas Lingonum vetere instituto dona Legionibus dexterarum hospitii insigne.* Sia dunque come si voglia, riconoscesi sempre, essere stata la mano presso questi antichi Popoli il con-

traffegno della concordia, e dell' ospitalità.

- (a) Giustino lib. cit.
 (b) Ubbone Emmio *De Republ. Carthagini.* nel Tom. III. delle sue opere ediz. di Leiden 1626. pag. 172.
 (c) Cristoforo Hendreich *Carthagin. Respublica* lib. I. sect. II. cap. V. pag. 150. ediz. di Amsterdam 1705.; o a dir vero di Francfort 1664., come con somma accuratezza si avverte nella *Bibliogr. Antiquar.* del Fabricio ediz. di Amburgo 1760. cap. II. §. III. pag. 42.

quello si appartiene alla storia de' Cartaginesi. Ed in vero per lasciar da parte l' esempio di Annone Giuniore (a), egli è ben noto il sommo studio impiegato per apprendere la greca letteratura dal Capitano Annibale detto per soprannome il Terror de' Romani. Plutarco formando un parallelo tra questo prode Campione, e Scipione Africano, tra le varie, e giuste lodi a lui applicate gli ascrive ancora la seguente (b): *Sunt etiam qui Pœnum literarum græcarum non modo non ignarum fuisse scribunt, sed in hoc quoque genere laudis tantum ei tribuunt, ut historiam de rebus gestis Manlii Volsonis græco sermone scripsisse velint. Ego verò M. Tullio libenter adhaereo, qui in libro de Oratore Annibalem dicit audivisse Ephesti Peripateticum Phormionem de Imperatoris officio, & de omni re militari copiosissimè differentem, pauloque post rogatum quidnam de illo philosopho judicaret, respondisse, non optimè græcè, attamen græcè.* Varrone (c), e Columella (d) ci afficu-

ra-

(a) Fra le antiche opere geografiche, delle quali fecero menzione non pochi Autori, una in particolare si è il *Periplo*, o sia la Descrizione dell' Africa scritta in lingua greca da un Annone Cartaginese, o per lo meno da questo in lingua punica composta, e poscia in greco tradotta. Che se pure così andò la faccenda, sempre dir deggiamo, che il Traduttore fosse stato Cartaginese, giacchè *in istis Hannonis libris inusitata quedam Græcis vocabula continentur* al dire di Corrado Gesnero presso il Vossio *De Histor. Græcis* lib. 4. pag. 514., il quale ampiamente trattò di quest' opera.

(b) Plutarco nel Parallelo dopo la vita di Scipione pag. 109. e 110. lo non so, come mai Luciano nel 12. Dialogo de' morti abbia potuto mettere in bocca di Annibale le seguenti parole: *Id quidem unum, Minos, me juvat, quod hic loci Græcum etiam sermonem ediderim*; se M. Tullio Cicerone *De*

Oratore lib. 2. cap. 18. ediz. di Ginevra dell' Abate Oliveto Tom. 1. pag. 224., Plutarco loc. cit., Dione Cassio *in Fragm.* num. XLVII. ediz. di Ambrurgo del Reimaro Tom. 1. pag. 21., e Cornelio Nipote *Vita Hannibalis* cap. 13. di comun consenso ci scrissero essere stato quel prode Capitano peritissimo nella lingua greca; non avea dunque bisogno di apprenderla da Minos dopo sua morte. Quindi a ragione meritossi Luciano le derisioni di Giovan Clerico, di Mosè del Sole, e di Tiberio Hemsterhusio, le di cui parole sono rapportate nella nuova edizione fatta delle Opere di Luciano in Amsterdam 1743. Tom. 1. pag. 381.

(c) Varrone *De Re Rustica* lib. 1. cap. 1. edizione di Giovan Matteo Gesnero in Lipsia 1735. Tom. 1. pag. 136.

(d) Columella *De Re Rustica* ediz. cit. lib. 1. pag. 394.

rano, che Dionisio Uticense tradusse dal punico in lingua greca l'opera di Magone Cartaginese, e dell'altro Dionisio Africano ci è rimasta in greca lingua l'opera *De Situ Orbis*; benchè questo, a dir vero, vissuto fosse ne' primi anni dell'Impero Romano, secondoche vuole il Fabricio (a).

A che però ricercare esempj nell'estere Provincie, quando la nostra stessa Sicilia bastanti pruove mi porge a mano, per io sostener francamente l'intrapreso sistema? Chi non sa, essere stata la Città di Mozia di origine Fenicia, acquistata poscia da' Cartaginesi, e distrutta alla perfine dal sopra mentovato Re di Siracusa Dionisio (b)? E pure nelle Medaglie, che di essa ci son rimaste, noi leggiamo impresso con caratteri greci chiari, e lampanti MOTYAION (c); e l'istesso dir si dee delle antiche Monete di Solanto, nelle quali si vede scritto da una parte COAONTINON (d) con lettere puniche dall'altra; lo che anche si osserva in una bellissima di argento di Dionisio Tiranno di Siracusa (e). Tanto egli è vero, essersi resa universale la lingua greca presso i Cartaginesi di Sicilia, che i stessi pubblici monumenti, quali leggerli da chiunque doveano, ed interpretarsi di primo lancio, furono scritti o nella sola greca favella, o in greco insieme, e punico idioma, come lo fu oltre l'enumerate Medaglie la celebre Iscrizione dell'Isola di Malta portata più avanti dall'Autore di questa raccolta alla pag. 234., per interpretare la quale in questo secolo affaticati si sono i più belli spiriti, e i più faccenti Uomini dell'Europa (f).

Nè

(a) Fabricio *Bibliotheca Græca* Tom. III. lib. 4. cap. 2. pag. 21.

(b) Diodoro *Eclog.* XIV. ex lib. XXII. edizione cit. Tom. II. pag. 498., Cluverio *Sicilia Antiqua* lib. II. cap. 1. pag. 255., Caruso *Memor. Stor. di Sicilia* Tom. I. lib. IV. pag. 220. e 222.

(c) Paruta *Sicilia Numismatica* ediz. di

Leiden dell'Avercampio 1723. Tab. CXII.

(d) Nella stessa opera Tab. CXIII.

(e) Nella stessa opera Tab. CL. num. 2.

(f) I primi a pubblicare questa Iscrizione Greco-Punica di Malta si furono i Padri Gesuiti di Trevoux nel mese di Gennaio 1726., i quali dubitarono

Nè a dir vero potea diversamente accadere, se ben si rifletta, non essere stati i Greci di Sicilia in continua guerra co' Cartaginesi, ma spesse volte in amica pace, ed in iscanibivole società stretti, ed uniti, dallo che facilmente ne derivava un fioritissimo, ed ampio commercio tra l' una, e l' altra Nazione, e questo portava seco il piacere de' reciprochi maritaggi, che fra essi si contraevano. Sappiamo di fatto, che i due fratelli Ippocrate, ed Epicide, de' quali si valse Geronomo ultimo Tiranno di Siracusa, per rinunziare l' amicizia de' Romani, e stringersi in lega con Annibale, e colla di lui Repubblica, erano di origine Siracusani, benchè nati da madre Cartaginese, come lo scrisse Tito Livio (a): *Legati ad Annibalem missi, ac remissi ab eodem Annibale nobiles Adolescentuli Hippocrates, & Epicides nati Carthagine, sed oriundi ab Syracusis, exule avo Panis ipsi materno genere*; e nella terza guerra Punica ritroviamo un Senatore di Cartagine detto Magone col greco cognome Brezio quello essere stato, che persuase i suoi Concittadini a consegnare i richiesti trecento ostaggi a' Romani (b). Polibio finalmente ci fa sapere, che avendo

della sincerità della lapide, e furono su questo dubbio seguiti dal Signor Marchese Maffei *Observaz. Letterar.* Tom. iv. art. 3. pag. 195. Rigettarono però le di loro ragioni il Proposto Gori *Difesa dell' Alfabeto Etrusco* pag. 109. della Prefaz., ed il Signor Canonico Agius nella Dissertaz. premessa alla *Grammatica Punica Maltesa*, stampata in Roma 1750. pag. 26. n. (a). S' ingagnarono di spiegarla l' Abate Fourmont *Dissertaz. dell' Accademia Etrusca* Tom. III. pag. 89. e segg., i dotti Padri Benedettini Autori dell' Opera, che ha per titolo *De la Diplomatique* ediz. di Parigi 1750. Tom. 1. part. 2. sect. 2. cap. 11. n. 3. pag. 656., ed il degnissimo Abate Barthelemy in una sua Dissertazione rap-

presentata nell'Accademia di Parigi a 12. Aprile 1758., e colà pubblicata nel 1759. Speriamo fra breve vederne un' altra versione del nostro Signor Dottore Francesco Tardia, il quale peritissimo essendo nelle lingue Orientali, ed avendo avuto a mano varie Iscrizioni Puniche di Malta, di Palermo, di Erice, e di altri luoghi, si è studiato di formare il vero Alfabeto Cartaginese, quale scoperto, non sarà difficile l' interpretazione de' monumenti scritti in detta lingua.

(a) Tito Livio *Histor. Rom.* lib. xxiv. n. vi. ediz. di Venezia *ad usum Ser. Delphini* Tom. III. pag. 68.

(b) Catroux, e Rovillè *Storia Romana* lib. XLVIII. ediz. Veneta Tom. XII. pag. 380.

do i Romani stretta con forte assedio la Città di Lilibeo, mentre era governata da Imilcone Cartaginese, ricevette grande ajuto, e sollevamento da un Greco Rodiano chiamato Annibale, il quale con una sua leggierissima Nave partendosi di sovente da Trapani, e passando in mezzo la Flotta Romana entrava in Lilibeo rincorando gli oppressi, ed assediati Cittadini, e di speranza riempiendoli; anzi l'avrebbe ancora forse da quel periglioso ultimo estermio liberati, se sfortunatamente non fosse colla sua Nave rimasto preda de' valorosi Romani (a).

Crederà forse taluno, che quanto fin ora ho esposto sia stato soltanto da me detto per vana pompa di erudizione; ma dovrà al certo ricredersi in sentendo le parole, e la versione dell' Iscrizione greca scolpita nella nostra Tessera. In essa dunque così sta scritto:

IMYΔXIMIΔXΩNOC
 INIBΑΔOC XΛΩPOC ZENIAN
 EΠOHCATO ΠPOC AYCΩN
 ΔIOΓNHTOY KAI TΩN EITONΩN

Sin dall' anno 1751. avendo avuto a mano un disegno di questa Tessera il dottissimo P. Pacciaudi Istoriografo della Sacra Religione Gerofolimitana, ed in oggi pubblico Bibliotecario di S. A. R. l' Infante D. Filippo Duca di Parma, e Piacenza, prese occasione d' inferirla in una sua erudita Opera (b), e così la tradusse:

Imi-

(a) Polibio lib. 1. ediz. del Casaubono fatta in Parigi 1609, pag. 47. e segg.

(b) Pacciaudi *Diarribe, qua Græci e Anaglyphi interpretatio traditur*, stampata in Roma nel 1751. pag. 9. not. c.

Imilchon Imilchonis (filius)
Inibalis (nepos) Clorus hospitium
Fecit cum Lyfone
Diogneti (filio) & posteris (ejus).

Nè diversamente l' anno spiegata altri Letterati Napolitani da me richiesti per lettere intorno alla vera intelligenza di essa Iscrizione. Mi perdonino però così celebri Letterati, e miei degnissimi Amici, se io questa volta anzi che approfittarmi de' loro lumi, sia costretto ad altra versione appigliarmi, e su la scorta di due miei Concittadini (a), così la spieghi:

Imilchoni Milchonis (filio)
Inibalus Clorus jus hospitalitatis
Præstitit liberationis causa,
(o sia propter liberationes)
Diogneti, & nepotum.

Se lusinga non mi fa travvedere, in tal guisa traducendosi la greca Iscrizione non solo perfettamente si salva quanto mai alla letterale versione di essa appartenenti (b), ma anche all' eru-

di-

- (a) Furono questi il Signor Francesco Pasqualino da me in altra opera, e da varj Autori Siciliani commendato a ragione per la sua gran perizia nelle lingue Orientali, ed il Signor Dottore Francesco Tardia sopra lodato.
- (b) Spiegando i due primi nomi IMTAXI dativo, e MIAOXNOC genitivo altro errore non vi è, se non la mancanza di una E nella prima parola, lo che attribuir di leggieri si può ad una semplice inavvertenza dell' incisore, siccome lo fu la mancanza della I nella parola ΕΠΟΗCΑΤΟ. Se però il primo nome vogliasi nominativo, vi si devono supplire due lettere, vale a dire l' ΩΝ, leggendo IMTAXΩΝ, o l' ΗC, leggendo IMTAXHOC, e così possa molto distante resterebbe questo nominativo dall' altro ΧΑΩΡΟC, lo che non sembra affatto da crederfi. Parleremo più sotto della voce ΙΝΙ-

ΒΑΑΟC, e mi riferbo per ora a dir qualche cosa della voce ΑΥCΩΝ, in fine della quale, come che bastasse spazio restasse, segno alcuno non comparisce di altre lettere. Come mai dunque potrà leggerfi *αυτς Ανύων*, o *αυτς Αύων*, e tradurre *Cum Lyfone*? Molto più, che accusativo pur anche, e non genitivo esser dovrebbe l' ultima parola *αυτς εγγόνων*; quando che leggendo in una sola parola *αυτς λύων*, vi si osserva benissimo un participio futuro, *liberaturus, liberandi ergo*, o sia *liberationis causa*. Che se pure divider si vogliono in due parole, e leggere *αυτς λύων*, ed in questo caso supplendo una sola E nel mezzo della seconda parola, si spiega felicemente *propter liberationes*, lo che ben corrisponde cogli ultimi nomi, ne quali, secondo la mia versione, nulla deesi accomodare.

dizione, ed alla storia della medesima. Poco prima ho già esposto essere stato Imilcone Cartaginese l'ultimo Governadore, e Stradicò di Marsala, e di lui parlando in varj luoghi della sua storia il nostro Abate Caruso, fu la fede di antichi Autori ci assicura, che la sua gran perizia nel mestiero, e nella disciplina militare, siccome alle volte obbligato lo avea a prender le armi contro de' Greci, de' quali ne riportò gloriosa vittoria (a), così al contrario cambiate circostanze co' Siracusani in stretta lega accoppiato, fu gran sostegno, e difensore de' Greci (b). Or posto ciò, chi potrà mai vietarmi di dire, che l'istesso Imilcone ne' tempi, in cui della Greca Gente era fiero nimico, fatta avesse guerra contro qualche Città governata dal Greco Capitano Inibale Cloro (c), e riuscito gli fosse di fare schiavi, e prigionieri varj Greci, tra' quali Diogneto, e i suoi nipoti, i quali senza meno erano parenti, o stretti amici d' Inibale Cloro? Avvicinandosi poscia i Romani all'assedio della Città di Lilibeo, ben prevedendo Imilcone, quanto svantaggiosa per lui stata farebbe l'inimicizia del Greco Capitano Inibale Cloro, con faggia accortezza risolvè di rimandargli liberi, e sciolti d'ogni servaggio quei schiavi suoi prigionieri, e quindi obbligarlo ad una scambievole pace, anzi ancora ad una lega difensiva; onde con maggior sicurezza liberato si fosse dalle invasioni delle Milizie Romane.

Io ben preveggo, che altra taccia non potrà incontrare quanto sin ora ho scritto, se non se essere un sistema troppo
idea-

(a) Caruso *Memor. Storiche di Sicilia* par. 1. lib. 6. pag. 335.

(b) L'istesso Autore lib. 7. pag. 408.

(c) Il nome Cartaginese di Annibale diversamente fu scritto dagli Autori Greci. *Ἀννιβας* chiamò Polibio in più luoghi della sua opera il gran Capitano Annibale Barca; parlando però nel lib. 10. di Annibale Regolo della

Spagna, che si sottopose a Scipione, lo disse *Ἀννιβας*; ma dell'istesso Regolo trattando Dione Cassio nel frammento 58. nell'ediz. cit. Tom. 1. pag. 26., e Zonara nella sua *Cronica* pag. 435. scrissero *Ἰννιβολος*. Posto ciò, perchè mai il nome del nostro Inibale Cloro declinar non potassi *Ἰννιβας*, e, come tanti altri nomi proprj?

ideale, e niente appoggiato alla testimonianza di antico Scrittore. Confesso con ischiettezza, esser vera la proposta difficoltà, ma forse così contro me non si potrebbe rispondere, se tutte intiere esistessero le opere di Polibio, di Tito Livio, di Diodoro Siculo, di Dione Cassio, quali per somma nostra disavventura molto mancanti essendo a noi pervenute, d' innumerabili punti all' antica storia di nostra Isola al bujo ci lasciano, ed in una totale incertezza. Siasi dunque com' esser si voglia, essendo dubbia l' una, e l' altra versione, non veggo, perchè mai appigliar non ci dobbiamo a questa seconda, la quale più felicemente salva la parte gramaticale, e la sintassi ancora delle parole, e supplendo alla perdita di tanti libri, rischiara un punto di Storia Siciliana in parte anche esso accennato da Polibio, come sopra ho già esposto, e nel rimanente è assistito da tanti altri antichi esempj, che lungo, e tedioso riuscirebbe quì rapportare.

Ed in vero non è forse antichissima presso tutte le Genti la manumissione de' Servi? *A Jure Gentium originem sumpsit*, scrisse faggiamente Gulielmo Loon (a), *ut pote cum jure naturali omnes liberi nascerentur, nec esset nota manumissio, postquam servitus jure Gentium invasit secutum est beneficium manumissionis*. Leggiamo di fatto nelle sacre Pagine quanto fu ordinato da Dio agli Ebrei in vantaggio de' Servi nell' anno del Giubileo (b), e varie memorie ci sono ancora rimaste dell'

(a) Loon *De Manumissione* lib. 1. cap. 1. §. 1. nel Tom. III. del Poleni. Parole son queste trascritte da Ulpiano L. 4. ff. *De Justitia, & Jure*. Si leggano oltre i Scrittori sopra detta legge il Grozio *De Jure Belli, & Pacis* lib. 3. cap. 14. num. 5. ediz. di Errigo Coccejo fatta in Lofanna nel 1752. Tom. II. pag. 251. e 252., Costanzo Lando *Enarrat.* cap. 19. nel Tesoro di Everardo Ottone Tom. III. pag. 1334. e legg. *Trajecti ad Rhenum* 1733., e l'

Enneccio *Antiqu. Roman.* Tom. IV. lib. 1. tit. 6. pag. 81. e segu. ediz. di Genevra 1747.

(b) *Exod.* cap. 21. vers. 2. *Deuteron.* cap. 15. vers. 12., Calmet in *Diction. V. Servus*, Nicolao *Adnot. ad Petri Cunei de Repub. Hebræ.* lib. 1. cap. 2. not. 20. pag. 30. e 31. ediz. di Leiden 1732., Leidekkero *De Repub. Hebræ.* lib. v. cap. 12. e 13. pag. 315. e segu. ediz. di Amsterdam 1704.

dell' ufo di affrancare i Schiavi presso de' Greci (a); ma per non allontanarmi più del dovere da' nostri Cartaginesi, possiamo fu questo punto di essi ancora varie cose soggiugnere, e con maggior piacere, giacchè nulla ne scrissero l' Endreich, Ubbone Emmio, e lo Rollino, comechè distefamente scritto avessero la storia, e le costumanze della Punica Nazione.

Essendo la schiavitù un funesto effetto della guerra, siccome diverso era l' esito di essa, diversa altresì era la condizione de' Servi, e quindi diversamente ottenevasi la di loro libertà. Riusciva alle volte a' Nemici dopo ostinatissimo formidabile assedio prendere per assalto una piazza. Restavano allora schiavi tutti gli assediati, e se mai la clemenza de' vincitori non perdonava loro la vita, o tagliati crudelmente venivano a fil di spada, o soltanto potevano redimersi con denaro. Così si legge essere accaduto a' nostri Cartaginesi di Palermo dopo la vittoria ottenuta da' valorosi Romani. *Ben prevedendo gli Africani non poter lungamente resistere al secondo assedio piantato contro le muraglie della Paleopoli, missis caduceatoribus ad Consules vita incolumitatem petebant. Qui stipulatione facta, ut vicenarum in caput minarum pensione facta liberi forent; urbem Romani occuparunt. Et quatuordecim sanè millia pro pretio concessa, si quis argentum invenisset (b)*, rimasero tutti gli altri in preda de' Vincitori. Terminava alle volte la guerra svantaggiofa in gran parte ad uno de' due eserciti, ma non tanto, onde non stimasse l' altro vittorioso di accordargli la pace sotto varie condizioni, che doveano in appresso scrupolosamente osservarsi, e tra queste

vi

(a) Meurfio *Miscellan. Lacon.* lib. 2. cap. 6. nel Tom. v. del Gronovio pag. 2371. *Themis Attica* lib. 2. cap. 9. nello stesso Tomo pag. 1972. *Gracia Feriata V. A'vdesigra* nel Tomo VII. dell' istessa raccolta del Gronovio pag. 719.

Brunigns *Compendium Antiquit. Græcarum* cap. 26. sect. 2. §. 2. pag. 339. ediz. di Francfort 1745.

(b) Diodoro di Sicilia *Egl.* lib. 23. Tom. II. pag. 505. ediz. cit.

vi era la restituzione de' Soldati prigionieri . Tito Livio nella sua storia ce ne ha lasciato varj esempj , e Polibio nel libro terzo parlando delle vittorie ottenute da' Romani contro i Cartaginesi di Sicilia , tra le altre condizioni della pace a questi accordata ci registra pur anche (a) : *captivos sine pretio omnes Romanis Carthaginienses redderent* . Se però dubbia per l' uno , e per l' altro esercito rimasta era la guerra , e non giudicavano opportuno nuovamente arrischiare le loro armi , anzi in amichevole pace voleano unirsi , si rendeano allora liberi i Soldati già schiavi dall' uno , e dall' altro partito . Degno da rapportarsi su questo punto si è l' esempio di Q. Fabio Dittatore registrato da Plutarco (b) : *Convenerat cum Annibale Fabius , ut vir pro viro ex captivis redderetur . Si qui verò superessent , ducentæ , & quinquaginta in singulos ab iis , qui reciperent , solverentur dracmæ . Facta igitur viritum captivorum permutatione , ducenti & quadraginta ex Romanis apud Annibalem superesse inventi sunt . Horum pretium decrevit Senatus mittendum non esse , sed Fabium maximè accusabat , quod neque honestè , neque e Reipublicæ utilitate homines , qui ob ignaviam prædæ hostibus fuerant , redemisset ; quibus Fabio cognitis civium iram sedato animo tulit . Sed cum pecuniam non haberet , & fallere Annibalem , ac civium salutem hosti prode- re nullo modo adduci posset , filium Romam dimisit , eumque agros vendere iussit , & ex illis redactum argentum ad se in castra deferre . Venditis autem agris cum celeriter rediisset Adolescens , misso ad Annibalem pretio captivos recepit , e quibus in posterum permultis restituere pretium volentibus repudiavit Fabius* . Tanto in quei fortunatissimi tempi a costo della perdita de' proprj averi teneasi in pregio l' amore verso la

Pa-

(a) Polibio lib. 3. ediz. cit. del Casaubo-
no pag. 182.
(b) Plutarco in *Vita Q. Fabii* pag. 77. con
picciola diversità rapporta l' istesso fat-

to Tito Livio lib. 22. ediz. del Sigo-
nio fatta in Venezia d' Aldo Manuzio
nel 1572. pag. 142.

Patria, e l' estimazione de' proprj Concittadini. Finalmente, per lasciare altri esempj, si restituivano alla primiera libertà i prigionieri senza alcun dazio anche dopo una compita vittoria a solo oggetto di cattivarsi la benevolenza, e lo rispetto delle vicine Città col mendicato pretesto di liberalità, e beneficenza; e così di fatto fece dopo la vittoria ottenuta al Trafimeno il testè citato Annibale: *Multos ex captivis Italici generis liberaliter prosequutus sine pretio dimitti jussit, ut humanitatis, & indulgentiae fama per populos vulgaretur, a quibus tamen virtutibus ingenium ejus longissimè aberat* (a).

Or essendo egli vero il sistema già sopra da me ideato, a quest' ultima classe io ripongo la liberazione di Diogneto, e de' suoi nipoti fatta da Imilcone Governadore di Lilibeo. Essendo venuto a notizia di questo faggio Capitano, che i Romani erano per avvicinarsi all' assedio di quella piazza, giudicò a lui giovevole, e vantaggioso rimandar liberi quei prigionieri ad Inibale Cloro, che supponghiamo Stradigò, e Governadore di un' altra Greca Città di Sicilia, lusingandosi quindi ottenerne la di lui amistà, ed alleanza contro i Romani; riuscigli di fatto a seconda delle sue brame, ricevendone in pegno la presente Tessera di avorio. Nè ci dee punto recar meraviglia, che un Capitano Cartaginese abbia ricorso per la difesa della sua piazza ad un Governadore Greco, essendo egli noto a chiunque abbia letto il primo libro delle Storie di Polibio, che i principali sostenitori d' Imilcone furono appunto Greci di Nazione. Non picciol vantaggio ricevette egli da Annibale Rodiano di origine, siccome sopra ho spiegato, e nulla meno d' Alessione Acheo, il quale con sommo coraggio, e fedeltà assistendolo in quella formidabilissima guerra liberollo pur anche da una congiura tramatagli contro da' suoi stessi Soldati, onde a di lui gloria conchiuse il

rac-

(a) Plutarco in *Vita Annibalis* pag. 97.

racconto lo Storico testè citato con queste precise parole: Molto danno ricevuto avrebbero in quel giorno i Cartaginesi di Lilibeo, *ni Alexo, qui jam ante fidei integritate suam Agrigentinis urbem, regionem, leges etiam, & libertatem conservaverat, tum quoque ne summæ rei jacturam Panni facerent, in causa solus extitisset (a).*

Esposto tutto ciò, se mai l' affare andò secondo il mio sistema ideato, facile mi riesce stabilire l' epoca determinata, in cui fu scolpita la nostra Tessera. L' assedio di Lilibeo tentato da' Romani giusta il calcolo del nostro Abate Caruso (b) accadde nell' anno 3. dell' Olimpiade 132. Non molto prima dir deggiamo essersi fatta la confederazione d' Imilcone Milcone con Inibale Cloro. Fu incisa dunque la nostra Tessera circa l' anno 2. dell' Olimpiade 132. dopo la fondazione di Roma 508., e prima dell' Incarnazione del DIVIN VERBO 248. sotto il Consolato di C. Aurelio Cotta, e di P. Servilio Gemino.

Mi resterebbe alla perfine dir qualche cosa intorno alla *Paleografia* della nostra Greca Iscrizione; ma perchè fu di ciò non poco ha trattato il nostro eruditissimo Signor Principe in varie note alle antecedenti lapide, ed altre cose pur anche gli restano da dire in appresso; alla lettura di sì bella opera rimetto il saggio, e curioso Lettore.

(a) Polibio lib. 1. pag. 45.

(b) Caruso *Storia di Sicilia* lib. vii. pag. 375.

LIV. ♀

UN Titolo sepolcrale è questo fatto scolpire da Tito Elio in memoria di Marco Ebuzio suo stretto amico. Degna di osservazione si rende in esso la prima parola MEMORIAE, che spiega l' assunto della dedica fatta per non perderli la notizia del difonto, e per richiamarli alla mente quel soggetto dalla morte alla vista de' viventi sottratto. Santo Agostino ci spiega con energia il motivo, per cui di monumenti si diede il nome alle Iscrizioni, ed alli stessi luoghi de' sepolcri: *Non ob aliud vel memoriae, vel monumenta dicuntur ea, quae insignita sunt sepulchra mortuorum, nisi quia eos, qui viventium oculis morte subtrahiti sunt, ne oblivione etiam cordibus subtrahantur, in memoriam revocant, & admonendo faciunt cogitare, nam & memoriae nomen id apertissime ostendit, & monumentum, eo quod moneat mentem, idest admoneat, nuncupatur (a).*

Troviamo questa formola usata da per tutto, e recar se ne potriano a centinaja gli esempj, per li quali si vedono, come il nostro, dedicati i marmi alla memoria di colui, che nel sepolcro chiudevasi (b).

La parola VERNA, che replicata si legge nella nostra memoria sepolcrale, non è già un nome proprio come la cre-

(a) Santo Agostino *De cura pro Mortuis* cap. iv.

(b) Fra le tante Iscrizioni, che potrebbero per ciò recarsi, ne scelgo solo due alla nostra molto consimili; la prima si trova riportata da Umfrido Prideaux *Marmora Oxoniensia* n. CLIX. pag. 286.

e la seguente venne ritrovata in Lione, e pubblicata dal P. Claudio Francesco Menetrier nella sua *Historia Consularis Lugdunensis* lib. 1. pag. 52.

D. M

ET. MEMORIAE. AETERNAE
SEXTI. TERENTI. LVCILLI. PVERI
DVLCISSIMI. &c.

MEMORIAE
FAB. RVFINI
FABIVS. IVSTVS

credette il nostro Inveges, qualora volle tradurla (a); ma è un termine, che spiega la condizione del Marco Ebuzio. Recommi molto stupore, quando viddi, che Samuele Pitisco nella sua faticata opera *Lexicon Romanarum Antiquitatum* di questa parola non fece menzione, e pure niun'altra, quanto essa, più allo spesso s' incontra nelle antiche Iscrizioni de' Romani. *Verna* non altro significava, che un Servo nato in casa del Padrone, a differenza di *Servus*, col quale la condizione di quello spiegavasi, che veniva acquistato o per legge di guerra, o per sborso di denaro. Inutile quì farebbe il recare per questo le uniformi sentenze di tutti i più bravi Scrittori, dalle quali conoscesi sempre in tal senso essere stata spiegata questa parola (b).

LV.

SI riconosce dalle due lettere D. M. essere questo un frammento di titolo sepolcrale posto forse in memoria di Publio Elio.

LVI.

- (a) *Inveges Palermo Antico* pag. 477.
 (b) Non sarà fuori dell' assunto il recar quì due versi di Tibullo nella elegia 8. del primo libro, che spiegano il nome di Verna:
 *consuescet amantis*
Garrulus in domina ludere Verna sinu.
 Lorenzo Pignorio, che scrisse il trattato *De Servis*, niun altro significato fuori di questo anche le diède, come potrà vederfi nella pag. 47. della sua

opera stampata in Amsterdam nel 1674. *Domi autem natos Vernas appellabant:* lo stesso fecesi da Monsignor Fabietti *Inscript. Domestica* pag. 347., dal Marchese Maffei *Antiquitates Galliae* epist. xviii. pag. 86., dal Muratori nella *Dissertaz. sopra i Servi*, e *Liberti degli Antichi*, dal Canonico Mazzocchi *De Dedicat. sub Aescia* pag. 43. n. 52., e da tant' altri.

LVI.

DA quello, che può raccogliersi dall'interrotto senso di questa Iscrizione riconosciuta pur troppo lacera, e guasta dal Gualterio, che la trascrisse, si ricava, aver voluto Publio Elio Felice, e la di lui moglie lasciar questa memoria nel Sarcofago, ove da essi venne sepolto il corpo di Publio Elio ragazzo di dodici anni loro figlio. La repetizione delle parole **ET DVLCISSIMO** o fu una inavvertenza del Marmorajo, o una pur troppo esagerativa spiegazione dell'affetto de' genitori. Questa replica però notata dal Gualterio in ambedue le edizioni venne tralasciata dal Muratori, il quale trascrisse con altre variazioni ancora questo Marmo nella sua vasta raccolta (a).

LVII.

ADue Liberti di Marco Emilio, che assunsero giusta il costume il prenome, ed il nome del Padrone, ritenendo solo qual cognome uno il nome di Anto, e l'altro quello di Claro, che erano i proprj, da essi già portati nello stato fervile (b), appartiene questa memoria. Il cognome di Anto non arriva nuovo fra le antiche Iscrizioni, dappoi ch'è una ne pubblicò il Dottor Lami, ove si legge **L. LARTIO. ANTHO** (c), ed un'altra se ne truova in Pisa prodotta alla cognizione de' Letterati dal P. Zaccaria (d):

D.M

(a) Muratori *Nov. Thesaur. Veter. Inscript.* Tom. 11. clas. x. pag. 668.

(b) Di ciò si è parlato più avanti alla pag. 76. di questo libro.

(c) Giovanni Lami *Dissertaz. sopra le Cille Mistiche* nel Tom. 1. della raccolta

di *Dissertazioni di varj celebri Autori* ediz. di Venezia 1750.

(d) P. Francesco Antonio Zaccaria *Lettera sopra alcune Iscrizioni di Pisa* nel Tomo vi. delle *Symbolae Litterariae* del Proposto Gori.

D . M
 L . PLOTIO . AN
 THO . FECIT
 TROPHIMVS
 AMCO CARSSMO

cost

LVIII.

Questa picciola Greca Iscrizione appartenente a Siracusa, d'onde venne trasportata nel Salnitriano Museo si traduce: *Hic jacent Agalmatis, & Trianus Servi Sophia splendida*. Vedendosi da questo essere ella una sepolcrale memoria di questi due Servi; dopo di aver parlato delle lettere **E**, e **C** scambiate per le solite del Greco Alfabeto **E**, e **Σ** (*a*), nient' altro ci resterebbe da notare sulla Paleografia di essa, se non si rendesse degna di qualche particolare riflessione dal vederla scritta con una mescolanza di lettere capitali, e correnti, che volgarmente diciamo majuscole, e minori. Non sembri forse strana la mia proposizione, se dico esser questo uno di quei pur troppo pochi monumenti dell' antichità, che danno la cognizione di essere molto antico questo modo di scrivere. Per molto tempo fu sistema fisso fra i Letterati, non avere gli Antichi usato mai il carattere corrente: e che nata fosse questa differenza ne' manuscritti dal settimo, e forse ottavo secolo di nostra redenzione in quà. Il celebre Leone Allazio (*b*) fu uno de' più forti propugnatori di questa sentenza, ne riportò le opinioni di tanti altri, e particolarmente di Ermanno Ugone, nome pur troppo noto nella Re-
pub-

(a) Di questo si è parlato diffusamente più avanti alla pag. 237.

(b) Leone Allazio *Animadversiones in Antiquitatum Etruscarum fragmenta* &c. pag. 60.

pubblica delle lettere per la sua erudita Opera *De prima scribendi Origine*.

Le Iscrizioni però posteriormente rinvenute hanno sciolto da per se stesse ogni difficoltà, ed han fatto conoscere, che anche ne' tempi più antichi scrivevasi e colle lettere capitali, o siano majuscole, e colle correnti ancora da noi dette minuscole. Io non m' impegno gran fatto in questa pruova; chi ne voglia vedere un esempio per la lingua Latina senza parlare degli altri (a), basta esaminare la Iscrizione di Gaudenzia, nella quale si segna il Consolato di Urso, e di Polemio, monumento del secolo quarto, e legga quello, che fu di essa lasciò scritto il Buonaroti (b); siccome per la lingua Greca senza ricercarne da tanto lungi gli esempi, potrà convincer chiunque la pittura ritrovata negli scavi di Resina nell'anno 1743. pubblicata dagli Accademici Ercolanesi (c), e più sopra da me riferita alla pag. 272. di questo libro.

LIX.

DA quello può ricavarfi dall' interrotto senso di questo Marmo si concepisce essere stata una Iscrizione sepolcrale fatta incidere da Aulo Pinnio Massimo in memoria di Aulo Agrilio Asprena. La parola **EX TESTAMENTO** non saprei a chi riferirla: potrebbe essere stato un erede testamentario il Pinnio Massimo; e potrebbe anche essere, che per disposizione del testamento avesse egli fatta la sepolcrale memoria. Le due Famiglie Agrilia, e Pinnia non sono nuove; della prima ne riporta una Iscrizione Monsig. Fabretti **L. AGRILIVS.**

(a) Un pezzo d' Iscrizione colle lettere corfive portasi nella relazione del Volume vi. delle *Notti Corintiane* pubblicata dal Proposto Gori nel Tomo viii. della prima deca delle *Symbolae*

Litterariae &c. alla pag. 46.

(b) Buonaroti *Osservazioni sopra i Vetri antichi* &c. nella prefaz. pag. xvi.

(c) *Pitture antiche di Ercolano* &c. Tomo ii. pag. 34.

LIVS. MERCVRIVS (a), e della seconda ne troviamo menzione colle parole PINNIVS . PROBVS in altra esistente nel Museo dell' Arcivescovo di Ravenna (b).

❧ LX. ❧

IO non dubito, che questa Iscrizione più volte pubblicata (c) non sia la stessa, che trascrisse il Marchese Maffei, ma con notabile differenza nella posizione delle parole in questa maniera (d):

D . M . S
C . ARRI . A
PONIANI
TRIERARCHI
CLASS . PRAET
MISENENS

Non altro ella porta, se non se una memoria sepolcrale di Cajo Arrio Aponiano Trierarca, ch' è quanto dir Capitano di una Trireme nella Squadra Imperiale di Miseno (e). Se questi lo stesso sia, che quello, il quale col solo titolo di Soldato della Coorte XII. vediam nominato nella seguente Iscrizione esistente in Roma:

DIS.

(a) Fabretti *Inscript. Domestica* cap. 11. pag. 93.

(b) Fu pubblicata questa Iscrizione dalle *Novelle Fiorentine dell' anno 1750.* col. 330.

(c) Fu resa pubblica questa Iscrizione nelle *Memorie della Società Colombaria* Tomo 1. pag. 279., e quindi nelle *Memo-*

rie per servire alla Storia Letteraria di Sicilia Tomo 1. pag. 64.

(d) Maffei *Inscription. varia* nel fine del *Museum Veronenfè* pag. 477.

(e) Dell' impiego di Trierarca si è parlato bastantemente più sopra nella spiegazione al Marmo xxxix. pag. 244.

DIS . MANIBVS
 C . ARRIVS
 APONIANVVS
 MIL . COH . XII
 PR . PRAEF
 CLAS

non potrebbe quì di sicuro indovinarsi (a). Per quello poi s'attiene alle parole CLASS. PRAET. MISENENS., che spiegano *Classis Praetoria Misenenfis*, è da notarsi, avere i Romani, quando vollero stendere le conquiste anche di là dal mare col portare la guerra in Sicilia, conosciuto molto bene la necessità, che aveano degli armamenti marittimi, per poter contrastare l'impero del mare all'emula formidabil potenza de' Cartaginesi. Da ciò ne venne lo aver pensato a provvedersi di forti Squadre, ed il tempo della prima guerra Punica forma la prima epoca degli armamenti marittimi de' Romani. Avanzate poi le conquiste, e vedutisi Padroni di tante belle Provincie, è da crederfi, che in ognuna di esse bagnata dal mare una particolare Squadra tenessero per conservarla difesa dalle sorprese de' nemici, e dalle scorrerie de' Pirati. Per la Sicilia ne abbiamo una descrizione esatta da Cicerone (b). Nella

ri-

- (a) Questa Iscrizione la riporta il Muratori nella sua raccolta Tom. II. claf. XI. pag. 784.
- (b) Non farà quì del tutto inutile, se qualche cosa si dirà dell' Armata marittima, che ne' tempi della Repubblica teneano i Romani nella Sicilia. Ce ne conservò molte particolarità la festa delle Orazioni, che compose Cicerone nella celebre causa della condennazione del Pretore Cajo Verre, qualora parla dell' occorso accaduto a questo marittimo armamento nel Porto di Pachino. Le

Siciliane Città fornivano alla Repubblica questo armamento, ripartendo tra esse e la spesa per la costruzione delle navi, e quella degli Uomini per l'equipaggio: *Superiorum Praetorum consuetudo cum hac fuisse, ut naves Civitatum, certusque numerus nautarum, militumque imperaretur.* Veniva da questo peso eccettuata solamente qualcheduna di quelle Città, le quali col titolo di confederate del Popolo Romano godevano qualche maggiore esenzione sopra tutte le altre

rivoluzione poi del sistema, quando Augusto si vide pacifico Signore di tutto l' Impero, sembra, che abolite si fossero queste Squadre particolari, e due sole, ma numerose, ne ven-

ne-

della Provincia. Tauromenio, detta oggi Tavormina, nella sua capitolazione convenne co i Romani di esserne esentata: *Tauromenitanis cautam, & exceptum est fœdere, ne navem dare debeant*. Quelle Città, che per ragione di loro opulenze obbligate venivano a contribuire da per se sole una nave, doveano anche curare di tenerla provveduta di tutto il bisognevole di denaro per le paghe dell' equipaggio, e di provisioni per il sostentamento di esso: *Sumptum omnem in Classem frumento, stipendio, cæterisque rebus navarcho suo quaque Civitas semper dare solebat*. Quelle navi, che per lo più erano o Quadriremi, o Triremi, pigliavano il nome loro da quella Città, a spese della quale erano mantenute; così dicevasi Nave Tindaritana quella provveduta da Tindari, Segestana quella di Segesta, e così similmente tutte le altre: *Egreditur Centuripina quadriremi Cleomenes e portu; sequitur Segestana navis; Tyndarizana, Herbitensis, Heraclienfis, Apolloniensis, Haluntina*. Il comando supremo di questa Squadra era affidato al Pretore della Provincia; qualora però questi in persona non poteva adempire le incombenze di Ammiraglio, ne sostituiva il comando al suo Questore, e quando anche questo si ritrovava impedito, a qualcheduno de' Luogotenenti Generali, che si nominavan Legati; sopra tutto la politica di Roma vietava che simil comando a Provinciale alcuno si dasse; ed uno de' capi di accusa, ch' ebbe Verre da Cicerone, quello si fu di aver confidata una tale incombenza a Cleomene Cittadino di Siracusa: *Quid primum aut accusam, aut querar Judices? Siculo ne homini, Legati, Quæstoris, Prætoris denique potestatem, honorem,*

auctoritatem dari. I Capitani però delle rispettive Navi erano tutti Siciliani, ed il più delle volte Cittadini di quella Città stessa, dalla quale la Nave era fornita. *Prima Haluntinorum Navis capitur, cui præerat Haluntinus homo nobilis Pbilareus . . . deinde Apolloniensis navis capitur, & ejus Præfectus Antropinus occiditur*. La stessa Nave Pretoria ove l' Ammiraglio comandava, avea anche il suo particolare Capitano, come si cava dallo racconto dello stesso Cicerone, che volendo Verre condannare a morte tutt' i Capitani delle Navi per la vergognosa fuga da essi presa alla vista di un Coriario, fu pregato a risparmiare quello della Quadrireme Centuripina, ove avea navigato lo stesso Cleomene Siracusano suo bene affetto, e da lui al governo della Squadra proposto: *Agit gratias Cleomenes, approbat Consilium, dicit ita fieri oportere, admonet tamen illud, quod istum fugerat in Philargum Centuripinum Navarchum non posse animadverteri, propterea quod secum fuisset una in Centuripina Quadriremi*. Dovea questa Squadra tener difeso tutto il litorale dell' Isola dagli sbarchi de' Coriari, e proteggere nello stesso tempo la navigazione, ed il commercio de' sudditi della Repubblica; onde al primo avviso di vederli nel mare delle navi sospette, o nemiche dovea ella accorrere, per sotmetterle, o per fugarle. Giova qui il far memoria di una provvidenza data dal Governo, e continuata fino al presente nella Sicilia, che fu posta anche in uso in quei tempi antichi, quando Roma erane Padrona della, e quella si è, che essendo circondato il litorale di Torri situate in determinata distanza, quanto una fosse alla vista dell' altra, qualora da taluna di

esse

nero tenute una nel Porto di Miseno per custodia del litorale Occidentale dell' Impero , e l' altra in quel di Ravenna per l' Orientale . Svetonio nella di lui vita ce ne lasciò ricordanza: *Ex militaribus copiis legiones, & auxilia provinciatim distribuit, Classem Miseni, & alteram Ravennae ad tutelam*

fit

esse si scuoprono nel mare Navi di guerra, e che sospetto portar potessero di essere di nemici , o di Pirati , se ne danno co' fuochi i concertati segni , che distinguono il numero, la portata, ed il cammino di esse. Questi segni si comunicano egualmente da una all' altra Torre, ed in tale maniera resta in breve spazio di tempo avvilato tutto il circuito dell' Isola, affinchè la milizia Guardacoste vada ad accorrere subito alla difesa di quel tratto di mare alla sua custodia confidato. Facevasi questo stesso in Sicilia fino a' tempi di Cicerone, ed una delle lagnanze del celebre Oratore contro di Verre nel sopraccennato occorso de' Corsari, che distrussero la Squadra Pretoria, quella si fu di essersi da quell' infingardo Pretore trascurata la disciplina militare fino a quel segno di nè anche mantenersi nelle Torri le guardie destinate a fare il consueto segno de' fuochi all' avvicinamento de' nemici, dal che ne provenne essere stata sorpresa da' Corsari la Squadra, che senza prevenzione alcuna se ne stava nel Porto di Pachino. Ecco le sue parole: *Non enim, sicut antea consuetudo erat, praedonum adventum significabat ignis et Specula sublatus aut sumulo &c.* Nelle occasioni poi di guerre dovea la Squadra Provinciale andare anche altrove, ovunque così richiedea l' interesse della Repubblica, ad impiegare il suo servizio, e tanto par, che voglia additare lo stesso Autore nelle parole seguenti: *Qui ex fœdere ipso Navem vel usque ad Oceanum, si imperassemus, sumptu, periculoque suo armatam, atque ornatum mittere debuerunt &c. A*

tutto ciò può ridursi quello, che abbiamo di notizia di questa Squadra particolare, che tenevano i Romani nella Sicilia, la quale a mio credere poi venne abolita, quando Augusto, formò le due Squadre di Miseno, e di Ravenna. Non saprei però cosa dire di una Iscrizione prima prodotta dal Gualterio al n. 441. della edizione di Messina, e poi da Monsignor Fabretti *Inscript. domesticæ* cap. IX. pag. 665., nella quale si legge:

T . MARIO . C . F
 STEL . SICVLO
 AED . IIII . VIR . I . D . PONT
 TR . MIL . LEG . XII
 PRAEF . DVOR . PRIN
 PRAEFECT . IN . CL . RAVE
 CN . LENTVL
 IN . SICILIA

niente suonandomi bene quelle parole *Præfectus in Classe Ravennate Cneii Lentuli in Sicilia*, come tracriffe il Fabretti. Dal vedere però riportata dal Gualterio questa Iscrizione piena di nessi, e di sigle dubito con ragione non vi sia corso dell' abbaglio, e che quelle lettere portate dal Fabretti RAVE dicano più tosto PRAE, come credette il Gualterio, le quali in tal caso spiegherebbero con senso migliore, e più confacevole alla Storia *Præfectus in Classe Prætoria Cneii Lentuli in Sicilia.*

Superi, & inferi maris collocavit. Nel Porto di Frejo mantenevasi ancora in quei tempi un buon numero di navi per custodia di quelle riviere Occidentali dell' Imperio (a). Di queste Squadre, per le quali resta tuttavia indeciso il perchè nominavansi Pretorie, parlò molto diffusamente a' nostri giorni il Proposto Gori, e perchè componevasi esse di Triremi, Quadriremi, Quinqueremi, e navi dette Liburniche, stese egli ancora un catalogo di tutti i nomi diversi di quelle navi, che si rinvencono con tal particolarità distinte nelle antiche Iscrizioni (b). Posteriormente poi troviamo notizia di altre Squadre oltre di queste due, Lampridio nella vita dell' Imperadore Commodo ci dà notizia di essere stata da questo Principe istituita una Squadra in Africa: *Classem Africanam instituit.* Della Squadra Siriaca se ne parla in una Iscrizione ritrovata in Efeso, riportata dal Muratori (c):

HAEC . ARCA . C . IVLI
 HILARI . TRIERARCHI
 CLASS . SYRIACAE . &c.

Delle Squadre di Germania, le quali erano piuttosto veramente Flottiglie, che teneano i Romani, per rendersi Padroni del corso de' due Fiumi Reno, e Danubio, ne fa menzione Giulio Capitolino nella vita dell' Imperadore Pertinace; *Inde Classem Germanicam rexit:* e ne troviamo anche notizia nella seguente Iscrizione, che il suddetto Muratori portò nella stessa classe della precedente:

D.M

(a) Vedasi su di questo la descrizione, che fa delle forze marittime dell' Impero il Signor Crevier nella *Storia degl' Imperadori Romani* Tom. 111. lib. 6. §. 1.

(b) Gori *Inscript. antiquæ Etruriae* Tom. 111. pag. 69.

(c) Muratori *Nov. Thesaur. Veter. Inscript.* Tom. 11. claf. x 1. pag. 823.

D . M

L . DOMIT . DOMITIANI

EX . TRIERARCH . CLASS . GERM

P . F . COCCEIA . VALENTINA

CONIVGI . PIENTISSIM

Delle marittime armate Brittanica , Mesica , e Pannonica , se ne conserva memoria in una Iscrizione pubblicata già dal Grutero (a) : PRAEF. CLASS. BRIT. ET MOESIC. ET PANNONIC. &c. , e dalla orazione fatta da Agrippa a' Giudei per persuaderli a non rivoltarsi contro di Roma , qualora parla della di lei potenza , si cava tenerli in quei tempi ancora una forte Squadra nel mar Nero , e nella Palude Meotide (b) ; lo che vien confermato dalla Iscrizione di Crispino portata dal Muratori (c) , ove si legge ΣΤΟΛΑΡΧΗC ΠΟΝΤΙΚΩΝ ΝΕΩΝ . *Praefectus Ponticis navibus* . Non deve questa distinguerli dalla Squadra di Cizico rammentata da Dione nella vita di Elagabalo , ove parlando di taluni , che tentarono far eccitare delle sollevazioni , per isbalzarlo dal Trono , rammenta tra gli altri : *Itemque Plebejus alius in Classe , quae in portu Cyzici ad observandos hostium motus stationem habebat* (d) . E' questa la stessa Squadra , che si tenea per guardare il mar Nero , ed allora svernava nel Porto di Cizico , come saggiamente avvertì Giusto

Li-

(a) Gruter. *Antiqu. Inscript.* pag. 493. n. 6.

(b) *Quid enim pergam enumerare Heniochos , & Colchos , & Taurorum gentem , Bosphoranos , & habitantes circa Ponti littora nationes , Maeoticasque gentes , apud quas nimirum olim neque domesticus aliquis Dominus noscebatur , nunc vero militum subjiciuntur tantum*

tribus millibus , & quadraginta naves longae , innavigabile prius mare in pace custodiunt . Giuseppe Ebreo *De Bello Judaico* lib. II. cap. 16.

(c) Muratori *Nov. Thesaur. Veter. Inscript.* Tom. II. clas. XI. pag. 809. n. 1.

(d) Dione Cassio *Histor. Roman.* lib. LXXIX. Tom. II. pag. 1356. della edizione di Amburgo 1752.

Lipfio (a), e dopo di lui l'erudito Reimaro (b).

Si nomina anche ne' tempi dell' Impero la Squadra di Sicilia, e quella ancora di Rodi, come potrà vederfi presso Svetonio nella vita di Claudio Imperadore: *Huic ſpectaculo Claffis Sicula, & Rhodia concurrerunt duodenarum Triremium ſingulae*. Qui però non ſi parla di un' Armata marittima, ma di una fazione di giuoco di Naumachia, nella quale davanti queſti nomi ideali a' due partiti, che doveano fingere il combattimento; e ne troviamo ſciolto il dubbio da Dione, quando parla anche lui di queſti ſteſſi giuochi fatti celebrare da Claudio, dicendo: *Quibus depugnandum praelio navali fuit, morti damnati erant, utrinque naves quinquaginta habebant, partium alteri Rhodiorum, alteri Siculorum nomen &c.* (c).

❁ LXI. ❁

UN pezzo di rottame di Greca Iſcrizione è queſto, nel quale ſoltanto poche interrotte parole ſi leggono, che altro non dicono, ſe non *Sepulchrum . . . Artemii . . . & . . . filii . . . Eupli . . .* Venne egli pubblicato nelle *Memorie per ſervire alla Storia Letteraria di Sicilia* (d); e nient' altro fu di eſſa dir ſi potrebbe fuori che il nome di Euplo eſſere anche ſtato comune nella noſtra Sicilia ad un Santo Martire Catanefe, la ſtoria del di cui martirio potrà leggerſi preſſo tanti celebri Autori, che ne hanno parlato (e), e

ve-

- (a) Giuſto Lipfio nelle note a' libri *De Magnitudine Romae* Tom. III. pag. 473.
 (b) Samuele Ermanno Reimaro nelle note al di ſopra addotto luogo di Dione.
 (c) Lo ſteſſo Dione Caſſio lib. LX. nel Tomo II. pag. 971. della di ſopra accennata edizione.
 (d) Nel Tomo II. pag. 235.
 (e) Chi voglia ſapere tutto quello, che appartiene agli atti del Santo Catanefe

ſe Martire Euplo, ne riſcontri il Baronio *Hiſtor. Eccleſiaſt. ad ann. 304.*, il P. Ottavio Gaetano *Vite Sanctor. Siculorum* Tom. I., il Cotelario *Monum. Eccleſia Graecae* Tom. I. pag. 92., il P. Ruinart *Acta primor. Martyrum ad annum 304.*, il P. Giovanni P. nio continuatore dell' opera *Acta Sanctorum* del P. Bollandi nel Tomo II. del meſe di Agoſto, il P. Abate Amico

305

vedersi anche ufato in alcune Ifcrizioni Romane (a).

❧ LXII. ❧

IN questa memoria , che al difonto fratello pofero le forelle , nient' altro vi è di rimarco , fe non lo sbaglio dello Scultore , il quale in tutte le parole in vece della lettera E usò fempre la H . Nacque ciò dalla sua imperizia , e dallo scambio da lui fatto della lingua Greca colla Latina ; non effendovi quì ufata la H per aspirazione Latina , ma bensì per la H Greca , che la stessa pronunzia della E de' Latini portava . Avvertì questo in più luoghi Monsignor Rocca (b) , ed è cosa molto ufuale nelle antiche Ifcrizioni l' incontrarsi in simili abbagli , che fempre alla imperizia dello Scultore si riferiscono (c) .

LXIII.

Catana illustrata Tom. iv. lib. 12. cap. 1., ed altri.

(a) La seguente trovasi in Roma nella Basilica di S. Paolo, e venne pubblicata nella raccolta delle Ifcrizioni di essa Basilica, stampata nell' anno 1654. alla pag. 45. n. 506.

D . M
EVPLIAE . CONIV
CARISSIMAE
H . FL . CL . NOB

Quest' altra è conservata in Roma nel Museo del Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù, e fu riportata dal P. Bonanni *Museum Kirkerianum* claf. III. pag. 100. n. 4.

D . M
FL . AVNESI
B . M . F . VLPJA
PRIMA . FIL . ET
FL . EVPLO . E A . LIB
SIBI . ET SVIS . LIB
LIB . POSTERISQVE
EORVM
INF . P . V . IN . AG . P . VIII

(b) Monsignor Rocca nel suo trattato *De Sacratissima Crucis Parricula* &c. cap. iv.

(c) In una Ifcrizione veduta dal Gualterio nella Città di Termini, e da lui pubblicata nella edizione di Messina al num. 280. vedesi scambiata la Φ Greca per la F Latina:

Marco Aurelio Ermero, che al sentirlo così nominare era un Liberto, lasciar volle questa memoria nell' Urna, ove vennero rinchiusa le ceneri del di lui ben meritevole Padrone Marco Aurelio Callinico. Ermero era sicuramente quel nome, che portava nella sua condizione fervile, e non riesce nuovo nelle memorie antiche (a): il soprannome di Cal-

CORNELIVS

EPAΦRVITVS

VIX . AN . VIII

Errori di maggior conseguenza si notano in altra, che lo stesso Gualterio esaminò in Reggio di Calabria, e produsse al n. 359. della stessa edizione:

D . M

FABIA . SPERATA

SAAAVSTIS

AFACAES

OCAERODIOS

ATOIC EΠOHCAN

Nella seguente pubblicata tra le Pefarefi dal Cavalier Olivieri *Marmora Pisarenfis* num. CLXXVI, si trova la stessa H in cambio della A:

AVRELIAE IENVH

RIHE . IN . PHCE

Singolare poi è quella rinvenuta in Roma, nella quale oltre la A Greca usata sempre per la L de' Latini, si vedono anche due H in tutte le parole, ove entrar deve la E. Fu questa resa pubblica dal P. Scarfò nella sua *Lettera antiquaria* stampata nell' anno 1739., ed è la seguente:

DIS . MAN . VOAVSSAN

VIHVSTAH . HT . VITHAAAH . PRI

MIGHIAH . A . VITHLLIVS

ONHISIMVS . BIHH . MHRIHTI

BVS . FHICIT

Ma nessuna, quanto quest' altra, corrisponde in tutto alla nostra nello scambio della lettera Greca H per la E Latina. Venne ella inferita dal Grutero nella sua gran raccolta alla pag. 119., ed ultimamente la trascrisse ancora il Commendator Francesco Vettori nel suo quanto breve, tanto erudito trattato *De Monogrammate Sanctissimi Nominis Jesu* pag. 39.

D . M

DANG . CONSIDIO

ALCIDH . TATAH . B

HNHMH RHNTI

ITHM . C . CONSIDIVS

ALCIMVS . PATRONO

BHNHMH RHNTI

LIBHTIS . LIBHTAB

QVH . POSTHRISQVH

(a) Una iscrizione leggesi nella raccolta del Grutero pag. xxv. num. 12., ove si trova:

HER-

Callinico, che vediamo dato al Padrone, in greco linguaggio spiegherebbe quello, che si dice nel latino *Eximius Victor*; si legge egli ancora in una Iscrizione di Firenze nel Museo di Casa Corsini di già pubblicata dal Proposto Gori (a). Questa stessa nostra memoria venne portata da Monsignor Fabretti (b), e niente essendovi di singolarità in essa, ci si toglie per conseguenza il motivo di ulteriormente parlarne.

❧ LXIV. ❧

AD Aurelio Rufico Soldato Triario della Centuria, ch'è quanto dir Compagnia, di Zenone fu posto questo titolo sepolcrale da Marco Germanicano, e da Valerio Vittorino suoi eredi. Era un costume, che vediam comprovato da infiniti monumenti, il notarli ne' titoli sepolcrali de' Sol-

HERMEROS

TI. CLAVDII. CAESARIS. AVG
GERMANICI . SER . &c.

La seguente fu pubblicata dal Cavaliere Sertorio Orfati *Monumenta Pavina* lib. I. pag. 311.

Q. CERCENI
HERMEROTIS

IN . F . P . XX . R
P . LXX

ed un'altra se ne scoprì ultimamente in Roma riferita nella *Storia Letteraria d'Italia* Tom. VII. lib. III. cap. III. in cui si trova ancora un tal nome. Eccola:

D . M . S

HERMEROS . VIXIT
AN . VIII . M . VII

D. XXII. H. S. E. S. T. T. L

DAPHNVS. FILIO. BENEMERENTI

(a) Portò questa Iscrizione il Proposto Gori nel Tomo III. pag. 289. della raccolta *Inscriptiones antiquae Etrusciae*, ed è la seguente:

CALLINICVS
ET . OCTAVIA
FELICISSIMO
ALVMNO

QVI . VIX . ANN

XIII . MEN . VII . D . VII

(b) Monsignor Fabretti *Inscript. Domesticae* cap. V. pag. 372.

Soldati gli anni del loro servizio nella Milizia , il grado , che in essa godevano , e la Legione , ovvero la Centuria , nella quale aveano servito . Di queste Iscrizioni , alle quali gli Antiquarj danno il titolo di *Militares* , ne fecero una Classe divisa nelle loro copiose raccolte il Grutero , il Reinesio , ed il Muratori , dalle quali si ricava molto volgare un tal uso . Secondo ciò adunque vediamo quì notati nelle parole MIL. AN. VIII. gli otto anni dal nostro Aurelio passati nel militare servizio : nell' altra nota TR. si riconosce il suo ordine di Triario , che nelle ordinanze de' Romani era il terzo , oltre quello degli Astati , e de' Principi , ne quali dividevasi la Fanteria di greve armatura di un Esercito ; poichè la leggiera veniva ordinariamente col nome di *Velites* distinta . In quest' Ordine de' Triarj impiegavansi per lo più Uomini di età già matura , e di consumata esperienza nel mestiere dell' armi . Possibile nel descrivere la forma della Milizia de' Romani disse : *Eligunt minimos aetate, fortunaeque tenuioris in Velites, iis adultiores in Hastatos; aetate florentissimos in Principes, natu maximos in Triarios* . Erano essi in somma la gente più agguerrita , e più veterana , e quelli , a' quali confidavasi la comune salvezza ne' casi più disperati . *Erant* , disse a proposito di ciò Dionigi da Alicarnasso , *Erant Custodes Castrorum Triarii, veteres Milites, & multorum bellorum usu docti, quos ultimos adhibere solent rebus desperatis, & cum nulla spes reliqua (a)* . E per questa ragione nello squadronarsi un Esercito in ordine di battaglia situavansi sempre i Triarj nella terza fila dopo degli Astati , e de' Principi , come lo sentiamo da Vegezio : *Triarii, ut requieti, & integri acrius invaderent hostes, post ultimas acies sedere consueverant, si quid enim primis ordinibus accidisset, de horum viribus reparationis spes tota pendebat (b)* .

La

(a) Dionigi da Alicarnasso *Histor. Roman.* (b) Vegezio *De Re Militari* lib. III. cap. v.

La figla , alla quale segue la parola ZENONIS, indica la Centuria di Zenone, nella quale il nostro Aurelio si ritrovava impiegato giusta il comun sentimento di tutti gli eruditi Raccoglitori delle note, o sian breviature de' Romani, cominciando da Probo, lo Scaligero, il Manuzio, Sertorio Ursato, Giovanni Nicolao, e tant' altri.

Lo eruditissimo Muratori qualora nella sua classe delle Iscrizioni militari riportò questa, la variò solo nella parola VALER., da lui solamente trascritta VAL. (a). Mancandoci però per disgrazia in oggi l' originale, non si può determinare, se più esatta di lui l' avesse riferita il Gualterio. Io mi sono più tosto uniformato a questi, poichè considerai averla egli originalmente veduta; lo che non potè fortire al Muratori.

❧ LXV. ❧

A S'hai difficile, e disperata rendesi l'intelligenza di questo Marmo. E' tanto egli implicato di note, breviature, e parole indicate soltanto con una capilettera, che impossibile si rende ad ognuno il potervi rintracciare alcun senso; solo si ricava appartenere ad un Marco Aurelio Mercurio; e poter essere, per quello si vede dalla sua forma, un Epitafio sepolcrale; tutto il di più lo lascio alla intelligenza di qualcheduno, che verrà appresso a diciferarne il senso involto pur troppo nell' oscurità di quelle note.

LXVI.

(a) Muratori *Novus Thesaur. Veter. Inscript.* Tom. II. clas. XI pag. 792.

FOrz' è, che sicuramente si creda essere stato il celebre Muratori assai mal servito da colui, che la copia mandogli di questa nostra Iscrizione, da che la vediamo pubblicata nella sua raccolta (a) non solo troppo diversa nella posizione delle parole, ma con notabili mutazioni ancora nella Paleografia delle lettere, e delle parole stesse, che in essa veramente si leggono. Ecco come da lui fu trascritta:

BETTIOΣ . MAYPIKOΣ ETON . K̄
 EZHΣEN . ΔE . TON . EAYTOY . BION
 KEITAI . EN . TOYTΩ . TΩ . TYMBΩ

Da quì poi ne venne, che il dotto Autore ne fece la seguente versione: *Vettius Mauricus per annos XX. vitam suam duxit, jacet in hoc tumulo.*

Per dimostrare quanto notevole sia questa differenza, io velli non a caso far disegnare la Iscrizione nella maniera stessa, com' ella sta nel proprio originale, e quì portarne la copia. Si vedrà dunque da essa venir sempre adoperata la Σ in figura lunata C: la lettera Ω essere stata scolpita in questa forma ω , che la E alle volte ancor ella fu formata rotonda ϵ , non comparirvi affatto la nota numerale K spiegata per XX., e finalmente essere stato lo Scultore troppo imperito, specialmente nel dar principio ad alcune parole colla finale della precedente. Pria però di darfi un' adeguata traduzione di questo Marmo è necessario di rammentarsi la variazione fattasi ne' tempi della decadenza dell' Impero alla pronunzia della
 Gre-

(a) Muratori *Novus Thesaur. Veter. Inscript.* Tom. III. claf. XXIII. pag. 1753.

Greca favella ; lo che se si osserva generalmente ne' monumenti altrove rinvenuti , con particolarità però si riconosce in quelli della Sicilia . Fu dato allora all' EI il suono della I , e però si pose nelle Iscrizioni scambievolmente o l' EI in vece della I , o la I in cambio dell' EI , siccome egualmente perchè il dittongo AI si pronunziava E , scriveasi indistintamente la E semplice in quelle parole , ove l' AI entrar di ragione dovea . Fatta questa riflessione non reheran meraviglia alcune scorrezioni di tal natura , che nel nostro Marmo s' incontrano , e potrebbesi dargli la versione : *Vettius Mauricus vixit autem annos X. sua vita jacet in hoc tumulo* . Vettio , o sia Vezio è certamente un nome di Famiglia Romana rammentato da per tutto così presso i Scrittori , come negli antichi monumenti . *Mauricus* potrebbe pigliarsi in due sensi , cioè per un cognome Gentilizio di Vettio , e per nome patrio ancora ; qualora volemmo attenerci al primo , si troverebbe d' un subito lo eguale cognome di un Marco Valerio rammentato in una Iscrizione della raccolta del Grutero : **FECERVNT . ATFINES . M . VALERIVS . BRADVA . MAVRICVS . PONTIFEX . &c.** (a) , di Erennia riscontrata dal Gualterio tra quelle della Città di Mazara (b) :

D . M
HERENNIAE
MAVRICAE

come similmente di un altro , il di cui nome però nella parte
rot-

(a) Grutero *Inscript. antiquae* pag. ccclvi. n. 1. Non saprei veramente se questo Bradua Maurico fosse lo stesso rammentato ne' Fasti Consolari , e fatto

Consule l' anno prima della morte di Commodo Imperadore .
(b) Gualterio nella edizione di Messina num. 119.

rotta di quel Marmo, che un tempo era in Piacenza, e fu riportato dal Muratori (a): MAVRICI FILI. EIVSDEM. CRESCENTIS. &c., e finalmente si ha memoria di Giunio Maurico, ch'era uno de' Romani Senatori nell' Impero di Vespasiano, esiliato da Roma sotto quello di Domiziano, e richiamato poscia ne' tempi di Nerva (b). E quando poi creder si voglia rammentarsi quì la Patria di Vettio col dirlo *Mauricus*, perchè forse nato nella Mauritania uno de' più famosi Regni dell' Africa; potrebbesi rinvenire un esempio in una Iscrizione Romana estratta dal Cimiterio di Pretestato, e pubblicata da Monsignor Boldetti (c), nella quale si legge:

VALERIVS . LILA . SCVTARIVS
 NATIONE . MAVRVS . PRIMA
 CONIVGI . SVO . DIGNISSIMO
 IN PACE . QVI . VIXIT . ANNOS
 XXX . MESES . DVOS

Bisogna quì però, che schiettamente io confessi non intendere nella nostra Lapida il significato di quelle lettere, che compongono la parola ETPΩNI. Averei creduto anche essere questo un nome proprio, ma secondo la dicitura, e la giusta sintassi del senso, seguendovi appresso EZHCEN ΔΕ *vixit autem*, sembra, che più tosto questa particella supponga un verbo. Quale però egli siasi, non saprei indovinarlo senza tema d' incorrere in qualche abbaglio. Che però vo-

len-

(a) Muratori *Novus Thesaur. Veter. Inscript.* Tom. III. clas. xviii. pag. 1375. num. 8.

(b) Fecero menzione di questo illustre Romano Cornelio Tacito *Histor.* lib. IV.,

e Plinio *Epistol.* lib. I. n. 5. e lib. IV. n. 22.

(c) Boldetti *Osservazioni sopra i Cimiteri de' SS. Martiri &c.* lib. II. cap. 8. pag. 427.

lentieri ne lascio lo impegno a chiunque voglia in appresso applicarsi a questa spiegazione, contentandomi solo io frattanto di dimostrare essere stati dieci soltanto, e non venti, come volle il Muratori, gli anni della vita di Vettio, lo che mostrasi con chiarezza dalla nota numerale I, tutto che malamente scolpita; in tutto il dippiù andiamo con lui di accordo. Singolare non pertanto rendesi in questo Marmo la lettera P fatta nella forma P, quale, quando non volemmo darla per colpa dell'imperito Scultore, la possiamo considerare come usata qualche volta da' Greci, ed osservata dal Turnefort (a) nella Iscrizione, che copiò dalla base del Colosso di Apolline in Delos, pubblicata anche poscia dal P. Montfaucon nella sua Paleografia (b). La lettera N della parola TYNBΩ (c) vedesi anche in forma diversa dalla comune, e questa potrebbesi aggiungere alle altre figure di questa lettera notate dallo stesso P. Montfaucon, e dopo di lui dal P. Audrichio (d), e dal Signor Bianconi (e), ed infine farsi deve egualmente attenzione alla lettera Ω scolpita sempre in questo Marmo così: Ω. Dello essersi questa usata in altri monumenti Siciliani, già ne parlai più avanti alla pag. 74. di questo libro. E per mostrarsi essere stato molto antico il cambiamento di questa lettera nelle Greche Iscrizioni, basta lo rinvenirla così formata, in una di Palmira, che porta per Epoca l'anno 314. dell'Era de' Seleucidi, corrispondente al terzo dopo la nascita di GESU CRISTO (f).

LXVII.

(a) Turnefort *Itinerar. Orient.* epist. v 11.(b) Montfaucon *Paleograph. Græca* lib. 11. pag. 121.

(c) Dee qui notarsi l'errore di colui, che scolpi il Marmo, nell' avere scritto TYNBΩ in vece di TYMBΩ.

(d) Audrichio *Institut. Antiquar.* par. 11. cap. 1.(e) Bianconi *De antiquis Literis Hebr. & Græcor.* pag. 56.(f) Roberto Vood *Les Ruines de Palmyre* &c. pag. xxiv.

IL Gualterio, che per quanto si sappia, fu il primo a rendere pubblica questa Iscrizione, descrive nella seguente maniera le figure, che sono scolpite nel Marmo: *Tabula, a cujus dextera scapha apparet, e regione maris sedentis imago cubito innixa, laevo pede ad sellam dextro ad navem reflexo. A tergo nuda, quæ hodie deleta, adstabat (a)*. Il P. Lupi poi avendo di essa a nostri tempi parlato par, che ne dia minore contezza: *Græcum Epitaphium in Museo Collegii Panormitani Soc. Jesu sub toreumate navis, quam duo Juvvenes nudi ac mæsti sedentes in littore mox ascensuri videntur (b)*. Io curai di far con diligenza disegnare il pur troppo malmenato monumento, per darne in questa raccolta la esatta figura; affinchè possa ognuno determinare, quale delle due descrizioni fosse stata la più esatta. La opinione del Lupi quella si fu di figurarsi quì la Barca di Caronte: *Est autem facile navis illa Stygii portitoris*; ma potrebbe anche ben essere, che quì si abbia voluto indicare ambedue questi fratelli rammentati nella Iscrizione morti in mare; dapoichè nella Barca non si vede la figura di Caronte, come in tant' altre consimili, e specialmente in un Sarcofago, che abbiamo in Palermo nel Convento di S. Francesco, di cui ne fu fatta la descrizione alquanti anni addietro (c). Ma siane pure di ciò quel, che si voglia, per quello, che riguarda alla Iscrizione, il Gualterio non fu tanto esatto nel copiarla, quando la pubblicò nella seguente maniera:

XIS-

(a) Gualterio *Tabula Sicilia* della edizione di Messina n. 206.

(b) Lupi *Dissert. ad Epitaph. Soveræ Mart.* §. 17. pag. 172.

(c) Venne questo Sarcofago descritto con

tant' altri monumenti di Palermo nel libro *Osservazioni Critiche sopra un libro stampato in Catania nell' anno 1747.* &c. alla pag. 76. Porta questo la data di Roma 1749.

ΧΙΣΣΟΣ . ΚΑΙ ΤΡΥΦΩΝ ΟΙ ΖΙΧΑΔΙΟΥ
 ΤΑΛΛΑΠΩΡΩ . ΚΑΙ . ΑΩΡΩ ΧΡΗΣΤΩ
 ΧΑΙΡΕΤΕ

vedendosi molto bene , come l' osservò ancora il P. Lupi , e servi nell' originale ΚΙΣΣΟΣ , e non ΧΙΣΣΟΣ : ΖΙΧΑΔΙΟΥ , e non ΖΙΧΑΔΙΟΥ : ΤΑΛΛΑΠΩΡΟΙ , e non ΤΑΛΛΑΠΩΡΩ : ΑΩΡΟΙ finalmente , e non ΑΩΡΩ . La sua versione Latina è la seguente : *Cissus , & Tryphon Xichadii filii infelices , & neglecti boni valete* . Il saluto , che qui vediamo dato a questi due morti fratelli nella parola ΧΑΙΡΕΤΕ , era molto ufato da' Greci , e da' Romani nelle memorie sepolcrali (a) .

LXVIII.

(a) Varrone assegna la giustificazione del rito di salutare i morti nelle seguenti parole : *Ideo mortuis salve , & vale dicimus , non quod valere , aut salvi esse possent , sed quod ab eis recedimus eos amplius non visuri* . I Greci furono molto osservanti di questo costume , e precisamente i Sicioni , come descrive Pausania nel lib. 2. *Defunctum suo tantum nomine omisso patris mentione appellatum valere jubent* . Dello scriverfi poi questo saluto nell' Epitafio sepolcrale infiniti ne abbiamo gli esempj , tra quali scelgo di riportare qui due iscrizioni pubblicate dal Prideaux *Marmora Oxoniensia* num. VIII. e IX. , distinguendosi la prima colle seguenti parole :

ΝΙΚΗΦΟΡΕ ΧΡΗΣΤΕ

ΧΑΙΡΕ

Nicephore bone , salve .

e l'altra :

ΑΚΕΣΤΕΙΜΗ ΔΗΜΑΓΟΡΟΥ
 ΓΥΝΗΔΕ ΑΡΤΕΜΙΔΩΡΟΥ ΧΑΙΡΕ

*Acestime Dimagora filia
 Uxor vero Artemidori vale .*

ed ancor la seguente inedita rinvenuta in Siracusa , e comunicatami dall' erudito Conte Cesare Gaetani , la quale rendesi ancor singolare per la sentenza morale , colla quale conchiude :

◇ Κ

ΝΕΘΑΡΙ ΤΕΚΝΙΩΝ

ΧΑΙΡΕ

ΦΑΝΕΙΝ ΠΕΠΡΩΤΑΙ

D. M.

Nethare filiole ,

Vale ,

Mori statutum est .

Virgilio nel descrivere gli ultimi onori resi da Enea al corpo del disonq

Rr 2

Pal.

UN Titolo sepolcrale quì si legge posto in memoria di Claudia Prespontide dal marito, il cui nome, e cognome si cela in quelle note indicate dalle lettere M. V. V. Questo stesso cognome di Prespontide par, che si ritrovi nella seguente Iscrizione dal Cavaliere Orfati frameffa nelle Antichità di Padova (a):

C . TERENTIO
PREPONTI

niente dopo di questo si vede nel nostro Marmo, che degno fosse di riflessione maggiore.

LXIX.

Pallante, termina la cerimonia col saluto:

. . . . *Solve aeternum mihi maxime
Palla,*

Aeternumque vale
e niente meno delle Greche ci confermano l'uso di scriversi questo ne' sepolcri, le Iscrizioni de' Romani, potendone servir di esempio le seguenti per mille, che se ne potrebbero notare. La quì appresso fu trascritta dal Conte Malvalia *Marmorata Felsinea* sect. ix. cap. 2, pag. 554.

D . M

AVE . SALVINIA

OMNIVM . AMAN

TISSIMA . ET

VALE

rat. ad Histor. Lugdunensem pag. 38. e 39., ed anche dal P. Mabillon *Epistola de Cultu Sanctor. ignoror.* n. xxii.

EVSEBI . HAVE . ET . VALE

e volendosene scegliere qualcheduna tra le nostre Siciliane, potrebbe anche metterfene in mostra una inedita, che si trova nella Città di Messina nel Palazzo del Principe della Scaletta, comunicatami dall' erudito Cavaliere Giovanni Natoli Principe di Sperlinga:

C . IVLI . SOTER

HAVE

COPONIA HE

RACLIA HAVE

e quest'altra fu rinvenuta in Francia, e pubblicata dal P. Menetrier *Præpa-*

(a) Sertorio Orfati *Monum. Patavina* lib. 1, pag. 139.

LXIX.

Lo stesso succede ancora per quest' altro, che, per essere un frammento, si riconosce dalla prima dimezzata parola dover appartenere ad un Claudio, e va a distinguerfi essere memoria sepolcrale dall' altra dimezzata ancor essa BENE... che indica poter dire *Benemerenti*. Tutto quel grande ammasso di erudizione, che notar volle il Gualterio (a) in questa Iscrizione, per interpretar quelle lettere CAPVT IM, sembrami esser più tosto servito per mostra di sua letteratura, che per vera illustrazione del monumento; mentre che il volere far uscir senso compiuto da simili rottami, è mestiere più tosto d' indovino, che di Storico.

LXX.

Volendosi leggere la sepolcrale memoria lasciata da Domizio per se stesso, per Domizia di lui forella, e per la di lui moglie Albia Zotica, con supplirvi le note, e breviate, sarebbe il vero senso: *Domitius Auli filius Quirinae Tribus Himeræus, sibi & Domitia Auli filia sorori, Albiae Caji Liberta Zotica uxori*. Essendo cose note pur troppo, e delle quali a giornata nelle antiche Iscrizioni se ne incontrano gli esempj, che QVIR. disegna quì la Tribù Quirina di Roma, alla quale il Domizio era ascritto (b), e che la sigla . L. spie-

(a) Gualterio nella edizione di Messina cap. xiv. pag. 203.

(b) Era presso i Romani un costume il notarfi nelle Iscrizioni anche la Tribù, alla quale erano ascritti. Oltre di tanti Autori, che ne parlano, potrebbe riscontrarsi per questo il catalogo delle xxxv. Tribù, prodotto dal Panvino nel suo trattato *De Civitate Romana*, che sta nel Tomo 1. della gran

raccolta *Thesaur. Antiqu. Roman.* di Gio: Giorgio Grevio, ed ivi si troveranno per ogni Tribù portate le Iscrizioni, ove vengono rammentate insieme co' nomi, e cognomi di quelli, a' quali le Iscrizioni appartengono. Seguìtò la stessa traccia Samuele Pitisco nella sua opera *Lexicon Antiquitatum Romanarum* al Tomo III, sotto la parola *Tribus*.

spiegar si debba per *Caji Liberta*; resta soltanto qualche cosa da dire e sul senso, e sulla ortografia della parola *HIMERÆVS*. Questa, io credo, non disegnar qui cognome, quale vediamo aver qualcheduno portato ne' tempi antichi, e che si legge particolarmente in due Iscrizioni pubblicate dal Muratori nella sua vasta raccolta (a), ma più tosto la Patria di Domizio. Sa benissimo ognuno essere stata Imera una delle più celebri antiche Città della Sicilia, e che distrutta da' Cartaginesi, quei Cittadini dalla comune strage rimasti la rifabbricarono alcuni miglia dall' antico sito distante nel luogo celebre per i suoi bagni, che da indi innanzi di *Therma Himeræ* pigliò la dinominazione (b). Questa nuova Città si rese anche celebre ne' tempi del governo de' Romani nella Sicilia, ottenne Colonie, ed altre onorificenze; fustite tuttavia nella Città di Termini non più da Palermo, che 24. miglia lontana; i suoi Cittadini anche ne' tempi Romani si diceano *Himerai*, e se ne potranno incontrar replicate le memorie nelle Orazioni di Cicerone contro Verre, quando parla di questa Città, e degli aggravj, che quel ribaldo Pretore fece a Stenio nobile, e principale Cittadino di essa. La Famiglia Domizia per altro vediamo essere ivi stata di permanenza da due altre Iscrizioni, dal Gualterio notate (c).

Per

(a) La prima di esse trovasi in Portogallo, e così dice:

L . PORCIO . L . F

GAL . HIMERO

II . VIR . &c.

e la seconda in Affisi:

Q . VEIANIO

HIMERO

VI . VIR . AVG

e furono ambedue pubblicate dal Muratori *Nov. Thesaur. Veter. Inscript.* Tom. II. claf. X. pag. 672. e 737.

(b) *Oppidum Himeram Cartagineses quondam ceperant Himeræ deleta, quos Cives belli calamitas reliquos fecerat, ii sese Thermais collocarunt in ejusdem agri finibus, neque longe ab oppido antiquo. Cicer. Orat. in Verrem lib. 2. n. 35.*

(c) Furono ambedue pubblicate nella edizione di Messina; la prima al n. 249.

Per quello, che riguarda poi l'ortografia, colla quale questa parola vediamo scritta, devesi in prima far qualche riflessione all'aspirazione H, colla quale comincia HIMERÆVS, e che vediamo sempre usata in tutti gli antichi Latini monumenti di questa Città. Quello però, che fu di ciò vi può esser di singolare, si è, che ancora in alcuni monumenti Greci, come sono le Medaglie (a), si vede usata l'aspirazione H nelle parole HIMEPA, ed HIMEPAION: e maggiormente poi recherà stupore, se considerar si voglia appartenere esse più tosto all'antica Imera distrutta gran tempo avanti, che la venuta de' Romani nella Sicilia avesse potuto portar cognizione della lingua, e dell'aspirazione H de' Latini. Disse dunque bene Prisciano essere stata quest'aspirazione anche dagli antichi Greci posta in uso, benchè lasciata poi da' più moderni: *H litteram non esse ostendimus, sed notam aspirationis, quam Græcorum antiquissimi similiter, ut Latini, in versu scribebant; nunc autem dividerunt, & dexteram ejus partem supra litteram ponentes psilen notam habent, quam Remnius Palamon exilem vocat; Erillius vero ad Virgilium*

DOMITIA . CHIMEN
 NA . A . AEMILIO
 ARISTOMENI . ET SVIS
 H . M
 H . N . S
 e l' altra sotto il seguente 250.
 PARENTIBVS
 CN . DOMITI . PISO
 LOCVS . PVBLICE . D . . .
 IN . FRONTE . P . X

(a) Le Medaglie d' Imera non sono gran fatto rare; se ne trovano in Palermo anche in tutte le mediocri raccolte di Medaglie Siciliane; io ne conservo diverse, ove si legge HIMEPAION. Chiunque però non possa vedere gli originali, potrà con queste lettere trovarne due in quella già pubblicata dal Paruta in Palermo nel 1612., poi da Monsign. Agostini in Roma nel 1649., indi da Marco Mejer in Lione nel 1697., e ultimamente in Leiden da Sigisberto Avercampio nell'an. 1723., quali vennero anche portate nella raccolta di Gio: Giacompo Gesnero *Numerism. Græca Populor. & Urbium &c.* Tab. xxvi.

lium de accentibus scribens senem nominat; sinistram autem contrariam illi aspirationis dactylam, quam Erillius flatilem vocat (a). Lo che confermasi dal più antico monumento di quant' altri se ne fossero ritrovati appartenenti alla Grecia Asiatica, vale a dire dalla celebre Iscrizione detta Sigea, perchè rinvenuta presso il Promontorio Sigeo nelle vicinanze dell' antica Troja. Fu essa copiata dal dotto Inglese Guglielmo Scherard, ed illustrata poi con peculiar commentario dal celebre Antiquario Edmondo Chifoul; quivi scorgesi usata sempre la H in forma di aspirazione. Vedesi pur anche lo stesso nelle Medaglie di Selinunte antica Città della Sicilia, in alcune delle quali leggesi la parola ΗΥΨΑΣ, e già si fa essere stata anch' ella distrutta assai tempo prima della venuta de' Romani nella Sicilia.

E quì è il luogo di ponderare l' errore, nel quale caddero molti de' Copisti degli antichi Codici de' Greci Scrittori, e precisamente di Diodoro, nello scrivere il nome d' Imera colla lettera H in questa maniera HMEPA; quando che da tutti i monumenti antichi ricavasi, che debba scriversi colla I IMEPA. Le Medaglie di questa Città più avanti rammentate ne fanno una sicura testimonianza: lo stesso si osserva nella riga 85. della celebre Iscrizione cronologica della Grecia, che conservasi di presente in Oxford, pubblicata prima dal Seldeno (b), e poi dal Prideaux (c), ove rammentandosi il celebre Stefico Cittadino d' Imera, si scrive ΣΤΗΣΙΧΟΡΟΣ ΙΜΕΡΑΙΟΣ; ed egualmente così si scor-

ge

-
- (a) Prisciano *Commentar. Grammat.* lib. 1. pag. 560. Potrà leggerfi su di ciò quanto ne scrisse Ezechiele Spanemio nel suo trattato *De Praestant. & Usu Numismat.* Tom. 1. dissert. 2. pag. 74. dell' edizione di Amsterdam.
- (b) Giovanni Seldeno *Marmora Arundelliana* pag. 5. della edizione di Londra fatta nell'anno 1628.
- (c) Umfrido Prideaux *Marmora Oxoniensia* p. cxxi. pag. 160.

ge nella seguente Iscrizione rinvenuta nel Castello di Pietrarossa nella Città di Caltanissetta, dedicata già un tempo dal Popolo di Nisa (a) una delle antiche Città della Sicilia, in

(a) Nisa fu una delle antiche Città della Sicilia, di cui si ha notizia nel lib. 3. della Storia di Tuciddide, ove si parla della invasione fatta dagli Ateniesi in quest' Isola: *Sub hyeme autem qui in Sicilia agebant Athenienses cum sociis Græcis, & quicumque Siculorum vel ab Imperio Syracusanorum ad ipsos defecerant, vel rerum socii aggressi sunt Nisam Siciliae oppidum, cuius arcem Syracusani tenebant. Quam cum expugnare nequissent, abierunt, sed in abeuntes impetu dato illi ex arce postremos Atheniensium socios in fugam vertunt, paucos occidunt.* Mancano dopo di questa tutte le altre notizie di essa Città, soltanto ricavandosi da altra Iscrizione rinvenuta nello stesso Castello di Pietra Rossa di Caltanissetta, che ivi si dedusse poi una Colonia da' Romani:

L. PETILIVS. M. F
COLONIAM. DVXIT
NISSAE. POPVLVS. ET. ORD
PATRONO. MERENTI

Così questa, come l' altra di sopra recata furono nel secolo passato ivi ritrovate, ma poi miseramente sparirono, come egualmente è avvenuto in Sicilia a tanti altri insigni monumenti; e siamo debitori soltanto alla diligente cura di Carlo Maria Leto Barone del Ponte, e di Capitarfo erudito Concittadino di Caltanissetta di avercene in quel tempo conservata memoria con copiarle in un suo manuscritto, che porta il titolo: *Notizie Storiche dell' antichi Abitatori di Sicilia &c.*

Per assegnarsi il luogo preciso, ove Nisa un tempo fu situata, varie sono state le opinioni fra i Scrittori delle memorie di Sicilia: il Fazello dec. 1,

lib. 2. cap. 2., e nel lib. 9. cap. 3. della stessa deca la stabilì nella costiera Settentrionale dell' Isola bagnata dal mare Tirreno in quello stesso luogo ove forge al presente la Terra di Nalo; il Cluverio *Sicil. antiqu.* lib. 1. cap. 9. la confonde con Inessa Città situata nelle falde del Monte Etna; Placido Reina Scrittore della Storia di Messina uniformandosi alla somiglianza del nome la credette in quel luogo fra Messina, e Catania detto in oggi *Fiume di Nisi*; Il P. Massa autore dell' Opera *Sicilia in prospettiva* Tom. 11. pag. 122. contento di riportare solo l' altrui sentimenti non avanzò su di ciò il proprio giudizio, e finalmente il dotto P. Abate Amico, della cui morte in questo stesso anno seguita si duole, e si dolerà sempre la Sicilia, nell' ultima sua Opera *Lexicon Topographicum Siculum* Tom. III. p. 2. pag. 134., uniformandosi al Reina, giudicò essere nella costiera Orientale dell' Isola nel luogo di *Fiume di Nisi*. Lasciando qui da parte lo scambio del Cluverio nel confondere Nisa con Inessa, che correggesi da per se stesso col rivedere l' edizioni più purgate della Storia di Tuciddide; il motivo, che spinse tutti gli altri a credere Nisa Città poco lontana dal mare, quello si fu dal comprendere parlarsi nel testo di questo antico Scrittore di una spedizione marittima fatta dagli Ateniesi, dopo di avere soggiogato Mile, e Messina. Bisogna però, che io dica, che in rileggendo la sovra addotta autorità non mi s' incontra questo dubbio, e sembrami, senza contraddire a Tuciddide, poterli Nisa pigliare anche per un luogo mediterraneo. Ed in vero parla prima questo Autore degli acquisti fatti nella età dagli Ateniesi di Mile, e Messina: passa poscia a narrare le cose succedute nella Grecia, ed indi ritornando

Ss alla

in onore di Esculapio, e del Fiumè Imera (a):

ΑΣΚΛΗΠΙΩ ΚΑΙ ΙΜΕΡ ΠΟΤΑΜ
Ο ΔΑΜΟΣ ΤΙΣ ΝΙΣΙΣ
ΣΟΤΗΡΣΙΝ

Æscu-

alla Sicilia soggiunge: *Sub hyeme autem qui in Sicilia agebant Athenienses cum sociis Græcis, & quicumque Siculorum ab Imperio Syracusanorum defecerant, vel verum socii erant, aggressi sunt Nisam &c.* Non essendo dunque stati foli gli Ateniesi in questa spedizione, ma essendosi seco loro uniti gli alleati Siciliani, che non furono pochi, non vedo come entrar qui possa il sentimento di essere stata questa per necessità una spedizione marittima; essendo per altro accaduto il fatto nell'inverno, non dobbiamo credere avere gli Ateniesi svernato sul mare; ed essendosi loro uniti tutti i Siciliani nemici di Siracusa, poteano benissimo, e gli uni, e gli altri andare ad assediare Nisa ancorchè situata fosse dentro terra. Non giudico impegnarmi in questo a dar mio sentimento; ma dal vedersi, che Nisa potè ben essere un Paese dentro terra, dallo scorgersi, che il nome dell'attuale Caltanissetta racchiude dentro di sé quello di quest' antica Città, e dal saperli essersi ivi stesso rinvenuti questi pregevoli monumenti, che portano il di lei nome, nasce un indizio molto forte, che ivi potè essere un tempo l'antica Nisa; sul che però voglio che resti in piena libertà il giudizio de' miei Lettori.

- (a) Nella Religione degli antichi Greci, e Romani anche i Fiumi erano con particolare divozione venerati; potrà agevolmente vedersi quanto raccolsero su questo punto d' Idolatria il Vossio *De Idolol.* cap. 79. 80. 81. ed 82., Monsignor Fontanini *De antiqu. Horæ* lib. 1. cap. 8., ed ultimamente l'erudito Giovanni Bosseck in due Dif-

fertazioni *De Cultu Fluminum* stampate in Lipsia nell' anno 1740. Per la Sicilia poi possiamo dire particolarmente, che non solo in essa veneravansi, ma egualmente, come altrove, si rappresentavano i loro Simulacri in figura umana. Da Eliano *Variar. Historiar.* lib. 11. cap. 33. sappiamo, che i Siracusani diedero effigie di uomo al fiume Anapo loro vicino, ed essersi da' Segestani prestato culto al Porpace, al Crimiso, ed al Termisso. *In Sicilia Syracusani Anapum flumen viro admularunt, Ægestani autem Porpacem, Crimissum, & Tbelmissum virorum specie venerantur.* Per il Fiume Acici lasciò la stessa memoria Teocrito nel primo *Idillio*. Da' Catanesi i Fiumi Amenano, e Simeto ottennero l'eguale divozione, e le Immagini di essi improntate vediamo nelle medaglie di questa Città, che potran riscontrarsi nell' Opera del P. Abate Amico *Catan. illustr.* Tom. 111. lib. 11. cap. 4. Il Fiume Gela vedesi anche replicatamente effigiato nelle Medaglie di quella Città, che pigliò il di lui nome, e lo stesso può dirsi per il Fiume *Acragas*, di cui Pindaro nella seconda ode degli *Olimpici* cantando in onore di Terone Tiranno di Agrigento disse *Sacram Sedem fluvii*: ambe quelle Medaglie si osservano nella raccolta del Paruta portando lo scritto ΓΕΛΑΣ, ed ΑΚΡΑΓΑΣ. Presso i Selinuntini lo stesso si fece per il fiume Ipsa, e le Medaglie di quella Città ne portan l'effigie in atto di fare un sacrificio, aggiungendosi lo scritto ΣΕΛΙΝΟΝΤΙΝΩΝ ΗΙΨΑΣ. Per il Crisà manifestasi la Religione degli Aflori-

*Æsculapio, & Imera Fluvio
Populus Nisæ
Servatoribus (a).*

Niente meno degno di particolare riflessione rendesi in questa stessa parola HIMERÆVS il dittongo Æ, col quale la

ve-

ni verso di esso non solo dalle Medaglie, che portano il di lui Simulacro collo scritto CHRYSAS, ma anche per la memoria lasciata da Cicerone nella quinta delle sue Orazioni contro di Verre: *Chrysas est ammis, qui per Afforinorum agros fluit. Is apud illos habetur Deus, & religione maxima colitur. Fanum ejus est in agro propter ipsam viam, qua Afforo itur Ennam, in eo Chryse est simulacrum præclare factum e marmore &c.* Per il Fiume Imera, di cui per questo particolare ci mancavano altre notizie, ne siamo debitori in oggi a quella pregevole Iscrizione. Qui ragionevole stimo lo avvertire essere due i Fiumi, che con lo stesso nome d' Imera si distinguevano presso gli Antichi; amendue pigliano origine dal celebre monte Nembrode oggi Madonia, e quasi come in mezzo dividono la Sicilia; il primo di essi si scarica nella costiera del mare Tirreno tra Termine, e Cefalù, ed è conosciuto col nome di *Fiume grande*, ed il secondo, al quale si uniscono varj rami di altri piccoli Fiumi, correndo per la parte meridionale dell' Isola, va a perdersi in mare vicino la Città di Licata, comunemente da tutti il *Fiume falso* chiamato. Se dal luogo, ove ritrovata fu la Iscrizione argomento pigliar si voglia di qual de' due Fiumi Imera in essa si parli, non resta dubbio alcuno di doverli riferire all' Imera meridionale, il cui principale braccio passa in poca distanza dall'attuale Caltanissetta.

(a) Ad Æsculapio il Dio della Medicina creduto figlio di Apolline davasi comu-

nemente nell' antichità il titolo di *Soter*. Ciò, che spiega un tal termine lo abbiamo con ampollosità descritto da Cicerone nella sua seconda Orazione contro Cajo Verre. *Itaque non solum Patronum istius Insule, sed etiam SOTERA inscriptum vidi Syracusis: Hoc quantum est? ita magnum ut latino uno verbo exprimi non possit. Is est nimirum SOTER, qui salutem dedit.* In una Iscrizione di Mefsina pubblicata dal Gualterio leggesi dato egualmente ad Æsculapio un tale titolo:

ΑΣΚΛΗΠΙΩ
ΚΑΙ ΥΓΙΕΙΑ
ΘΩΤΗΡCIN
ΠΟΛΙΟΥΧΟΙC

*Æsculapio
Et Higiae
Servatoribus
Urbis tutelariibus.*

Come similmente si osserva in alcune Medaglie di Nicea, ove sta scritto ΣΩΤΗΡΙ. ΑΣΚΛΗΠΙΩ. ΝΕΙΚΑΙΕΙC. Queste vengono riferite dallo Spanemio nel suo trattato *De Præst. & Usu Numismat.* Tom. 1. Dissert. 5. pag. 383. della edizione di Amsterdam 1671. Dal vederli poi qui indirizzato il voto ad Æsculapio, ed al fiume Imera col titolo di *Servatoribus* può agevolmente argomentarsi essersi questo fatto in occasione di essere stati i Cittadini di Nisæ liberati da qualche pestilenza, o da altro generale pericoloso male.

vediamo scritta. Che per giusta ortografia quì entri il dittongo, non se ne dubita; dappoichè lo vediamo ancor posto ne' monumenti Greci, e potrà farne fede, oltre le già rammentate Medaglie, anche la stessa Iscrizione cronologica della Grecia nelle quì poco prima trascritte parole ΣΤΗΣΙΧΟΡΟΣ ΙΜΕΡΑΙΟΣ. Ciò però, che ci dà materia di ragionarvi sopra, si è la forma dello stesso dittongo, che quì vediamo legato in questa maniera Æ, e non sciolto in AE, come ordinariamente s'incontra negli antichi monumenti Latini. Cristoforo Cellario Autore classico in quello, che s'attiene all'antica ortografia de' Latini, nel suo, quanto succinto, altrettanto erudito libretto, che fu di essa pubblicò col titolo *Orthographia Latina ex vetustis Monumentis &c. illustrata*, discacciò francamente da tutta l'antichità questo dittongo nesso, e con autorevole sentenza disse in prima: *Eliminanda figura Æ tamquam ignota antiquitari*. Poco dopo poi vedendo recar fastidio al suo sistema alcune Monete Romane, ove trovò scritto: ÆBVTIVS. CÆCINA. CÆSAR. &c. si contentò di ammetterli per casi molto rari, e menzionando con questa occasione le altre legature di lettere, che vedonsi nelle Medaglie, ascrive questo ad una necessità per l'istrettezza di spazio, ove entrar dovea la parola: *que omnia luculente ostendunt angustum spatium in parvis nummis fuisse in causa, ut litteras quasdam artifices contraberent, & ligarent*. Per le Iscrizioni però così in pietra, come in bronzo non ammette assolutamente la legatura di lettere, e se ne spiega molto forte, dicendo: *secus se in lapidibus, ac æneis tabulis habet, ubi omnia sunt plene, distincteque expressa*.

Se l'opinione del Cellario passar dovesse per un Canone nell'antiquaria, farebbe spedita per questa nostra Iscrizione; e soltanto gli resterebbe il duro partito di andarsi a situare nella classe delle spurie, e lavorate da moderna mano; ma non va così la faccenda. Resta quì a me l'affunto di mostrare, che il dittongo nesso Æ fu non solo bastantemente noto,

ma adoperato ancor dagli Antichi nelle Iscrizioni in pietra, e che tanto questo, come gli altri Digrammi, e Trigrammi ancora, cioè legature di due, e tre lettere in una non usavanfi per necessità di angustia di luogo, in cui entrar non poteano le lettere tutte distese, ma promiscuamente scolpivanfi a libero piacere dello Scultore, e del Marmorajo.

Per quello, che spetta alla prima proposizione, cioè di essere stato il legamento *Æ* adoperato dagli Antichi nelle Iscrizioni, potrei fu due piedi recarne tanti, e tanti esemplari, delli quali però per amore di brevità mi contento soltanto alcuni riportarne:

D . M

IVLIAE FLORENTINÆ

ET . IVLIO . PRISCO . &c.

Questa fu pubblicata da Aldo Manuzio nel suo trattato *Orthographia ratio*, stampato in Venezia nell'anno 1591. Un'altra iscrizione si trova nell'antica Chiesa di Santa Maria nel Territorio di Belmonte Diocesi della Città di Fermo, che venne trascritta nelle *Memorie per la Storia Letteraria d'Italia per l'anno 1756.* nel mese di Maggio pag. 16.

P . FLORIVS

OPTATVS

VIVS . SIBI . ET

RVFRIAE . PRIMÆ

Le due seguenti vennero copiate in Roma dal celebre Barone di Stofch, ed a me comunicate dall'eruditissimo Signor Abate Sebastiano Donati, nome molto noto nella Repubblica Letteraria per la erudita *Raccolta de' Dittici Sacri, e Profani*, da lui pubblicata nell'anno 1753., e per la continua-

zio-

zione, che sta facendo al Tesoro d' Iscrizioni del Muratori.
 Eccone la prima :

IMP . CESARI . DI
 NERVÆ FIL . NERVÆ
 TRAIANO OPTIMO
 AV . GERMANICO
 DACICO . PHARTICO
 PON . MAX . TRIBVN . POT . XXIII . (a) IMPE . X
 COS . PATRIÆ
 SENATVS . POPVLVSQ . ROMANVS
 OB . RECIPERATOS . ET POSSESSORIBVS . RESTITVTOS
 QVOS . LACVS . FVCINI . VIOLENTIA : : :

è niente diversa la seconda :

HALICIO
 MARCIO . IAVSIO
 LIBERTO
 SEVIR . AVG
 DENDROFORO
 ALBENSI . ET
 TIOPHILMÆ . MATRI

Ultimamente poi la seguente Iscrizione fu pubblicata nella
Storia Letteraria d' Italia (b) :

D.M

(a) Qui bisogna credere essere stata malamente copiata la Iscrizione; poichè, per quanto si sappia da' Cronologi, Trajano non oltrepassò l'anno venticin-

fimo di sua Podestà Tribunizia.
 (b) *Storia Letter. d' Italia* Tom. vi. lib. 3. cap. 3.

D . M

VALERIÆ . CRISPI

NÆ . ANIMÆ . INNOC

ENTISSIMÆ . QVÆ . VIXIT

ANN . XXIII . M . V . D . VII . OR . X

L . POSTVMIVS . VRSIANVS

CŌIVGI . FRVGALISSIMÆ

SIMPLICIO . &c.

Ed in fine potrà vedersi il fondo di una Lucerna portata nella sua raccolta da Monsignor Passeri (a), ove si leggono le parole C. CAESÆ; con che credo bastantemente si pruovi avere gli Antichi conosciuto benissimo l' uso del dittongo legato Æ, e di non essere più tosto arrivati al Cellario monumenti tali da convincerlo colla evidenza.

Con pruova di non minore chiarezza dimostrasi la seconda proposizione, di non essersi usati i Digrammi, e Trigrammi soltanto per necessità di accorciare la riga della scrittura, ma di essere stati usati da per tutto a libero piacere dello Scultore. Uopo è però in prima, che si convenga, essersi queste legature non solo poste nelle Medaglie, come asserì il Cellario, ma trovarsi ripiene di esse anche le Iscrizioni scolpite sul marmo, come provato abbiamo. Questa è una verità dimostrata da infiniti monumenti, e che non può in oggi riuocarsi in dubbio. Resta adunque a vedere, se introdusse quest' uso la necessità, o più presto il libero piacere dell'Artefice.

Già nella sopra da me addotta Iscrizione dell'Imperadore Trajano scoprirebbe anche un cieco, che nella seconda, e settima riga ove replicati sono i dittonghi Æ, avrebbero potuto entrar-

(a) *Lucerna Fittiles Musei Passeri* Tom. II, Tab. xxxiii.

trarvi altrettante di parole di quelle , che vi furono scolpite . Tra le Iscrizioni poi esaminata da me con diligenza nel proprio originale , ed in questo libro pubblicate si vede ocularmente questa verità . In quella al numero XIV. i Digrammi \overline{N} in luogo di NT : \overline{N} in cambio di NI : e \overline{H} in vece di TH , non furono ammessi dalla strettezza del Marmo ; poichè le parole sono divise con largo anche più che bastante una dall' altra . Potrebbe dirsi lo stesso per gli altri \overline{N} , \overline{A} , e \overline{T} , che stanno in vece di NT , AV , e TI in quella recata col numero XXI. ; e se portar volemmo ancora degli esempj nelle Medaglie , io posso dire avere veduto una Medaglia di Augusto , ch' è la stessa di quella portata dal P. Pedrusio nella raccolta delle Medaglie della Galleria di Parma (a) , ove si legge CÆSAR. DIVI. F. con uno spazio capace di ben anche due , e forse tre altre parole , e nelle stesse piccole Medaglie di Romane Famiglie in gran numero presso me conservate potrei mostrarne la pur troppo comune della Famiglia Claudia col Trigramma M. \overline{MR} , ed un' altra non tanto ovvia , che sotto la Quadriga porta le lettere nesse C. $\overline{NÆ}$. \overline{BAB} situate tutte in ragionevole largo , per quanto entrar anche vi poteano sciolte le lettere . Conchiudere dunque dopo tutto ciò necessariamente si deve , che i nessi , fra quali il dittongo $\overline{Æ}$, adoperati vennero dagli Antichi non solo nelle Medaglie , ma nelle Iscrizioni ancora indifferentemente , e secondo portava il piacere dell' Incisore ; e che se il dotto Cellario avuti avesse sotto gli occhi quei monumenti , da' quali pur troppo chiara rendesi in oggi questa verità , non avrebbe così presto stabilito su di ciò il già notato sistema .

LXXI.

(a) Pedrusio *Cesari in oro della Galleria di Parma* Tab. v. n. 1.

LXXI.

Alla memoria di Eroto Cameriere del Proconsole Giunio Giuliano morto nella giovanile età di venti anni Giunio Alcibiade dedicò questa Lapida, che ritrovata in Siracusa, venne quindi nel nostro Salnitriano Museo trasportata. Il Padre Lupi, che il primo fu a pubblicarla (a), notò in essa quella singolare interpunzione alle due lettere D. M. fatta con quei segni molto consimili all'Arabico numero 6. Il Muratori poi, da cui fu anche compresa nel suo Tesoro d' Iscrizioni (b), notò l'interpunzione stessa con due fianfrondi, o fian cuori, molto però lontano dal vero: e con qualche dissomiglianza di lettere fu anche finalmente data al pubblico da un Letterato nella raccolta del P. Calogera (c). A questa osservazione del Lupi io vi aggiungerei l'altra degli apici, o siano accenti, co' quali vedonfi qui distinguere le parole: ERÓTI, IVLIÁNI, PROCÓS, CVBICVLARIÓ, e FĒCIT; quali dimostrano esserne conosciuto l'uso dagli Antichi.

Il nome di questo Servo era nel suo nominativo *Eros*, come lo vediamo in un altro rammentato nella seguente Iscrizione pubblicata dal Muratori (d):

EROS . AVG . L
 ROGATOR
 LIVIA . LESBIA

LXXII.

(a) Lupi *Dissert. ad Epitaph. Severæ Mari.* §. viii. pag. 60.

(b) Muratori *Novus Thesaur. Veter. Inscrip.* Tom. II. claf. x. pag. 729.

(c) Nella Dissertazione *De numeralium no-*

tarum Minuscularum origine &c. stampata nel Tomo XLVIII. degli Opuscoli del P. Calogera.

(d) Nella stessa raccolta del Muratori Tomo II. claf. XII. pag. 898.

LXXII.

Questa Iscrizione già copiata nella Città di Termini dal Gualterio (a) non altro contiene, che una sepolcrale memoria, posta da Quinto Fabio Ifione alla di lui moglie Lelia Coprilia. Supplendosi le note giusta la comune intelligenza, dicesi in essa: *Quintus Fabius Quinti Libertus Ifio, Lelia Decimi (o Decii) Liberta Coprilia uxori.*

LXXIII.

DAl conto, in cui vediamo essere stata tenuta da tutti i più dotti Antiquarj questa Iscrizione (b), possiamo far sicuro argomento, di quale importanza ella sia tra le memorie Athletiche, e qual' esser debba la giusta dispiacenza di non essersi fino a' nostri giorni conservata. Contiene ella un Epitafio scolpito in memoria di Flamma, il quale visse trent'anni, combattè trentaquattro volte, e di queste per ventuna fiata risultò vincitore, nove volte lasciò dubbio di vittoria, e per sole quattro perdè. Questo per appunto si è quello, che significar possono le parole *PVGNAT. XXXIII. VICIT. XXI.*

(a) Gualterio nella edizione di Messina num. 262.

(b) Fu il primo a pubblicare questa Iscrizione il Grutero *Inscript. antiqu.* pag. 334. n. 4., quindi la portò il Gualterio nella edizione di Palermo al num. 74., ed in quella di Messina al numero 234., da lui la copiò lo Inveges *Palermo Antico* pag. 479. Impegnolsi quindi ad illustrarla il Reinesio *Epist.* XLIV., Samuele Pitiscò la trascrisse per ben due volte nella sua opera *Lexic. Antiqu. Roman.*, prima alla parola *missus*, e poi all' altra *flans*; su di essa

abbiamo l' erudite riflessioni del dotto Gisberto Cupero nel suo trattato *Inscript. & Marmor. antiqu. exposita & illustrata* nel Tomo II. *Supplem. Thesaur. Antiqu. Roman. & Græcar. &c.* del Poleni alla pag. 275., e finalmente venne con peculiar Dissertazione esaminata dal nostro erudito Concittadino il Parroco Dott. Francesco Serio *Discorso Critico sopra una Iscrizione sepolcrale della Città di Palermo &c.*, quale si rinviene nel Tom. XLVII. pag. 449. della raccolta di *Opuscoli scientifici* del P. Calogera.

XXI. STANS. VIII. MIS. III. Una tale opinione già la produsse il Gualterio, quando per intelligenza di questo Marmo disse: *Pugnavit XXXIV. ex his vicit XXI. stetit anceps victoria VIII. missus, seu superatus fuit IV.*, nè io dopo di questa saprei recarne una migliore. So bene avere il Cupero, seguito poscia dal Pitisco, pigliato la espressione **STANS**. in altro senso, come se dir si volesse, aver Flamma combattuto immobile per nove volte: *Significare videtur gladiatorem hunc novies stantem vicisse. Is igitur stans pugnat, qui non insequitur, qui immobilis stat, nec mutat locum, adversarii que ictus vel corpore eludit, vel clypeo avertit, vel illi in eodem loco manens alios infert*: e che la tronca parola **MIS**. venne da altri interpretata nello stesso senso, che ridonda dal termine *Missio*, col quale spiegavasi la fortita delle Bestie, e delle Carrette negli spettacoli, come notai più avanti alla pag. 177. di questo libro, pretendendosi volersi quì designare esser entrato Flamma per quattro volte a combattere colle Fiere. Quantunque ingegnose del pari, che erudite fossero queste spiegazioni, io crederei non pertanto doverci più tosto attenere al sentimento del Gualterio. Ed in vero dal vedere la corrispondenza delle condizioni *vicit, stans, e missus*, che tutte e tre compongono le trentaquattro volte, quante in prima si dice aver Flamma combattuto, non potrebbesi a questa divisione altra più conveniente spiegazione appropriare. Era per altro un costume pur troppo comune fra gli Antichi il dedicar delle Statue, ed Iscrizioni in onore de' più celebri Atleti, ed il notarli in esse il numero de' loro cimenti, e delle vittorie riportate. Ricavasi tutto ciò non solo dalle memorie lasciate da tanti Scrittori (a), che dalle stesse Iscri-

zio-

(a) Vedasi quanto scrissero su di questo Pietro Fabri *De Re Athletica* lib. 2. cap. 20. nel Tom. viii. della raccol-

ta *Thesaur. Antiqu. Græcar.* di Gronovio, ed il Signor di Burette *Mémoires pour servir à l'histoire des Arts*

zioni a buona ventura salvate dalle ingiurie dell' età. Tra queste basti, che si rammenti quella di Cajo Antonio Settimio pubblicata prima dal Seldeno (a), e poi dal Prideaux (b), l'altra di Marco Tullio Vincitore di trentacinque giuochi diversi trascritta dallo Sponio (c), e l'altra in fine di Generoso, il quale combattè ventifette volte, portata dal Marchese Maffei (d).

Il nome del nostro Atleta era quello di Flamma, che poi passato in cognome, distinse in Roma un tralcio della Famiglia Volunnia. La parola SIC. nella prima riga dal Gualterio fu spiegata *Siculus*; ma il Reinesio, seguito in ciò dal Cupero, credette essere stata malamente letta, e che dovea più tosto dire SEC., quale supplisce egli *Secutor*, distintivo di una delle Classi de' Gladiatori. Io mi uniformo a questa opinione; ma non posso far lo stesso per ispiegare le due parole NAT. SRVS. *Natione Syrus*, come vollero ambedue questi eruditi Scrittori, e la intendo in ciò col Gualterio, che vi supplì *Natione Syracusanus* (e). Alla parola

HVI

nel Tomo I. delle *Dissertazioni della Reale Accademia delle Iscrizioni, e delle Lettere di Parigi.*

- (a) Seldeno *Marmora Arundelliana* pag. 34. num. 111.
 (b) Prideaux *Marmora Oxoniensia* n. cx1. pag. 70.
 (c) Sponio *Miscellan. Erud. Antiquitat.* sect. x. pag. 366.
 (d) Maffei *Museum Verouense* pag. cxxv. num. 4.
 (e) Bisogna qui confessarsi, che a prima veduta il dirsi *natione Syracusanus* sembra una espressione alquanto impropria, poichè il termine *Natio* spiega più tosto una Regione, o una Provincia, e non già la Città Patria, trovandosi molto allo spesso una tal distinzione nelle antiche Lapidi, ove volendosi contraddistinguere la Città, nella quale taluno sia nato, si spiega:

DOMO ROMA. DOMO GATANA. DOMO CORTONA. &c., quando al contrario, ove si rammenta la Provincia, o la Regione, esprimeasi NATIONE ITALVS. NATIONE TRAX. NATIONE RAETVS. e così per tant' altri. Questa difficoltà fu di tanto peso presso il Reinesio, ed il Cupero, e presso ancora tal' altri, che di questa Iscrizione parlarono, quanto non persuasi poterli qui spiegare *natione Syracusanus*, vi sostituirono più tosto *natione Syrus*, per allontanarsi dall' aria di novità, che credeano poter portare il confondere una intera Nazione con una sola Città. Alcuni monumenti però, a' quali posteriormente da' Letterati si è fatta attenzione, giustificano la interpretazione del Gualterio, e dimostrano non essere la già proposta una regola ge-

HVI giudicò a ragione il Reinesio di mancare una C, e che dovea dire più tosto *huic*. DELICATVS. COARMIO è finalmente il nome di colui, che fece scolpire la pietra in memoria di Flamma, come se ne spiega egli stesso colle seguenti note: MERENTI. FECIT.

LXXIV.

nerale, alla quale dall' antichità mai siasi fatta eccezione. In fatti *Civis* si riferisce ancora alle volte ad una intera Provincia, e ne abbiamo, per dir

così, l' esempio in casa propria nella seguente Iscrizione portata dal Gualterio al num. 453. della edizione di Mesina:

TVLLIVS . FLAMMINIVS . DECVRIONIS . FILIVS
DOMO CATINAE EXORTVS . CIVIS . SICILIAE
INCOLA ANTIPOLITANVS . SIBI . ET POSTERIS

Ed egualmente al caso nostro troviamo riferirsi la parola *natione* ad una sola Città nello qui appresso Epitafio illustrato dall' erudito Signor Pietro Barnaba Ferri con particolare Dissertazione stampata nel Tomo XLIX. della raccolta Calogeriana:

NONIVS . ARVSIVS . N . F
PVPIL . PAVCAESTA . NATI
CORCYRA NIGRA
MIL . LEG . II . AVG . MLIT
ARMAT . SIMPLAR . ANN
XVI . VIX . ANN . XXXIII
H . S . E

Riflette anche questo Letterato alla stessa difficoltà; ma rinvenendo altri esempj di due Iscrizioni portate dallo Sponio, in una delle quali si legge: NAT. TRAMPE, e nell'altra NAT. MEDVLLIA., restò persuaso indistintamente presso gli Antichi il termine

Natio essersi applicato ad una Provincia in generale, e ad una Città ancora in particolare; a' quali esempj, quando degli altri ne volessimo aggiungere, potran riscontrarsi presso il Muratori *Novus Thesaur. Veter. Inscript.* Tom. II. clas. XI. pag. 786., e clas. XV. pag. 1023. e 1086. la Iscrizione di Marco Attilio Massimo, ove si legge: NATIONE. MEDIOLAN., quella di Furio Severiano, nella quale sta scritto: NAT. FOR. VOC. *Natione Forum Voconii*, l'altra in fine di Quinto Fannio Termo, in cui si dice: NAT. TANIS. e tante altre ancora, che per brevità qui non rammento. Restituendosi così il nostro Flamma alla sua Patria Siracusa, ci uniformiamo, non che al sentimento del Gualterio, ma anche a quello del celebre Sertorio Orsati, il quale in questo a lui fu conforme nella sua pur troppo ragguardevole opera *De Notis Romanorum*, quale meritò di essere ristampata nel Tomo XI. del *Thesaur. Antiqu. Roman.* di Grevio.

Ricavasi dal senso di questa Lapida, che Forte servo di Cesare pose il titolo sepolcrale per se, per Charide sua moglie, per Publio Elio Felice Liberto di Augusto, e per la loro discendenza. Che il nome di *Fortis* sia qui un nome proprio, e non un aggettivo, come lo pigliò troppo buonamente lo Inveges (a), credo non abbisognare gran pruova. Soleansi a' Servi dar questi nomi speciosi; così da altre Iscrizioni ci vengono rammentati: DEXTRO. CAES. SERVO. FIRMO. CAES. SERVO (b); ed altrove: FIDVS. AVG. SERVVS. (c): FELICI. CAESARIS. SER. VILICO (d). Questo stesso nome di FORTIS lo vediamo per marca di un' officina di creta; e molte lucerne in tante diverse parti si son rinvenute con questa parola. Fortunio Liceto, che fu il primo a portarne una, non stentò a credere, essere questo il nome del Custode dell' Officina: *Decimafextæ lucernæ Custos videtur fuisse Servus nomine Fortis* (e). Due altre consimili colla stessa marca vennero pubblicate dal Canonico Bertoli (f), un' altra da Monsignor Passeri (g), ed in tutto queste tre sono eguali, ed una pur anche se ne conserva nel Museo del Monasterio di S. Martino. Il nome poi di questo Publio Elio Felice si vede rammentato in altra Iscrizione riportata quì avanti al num. LVI.

LXXV.

-
- (a) Non è credibile quanto lo Inveges storpiò questo Marmo nella sua intelligenza, e quante cose seppe fargli dire; vedasi per curiosità il suo *Palermo Antico* pag. 561., e poi si compatisca a' tempi, ne' quali egli scrisse.
- (b) Muratori *Novus Thesaur. Veter. Inscript.* Tom. II. clas. XII. pag. 896. e 900.
- (c) Gori *Inscript. Antiqu. Etruria* Tom. I. pag. 392.
- (d) Pignorius *De Servis* &c. edizione di Amsterdam del 1674. pag. 496.
- (e) Fortunio Liceto *De Lucernis Antiquorum* &c. lib. III. cap. 10. pag. 212.
- (f) Bertoli *Antichità di Aquileja* pag. 267.
- (g) Nella raccolta *Lucernæ Fideles Musei Passeris* Tom. II. Tab. LII.

❧ LXXV. ❧

Questa piccola Urna, che ne' tempi del Gualterio era sparita, fu in appresso rinvenuta, e conservasi di presente nel Salnitriano Museo. Poichè il diligente Scrittore non la vidde, non dee incolparsi, se tanto nella descrizione delle figure, come nel trascriverne le parole, in qualche cosa si allontanò dal vero (a), quando descrisse: *Cum binis utrimque parvulis alatis aris impositis, quos penes duæ columbæ sibi invicem escam rostro præbentes*, e riportò la Iscrizione:

FORTVNATI VER
FRATRI
PIENTISSIMO
FECERVNT
SORORES

L'efatto disegno di essa così nelle figure, come nelle parole, quello appunto si è, che inciso in rame ho dato in questa raccolta. Altro ella non contiene, se non che per ricordanza di Fortunato fu fatta scolpire dalle sue forelle.

❧ LXXVI. ❧

Anche più della precedente è agevole la intelligenza di quest' altra Iscrizione; nient' altro contenendo, fuorchè una memoria lasciata da Erenniano per il di lui padre. Del termine VERNA già più sopra abbiamo a lungo parlato alla pag. 294.

LXXVII.

(a) Gualterio nella edizione di Mefsina al num. 229.

LXXVII.

Albinia lasciar volle onorata la memoria del suo sposo Ermete morto in età di trentun' anno, con questa Iscrizione.

LXXVIII.

CAjo Giunio Mercurio comparisce in questa Iscrizione, colla quale volle perpetuar la memoria di Giunia Festiva da prima sua Padrona, e poi anche moglie.

Ebbe somma ragione il celebre Monsignor Fabretti a credere questa nostra Iscrizione una di quelle alquanto rare, dalle quali si dimostra, che nelle Donne potè tanto alle volte la forza di amore, quanto fece che non sdegnassero di accompagnarsi nelle nozze anche un Servo. Che l' Uomo Padrone pigliasse in moglie la Schiava, era e dalle leggi permesso, e dalla costumanza approvato: *Frequentissimum erat*, disse il lodato Autore, *ut herilis effectus in maritalem societatem coalesceret; ideoque passim iidem Patroni, & Coniuges in marmoribus sepulchralibus inscribebantur*. Ma per le Donne: *illud raro quod Libertus Dominae suae maritus efficeretur* (a). Non è però, che non vi siano altri esempj; giacchè lo stesso Monfig. Fabretti alcuni da altre Iscrizioni ne raccolse. Bisogna però dire, che questo abuso stava avanzandosi molto in Roma, e nelle Provincie, poichè vediamo pubblicata legge espressa per proibirlo, quale si fu quella compresa nel Codice *L. 13. Dig. de ritu nuptiali*, sulla quale lo stesso Fabretti tanto eruditamente discorse.

LXXIX.

(a) Fabretti *Inscript. Domesticae* cap. IV.

LXXIX.

SE questa Iscrizione dal Gualterio veduta nella Città di Termini, non fosse stata ricuperata per il Museo Salnitriano, ove conservasi, restata sarebbe senza miglior esame nella maniera stessa come da lui fu trascritta al n. 258.

M . BIAMAXILA

EI T ΔΗΜΗΣΕΝ

ETH . †E

Su qual presupposto vi diè la versione: *M. Biamaxila vixit annos LXV.* E' cosa però pur troppo facile a vedersi da chiunque voglia, non essersi il dotto Autore tanto applicato al trascriverla. Il Marmo è ripieno di nessi, nella stessa maniera, come al suo luogo io l' ho mostrato, ed il giusto suo senso nella Latina favella esser deve: *Mevia Maxima vixit annis LXV.*

Questa Famiglia Mevia la troviamo Cittadina di Termini anche per un' altra Iscrizione portata al n. 275. dallo stesso Gualterio:

: : : : MEVIO . FRO : : : : :

: : : : ENTI AGRO : : : : :

: : : : LAT . P . XVI . P . XL : : : :

Nella nostra Pietra poi rendesi degna di riflessione oltre de' nessi: **ME**, **M**, **E**, **MH**, anche la figura della lettera **Ξ** fatta in questa maniera **Ξ**, la stessa che notò il Padre Audrichio, avere osservato in altri Marmi, e nelle Medaglie degli Antiochi: *Quarta, & quinta forma in altri*

V y

zico

item marmoribus, & in nummis Antiochorum (a).

❧ LXXX. ❧

DA questo pur troppo lacero frammento altro non si ricava, se non di essere stato il sepolcrale Epitafio di un Quinto Munazio.

❧ LXXXI. ❧

LA Famiglia Nasuleja, a cui appartiene questa Iscrizione, non è tanto corrente ne' consimili monumenti fino ad oggi scoverti; ed io non altrove ho potuto vederla, se non nella seguente, che pubblicò Monsignor Fabretti (b):

FANNIA . L . F . NASVLEI
BONAE . DEAE . DAT

❧ LXXXII. ❧

SOleano i Romani, e tutte quelle Nazioni ancora, che ritenevano i loro riti, quando quest' uso pigliarono da' Greci (c), dopo di aver abbruciati i Cadaveri de' loro Morti, rac-

(a) Audrichio *Institut. Antiquar.* par. II. cap. 7. pag. 133.

(b) Fabretti *Inscript. Domest.* cap. IX. pag. 633.

(c) I Romani molto tardi pigliarono da' Greci il costume di brugiare i Cadaveri. Plinio ce ne istruisce molto chiaramente nel lib. VII. cap. 54. delle sue Storie: *Ipsum cremare apud Romanos non fuit veteris instituti; terra condebantur. At postquam longinquis bellis obitos erui cognovere, tum institutum: & tamen multa familia prisco servare*

ritus, sicut in Cornelia nemo ante Sullam Dictatorem traditur crematus. E' degno, che su di questo si legga la bella Dissertazione dell' eruditissimo Monsignor Giambattista Passeri sopra l' *Offlegio degli Antichi*, stampata nel primo Tomo *Delle Memorie della Società Colombaria di Firenze*, quale per errore fu attribuita al P. Zaccaria nella *Bibliograph. Antiquar.* del celebre Gianalberto Fabricio cap. XXIII. pag. 1024. della edizione di Amburgo 1760.

raccogliere quell' ossame , e quelle ceneri , ch' erano avanzo della fiamma , e riporli poi dentro ad Urne lavorate di diverse materie , secondo comportavan la condizione , ed i comodi del difonto ; per gli Uomini volgari si facevan di creta : il rame veniva adoperato per quelli , che potevano spendere un poco più ; se ne facevan di marmo , di alabastro , di porfido , e di pietre ancora più rare per le persone nobili , e facoltose , e per i Principi , e Sovrani se ne lavoravan di argento , e di oro ancor qualche volta . Queste , che per lo più aveano la figura di un Vase , *Ossuarj* venivan chiamate , giusto come si riconosce dalla Iscrizione di una di esse molto confimile alla nostra , pubblicata da Monsignor Fabretti (a) , sopra la quale era scritto

OSSVARIVM

Un' Urna appunto di queste , dove furon racchiuse le ceneri di Marco Nonio Giocondo , si è la nostra conservata nel Museo Salnitriano , e dalla sua Iscrizione si va a conoscer , che la fecero lavorare Fucicia Aristia moglie del defunto , e la di lui figlia Nonia Elichiana .

Per quello attiene alla forma della Iscrizione , degni d' osservazione sono in essa alcune delle A senza sbarra , che sembran più tosto una Λ de' Greci . In questo non vi riconosco altro mistero , se non che quello potrebbe addossarsi alla incuria dello Artefice . Il caso non è senza esempj ; Monsignor Boldetti una Iscrizione in questa maniera scritta ritrovò in uno de' Cimiterj di Roma (b) , ed un' altra , che è un titolo sepolcrale posto da un Liberto di nome Ercolano in memoria de' suoi Padroni con tutte le A come i nostri , si conserva nell' Imperial Museo di Vienna (c) .

Del-

(a) Fabretti *Inscript. Domest.* cap. 1. pag. 16.(b) Boldetti *Osservazioni sopra i Cimiterj de' SS. Marciri* lib. II. cap. 9.(c) Maffei *Museum Vindibonense* pag. CCLXVII. n. 5.

Della Famiglia Nonia non occorre far parola, come che troppo reſa nota dagli antichi ſcoveſti monumenti; ma della Fuſcia, che vediamo anche quì rammentata, quantunque poco conoſciuta, ne reſta tuttavia memoria nelle Orazioni di Cicerone contro Cajo Verre: *C. Fuſcium duci juſſit petitorum &c.* (a), e di eſſa ſi leggono quattro Iſcrizioni pubblicate, due dal Muratori (b), una dal Marcheſe Maffei (c), ed un' altra, che dalla raccolta del Gudio riportò tra le antichità di Benevento il Canonico Vita (d).

LXXXIII.

LA verſione di queſta ſepolcrale memoria ritrovata pochi anni addietro in Meſſina, ſi è, come ognuno conoſce: *Diis manibus Oſtrea Lyni filia vixit annos quinquaginta.* Per quello che riguarda alla forma come eſſa fu ſcritta, tre coſe ſono, a mio credere, degne di attenzione. Sulla prima, che ſono le ſolite C, ed E in luogo della S, e della E, non mi trattengo, per averne baſtantemente di già parlato (e). La ſeconda ſi raggira ſulla interpunzionè  forma di cuori, o di fronde, come più ſi voglia, nella quale alcuni Scrittori del paſſato ſecolo crederono trovarvi del miſtero (f), ma che in
oggi

-
- (a) Cicerone *Orat. in Verrem* lib. 11. act. 3. n. 12.
 (b) Muratori *Nov. Theſaur. Veter. Inſcript.* Tom. 1. claſ. 1. pag. 113., e Tom. 11. claſ. x. pag. 703.
 (c) Maffei *Inſcript. Varia* nel fine del *Muſeum Veronenſe* pag. 299. n. 11.
 (d) Vita *Theſaur. Antiquit. Benevent.* tra le Iſcrizioni claſ. 1x. n. 167.
 (e) Delle lettere C, ed E nello Alfabeto Greco ſe ne parlò più ſopra alla pag. 237.
 (f) Queſta maniera d'interpungere le parole con i ſegni, che quì vediamo, fu nel paſſato ſecolo da taluni diverſamente appreſa, ed ognuno di eſſi cre-

dè darne la ſua ragione; io quì parlo di Autori di maggiore riputazione, dovendo uſcir troppo da' miei limiti, ſe di tutto il reſto voleſſi fare memoria. Il Boldonio *Epigraph.* lib. v. cap. 4. ſi perſuaſe, eſſere queſto un ſegno di dolore, che ſi apponeva nelle Iſcrizioni de' ſepolcri per indicare la pena, nella quale eran rimati i congiunti per la morte di quello, a cui ſcriveaſi l' Epitaſio. Più ingenoſa fu la ſpiegazione del Greſſico *Saxa Nemaufi* pag. 236. credè egli diſegnarſi quì un cuore traſitto da una ſpina, *Cor ſpina tranſiſum*, giuſto per iſpiegare meli-

oggi si conviene da tutti essere questa una forma d'interpunzione adoperata a libero piacere de' Marmoraj, e de' Scarpellini, che incidevan le lettere ne' monumenti: e la terza infine dal vedere una Iscrizione Greca, ove però le note numerali sono segnate con lettere Latine. Su di questo abbiamo la riflessione pur troppo erudita del P. Antonio Maria Lupi, il quale incontrandosi così nell' Epitafio della Martire Severa, da lui illustrato come in altre Iscrizioni estratte da' Cimiterj di Roma in esemplari consimili, non dubitò di assegnarne per ragione la imperizia, ed ignoranza di quei tempi, ne' quali erasi per l' Italia introdotto quasi per vanità il farsi credere la gente anche più rozza, intendente di lingua Greca; ne porta egli puntuali le testimonianze di Marziale, e di Giovenale (a), che co' loro satirici tratti mettono in ridicolo questa

va-

zia, e dolore; in questo fu seguitato dal celebre P. Daniele Papebrochio continuatore della insigne opera del P. Bollandò *Acta Sanctorum: sub die 20. Maji in Commentar. Luciferi*. Parlando egli di una Iscrizione di Ravenna disse: *Nam illa corda... solum esse indicia doloris, quem maritus auferat ex jactura tam charæ conjugis, quod in aliis pluribus Ethnicorum Epitaphiis videre est.* Giorgio Gualterio poi pigliò un'altra strada; non fece riflessione alle Iscrizioni sepolcrali, che infinite ne vidde con simile interpunzione; ma osservandola in una Iscrizione di Messina ad Esculapio dedicata, e da lui nella sua seconda edizione al num. 1. trascritta, stabilì essere questi, non cuori, ma fronde di Pioppo in onore di Ercole scolpite nelle Iscrizioni: *Ad Herculis certe honorem, & faxis inserta planta ipsichara.* Dopo però tutto quello, che fu questo modo d'interpungere le parole dissero il Reinesio *Præfat. ad Syntagm. Inscript.* pag. 7., Monsignor Fabretti *Inscript. Domest.* cap. III. pag. 118., Monsign. Boldetti *Offerso sopra i Cimiterj &c.* lib. 1.

cap. 52. pag. 274., il P. Lupi *Dissert. ad Epitaphium Severæ Martyris* §. VIII. pag. 53., e tant' altri, e dopo ancora le pruove da questi celebri Scrittori portate per mostrare non racchiuderli quì veruno arcano, ma soltanto essere questa una interpunzione adoperata a piacere dello Scultore tanto nelle memorie pubbliche, dediche, voti &c., quanto anche negli Epitafj sepolcrali; se più io ne dicessi, farebbe un parlare di cosa pur troppo nota, e comune.

- (a) *Cum tibi non Ephesus, nec sit Rhodus, aut Myiense,
Sed domus in vico Lalia patricio,
Deque coloratis nunquam lita mater Etruscis
Darus Aricina de regione pater
Zōi xui λυχι λαισιον congeris usque
Prob pudor: Herfilia Civis, & Ege-
riæ &c.* Marziale *Epigr.* lib. X. n. 68.
*Nam quid rancidius, quam quod se non
putat ulu
Formosam, nisi quæ de Tusca Græcula
facta est
De Sulmonensi mera Cecropis? omnia
Græcè*

vana introduzione , conchiudendo col dire : *Hinc in iis Inscriptionibus , que ab hominibus Græcarum hujusmodi familiarum ponebantur , placere capit deformis cæteroqui illa idiomatum confusio , cum & Græca Latinè , & Latina Græcè scriberentur , cumque characteribus perinde acceptis , quædam Romanorum notæ , ac voces inter Græca elementa admiscerentur , quidam vero characteres Græci , inter notas Romanas .* Passa poi a parlare delle Iscrizioni da lui vedute in Roma , e termina : *Quæ omnia Græcè scripta in reliquis , numerales tamen notas habent a Romanis .* Una tale sia imperizia degli Scultori , o sia ignoranza di quelli , che ordinavano gli epitafj , la ritroviamo ancora in Sicilia non solo nella nostra , per la quale si parla , ma anche in altre Iscrizioni , locchè qui giudico di avvertire , per non renderfi sorprendente la novità (a).

LXXXIV.

Cum sit turpe magis nostris nescire latinè.

Hoc sermone parent , hoc iram , gaudia , curas

Hoc cuncta effundunt animi secreta . . .

Giovenale *Satyr.* lib. 11. v. 185.

- (a) Io qui non parlo di quelle Iscrizioni , che si rinvencono per la Sicilia , scritte in lingua Greca con caratteri Latini , o in Latino linguaggio con lettere Greche , o pure con figure di lettere di ambe le lingue indistintamente tra di esse frameschiate ; solo m'attengo a portarne qui talune Greche nel tutto , ma con le note numerali Romane , come la nostra . Di queste ne pubblicò due il Gualterio appartenenti alla Città di Termini ; la prima di esse sotto il num. 253. della edizione di Messina , così dice :

ΘΕΟΙC ΚΑΤ

ΕΟΝΙΟΙC

ΜΗΚΑΛΙ CΟΤΑ

ΠΙΚΙΟC ΑΝΙ

ΚΗΤΟC ΕΖΗ

CEN ΕΤΗ XXXX

Diis manibus

Micali Sulpicius Anicetus vi-

xit annos XXXX.

E la seconda al num. 289.

Θ Κ

CEIAIKIA

MEΛΛΟΤCΑ

ΕΖΗCEN

ΕΤΗ XIII

D. M.

Selicia

Mellisa

Vixit

An. XIII.

Un'altra fu pochi anni addietro rinvenuta in Catania , acquistata per il Museo dell'erudito Cavaliere Ignazio Paternò Castello Principe del Biscari , e pubblicata dal Signor Dott. Schiavo nella *Dissert. sopra un Talifmano di*

LXXXIV.

IL Sarcofago striato, in cui venne scolpita questa Iscrizione, fu ne' tempi posteriori al suo rinvenimento adoperato per racchiudervi le ceneri de' due Arcivescovi di Palermo Francesco Antiochia, e Fr. Paolo Visconti; era egli situato nell' ala destra della Cattedrale, ed il Gualterio in quel luogo lo vidde. Anche ne' primi anni di questo secolo, quando il celebre Canonico Mongitore scrisse la *Storia Sacra delle Chiese di Palermo*, che manuscritta in più Tomi conservasi presso il di lui degno nepote Dottor Francesco Serio Parroco della Chiesa di S. Giacomo di questa Capitale, lo rincontrò nello stesso luogo, e fece ritrarne il disegno, che nel Tomo 1. cap. 34. di tal suo manuscritto anche in oggi si conserva. Essendosi poi rinnovato negli anni andati il pavimento di quest' ala della Cattedrale, per farsi maggiore ornamento alla Cappella di **NO-
STRA SIGNORA** di *Libera Inferni*; affinchè disbrigato fosse quel luogo occupato da molti sepolcri di defonti Arci-

ve-

rane &c. nel Tom. 1. delle *Dissertazioni dell' Accademia del Buongusto* pag. 185.

Ϟ . Ϟ . K . Ϟ
 ΚΟΡΝΗΛΙΟΣ . ΑΓΑ
 ΘΗΜΕΡΟΣ . ΕΖΗ
 ΣΕΝ ΕΤΗ XXXVIII
 ΕΥΦΡΟΣΥΝΗ . ΙΔΙΩΣΥΝ
 ΒΙΩ ΜΝΗΜΗΣ ΧΑΡΙΝ

D. M.
 Cornelius Aga-
 themerus vi-
 xit annos XXXVIII.
 Euphrosyna Coniux
 memoria gratia.

In questo Epitafio rendesi degna di osservazione la lettera Ϟ della parola ΕΥΦΡΟΣΥΝΗ formata in figura rombica in questa maniera Ϟ. Nella pag. 71. di questo libro si diede da me un novero di lettere diverse dalla forma comune, rinvenute ne' Greci monumenti della Sicilia, non erami allora arrivata la copia esatta di questa Iscrizione comunicatami poscia dal Signor Principe del Biscari; che però stimo dover ciò in questo luogo avvertire, e notare insieme potersi anche questa forma di Ϟ ivi alle altre aggiungere.

vescovi, taluni di essi furono trasportati, e racchiusi nella Confessione della Chiesa, volgarmente detta *Il sotterraneo di Tutti Santi*, e fra questi credo sicuramente vi fosse stato il nostro Sarcofago. Dal disegno conservato dal Mongitore si vede essere questa un' Urna striata, con una porta nel mezzo, e due colonne scannellate negli angoli; la Iscrizione era scolpita nella porta. Fissato il mio sistema di non volere in quest' Opera portare i disegni, se non di quelle cose da me cogli occhi proprj vedute, lasciai per conseguenza quello di questo Sarcofago; ma se di esso qualche cosa voglia dirsi per la Porta, che vi fu scolpita; senza andarne tant' oltre a ricercar il significato, fa benissimo ognuno, niuna cosa ritrovarsi più frequente di questa, nelle Urne cenerarie, e ne' Sarcofagi così degli antichi Etrusci, come de' Romani; sul che niente vi farebbe da aggiungere a quanto ne disse uno de' primi Letterati, che al giorno d' oggi fan decoro alla nostra Italia, Monsignor Giambattista Passeri: *Januis nihil frequentius in Cinerariis Tuscorum, & Sarcophagis Romanorum. Quapropter illas inter sepulchralia symbola reponendas non dubitamus, quarum si materialem significationem prosequimur, palam est significare ipsum sepulchrum, sive sepulchri aditum foribus semipatentibus ad defuncti ossa recipienda, quapropter coronis, tenuis, encarpis, vittis, corollis, & feralibus ramis plerumque exornantur. Si vero illarum sensum allegoricum perscrutemur, per illas significabatur posterioris vita, sive inferorum ingressus, quod non obscure significare voluerunt, ipsum Mercurium insculpando, e foribus cum virga procedentem, quippe animas mortefunctas excipere credebantur, ut illas ad proprias sedes deduceret (a).*

Per quello, che attiene poi alla Iscrizione, agevole molto bene si rende il suo senso, dal quale ricavasi essere stata
a Pa-

(a) Passeri *Lucerna Musei Passerii* Tom. III, pag. 62.

a Pacizio Giuliano lasciata questa memoria da Aurelia Lucilia di lui moglie, e da Giulio Paciziano figlio, ambidue suoi eredi. Quello che solo merita qualche riflessione si è il titolo EVOK. col quale vediamo distinto il difonto; sul che mi conviene lo avvertire, doverfi fare una distinzione, che non fece il Gualterio, e nè anche dopo di lui lo Inveges, e chiunque altro de' nostri Siciliani, che di questa Iscrizione parlarono: *Evocatus* può avere due sensi; chiamavasi con tal titolo un corpo di nobile, ed agguerrita gioventù, della quale valevansi gl' Imperadori per guardia del proprio appartamento. Sembra da quello ne lasciò scritto Svetonio, che Galba fosse stato il primo a fervirne: *Delegit & equestris ordinis juvenes, qui manente aureorum annulorum usu, Evocati appellarentur, excubiasque circa cubiculum suum, vice militum agerent.* Questi però li vediamo sempre distinti nelle Iscrizioni col titolo: *Evocati Augusti*, o *Evocati Imperatoris* (a).

Gli

(a) Di questo distintivo se ne potrebbero recare infiniti gli esempj; la seguente Iscrizione leggesi nel trattato del P. Panvinio *De Civit. Roman.* cap. 50. ristampato nel Tom. 1. della raccolta *Theaur. Antiqu. Roman.* di Gio: Giorgio Grevio:

DIIS. MANIBVS
M. ANTONIO. M. F. ANICVSI
MATRINIO. EVOK. AVG
VIX. ANN. XXXIIX. M. VIII
M. ANTONIVS. M. F. ANIEN
PRIMIGENIVS
MEDICVS. FACT. RVSSET
FRATRI. SANCTIS. FEC

Anche così si legge nella seguente rinvenuta in Fossombrone, e pubblicata

dal Marchese Maffei *Offerv. Letterarie* Tom. v. pag. 197.

T. FLAVENNIO
PROBO
Q. FLAVENNIVS
PVDENS
EVOC. AVG. ET
T. FLAVENNIVS. DEXTER
PATRI. BENEMERENTI
POSVERVNT

Siccome egualmente un'altra veduta in una Terra vicino a Camerino dal P. Lupi, e trascritta nella xv. delle sue *Lettere Filologiche*:

Gli altri però, che *Evocati* semplicemente dicevanfi, erano un genere di Soldati pur troppo da questo diverso; poichè eran quei veterani, i quali licenziati dalle Legioni dopo di avere compiti gli anni del loro militare servizio, nelle urgenze dello stato venivan di nuovo agli Eserciti richiamati; per il che di *Evocati*, e anche alle volte di *Revocati* il nome portavano, secondo ce lo disse Dione Cassio: *Et his a viris orta tunc Evocatorum, aut Vocatorum separata manus, quas Anacletoe Græce quis dixerit, quod impetrata missione militie, rursus ad eam vocati fuerint* (a). Sarebbe quì pur troppo nojoso arringar le sentenze degli altri Autori, che ne parlano (b); ma una Iscrizione della Francia pubblicata dal dotto P. Menetrier (c) terrà luogo per tutti, e mostrerà il perchè gli *Evocati* così venivano detti.

D.M

N. ORTORI

N. F. POL

FEROX

AESAE

EVOCATVS. AVG

IOVI. CAELESTI

V. S. L. M

Convenendo ancora nella stessa distinzione, anche la quì appresso ultimamente disotterrata dalle rovine dell' antica Città di Tadino nell' Umbria, e data alla notizia del pubblico dall' Abate Stefano Borgia nella Storia di essa Città, stampata nel Tom. XIII. delle *Symbola Litteraria* del Proposto Gori:

M.AVRELIO.PROCVLO.EX.EVOKK

AVGG.NN :::::::::::::::

(a) Dione Cassio *Histor. Roman.* Tom. 1. lib. XLV. pag. 427. della edizione di Amburgo 1750., a qual passo potrà leggerfi, quanto eruditamente disse nella sua annotazione il dotto Ermanno Samuele Reimaro: *Evocati dicti veterani, qui ad militiam secundam evocabantur, non cogebantur.*

(b) Potrà su di ciò vederfi Giusto Lipsio *De Militia Romana* lib. 1. cap. 8., lo Stevecchio ne' suoi *Commentarj sopra Vegezio* lib. 11. cap. 3., Carlo Sigonio *De antiqu. Jure Civium Romanorum* lib. 1. cap. 15., il Patricio *De Re Militari Rom.* part. VIII. sect. 3., Ugone *De Militia Equestris* lib. 3. cap. 4., il Salmasio *De Milit. Roman.* pag. 788., Monsignor Fabretti *Column. Trajan.* pag. 198., e tant' altri.

(c) Claudio Francesco Menetrier *Historia Lugduni* lib. 1. pag. 94.

D . M

ET . MEMORIAE . AETERNAE . ANTONII
 CONSTANTIS . VET . LEG. XXII . PR
 P . F . MISSVS . HONESTA . MISSIONE . CASTRIS
 INTER . CETEROS . CONVETERANOS . SVOS
 REVOCATVS . QUIQVE . BELLO . INTER
 FECTVS . OBIIT . ATTIA . FLORENTINA
 CONIVGI . CARISSIMO . ET . SIBI . VIVA
 PON . CVR . ET . SVB . ASCIA
 DEDICAVIT

Applicandosi questa necessaria distinzione al caso nostro, si va a conoscere, il *Giuliano* qui rammentato, perchè solamente detto *Evocatus*, non essere stato del genere de' primi, come par che abbia creduto il *Gualterio*; ma soltanto un Soldato veterano, il quale dopo avere compiuto il suo servizio, fu per qualche straordinario caso richiamato di bel nuovo alla guerra.

❧ LXXXV. ❧

A Questa memoria sepolcrale, fatta scolpire da *Agria T*-*tide* in memoria di *Petisia Ifide*, niente pella brevità di essa necessario si rende di spiegazione. I nomi, che qui si vedono delle due Famiglie *Petisia*, ed *Agria* s' incontrano, benchè di raro negli antichi monumenti. In una Iscrizione trasferita da Monsignor *Fabretti*, leggesi *T. PETISI. APRILIS*. (a): siccome in altra di *Roma*, inserita nella gran raccolta del *Muratori* *AGRIAE. TRIPHOSAE* (b), ed il

CO-

(a) *Fabretti Inscript. Domest.* cap. vii. pag. 518. (b) *Muratori Novus Thesaur. Veter. Inscript.* Tom. ii. clas. xii. pag. 923.

cognome **TETHIS**. rincontrasi ancora nella seguente dal Proposto Gori pubblicata fra quelle della Toscana (a):

D . M
FVRIA . TETHIS
M . FVRIO
POTHO
B . M . F . VIX . AN
LXXXIII

La lettera M posta dopo la parola **IPHIDI**. la spiegherei *Matri*, o pur *Merenti*, dando così l'intero senso al Marmo: *Petisia Iphidi Matri*, o pur *Merenti*, *Agria Tethis de suo*.

❧ LXXXVI. ❧

S Piegherei questo breve Epitafio: *Offa Pomponii Erii vivit mens. X.*

❧ LXXXVII. ❧

SE truovasi questa Iscrizione portata da Monsignor Fabretti (b) con qualche picciola differenza, di come si vede in questa raccolta, non deve a lui darfene taccia, avendola egli copiata dal Gualterio; nell'originale però da me più di una volta riveduto truovasi appunto come quì l'ho trascritta. Non altro essa contiene, che una memoria sepolcrale posta da Publicio Brutano a Publicia Agatia. Del saluto **HAVE**, non occorre quì far parola, avendone bastantemente discorso più sopra alla pag. 315. di questo libro.

LXXXVIII.

(a) Gori *Inscript. antiquae Etruriae* Tom.1. (b) Fabretti *Inscript. Domest.* cap. 111. pag. pag. 407. n. 218. 123.

LXXXVIII.

R Iconobbesi dover questa Iscrizione andare nella classe delle sepolcrali da quel , che ne disse il Gualterio , averla trascritta da un' Urna marmorea : *Ficarazzi in villa Franciscanorum IV. ab Urbe lapide , Urna marmorea* , in tutto il di più non porta ella altro , se non due nomi : Marco Scribonio Stimfalo Liberto di Marco , e Cecilia Attica .

LXXXIX.

P Ria di dirsi il convenevole fu' il legittimo senso di questo Marmo , che pur troppo a prima veduta oscuro rendesi per la molteplicità delle note, colle quali molte delle sue parole furono scritte , necessaria cosa credo sia lo avvertire , essere egli stato pubblicato dal Reinesio pur troppo infedelmente , e con notabile differenza nella seguente maniera (a) :

SECUNDO . XX . HER
 VAT . SVMMAR . VR
 BANAE . MATRI
 CLYMENE . COI
 PRIMIGENIVS . XX

Da ciò poi ne venne , che nello spiegarlo , commutando il dritto Scrittore la parola VAT. in RAT. , e l' altra SVMMAR in SVMMAER . credè rinvenire quì un *Rationalis summae rei* , impiego di molto riguardo , e distinzione presso i Romani .

Samuele Pitisco seguì la copia del Reinesio qualora nella

la

(a) Tomaso Reinesio *Syntagma Inscriptionum* &c. claf. XIII. n. 43.

la sua celebratissima Opera del *Lexicon Antiquitatum Romanarum* di questa Iscrizione gli convenne parlare (a). Ma chiunque offervi l'originale, resta a prima veduta disingannato, e conosce, che va del tutto a terra la spiegazione del Reinesio; poichè non RAT. SVMMAER. si legge, ma chiarissimamente VIL. SVMMAR. Qui dunque dobbiamo attenerci. Il Gualterio, che vidde l'originale, e che per conseguenza così anche vi lesse, trovossi non poco imbarazzato nel dare il proprio senso a queste parole, manifestò tuttavia la propria opinione in questi termini: *Hic enim XX. HER. VIL. SVMMAR. villarum, vel viliorum summarum lego; aliis hereditates majorum summarum exigentibus. Proclivis & in hanc opinionem fui XX. HER. hic vigesimarum heredem significari, cujus majores ad vestigal hereditario a Populo Romano redemerant; suadebat quod & PRIMOGENITVS. XX. HER. subjiciatur (b).*

Sembra però che con maggior felicità avesse dato nel segno il celebre Monsignor Fabretti, il quale riconosce qui nelle persone di Secondo, e di Primigenio due Servi destinati alla esazione delle somme provenienti dalle vigesime delle Eredità (c); nel che seguito venne dal Muratori, il quale questa Iscrizione portando nella sua vasta raccolta, vi soggiunse le seguenti parole: *Hi fuerunt Ministri ad colligendam pecuniam ex vigesimis Hereditatum (d)*. Ed in vero io crederei non potersi dare di questo senso migliore, e supplendosi le note si leggerebbe: *Secundo vigesima hereditatum Villico Summario, Urbanae Matri, Clymene conjugii, Primigenius vigesima Hereditatum &c.*, mancandoci il resto per essere stato rotto il Marmo, e comparando soltanto gli apici delle lettere della riga seguente.

Ri-

(a) Samuele Pitisco *Lexicon Antiqu. Roman.* T. III. V. *Vigesimarius*.

(b) Gualterio nella edizione di Messina dell'anno 1624. cap. 16. pag. 117.

(c) Fabretti *Inscript. Domest.* cap. 1. pag. 37.

(d) Muratori *Novus Thesaur. Veter. Inscript.* Tom. II. clas. XIII. pag. 975.

Riconoscesi adunque da questo essere il nostro Marmo una sepolcrale memoria posta da Primigenio a Secondo, alla madre Urbana, ed alla moglie Climene. Che Primigenio, e Secondo fossero nomi proprj di questi fratelli, posti però per distinguere l'ordine di loro nascita, io non ne dubito, riflettendo al costume, che su ciò aveano i Romani nel nominare i loro figli (a). Per rendere poi in miglior lume le parole: *XX. Hereditatum Villico Summario*, basti, che alla memoria degli Eruditi si richiami questo dazio, per cui la ventesima parte di qualunque Eredità, e di qualunque legato si acquistava alla Camera Imperiale, essere stato rinnovato da Augusto, secondo quello ne lasciò scritto Dione Cassio: *Certe aliis alia proponentibus, nihil eorum probavit, instituit autem, ut vigesima pars Hereditatum, ac legatorum, exceptis iis, quae a maxime propinquis, ac pauperibus morte relinquiebantur, in ararium militare inferretur, quasi scriptum in Caesaris commentariis id pensionis genus reperisset, fuerat enim jam ante aliquando introductum, sed omissum rursus tunc renovatum est* (b). Chiunque fu di questo sentir voglia qualche cosa di più preciso, potrà leggere quel-

(a) E' cosa troppo nota quella di nominarsi fra i Romani i figli co' nomi, che segnavano l'ordine di loro nascita: *Primigenius, Secundus, Tertius, Quirtus, Sextus* &c., talchè qui non dee porsi in dubbio, di essere nomi proprj Primigenio, e Secondo. Il primo si rinvenne ancora in una Iscrizione sotterrata pochi anni addietro in Catania, fino ad oggi inedita, e a me comunicata dal P. Abate D. Vito Maria di Amico, Prelato ben noto nella Letteraria Repubblica, e la cui morte pur troppo di fresco seguita fa compiangere alla Sicilia la perdita di uno de' più belli ingegni, che essa abbia mai prodotto:

Θ Κ
ΓΑΛΑΤΗC
ΕΖΗCΕ ΕΤΗ
Π . ΕΡΟΙΗ
CΕΝ ΤΙΟC
ΠΡΙΜΙΓΕΝΗC

*D. M.
Galates
vixit annis
octuaginta postu-
it filius
Primigenius.*

(b) Dione Cassio Tom. II. lib. LV. pag. 799. della edizione di Amburgo 1750.

quello ne lasciò scritto il celebre Burmanno (a). Sperimentossi poi nel decorso un tal peso molto infossibile a' Popoli, onde l' Imperadore Nerva molti ne affrancò, e Trajano procurò di alleggerirlo nella possibil maniera, come l' uno, e l' altro lasciò notato Plinio nel Panegirico fatto a quest' ultimo Imperadore; Antonino Pio seguì su di ciò le stesse traccie di Trajano (b); ma poi finalmente Graziano dell' intutto lo abolì (c). I Ministri destinati alla esigenza di questo ramo di Azienda distinguevansi nelle Iscrizioni di quei tempi col titolo *Procuratores vigesima Hereditatum*, e si conosce essere stato questo uno impiego di sommo onore, sempre conferito a persone di riguardo dal vederlo accoppiato con titoli di altre maggiori dignità; così si legge in una Iscrizione riportata dal Gualterio di un Tito Priferiò Peto (d); così egualmente in quella che pubblicò il Prideaux di Publio Besio Betuiniano (e): così finalmente in un' altra di Bologna di Tito Giulio Bassiano (f). Lampridio nella vita di Elagabalo parlando delle ridicole promozioni, che quel Principe facea di persone indegne, alle cariche più cospicue dell' Impero, soggiunse: *Ad vigesimam Hereditatum Milionem curare iussit*. Questi Procuratori delle vigesime delle Eredità non devonfi confondere co' Procuratori delle Eredità, impiego riguardevole anche egli, ma molto da questo diverso; e chiunque saper voglia la distinzione, che tra essi passava, basta ne legga quanto su di ciò lasciò scritto l' erudito Monsignor del Torre (g).

Sot-

-
- (a) Pietro Burmanno *De Veltigalibus Romanorum* cap. xi. Opera ristampata nel Tom. 1. *Supplem. Thesaur. Antiqu. Græcar. & Romanar.* del Poleni.
- (b) Giulio Capitolino nella *Vita di Antonino Pio* &c.
- (c) Aulonio *Oratio gratulatoria pro Consulatu* &c. ad *Gratianum*.
- (d) Gualterio ediz. di Messina del 1624. n. 428.
- (e) Prideaux *Marmora Oxoniensia* num. LXXXII. pag. 132.
- (f) Malvasia *Marmora Felsinea* sect. vii. cap. 7. pag. 426.
- (g) Monsignor Filippo del Torre *Monumenta Veteris Antii* cap. vi. nel Tomo viii. part. III. del *Thesaur. Antiqu. & Histor. Italiae* di Pietro Burmanno stampato in Leiden nell' anno 1723.

Sotto de' Procuratori, che erano i Ministri principali, a' quali questa cura era commessa, necessariamente esser vi doveano i Subalterni, che o alla esigenza doveano accudire, o la ragione doveano tenerne, per la reddizione del conto, questi col nome di Computisti a nostri giorni distinti, erano appunto i *Summarii* rammentati nella nostra Iscrizione.

Per quello poi riguarda al termine *Villicus*, non dee quì pigliarsi nel suo nudo senso, di un Uomo cioè destinato, al rustico impiego della Campagna (a); ma deesi riflettere, come osservò il Salmasio (b), e dopo di lui Monsignor Fabretti (c), di vederli colla dinominazione di Villici, distinti ancora talunì di quei Servi, ch' esercitavano impieghi urbani. Quì al caso nostro dee dirsi adunque essere stati Secondo, e Primigenio due Computisti, i quali tenevan ragione dell' introito della vigesima delle Eredità, distinti per sopra più col nome di Villici, o perchè la loro ispezione si era sulle vigesime, ch' entravano dalle Comunità di Campagna, o perchè il nome proprio di *Villicus Summarius* lo impiego loro portava.

Il nome di Climene dato alla moglie di Primigenio, siccome mostra la sua condizione servile, così lo troviamo rammentato in tanti altri monumenti dell' antichità, e particolarmente in alcune antiche Iscrizioni (d).

XC.

(a) *Villicus*, non altro in se significa, che un Uomo destinato al rustico impiego della Campagna: *Villicus agri colendi causa constitutus, atque appellatus a Villa, quod ab eo in eam convebantur fructus, & evebantur cum veniant.* Varrone *De Re Rustica* lib. 1. Adoperavansi per lo più dagli Antichi in queste incombenze i Servi; di che ne parlò il Frisio *De Operis Servorum* nel Tom. III. del *Supplem. Thesaur. Antiqu. Roman. & Græcar.* del Poleni: *Villicus servus, qui præpositus est rationibus rusticis fructibus percipiendis, univervoque operi rustico.*

(b) Salmasio nelle note alla *Vita di Alessandro Severo*, scritta da Elio Lampridio n. 15.

(c) Fabretti *Inscript. Domest.* cap. 1. pag. 38.

(d) La seguente fu portata da Giambattista Casàlio nella raccolta delle Iscrizioni da lui pubblicate nel fine del suo trattato *De Prophanis Romanor. Ritibus*:

VTIA . AGATHEM
CLYMENE . PATR
LVRIAE . DANAE . F
C . VTIO . FLO

Y y

e quest'

SEcondino morto fanciullo di poco men che due anni, ottenne questa sepolcrale Iscrizione, a di lui memoria, posta da Ermete, e da Primitiva, che quelli furono, i quali dallo stato della miseria lo aveano sottratto, ed in propria casa condotto lo aveano per alimentarlo; la parola ALVINO tutto questo ci spiega. Il celebre Giusto Lipsio (a) qualora di essa parlò, nient' altro in questo nome riconobbe, se non che quei fanciulli, i quali esposti dalla miseria de' genitori sulle pubbliche strade, venivano raccolti dalla pietà de' più facoltosi, in propria casa condotti, ed ivi alimentati (b). Acquistavasi da questi benefattori il diritto di Padronanza sopra

e quest' altra leggefi nella gran raccolta del Muratori Tom. II. clas. XVII. pag. 1153.

L.COCCHVS. M.F.DEXIVS. CLYME-
(NVS

- (a) Giusto Lipsio *Epist.* 85. Centur. 1.
(b) Alcune Nazioni fra i Gentili, la mente de' quali non era illustrata da' lumi della vera Religione, tutta appoggiata alle leggi della natura, e della pietà, facevanli lecito il disfarli del peso, che portavanle i figli, e di esentarsi così dalle obbligazioni di prestargli alimenti, e darli educazione, esponendoli nelle pubbliche strade, ed alle volte con levarli ancora barbaramente dal mondo. Credevano stolamente, che della patria potestà i giusti termini non potesse eccedere una tal risoluzione. Di questo *usus*, contrario cotanto alle leggi naturali han sempre parlato con orrore i più saggi Giureconsulti, e parecchi trattati su di esso fin ora si sono scritti. Io qui ne rammento i più essenziali, col rimet-

tere il mio erudito Lettore a quanto su di questo scrissero Gioachimo Cristoforo Stiffero nella Dissertazione *De Liberis expositiis* edizione di Helmshtat 1677., Giancristoforo Fravendorf nel trattato *De iniqua Liberorum expositione* in Lipsia 1692., il celebre Gerardo Noodt *De Liberorum expositione & nece* in Leiden 1700., Cornelio Van-Binkershoek nella Dissertazione *De jure occidenti, vendendi, exponendi Liberos apud Romanos*. La risposta a questa Dissertazione fatta dal Noodt, e la replica dello stesso Binkershoek, stampate tutte tre nella raccolta degli Opuscoli di quest' ultimo, pubblicata in Hala nel 1729., Girolamo Zangio nel trattato *De expositione Infantum, ejusque poena veteri* in Geisen 1713., Matteo Mullero *De expositione Infantum* in Altorf 1727., Carlo Federico Heinzio nel trattato *De eo quod justum est circa expositionem Infantum* in Lipsia nel 1731., Enrico Augusto Zeibichio *De more Graecorum Infantes exponendi* in Vittemberga nel 1753., e tant' altri.

pra questi indigenti sollevati (a), ed esigeano da loro gli atti della più perietta riconoscenza, ed obbligazione. Rea in vero meraviglia il vedere essere stato da' Gentili, quali erano i Romani, esercitato un tal atto di carità; ma se si riflette per un poco quanto quella celebre Nazione si distinse sopra tutte le altre nello esercizio delle morali virtù, cesserà forse la meraviglia, e si conoscerà, che con ragione la PROVIDENZA remunerare la volle, con una quasi continua catena di vantaggi, di vittorie, e di conquiste, le quali declinarono solo quando, secondo riflette un moderno Scrittore, cominciarono i costumi a tralignare da quell' antica virtuosa austerità. Ma per non allontanarci dal nostro assunto, ricordar qui ci dobbiamo, che presso i Romani non contenessi nelle sole mire del particolare, lo esercizio di tutti gli uffizj di beneficenza verso chiunque si trovava in povertà; fu anche questo uno de' principali oggetti di quei Principi, che assunti all' Impero, celebri oltre modo si resero, per la bontà de' loro costumi,

Au-

(a) In una Iscrizione rinvenuta in Lione di Francia, e pubblicata da Marquardo Gudio nella sua raccolta pag. 244. n. 13. il titolo di *Patronus* si dà a Ca-

jo Giulio Carico, che pigliò ad alimentare un tal di Alessione Vitale, a cui anche diede il cognome di sua Famiglia:

MEMORIAE . C . IVLI . ALE
XIONIS . VITALIS . SIVE
ALEXANDRI . QVI . VIXIT
ANNIS . VI . MENS . VNVM
DIES . XI . C . IVLIVS . CARI
CVS . PATRONVS . ALVM
NO . DVLCISSIMO . POSVIT
ET . SVB . ASC . DED

Molto precisa poi fu di questo abbiamo la legge di Giustiniano l. 26. Cod. *De Nuptiis*, nella quale si legge: *Sz quis alumnam suam libertate donave-*

rit, & in matrimonio suo collocaverit nos vetustam ambiguitatem decedentes non esse vetitum matrimonium censemus &c.

Augusto la gratuita distribuzione del grano ordinò per le indigenti Famiglie di Roma ; per la quale un particolar Magistrato istituì , a cui il nome si diede di *Præfectus frumenti dandi* , del quale impiego più sopra alla pag. 161. di questo volume ebbi io occasione di far ricordanza . Di quello , che fu di ciò fecero Tito , Coccejo Nerva , ed altri , potrà leggerfi quanto egregiamente ne scrisse il Panciroli (a) ; ma più di tutti gli altri si distinse in questo per pietà , e per magnificenza Trajano ; fu egli il primo a stendere le sue beneficenze anche sopra i fanciulli figli di meschini genitori . Nel Panegirico , che fece Plinio a questo Imperadore , si sente aver anche compreso nelle sue gratuite distribuzioni cinque mila Fanciulli della più povera Romana Cittadinanza , alli quali assegnò gli alimenti : *Hæc prima parvulorum Civium vox aures tuas imbuit, quibus tu daturus alimenta, hoc maximum præstitisti nè roga- rent* . E poco appresso : *Paullo minus Patres Conscripti quinque millia ingenuorum fuerunt, quæ liberalitas Principis nostri conquestivè, invenit, adscivit* (b).

Nè dentro le sole mura di Roma si contenne la provida liberalità di questo degno Principe , ne stese ancora gli effetti per tutta l' Italia ; correa sino a pochi anni addietro per le mani degli Eruditi una sua Medaglia , ch'è la stessa portata nella raccolta del Conte Mezzabarba (c) , in quella dello Gesnero (d) , e da altri ; ove in rovescio vedevasi la sua figura , che stendeva la mano sopra due fanciulli , e sotto lo scritto : *ALIM. ITAL. Alimenta Italiae* , ma ne stava la erudizione imbarazzata non poco ; poichè taluni la riferivano alle liberalità usate da Trajano verso i fanciulli di Roma , rammentate da

(a) Panciroli *Notit. Imp. Occidental.* cap. v. nel Tomo VII. del *Tthesaur. Antiqu. Roman.* di Grevio .

(b) Plinio *Panegyric. ad Trajanum* cap. xxvi.

(c) Mezzabarba *Roman. Imper. Numism.* ad ann. *Ær. Cbrist.* 104.

(d) Gio: Giacompo Gesnero *Numism. Antiqu. Imp. Roman.* Tab. LXXIII.

da Plinio, senza fare riflessione però alla data della Medaglia, nella quale si legge: COS. V., e che si dia ivi a Trajano il titolo di DACICO; tempi tutti posteriori al Panegirico di Plinio (a), e tali altri non ardivano di parlare, se non con molta dubietà, degli alimenti ordinati posteriormente per altri fanciulli dell' Italia; quando opportunamente nell' anno 1747. venne fuori un monumento de' più insigni, che si fossero mai difotterrati in Italia, e recò la cosa nel suo giusto lume. La celebre Tavola di bronzo rinvenuta nelle campagne di Piacenza, e che in oggi fa uno degli ornamenti principali della Galleria di S. A. R. il Duca di Parma; portò alla cognizione degli Eruditi aver Trajano ordinato per l' Italia alimenti a' poveri fanciulli; averli per questo destinati i fondi, ascendenti ad annuali ingentissime somme, e che nella sola Città di Veleja, alla quale questa Iscrizione appartiene co' fondi ipotecati ad annui canoni ivi descritti, si davano gli alimenti a duecento quarantacinque fanciulli, ed a trentaquattro fanciulle ingenuè, ed a due altri nati da illegittima congiunzione. Chiunque saper voglia cosa di più preciso, ed interessante fu di questa celebratissima Iscrizione, vada a leggerne quello, che fu di essa scrissero i due celebri Antiquarj, de' quali in oggi, piange più che mai la perdita la nostra Italia, il Marchese Scipione Maffei (b), ed il Proposto Ludovico Antonio Muratori (c).

XCI.

(a) Incorse fra gli altri in questo abbaglio il P. Jacopo de la Baume nelle note da lui fatte al Panegirico di Plinio.

(b) Maffei *Inscrip. variae* nel fine del *Museum Veronense* pag. 399.

(c) Muratori *Sposizione della Tavola Trajana spettante ai Fanciulli alimentarj &c.* nel Tom. v. dec. 1. della raccolta *Symbole Litterariae* del Proposto Gori.

PEr questo breve titolo sepolcrale dedicato da Encepo alla memoria di Publio Servilio Pafrodito non occorre maggiore illustrazione, dopo che solo si rifletta questo cognome di Pafrodito, ed Epafrodito essere molto corrente nelle memorie antiche, per lo più ne' Servi, e ne' Liberti (a), e che per essere perito il Marmo, non potrebbe in oggi veramente determinarsi se ENCOEPVS. in esso vi fosse scritto, come lesse il Gualterio, o più tosto ENCOLPVS. nome rinvenuto da me in altri monumenti (b).

XCII.

(a) Epafrodito chiamavasi quel celebre Liberto, e Secretario dell' Imperadore Nerone, di cui fa ricordanza Svetonio nella di lui vita al cap. XLIX., e in quella di Domiziano al capo xv.

Un simile nome troviamo in Sicilia in una Iscrizione di Termini pubblicata dal Gualterio al num. 280. della edizione di Messina:

D . M

CORNELIVS

EPAΦRVITVS

VIX . AN . VIII

Tant' altre poi se ne potrebbero recare, nelle quali si legge questo cognome, ma di tutte esse nessuna si avvicina alla nostra, quanto la seguente, che esiste in Pesaro nel Museo Passeri, trasferita dal Cavaliere Annibale degli Abati Olivieri nella sua raccolta *Marmora Pisaurenzia* num. LXXVI. ivi si leggono due Auli Servilij Epafroditi, e chi sa se non furono del Casato stesso

del Publio Servilio, in memoria di cui fu la nostra Iscrizione dedicata?

D . M

A . SERVILIVS . EPAFRODITVS

V . A . VI . M . VIII

A . SERVILIVS . EPAFRODIVS

PATER . FECIT . ET . SIBI

LIBERTI . LIBERTABVSQ . SVIS

POSTERIQ . EORVM

(b) In un Marmo di Brescia riferito dal Muratori *Novus Thesaur. Veter. Inscrip.* Tom. 1. clas. 1. pag. 52. leggesi:

MINERVAE

C . MAESIVS

C . LIB

ENCOLPVS

V . S . L . M

❧ XCII. ❧

ANche quì si riconofce una memoria fepolcrale , che per la fua brevità non lafcia luogo a veruna fpiegazione .

❧ XCIII. ❧

IO credo beniffimo eflere quefta Ifcrizione la fteffa , che portò il Muratori nella fua raccolta con qualche picciola aggiunta , e differenza nella fequente maniera :

TERENTIA . M . L

TYRANNION

CYZICENA . V . A . XXXV

per la quale foggionfe: *Tyrannion more Græcorum, qui nomina quoque faminarum ita inflectebant, uti Glycerium, Melanium, Euflochium &c. Huic mulieri Patria fuit Cyzicus, feu Cyzicum Myfiæ Civitas (a).*

Il nome di *Tyrannion*, *Tyrannus*, *Tyrannis* vediamo eflere ftato molto comune ne' Servi, e Liberti de' Romani; quefta rifleffione fa quì fovvenirmi di Tirannione celebre Grammatico, e grande amico di Cicerone (b), oltre di che in tante altre antiche Ifcrizioni anche un tal nome fi legge (c).

XCIV.

(a) Muratori *Novus Thesaur. Veter. Inscript.* Tom. II. claf. xv. pag. 1042.

(b) Tirannione Amifeno fu condotto in Roma da Lucullo; quivi per la fua erudizione contraffe amicizia co' Perfonaggi più accreditati, ed acquiftò delle ballanti ricchezze per potere ordinare una copiofa Libreria. Chiunque

faper voglia di eflò notizie maggiori, bafia, che legga quanto ne lafcio fcritto il celebre Giacomo Bruchero *Hiftor. Critic. Philofoph.* Tom. II. lib. I. cap. I. pag. 19. della edizione di Lipfia 1742.

(c) Nella fteffa raccolta del Muratori leggonfi due Ifcrizioni, ritrovate in Roma

❧ XCIV. ❧

A Tito Trebonio Stefano, morto fanciullo di due anni non ancora compiuti venne fatta questa sepolcrale memoria, che per la sua brevità non impegna a maggiore discorso.

❧ XCV. ❧

DEgne pur troppo di particolare riflessione sono la maggior parte delle parole di questo Marmo, il quale non è altro, che un Epitafio posto alla sepoltura, che si prepararono in vita Valentina, ed Affirio Caritone; noi qui ad una ad una le anderemo notando coll'ordine di come vengono nella scrittura.

SE VIVI . COMPARAVERVNT . SIBI . così dee supplirsi quello, che manca nella prima riga. Era questa una formola, che ponevan gli Antichi quando uno in vita si preparava il luogo della sepoltura. Tutto che Genzili, e privi per conseguenza di quei retti lumi, che insegna la vera Religione, scorti però soltanto dalla morale Filosofia, riflettevano taluni di essi alla inevitabile separazione, che
por-

nel sepolcro de' Liberti di Livia; la prima delle quali nel Tom. II. claf. XII. pag. 918. porta il seguente scritto:

TYRANNVS
LIVIAE
MEDICVS

e la seconda nella pagina di appresso: TYRANNVS. VERNA. TAB. APPARITOR. In Roma stessa altra se ne rinvenne data al Pubblico da Monsignor Domenico Giorgio nella sua

Dissertazione *De Locatoribus Scenicorum*, stampata nel Tom. II. dec. I. delle *Symbolae Litterariae* del Propollo Gori:

D . M
Q . MARCIO . CHARITONI . CONIVGI . F . G
ANTISTIA . TYRANNIS . BENEMERITI
Q . V . A . LXV

portar deve la morte ; da quì ne venne , che pensavano alcuni in vita a prepararsi il luogo , ove dovea dopo morte essere deposto l' inanimato Cadavere ; e qualora questa morale incombenza adempivano , nel sovrapporvi il titolo , ivi rammentavano , di averlo eseguito in tempo di vita (a) . Fu questo costume seguito ancora da' primi Cristiani , i quali con più religiosa , e più sorda Filosofia portavano avanti gli occhi l' ultimo fine , considerandosi da essi il Sepolcro , come termine de' travagli , e luogo di riposo , imitando con ciò più tosto , che i Gentili , gli antichi Padri del vecchio Testamento , a somiglianza de' quali Giuseppe da Arimatea avea per se preparata la Tomba nel Monte Calvario , che poi donò a CRISTO SIGNOR NOSTRO , il cui sacratissimo Corpo *Posuit in monumento suo novo , quod exciderat in petra* , secondo leggesi in S. Matteo . Da questo pio , e tanto commendevole istituto ne venne dunque , che i primitivi Cristiani , ed anche gli stessi Martiri si preparavan da se stessi il Sepolcro , per servire di stanza al Corpo , quando pagato avessero il comun debito alla natura .

ET . LIBERT . LIBERTAB . POSTERISQVE .
EO .

(a) Ecco a proposito di ciò quanto ne disse il rinomato Antiquario Antonio Vandale nella Dissertazione *De origine , ac ritibus Sacri Taurobolii* , che sta nella raccolta di sue Dissertazioni antiquarie , stampata in Amsterdam l' anno 1743 . *In aris , statuis , ac monumentis dedicandis , faciendisqve saepe adscribebant si ipsi homines adhuc in vivis id facerent . SE VIVO FECIT . vel DEDIT . vel etiam simpliciter . SE VIVO . SE VIVVS . atque in plurali numero se VIVI . SE VIVOS . &c.* Da quì ne viene , che niente più comune di questo si trova nelle antiche Iscrizioni , fra un gran numero delle quali , che quì in prova di quanto dico , potrei ripor-

tare , una sola ne scelgo simile in tutto alla nostra per la formola COMPARABERVNT SIBI ; fu essa pubblicata da Monsignor Fabretti *Inscript. Domestica* cap. II. pag. 84 .

D . M

C . IVLIVS . APPADION
ET . IVLIVS . ARISTODEMVS
ET . IVLIA . LEDA . SE VIBI
COMPARABERVNT . SIBI
ET . LIBERTIS . LIBERTA
BVSQVE . POSTERISQVE

EORVM

Zz

EORVM. l'uso di permettere a' Liberti, ed a' loro discendenti il poter essere sepolti nello stesso luogo de' Padroni, era molto comune nell' antichità, ed in migliaia d' Iscrizioni s' incontra questa formola.

IN. FRONTE. P. XI. IN. AGRO. P. XII. *In fronte pedes undecim, in agro pedes duodecim.* L'intelligenza di questa descrizione di misure è molto volgare. Si fa, che i Romani aveano i Sepolcri fuori le mura della Città; una delle leggi delle dodici Tavole rammentata da Cicerone prescrisse: *Hominem mortuum in Urbe ne sepelito, neve urito* (a). Una tal legge, che nel decorso patì qualche controvenzione, venne rinnovata sotto il Consolato di Duilio circa all' anno 490. di Roma (b), e successivamente ancora ne' tempi dell' Impero di Adriano, di Antonino Pio, e di Diocleziano; si eccettuavano però dal comune regolamento persone in questo privilegiate, come i Valerj per la distinzione, che ne ottenne il celebre Poplicola loro ascendente, e qualchedun' altro, che si nomina per esempio di rarità; le Vergini Vestali furono anche in questo distinte, e ne' tempi posteriori alcuni degl' Imperadori furono nel recinto della Città sotterrati. Doveansi perciò i Sepolcri fare nelle Campagne; il luogo di essi veniva da' Pontefici designato, o da altri, che ne avea la incumbenza. Si fa qual fosse stata la Religione de' Romani fu di questo, e quali leggi furono fatte per impedirne le violazioni, ed

il

(a) Cicerone *De Legibus* lib. xi. cap. 22.

(b) In questa sola maniera può salvarsi la contraddizione, che corre tra Cicerone, e tra Servio per quel che riguarda l'origine di una tal proibizione; il primo come sopra ho mostrato ne fa autori i Decemviri; Servio però, porta per epoca di essa il Consolato di Duilio: *Ante etiam homines in Civitate sepeliebantur, quod postea Duilio Consule Senatus prohibuit, & sanxit ne quis*

in Urbe sepelerittr. Questo punto è stato da molti Scrittori esaminato, e chiunque voglia qualche cosa saperne potrà leggere le note fatte dall' erudito Gian Andrea Bosio alle vite degli Uomini illustri di Cornelio Nipote, ed in quella particolarmente di Dione al cap. x. pag. 290. della edizione di quest' opera fatta da Agostino Vanstaveren in Leiden nell' anno 1734.

il profanamento; Affinchè adunque non si sbagliasse, e che il consacrate terreno non restasse confuso col profano, si avea l'attenzione di fare scolpire in pietra la lunghezza, e la larghezza dello spazio, riservato da ognuno per la propria sepoltura. **IN FRONTE** spiega lo spazio del terreno consacrate dalla parte della strada, ed **IN AGRO** quanto distendevasi in fondo (a). Ecco come spiegossi su di ciò il dotto Pri-
deaux:

(a) Trovasi per questa spiegazione di termini delle sepolture un'altra formola, con dirsi **INTRORSVS**. in vece di **IN AGRO**, come si rilieva in una

Iscrizione rinvenuta in Adria, e portata da Apostolo Zeno nelle sue *Lettere &c.* Tom. 1. n. 90. pag. 130.

DECURIONVM . DECRETO
MELIAE . Q . F . MARCELLAE
LOCVS . SEPVLTVRAE . DA
TVS . IN . FRONTE . P . XXX
INTRORSVS . P . XXXX

.
.
.

Ma nessun'altra quanto la seguente rendesi su di ciò molto particolare; fu ella trovata in Aquila, ed ivi attual-

mente conservasi, la pubblicò il Muratori nella sua *Differenziazione sopra l'Ascia sepolcrale*.

M . AVRELIVS . AFRODISVIS . AVG . LIB
NOMENCLATOR . SE . VIVO . AB . ASCIA
FECIT . MONVMENTVM . MVRO . CIN
TVM . SIBI . ET . SVIS . ET . AVRELIAE . HEDO
NETI . CONIVGI . ET . M . AVRELIO
REGINO . AVG . LIB . NOMENCLATORI
AB . AMISSIONE . FILIO . DVLCISSIMO
QVI . VIXIT . ANNIS . XXIII . MENSIBVS . XI
ET . LIBERTIS . LIBERTABVSQVE . POS
TERISQVE . EORVM . MONIMENTVS
IN . AG . P . XV . IN . F . P . X . AB . ANTE . LON
P . XIS . LATV . P . XIII

deaux : *Locum Sepulchro designabant Pontifices, designatus sacer erat, si igitur aliquis postea eum ad alium usum converteret, aut religionem illius quocumque modo violaret, magnum reatum admisisse putabantur; ut ex legibus severissimis contra Sepulchrorum violatores apud Romanos latis, satis constat; ut igitur omnibus innotesceret, quanta agri pars ad Sepulchrum pertinebat, utque eo melius evitarent illius violandi crimen, ejus limites saepe in marmore sepulchrali indicabatur (a).*

NE POST. ALIQUIS. AVT. BENDAT. AVT. DONET. Qui si esprime la proibizione di potersi il luogo del Sepolcro alienare o per vendita, o per donazione. Anche fu di ciò gli Antichi, che viveano colle leggi, e costumi de' Romani erano pur troppo rigorosi; sembrava loro cosa molto indecente il passare un Sepolcro dalla propria in altra Famiglia; chepperò non solo leggi proibitive ne furono più di una volta pubblicate (b), ma ancora particolarmente nelle sepulcrali Iscrizioni veniva replicato un tale divieto, che accompagnavasi il più delle volte con pene, ed ammende pecuniarie, da doverfi indispensabilmente pagare da' controventori o all' Erario del Popolo Romano, o alla Camera Imperiale, o al Fisco, o alla Cassa de' Pontefici. La stessa proibizione facevasi per non introdursi altro corpo estraneo nel Sepol-

Questa duplicata espressione in *Agro pedes xiv. In fronte pedes x.*, e poi *ab ante longum pedes undecim & semis, latum pedes tresdecim, & semis*, che fanno ancor essi altri venticinque piedi, rende la intelligenza di questo Marmo non poco imbrogliata. Il dotto Canonico Mazzocchi nella sua pur troppo nota lettera sulla formula *De Dedicazione sub Ascia* pag. 119. ne produsse la sua spiegazione; non saprei però se felicemente, e libera da qualunque risposta.

(a) Umfrido Prideaux *Marmora Oxoniensia* pag. 315.

(b) Possono queste solenni proibizioni riscontrarsi nelle leggi 22. e 72. de' Digesti *De contrab. empt.*, come anche nella legge xii. de' stessi Digesti *De Relig. & sumpt.* nella legge prima del Codice *De Sepulchr. violat.* nelle leggi seconda, e nona *De Relig. & sumpt.*, e nella decimaquarta dello stesso Codice *De Legatis*. Ed è degno di leggerli quanto sopra di tali proibizioni scrisse l' erudito Cristoforo Saxio nelle sue *Observationes ad vetus Chirographum Thesauri Muratoriani mancipationis formulam continens*, stampate in Utrecht 1757. alla pag. 16.

polcro (a), sembrando questo anche molto indecente, ed improprio.

ITEM . ARIOLA . PERTINENTE . AT . MONUMENTVM . La proibizione di alienare non si stese quì al solo luogo del Sepolcro, ma anche al vestibolo di esso, o come noi diremmo al luogo, che ne formava la entrata. Riflettendosi alla maniera come fabbricavansi questi Sepolcri, resta da se stesso spiegato il passo di questa Iscrizione. Più d'una volta mi son trovato all'apertura di qualche antica sotterranea Sepoltura; una scala incisa per lo più nella viva pietra dona adito al vestibolo, da questo poi si entra nella Ca-

me-

(a) Volendosi sapere cosa di più positivo fu di ciò, basta che si riscontri quello, che ne lasciarono scritto il Kirkmanno *De Funeribus Romanorum* cap. 22., il Guterò *De jure Manuum* cap. 5., lo stesso Guterò nell'altro trattato *De jure Pontificum* cap. 11., il Bulengero *De Imp. Romano* lib. vi. cap. 54., e quando si voglia una idea di simili penali Iscrizioni, potran riscontrarsi le due portate da Samuele Pitisco *Lexic. Antiqu. Roman.* nel Tomo 1. alla parola Arca, nella prima de' quali appartenente ad Avidia Massima si legge SI . QVIS . ALIVD . CORPVS . SVPER . POS . DET . FISCO . P . CCC . M . N . E nella seconda HOC . MONVMENTVM . NE . DE . NOMINE . NOSTRO . EXIAT . QVI . EXTERNVM . INDVCERE . VOLVERIT . POENAE . NOMINE . INFERAT . ARCAE . PONTIFICVM . H . S . L . M . N .

In un'altra poi di P. Elio Erasino si rinviene quasi eguale la formola della nostra; venne ella prima pubblicata da Giovanni Seldeno *Marmora Arundelliana* n. v. e poi da Umfrido Prideaux *Marmora Oxoniensia* n. cxiii. pag. 148., e così conchiude: ITA . NE . LICEAT . HVNC .

MVNIMENTVM . VENDERE . VEL . DONARE . QVOD . SI . FACTVM . FVERIT . VTRISQVE . ARK . PONTIFICVM . HS . XXX . M . N . POENAE . NOMINE . INFERAT . H . M . D . M . A . Lo stesso può leggerfi in quella di Servilia Polia data fuori dal Marchese Maffei nella raccolta di varie Iscrizioni, unita al suo *Museo Veronese* pag. cccxxx. numero 3. HVIC . MONVMENTO . INTERCEDET . LEX . NE . DONATIO . FIAT . QVOD . SI . QVIS ADMISERIT . INFERET . AERARIO . P . R . HS . XXX . N .

Finalmente nella Basilica di S. Paolo di Roma conservasi un Epitafio di Sesto Neriano Romolo ove si legge SI . QVIS . EVM . TITVL . ADVLTERAVERIT . ALIENIGENVM . CORP . AVT . OSSA . AVT . CINERES . IN . HOC . MONVM . INFERRE . VOLENS . ADHVVM . NON . HABERET . DARE . DEBEAT . A . P . R . HS . L . M . N . Fu egli portato dall' eruditissimo P. Abate D. Pier Luigi Galletti nel suo discorso *Capena Municipio de' Romani* &c. alla pag. 26.

mera, ove eran situate le Casse, Urne, Diote, e quantità di piccolo Vafellame; questo Vestibolo appunto, che si tramezza tra la scala, e la camera, Area veniva detto, e lo troviamo espresso in più di una delle antiche Iscrizioni (a). Era un uso, a cui non si mancava quello di far il Vestibolo avanti qualunque sepoltura di anche mezzana capacità, ed alle volte col nome solo di *Area* intendevasi lo stesso luogo del Sepolcro, celebre rendendosi per questo la formola, che si ufava da' Gentili contro i primi Cristiani: *Areae non sint*, per volere spiegare, che si fossero lasciati i loro Corpi insepolti. Abbiamo fu di ciò la spiritosa espressione di Tertulliano nel suo libro a Scapula Proconsole di Cartagine, ove alludendo al termine *Area*, che esprimer può ancora l'Aja, dove si monda il grano, fa saperle essere stata la cagione della sterilità, e mancanza della raccolta, il gastigo che volle dare Iddio all'astiosa espressione de' Gentili contro i Cristiani. *Sub Hilariano Praefide, cum de Areais nostrarum Sepulturarum acclamassent AREAE NON SINT Areae ipsorum non fuerunt; messes enim suas non egerunt.*

PEDES . XII . PER . X . In questa replicazione di misura il Gualterio si confuse (b), confessò, che il PER . X .

Per-

(a) Fra le Iscrizioni, che pubblicò Monsignor Fabretti nel suo libro *Inscript.*

Domest. cap. 11. pag. 593. si rende fu di ciò osservabile la seguente:

MAXIMA . FECIT
 SIBI . SVISQVE . LIBERTIS . LIBERTABVS
 POSTERISQVE . EORVM . ADEPTO
 EX . VTROQVE . LATERE . IN . FRONTE . P : : :
 IN : AGRO . P . XX . ET . AREA . QVAE . INTVS . EST
 IDEMQVE . S . MACERIA . CONCLVSERVNT
 H . M . H . N . S

(b) Gualterio nella edizione di Messina del 1624. al cap. XIII. pag. 99.

Pertica exponi integrum non est, quia precedit Pedes; e credè più tosto poterfi intendere: *Permissu Decemvirorum*, o *Decemprimorum*. Non potendosi però in oggi vedere l' originale, e non sapendosi per conseguenza se qui terminava il senso della Iscrizione, o se altre parole in appresso vi seguivano; farebbe avventurare un indovino, il dar fu di ciò sentimento. Resta quì soltanto adunque a notarfi l' Ortografia, colla quale è scritta la parola BENDAT. in vece di VENDAT., ed AT MONVMENTVM. in cambio di AD MONVMENTVM. sul che non conviene far del mistero, essendo corso forse per imperizia di colui, che scolpì la Iscrizione. Queste mutazioni di lettere s' incontrano allo spesso nelle antiche Iscrizioni, e molto confimile alla nostra rendesi la seguente pubblicata da Giacomo Sponio (a):

IVLIVS . VALERIANVS
QVI . VIXIT . ANNIS . B . XX
NATALI . SVO . D
SODALICIARIVS
BONVS . AMORATVS
FILETIVS . VSQVE . AT . FOTSA

E chiunque saper voglia qualche cosa di più fu di questo cambiamento della B. per la V. basta, che ne legga quello dissero il Valeriano (b), il Daufquoio (c), lo Spanemio (d), ed ultimo di tutti il P. Lupi (e).

XCVI.

(a) Giacomo Sponio *Viaggi di Grecia, e di Levante* pag. 39.

(b) Pierio Valeriano *De Antiquitat. Bel-lun.* ferm. 11.

(c) Claudio Daufquoio *Traſtatus Orthographia veteris, & nova Latini*

sermonis &c.

(d) Spanemio *De Praestant. & Usu Numism.* Tom. 1. diff. 2. pag. 78.

(e) Lupi *Dissert. ad Epitaph. Severa Mar-tyris* &c. §. 111. pag. 121.

❧ XCVI. ❧

Alla memoria di Marco Virginio Pompeo, venne dalla madre Pompea Attilicia fatta questa Iscrizione nell' Urna, dove furono conservate le sue ceneri; nessuna cosa da essa ricavasi, che particolare fosse, o che rendesse necessaria maggiore spiegazione. Il nome di Attilicia lo troviamo in altra Iscrizione riportata dal Prideaux tra quelle, che sono in Oxford (a).

❧ XCVII. ❧

FIn da quando vidde il Gualterio questa Iscrizione era tanto logora, e guasta, quanto che per supplirla, fu forzato rimetterli allo esemplare trascritto da Aldo Manuzio nel fine del trattato *Orthographia Latina ratio*, come lui stesso se ne spiega: *Minoribus literis insignita interiere, ex Orthographia Aldi Manutii huc asportata*. Non saprei però da ove nacque la notevole differenza, colla quale ce la portò in maniera assai discordante da come trovasi riferita da quell' Autore. Eccole quì ambedue:

Aldo Manuzio.	Giorgio Gualterio.
VLPIO . SEVERO	VLPIO . SEVERO
NARETVS	NARIFTVS
EQ. SING. AVG. CVR	EQVO . SING. AVG. TRI
BVSTORENSIS. VIX. ANN. XXX	BVS. TOTENIS. VIX. ANN. VII
MANSVETVS	MANSVETVS
H. B. M. F	H. B. M. F

Nè

(a) Umfrido Prideaux *Marmor. Oxoniensia* n. cxxx1. pag. 270.

Nè saprei compatire il Gualterio del come adottò quella insignificante parola *Narifius*, e come lasciò persuadersi aver potuto terminar di vivere ragazzo di sette soli anni un Soldato; sembrami adunque in questa parte più sicura la copia del Manuzio nel leggerfi NARETVS, che si spiega *Natione Ratus* (a), e nel numero XXX., il quale fa vedere l'età di trent'anni: siccome egualmente nelle parole CVR. BVSTORENSIS portate dal Manuzio, crederei più naturale quello, che lesse il Gualterio TRIBVS TOTENIS, e forse anche meglio se ci poteffimo persuadere essere stato scritto nel Marmo TVRMAE TOTENIS; poichè così si uniformerebbe al solito costume degli antichi Romani, di nominare negli Epitafj de' Soldati di Cavalleria la Turma, alla quale erano aggregati; come in quelli di Fanteria si rammentava la Centuria, la Coorte, e alle volte fin anche la Legione (b).

Siasi

(a) Negli Epitafj de' Militari si notava per lo più anche la Patria; nelle raccolte di Giusto Lipsio, del Grutero, Reinesio, Fabretti, e Muratori, se ne incontrano centinaia, che qui potrei riportare; ma con recar del fastidio al mio Lettore, cui rinviar posso per ora solamente al Tomo II. della raccolta del Muratori nella Classe XI., ch'è appunto quella delle Iscrizioni militari, ove troverà un Afranio Zoilo: NATIONE . CAPPADOX . un Albano Vitale CIVI . TREVIRO. Anneo Fortunale REGIONIS . BISENTINAE. Antistio Fusco ORIVNDO . MYRIANDRO . e tant' altri. De' nazionali poi del nostro Ulpio Severo rammentato in questa Iscrizione, originarj della Rezia, o sia della presente Svevia nella Germania, eccome uno, che godea lo stesso grado del nostro, menzionato nella seguente Iscrizione, pubblicata dal Marchese Maffei nella sua raccolta in fine del *Museo Veronese* alla pag. CCLI.

D . M

T . AVR . TERTIO . EQ

SING . AVG . TVR

GENEALIS . NAT . RAET

VIX . ANN . XXX . MIL . AN :: :

H . EIVS . T . AVR . IVCVNDVS

SECVNDVS . H . VICTOR . MI :: :

CHO . III . BRACAR

AMICO . KARISSIMO

Altre poi sono portate da Monsignor Fabretti *Inscript. domest.* cap. v. pag. 394.

(b) Io non dubito, che qui dir dovea TVR. TOTENIS, sulla invariabile osservazione da me fatta in tante altre Iscrizioni appartenenti a questi Soldati, distinti col titolo di *Equites singulares*. Uscirei troppo da' limiti della propositami brevità, se qui tutte volessi

Aaa

441-

Siasi però come si voglia, ricavasi da questa Iscrizione essere ella stata fatta scolpire da Manfueto erede, per onorare la memoria di Ulpio Severo nazionale di Svevia, Soldato di Cavalieria, di quelli col titolo di *Equites singulares* distinti. Io qui non fo caso del piacevole argomento dell' Inveges, il quale si persuase aver trovato l' anno della morte di questo Soldato (a); ma soltanto credo possi essere interessante, lo esaminare qual grado di Milizia fosse questo *Equitatus singularis* in tante Iscrizioni rammentato. Giusto Lipsio, ed Ermanno Ugone, che furono i primi a spianare la strada, colò scrivere sulla Milizia degli antichi Romani; di questo grado

trascriverle; una però di esse, che ne riporto in tutta la sua estensione, e la notizia di alcune altre, serviranno di esemplare per tutto il resto. Questa si trova trascritta nel Tomo II. claf. XI. pag. 774. della raccolta del Muratori:

DIS . MAN
T . AELIO , T . F . SVC
ACILIANO
EQVITI . SING . TVR
MAE . VERISSIMI
T . AELIVS . T . F . SVC
IOCVNDVS
FRATRI . FIDELISSIM
FECIT

Così egualmente leggefi nella di sopra recata Iscrizione di Tito Aurelio Terzio EQ. SING. AVG. TVR. GE. NEALIS. così in un' altra riportata prima dal Grutero nella sua raccolta pag. 562., ed ultimamente dal Cavaliere Olivieri *Marm. Pisaur.* pag. 145. C. SVLPITIVS. EQ. SING. AVG. TVR. AELI. PAL. lo

stesso in quella di Aurelio Vittore portata dal Conte Malvasia: *Marmor. Felsinea* h. c. VIII. cap. III. EQV. SING. TVR. CONSTANTINI. ed in tante altre. Ancor però quando si volesse credere sulla fede di Gualterio, che in questo Marmo leggevasi TRIBVVS. TOTENIS. e non TVRMAE. TOTENIS. quantunque di ciò non saprei indovinare la sicura spiegazione, troverei tuttavia un eguale esemplo in un Epitafio recato da Monsignor Fabretti *Inscript. domest.* cap. V. pag. 359.

D : : : : :
T : AVREL . VICT : : :
AELIA . VRSA . VIX : : :
XXX . M . AN . XII . EQV . S . : : :
AVG . B . TRIB . TVR . FL . IV : : :
P . AEL . VICTOR . DEC . EQ . S . : : :
IMP . N . ET . M . VLPIVS . SILVINVS
HERED . AMICO . OPTIMO
FACIEND . CVRAVER

(a) Inveges *Palermo sacro* pag. 105.

do di Milizia non fecero menzione. Marcello Donato (a), ed il Panciroli (b) pigliarono il *singulares* per qualità, come se dir si volessero *Eccellenti*, *pregevoli* &c. Giorgio Gualterio nella spiega di questa stessa Iscrizione (c) credè essere stati presso gli Antichi distinti con un tal titolo, quelli i quali servivano nella Cavalleria col Cavallo a proprie spese. Claudio Salmasio (d), Giacomo Sponio (e), e Gio: Giorgio Grevio (f) abbondarono nella opinione di essere questo uno Squadrone di Cavalieri detti *Singulares*, perchè singolarmente ad essi era affidata la custodia della persona del Generale, del Principe, dell' Imperadore. Ermanno Schelio poi (g), Monsignor Fabretti (h), il P. Montfaucon (i), ed ultimamente il celebre Canonico Mazzocchi (k) si persuasero, essere stato questo un grado di Milizia distinta dalla Legionaria, e somigliante a' *Pretoriani*, ed agli *Evocati*, composta sol di Soldati, che nelle battaglie stavano a sinistra del Generale, *Singulares* chiamati, perchè servivansi di un Cavallo solo; e se gli aggiugneva la particolarità *Singulares Augusti*, o *Imperatoris*, perchè negli accampamenti alloggiavano vicini alla Tenda del Principe. L' ultimo finalmente a parlarne è stato il Canonico Vita, il quale credè quì di trovare le Sentinelle de' nostri tempi, e diè il suo nuovo sistema ne' seguenti termini: *Hos autem non alios quam Excubitores fuisse arbitror, qui tamen excubias non ut gregarii, sed cum honestiori gradu*
Mi-

(a) Marcello Donato nelle note alle *Vite de' XII. Cesari di Svetonio.*

(b) Panciroli *Descript. Urbis Romæ* nel Tom. III. *Theſaur. antiq. Roman.* del Grevio.

(c) Gualter. nella edizione di Messina del 1624. cap. XIV. pag. 101.

(d) Salmasio *De Re Militari* &c. cap. xx.

(e) Sponio *Miscell. erud. Antiquit.* sect. VII. pag. 257.

(f) Grevio nella prefazione al Tom. III.

Theſaur. Antiquit. Romanar.

(g) Ermanno Schelio nelle note ad Igi-
no, e Polibio, nel Tomo X. *Theſaur.*
Antiquit. Roman. di Grevio.

(h) Fabretti *Inſcript. Domeſt.* cap. V. pag.
354.

(i) Montfaucon *Diar. Ital.* cap. VIII. pag.
116.

(k) Mazzocchi *Epistola De Dedicazione*
sub Ascia pag. 23. n. 30.

Milites ex proprio munere, Et cum singularium titulo exercerent; e poco appresso: *Eaque numeris conditio satis singularium nomine probari videtur, nam quum assidue excubandum esset, non simul omnes, sed singuli per vices excubias praestabant* (a). Fra di tutti questi Scrittori però il solo Signor Mazzocchi, come molto cauto, ed ingenuo ebbe l'accortezza di confessare: *Verum non adhuc expeditam puto, rationem cur Singulares dicerentur*. Al che se io qui dar dovessi il mio sentimento, aggiungerei, restar tuttavia la cosa involuta, ed in istato da non poterfene assegnare sicura ragione, non solo per quel che riguarda il nome, ma per la particolare incombenza ancora di questo grado di Milizia. Ed in vero oltre alla discordanza de' Scrittori più avanti manifestata, parmi, che anche la diversità de' termini congiuri a renderne oscura la intelligenza. Leggesi rammentata da Tacito l'Ala de' Singolari: *Accessit Ala Singularium excita olim a Vitellio, deinde in partes Vespasiani transgressa* (b). Nelle stesse antiche Iscrizioni alle volte chiamansi questi *Equites Singulares Augusti*, o *Imperatoris*, ed alle volte *Equites Singulares* senz'altra aggiunta, il che fa entrar in sospetto dovervi essere della differenza tra gli uni, e gli altri. Una Iscrizione poi unica in questo genere, e che a prima veduta mostra poter dare rischiaramento a questo; sembrami, facendosi riflessione occultarne più tosto maggiormente il vero significato: ritrovasi ella conservata nel Museo del Collegio Romano, e venne già pubblicata dal P. Bonanni nel seguente tenore (c):

D.M.

(a) Vita *Thesaur. Antiquit. Beneventanarum* dissert. ix. pag. 249.

(b) Cornelio Tacito *Histor.* lib. iv. cap. 70.

(c) Bonanni *Museum Kircherianum* &c. claf. iii. pag. 112. n. 94.

D . M

CANDIDO . VALENTINO . EQVITI . NVMERI
 SING . NATIONE . PANN . IVLIC . FAVSTIANO
 CASTRIS . PRIORIBVS . TVRMA . MAXIMI
 STIP . XII . QVI . VIXIT . ANN . XXXII . ARRIVS
 LATIANVS . MIL . COH . IIII . PRET . FLAVIVS . VI
 TALIS . MIL . COH . X . PR . HEREDES . AMICO
 BENEMERENTI . MEMORIAM . FECERVNT

Si conofce da quefta , non doverfi il *Singularis* riferire alla parola *Eques*, ma più tofto all'altra *Numeri*, termine ommeffo in tutte le altre Ifcrizioni ; e fentendofi *Eques Numeri Singularis*, non può accordarfi di ficuro , con niſſuna delle ſpiegazioni appropriate a queſti dagli Autori fopra da me recati ; mi è noto poterſi la parola *Numeri* in termine militare antico pigliare per le Coorti , e per le Legioni : e per quella formola ancora , con la quale dicevaſi *in numeros referre* , del che parlano tanti Autori (a) ; ma al caſo prefente non ſaprei come attaccarla coll' *Equiti Numeri Singularis*. In ſomma forz' è , che ſi confeſſi , queſto grado di Milizia aver neceſſità di maggiore illuſtrazione ; ed io contentomi laſciar più tofto la coſa nella ſua incertezza , che avventurarmi , col pigliar partito , a forſe dovermi un giorno pentire di quello , che què ne aveſſi detto (b).

XCVIII.

(a) Potrà ſu di queſto vederſi , quanto ne ſcriſſero Giuſto Lipſio nelle note a Cornelio Tacito *Hiſtor.* lib. 1. cap. vi. , l' Abate Pichon allo ſteſſo luogo della edizione *ad uſum Delphini* Tomo III. pag 32. , il Valeſio nelle note alla Storia di Ammiano Marcellino lib xx. cap. 1. , il Du-Cange *Gloſſarium &c.*

v. *Numeri* , e tant' altri.
 (b) Per la diſgrazia de' tempi , e per l' interruzione del commercio , cagionate dalle guerre , nelle quali in queſti ultimi anni , e fino ad oggi ancora reſta involta la Germania , non ſono quì potuti arrivare gli Atti della Società Latina di Jena , nel Tomo v. de' quali

❧ XCVIII. ❧

Questo breve Epitafio dal Gualterio copiato nella Città di Termini, oggi trasportato nel Museo Salnitriano, venne posto nel luogo del Sepolcro di Volunnio Parfiano, il quale terminò i suoi giorni nella giovanile età di tredici anni.

❧ XCIX. ❧

Nel presente frammento di antica Iscrizione non saprei dire se la parola VRSEO fosse nome proprio, e se l'altra PLEMIOCORI un cognome.

❧ C. CI. CII. ❧

Anche questi sono tre frammenti di titoli sepolcrali; i primi due non danno alcun senso, per essere mancanti in quella parte ove erano i nomi, e l'ultimo molto intrigato per le sue note, o siano breviature.

❧ CIII. ❧

IN quest' altro pezzo di Greca sepolcrale Iscrizione, comechè rotta nelle due estremità, niente altro si riconosce, se non che nella quarta riga la parola EZHΣ. *vivebat:*

è stampata una Dissertazione di Giovanni Frichio col titolo *De Equitibus Augusti singularibus*, rammentata dall' editore della *Bibliograph. Antiquar.* di Gian Alberto Fabricio cap. xvii. pag. 815. della edizione di Am-

burgo 1760. Averei sommamente desiderato di poter leggere questa erudita Dissertazione, pria di terminar la stampa del presente libro, e vedere se il di lei Autore scioglia il nodo delle difficoltà su questo particolare.

bat: nella festa ΜΗΤΗΡ. Mater: e nell' ultima ΕΠΟΙΣΕ. posuit, o dedicavit. Sono quì da notarfi le lettere Sigma, ed Omicron espresse in quadrato □ □; della prima già ne parlai più sopra (a), e per la seconda potrà farfi attenzione a quello ne disse il P. Montfaucon: *Hæ vero quadræ literæ apud veteres summopere frequentabantur non in Θ modo, sed etiam in O, & Φ (b): e con qualche maggior particolarità l' Audrichio: Vetustissima pariter est figura □, quam profert nummus Amintæ Regis, antiqua marmora, & passim Gemmæ Basilidianorum (c).*

❧ CIV. ❧

SI scoprì un profondo sotterraneo nel cavarfi le fondamenta per la fabbrica del Monasterio delle Religiose Capuccine, in quell' angolo della Città detto dagli Antichi *Transspapireto*, poscia ne' tempi di mezzo *Siralcadi*, e in oggi *Quartiere di S. Ippolito*, nelle vicinanze della Porta di Of-
fu-

(a) Più sopra alla pag. 264.

(b) Montfaucon *Paleograph. Græca* lib. II. cap. 3.

(c) Audrichio *Institutiones Antiquariæ* par. II. cap. 1., al che potrebbe aggiungerfi di vederfi anche questa figura di lettera nella Iscrizione della Statua di Teofrasto conservata un tempo in Roma nella Galleria di Casa Massimi; leggeasi in essa:

ΒΕΘΦΡΑΣΤΩ

ΜΕΛΑΝΤΑ

ΕΡΕΞΙΩ

*Theophrastus
Melanthi F.
Ereus.*

ficcome egualmente nell' altra di Eraclito nella Galleria del Gran Duca di Toscana, ove si legge:

ΗΡΑΚΛΕΙΤΩ

ΒΛΥΣΩΝΩ

ΕΦΕΞΩ

*Heraclitus
Blysonis F.
Ephesus.*

Queste Statue fatte in figura di un Erma sono state portate da varj Autori, e se ne trovano i disegni nella edizione dell' Opera di Diogene Laerzio *De vitis Philosophor.* fatta da Egidio Menagio in Amsterdam nell' anno 1692. lib. v. pag. 288. e lib. IX. pag. 548.

luna . Spinse la curiosità taluni coll' ajuto di corde , a discendervi , ed ivi s' incontrarono in diversi scavi nella dura pietra , i quali formando come diverse strade , davano una idea o delle Latomie di Siracusa , o de' Cimiterj di Roma ; l' oscurità , la freddezza del luogo , ed un ammasso di pietre , e di cementi , che rendeva difficile lo andare avanti , scoraggiarono la intrepidezza di quelli , che si accinsero a questa scoperta ; dierono essi mano bensì a ricercar da per tutto quel primo ingresso , rinvennero quantità di ossa umane , che portavano indizio di essere state abbrostolite , e si avvennero in una Lapidetta , che staccaron dal muro , ove stava incastrata , e la portaron con essi . Chiusefi quindi la bocca del sotterraneo ; la Iscrizione fu acquistata da' Padri Gesuiti , la conservano tuttavia nel Museo Salnitriano , ed è la stessa , che per la strana forma de' suoi caratteri , io quì ho avuto cura di fare con diligenza incidere per pubblicarla . Si conosce benissimo essere ella un' opera di rozza mano ; e fuori delle parole HIC . ISI . che si scorgono nella prima riga , e dell' altra MINSIS . , che potrebbe forse stare per *Menses* nell' ultima : tutto il rimanente è di disperata lettura .

CV. 

F In da' tempi di Giorgio Gualterio era questa Iscrizione nel numero delle perdute ; dal nome di HELENA . io la crederei Cristiana : le due parole NVC . PEC . restano alla discrezione di chi voglia far lo indovino : e le altre PATRI . BENEMERENTI . danno sicuro indizio , essere questo Marmo servito per un Epitafio , posto da Elena al di lei Padre .

CVI.

COl Corpo della Martire Felicissima estratto da' Cimiterj di Roma venne nell' anno 1699. questo Marmo all' Arcivescovo di Palermo Monsignor Ferdinando de Bazan . Il Sommo Pontefice Innocenzo XII. volle remunerare la conosciuta pietà di questo Prelato col regalarlo di tanto dono. Avea egli in quei tempi fondato , in luogo molto vicino al Palagio Arcivescovile, lo Spedale per sollievo de' poveri Sacerdoti , e ne avea benedetta la Chiesa ; volle adunque che ivi esposto si fosse alla pubblica venerazione il Corpo della Santa Martire , riponendolo sotto il principale degli Altari colla stessa Iscrizione . Leggesi in essa , aver Felicissima vissuto Vergine : **VIXIT. BIR.** *vixit Virgo* . La mutazione della V in B facevasi molto spesso in quei tempi, come ne ho parlato più sopra spiegando la Lapida di numero **XCV.** , ed il pregio della Verginità notavasi il più delle volte negli Epitafj degli antichi Cristiani ; ne sia di ciò esempio fra tante altre , la Iscrizione di Serenilla pubblicata da Monsignor Boldetti (a), ove si legge : **CEPHNIAAA ΠΑΡΘΕΝΟC** . *Serenilla Virgo* : le due lettere P. E. le interpreterei *Parentes ejus* , e quelli furono , che fecero scolpire la pietra ; direbbe quindi tutta intera la Iscrizione : *Felicissima Filia Benevolentis , Parentes ejus , quæ vixit Virgo annis viginti diebus quatragesima sex .*

CVII.

(a) Boldetti *Osservazione sopra i Cimiterj &c.* lib. II. cap. IV. pag. 365.

NOn fu sicuramente dal Gualterio veduto nel suo originale il presente Epitafio, dandocene chiara pruova, lo averlo egli notato nel numero di quelli in Palermo deperfi, e da qui venne lo averne data la copia con qualche alterazione (a); lo Inveges, che da lui la trascrisse, inciampò nello stesso errore (b), ed il Muratori fu anche malamente servito da chi gliene mandò lo esemplare; dapoichè veggiamo averla con molta differenza prodotta (c). Il dotto P. Lupi volle farne esatta ricerca, rinvenne l'originale, e sopra di esso ne diede la copia molto esatta (d), che volutasi in oggi da me confrontare, l'ho trovata molto fedelmente trascritta; e nella stessa maniera ho curato di farne incidere un duplicato per portarsi in questa Raccolta nella stessa guisa, e colla stessa forma, e posizione di lettere, come vedesi nell'originale.

Alla prima lettura di essa si riconosce, essere un Epitafio fatto in memoria di una Donna nominata Munazia, e le parole sciolte dalle implicazioni, colle quali da rozza mano furono formate, scevre da alcuni barbarismi, e supplite nelle note, così dicono: *Hic requiescit in pace Munatia, fuit religiosa femina, quæ vixit annos plus minus LXX. deposita sub die pridie nonas Februarias Dydamio, Sifidio Viris clarissimis Consulibus.*

Riconoscesi, così dalla Croce segnata nel principio della Iscrizione, come dalle formole *Requiescit in pace*, e *Depositata sub die &c.* essere stata Munazia Cristiana. Per ciò che attienfi

(a) Gualterio nella edizione di Messina al n. 236.

(b) Inveges *Palermo antico* pag. 478.

(c) Muratori *Novus Thesaur. Veter. In-*

script. Tom. I. clas. v. pag. 413.

(d) Lupi *Dissertatio De Epitaphio Severæ Martyris* §. XIV. pag. 147.

tienfi alla Croce , non lascia di questo giudizio dubbiezza alcuna , il riflettere , non esserfi da altri venerato se non da' Cristiani lo strumento di nostra redenzione , ed il vederfi similmente apposto in altri Epitafj , come fra i Siciliani può farne fede quello di Tito Elio Vittorino , rinvenuto in Catania , portato pria dal Gualterio (a) , ed indi dal P. Abate Amico (b) . La formola *Requiescit* tuttocchè qualche volta adoperata da' Gentili (c) , fu però comunemente usata negli Epitafj de' Cristiani , e se le univa il più delle volte *in pace* , per ispiegarfi il luogo di eterna quiete , ove andava l' anima a riposare in premio della fede , che avea professata , e delle buone operazioni , colle quali l' avea in vita accompagnata . Il termine *Depositus* , o *Deposita* comunemente da' Cristiani usato ne' primi secoli della Chiesa , non deve soltanto intendersi per la materiale deposizione del Cadavere nella sepoltura ; quanto per quella dello spirito , che libero , e sciolto da' vincoli del Corpo già depositò se ne vola al Cielo ; e chiunque fu di ciò saper voglia qualche cosa di più preciso , potrà riscontrarne quanto ne lasciò scritto il celebre Monsignor Boldetti (d) .

Per quello che attiene poi al barbarismo , col quale venne nella nostra Iscrizione incisa la parola *Requiescet* in cambio di *Requiescit* , non occorre quì il ripetere quel tanto , che con somma erudizione , e giudizio nel luogo già sopra addotto vi notò il P. Lupi .

Resta in ultimo soltanto ad osservarsi , che segnando la

no-

(a) Gualterio nella edizione di Messina n. 36.

(b) Amico *Catan. Illustr.* Tom. III. lib. X. cap. 6.

(c) Anche i Gentili nelle loro memorie sepolcrali usarono alle volte il termine

Requievit , e parecchie di esse potran rinvenirsi presso il Grutero *Inscript. Antiqu.* clas. XVI.

(d) Boldetti *Offerv. sopra i Cimiterj de' SS. Martiri &c.* lib. II. cap. VI. pag. 395.

noſtra Iſcrizione il Conſolato di Claudio Dinamio , e di Flavio Suſidio , i nomi de' quali ſon quì un poco ſtorpiati nelle parole *Dydamio* , & *Sifidio VV. CC.* va a conoſcerſi eſſere ella ſtata ſcolpita nell' anno 488. dopo la naſcita di GESU CRISTO , come convengono ſu di ciò col Petavio , Riccioli , ed altri eſatti Cronologi , tanto il Muratori , come il P. Lupi .

CVIII. CIX.

A Mbedue queſte Iſcrizioni in Tavole di creta furono ritrovate in Cagliari Capitale dell' Iſola di Sardegna nel meſe di Maggio dell' anno 1643. , e vennero con due Corpi Santi, inſieme con eſſe rinvenuti, da Monſignor Antonio Mancaſo Palermitano Inquiſtore di Sardegna , mandati in dono alla Chieſa di S. MARIA *degli Agonizanti* , ove eſpoſti al pubblico culto , ſe ne celebra ogn' anno la feſta nella terza Domenica del meſe di Maggio . Si faranno ſicuramente ritrovati ſegni tali in queſti ſepolcri , onde dubbio alcuno non laſciarono , per riconoſcerſi eſſere ſtati Martiri . Nient' altro contenendo le Iſcrizioni , fuori che il ſolo nome , ed il giorno della morte , laſciano per conſeguenza indeciſo tutto il reſto . Dal Martirologio , e dagli Atti de' Santi ſappiamo , che quaſi in tutte le perfecuzioni , anche la Sardegna ebbe la forte di accreſcere il numero de' Martiri nella Chieſa .

La formola , colla quale a queſte Iſcrizioni ſi dà principio racchiuſa nelle tre lettere interpunte B. S. M. ſembra alquanto nuova ; eſſendo la ſolita B. M. , che ſi ſpiega : *Bona memoria* , o pure *Benemerenti* . Quì adunque perchè vi ſi aggiunge una S. potrebbe ſpiegarſi *Bona ſit memoria* : la lettera poi K. che ſi ſcorge nella prima , alla quale vi è aggiunta un' A. nella ſeconda , io non dubiterei per entrambe a ſpiegarla *Kalaritanus* , dicendo così la prima di eſſe :

Bona sit memoria Paulus Kalaritanus V. Maji requievit in pace; e l'altra: *Bona sit memoria Petrus Kalaritanus V. Maji requievit in pace*; in questa però dopo il nome vi si scorge una nota di due N. alla quale in verità confesso, non saper dare sicura spiegazione. Del Digramma **Є** composto dalle due lettere **CE**, col quale nella prima si vede scritta la parola **PACE**, e dell'altro **Ɔ** nella parola **PE-TRVS** della seconda, non occorre, che io qui facci menzione, avendo bastantemente dell'uso di essi nelle antiche Iscrizioni parlato più sopra alla pag. 327. di questo libro (a).

❧ CX. ❧

IL pur troppo breve titolo apposto al sepolcro di Petronio ci lascia solo notizia, di essere stato un Cristiano dal vedervi la solita formola **DEPOSITO IN PACE**. Di essa più sopra se ne disse il convenevole.

❧ CXI. ❧

DEvesi sicuramente credere, o che fosse stata questa Iscrizione da imperita mano rozzamente scolpita, o perchè forse andata male nel decorso del tempo, non fu senza meno esattamente letta dal Gualterio, il quale ce ne lasciò la memoria. Quella parola **THΩNBR**, che esser deve il nome della difonta, sembra molto male spiegato; come egualmen-

(a) Non appartenendo alla Sicilia, e molto meno a Palermo questi Martiri, credomi dispensato dallo impegno, di far esatta ricerca di tutto quello ad essi possa appartenere, dell'Epoca del di loro martirio, e di quant'altro possa giustificarne il culto. Mi è noto quanto mai per le memorie de' Martiri della Sardegna scrissero il Boa-

fanti, e Monsignor Esquivel, e ciò, che contro di essi dal P. Papebrochio, e da altri Scrittori fu detto. Ma essendo cose queste molto dal mio affonto lontane, lascio lo impegno a' Signori Letterati della Sardegna di entrare in campo per difenderli le proprie cose.

mente par che non accordino le ultime **DEPOSITA AVGVSTA**, quando nel mezzo di esse non vi fosse stata qualche altra parola, che facesse dare altro senso, come sarebbe quello **DEPOSITA DIE . . . ANTE KAL. AVGVSTAS**. Dal tutto però di essa si riconosce essere un Epitafio fatto in memoria di una Fanciulla Cristiana morta in età di sei anni.

❧ CXII. ❧

A Nche quest' altro Epitafio Cristiano fu scolpito in memoria di una Fanciulla di sedici anni, trapassata ne' giorni pria delle Calende di Agosto, che ben non si possono ricavare per essere il Marmo ivi appunto manchevole. **CAMPANA** io credo non essere nome Patrio della Fanciulla difonta; ma più tosto cognome proprio della di lei Famiglia simile a quello, che leggesi nella seguente Iscrizione esistente in Vienna di Francia, riportata dall' erudito Keislero (a):

SANCTIS
VIRSIDVS
CAP . AVIDVS
CAMPANA
POSVERVNT

CXIII.

(a) Gio: Giorgio Keisler *Antiquit. Se-
pensional.* edizione di Hannover del-

l'anno 1720. pag. 419.

DISSERTAZIONE

S O P R A

L A I S C R I Z I O N E

DELL' ANTICA TORRE BAYCH

D E L

DOTT. DOMENICO SCHIAVO.

V Arie si furono ne' scorsi secoli le sentenze circa la prima origine, e fondazione della nostra Patria. Credettero alcuni, che prima ancora dell' universale diluvio fosse stata abitata la nostra campagna, se non fondata la stessa Città di Palermo; altri poi ne stabilirono la prima sua epoca ne' tempi di Noè, poco dopo di essere uscito dall' Arca; altri ne' tempi di Elifa, o de' Giganti suoi successori; chi la credette fabbricata da Ermodio, o sia Nermodio venuto quì dalle Spagne; chi dalla Sibilla Cumana, qualora venne in Sicilia (a); chi da un Capitano della Fenicia chiamato Palermo, e colla guida di un' Aquila in questo lido approdato, e ch' egli appunto abbia posto il suo nome alla nuova Città, e l' Aquila sua condottiera, e sua guida per insegna, e per arme le avesse dato (b); chi finalmente, per lasciar da parte delle altre opinioni, volle fissare la di lei epoca ne' tempi d' Ifacoco, in cui un buon numero di Caldei, Damasceni, e Fenicj uni-

(a) Rapportano queste varie sentenze Monsignor Ranzano, l' Abate Valguarnera, e l' Inveges ne' libri, che in appresso con distinzione faranno da

me citati.

(b) Così la pensò D. Vincenzo di Giovanni nel suo m. s. del *Palermo ristorato*.

uniti insieme in viaggio, ed arrivati in questa nostra Isola triangolare, le prime case, e le abitazioni piantarono in quell' antica penisola, che ne' vecchi tempi da due fiumi divisa, siccome vaga oltre ogni credere facea comparire la nostra spiaggia, così ancora assai munita, e sicura a qualunque naviglio rendeala da ogni più fiero insulto d' impetuosi venti, e tempeste (a). Or tra tante varietà di sentenze ho creduto appigliarmi a quest' ultima; mentrecchè per essa ho ritrovato l' irrefragabile autorità di due antiche Iscrizioni, registrate in più Codici, ed in più Libri, anzi esistenti pur anche fino nel decimosesto secolo, in cui scrisse il Fazello, che il lagrimevole desolamento ne vidde.

Diceasi dunque nella prima delle due accennate Iscrizioni, scritte in lettere Caldee, secondo la versione fattane, ne' tempi del Re Guglielmo Secondo: *Vivente Isaac filio Abrahæ, & regnante in Idumea, atque in valle Damascena Esau filio Isaac, ingens Chaldaorum manus, quibus adjuncti sunt multi Damasceni, atque Phanices, profecti ad hanc triangularem Insulam sedes perpetuas locaverunt in hoc amano loco, quem Panormum cognominaverunt; e nell' altra scolpita sopra la Torre Baych: Non est alius Deus, præter unum Deum, non est alius Potens præter eundem Deum, neque est alius Victor præter eundem, quem nos colimus, Deum. Hujus Turris Præfectus est Sepho filius Eliphaz, filii Esau, fratris Jacob, filii Isaac, filii Abraham, & Turri quidem ipsi nomen est Baych; sed Turri huic proxime nomen est Pharat.*

Fu comunemente abbracciata questa sentenza non che da' nostri Siciliani Scrittori, ma da' Forestieri pur anche per tutto il secolo festodecimo, quando venuto dalla Germania per girare, e descrivere la nostra Isola Filippo Cluverio,

Uo-

(a) Questa è stata l' universale opinione di tanti Scrittori, de' quali ci siamo va-

luti nel presente Discorso.

Uomo a dir vero, versatissimo nella lezione degli antichi Autori, da' quali solamente volle ritrarne la prima origine delle nostre Città Siciliane. Pochi tra essi trovandone, che faceano menzione della nostra Patria; non essendo più in piede la Torre Baych, e le accennate Iscrizioni non più esistendo, s' impegnò ad ogni conto di scoprire la prima fabbrica di Palermo, interpretando di suo capriccio un passo di Tucidide; e spacciando per una bizzarra invenzione le addotte Lapidì, stabilisce per sicuro, e per certo essere stata Palermo fabbricata nell' Olimpiade 50. da' Fenicj, o Cartaginesi. Sentiamone di grazia le sue stesse parole (a): *Pervetustam esse Urbem ex Tucidide discimus, cujus verba libro 6. ubi de priscis Siciliae agit incolis, hæc sunt: Phœnices præterea circa omnem habitabant Siciliam, occupatis extremis ad mare partibus, parvisque Insulis ei objacentibus, negotiandi cum Siculis causa; at postquam permulti Græcorum illuc cum Navibus trajecerunt, relictis plerisque Motyam, Soluntem, ac Panormum finitima Elimis oppida, sedibus ibi positis unam incoluerunt, cum Elimorum freti societate, tum quod exiguo inde ad Carthaginem trajectu Sicilia distat. Factum hoc esse*, così prosiegue il Cluverio, *communis ope a Phœnicibus simul Siciliensibus, & Pœnis Carthaginensibus circa Olympiadem 50. idest circa annum ante natum Jesum 580. prioris voluminis capite 11. docuimus.* E dopo aver riferito alcune ragioni circa l' etimologia del nome *Panormus*, da lui falsamente creduto Greco, così conchiude: *Ex hoc igitur argumento quis vetat colligere, Panormum a Græcis, non a Phœnicibus primum ortum, nomenque accepisse? nam ea originatio, quam Panormo suo Valguarnera, ac Fazellus innumeris penè conjecturis nescio ex quibus lapideis Urbis monumentis, obscuris ac dubiis literis conscriptis, adstruere connituntur, ambigua admodum,*
vel

(a) Cluverio *Sicilia Antiqua* lib. 2. cap. 3. ediz. di Leiden 1619. pag. 274. e seg.

vel ipsis testibus, ac lubrica, planèque incredibilis est.

Prima di rispondere alle proposte difficoltà del Cluverio, non deggio passare sotto silenzio, che in questi ultimi nostri tempi due gravi Scrittori, vale a dire il Signore di Burignì (a), e Monsignor Affemanni (b), difaminando ne' loro libri la verità delle due Iscrizioni nostre Caldee, il primo uniformandosi all'Autore Tedesco, per favolose a dirittura le spaccia, ed il secondo lusingandosi di scoprire in quelle lettere della Torre Baych, a buona forte rimaste, e dal Fazello già registrate, un pretto Arabismo, s'ingegnò di formarne una sua nuova versione diversa in parte da quell' antica da noi sopra recata. Sarà quindi mia parte, sostenendo a tutt' uomo la mia proposta sentenza, fare a dito toccare non che i gravissimi errori, in cui inciamparono questi tre per altro commendevoli Autori, ma le manifeste contraddizioni, che in essi ancora si osservano.

Ritornando dunque da prima al Cluverio, io non fo punto decidere se in questo suo, comechè breve, racconto sulla prima origine di Palermo siano più le parole, o le falsità, e le menzogne. Intollerabile per primo si è l'anacronismo da lui preso, spacciando nell' Olimpiade 50. la scesa de' Fenicj in Solanto, Mozia, e Palermo. Il celebre Marmo d' Oxford, volgarmente detto Arundelliano, da più dotti Ultramontani (c) illustrato, ci registra il passaggio d' Archia nella nostra Sicilia nell' anno 21. d' Eschilo Re d' Atene, vale a dire nell' anno del Periodo Giuliano 3945. il quarto della seconda Olimpiade (d). Or Tucidide espressamente ci dice,

ave-

(a) Burignì *Hist. gener. de Sicile* Tom. 1. part. 1. liv. 1. chap. 10. pag. 50. & 51. ediz. dell' Aja 1743.

(b) Monsignor Giuseppe Simonio Affemanni *De rebus Neapolitanis, & Siculis* Tom. 11. cap. 9. §. 8. pag. 242. e seg. ediz. di Roma 1751.

(c) Fecero ottime note al celebre Marmo Cronico di Oxford il Seldeno, il Prideaux, il Lidiato. Si leggano per il passaggio d' Archia in Sicilia le pag. 166., e nelle annot. le pag. 43. 153. 196. 252. dell' ediz. di Oxford 1676.

(d) Abbiamo seguitato il calcolo fatto dal

avere i Fenicj abbandonata la parte meridionale dell' Isola nuovamente acquistata da' Greci , ed allora essersi portati nella nostra Città . L' errore dunque dell' Autore Tedesco si è per lo meno di anni 192. Falsissimo è per secondo , che i suddetti Fenicj abbiano in quel tempo sceso nella nostra Palermo con de' Cartaginesi Africani . Il testo Greco di Tucidide , da cui egli credette copiare sì bella notizia così dice : *Ἰνδοῦ δὲ ἔ Φοίνικας πρὸς πᾶσαν μὲν τὴν Σικελίαν . Phanices praterea circa omnem habitabant Siciliam .* Una sola nazione dunque è nominata da Tucidide , e questa della Fenicia , e non già di Cartagine . Ma bene (dirà quì forse taluno delle proposizioni dal Cluverio avanzate sostenitore fedele) , noi sappiamo , essere stata Cartagine della Città di Tiro Colonia , ed i Cartaginesi Fenicj ancora dinominandosi per origine , equivoca rendesi la formola di Tucidide ; quindi con saggezza dal Cluverio per Fenicj , e per Cartaginesi spiegossi . Per quanto plausibile di prima giunta apparisca l' addotta spiegazione , disaminandosi però con quell' attenzione , che si conviene , anzicchè difendere l' Autore Tedesco per un ignorante ce lo dimostra . Qualora egli , se mai equivoca stata fosse , siccome a dir vero lo è , la parola *Φοίνικες* , e i Fenicj di Tiro , e quei d' Africa , cioè i Cartaginesi spiegar volea , avrebbe dovuto tradurre : *Phanices , seu Carthaginienses* , e non già di suo capriccio scrivere : *Factum esse communì ope a Phœnicibus simul Siciliensibus , & Pœnis Carthaginiensibus circa Olympiadem quinquagesimam .* Non deesi però con tanta franchezza credere equivoca la parola *Φοίνικες* nel presente racconto di Tucidide ; mentrecchè fin allora non aveano i Cartaginesi posto piede nella nostra Sicilia . Fu fabbricata Cartagine nell' anno del Periodo Giuliano

3832.,

Sig. Marsamo nel *Canon Chronic.* Sæc. 16. pag. 495. ediz. di Franckera 1695. Gli Autori Inglesi però testè citati stabiliscono la venuta di Archia

nel terzo anno della quinta Olimpiade , e della stessa sentenza si è il celebre P. Eduardo Corfioi *Festis Artici* Olimp. 5. pag. 11. ediz. di Firenze 1751.

3832., 126. dopo la fabbrica del Tempio di Gerofolima, 882. prima dell' Era nostra volgare, e quindi anni 106. innanzi della prima Olimpiade (a). Or essendo da noi poco sopra addimoftrato, effere accaduta la prima venuta de' Greci nella noftra Sicilia nell' anno 4. della feconda Olimpiade; non erano dunque fcorfi dalla difcefa de' Fenicj difcacciati da' Greci nella noftra Città, fe non fe anni 114. Sappiamo dall' altra parte dall' ifteffo Tucidade, e da Diodoro di Sicilia (b), che queftri Fenicj prima di venire in Palermo aveano di già popolato quel gran tratto meridionale della noftra Sicilia, ed oltre ciò molte Ifole ad effa vicine; ricercherei quindi dal Cluverio, o da qualunque altro fuo Partigiano, fe mai fia credibile, che nello fpazio affai breve di 114. anni aveffero quei foli Tirj potuto prima fondare la Città di Cartagine, e renderla non che affai popolata, ma ben munita pur anche contro degli Africani in que' tempi nemici di effi, pofcia in buon numero fcefi nella Sicilia, fondar di pianta tante Città, ad ora ad ora accrefcendole di nuove Colonie, e l' ifteffo ancora aver fatto in molte Ifole alla Sicilia vicine; e finalmente difcacciati da' Greci, effere difcefi in non picciolo numero ad ingrandire le tre Città di Solanto, Mozia, e Palermo, e tutto ciò, torno di bel nuovo a ripeterlo, nello fpazio di 114. anni. Creda chi vuole un sì ftrano portento, che tale in vero farebbe ftato fe foſſe vero, che io affidato nell' incontraſtabile autorità dello Storico Tito Livio poſſo francamente affermare, che il primo arrivo de' Cartagineſi in Sicilia accadde fotto il Conſolato di Cajo Giulio, vale a dire nell' anno 323. di Roma, innanzi GESU CRISTO 431., che è l' ifteffo, che il 2. anno dell' Olimpiade 87., e così 340. dopo la venuta de' Greci nella noftra Sicilia. Eccone di fatto le

pa-

(a) Marſamo *Canon Chronic.* fec. 15. ediz. cit. pag. 422. Rollin *Hiſtoire ancienne des Cartag.* Tom. 1. liv. 2. par. 1. pag.

92. ediz. di Parigi 1734. (b) Tucidade lib. 6. Diodoro lib. 5.

parole affai precise di quel celebre Storico (a): *C. Julius Consul adem Apollinis absente Collega sine sorte dedicavit Insignis magnis rebus anno additur, nihil tum ad rem Romanam pertinere visum, quod Carthaginenses tanti hostes futurum primum per seditiones Siculorum ad partis alterius auxilium in Siciliam exercitum trajecere.* Che se pure ammetter non si voglia l' accennata autorità; mentrecchè Giustino (b), e Paolo Orosio (c) apertamente dicono, che le prime Navi Cartaginesi comparse ne' nostri mari, ed i primi Soldati in terra scesi si furono quelli guidati dal Capitano Mazzeo, affai prima del Consolato di Cajo Giulio; noi un tal fatto buonamente accordando, soggiunger possiamo, che l' istesso Paolo Orosio ci scrivesse esser vissuto Mazzeo ne' tempi di Ciro Re di Persia, vale a dire circa l' Olimpiade cinquantesima, e così presso a due secoli dopo la venuta de' Fenicj da Tucidide stabilita.

Io ben preveggo ciò, che taluno potrà quì oppormi, e non lo diffimulo, tanto son pronto anche a mettergli l' armi in mano. Dice Tucidide nel luogo sul principio da me rapportato, che i Fenicj discacciati da' Greci *relictis plerisque locis Motyam, Soluntem, & Panormum, finitima Elymis Oppida, sedibus ibi positis una incoluerunt, tum Elymorum freti societate, tum quod exiguo inde ad Carthaginem trajectu Sicilia distat.* Se tanto dunque ricercavano quei Fenicj la vicinanza di Cartagine, o che tutti si erano Cartaginesi, e quindi *Pæni*, e non già *Phænices* tradur si dovrebbe, o per lo meno co' Fenicj di Tiro non pochi Cartaginesi vi doveano essere collegati, e per ciò aver detto il Cluverio: *Factum hoc esse communi ope a Phœnicibus simul Siciliensibus, & Pænis Cartha-*

gi-

(a) Tito Livio lib. 4. cap. 29. ediz. di Venezia del 1724. Tom. 1. pag. 421.

(b) Giustino lib. 18. cap. 6. ediz. di Pa-

rigi 1677. pag. 75.

(c) Paolo Orosio lib. 4. cap. 6. ediz. di Avercampio fatta in Leiden pag. 224.

giniensibus. Per quanto però sorprendente rassiembri la proposta oggezione, io son sicuro, che i dotti Leggitori non faranno per dipartirsi dal mio proposto sistema. Chiunque nell' antica profana storia è versato ben sa, essere stata la Città di Cartagine, anche scorsi più secoli dalla sua prima fondazione, ossequiosa verso de' Fenicj di Tiro, rispettandoli sempremai come suoi primi progenitori, e parenti, rimettendo di sovente Ambasciatori in quella Città per compiere i doveri di Religione. *Tyrii, quippe Carthaginem condiderunt, semper parentum loco culti*, disse già Quinto Curzio (a); e che qualora fu Tiro da Alessandro assediata, non ritrovarono quegli afflitti Cittadini miglior conforto, per porre in sicuro le cose a loro più care, vale a dire le proprie mogli, e i figliuoli, se non se rimettendoli in Cartagine, dove furono ricevuti, e mantenuti a spese del pubblico, secondo ci racconta il nostro Diodoro, con una bontà, e generosità tale, benchè fosse in tempo di una guerra pressante, che non si avrebbe potuto sperar maggiore da' genitori più teneri, e più opulenti. Ed ecco diciferata assai lucida la ragione, per cui i nostri antichi Fenicj ebbero tanto impegno di ricovrarsi nelle tre anzidescritte Città, non solo perchè in esse degli altri Fenicj vi ritrovarono, ma per la più prossima vicinanza con Cartagine di loro Colonia. Sapeano ben essi quanto i Cartaginesi nudrivano tutt' ora venerazione, ed amore verso la di loro madre l' antica Città di Tiro (b); onde giusta ben fondata lusinga forse allora ne' loro petti, che se mai a nuovo insulto fossero soggiaciuti, e da queste tre Città fossero stati pur anche costretti a dipartirsi, e sloggiare, non difficile riuscito a loro farebbe l' imbarcarsi per Cartagine, dove farebbero stati accolti con segni di tenerezza, e di amore.

A che

(a) Q. Curzio lib. 4. cap. 2. pag. 137. (b) Diodoro di Sicilia lib. 17. Giustino lib. 18. Tito Livio lib. 21. c. 34.

A che però con computi sì minuti, e sì esatti, e colla molteplicità di tante, comechè incontestabili pruove, l' errore del Cluverio crivellare, s' egli contradicendo a se stesso confessa con ischiettezza non aver Tucidide parlato de' Fenicj dell' Africa, ma di quei solamente di Tiro? Nelle sue parole da me sul principio rapportate si rimette alla fine a quanto avea scritto nel secondo capitolo della prima parte, dove, confessa, aver più alla distesa esaminato l' autorità di quel Greco Scrittore. Rivolgiamo noi dunque lo sguardo al luogo accennatoci, e comechè non sia breve, mi si permetta, che io interamente lo rapporti (a): *Quia ambiguum est vocabulum hoc Φοίνικες, quod modo pro Phœnicibus Asiatica gente, modo pro eorum Colonis Pœnis, sive Carthaginensibus passim apud rerum Auctores positum reperitur; questio hinc exorta est; utrum isti in Sicilia Φοίνικες intelligendi sint in Africa Pœni, an verò Phœnices in Asia. Marcianus Heracleensis, cui consentire videtur Pausanias, Carthaginenses fuisse textari videtur; verum Phœnices Asiaticos intellexisse Thucydidem disertissimis verbis textatur Diodorus pluribus in locis, & de Phœnicum antiquis Colonis scribit Strabo. Ex hætenus igitur citatis quam clarissimè patet eosdem Phœnicos Tyrios, qui Gades, & Tartessus, Gymnasiarumque Insularum Urbes condiderunt, etiam in Siciliam, negotiandi cum Siculis gratia, Colonias jam ante Græcorum in eam Insulam adventum deduxisse. Sed & Scholiastes Thucydidis verbis satis disertis, quamvis hodie sint mutila τῶν Φοίνικῶν in Siciliam originem non a Carthagine deducit, sed ex ipsa Phœnicia. Nella stessa stessissima contradizione inciampò ancora l' altro nostro Contradittore Monsignore Affemanni. Rapportato ch' egli ebbe le parole di Tucidide, spiega subito quei Fenicj per Cartaginesi (b). Apparet hæc a Thucydide dici*
de

(a) Cluverio *Sicilia Antiqua* lib. I. cap. (b) Affemanni loc. cit. 2. ediz. cit. pag. 40.

de Carthaginis Phœnicibus, idest Pœnis; ma fu la fine del suo discorso fu questo punto, scordatosi di quanto prima avea detto, apertamente confessa, essere stati quei Fenicj di Tiro: *Phœnices ante in Siciliam venisse, quam in eam Græci trajece- runt libentissime Fazello concedimus Si enim adve- nientibus Græcis plerasque Siciliae Urbes reliquerunt Phœnices, & in tribus dumtaxat Civitatibus Motya, Solunte, & Panormo permanserunt; igitur iidem Phœnices in Sicilia degebant antequam Græci advenissent. Hoc inquam ex Thucidide certum est. Quindi di ambedue questi Scrittori più accorto il Signor di Burignì senza temenza alcuna asserisce, essere stati i Fenicj di Tiro, e non già quei di Cartagine, che prima de' Greci cogl' indigeni della fertilissima nostra Isola abbiano avuto commercio. *Les Phœniciens*, dice egli (a), *qui etoient les plus habiles Navigateurs du Monde, & qui parcouroient sans cesse la meditarrenèe, ne manquerent pas de faire des etablissements dans un País ausiè bien situè, que la Sicile Pausanias, & Marcien on crù, que ce la devoit s' entente des Phœniciens d' Afrique, c' est a dire des Cartaginois, mais outre que Diodore de Sicile dit positifement, que les Tyriens avoient envoiè des Colonies en Sicile; comme il est certain, que le commerce de Tyre etoit de ja tres florissant avant que Cartage fu batie, il n' est pas douteux, que des gens ausiè intelligens, que les Tyriens n' aient pris la Sicile pour leurs entrepot.**

Forse più del dovere intrattenuto mi sono in questa prima oggezione del nostro Contradittore Tedesco; tempo è ora, che io esponghi la seconda da lui proposta dopo la spiegazione di sopra addotta del passo di Tucidide. Dic' egli dunque: *Ea originatio, quam Panormo suo Valguarnera, ac Fazellus innumeris penè conjecturis, nescio ex quibus lapideis Urbis monumentis, obscuris, ac dubiis literis conscriptis, adstrue-*

re

(a) Burignì loc. cit.

re connituntur , ambigua admodum vel ipsis textibus , ac lubrica , planèque incredibilis est . Con formole più sprezzanti parlò ancora delle due nostre Iscrizioni Fenicie il Signor di Burignì , così scrivendo : *Il faut etre extremement credule pour recevoir comme autentique un acte , qui decele si sensiblement sa supposizion . Pour en etre convaincu il ny à , qu' a faire attention , que le mot Panorme etant Grec , il est contre la vraisemblance , que les Hebreux , le Pheniciens , & les Syriens l' aient employé ; mais seroit perdre du temps que refuter serieusement une Inscription , qui port avec elle tant de caracteres de nouveauté . Il faut penser de memme de celle , qui se trouve sur la Tour de Baych a Palerme . Le caractere n' ont aucun rapport avec quelqu' une des langues , que nous conoissons .* Bella maniera invero da buttare a terra qualunque Storia anche più certa , ed incontrastabile ! Perchè le nostre Iscrizioni erano formate *obscuris , & dubiis litteris* , come le credette il Cluverio , perchè non ne fa conoscere l' Alfabeto , e la significazione il Signor di Burignì , per questo dunque son false , e si debbono ascrivere nel numero de' farfalloni , anzi ancora delle imposture ? Povera antichità di quanti pregevolissimi monumenti ti priva un sì stolto principio ! Lasci pure Andrea Mullero Greifenagio di pubblicarci quella sua opera : *Inscriptiones antiquae nonnullae , quarum literae in usu esse desierunt , & ignorari ceperunt , iis denuò proposita qui ingenii vires explorare , & inventricis facultatis casus obvios minime negligere volent (a) ;* che

(a) Fu quest' opera del Greifenagio dopo la sua morte pubblicata in Berlino nel 1703. da Sebastiano Godofredo Starckio. Ne' scorsi secoli si credeano affatto intelligibili le Iscrizioni di Palmira , raccolte ora , ed in parte spiegate dal Selloero , dallo Smith , dal Reinferdio , dal Wood , quelle di Persepoli , portate dal Chardin , l' altra Sigea illustrata dall' erudito Chiffoul , e per

lasciare le altre Orientali , le Runiche copiate dal Vormio , le Medaglie Iberiche del Lattanofa , e del Vejero , e nella nostra Italia le Tavole Messapiche , de' Pelasghi , de' Sanniti , degli Osci , degli Etruschi con molto studio fatte disegnare da Antonio de Ferrarisi , dal Burghet , dal Signor Annibale degli Abati Olivieri , da Monsignor Passeri , dal Proposto Go-

che i nostri faccenti Critici appena osservate quelle celebri antiche Lapidi le spaccieranno per apocrife, e per una pretta invenzione di sfaccendati moderni. Queste stesse nostre lettere però rapportate dal Fazello, e spacciate dal Cluverio, e dal Burignì per oscure, ed incognite, furono credute sì facili a poterfi spiegare dal terzo nostro Avversario, volli dire da Monsignor Affemanni, che una sua nuova interpretazione ce ne ha formato. Lasciamo per adesso di efaninare questa di lui interpretazione, e ristringhiamo l'argomento a nostro favore comprovando l'antichità di quelle Iscrizioni, comechè di presente più non esistano. Egli è un principio ricevuto da tutti i più dotti Critici quello del celebre Monsignor Daniello Uezio (a): *Quoniam aequales, & praesentes, & oculatos testes rebus gestis diu superesse non patitur brevitatis vita; inde fit, ut res a nostra, vel Patrum, aut Avorum memoria remotas, non nisi ex aliorum relatione noscere, vel credere possimus, rerum oblivionem reparante hominum studio, dum longinquitatem temporum memoria excipiente, monumentisque posteritati traditis repraesentant.* Qualora dunque una Storia è stata scritta da Autori, che sono stati approvati ne' tempi, ne' quali ànno scritto, e dalle persone, che ànno potuto avere cognizione de' fatti, e delle cose, che raccontano, deesi a buon diritto da chiunque abbracciare. Or posta una sì incontrastabile verità, facile mi riuscirà dimostrare, che quelle lettere rapportate dal Fazello, non siano state da lui inventate per far scervellare a capriccio la gente, come pretende il Signor Burignì, ma da' secoli più vetusti scolpite sopra un' antica Torre della nostra Città; riferbandomi in appresso a

par-

ri, dal Marchese Maffei, dal Canonico Vita, e da tanti accreditati Antiquarj, i quali se pure da prima non comprendeano quegli oscuri caratteri, giammai però ardirono di spacciare

quei monumenti per imposture, ed invenzioni de' sfaccendati; come di questa di Palermo han voluto i nostri Avversarj.

(a) *Demonstr. Evangel.* Assioma 2.

parlare della loro interpretazione . Fu il P. Tommaso Fazello nella nostra antica Storia Siciliana tanto versato , che l' istesso Cluverio , comechè in alcuni punti al di lui parere contrario , confessa con ischiettezza non essere assai necessaria la sua descrizione della Sicilia : *Post admirandam illam , ac penè incredibilem nobilissimi patriarum rerum Scriptoris Thomæ Fazelli diligentiam , cui ego pares alios in illustrandis patriarum terrarum antiquitatibus valdè desidero , nec reperio (a) .* Che se tanto fu egli versato il nostro Fazello nell' antica Storia Siciliana , maggior lode senza alcun dubbio dee da ognuno ricevere pe' secoli a lui più vicini ; nè io so fin ora esser egli stato anche in menoma parte impugnato per quanto scrisse dello stato delle Città Siciliane , e de' fatti ne' suoi tempi accaduti . Avvegnacchè dunque più non esistano quelle lettere , e la Torre , fu della quale erano esse scolpite , bastar ci dovrebbe , che un sì accurato Scrittore con tanta franchezza , e con tanta distinzione ci abbia esposto il lacrimevole desolamento di quella Torre , e la perdita delle lettere per noi aderire a chiusi occhi , e credere sincerissimo il suo racconto . Che se pure alla relazione del Fazello noi delle altre ne aggiungeremo di Autori contemporanei , o più antichi di esso , e di fede non inferiori , a ragione lusingar ci possiamo , che ognuno de' Leggitori anzichè credere quelle lettere una preta impostura , stimerà certamente per critico più del giusto , acerbo , e severo Filippo Cluverio ; mentrecchè egli osò dubitarne : *Nescio ex quibus lapideis Urbis monumentis , obscuris , ac dubiis literis conscriptis .* Poco dopo del tempo , in cui il Fazello compose la sua Storia di Sicilia , un' altra ancora ne scrisse Marco Antonio Martines (b) . Or in essa Storia del Martines da me più volte

ve-

(a) Cluverio nella prefazione alla citata Opera.

(b) Dell' originale di quest' opera si è parlato più volte dall' Autore di questa

raccolta . Nella mia Libreria ne conservo una copia ricavata dal detto m. s. originale.

veduta, non che distesamente si parla nel Capitolo di Palermo delle due nostre antiche Iscrizioni, ma di più in una tavola di legno vi sono scolpite in numero però assai maggiore le lettere, che si vedono nell'opera del Fazello, e con maggiore accuratezza, e distinzione, siccome in appresso avremo occasione di dimostrare. Poco prima del Fazello, e del Martines fiorirono Mario Arezio, Gerardo Mercatore, Leandro Alberti, Cristofaro Scannello detto volgarmente il Cieco di Forlì, Gervasio Tornaceo, Giorgio Braun, ed altri, che per non tant' oltre dilungarmi tralascio (a), e tutti questi Scrittori nelle di loro opere ci fanno menzione dell' antichissima nostra Torre, e delle lettere, che nella sommità di essa vi erano scolpite. Che se pure i nostri rigidi Contradittori non resteranno appieno sodisfatti della irrefragabile autorità di tanti contemporanei accreditati Scrittori, bastar loro dovrebbe la testimonianza del celebre, per credito, e per dottrina Monsignor Pietro Ranzano. Scrisse quest' illustre Prelato sin dall' anno 1470. più volumi di Annali, ed in essi v' inferì una sua Dissertazione, che à per titolo: *De Auctore, Primordiis, & Progressu Felicis Urbis Panormi*. Difamina in quest' opuscolo con somma accuratezza le varie sentenze su la prima origine, e fondazione di nostra Patria, e finalmente appigliandosi a quella stessa, da me sostenuta, così ce la comprova: *Chaldaeis namque litteris,*
que

(a) Sono tutti questi Autori citati dall' Inveges *Palermo Antico* pag. 122. e 123. Devo ora aggiungere, che tra varj m. s. della mia Libreria possieggo ancora l' originale *De situ Vallis Mazariae* composto da Giovan Giacopo d' Adria nel 1540. In esso alla pag. 148. così si legge:

De antiquis Turribus custodientibus

Portam maris Panormi.

Una Turris vocabatur Baych; Altera autem vicina vocabatur Pherat. Ad hunc usque diem littera Chaldaea sunt

*parum aboleta propter vetustatem, quae sculpta circum circa coronam Turris permanent. In medio Turris erat arcus, & in medio arcus erat porta maris, nunc porta Patitelli vocatur, ubi calepodia fiunt in hyeme; per hanc portam erat Urbis ingressus. . . . qui-
 tus mediantibus turribus hercle nullus hostis violenter Panormum ingredi potest. Tempore Chaldaeorum istae duae Turres Panormum sufficienter custodiebant.*

*quæ incisa spectantur in vetustissimis, quadratisque saxis illis, quibus excitata initio fuit, & adhuc integra permanet Turris supra vetustæ Urbis portam, quam vulgò recentiores Panormitani Patitellorum appellant, hoc legitur Epigramma: Non est alius Deus præter unum Deum &c. Quis est obsecro mentis adeò inops, qui per Epigrammatis hujus verba non faciliè colligat tempus, per quod jam condita Panormus spectabatur? Non fingimus hæc Panormitani; ejus quod affirmamus publica extant monumenta; Quicumque id putaverint incredibile accersant Chaldearum literarum peritos homines, a quibus perlegantur patriis characteribus sculptæ literæ, & invenietur Panormitanorum non inanis esse jactatio. Ed oferanno dopo ciò di dubitare pur anche il Cluverio, ed il Signor Burignì della verità di quelle lettere, spacciandole per novellata, e favolosa invenzione de' nostri Scrittori? Ripiglierà però contro loro il dottissimo P. Calmet, e sulle regole della critica più giudiziosa, e più faggia farà sapere, che *Jus Gentium, ut ita dicam, publicam fidem exposcit, ut cuilibet Urbi de iis, quæ ad ejus historias, & jura pertinent deferatur. Quis enim perfectius rem callet? Cujus rem tutius servare interfuit?* (a).*

Spiegata già da Monsignor Pietro Ranzano la prima Iscrizione, che fu la Torre esisteva, passa poi all' altra in un picciol marmo scolpita, e dopo avercene rapportato la spiegazione, secondo in un antico Codice Ebreo contenevasi, così prosiegue: *Hæc ex Hebræo Codice. Cæterum ubi hoc tempore saxum illud sit non facile ostendere possem. Quamquam non me fugit tria Panormi ejuscemodi vetustissima saxa extare diversis in locis, in quibus spectantur incisi characteres quidam literarum, quas non Greci, non Judei, nec Arabes, neque Chaldæi nostri temporis legere unquam sciverunt. Puto tamen illud esse; (prolixioris enim esse videtur sententiæ incisum in eo Epigram-*

(a) Calmet Dissert. De Itinere Romano Divi Petri.

gramma) quod Gerardus Alliata nobilissimus Jureconsultus, & Siciliae Prothonotarius memoriae gratia locavit extrinsecus in angulo domus, quam magnificè nuper excitavit.

Il luogo però dove questa Iscrizione esisteva, abbenchè non saputo dal nostro Ranzano, ce lo spiega abbastanza un' antica Cronica scritta in lingua Siciliana, che si conserva dalla nobilissima Famiglia Calvello; finisce essa Cronica nell' anno 1359., onde creder possiamo, che in quest' anno appunto fosse stata composta (a); e quindi un secolo prima che scritto avesse Monsignor Ranzano. Or nell' anno 1071. parlandosi del Conte Ruggieri, tra le altre cose ci dice: *Volendo edificari la prima Turri inverso Ainsinni, trovao una petra, chi c' era uno verso, chi dicea chi l' havia scritto Jacob, & havia anni chincomila sissanta septi per fina in chillo jornu, chi la trovao lu Conti Ruggeri, e così la sichi mettiri in la ditta Turri in littiri Caldei, & Hebraichi.* Abbenchè alcuni errori in questa Storietta si leggano, essendo stato l' Autor della Cronica un Uomo, anzicchè dotto assai popolare, ed imperito; non perciò ci dà chiaramente a conoscere, che intenda egli parlare della Iscrizione, nella quale si conteneva il primo arrivo de' Fenicj, Damasceni, e Caldei nella nostra Palermo ne' tempi del Patriarca Giacobbe; e nel tempo stesso molto a noi giova quest' autorità per rintuzzare taluno de' nostri Nazionali Scrittori, sempre emoli delle glorie di nostra Patria, i quali francamente spacciarono, essere stato la prima volta dal Ranzano inventato, e confermato poi dal Fazello quanto mai si dice dell' una, e dell' altra Iscrizione Caldea da noi finora difese.

Punto non contenti i tre nostri Avverfarj delle oggezioni

ni

(a) Di quest' antica Cronica della nobilissima famiglia Calvello scritta in pergameno anno fatto menzione varj de'

nostri Storici. Io ne posseggio una copia scritta nel secolo decimo sesto.

ni fin ora propofte , di comun parere ce ne foggjungono un' altra . Sentiamone di grazia fu ciò le parole da noi fin ora non rapportate di Monfignor Affemanni : *Panormus vox Græca eft, non Hebraica, neque Chaldaica, Hebræi autem, Damasceni, & Phœnices Abrahæ, & Ifaaci temporibus non græcè, fed hebraicè loquebantur, ut eft certum. Quamobrem non Panormum vocaffent eam Urbem, fed Phœnicio nomine Lebthin, quod idem eft ac græcè Πανόριον, ideft Portus, ftatio navalis.* Sin a tanto che quefta propofizione avanzata aveffero il Cluverio, ed il Signor Burignì farebbero ftati degni di compaffione, e di fcufta, anzicchè di cenfura; mentrecchè ben fappiamo, che la cognizione del Cluverio non fi eftendea più in là della lingua Greca, e quefta ftella lingua fe mai faputa l' aveffe l'Autore Francefe dubitar ne pollamo; ma che un Uomo per nafcita, per professione, e per obbligo nelle lingue Orientali tanto verfato, qual fi è il celebre Monfignor Affemanni, con franchezza ci fcriva effer il nome di Palermo di Greca origine, non fo punto inghiottirmelo . Come mai potea effer Greco il nome *Panormus*, fe la nofta Città non fu edificata da' Greci, e nè pure da effi in tempo alcuno fignoreggiata, s' eccettuar non ne vogliamo que' pochi mefi, ne' quali a guifa di un folgore fcorrendo impetuofamente tutta la nofta Provincia il Re Pirro Epirota, ed affediata la detta nofta Città, fe ne refe per allora Padrone, ma che di fubito poi in abbandono lafciaffa (a)?

Furono, per testimonianza di tutti gli antichi Autori, che di Palermo han parlato, i più vetufti abitatori di nofta Patria i Fenicj, poſcia i Cartagineſi, ed a queſti ſuccedettero i Romani . O Fenicia dunque, o Cartagineſe, o Romana
dee

(a) Si legga fu queſto punto quanto ſcriſſi nella *Spiegazione di una Teſſera Oſpi-*

rale ſtampata in queſto libro alla pag. 273.

dee essere l'etimologia di Palermo. Ma quì nuovamente ripigliano i nostri Contradittori, e quant'altri mai al di loro partito appigliatifi, credono ottener il vanto di critici, e di faccenti, difaminando così all'ingrosso qualunque Storia, e fermatifi solo alla superficie delle cose, non s'impegnano a diciferarne il midollo. Non si è punto osato di contrastarsi fin ora da chichefia, essere il nome *Panormus* di Greca origine così apertamente scrivendocelo non che tutti di comun parere i moderni Scrittori, ma l'istesso Diodoro Siculo, che da $\pi\alpha\rho$, ed $\sigma\epsilon\mu\sigma$ la sua etimologia ne ricava; Greca dunque d'origine si fu Palermo, e non già da' Fenicj fondata la prima volta. Dicano pure ciò, che a lor piaccia i nostri Avversarj, che io sicuro del mio sistema già stabilito, tornerò mille volte a ripetere, essere stati i Fondatori di nostra Patria i Fenicj, Damasceni, e Caldei ne' tempi d'Isacco, e quindi il nome di Palermo dover esser Ebreo. Non potendomi in conto alcuno su la scorta dell'Assemani, e del Bochart appigliare a quell'infinto nome *Lebtin*, senza tant'oltre dilungarmi, dimostrerò chiaramente essere l'istesso nome *Panormus* di origine Ebraica, o pure Caldea, purchè mi si accordi da prima una proposizione, che a buon diritto non si può da chiunque contendere. Difaminano il testè citato Samuele Bochart (a), e i dotti Critici Monsign. Passeri (b), il Sig. Canonico Mazzocchi (c), la prima origine di tante antiche Città, e rinvenendo di Greco nome molti luoghi, comechè fabbricati da popoli più vetusti, e di diversa Nazione stabiliscono, essere stata universal costumanza de' Greci, qualora si portavano in qualche

(a) Bochart *Geographia Sacra* in più luoghi.

(b) Passeri *De Hellenismo Etruscorum* nel volume 2. delle Simbole Goriane ediz.

di Firenze pag. 42.

(c) Mazzocchi *Origine de' Tirreni* ediz. di Roma del 1742. in varj luoghi.

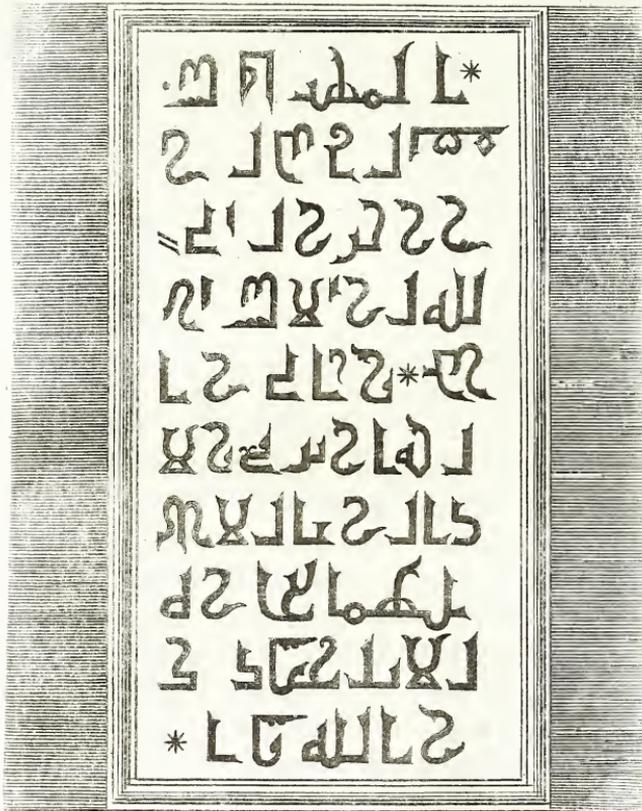
che nuova Provincia l'accomodare i nomi de' luoghi delle Città già fondate al loro linguaggio, per così in parte discendere all' invecchiata pronunzia di quei Cittadini. Or fu la base di sì incontrastabil principio, ecco spiegata la vera etimologia del nome *Panormus*, quale se non potè rintracciare il celebre Monsignor Assmanni, è riuscito assai facile rinvenirla all' eruditissimo Signor D. Francesco Pasqualino nella cognizione delle lingue Orientali, se non per obbligo, e per professione come lo è Monsignor Assmanni, abbastanza però versato, ed istruito. Egli dunque difensore, e promotore pur anche del mio sistema ha ritrovata assai limpida l' etimologia del nome Latino *Panormus*, ricavandola primo dalla parola Caldea, ed Ebraica פִּנְאֵר-אֲרַמִּי *Panarmi*, che *diverticulum*, o sia *diversorium Syrorum* si spiega. Non ci conferma questa etimologia niente stracchiata, anzi assai semplice, e naturale, il nostro assunto sistema della prima venuta in Palermo degli antichi Caldei, o Siriani? Nè punto meno chiara si è l' altra, ch' egli ritrasse dalla voce פִּנְאֵר-אֲרַמִּי *Panarmòn*, Ebraica anch' essa, e Caldea, e che significa *aspectus fortitudinis*. Chiunque nella prisca Storia di nostra Patria sia esperto, ben sa, che la Città di Palermo, secondo ce la descrisse fin da' suoi giorni Polibio, circondata da due gran fiumi formava una penisola, che *Paleopolis*, o Città vecchia veniva chiamata, oltre la *Neapolis*, o Città nuova, che dall' altra parte del fiume era fabbricata. Ciò posto, essendo i Fenicj gente dedita alla navigazione, ed al commercio, in discernere da vicino l' aspetto della nostra non che amenissima spiaggia, adorna tutta all' intorno di alberi, e di erbe, ma la sicurezza pur anche di quei due porti ben grandi, e tanto più ammirabili, e sorprendenti, quanto più naturali; fu di essi ben giusto saggio consiglio in questo seno discendere, e stabilendo in esso le di loro abitazioni, vollero di più eternare quella Colonia ponendovi il nome non che allusivo alla di

loro progenie, ma con picciola inflessione altresì a quei due porti, che rendeano sicure le proprie Navi da qualunque insulto de' venti più impetuosi, e gagliardi, e da qualunque oppressione di stranieri Nemici; potendosi di leggieri chiudere quei due porti con delle catene di ferro, come di fatto più di una volta eseguiſſi. Non mi trattengo di vantaggio full' espōſta Ebraica etimologia del nome di nostra Patria, rimettendomi a quanto farò per pubblicarne qualche giorno l' istefſo non mai abbastanza lodato Signor Pasqualino, il quale non solamente il nome di Palermo ha rinvenuto di Ebraica, o sia Fenicia origine, ma più centinaja di altri nomi di luoghi, e monti, e strade della nostra Città, o di varj utensili, ed altri arnesi casereccie fino a' nostri giorni rimastici, siccome appunto sin da' secoli più vetusti quegli antichi Fenicj, e Caldei dinominati l' aveano.

Se lusinga del mio amor proprio travveder non mi ha fatto, credo aver di già sciolto abbastanza tutte le obbiezioni del Cluverio, e del Signor Burignì, e quant' altre ne ho proposto sin ora di Monsignor Affemanni. Sarà dunque ora mio obbligo proporre le due ultime difficoltà di questo illustre Prelato, e farle conoscere nientemeno insufficienti delle altre rapportate al di sopra. Dice egli per primo: *Ex literarum ipsarum excerpto, quod ibidem Fazellus exhibet, planum, compertumque fit, tam ipsum, quam Syrum illum earum literarum anno 1470. interpretem, toto caelo aberrasse, dum ajunt & eas literas Chaldaicas esse, & id significare, quod supra est recitatum. Arabica nimirum sunt, & ex iis malè transpositis, & pejus adhuc incisis hunc sensum duntaxat elicimus: Non est Deus nisi Deus; non est potentia, neque fortitudo nisi in Deo potenti, & forti. Caterum de Sepho Turris Baych Praefecto, deque Turri altera Pharat nuncupata ne verbum quidem; sicuti neque ulla mentio de genere Sephi, quem Syrus ille commentus est fuisse filium Eliphaz, filii Esau,*

Esau, fratris Jacob, filii Isaac, filii Abraham. Arabici characteres, qui adhuc extant, indicio certissimo sunt, Inscriptionem fuisse ibi positam post annum Christi 832., quo Panormus a Saracenis est capta. Prima di rispondere al punto principale della proposta oggezione non voglio lasciar di esaminare una proposizione avanzata dal nostro illustre Prelato. Crede egli dunque, essere stata una pretta impostura quanto mai si disse de genere Sephi, quem Syrus ille commentus est fuisse filium Eliphaz, filii Esau, fratris Jacob. Non so in conto alcuno comprendere il genio di Monsignor Assemanni nel volerli contendere i punti più incontrastabili, e certi. Come mai spacciar può per una falsa invenzione di quell' antico Siro, traduttore delle nostre Iscrizioni Caldee, la progenie di Seso, se nel capitolo 36. della Genesi nella stessa guisa si legge? Eccone appunto le precise parole ne' versi 9. 10. ed 11. He autem sunt generationes Esau, patris Edom in monte Seir, & haec nomina filiorum ejus. Eliphaz filius Ada uxoris Esau. Rabel quoque filius Basemath uxoris ejus; fueruntque Eliphaz filii Theman, Omar, Sepho, & Gatbam, & Cenez. Che se pure per difesa di Monsignor Assemanni mi si risponda, non aver egli negato leggerli tutto ciò nelle sacre Carte, ma nissun vestigio apparirne nelle lettere copiate dal Fazello; e questo stesso, io soggiungo, non è bastante discolpa, giacchè non essendo più intere le antiche lettere, ma assai tronche, e confuse, tutta intera la versione dell' antico Siro in esse rinvenir non si può. Sentiamone di grazia l' istesso eruditissimo P. Fazello, che la ragione ne assegna più precisa, e distinta, così scrivendoci: Turris Baych, in cujus supercilio circumquaque Inscriptio est insculpta, integra adhuc est, habitationique non incommoda. Verum, qui eam anno salutis 1534. inhabitabat, murum ejus occiduum, unde celebrior veteris Urbis via auspicatur, instauraturus, incisas ad ejus verticem literas transposuit, plerasque comminuit. Quod cum fieret, angebar ego

*animi, hominemque illum stolidum, ac cæmentarios acerrimè
objurgabam. E dopo averci fogggiunto le giuste lagnanze da
lui avanzate al nostro Senato, conchiude: Verum ne prorsus
literarum monumenta, quæ ibi colligi potuerunt, aut temporis,
aut similis ineptiæ (come di fatto poco dopo accadette) inju-
riâ interirent, fragmentum inde excerptum hæc exscribere libuit.*



Bastar potrebbe questa sola autorità del Fazello per comprendere la ragione, onde di presente più non si trovi nelle lettere disegnateci il nome di Sefo, e la sua illustre progenie;

nie; voglio non pertanto aggiungerne un'altra più incontrastabile, e chiara. Viſſe ne' tempi ſteſſi del Fazello, come ho accennato al di ſopra, Marco Antonio Martines, e fu egli preſente nell'anno 1568. al totale diroccamento di quella Torre, della quale con ſomma accuratezza ragiona nella ſua Storia (a). Or il noſtro ſaggio Scrittore ben prevedendo quanto i Critici più ſeveri di queſti ultimi noſtri giorni ſpacciato avrebbero di un sì ragguardevole antichiffimo monumento, a dirittura ſprezzandolo, ſe niſſun veſtigio delle antiche lettere riamaſto foſſe ne' libri, e ſe mai ſi diſegnavano ſenza le dovute avvertenze, perchè confuſe, e mancanti, avrebbero fatto ſcervellare i più dotti, al giudizioſo partito appiglioſſi di far ſcolpire in una tavoletta di legno le lettere riamaſte, frapponendovi però, dove la biſogna lo ricercava, il ſaggio avviſo delle pietre tronche, e mancanti; e notando anche il numero delle pietre già rotte, dopo alcune lettere ci dice: *deficit unus lapis*, dopo altre *deficiunt duo lapides*, alle volte replica *deficit unus lapis*, e non laſcia ancora di ſcriverci in un luogo *deficiunt quinque lapides*, ſecondo può vederſi nella eſatta copia di tal diſegno alla pag. 57. di queſto libro (b). Ben ſi accor-

ge

(a) Coſì egli nel ſopracitato m. s. *De ſitu Sicilia, & Inſularum adjacentium* lib. 3. cap. 7. pag. 201. della copia, ch' eſiſte preſſo di me: *Turris Baych, in cuius ſupercilio circumquaque Inſcriptio erat inſculpta, anno ſalutis 1568. integra adhuc erat, habitationique non incommoda. Verum ea poſtea eodem ſalutis anno 1568. in meſe Junii una cum Patitellorum porta Garſia Toletani tuuc Proregis, ac Senatus Conſulti decreto ad Urbis decorum, ut via maritima, qua Alcaſſur Saracenicè dicitur, latioꝝ, longioꝝque uſque ad mare protenſa fieret, proſtata eſt, lapideſque illi numero 84., in quibus ſupraſcriptæ*

literæ ſculptæ erant, Senatus decreto in Prætoriam domum delati ibi conſervantur; quorum unus & viginti partim hodie vetuſtate corroſi literis carent, partim verò Miniſtrorum negligentia deficiunt; reliquos autem ego ex Senatus licentia, prout in Turris ſupercilio erant, per ordinem poſui, ac exemplar literarum prædictarum, inſignisque inde excerptum adſcribere libuit, quod huiuſcemodi eſt.

(b) Non dee attribuirſi a miſtero, ſe nel mezzo delle lettere copiate dal Martines ſi oſſerva un braccio ignudo colla ſpada. Il noſtro degniffimo Signor Canonico la Roſa in una ſua Cronica,

che

ge chiunque di qual vantaggio sia per noi l'addotta autorità del Martines, e di qual discapito per Monsignor Assemani. Non vien essa a distruggere la ideale interpretazione di quel Prelato? Se le lettere rimasteci, al dire del Fazello, e con più distinzione di Marco Antonio Martines, erano in gran parte già tronche non che alla fine, ma ancor nel mezzo, non so in conto alcuno comprendere, come mai se ne potesse formare di molte parole intera, e perfetta spiegazione, se non se di mero capriccio, e di bizzarra invenzione. E che tale appunto sia stata quella dal nostro Contradittore proposta, quantunque io non sapeffi la lingua Arabica, facile mi riuscirà disvelare. Dicea la nostra antica versione: *Non est alius Deus præter unum Deum; non alius potens præter eundem Deum; neque est alius victor præter eundem, quem nos colimus Deum.* Il chiarissimo Monsignor Assemani però così traduce: *Non est Deus nisi Deus; non est potentia, non est fortitudo, nisi in Deo potenti, & forti.* Or chi non vede assai chiaro, ch'egli alluder volle all'antica versione, fu della quale assai fervilmente ne formò questa sua? Che se pure non mi farà ciò accordato, e si sostenghi, che in verità siano ben tradotte le lettere da quel dotto Prelato, il quale nella cognizione delle lingue Orientali ottiene di presente uno de' posti migliori; ed io ripiglierò nuovamente. Dunque deesi
a buon

che finisce nell'anno 1632., ed originale presso me si conserva, cene ha lasciata la spiegazione in queste parole: *A tempo di questo Vicerè D. Garzia di Toledo, e di suo ordine si ampliò il Cassaro, che prima era stretto, ed infino a S. Antonio, dove al presente è la Croce della via, ma c'era una Torre con un arco grande di maramma, e si passava sotto, e si andava alla strada, ch'è oggi la Bocceria. Prima era*

più stretta, e si domandava la Porta de' Partitelli, e sopra la detta Torre in cima nella maramma c'erano in una pietra grande scolpite l'armi del Re Ruggieri a man dritta, e a mano manca in un'altra pietra l'arme di casa Spatafora, quale detto Pretore si prese, e li pose sopra l'arco del giardino della sua Casa, ch'è al Carmine, come anco si vedono oggi, ch'è un braccio con una spada in mano.

a buon diritto prestar credenza, e non spregiare, e deridere l'antica versione fatta dal Siro, mentrecchè nella sostanza conviene con quest'altra moderna, se eccettuar non ne vogliamo la vittoria attributo divino mutato in fortezza; nulla curando se di presente non più si trovi menzione alcuna di Sefo Prefetto di essa Torre, nè della sua discendenza; giacchè per testimonianza di quei due nostri contemporanei Scrittori molte pietre furono allora demolite, e poste in conquasso.

Passiamo ora ad un'altra più gagliarda difficoltà, che mai incontrar si possa nella presente materia, e della quale fa tanto chiallo Monsignor Assmanni. Non può in conto alcuno, dic'egli, esser vera la traduzione fatta ne' tempi del Re Guglielmo, e per conseguenza nè meno il mio proposto sistema, se le lettere controverse non sono Caldee, come da noi si pretende, ma schiettissime Arabiche, e scolpite ne' tempi, in cui la nostra Patria signoreggiarono i Saraceni: *Arabici characteres, qui adhuc extant, indicio certissimo sunt, Inscriptionem fuisse ibi positam post annum Christi 832., quo Panormus a Saracenis est capta.* Se quell'illustre dotto Prelato fosse per qualche tempo dimorato in Palermo, in conferma della sua opinione avrebbe potuto soggiungere, che la sommità del gran Palagio della *Cubba*, da noi detto de' *Borgognoni*, si vede tuttora all'intorno adorna di lettere incise nelle pietre, come appunto si era la Torre Baych, e delle stesse lettere si osservavano nel ciglione della Torre, e poi campanile di S. Giacopo *la Mazzara*, e pure non si è mai posto in disputa, che così il Palagio della *Cubba*, come ancora la Torre di S. Giacopo siano di fabbrica Saracena, e Saracene pur anche le lettere in esse scolpite (a). Ho voluto a bella

po.

(a) Valguarnera *Palermo Antico* pag. 493.

posta colla maggiore schiettezza accrescer peso, e vigore alla proposizione di Monsignor Affemanni con quest' altra prova di prima giunta molto concludente a di lui favore, ben sicuro, che da essa anzicchè indebolirsi maggior forza, e rifalto farà per prendere il mio sistema.

Molte, a dir vero, sono le risposte, che mi si parandinanzi per comprovare, non essere stata scolpita l' antica nostra Iscrizione della Torre Baych ne' tempi de' Saraceni, ed ognuna di esse, se lusinga non mi fa travvedere, da se sola bastar potrebbe a confermare il mio assunto; mi contento non pertanto rapportarne le principali, lasciandone da parte delle altre meno concludenti, che forse non gioverebbero a persuadere il purgato intelletto de' faggissimi Leggitori.

Prima di pubblicare Monsignor Affemanni la sua Opera *De Rebus Neapolitanis, & Siculis* (nella quale a solo oggetto di appalesare un po' più la sua per altro vasta cognizione nelle lingue, e nella Storia Orientale entrar fece, come fuol dirsi, di soppiatto la nostra antica Iscrizione), avea già dirizzato una lettera all' immortale Signor Marchese Maffei, ed in essa gli avea formato l' interpretazione di alcune Iscrizioni Siciliane di caratteri Orientali, che dalla nostra Città di Palermo, e dall' Isola di Malta ottenute da quel gran Letterato, adornano di presente il nobile Museo Veronese. Di esse Iscrizioni adunque scrivendo, così gli dice (a): *Harum prima, & secunda* (e son queste nelle lettere in parte simili a quelle della Torre Baych) *Arabica quidem est, literis tamen antiquis, quas vocant Cuphenses; sunt autem longè ante Mahometis pseudoprophetae exortum ab Arabibus ad scribendum excogitatae, eorumque usus diu apud Saracenos obtinuit, donec inventus est hodiernus Arabicus character, qui Latino, & Gra-*

(a) Questa lettera si legge nel Museo Veronese alla pag. 488.

Et Græco cursivo respondet; nam Cuphenses literæ perinde apud Arabes se habent ac majusculæ, ut appellant, apud Latinos, Et Græcos. Cuphenses autem dictæ ab Urbe Cupha Arabiæ, seu Babiloniæ; ad utramque enim Provinciã a Geographis refertur, cum in conspectu utriusque sit. E poco dopo soggiunge l' autorità del Signor Erbelot, che vuole la detta Città di Cufa fabbricata assai prima di Alessandro Magno, abbenchè i Persiani più lontana ne spacciano la prima fondazione.

Quantunque fossi io affatto ignaro della lingua Arabica, porto non perciò ben sicura speranza, che non farò per incontrare la taccia di ardimentofo, e di audace, se oferò contrastare alcune proposizioni avanzate nell' accennata autorità del nostro illustre Contradittore; e quindi ricavarne un valevole efficace argomento in difesa del mio sistema. Lasciando dunque da parte non essere stata Cufa nell' Arabia, ma vicinissima a Babilonia (a), esaminiamo quanto egli scrisse intorno a' caratteri Cufensi, quali da lui son creduti come i majuscoli del carattere Arabico moderno, che essendo più piccolo, e di tratti più frettolosi, e meno studiati può chiamarli corsivo. Con quel rispetto però, che aver si deve verso un Uomo di sì alto sapere, crederei, che molte difficoltà incontrar possa questa sua proposizione. Innumerabili sono i monumenti con lettere Saracene rimastici in Sicilia, e specialmente in Palermo, così in pietra scolpite, come pur anche in marmo, in gemme, in varie monete di oro, di argen-

to,

(a) Non so, come mai Monsignor Affemanni abbia potuto situare la Città di Cufa nell' Arabia, quando che essendo molto vicina a Babilonia non può appartenere, che alla Caldea, se pure non l' ha confuso con Bosra Città dell' Arabia, da altri chiamata Cu-

fa. Si leggano l' Herbelot *Biblioteca Oriental* pag. 277., Bochart *Geographia Sacra* Tom. 1. pag. 35., Brussel la Martiniere *Diction. Geograph* Tom. 111. v. *Confab*, Bafnage *Histoire des Juifs* Tom. v. pag. 1455.

to, e di rame, in diverse pentole, ed altri stromenti caferenci di bronzo, e non ci mancano delle paste di vetro (a), e de' manoscritti in carta bomicina, lavorati tutti in quei tempi, in cui il nostro Regno dominarono gli Arabi; quindi assai facile ci riesce senza uscire dal patrio suolo distinguere tra essi, quali mai siano i caratteri più grandi, che majuscoli coll' Afsemanni possiam chiamare, e quali i più piccoli, vale a dire i corsivi. Difaminandosi questi monumenti con attenzione, di leggieri distinguesi, che tutte le lettere, che sono majuscole, sono affatto diverse (se pure eccettuar non ne vogliamo due, o tre) da quelle scolpite nelle lapidi, che si conservano nel Museo Veronese, e molto più dalle nostre della Torre Baych rapportate dall' erudito P. Fazello. Ciò essendo vero, come appunto è verissimo, io fu la base di un principio, che non mi potrà essere a buon diritto contestato, non temo punto di stabilire, che i nostri caratteri della Torre Baych, se pure vogliono chiamarsi Cusensi, Caldei sono, e non già Saraceni; ed eccone, se mal non appongo, assai chiare le prove. Egli è certo, che i caratteri delle lingue non che Greca, e Latina, ma di tante altre lingue Orientali non conservano di presente quell' antica forma, e figura, che nella sua prima origine ottennero da' di loro inventori. Distesamente dimostrano una tal verità per quello si appartiene a' caratteri Greci il celebre P. Montfaucon (b), l' erudito

Pla-

(a) Di queste paste di vetro con lettere Araboliche ne sono ripieni tutti i nostri Musei di Palermo, e degli altri luoghi di Sicilia. Avremo forse occasione altra volta distesamente descrivere l' uso di esse, e come furono ancora abbracciate, e poste in pratica da' Normanni, e da' successori Monarchi, contentandomi per adesso di pubbli-

carne questo solo per esemplare:



(b) Montfaucon *Palaographia Graeca* stampata in Parigi 1708.

Placentini (a), ed il Signor Giambattista Bianconi (b), e per i Latini quei gran lumi della Storia, e della lingua Etrusca, volli dire il Proposto Gori (c), il Signor Marchese Maffei (d), e Monsignor Passeri (e), da' quali tutti la prima origine esposta di quei caratteri, e delle lingue, di cui si sono impegnati a discorrere, ne fanno a chiunque vedere i diversi passaggi, e quanto ne' nostri giorni allontanati si sono dalla prima loro forgente. Or ciò posto, così io la discorro. L' antico, e primo Alfabeto della lingua Caldea, colà in Babilonia, o nelle sue vicinanze inventato, si era appunto della stessa figura di quelle lettere, che nel ciglione della nostra Torre offervavansi, e di tal forma restarono non che ne' tempi di Alessandro il Grande, ma per molti secoli ancora; quando abitata da' Califi Maomettani l' antica Città di Cusa, siccome quella lingua Caldea, che colà ritrovarono fu da essi con un gran numero di Arabiche voci aggiunte cambiata in Arabica, così ancora quelle antiche figure di lettere in parte alterate dalla primiera semplicità, ed in parte con de' nuovi caratteri accresciute, un nuovo Alfabeto se ne formò, che Arabico Cusense dagli Eruditi, e dall' istesso Monsignor Assemanni si appella. Questo stesso carattere però collo scorrer degli anni nuova forma prendendo in ogni sua parte diverso
ne'

-
- (a) Placentini *Palaeographia Graeca* in Roma 1748. Delle lettere Greche originate dall' Ebraiche, e Fenicie possono ancora riscontrarsi il Grozio *De Verit. Religionis Christianae* lib. 1. §. 15. pag. 9., ed Edmondo Dickinson *Delphi Phœnicizantes* stampato in Francfort 1670. nella prefaz.
- (b) Bianconi *De Antiquis Literis Hebraeorum, & Graecorum* in Bologna 1748.
- (c) Gori *Difesa dell' Alfabeto Etrusco*.
- (d) Maffei *Ragionamento sopra gl' Itali pri-*

mitivi stampato la prima volta nell' *Istoria Diplomatica* in Mantova 1727., tradotto poscia in Latino da Giovan Giorgio Lottero, e pubblicato in Lipsia nel 1731., e finalmente con varie aggiunte diviso in due libri ristampato venne dall' istesso Signor Marchese Maffei ne' Tomi iv. e v. delle *Offervazioni Letterarie* in Verona 1738. e 1739.

(e) Passeri *De Ellenismo Etruscorum* sopra cit.

ne' nostri giorni si è refo non solo da quel primo, e più antico (quale appunto si era quello, che nella nostra Torre ammiravasi); ma pur anche dall' Arabico Cufense, e finalmente ne' secoli a noi più vicini inventossi quell' altro, che Arabico corsivo vien detto. Ben mi avveggiò, che un bizzarro capriccio della mia mente farà creduto quanto fin ora ho scritto, e tale invero sfimar dovrebbeasi, se non fosse a sufficienza spalleggiato, e difeso da gravissimi Autori. Sentiamone di grazia prima di ogn' altro ciò, che ne scrisse Giacompo Renferdio delle Iscrizioni, e delle lettere Palmirene ragionando (a): *Veteres Arabes*, dice egli, *inde ab antiquissimis temporibus Syrorum literis usos fuisse, testis est omni exceptione major Diodorus Siculus lib. 19. (b) Sed & post Mubamedis tempora Arabes Syrorum literis usos testatur Vir Clar. in Oriente olim, & Orientalibus versatissimus Christ. Ravius Grammaticæ generalis Lingu. Oriental. quam Anglicè edidit pag. 102. 103. quando se Ephesi in Templo a Turca quodam in honorem Jesu Christi strueto, tabulam vidisse narrat antiquis Arabum literis inscriptam, quæ planè Syriacæ sunt. Imo, quod magis est, ipse membranas quasdam Arabicas se possidere ait, caractere Cufico inscriptas, qui proximè ad genuinum Syrorum accedat. Similiter & cel. Pocokkius Johannem Gravium fragmenta quedam Alcorani, itidem in membranis exarata, ex Ægypto attulisse narrat, pariter ve-*

te-

(a) Renferdio *Periculum Palmyrenum* stampato in Francker 1704. pag. 27.

(b) In quest' autorità di Diodoro per lettere Siriache non altre intender si debbono se non se le Caldec, come appunto nel cap. 2. di Daniele v. 4. si dice: *Responderuntque Chaldaei Regi Syriacè*. Si leggano il Clario, ed il Grozio sopra l' addotto passo di Da-

niele, il P. Calmet *Comment. in lib. 4. Regum* cap. 18. v. 26. in lib. 1. *Esdræ* cap. 4. vers. 7., e nel luogo citato di Daniele, e per lasciarne tanti altri, il P. Kircherio *Prodromus Coptus, sive Ægypt.* cap. 3. pag. 46., Giorgio Michele Amira in *Preludiis Grammaticæ Syriacæ*, ed il Renferdio lib. cit. pag. 47.

teri carattere Cufico scripta . *Vide notas ejus ad Histor. Arabum pag. 158. , & adde Hottingerum de Bibliothecis Orientalibus pag. 105.* Nè di tutto ciò pur contento , fogggiunge alla perfine l' istesso Autore , che l' antico carattere Cufico se pure era diverso dalle lettere Palmirene , come a dir vero lo era , *ad Syrum Extrangelum , quem vocant , & Nestorianum accedere autumo (a).*

Ed ecco , s' io non m' inganno , a meraviglia provato , che l' odierno carattere Arabico vanta sua origine dall' antico Cufense , e questo dal Siriaco , o vogliam dirlo Caldaico . Mi si permetta non pertanto , che tutto ciò io confermi viepiù con l' autorità di quell' Uomo cotanto versato nelle lingue Orientali , volli dire Giuseppe Scaligero , il quale in poche parole felicemente si spiega a nostro favore , così scrivendo (b) : *Chaldei literas suas ex Phœniciis adumbrarunt Capitales sive majusculæ Chaldae ita expressæ sunt ex Phœniciis , ut negari non possit eas ex illis fluxisse , ut nostras minusculas a majusculis veteribus Romanis . Arabes verò , & Judæi suas hodiernas ex Chaldeis depravarunt , quod Chaldae mediæ sint inter Phœnicias , & Judaicas , vel Arabicas (c).* Posto tutto ciò , pregherei il dotto Monsignor Affe-

man-

(a) Va di accordo col Renferdio il Signor Herbelot nella sua *Biblioteca Orientale* parlando di Cufa : *Gli più antichi caratteri* , dice egli , *che gli Arabi abbiano conosciuto sono i Cufiti . Si riferisce nella Storia del Tamerlano di Ben Arabschab , che qualora si cavarono le rovine della vecchia Città di Samarcand , vi si trovarono delle dragme , ed altre monete d' argento con caratteri Cufichi . Io ho ne' miei libri un M. S. in questi caratteri , che sono molto differenti da' moderni . Gli esemplari Cufiti dell' Alcorano medesimo*

anno qualche differenza , che li distingue dagli altri .

(b) Scaligero *Chronicon Eusebii ad ann. 1617.*

(c) Da quanto fin ora abbiam detto ben si comprende quanto già scrisse il Conte Giovanni Pico Mirandolano ad un suo Amico : *Alphabetum Chaldaicum , quod petis , nec a Mithridate impetrasset , nihil per illum licet a me impetrare possis , quo posses omnia . Nam ille docere me Chaldaicam linguam nulla voluit ratione , nisi adjuratum prius , & quidem conceptis verbis , ne*

manni a confrontare i diversi caratteri di queste lingue, e siccome dalla similitudine del majuscolo Arabico moderno coll' antico Cufense chiamò questo Arabico sì, ma coll' aggiunta di *antico Cufense*, così ancora dalla similitudine, che in parte traspira del Cufense colle lettere della nostra Torre Baych, si degni dinominare la nostra Iscrizione non già semplice Arabica, ma Caldaica; giacchè per testimonianza di tanti rinomati Scrittori da me addotti fin ora, e di tanti altri, ch' egli senza meno avrà letto, ben si rileva, che l'Alfabeto Arabico nacque dall' antico Cufense, e questo dal più antico Caldaico.

Sarebbe sufficiente, a mio credere, questo solo argomento per conferma del mio proposto sistema; voglio non perciò soggiungerne un altro senz'altro più concludente, ed efficace. Ho accordato al di sopra, che nella sommità del Palagio della *Cubba*, o sia *de' Borgognoni* vi sono scolpite delle lettere Arabe, e delle stesse lettere si osservavano ancora nel ciglione del campanile di S. Giacomo. Or queste fabbriche, al certo Saracene, per noi faranno la pruova più massiccia, e più forte per convincere Monsignor Assmanni. Dicano con ischiettezza quanti mai forestieri ànno osservato il Palagio della *Cubba*, e l'altro Saraceno pur anche, ed intero in ogni sua parte da noi detto della *Zifa* (a), non sono essi fabbricati di pietre piccole, che in altezza non oltrepassano il palmo nostro Siciliano, ed in larghezza appena arrivano a due, o tre palmi? Ma non così dir possiamo dell' antichif-

illam cuiquam traderem Sed ne frustra omnino scripseris, vicarium habeas pro Chaldaico Arabicum Alphabetum, quod mea manu tibi annotatum mittitur. lib. 1. epist. 46. pag. 68.

(a) Di questo Palagio della *Zifa* si legge un' ampia descrizione nella *Sicilia* del

P. Leandro Alberti pag. 47. Ebbi anche io altra volta occasione di parlar largamente di esso, e dimostrarlo Seminario Letterario de' Giovani Arabi nel mio *Saggio della Storia Letteraria*, e delle *Accademie di Palermo* pag. 27.

chissima Torre Baych fu la scorta di tanti contemporanei Scrittori sopraccennati. Il celebre Monsignor Pietro Ranzano per dimostrare la grande antichità di Palermo oltre delle due Iscrizioni Caldea, e Fenicia si valse ancora di questo argomento (a): *Antiquitatis ejus, atque magnæ claritatis argumento prudentissimo cuique esse satis potest murus ille vetustissimus in multis sui partibus in hanc diem integer, amplo, quadratoque lapide structus, qui latè atque præaltè circumductus Urbem ipsam ambibat. Erant portæ ejus septem . . . quarum singulæ singulis amplissimis Turribus, quæ inespugnabilium arcium speciem præbebant, muniabantur.* Nè diversamente spiegossi il P. Tommaso Fazello, parlando delle antiche Torri di Palermo (b): *Admirandæ majestatis Panormitanæ non cadavera, sed integra, & viva ipsa propugnacula omnium, quæ habet Italia vetustissima,* e poco dopo chiama le stesse pietre: *lapides illos admirandos, ac sola ferè legum majestate sanctos* (c). Non erano forse intere, e perfette ne' tempi di questi Autori tante fabbriche di Saracena architettura? non si leggeano nella fommità di esse scolpite varie lettere, siccome leggeansi in quell' antichissima Torre Baych? perchè mai dun-

- (a) Ranzano *De Auctore, Primordiis, & Progressu Fœlicis Urbis Panormi* pag. 17. e 18. ediz. di Palermo 1737.
 (b) Fazello *De Rebus Siculis* dec. 1. lib. 8. cap. unic. pag. 123. ediz. ult. di Catania 1749. Tom. 1.
 (c) Dubitando, che taluno de' nostri Contrattori non avendo letto ne' luoghi addotti del Ranzano, e del Fazello espresia memoria della Torre Baych, possa forse appigliarsi a questa ragione; voglio soggiungere le parole dell' Abate Valguarnera, il quale di essa Torre scrivendo, ci disse apertamente: *La grandezza, e grossezza delle pietre quadrate, con le quali era sub-*

bricata detta Torre, secondo mi dicono persone vecchie, che la videro buttare a terra, cinquanti anni sono, a' tempi di D. Garfia di Toledo Vicerè di Sicilia, quando si fece la strada del Cassaro. V'eran pietre, massimamente girte verso i fondamenti, che appena le tiravano due, o tre paja di buoi; e di ragione dovevano esser tali, perchè questa non era una Torre ordinaria di muraglia, ma era nello stesso sprone, o nella punta, che più verso mare sporgeva dell' antica Città, e serviva per l' antica fortezza, e guardia di ambedue i Porti. Palermo Antico pag. 489. e 490.

dunque di questa sola tanto si scrive, e con formole di meraviglia, e sorprendimento ripiene tante cose con accuratezza si dicono, e di quelle poche parole soltanto si registrano ne' libri? Era forse dotato Monsignor Ranzano di profetico spirito, onde preveduto avesse l' eccidio di quella Torre, e quindi ci abbia voluto di essa vender lucciole per facelle, come suol dirsi? Eh, ben sapeano quegli accurati Scrittori, che in ogni tempo da' Critici più dilicati, e severi sarebbe ammesso per incontrastabile l' argomento su la di loro guida da me sin ora formato, vale a dire, che le fabbriche se mai di pietre assai grosse sono costrutte, e l' origine è ignota di quelle Città, a più rimoti vetustissimi secoli si debbono attribuire (a). Così di fatto l' han pensato in questi ultimi nostri giorni i più dotti Oltremontani Viaggiatori (b), e gli Autori Inglese della Storia Universale descrivendoci le più antiche Città della Fenicia, e della Caldea (c); nè di altro argomento si valse per pruovare l' antichità delle mura di Volterra, e di tante altre Etrusche Città il chiarissimo, e tante volte da me lodato Signor Proposto Gori, se non se confrontandole colle mura rimasteci delle antiche Città di Egitto (d); foggiungendo al

no-

-
- (a) Il chiarissimo Monsignor Ciampini nella sua Opera *Vetera Monumenta Musiva* Tom. 1. cap. 8. esamina distesamente: *Quomodo ex structura, atque cæmentis constructionis Edificiorum tempus argui possit*, ed assegna varie regole appoggiate agli esempj, che molto conducono al nostro assunto sistema.
- (b) Sarebbe una cosa troppo stucchevole, se io qui tutti rapportar volessi i Viaggiatori, che hanno disseminato un tal punto; mi basta solo l' accennarne quei pochi, che mi ritrovo aver a mano. Giacomo Spon, e Giorgio Valero *Voyage d' Italie, de Dalmatie, de Grece, & de Levant* a Lion 1678.
- (c) Paolo Lucas *Voyage fait par ordre du Roy dans la Grece, l' Asie mineure, la Macedoine, & l' Afrique* a Parigi 1712., Piton de Tournefort *Relation d' un Voyage du Levant* Amsterdam 1718., Federico Luigi Norden *Voyage d' Egypte, & de Nubie* Copenhagen 1755.
- (d) *Histoire Universel* Tom. 11. cap. 10. pag. 10., e cap. 6. pag. 58. Amsterdam 1750.
- (d) Gori *Museum Etruscum* Tom. 1. diss. 1. cap. 4. §. 4. pag. 32. e segg. Si legga pur anche sopra le stesse Mura di Volterra la *Dissertazione Storico-Etrusca sopra l' origine della Città di Volterra*

nostro proposito aver egli osservato con piacere varj disegni di fabbriche antiche Siciliane di sterminata grossezza, fatte a bella posta, e con ingenti spese delineare dal celebre Olandese Filippo Giacompo Orvill (a).

Che se a questa prima ragione io vi aggiunga la seconda della lodevole costumanza avuta sempre in pregio da' Fenicj, Caldei, ed Egizj, e da essi poi diramata in tutti gli altri Popoli di Oriente, vale a dire d' incidere in grosse pietre la prima origine delle loro Città, le principali azioni di quei Cittadini, e la morte de' loro Principi, io porto ferma, ben fondata opinione, che non mi farà più contrastato a que' vecchi tempi doverli ascrivere la fabbrica della Torre Baych, e della Iscrizione, che nella sommità di essa leggeasi. Lungo sarebbe, se io quì tutte rapportar volessi le autorità degli antichi, e moderni Scrittori fu di un tal punto; basterammi soltanto alcune poche, ma assai precise accennarne. Ci assicura Plinio nella sua Storia (b), seguito in ciò da Clemente Alessandrino (c), che i Babilonesi sopra pietre cotte avevano impresse le loro osservazioni astronomiche. Eusebio ancora ci dice, che Sanconiatone, e Manetone de' gran lumi ritrasfero per comporre le proprie Storie da' varj monumenti collocati in alcune camere sotterranee vicino a Tebe (d); e per
la-

ra dell' eruditissimo Signor Cavaliere Giuseppe Maria Riccobaldi del Bava pag. 37. e 148., e per le mura di Cortona l' istesso Signor Gori *Museum Cortonense* Tav. 1. pag. 1.

(a) Nella Dedicatoria fatta dal Proposto Gori al Signor Giacompo Orvill del Tomo III. delle Iscrizioni della Toscana. Rapportai le di lui parole nell' *Orazione Funerale pel Proposto Gori* stampata nel Vol. VII. della *Nuova Raccolta Calogeriana*, e dette parole appunto mi furono di sprone a pubblicare nell' anno scorso quella *Breve*

Relazione delle antiche fabbriche rimaste nel Littorale della Sicilia per comodo de' Signori Viaggiatori, la quale fra breve sarà ristampata in Lucca con varie aggiunte, a cagione de' nuovi disegni di altre antiche fabbriche, che mi è riuscito acquistare.

(b) Plinio *Histor. Natur.* lib. 7. cap. 56. pag. 413. Tom. 1. ediz. 2. del P. Arduino fatta in Parigi 1723.

(c) Clemente Alessandrino lib. 1. *Strom.* pag. 356. ediz. di Venezia 1757.

(d) Eusebio *De Prepar. Evangel.* lib. 1., e lib. 10.

lasciare tanti altri antichi, Quinto Curzio dopo avere spiegato, che il Mare rosso non già dal colore delle onde, ma dal Re Eritra venne chiamato Eritreo, soggiunge a nostro favore (a): *Esse procul a continenti Insulam palmis frequentibus confitam, & in medio serè nemore columnam eminere, Erytrae Regis monumentum, literis gentis ejus scriptam* (b). Che se agli antichi aggiunger si vogliono i moderni Scrittori, sappiamo dal P. Tommaso Obecino da Novara esservi varie Iscrizioni ne' famigerati Monti Oreb, e Sinai scritte in caratteri sconosciuti, e che nella forma stessa addimostano la vetustissima loro antichità (c); anche Tommaso d'Arcos Viaggiatore nel 1631. fra le rovine della Città di Tugga nell'Africa in un pezzo di Piramide trovò una Iscrizione Fenicia (d); nell'Etiopia alla perfine nella Provincia appunto di Toroca alcuni edificj vi sono, detti Simbae, fabbricati di pietre quadre di straordinaria grandezza, ben tagliate, e che si uniscono insieme senza calce, nè altro cemento, come lo erano quelle della nostra Torre Baych (e); sopra le porte di questi edificj, al riferire del celebre per dottrina, e per erudizione Monsignor Bianchini (f), ammiravansi alcune Iscrizioni in oscurissime antiche lettere, nè mai si è potuto sapere a qual Nazione appartenessero detti caratteri. Vaglia però per mille esempj la sola autorità di Procopio; mentrecchè da essa non solo a

prin-

(a) Quinto Curzio lib. 10. cap. 1. pag. 692. ediz. di Leiden 1638.

(b) Che il Re Eritra sia l'istesso, che Edom cioè Esau fratello di Giacobbe, ce l'assicurano Giuseppe Scaligero *ad Fesli Aegypt.*, Tommaso Fuller *Miscellanea Sacra* lib. 4. cap. 20., il P. Calmet nel *Dizionario Biblico v. Esau*, e'l Lidato *Nota in Chronicon Marmo-*

reum Arundellianum epoc. 9. pag. 157.

(c) *Acta Academ. Petropolit.* ediz. di Bologna 1741. Tom. 11. pag. 415.

(d) Barthelemy *Extrait d'un memoire sur les lettres Pheniciennes* pag. 50. ediz. di Parigi del 1759.

(e) Valguarnera *Palermo antico* loc. cit.

(f) Bianchini *Storia universale provata con Monumenti* cap. 30. pag. 434.

principio riferita ; ma di più nuovo lume farà per ricevere, tutto intero quel passo di Tucidide, dove parla de' primi Abitatori di nostra Isola, e de' Fenicj, che a popolarla da' più vetusti tempi discesero : Procopio adunque, e con lui va di accordo Paolo Diacono (a), parlando della Città di Numidia nell' Africa ci disse (b) : *Ibi ad fontem uberrimum columine e lapide candido visuntur duæ, quæ incisam Phanicum literis, & verbis sententiam banc servant : NOS II SUMUS, QUI FUGIMUS A FACIE JESU LATRONIS FILII NAVE*, che è l' istesso, come ognuno ben fa, che il gran Capitano Giofuè. Non ci spiega a meraviglia quest' antica Iscrizione l' altra nostra anch' essa Fenicia, nella quale diceasi, che ne' tempi d' Isacco un buon numero di Caldei, Damasceni, e Fenicj lasciati i proprj Paesi, vennero a fabbricare la nostra Patria, ed alla di lei naturale fortezza alludendo non meno che alla di loro Nazione, con Ebreja, o sia Caldea voce la dinominaron Palermo ? Profiegue dopo ciò lo stesso Storico : *Ante horum adventum colebant Africam alii Populi, qui quod ibi antiquitus habitassent, regionis soboles, idest indigeni, vocabantur. Post etiam, qui e Phœnicia cum Didone migrarunt, ad Colonos Africæ, tamquam consanguineos, se contulerunt, atque ipsis volentibus Carthaginem condiderunt, tenueruntque.* Potea con maggior distinzione Procopio scrivere a nostro favore, e darci così a comprendere chiaramente quanto mai ci avea lasciato scritto Tucidide della prima abitazione di nostra Isola, e de' Fenicj poscia in essa venuti ? Egli sul bel principio del sesto libro esponendoci le varie sentenze, che in quei secoli favolosi, ed oscuri si spacciavano de' Lestrigoni, e de' Ciclopi, creduti i primi abitatori del-

(a) Paolo Diacono *Hist. Miscell.* lib. 16. nel Tom. 1. del Signor Muratori *Rerum Italicarum Scriptores* pag. 106.

(b) Procopio *De Bello Vandalico* lib. 2. cap. 10. pag. 258. ediz. di Parigi 1662.

della Sicilia (benchè altri ne daffero il vanto a' Sicani , ed a questi chiamaffero *αὐτοχθόνες* , che è l' ifteffo , che *indigenes*) parla de' Trojani detti Elimi , e de' Sicoli venuti d' Italia , e quindi fogggiunge : *Phanices prater ea per eamdem passim habitaverunt Siciliam , occupatis ad mare promontoriis , & parvis Insulis adjacentibus , ut cum Siculo negotiarentur* . Quello sciocco sistema de' Greci , da me abbastanza rigettato altra volta , che ogni Nazione , che Greca origine non vantava , come barbara , ed incolta ne' suoi Cittadini , e nelle di loro gesta spacciavafi , non fece molto interessare quel Greco Scrittore del più antico ; e primiero arrivo de' Fenicj in Sicilia , e contentossi foltanto accennare , esser loro venuti prima de' Greci , conchiudendo alla perfine : *At postquam permulti Graecorum illic cum navibus trajecerunt , relictis plerisque Insule partibus , Motyam , Soluntem , & Panormum oppida Elymis finitima in unum coeuntes incoluerunt , tum societate Elymorum freti , tum quod Carthago per exiguo trajectu illinc a Sicilia distaret* . Si potrà ora credere dubbia dopo le autorità di sì accreditati Scrittori l' antichiffima popolazione di nostra Patria fatta già da' Fenicj , ed altri Popoli Orientali ? Si potrà più contendere la verità delle nostre antiche Iscrizioni , nelle quali si dice , che ne' tempi d' Isacco approdaron in Palermo alcune Colonie di Caldei , Damasceni , e Fenicj , i quali spinti dall' amenità , e fecondità della nostra campagna , ed insieme ancora dalla sicurezza , e capacità de' due Porti si stabilirono in essa , e la nostra Città fabbricarono ? E quindi dopo alcuni anni approdato in Palermo il Duce Sefo fu eletto Governadore , e Prefetto della Torre Baych , e forse ancora di tutta la Città per giusto riguardo alla sua illustre progenie (a) ? Ma

no,

(a) Così appunto la pensò il nostro Abate Valguarnera : *Non è cosa contraria , o ripugnante alla Sacra Scrittura il credere , che Sefo dopo aver regnato alcun*

tempo nell' Idumea , come si dice nel cap. 36. della Genesi , o non avendo figli , o per vaghezza di vedere varj Paesi se ne venisse in Sicilia , ed in

no, risponde Monsignor Assemani, non potea in conto alcuno accadere la venuta di queste Colonie nella nostra Isola in tempi, in cui non era per anche inventata la navigazione: *Nemo veterum Scriptorum mentionem facit navigationis, & Coloniarum a Phœnicibus in totum serè orbem deductarum ante Josue atatem, qui Abrahamo, & Isaacbo trecentis, & amplius annis posterior fuit.* Questa si è alla perfine l'ultima oggezione proposta da quell' illustre Prelato, e questa ancora porto opinione di poter io rigettare con quella stessa facilità, con cui mi è riuscito fin ora disciogliere tutte le altre difficoltà. Accordo ben volentieri, nè ardisco di contrastare, non essere ridotta l' arte marinaresca, e le navi a quella totale perfezione, a cui si vidde arrivata ne' tempi di Giofue, nè punto essersi prima de' suoi giorni sparso da per tutto le Colonie Fenicie; ma che soltanto la navigazione sia stata ne' di lui tempi inventata, questo è ciò, che in conto alcuno non posso inghiottirmi così buonamente, e senza contrasto. Nel Canone Cronologico di Oxford all' Epoca 9. si dice espressamente: *A quo navis prima ex Ægypto solvens in Graciam appulit, & vocata est Pentecontores, & Danai filia Amymone, & B. & Helice, & Archedice sorte lecta a ceteris filiabus templum condidere anni MCCXLVII. regnante Athenis Eriethonio.* Or il dotto Umfrido Prideaux ne' *Commentarij* alla detta Epoca (a) ad evidenza dimostra, l' età di Danao corrispondere a quella di Mosè, e Giofue, onde sembra di prima
giun-

Palermo, dove avea notizia, che pochi anni prima, regnando il suo avolo Esau nell' Idumea, erano venuti quei Caldei, Fenicj, e Damasceni, de' quali si è ragionato. Anzi si potrebbe questa congettura andar confermando, perchè essendosi nel predetto cap. 36. della Genesi annoverati i Re, che regnarono nell' Idumea, dopo quei primi

istituiti d' Esu (fra' quali non si annovera alcuno della stirpe di Seso) ritornata ad annoverare altri Duchi della stirpe di Esau. *Palermo Antico* pag. 486.

(a) Prideaux *Not. Histor. ad Chronicon Marmoreum* ediz. cit. pag. 157. e segu.

giuntà molto favorevole quest' Epoca a Monsignor Assemani; Plinio però ogni equivoco, e dubbiezza ci toglie, ed al buon lume ci situa un punto cotanto oscuro, ed intrigato, così scrivendo (a): *Navem primus in Graciam ex Ægypto Danaus advexit; ante ratibus navigabatur inventis in mari rubro inter Insulas a Rege Erytra*. Danao dunque fu il primo a passare in Grecia con una Nave ben grande, e di cinquanta remi corredata, ma non già il primo a folcare il mare con picciole fusite, essendosi già da altri navigato sin da' tempi del Re Erytra, il quale fu l' istesso, che Edom, o sia Esau, secondo ho dimostrato al di sopra.

Ed in vero, dice al nostro proposito faggiamente il celebre Monsignor Uezio (b): *Non si può credere, che nel corso di sedici, o diciassette secoli, che era durato il mondo avanti il diluvio, non si fosse avvisato alcuno di servirsi di tanti mezzi, che l' arte, e la natura offerivano, per andare sopra l' acqua, stante il continuo bisogno, che vi era di questo soccorso, sia per attraversare i fiumi, sia per lo caricare cose gravose, il cui trasporto sarebbe stato malagevole. A quest' uso si potè da prima adoperare, siccome ho detto di sopra, le canne, i remi, gli otri, e le vesciche piene di vento, e pezzi di legno per formarne zatte. Questi ordigni ben poterono perfezionarsi in progresso sul modello dell' Arca, colla necessità madre delle arti, e coll' industria degli Uomini (c)*. Lascio ora di far presente a' faggiatissimi Leggitori quanto mai ànno scritto i sacri Interpreti,

(a) Plinio lib. 7. cap. 56. ediz. cit. pag. 417.

(b) Uezio *Storia del Commercio* &c. cap. 7. pag. 13.

(c) Pressochè delle stesse ragioni si è valuto per pruovare la navigazione non affatto ignota anche prima dell' universale Diluvio il chiarissimo, e non mai ab-

bastanza commendato Signor Canonico Mazzocchi nel Tom. 1. *Spicilegii Biblici in Genesis* Dissert. 4. part. 2. pag. 199. e 200. ediz. di Napoli 1762. Si potranno anche leggere su questo punto lo Scheffero *De Militia Navali* lib. 1. cap. 2. e 3. ediz. del Marchese Poleni Tom. v., gli Autori Inglese del-

tri, commentando le parole del cap. 10. della Genesi: *Ab his divisæ sunt Insule Gentium in regionibus suis*; e l'altre ancora di Giacobbe registrate nel cap. 49. *Zabulon in littore maris habitabit, & in statione Navium pertingens usque ad Sidonem*. E conchiudo alla perfine, ch' essendo di già inventata la navigazione ne' tempi di Esau, e di Giacobbe, non era punto malagevole a quei Fenicj, Caldei, e Damasceni partirsi dal Littorale dell' Asia, e scorrendo verso l' Isola di Malta, scendere nella nostra Sicilia.

Io non so, se mai le ragioni da me largamente addotte fin ora, spinger possano i dotti Leggitori ad ammetter per vere le due nostre antiche Iscrizioni sul principio trascritte; voglio però lusingarmi per lo meno, che non faranno più per prestar credenza a quanto mai contro di esse già scrissero i tre nostri Avversarj, vale a dire il Cluverio, il Signor di Burignì, e Monsignor Assmanni; giacchè le di loro obbiezioni sono in verità di niun valore, essendo opposte, e contrarie alla sacra, e profana Storia, ed a quelle regole di buona critica, di cui tanto si pregia il nostro presente secolo.

Che se pure per la scarsezza de' miei talenti, e se sia lecito dirlo, per la strettezza del tempo accordatomi, riuscito non mi fosse di rispondere perfettamente a tutte le proposte difficoltà, merita almeno qualche compatimento questa mia qualunque siasi fatica per l' impegno addimosttrato nel rischiare un punto cotanto orrevole, e glorioso alla nostra Patria la Città di Palermo.

CXIV.

la *Storia Universale* ediz. di Amsterdam 1750. Tom. 11. cap. 5. scet. 2. pag. 32. e seg. , Riccardo Cumberland *Origines Gentium Antiquiss.* ediz. di

Londra 1724. pag. 368., Niccolò Ful-
lero *Miscell.* lib. 1. cap. 4., ed il Bo-
chart *Geograph. Sacra* in varj luoghi.

IL pregevole monumento, di cui deggio ora ragionare, è una Statua scolpita in nero durissimo marmo di Egitto; fu ella in Roma acquistata per il Museo Salnitriano dal P. Giuseppe Maria Gravina, Soggetto ben noto nella Letteraria Repubblica, per le dotte Opere date alla luce, e che in oggi decorosamente sostiene l'incarico di Prefetto de' Studj nel nostro Collegio di Palermo unito all'altro di Custode di esso Museo, e della gran Libreria. Rilievasi quì il personaggio col capo cinto da una cuffia; porzione del di lui corpo è coverta da una lunga veste, restando però nude e le spalle, e le braccia, come lo sono egualmente i piedi, e porta nelle mani un Tempietto, dentro a cui si vede Egizia Deità come ristretta nelle fascie; il capo di questa distinguesi con lunghe orecchie, con le corna, e con una mitra; e nel quadrato giro di esso Tempio si ammirano scolpiti molti geroglifici, fra' quali si riconoscono con distinzione alcune teste di Serapide col modio, due altre teste, alcuni uccelli, e diverse altre piccole figure assai oscure. Rassomigliante molto a questa nostra Statua così nella forma delle vesti, come per il Tempietto, che reca nelle mani, una se ne ritrova presso il P. Montfaucon (a), ma molto più consimile quell'altra si è, che appartenente un tempo al Cardinal Verospi la vidde in Roma il Casalio, e ne pubblicò poscia il disegno (b).

Se si faccia attenzione alla maniera particolare come è vestita la nostra Statua, nuda nelle spalle, nel petto, e nelle braccia, e solo in tutto il rimanente del corpo da stretta veste coverta, io non dubito rappresentarci un Sacerdote Egizio.

Lu-

(a) Montfaucon *Antiqu. Illustr.* Tom. II. (b) Giambattista Casalio *De Veneribus Ægyptior. Ritibus* cap. XIII. pag. 46.
P. I. Tav. CXL.

Lucio Apulejo ci lasciò memoria di una di quelle solenni pompe, che in onore d' Iside si facevano nell' Egitto; parlando egli prima de' Sacerdoti, così ce li descrive vestiti: *Sed Antifites sacrorum proceres illi, qui candido linteamine cinctum pectorale ad usque vestigia, strictim injecti, potentissimorum Deum praeferebant insignes exuvias (a)*; Nè diversamente rammentando gli altri Isiaci Ministri, che accompagnavano la Processione, disse: *Eas amenus lectissima juvenutis veste nivea, & cataclista prænitens, sequebatur chorus*. Fu un tal passo così spiegato da Filippo Beroaldo, uno de' più antichi Commentatori di Apuleo: *Cataclistam vestem undique clausam, o vero vestem mutilam, & sine manicis*; ed in comprouva di questo in una Pittura della Real Galleria del Re nostro Signore ne' scavi di Portici rinvenuta, nella quale si rappresenta un Sacrificio Egizio, in questa stessa foggia veggonsi alcuni Sacerdoti vestiti (b). Diverse Gemme ancora l' istesso ci fan conoscere, ed una io ne conservo in Eliotropio Orientale, nella quale un Ministro Isiaco si riconosce della stessa veste Sacerdotale coperto (c). Dell' uso de' Tempietti, o sian Cappelle portatili presso i Greci, ed i Romani, non occorre, che io quì facci parola, dopo quello, che eruditamente raccolse su questo argomento, e con particolare Dissertazione illustrò il Signor Canonico Venuti (d), e molto meno credo quì necessario il diffondermi sopra dell' altro, di condursi nelle solennità le Immagini degli Dei (e). Non deve per l' Egitto

an-

- (a) Lucio Apulejo *Metamorphos.* lib. xi.
 (b) *Pitture antiche di Ercolano &c.* Tomo II. Tav. LX. pag. 321.
 (c) Il disegno di questa gemma sta posto per finale alla pag. 226. del nostro libro.
 (d) Filippo Venuti *Dissertazione sopra i Tempietti degli Antichi* stampata nella raccolta *Scelta di Dissertazioni de'*

più celebri Autori &c. Tom. I. p. I.
 ediz. di Venezia 1750.

- (e) Vedasi quanto scrissero su di ciò Giovanni Scheffero *De Re vehiculari Veterum* lib. II. cap. 24. nel Tom. V. *Supplem. Thesaur. Antiqu. Roman.* di Poleni, Gisberto Cupero *in Harpocrate* nel Tomo I. della stessa raccolta, il Du Cange *Glossar. Græcum V.*

H h h

π ο ς

anche questo arrivarci nuovo ; rammenta Clemente Alessandrino , condurfi ivi da' Sacerdoti in giro le Immagini delle loro Deità : *Deorum aureæ imagines circumgestabantur* (a) . Dalla sopraccennata pompa Isiacca descritta da Apulejo sappiamo ancora lo stesso , e quasi troviamo ivi descritto il Tempio portatile adornato in giro da simboliche Immagini come il nostro : *Gerebat alius felici suo gremio summi sui Numinis venerandam effigiem Urnula faberrime cavata , fundo quam rotundo miris extrinsecus simulacris Ægyptiorum effigiata , ejus orificium non altiuscule levatum , in canalem porrectum , longo rivulo prominebat* . Nè diversamente ancora , illustrando un passo di Diodoro , fece ne' nostri tempi menzione di un tal rito il dotto Vesselingio : *Erant hi Sacerdotes præter ceteros omnes pietatis in Deos studiosissimi , eaque ex causa assidui ad Deorum imagines , aut eas gestabant , aut ordine concinno , & decoro collocabant* (b) .

A questa religiosa venerazione da essi usata ascrivere sicuramente dobbiamo la nudità de' piedi della nostra Statua . . . E' noto pur troppo , essere stato presso tutte le Nazioni un segno di rispetto , e di venerazione quello di avvicinarsi co' piedi nudi a' luoghi consecrati alla Religione , e di osservarsi lo stesso qualora i sacri misterj si celebravano . Comandò IDDIO a Moisé , come si legge nelle sacre Pagine , di doverfi accostare co' piedi scalzi al luogo da dove egli parlava : *Solve calceamentum de pedibus tuis , locus enim in quo stas terra sancta est* (c) : e l' Angelo rinnovò lo stesso precetto a Giofue (d) . Da quì ne nacque , che i Sacerdoti dell' antica

Leg-

πορπίουροφου , Giovanni Meursio *Græcia Feriata* par. iv. , Giovanni Tassino *De Anno Seculari* nel Tomo viii. del *Thesaur. Antiqu. Roman.* di Gre-
vio , e tant' altri .

(a) Clemente Alessandrino *Stromat.* lib. v. pag. 671.

(b) Pietro Vesselingio nelle note al lib. 1. della *Bibliotheca Historica* di Diodoro di Sicilia ediz. di Amsterdam 1746. Tom. 1. pag. 84.

(c) *Exod.* cap. xxx. v. 5.

(d) *Josue* cap. v. V. 16.

Legge non in altra maniera, che a piedi nudi entravano nel Santuario per offerire al SIGNORE i Sacrificj. Questa religiosa osservanza venne da' Gentili imitata, e specialmente la esercitavano, qualora conducevano in processione per le strade le statue delle loro false Deità, come ne lasciò ricordanza il Santo Martire Giustino (a). Chiunque voglia riscontrarne l' uso presso de' Greci, de' Romani, e di tant' altre Nazioni legga quello, che ne lasciarono scritto il Balduino, il Saggittario, Stefano Morino, ed altri (b).

Dal vederfi poi dentro del Tempietto la immagine di Deità, nel cui capo e larghe orecchie, e le corna si distinguono, io la riconosco senza esitazione per Iside. Credeano gli Egizj esser ella la stessa, che la Luna; la figuravano infatti cornuta, pigliandone allusione da quando essa nel Novilunio si fa vedere falcata (c). Il nostro Diodoro Siciliano, che tanto volle istruirsi nella Teologia degli Egizj, sino al segno di andar ivi seriamente per appagare la sua curiosità, apertamente scrisse: *Ceterum vetustissimos in Ægypto mortales, mundum supra se contemplatos, & non sine stupore demiratos*

umi^m

(a) Giustino *Apolog.* 11.

(b) Benedetto Balduino *De Calceo antiquo* cap. xxiiii. pag. 201. della ediz. di Leiden 1711., Saggittario *De Nudipedal. Vet.* Rotterdam 1699., Morino *Dissert.* 4. in Ginevra 1683., e la *Dissertazione sopra un Vase di creta rappresentante le Cistefore di Cerere*, pubblicata nel Tomo I. de' *Saggi di Dissertazioni dell' Accademia Palermitana del Buon Gusto* alla pag. 334.

(c) Chiunque saper voglia tutto quello, che nella Teologia degli Egizj, e delle altre Nazioni Idolatre si credeva per Iside, del culto, che ad essa prestavasi, e delle diverse maniere com' ella veniva espressa, e figurata, potrà

riscontrare quanto ne scrissero Enrico Giacopo Van-Bayhuifen nella sua *Dissertazione De Iside magna Deorum Marre*, stampata nel 1719., Francesco Grifellini nell' altra *De Dea Iside*, pubblicata nel Tomo xxxix. della raccolta Calogeriana alla pag. 299., Giovanni Oliva *Exercitat. in Marmor Isiacum nuper effissum* in Roma 1719., l' eruditissimo Monsign. Giambattista Passeri nel *Tbesaur. Gemmar. Antiquar. Asrisferar.* Tom. iiii. dissert. 3., Federico Boerner nel trattato *De Antiquitatibus Medicinæ Ægyptiacis* §. xv. della edizione di Vittemberga 1756., e tant' altri.

universi naturam, duos esse Deos existimasse aternos & primos, Solem quippe, & Lunam, quorum istum Osirim, hanc Isim ab Etymo quodam appellarint (a); nè diversamente Diogene Laerzio: *Solem ac Lunam Deos esse, alterumque Osirim alteram Isim adpellatos (b)*. Sarebbe quì troppo inutile farringar voleffi quei tanti monumenti Egizj, ove sempre Iside vedesi colle corna; sono questi nelle Opere degli Antiquarj portati a centinaja. Scelgo fra gl' inediti un prezioso Scarabeo in Corniola ritrovato in Palermo, e conservato nel Museo Martiniano, il di cui disegno può riscontrarsi nel fine della Prefazione alla pag. XXVII. di questo libro: e basta per tutti gli altri il rammentare, nella celebre Mensa Isiaca (della quale più sopra ho ragionato) (c), vederfi quasi sempre Iside colle corna rappresentata, dandone la ragione di tutto ciò con somma erudizione il Pignorio (d). L' essere poi questa infinta Deità involta tra fascie, non porta novità alcuna a chiunque de' riti degli Egizj resta informato; solevano essi in tal maniera rappresentare per lo più i loro Dei, come lasciò scritto Eliodoro (e), ed infiniti di questi Idoletti fasciati ritrovati si sono nelle sepolture antiche dell' Egitto, passati poscia ad adornare i più ragguardevoli Gabinetti di Europa. Siano essi immagini d' Iside, e di Osiride, come volle il Gutero (f), o siano figure di Dei domestici, come sembrò al P. Kirkerio (g), è egli certo, che in tal guisa, ed in altre forme più strane si effigiavano da loro le Deità, onde ebbe a dire Giuvenale nelle satira 15.

Qua-

(a) Diodoro Siculo *Biblioth. Histor.* Tom. 1. lib. 1. §. 11. pag. 14. della edizione di Amsterdam più volte rammentata.

(b) Diogene Laerzio *De Vitis Philosoph.* nel proemio sect. x. pag. 8. della edizione di Egidio Menagio fatta in Amsterdam nell' anno 1692.

(c) Si è parlato della Mensa Isiaca, spiegando

do l' Iscrizione III. alla pag. 69.

(d) Lorenzo Pignorio *Mensa Isiaca &c.* pag. 30.

(e) Eliodoro in *Aethiopicis* lib. 2.

(f) Giacompo Gutero *De Jure Manium* lib. III. cap. 9.

(g) Atanasio Kirkerio *Oedip. Aegypt.* Tomo 1.

Qualia demens Ægyptus portenta colat.

Restami dopo tutto ciò solamente aggiungere qualche cosa di quei Geroglifici scolpiti nel giro del Tempietto, che porta nelle mani la nostra Statua. Questa è una materia troppo ampia, e sulla quale potrebbesi lungamente discorrere. E' noto essere stati i Geroglifici una delle maniere di scrivere, che usavansi nell' Egitto (a). Tale scrittura era soltanto adoperata per le cose sacre, e l' arcano mistero di essa stava con religiosa riserva presso i soli Sacerdoti molto gelosi a non renderne la cognizione volgare pur troppo col pubblicarla (b). Sa anche ognuno benissimo essere andati a gara fino nell' Egitto tanti celebri Filosofi così Greci, come Italiani, disprezzando i pericoli del lungo viaggio per apprendere da quei Sacerdoti questa recondita scienza (c), e che ne' tempi susseguenti si piccarono molti

grand'

(a) Diodoro di Sicilia *Biblioth. Histor.* Tom. 1. lib. 1. n. 81. della edizione di Amsterdam del 1746. a due diverse forme riduce la scrittura degli Egizj: *Sacerdotes duo litterarum genera tum quas sacras vocant, tum que communio-rem habent disciplinam pueros docent.* Clemente Alessandrino ci disse, essere state tre le diverse forme di scrivere, eccone la sua sentenza nel lib. v. *Stromat.* edizione di Oxford 1715. *Eos primum docere viam, & rationem characterum quorundam, quam vocant Epistolographia, hoc est aptam ad conscribendas Epistolas. Secundam autem Sacerdotialem, qua utuntur ii, qui de rebus sacris scribebant. Ultimam autem Hieroglyphicam id est sacram, que insculpitur &c.* a qual sentimento si uniformò Porfirio nella vita di Pitagora, ed anche ultimamente il dotto Pietro Vesselingio nelle annotazioni al di sopra addotto passo di Diodoro; finalmente l' Arabo Scrittore Ab-en-

eph riportato dal P. Kirkerio *Obelisco Pamphili.* lib. 2. cap. 3. l' accresce fino a quattro. *Erant autem Ægyptiis quatuor litterarum genera, primum erat in usu apud Populum, & Ideotas, secundam apud Philosophos, & sapientes, tertium erat mixtum ex libris, & symbolis, sive imaginibus quartum usurpabatur a Sacerdotibus, erantque litteræ avium, quibus sacramenta indicabant Divinitatis;* questa opinione modernamente venne abbracciata dall' erudito Guglielmo Varburton nel suo trattato *De Divina Missi Legatione* Tom. II. pag. 66. ediz. di Londra del 1738.

(b) Potrà intorno a ciò consultarsi quanto ne lasciarono scritto Porfirio nella vita di Pitagora, Plutarco nel suo trattato *De Iside & Osiride*, Strabone nel lib. xvii. della sua *Geografia*, e fra i moderni il Kirkerio nel suo trattato *De Obelisco Pamphilio* lib. 2. cap. 1.

(c) Per questo è degno, che si confronti

grand' Uomini di averne appresa la bassevole intelligenza (a). E' noto anche pur troppo quanto ne' due ultimi secoli da varj Letterati si faticò per arrivarfi alla cognizione di questa misteriosa scrittura (b), ed essere stato il P. Atanasio Kirkerio quello, che più di tutti in quest' Oceano si fosse inoltrato, fino al segno di credere essere arrivato allo scopo della desiderata interpretazione. Il giudizio però de' Moderni, fondato sopra ricerche più esatte, quello si è stato di essere tutte queste fatiche gettate al vento, e di restar oggi più che mai i Geroglifici dell' Egitto nella stessa profonda oscurità, in cui vollero lasciarli quei bizzarri cervelli, i quali su gli Obelischi, sulle pietre, su i bronzi, e sopra tutti gli altri monumenti ordinarono di scolpirsi (c). Finchè adunque nuove scoverte non rendano miglior lume su di ciò, e fin che non si vegga con qual' esito corrisponda l' impegno, a cui nuovamente si è accinto un Letterato (d), forz' è, che si conchiuda,

quanto ne lasciarono scritto Diodoro di Sicilia, ed il di lui ultimo Commentatore Pietro Vesselingio Tom. 1. lib. 1. pag. 107. della edizione di Amsterdam 1746., Diogene Laerzio *De Vitis Philosophorum*, e le note di Egidio Menagio nelle Vite di Talete, di Solone, di Platone, e di Pitagora lib. 1. pag. 14. e 28., lib. III. pag. 140., e lib. VIII. pag. 348. dell' edizione di Amsterdam 1692., Plutarco nel trattato *De Iside & Osiride*, Porfirio nel lib. 2. *De Abstinentia*, ed il P. Kuckerio nella sopra citata opera lib. 2. cap. 4.

(a) Di questi ne porta il novero il sopra lodato P. Kirkerio nello stesso luogo testè da noi accennato.

(b) Scrissero sopra i Geroglifici Pierio Valeriano, il P. Niccolò Causino, Lorenzo Pignoria, Giovanni Hervarto, il Marcario, il Chiffletio, il Masenio, e tant' altri, i nomi de' quali potran leggerfi presso il celebre Gian Alberto Fabricio così nella *Bibliotheca Græca*

lib. 1. cap. 13. §. vi., come nella *Bibliographia Antiquaria* cap. XXI. pag. 965. della edizione di Amburgo 1760.

(c) Per ciò che riguarda alla difficilissima intelligenza de' Geroglifici, e per mostrare che tutte le fatiche su di questo fatte sono tuttavia inutili, è degno di leggerfi quanto ultimamente ne scrisse l' eruditissimo Signor Canonico Angelo Maria Bandini, illustrando l' Obelisco di Sesostris Re dell' Egitto, fatto trasportare in Roma da Cesare Augusto, e collocato nel Campo Marzo, dalle di cui rovine fu ne' nostri giorni disotterrato per provvidenza del sommo Pontefice Benedetto XIV. Una tale Opera fu stampata in Roma nell' anno 1750., e porta il titolo: *De Obelisco Augusti Cesaris e Campi Martii vnderibus nuper eruto commentarius &c.* ivi trattasi distesamente questo punto ne' capitoli v. e vi.

(d) In questi ultimi tempi l' erudito Inglese Tuberville Needam avendo veduto

da , poterfi foltanto i Geroglifici del noſtro marmo ſpiegar da colui , che ordinò di ſcolpirli , e biſogna perſuaderci col ſentimento del celebre Bruchero : *Sole meridiano clarius eſt , fruſtraneum eſſe laborem , qui in interpretandis , ſolvendisque his anigmatibus conſumitur ; quum pro ut quis eſt magis ingenio ſecundus , & a cognitione veterum rerum non imparatus , eo facilius ſibi ſtruit explicationem non incommodam , ſed ſui potius ingenii luſibus , quam veritate nixam (a) .*

❧ CXV. ❧

IL Vaſe di creta tre volte più grande della figura ſtam-
pata in queſta raccolta alla pag. 61. fu rinvenuto in Pa-
lermo nel cavarſi le fondamenta di una fabbrica del Collegio
de' Studj de' Padri della Compagnia di Geſù , e conſervarſi
al preſente in quel Salnitriano Muſeo . Fin dall' anno 1734.
fu eſſo comunicato al Pubblico dal celebre P. Antonio Ma-
ria Lupi (b) ; la Iſcrizione però non ne fu eſattamente co-
piata ; ſi ſegnarono allora dodici lettere ſoltanto , quando che
nel-

un Idolo Egizio della Galleria della Real Univerſità di Torino ripieno di caratteri , credè tentar la intelligenza di eſſi coll' ajuto della lingua Cineſe ; le ſcoperſe fu di ciò fatte le diede al Pubblico con una lettera indirizzata alle due Accademie di Londra , e di Parigi ſtampata in Roma nell' anno ſcorſo 1761. col titolo : *De Inſcriptione quadam Egyptiaca Taurini inventa , & characteribus Egyptiis olim ac Sinis communibus exarata , Idolo cuidam antiquo in Regia Univerſitate ſervato Epistoła &c. Quivi promette agli eruditi d' impegnarſi ulteriormente a queſto tentativo col confronto di tutti i Monumenti Egizj , che ſono in*

Roma , ſulla ficura ſperanza di poter finalmente venire a capo colla cognizione degli antichi caratteri Cineſi della ſpiegazione di quei dell' Egitto . Sarebbe deſiderabile , che il diſegno di queſto Letterato aveſſe il ſuo compimento , eſſendo ſtato preceduto dal chiariffimo Sign. de Guignes nella ſua lezione , o ſia *Memoire dans la quel on prove , que les Chinois ſont une Colonie Egyptienne* . Parigi 1759.

- (a) Giacopo Bruchero *Hiſtor. Critica Philoſophiæ* Tom. 1. lib. 2. cap. 7. pag. 250. della edizione di Lipſia dell' anno 1742.
(b) Lupi *Diſſert. de Epitaph. Severæ Martyris* cap. xi. pag. 86.

nella diligente osservazione da me fatta sopra l' originale ne rilevai quattordici, e talune di esse molto dissimili nella figura di come furono dal dotto Scrittore delineate; che però propongo sicuramente la mia copia come per più esatta della prima. Fu opinione del già lodato Autore, non essere queste lettere Puniche, ma più tosto Fenicie, e la ragione assegnata a questa sentenza quella si fu di non rinvenire l' eguali figure nelle Medaglie Puniche, nelle Greche, e nelle Arabe, che tutto giorno si rinvengono nella Sicilia; eccone le sue parole: *Antiquissimum oportet fuisse morem insculpendi graphio literas vasculis fictilibus. Asservatur namque in Museo Collegii Panormitani Soc. fesu Vas fictile semipedalis plus minus altitudinis, refossum dum fundamenta ponerentur Collegii ejus, scriptum characteribus ignotis, quos Phœnicos suspitione non imprudenti quis credat, neque enim cum notis Punicis, quas habemus in nummis Siculis aut cum Græcis, aut cum Arabicis videntur convenire.*

Per esame di tal proposizione io quì entrar non voglio a discorrere, se a buon diritto possa ammetterfi, o no la proposta differenza tra la lingua, ed i caratteri de' Fenicj con quelli, che posteriormente usarono i Cartaginesi (a). Mi attengo adunque soltanto a materie di fatto, e ardisco francamente asserire, poterfi credere con più ragionevol motivo essere stata la nostra Iscrizione scritta in lingua Punica, e giusto in gran parte me ne porgono le pruove quelle stesse Medaglie Puniche, nelle quali il P. Lupi non potè riscontrare le fi-

gu.

(a) E' stata opinione di molti grand' Uomini non doverfi ammettere differenza tra la lingua Fenicia, e la Punica, vedasi su di questo quanto scrissero Ugone Grozio *Ad Deuteronom.* cap. xvii. 10., Samuele Bochart *Geogr. Sacr.*, Giacopo Reinferdio *Pericu-*

lum Palmirenun &c., *Periculum Phœnicium, sive litteratura Phœnicia specimen* pag. 732. *Oper. Philologic.*, il chiarissimo Signor Abate Bartelemy nella *Differenzazione sopra le lettere Fenicie*, che quì appresso dovrò tornare a citare, e tant' altri.

gure di lettere alle nostre consimili. Scegliere potrei per questo confronto moltissime Medaglie Cartaginesi da me acquistate, ma essendo talune di esse ancora inedite, rimetto il giudizioſo Lettore a far una tale osservazione sopra di quelle, che tra le Palermitane pubblicò il Paruta (a), sopra di altre esaminata dal Reinferdio (b), e dal Marchese Maffei (c), e sulla Iscrizione di Malta portata già dal Muratori (d), poi da tant' altri, ed in ultimo dal Signor di Barteley (e).

In tutti questi monumenti rincontransi figure di lettere molto consimili a quelle della nostra Iscrizione Palermitana (f); siccome adunque per i primi non è ancora ad alcuno

en-

(a) *Sicilia Numismatica* di Filippo Paruta, edizione di Sigisberto Avercampio fatta in Leiden nell'anno 1723., ed inserita ne' Tomi vi. vii. ed viii. del *Thesaur. Antiqu. & Histor. Sicilia* di Pietro Burmanno.

(b) Giacopo Reinferdio *Periculum Phœnicium sive litteraturæ Phœnicia Specimen* pag. 732.

(c) Maffei *Observ. Letterar.* Tom. v. lib. 2.

(d) Muratori *Novus Thesaur. veter. Inscrip.* Tom. iv. nell'appendice pag. 1982. Di questa Iscrizione si è parlato più avanti alla pag. 234. 283. e seg.

(e) Barteley *Memoria sopra le lettere Fenicie letta nell'Assemblea pubblica dell'Accademia Reale delle Iscrizioni, e belle lettere* li 12. Aprile 1758.

(f) Ecco qui il confronto da me fatto: la 2. e 6. lettera di questa Iscrizione, numerandosi sullo stile delle lingue Orientali da destra a sinistra, scorgonsi egualmente delineate nelle Medaglie Puniche di Palermo del Paruta edizione citata dell'Avercampio n. 122. 132. 136. e 137.

La terza lettera si rassomiglia alla consimile delle sudette Medaglie num. 123. 124. 136. 137. e 168.

La quarta somigliante al *Daletb*

dell'Alfabeto Ebreo, osservasi in una Medaglia Punico-Sicula esaminata dal Reinferdio nell'Opera sopracitata *Periculum Phœnicium &c.* in altre portate dal Maffei nel sopra addotto luogo delle *Osservazioni letterarie*, nella Iscrizione di Malta sopracennata, e nelle Medaglie Puniche di Palermo n. 152. 156.

La quinta, ed ottava rincontransi così nelle Medaglie del Maffei, come nella Iscrizione di Malta, ed egualmente nelle Medaglie sudette del Paruta n. 123. 135. e 141.

La settima, nona, e duodecima in figura molto consimile al *Lamed* degli Ebrei incontrasi nella Iscrizione Punica di Malta, e molto allo stesso nelle Medaglie Puniche, fra le quali in quelle di Palermo del Paruta n. 125. 127. 128. 129. 135. 136. e tant'altre.

La decima somiglia al *Mem* dell'Alfabeto Samaritano; trovasi anch'ella nelle Medaglie del Maffei, nella Iscrizione di Malta, e nelle Medaglie Palermitane del Paruta n. 128. 129. e 156.

La duodecima par che fosse consimile ad una delle lettere nella Medaglia Punica del Paruta n. 139., e all'

entrato dubbio, che non siano Medaglie, ed Iscrizioni Puniche, nè pure dee a buon diritto, essere condannata la mia opinione, vale a dire, essere anch' esse Puniche le lettere scolpite nel nostro Vase.

Se aspetta quì taluno da me la spiegazione delle parole di questa Iscrizione, resta senza meno ingannato nella sua speranza. Io ben so, che taluni abbiano arrivato a pretendere, essere l' idioma Cartaginese ancor vivo nell' odierno linguaggio Maltese (a), nè a me punto cale di contrastarglielo, non essendo questa materia del presente mio assunto. Per spiegare adunque questa, o qualunque altra Iscrizione la difficoltà consiste a stabilire un perfetto Alfabeto Punico, quale interamente scoperto, non riuscirà al certo difficile coll' ajuto della lingua Ebraica, di cui il Cartaginese si era un Dialetto, interpretare i monumenti rimastici. Un nostro erudito Concittadino, qual' è il Dottor Francesco Tardia, Giovane molto versato nello studio delle lingue Orientali, si è accinto di fresco a questa lodevole impresa, e potrà forse riuscirvi assai meglio di tanti altri Dotti Oltremontani, non solo per le innumerabili Monete Puniche coniate in Sicilia, ma anche per le varie Iscrizioni di Malta, di Erice, di Palermo, e di altri luoghi, da lui con somma accuratezza difaminate. Si desidera quindi a ragione, che presto egli pubblici le sue dotte fatiche fu di ciò fatte, e così si richiami a nuova vita una vecchia lingua già estinta, e cotanto per l' antica Storia necessaria, ed interessante.

CXVI.

altra del n. 174.

L' ultima finalmente, che rassomiglia al *Cbes* de' Samaritani, osservasi anche essa nella Iscrizione di Malta.

(a) Vedasi su di questo, quanto scrissero il Bochart in *Canaan* lib. 1. cap. 26.,

Giovanni Enrico Majo *Specimen lingua Punicæ* dato alle stampe in Marpurg nell' anno 1718., ed ultimamente il Canonico Gio: Pietro Francesco Agius *Della Lingua Punica presentemente usata da' Maltesi* in Roma 1750.

CXVI.

L E T T E R A

D I

MONSIGNOR

GIAMBATISTA PASSERI

Uditore della Legazione di Ferrara

ALL' AUTORE.

A Pplaudo fin da Ferrara, ove di presente mi trovo Uditore di Legazione, al magnanimo consiglio di codesto eccelso Senato di raccorre insieme, e pubblicare illustrati tutti i più be' monumenti della venerabile antichità, che costì si conservino, e vi applaudo per lo interesse, che vi ho come privato, e come Socio di codesta splendidissima Accademia. In contrassegno di questo giubilo ecco che in qualche parte concorro alla grand' Opera con alquante osservazioni fu di una Iscrizione Etrusca, che da Perugia fu portata a Palermo, ma dico osservazioni, e non spiegazioni, non essendo possibile in questo genere di antichità il far quello, che colle Greche, e Latine cose fanno tutto giorno felicemente i gran Letterati.

Allora quando prendiam per le mani qualche oscurissimo monumento de' Popoli, e de' tempi men conosciuti, giova molto per formarne un retto giudizio, lo indagare principalmente per qual' uso fosse stato lavorato quel pezzo. Io mi fo dappresso al soggetto presente, e vedendo, che si tratta di una tavola bislunga di felce, che non dubito, che non sia della pietra nativa di Perugia, molto simile al travertino, ma però più scabrosa, e imperfetta, dico, che questa non può essere Iscrizione sepolcrale, poichè tutte le altre di

questo genere segnate sono su delle Urne, o de' coperchi di quelle. Iscrizione sepolcrale Etrusca di questa forma non ne ho veduta ancor veruna, e dirò di più, che i Romani non cominciarono a scriver Epitafj in tavolette fuor delle Urne, se non che sul fine della Repubblica. In tavole di terra cotta vediamo bensì Titoli sepolcrali appartenenti agli Etrusci, ed a' più antichi Latini, e de' quali molto parlai nella Dissertazione *De Tegulis Buccellianis*; ma queste tegole si ponevano alla testa de' Cadaveri umati dalle Popolazioni più povere, e ne' tempi più semplici, o si chiudevano con esse gli alveoli, dentro de' quali eran riposte le Urnette cinerarie.

Dirò di più, che quando si tratta di memorie poste a' Defonti è molto facile l'interpettazione, poichè dentro la caligine del rimotissimo dialetto traspirano sempre i prenomi, i nomi, i cognomi, e l'età, e qualche attributo del morto, del che niente quì si riscontra. Era inoltre appresso agli Etrusci molto ristretto il lusso di scrivere in marmo, ond'è, che noi non troviamo Iscrizioni, che ci dian sospetto di essere state poste su fabbriche pubbliche, Ponti, Acquedotti, e forse nemmen su i Tempj; e quel poco, che abbiamo di Statue di quella Nazione ci fa conoscere, che non sulle basi, ma sulla veste della Statua si scolpiva la dedicazione, ed il titol di quella. I Donarj, o Statuine di Dei camminan con questa legge, e solamente i Sepolcri de' quali gli Etrusci erano osservantissimi, avevano qualche Iscrizione, ma non già formata in tavola, ma incisa nel muro del Sepolcro, come dal Ciatti, dal Buonaroti, e dal Gori con esempj si è dimostrato.

Questo previo esame mi condusse già a sospettare, che una Colonna quadra scritta in lingua Osca ne' due lati opposti, e che ora si conserva nel gran Museo di Nola fosse una terminazion di confini, e dal giudizio comune de' Letterati fu poi comprovato il sospetto. Questo esame medesimo mi fa ora congetturare, che la presente pietra o tale qual'è,

è, o segata da un qualche ceppo di mole maggiore per la comodità del trasporto, fosse uno di que' termini, che si ponevano in un degli angoli dell' Area sepolcrale, e che per via di due sole misure **IN FRONTE**, & **IN AGRO** determinavano precisamente tutte quattro le linee della circoscrizione le quali difendevano il luogo religioso e dalle ingiurie, e da' contratti. Chiunque è leggiermente iniziato in così fatti studj ha da per tutto osservato memorie di questa sorte. Ceppo di questo genere scritto in Etrusco io notai in Todi, e fralle Iscrizioni di quella Città registrai, che più d'ogn' altro giustifica, che gli Etrusci pur anco stabilivano questi ceppi ne' spazj della Campagna destinati alla sepoltura, e mi vaglio d' un esempio d' una Città con Perugia confinante. Che se il nostro pezzo è ancora intatto, e tal quale da principio fu lavorato, potrà esser di quelli, che non già si conficcavano in terra, sicuri per la lor mole, ma s' incastravano in qualche pilastro di cemento, e di sassi, come meglio tornava in acconcio al Padrone.

Da queste premesse mi fo a contemplare l' Iscrizione. Io che per una lunga dimora fatta in Perugia, ed in Todi, ho molta pratica di quel ruvido marmo, dubito molto, che le interpunzioni, che vedo segnate nella copia dell' Iscrizione, non siano secondo la mente dell' Incisore, ma vizio del marmo; Ma quando anche in ciò m' ingannassi, non m' inganno certamente nel credere, che quest' opera sia fatta da mano imperita, siccome per lo più sono le Iscrizioni in pietra di quella Nazione, cagionando ora mistero tutto ciò, che una volta fu errore d' Ortografia, il che non dee cagionar meraviglia, mentre che prima che la scoltura salisse in Italia a gran pregio, questi lavori si facevano da imperiti Scarpellini, e talora da' Servi. Io lo argomento dal vedere le lettere stesse esser sempre di varia forma, e colle aste o più strette, o più larghe, e più accorciate, o dilungate, e le linee tortuose,

e poco regolari. Dubito ancora di qualche nesso, il che renderà sempre difficile l'intelligenza di questa lingua, per fino a tanto che un miglior fato non somministri a' Letterati d'Italia i mezzi, e gli ajuti per raccorre quanto si è ritrovato, e si ritrova di Etrusco, per istudiarci sopra fondatamente. Checchè si sia, egli è certo, che il marmo fu fin da principio scorrettamente scritto, o che per ingiuria del tempo hanno le note patito tal detrimento, che or compariscono per quel, che non sono.

L'intelligenza, che comunemente si dà alle lettere Etrusche, porta una esposizione di questo tenore, che per la impronunziabilità di molte voci ci assicura o dell'una, o dell'altra disavventura.

1. RSAPL . NIVT . E
2. ANTVLAR . V
3. F . LE . APETN
4. ARVE . EATR . A
5. SPEPTH
6. NR . . . AVPATN
7. E . . V . TLA . KKP AE
8. CHSCHV : PNVNA

In questa versione io non credo d'aver gran fatta sbagliato, giacchè dando a queste medesime la stessa podestà, ne ho ricavato e nomi, e voci di sicura significazione, ciò che non mi riesce in questo marmo, dal quale non rilevo se non se nella seconda linea la voce ANTVLAR, che io credo, che possa significare l'Oriente, o la parte del Levante, la quale fraternizza coll' ANTOAH, o ANATOAH, che presso i Greci significa lo stesso cangiata la O in V, secondo il gusto della

Etru-

Etrusca favella . Questa sola voce , che per altro non converrebbe a verun altro argomento , mi pose in sospetto , che questa Iscrizione appartenesse a qualche limitazione di terreno , siccom' io diceva , per uso di sepolcro , e se vogliamo ancora di campo . Di fatto in una Iscrizione non può aver parte la posizione astronomica , se non che nel regolamento de' confini , ne' quali stabiliti certi punti sussistenti , e durevoli si conducono con sicura regola le linee , che da questi procedono per la divisione de' dominj .

Nella quarta linea leggiamo la voce **ARVE** *Arvo* , o *Campo* voce Etruschissima , e nelle tavole Eugubine spessissimo nominata appunto in senso di campagna , o pianura , cui si contrapone **ARPES** per la montagna , di che io resi conto nelle mie Roncagliesi .

Poco dopo leggo la voce **EATRA** , che da **ETEROS** *alter* è nome numerale usitatissimo dagli Etrusci in senso di secondo , e ciò si rileva chiarissimamente dalle prefate Tavole Eugubine , nelle quali enumerandosi le Tribù di quella mia antichissima Patria , si nominano i **TALENATE** , **ETRE TALENATE** , cioè *Talenati primi , e secondi* , e così di tutte le altre parti del Popolo . Del qual' esempio tanto più volentieri mi son servito , quanto che i Perugini , a' quali appartiene questa Lapida , confinano co' miei Eugubini , ond' è molto facile il credere , che comune a' due Popoli fosse il linguaggio .

La terza lettera della penultima linea , secondo me , è un nesso delle due **TL** , onde il **TLA** mi fa sospettare di qualche termine di agrimensura , poichè abbiam parimenti nelle tavole Eugubine **AGRE TLATIE** . Qualche altra sigla , che si vede fra punti nella medesima linea mi pone in dubbio , che vi si contenga qualche nome di misura , che ogni Nazione ha costumato sempre di notare in abbreviature ; ed osservo di più , che le prime note dell' ultima linea si vedono bene

spes-

spesso usurpate in valore di note numerali in quelle Iscrizioni Etrusche, nelle quali si segna l'età de' Defonti, come scorrendo le Tavole Dempsteriane, e le Goriane può facilmente vederfi.

Ecco quel poco, che fra le cure affatto disparate della mia carica ho potuto raccorre in dilucidazione di questo pregevole monumento. E' poco; ma senza l'ajuto di una visione non poteva dirsi di più. Se i Letterati del nostro secolo coltiveranno sì fatto studio, raccogliendo, e pubblicando quanto si è scoperto, e si va scoprendo di Etrusco, potran penetrare più innanzi negli arcani di quello &c. Io sono &c.

Da Ferrara 20. Marzo 1762.



I N D I C E

A L L E

ANTICHE ISCRIZIONI
SICILIANE*Portate in quest' Opera.*

§. I.		Aram Mercurii.	2.
		Aram Victoriæ.	2.
<i>Deità del Gentilefimo.</i>		Hierapolis.	261.
		VI. Vir August.	2.
Diis omnibus .	pag. 159.		
Jovi .	1.	§. III.	
Marti , & Fortunæ .	1.	<i>Imperadori , Cefari , e Re .</i>	
Mercurio .	2.	Imp. Cæfar. Divi F. Aug.	236.
Veneri .	1.	Livia Augusti.	193.
Cereri .	3.	Tib. Claud. Aug. Germ.	122.
Herculi Ductori .	243.	Divus Claudius.	5.
Nemefi .	3.	Vefpafianus Aug.	5.
Æfculapio , & Himeræ Flu- vio .	322.	Imper. Cæfar. Trajan. Hadrian.	
Æfculapio , & Higix .	323.	Aug.	6.
Nympha loci .	4.	Imp. M. Aurel. Antonin. Aug.	6.
Victoria .	2.	Commodus Aug.	7.
Concordia .	91.	Imper. Cæf. L. Septimius Seve- rus.	8. 9.
Genio Municipii .	76.	Julia Aug. Septimii Severi.	9.
Fortunæ Victricis .	23.	M. Aurelius Antoninus Cæfar.	10.
		Imp. Cæfar. M. Aur. Antoninus Caracalla.	11.
§. II.		L. Sept. Geta Cæfar.	12.
<i>Tempj , Luoghi Sacri , Sacerdoti &c.</i>		Imp. M. Aurel. Antoninus Ela- gabalus.	13.
Tituli Ædium Sacr.	19.	Imp. Cæfar. M. Valer. Diocle- tia-	
Fulgur conditum .	4.	K k k	tia-

tianus.	14.
Cæsar. Gal. Val. Maximinus.	14.
Imp. Licinianus Licinius.	15.
D. N. Flavius Val. Constantinus Maximus.	151.
Arcadius Aug.	15.
Hiero Syrac. Rex.	16.
Hiero Hieroclis F. Syrac. Rex.	159.

§. IV.

Magistrati maggiori, e minori.

Consules V. V. C. C.	55.
Proconsul Prov. Siciliae.	3. 218.
Pro Prætor. Prov. Siciliae.	16.
Corrector Prov. Siciliae.	15. 151.
Consularis Siciliae.	142.
Legatus Provinciae Siciliae.	18.
Proconsul.	39. 91.
Quæstor.	91.
Judex rarissimus.	18.
Tr. Pl. Pr.	16.
Ædilis ob honorem Ædilitatis.	76.
Præfectus Frum. dand. ex S. C.	16.
II. Viri Reip. Panhormitanæ.	12.
Patronus Colon. Panhormit.	18.
Curator Port. Kalend.	17.
Senatus, & Populus.	23.
Senator Beneficus.	264.

§. V.

Officj minori.

Decurialis.	19.
Vigesima Hæreditatum Villicus Summarius.	47.

§. VI.

Opere, e Luoghi pubblici.

Tituli operum publicorum.	19.
Balnea.	24.
Aquæ Corneliæ ductus.	122.
Gymnasium.	261.

§. VII.

Appartenenti a' Teatri, Giuochi &c.

Munerarius.	17.
Thæatri voluptas.	17.
Pugnat XXXIII. &c.	40.
Agonothata.	175.
Gymnasiarcha.	261.

§. VIII.

Dediche, Donarj, Voti &c.

Mensa Sacra.	1.
Aram, & Basim Mercurii.	2.
Aram Victoriæ.	2.
Ex Imperio Næmefis.	3.
Hospitii Tesseram.	29.

§. IX.

Militari.

Eques Sing. Aug.	50.
Evocatus.	45.
Miles Coh. XVII.	1.
Miles Triarius Centuriæ Zenonis.	35.
Præf. in Classe Prætor. Cn. Lent. in Sicilia.	301.
Trierarcha.	20.

Trie-

Trierarcha Classis Præt. Miscenensis. 34.

§. X.

Servi Liberti &c.

Alumnus. 47.
 Libertus Augusti. 40.
 Servus Cubicularius Proconsulis. 39.
 Cæsaris Servus. 40.
 Verna. 31. 41.

§. XI.

Nomi Geografici di Popoli, e di Città di Sicilia.

Agrigentum. 91.
 Catana. 333.
 Gela. 261.
 Himæra. 38.
 Lilybæum. 76. 91.
 Nisa. 321.
 Panhormus. 5. 13. 18.
 Syracusæ. 40. 159.
 Thermaë Himærenses. 141.

§. XII.

Elogj a' Difonti, affetti de' Superflui verso di essi, e formole sepulcrali.

Ariola pertinentia ad monumentum. 49.
 Conjugi B. M. fecit. 38. 42.
 Deposita. 55.
 Depositus in pace. 56.
 Filiæ Benemerenti Parentes ejus. 54.
 Filio Benemerenti. 50.

Filio dulcissimo, & dulcissimo. 32.
 Fratri Pientissimo fecerunt Sorores. 41.
 Hæres B. M. fecit. 50.
 Hæredes B. M. fecerunt. 35.
 Hæredes posuerunt merenti. 45.
 Hoc. monum. Hæred. non sequitur. 319.
 Locus publice datus. 319.
 Miseri, & Infelices boni fallite. 37.
 Mori statutum est. 315.
 Ne post aliquis aut vendat, aut donet. 49.
 Nepoti carissimæ fecit. 51.
 Parentes posuere. 126.
 Patronæ, & Uxori rarissimæ. 42.
 Patrono optimo B. M. fecit. 35.
 Pax vobis omnibus in Deo. 264.
 Religiosa Fæmina. 55.
 Requiescit in pace. 55. 56.
 Sorores B. M. fecerunt. 34.
 Vixit plus minus ann. . . 56.
 Vixit Virgo. 54.
 Uxori rarissimæ. 42.

§. XIII.

Nomi Greci, e Barbari.

A

Agalmates. 33.
 Agatharcus. 261.
 Anclius. 264.
 Antallus. 261.
 Apollonius. 261.
 Aristion. 261.
 Artemidorus. 75.
 Arthemius. 34.
 Arthemon. 261.
 Afclepiades. 261.

Atenifion.	34.		L	
	C	Lynus.		44.
Charides.	40.		M	
Chiffus.	37.			
Cleagoras.	1.	Milchon.		29.
		Mycenas.		264.
	D		N	
Diognetus.	29.			
Dionysius.	234.	Nethares.		315.
		Nicarus		261.
	E	Nymphodorus.		261.
Erotus.	39.		O	
Eufrofyna.	343.			
Euplus.	34.	Orphitianus.		74.
Euthymus.	261.	Ostrea.		44.
	G		P	
Galates.	351.	Pafroditus.		48.
Gelceus.	261.	Polyxenus.		261.
Gorgylus.	261.	Protarchus.		261.
		Pyrrominus.		261.
	H		S	
Hermes.	42. 47.			
Heraclides.	261.	Sarapion.		234.
Hiero.	159.	Satrus.		261.
Hierocles.	159.	Severus.		175.
		Sidetes.		75.
	I	Sophia.		33.
		Sofius.		261.
Imilchon.	29.	Sofypolis.		261.
Inibal.	29.			
Ipes.	264.		T	
Istieus.	261.			
Ifydorus.	261.	Toteris.		265.
		Trianus.		33.
		Tryphon.		37.
				Ty-

Tyrannion.	48.	B	
		V	Betitus Perpetuus. 151.
Vettius Mauricus.	36.		C. Bultius Geminius. 218.
		X	C
Xicadius.	37.		Cæcilia Attica. 46.
		Z	Cæcilianus. 264.
Zopyrus.	261.		L. Cæcilius Metellus. 25.
		§. XIV.	Cæsilius Titianus. 22.
		<i>Nomi, e Cognomi Romani.</i>	Claudia Prespontis. 38.
L. Acilius Rufus.	16. 161.		T. Claudius Herodianus. 18.
M. Æbutius.	31.		Clodia Gravilia. 21.
P. Ælius Fælix.	40.		Sex. Clodius. 21.
T. Ælius.	31.		Clodius Hermadon. 21.
P. Ælius.	31. 32.		Clymena. 47.
M. Æmilius Antho.	32.		Coponia Heraclia. 316.
Æmilius Aristomenus.	319.		Cornelius Agathemerus. 343.
M. Æmilius Clarus.	32.		Cornelius Epafruitus. 306.
Agria Thetis.	45.		L. Cornelius Marcellus. 391.
A. Agrilius Asprena.	33.		M. Cornelius Pic. . . . 21.
Albinia.	42.		D
C. Alefidius Secundus.	1.		Domitia Chimennis. 319.
Alfa Zotica.	38.		Domicius Himæreus. 38.
Q. Aquilius Niger.	22.		Domitius Latronianus. 15. 24.
C. Arrius Aponianus.	34.		Cn. Domitius Pifo. 319.
Affyrus Charito.	49.		F
Aurelia Lucilia.	45.		Mefius Fabius Titianus. 11.
M. Aurelius Callinicus.	35.		Q. Fabius Cæsilius Titianus. 22.
M. Aurelius Ermeros.	35.		Q. Fabius Ifo. 39.
M. Aurelius Mercurius.	36.		Feliciffima. 54.
Aurelius Rusticus.	35.		T. Flavius Capitolinus. 19.
			T. Flavius Primio. 18.
			Flamma. 40.
			Fortis. 40.
			Fufcia Aristias. 44.

	G		D. Nonius Jocundus.	44.
M. Gellius.		3.	O	
	H		C. Ocurrus.	1.
M. Haterius Candidus.		91.	P	
Helena.		54.	Pacitius Julianus.	45.
Herennia Maurica.		311.	Paconius Clodianus.	17. 181.
Herennianus.		41.	L. Petilius.	321.
Honorius.		23.	Petisia Iphis.	45.
Hostilianus.		22.	L. Pinarius Rufus.	76.
	I		A. Pinnius Maximus.	33.
Julia Domitia.		126.	Pompeja Attilicia.	50.
Julius Pacitianus.		45.	Sex. Pompejus Mercator.	2.
C. Julius Soter.		316.	Pomponius Eritus.	46.
Junius Alcibiades.		39.	Primigenius.	47.
Junius Julianus.		39.	Primitiva.	47.
C. Junius Mercurius.		42.	Publicia Agathia.	46.
	L		Publicius Brutanus.	46.
Lælia Coprilia.		39.	S	
	M		P. Satyrus Donatus.	12.
M. Mæcius Rufinus.		12.	M. Scribonius Stymphalus.	46.
C. Mæsius Aquilius Titia-			Secundus.	47.
nus.		141.	Secundinus.	47.
Mævia Maxima.		42.	Selicia Mellusa.	342.
L. Mallius Phylargyrus.		19.	L. Sempronius Primio.	227.
Manfuetus.		50.	P. Servilius Epafroditus.	48.
Marius Germanicianus.		35.	Sulpicius Anicetus.	342.
Munatia.		55.	T	
Q. Munatius.		43.	Terentia.	48.
	N		T. Trebonius Stephanus.	49.
L. Nafulejus.		43.		
Nonia Elichiana.		44.		

- per il Tempio della Fortuna. 257.
- Apoteosi , origine di questo rito in Roma. 104.
- Aquila celebrata da Plinio scolpita in una Conca marmorea in Palermo. 270.
- Arcadio Imperadore, sua Iscrizione in Palermo. 157.
- Aree de' Sepolcri quali fossero. 365.
- Aruspicina de' Romani. 101.(a)
- Assemanni , Monsignor Giuseppe Simonio Autore dell'Opera *De Rebus Neapolitanis & Siculis*, sua opinione per la Iscrizione della Torre Baych di Palermo rigettata. 386.
- Astronomia , di qual uso possa essere nelle antiche Iscrizioni. 439.
- Augustali , erano i Cavalieri delle Colonie , e de' Municipj. 86.
- Diversi da un ordine di Sacerdoti. ivi.
- Augusto Imperadore istituisce i Prefetti per la distribuzione del grano. 161.
- Accorda a Palermo una Colonia. 189.
- Suo volto nelle Medaglie di Palermo. 194.
- Avorio , suo pregio presso gli antichi. 273.(a)
- B**
- Bagni di Segesta. 262.
- Bazan , D. Ferdinando , Arcivescovo di Palermo ottiene dal Sommo Pontefice Innocenzo XII. il Corpo della Santa Martire Felicissima , che fa trasportare in Palermo. 377.
- Bidentale scoperto in Palermo. 103.
- Bighe dedicate in onore di Personaggi ragguardevoli. 178.
- di Blasi , P. D. Salvatore Maria , uno de' fondatori del Museo dentro il Monasterio di San Martino de' PP. Benedettini in Palermo. xxiii.(b)
- Sua Lettera sopra una Iscrizione di Segesta dello stesso Museo. 261.
- Burigni , Autore dell'Opera *Histoire General de Sicile*, sua opinione per la Iscrizione della Torre Baych di Palermo rigettata. 386.
- C**
- Cadaveri , uso di brugiarsi quando si cominciò da' Romani. 338.(c)
- Cajo, e Lucio Cesari figli adottivi dell' Imperadore Augusto effigiati nelle Medaglie di Palermo. 197.
- Caligola Imperadore diede pubblici giuochi in Siracusa. 175.
- Caracalla Imperadore , sue Iscrizioni in Palermo. 138. 140.
- Caratteri delle antiche Iscrizioni fan conoscere la età

- di esse. 110.
- Maggiori, e minori conosciuti, ed usati dagli antichi. 296.
- Arabi derivati dagli antichi Cufensi, e questi da' Caldei. 410.
- Cartaginesi, prima loro invasione nella Sicilia. 388.
- Conobbero i diritti della Ospitalità. 278.
- Apprendono la lingua Greca. 231.
- In quali maniere davano la libertà a' Prigionieri di guerra. 289.
- Catania antica Città di Sicilia ottiene una Colonia Romana. 190.222.
- Cavalieri Singolari. V. Singolari.
- Cave sotterranee scoperte in Palermo. 375.
- Cavea ne' Teatri, ed Anfiteatri cosa fosse. 177.
- Cellario, Cristoforo Autore del libro *Ortbographia Latina &c.* sua opinione per le lettere nelle rigettate. 324.
- Centuria nelle Iscrizioni Romane espressa con questa figla . 309.
- Cerere Dea Tutelare della Sicilia. 90.
- Suo culto, e monumenti di esso in Palermo. ivi.
- Claudio Imperadore, Statua ed Iscrizione dedicatagli in Palermo. 104.
- Fu veramente da Nerone deificato, ed ottenne culto dopo la morte. 110.
- Claudio Erodiario Patrono della Colonia Palermitana, sua Iscrizione. 183.
- Cleagora Cittadina di Marigliola dedica una Mensa a Venere. 68.
- Clodia Gravilia, sua Iscrizione in Palermo. 245.
- Cluverio, Filippo, Autore della *Sicilia Antiqua*, suo errore nel fissar l' Epoca della fondazione di Palermo. 385.
- Collegio di Sacerdoti in Palermo. 178.203.
- Di Augustali istituito in Roma, e nelle Provincie in onore di Augusto. 87.
- Colonia Augusta in Palermo illustrata con peculiare Dissertazione dal Dottor Domenico Schiavo. 189.
- Colonie Romane in Sicilia. 190.
- Commodo Imperadore, sua Statua non conosciuta dal P. Montfaucon. 114.(d)
- Sua Statua, ed Iscrizione in Palermo. 126.
- La sua memoria fu detestata, e scancellato il suo nome ne' pubblici monumenti. 129.
- Conca marmorea antica nel Palazzo Senatorio in Palermo. 270.
- Congio, misura di liquidi prefisso i Romani. 116.
- Cornelio Marcello dedica una Iscrizione a Cerere. 91.

- Correttori della Sicilia, Epoca di questo Impiego. 155.(a)
- Corsini, Eduardo, Autore di diverse Opere antiquarie lodato. 241.
- Cristiani preparavansi il Sepolcro in vita. 361.
- Croce scolpita negli Epitafj degli antichi Cristiani. 378.
- Cubba, antico Palazzo de' Saraceni presso Palermo. 414.
- Curatori de' Calendarj, impiego di considerazione presso i Romani. 171.
- D**
- Decuriali quali fossero presso i Romani. 229.
- Decurioni nelle Colonie, come i Senatori in Roma. 86. 207.
- Depositus &c.* formola sepolcrale usata dagli antichi Cristiani, suo vero senso. 379.
- D. N. M. E. *Devotus Numini Majestatique ejus*, formola nelle dediche quando nata. 151.
- Digrammi . V. Lettere nesse.
- Diocleziano Imperadore, sua Iscrizione in Palermo. 150.
- Domizio Latroniano Correttore della Sicilia dedica in Palermo una Iscrizione all' Imperadore Liciniano Licinio. 155.
- Donati, Sebastiano, Autore della *Raccolta di Dittici sacri e profani*, lodato. 325.
- Drepano antica Città di Sicilia, sue Medaglie. 73.
- Duumviri, primo Magistrato nelle Colonie. 212.
- E**
- E Greco in forma lunata e, sua antichità provata contro l' opinione di molti Scrittori. 237.
- Elagabalo Imperadore, sue Iscrizioni in Palermo. 148. 150.
- La sua memoria fu detestata, e cancellato il di lui nome da' pubblici monumenti. 237.
- Entella antica Città di Sicilia, sue Medaglie. 74. 238.
- Epafrodito Liberto, e Secretario di Nerone Imperadore. 358.(a)
- Eraclea antica Città di Sicilia ottiene una Colonia da' Romani. 190.(c)
- Etrusci scriveano gli Epitafj nelle Urne sepolcrali, e non in tavole di pietra. 435.
- Scarfamente adoperarono il marmo. 436.
- Euplo Santo Martire Catanese, atti del suo Martirio. 304.(e)
- Evemero Messinese antico Scrittore, sua storia. 18.
- Evocati, nome distintivo di un genere di Veterani nella Milizia de' Romani. 345.

F

- Fabia , Famiglia Romana stabilita in Palermo, sue Iscrizioni. 141. 247.
- Famiglie nobili Romane trapiantate nella Sicilia. 142.
- Fanciulli esposti dagli antichi sulle pubbliche strade. 354.(b)
- Alimentarj di Trajano Imperadore. 356.
- Fazello , Tommaso coordinatore della storia antica di Sicilia ; giudizio della sua opera. XIII.
- Fenicj , loro uso di scrivere , e lasciare su i monumenti pubblici l' Epoche de' loro successi. 417.
- Loro antiche navigazioni nel mediterraneo. 421.
- Filosofi antichi andavano in Egitto per apprendere la recondita scienza de' Geroglifici. 429.(c)
- Fiumi venerati in Sicilia. 322.(a)
- Flamine Agustale in Pifa. 87.(b)
- Fortuna , una delle Deità Conservatrici presso i Pagani. 67.
- Culto prestatole da' Romani. 68.
- D' Anzio celebre presso i Romani. 257.
- Equestre , perchè così detta. 259.
- Felice. 259.
- Fulmini , Religione de' Romani in riguardo ad essi. 100.

G

- Gaetani , Cesare , Conte della Torre Siracusano , lodato. 74. 264.(c) 315.(a)
- Galerio Massimino Imperadore , sua Iscrizione in Palermo. 152.
- Galletti , Pier Luigi , Abate Cassinese , lodato. 365.(a)
- Gela antica Città di Sicilia , sue Medaglie. 72.
- Gellio dedica in Palermo una Iscrizione alla Dea Nemefi. 94.
- Genj delle Colonie , e de' Municipj. 205.
- Geroglifici degli Egiziani di oscura , e difficile intelligenza. 429.
- Gerone II. Re di Siracusa. 158.
- Vero nome del di lui padre scoperto da una Iscrizione. 159.
- Errore di Pausania per ciò , che riguarda la di lui morte. 159.
- Geta Imperadore figlio di Settimio Severo , sua Iscrizione in Palermo. 143.
- Si pruova essere stato il di lui nome scancellato da' pubblici monumenti , contro la diversa opinione di alcuni Scrittori. 145.
- Giochi di Naumachia dati dall' Imperadore Claudio nel lago Ficino. 304.
- Giochi diversi ne' Teatri , ed Anfiteatri degli antichi. 167.
- Giovanni , Monsignor Giovanni di , Autore del Codic-

- ce Diplomatico di Sicilia, lodato. 161.(a)
- Giudice, impiego di distinzione presso i Romani. 184.(a)
- Giulia moglie di Settimio Severo Imperadore, sua Iscrizione in Palermo. 134.
- Si prova essere stata vera madre, e non madregna dell' Imperadore Caracalla contro la diversa opinione di varj Scrittori. 135.
- Gravina, P. Giuseppe Maria, Custode del Museo Salnitriano, lodato. 424.
- Guglielmo II. Re di Sicilia, mostra gusto per gli antichi monumenti. XII.
- Fondatore della Città di Monreale. 169.(a)
- Gualterio, Giorgio, raccoglie le antiche Iscrizioni della Sicilia, giudizio di quest' opera. XVII.
- H**
- H** lettera nelle antiche Iscrizioni Latine adoperata in cambio della E. 305.
- H** aspirazione usata anticamente da' Greci. 319.

I

- Jato, detta altrimenti Jete, antica Città di Sicilia, sue Medaglie. 74.243.(b)
- Imera antica Città di Sicilia, sue Medaglie. 73.
- Fu destrutta da' Cartaginesi. 318.

- Giusta ortografia, colla quale i Greci scriveano il di lei nome. 320.
- Fiume, suo corso. 323.
- Imilcone ultimo Governadore Cartaginese di Lilibeo. 287.
- Immagini degl'Imperadori nelle insegne militari delle Legioni. 253.(b)
- Insegne militari de' Romani. 250.
- Interpunzioni nelle antiche Iscrizioni. 329.340.(f)
- Inveges, Agostino, Autore dell' opera *Annali di Palermo*, giudizio di essa. XVIII.
- Iscrizioni antiche tenute in sommo pregio in tutte l' età. IX.
- Maniera di conoscere l'Epoeca di esse. 110.
- Uso di scancellarle presso gli antichi. 127.
- Uso di scriverle in lingue diverse. 231.
- Greche colle note numerali Latine. 341.
- Militari espressano per lo più la Patria, ed i gradi de' Difonti. 369.
- Ifide la stessa che la Luna, perciò figurata colle corna. 427.

L

- Latroniano. V. Domizio Latroniano.
- Leanti, Arcangiolo, Autore dell' opera *Stato presente della Sicilia*, lodato. 261.(a)
- Legati, cosa fossero presso i Ro-

- Romani. 183.(b)
- Leontini antica Città di Sicilia, fue Medaglie. 72.
- Lettere, diverse dal comune Greco Alfabeto ne' monumenti della Sicilia. 71.
- Nesse ufate dagli antichi Greci, e Romani. 324.
- Anche dagli Etrufci. 438.
- Liberti pigliavano il cognome della Famiglia de' Padroni. 76.
- Si sepellivano insieme co' Padroni. 362.
- Liciniano Licinio Imperadore, sua Ifcrizione in Palermo. 154.
- Lilibeo antica Città di Sicilia, era la piazza d' armi de' Cartaginesi, e fu da questi ceduta a' Romani nel fine della prima Guerra Punica. 276.
- Ne' tempi dell' Impero ebbe una Colonia Augusta. 190.(c)
- Il di lei Popolo si divideva, come Roma, in Tribù. 218.(b)
- Linea sopra i numeri Romani in qual' età ufata. 125.
- Lingua Punica la stessa che la Fenicia. 432.(a)
- Greca varia nella pronunzia nella decadenza del Romano Imperio. 311.
- De' Siciliani nel primo secolo dell' Era Cristiana. 222.
- Lipari Isola di Sicilia, fue Medaglie antiche. 73.
- Livia Imperadrice moglie di Cesare Augusto fu in Sicilia, e credefi aver ella fatto ottenere a Palermo la Colonia Augusta. 192.
- Suo volto nelle Medaglie di Palermo. 194.
- Lucio, e Cajo Cefari figli adottivi di Augusto, effigiati nelle Medaglie di Palermo. 197.

M

- Magone proibisce a' Cartaginesi l' uso del Greco linguaggio. 277.
- Una tal legge non ebbe vigore. 281.
- Mancuso, Antonio, Inquisitore in Sardegna manda in Palermo due Corpi di Martiri colle Ifcrizioni fepolcrali. 380.
- Manumissione de' Servi presso gli Ebrei, i Greci, ed i Cartaginesi. 288.
- Marco Aurelio Imperadore, sua Statua, ed Ifcrizione in Palermo. 124.
- Sue vittorie sopra i Germani. 255.
- Marfiglia, detta anticamente *Maffalia*. 68.
- Marte, tenuto da' Gentili per uno degli Dei Conservatori. 67.
- Martines, Marco Antonio, suo manuscritto *De Situ Siciliae*. XIV.
- Martiri si preparavano in vita il fepolcro. 361.
- Ne' loro fepolcri si esprime.

- meva alle volte il genere di loro morte. 170.
- Maffimino Imperadore, sua Iscrizione in Palermo. 152.
- Maurico, cognome. 311.
- Mazzocchi, Alessio Simmaco, Autore di diverse opere antiquarie, lodato. 70. 105. (b) 371.
- Mecio Rufino Duumviro di Palermo. 130.
- Medaglie di Palermo colla Carretta. 168.
- Col Tempio di Giove. 204. (c)
- Col Tempio di Ercole. 204. (c)
- Coll'Ara di Mercurio. 79.
- Col volto di Cerere. 90.
- Colla Vittoria. 85.
- Appartenenti alla Colonia Augusta. 192.
- Siciliane Greche collo scritto da destra a sinistra. 248.
- Menfa dedicata a Venere nel Museo Salnitriano. 69.
- Menfe sacre dedicate da' Gentili ne' Tempj. 69.
- Mercurio Dio de' Gentili, suoi diversi nomi nelle antiche Iscrizioni. 78.
- Monumenti del di lui culto in Palermo. 79.
- Sua Statua nel Real Palazzo. 82.
- Messina antica Città di Sicilia, sue Medaglie. 71. 72. 74.
- Ottiene una Colonia Romana. 190. (c)
- Misure, e pesi, cura de' Romani per la esattezza di essi. 116.
- Leggi per gli antichi Re di Sicilia per l' istesso effetto. 119.
- Misure descritte ne' luoghi de' sepolcri, motivo di quest' uso presso i Romani. 362.
- Si porta lo stesso per gli Etrusci. 437.
- Mongitore, Antonino, Canonico della Chiesa di Palermo Autore di molte opere, e di un manoscritto, che porta il titolo: *Storia Sacra della Chiesa di Palermo.* 343.
- Monreale Città Arcivescovile di Sicilia, Epoca della sua fondazione. 169. (a)
- Monumenti, ragioni per cui così chiamaronsi i sepolcri. 293.
- Mozia antica Città di Sicilia, suo vero sito. 275. (c)
- Sue Medaglie. 283.
- Museo Salnitriano dentro il Collegio de' Studj de' Padri della Compagnia di Gesù in Palermo, Epoca della sua fondazione. xxiii. (a)
- Altro nel Monastero di San Martino de' Padri dell' Ordine di S. Benedetto della Congregazione Casinese. xxiii. (b)

N

- Nasso antica Città di Sicilia, sue Medaglie. 73.
- Natio, riferisce alle volte nelle antiche Iscrizioni alla Città Patria. 332. (e)
- Natoli, Giovanni, Principe di

- di Sperlinga nobile Messinese, lodato. 316.
- Nemesi, Deità del Gentilesimo, suo culto presso i Greci, ed i Romani. 94.
- La stessa che la Fortuna. 96.
- Nessi. V. Lettere nesse.
- Ninfe, venerate da' Gentili. 99.
- Nisa antica Città di Sicilia, suo vero sito. 321. (a)
- Provasi da una Iscrizione, aver avuto una Colonia da' Romani. 198.
- Nobilis Caesar*, cosa significhi. 152. (c)
- Noto, P. Gaetano, sua raccolta di alcune antiche Iscrizioni di Palermo. xix.
- Nudità delle Statue presso i Romani, segno di deificazione. 113.
- De' piedi, segno di rispetto, e venerazione presso tutte le Nazioni. 426.
- Numeri*, cosa significasse in termine antico militare. 373.
- Numeri Latini nelle Iscrizioni Greche. 341.
- O
- O *Omicron* Greco in figura romboica \diamond ne' Greci monumenti Siciliani, sua antichità. 243.
- Orologio antico nel Reale Palazzo di Palermo. 234.
- Ortografia antica. 82. 180. 235. 269. 319. 324. 367.
- Ospitalità presso i Fenicj, i Cartaginesi, ed i Galli, creduti da' Greci, e da' Romani Popoli Barbari. 230. (a)
- Ossuarj, cosa fossero presso i Romani. 339.
- ω *Omega* in forma rombocica \diamond ne' monumenti della Sicilia, sua antichità. 243.
- In figura ω sua antichità. 313.
- P
- Paconio Clodiano, sua Iscrizione in Palermo. 181.
- Paciaudi, Paolo Maria, Autore di diverse opere antiquarie, lodato. 97.
- Sua traduzione di una Greca Iscrizione di Lilibeo. 285.
- Palermo, come si scriva il di lei nome con giusta Ortografia Latina. 115.
- Errore di Giacomo Sponio per ciò, che riguarda la sua fondazione. 133. (a)
- Varie opinioni per la sua origine. 383.
- Etimologia del suo nome, dalla lingua Caldea. 401.
- Dominio lungamente da' Cartaginesi, si rende nella prima Guerra Punica a' Romani, dopo lungo assedio. 289.
- Ottiene ne' tempi di Ottaviano Imperadore una Colonia Augusta. 189.
- Dopo il risorgimento delle lettere fu una delle prime Città d' Italia a concepire del gusto per lo studio dell' Antiquaria. xii.
- Paruta, Filippo, sua Opera della raccolta di antiche

- Medaglie di Sicilia. xvi.
- Passeri, Monsignor Giambattista, Autore di molte Opere Antiquarie lodato. 69. 80. 105. (b) 338. (c) 344. 427. (c).
- Sua lettera per una Iscrizione Etrusca esistente in Palermo nel Museo Martiniiano. 433.
- Paternò Castello, Ignazio, Principe di Biscari, suo Museo in Catania. 264. (c) 347. (a).
- Patroni, uso di ogni Provincia, e di ogni Città di scegliersi in Roma il Patrono. 184. 216.
- Della Colonia Palermitana. 184. 217.
- Pene pecuniarie presso i Greci, ed i Romani applicate alla Religione. 92.
- Imposte a' violatori de' Sepolcri dalle Leggi Romane. 364.
- Pompeo Mercatore dedica in Palermo un Altare alla Vittoria. 85.
- Porte delle Case, maniera di aprirle presso i Greci, ed i Romani. 368.
- Scolpite ne' Sarcofagi de' Romani, che cosa significano. 344.
- Prefetto alla distribuzione de' Grani quando venne in Roma istituito. 161.
- Presidente a' pubblici Giuochi qual nome avesse presso i Greci, ed i Romani. 173.
- lo Presti, P. M. Antonio dell' Ordine de' Predicatori lodato. xv.
- Prigionieri di guerra in qual maniera si liberavano da' Cartaginesi. 289.
- Procuratori delle vigesime, delle eredità presso i Romani. 352.
- Proibizione di vendere i luoghi de' Sepolcri. 364.
- Puteale di Scribonio in Roma cosa fosse. 102.
- Q
- Quadrighe dedicate in onore di personaggi ragguardevoli. 178.
- R
- P Greco quadrato in questa forma **P** sua antichità. 224.
- In quest' altra figura **P** usato nelle antiche Iscrizioni. 313.
- Ranzano, Monsignor Pietro Palermitano, merito de' suoi studj, e delle di lui opere. xiii.
- Requesens, Monsignor Giuseppe Antonio Vescovo di Siracusa, uno de' fondatori del Museo Martiniiano. xxiii. (b).
- Requiescit*, formola sepolcrale usata da' Gentili, e da' Cristiani. 379.
- Reipublica*, cosa spieghi questo termine, che per lo più

- più si legge nelle antiche
Iscrizioni. 115.
- Rodà, Pietro Pompilio, Au-
tore dell'opera *Dell' Ori-
gine, e Progrosso del Rito
Greco*, suo errore circa
al linguaggio de' Siciliani
nel primo fecolo della
Chiefa. 224.
- Romani, quando armarono sul
mare. 299.
- Ruis, Alfonso, lodato. xv.
- S
- Σ lettera dell'Alfabeto Greco,
si pruova essere stata mol-
to antica la sua mutazio-
ne in figura lunata C. 237.
- Come similmente in figura
quadrata C. 264.
- Sacerdoti Egizj come andavan
vestiti. 424.
- Salnitro, P. Ignazio, Paler-
mitano fondatore del Mu-
seo nel Collegio de' Pa-
dri della Compagnia di
Gesù. xxiii.(a)
- Saluto, che davasi a' Morti, ra-
gione di un tale rito. 315.(a)
- Sarcofago marmoreo co' giuo-
chi della Carretta, nel
Palagio dell' Arcivescovo
di Monreale. 168.
- Sardegna, suoi Martiri con-
tradetti da alcuni Scrit-
tori. 381.(a)
- Satiro Donato, Duumviro di
Palermo. 130.
- Sbarra sopra i numeri Romani.
V. Linea.
- Sciaccia Città di Sicilia, detta
anticamente *Therma Se-
linuntia*, ottiene una Co-
lonia Romana. 190.(c)
- Schiavi di Guerra come libe-
ravanfi da' Cartaginesi. 289.
- Schiavo, Dottor Domenico,
Autore delle *Memorie per
la Storia Letteraria di Si-
cilia &c.* lodato. 65.
- Sua Differtazione sopra la
Colonia Augusta di Pa-
lermo. 189.
- Sua Spiegazione di una Tef-
fera Ospitale. 273.
- Altra sua Differtazione so-
pra la Iscrizione dell' an-
tica Torre Baych di Pa-
lermo. 383.
- Scudi d' Insegne militari nel
Museo Salnitriano. 250.
- Efagoni, ufati dagli antichi
Germani. 255.
- Scultura, Epoca di sua perfe-
zione, e di suo dicadi-
mento. 110.
- Segefta antica Città di Sicilia,
sue Medaglie. 71.74.
- Suoi antichi Bagni. 262.
- Suo Tempio. 261.(a)
- Selinunte antica Città di Sici-
lia, sue Medaglie. 74.
- Senato di Palermo, raccoglie
tutte le antiche Iscrizioni
sparse per la Città nell'
anno 1586. xv.
- Rinnova questa cura nell'an-
no 1716. xix.
- Fa trasportarle dentro il
proprio Palagio nel 1762. xx.
- Sentenze scolpite come Iscri-
zioni nelle Opere pubbli-
che, e negli antichi mo-

- numenti. 271.
- Sepolcri de' Romani fuori le mura della Città. 362.
- Sepolcro di Finzia in Girgenti. 170.
- Serio, Francesco, Autore di molte opere antiquarie, lodato. 164.330.(b)
- Settimio Severo Imperadore fu Proconsole della Sicilia. 130.
- Ifirazioni dedicategli da' Palermitani. 130.133.
- Settimo, Girolamo Marchese di Giarratana, nobile Palermitano, lodato. 241.275.(b)
- Seviri Augustali. 88.
- Singolari, *Equites singulares*, opinioni diverse degli Scrittori per questo grado di Milizia. 370.
- Siracusa antica Città di Sicilia, sue Medaglie. 70.(f)
- Ottiene una Colonia Romana. 190.(c)
- Solunto antica Città di Sicilia, sue Medaglie. 74.239.(c)283.
- Speciale, Pietro, Pretore di Palermo nel 1470. sua letteratura. XIII.
- Squadra marittima tenuta da' Romani in Sicilia ne'tempi della Repubblica. 299.(b)
- Squadre diverse de' Romani ne'tempi dell' Impero. 301.
- Statue nude, per quali personaggi si facevano da' Greci, e da' Romani. 113.
- Equestri dedicate in onore di personaggi ragguardevoli. 178.
- Di due Romani personaggi nel Palazzo Senatorio. 268.
- Summarii*, cosa s' intendesse con questo termine presso i Romani. 353.
- T
- Tardia, Francesco, sue fatiche per arrivare alla intelligenza della lingua Punica. 434.
- Tauromenio antica Città di Sicilia ottenne una Colonia da' Romani. 190.(c)
- Tavola Trajana de' Fanciulli Alimentarj. 356.
- Teatro antico in Palermo ove fosse itato, e quando distrutto. 166.
- Tempietti portatili, uso di essi presso gli antichi. 425.
- Termini antica Città di Sicilia nata dalle rovine d' Imera. 318.
- Sue Medaglie. 238.
- Ottiene una Colonia da' Romani. 190.(c)
- Tessera Ospitale rinvenuta nelle Campagne di Lilibeo, e passata in Palermo nel Museo Martiniano. 29.
- Spiegata dal Dott. Domenico Schiavo. 273.
- Testa, Monsignor Francesco, Arcivescovo di Monreale, sua raccolta de' Capitoli del Regno di Sicilia. 120.(a) 161.(a)
- Tiberio Claudio Erodiano. V. Claudio Erodiano.
- Tindari antica Città di Sicilia ottiene una Colonia da' Romani. 190.(c)
- Ti-

- Tirannione Filosofo. 359.(b)
 Torre Baych in Palermo fabbricata con pietre di grossa mole. 415.
 Torri di Guardia nel litorale della Sicilia molto anticamente usate. 301.
 Triarj, ordine di Milizia ne' Romani Eserciti. 303.
 Tribù, notavansi negli Epitafj de' Romani. 317.(b)
 Trierarca, impiego di distinzione nelle Squadre marittime de' Romani. 244.
 Trigrammi. 33.
 Trofei militari presso i Greci, ed i Romani. 254.

V

- Valguarnera, Mariano, suo trattato dell' *Origine, ed Antichità di Palermo.* xvi.
 Ventimiglia, D. Giovanni nobile Palermitano, lodato. xv.
 D. Carlo, sua raccolta di antichità in Palermo. xvi. 65.
 Verna, cosa significasse presso i Romani. 294.
 Vescovi d' istituzione Apostolica in Sicilia. 224.(c)
 Vespasiano Imperadore fa rinnovare le antiche Iscrizioni confondate nell' incendio del Campidoglio. x.
 Vigefime delle Eredità, si parla dell' origine, ed abolimento di questo dazio in Roma. 351.
 Villicus, cosa significasse presso i Romani. 353.

- Vir Clarissimus*, titolo di onorificenza quando nato. 183.(a)
 Vita, Giovanni, Autore dell' opera *Theſaur. Antiquit. Beneventanarum*, si rigettano tre sue opinioni; la prima per il Puteale di Scribonio nelle Medaglie. 102.(b)
 Altra di essere stata la Imperadrice Giulia madre-gna di Caracalla. 136.
 Altra sopra i Cavalieri Singolari. 370.
 Vittoria adorata da' Gentili, suo culto presso i Greci, ed i Romani. 84.
 Memorie di questo presso gli antichi Palermitani. 85.
 Ulpia, Famiglia, molto diramata nelle Provincie del Romano Imperio, ragione di questo. 77.
 Voti, che facevansi in Roma nelle spedizioni militari degl' Imperadori. 258.
 Urne sepolcrali di qual materia si lavoravano. 339.

X

- Ξ del Greco Alfabeto fatto in diversa figura 3 negli antichi monumenti. 337.

Z dell'

Z

Z dell' Alfabeto Greco, la
sua antica figura fu Ξ .

70.

Zifa, antico Palagio di fabbrica Saracena presso a Pa-

lermo.

414.

Zoppetta, Alfonso e Francesco, loro raccolta di antichi monumenti in Palermo.

xvi.

F I N E.



pecial 8,
olio 1755)

